

PLINIO FARINI E A. ASCARI

DIZIONARIO
DELLA LINGUA ITALIANA
DI CACCIA

Con note critiche e sperimentali su i molti errori di concetto e di parole correnti in questa materia; cenni storici e tecnici su gli argomenti principali e regole pratiche per ogni forma dell'esercizio venatico

GARZANTI

Proprietà letteraria degli Autori e dell'Editore
Stampato in Italia 1941 - XIX

Questa edizione elettronica è opera di Edoardo Mori il quale non è riuscito a contattare né l'editore né gli eredi degli Autori per chiedere la loro autorizzazione alla pubblicazione. Egli è sicuro però di non ledere ormai alcun diritto economico ed è comunque a disposizione di chi avesse diritti da vantare.

Questa edizione elettronica può essere diffusa esclusivamente dal sito Internet <http://www.earmi.it> di Edoardo Mori e ne è vietato ogni uso commerciale.

Si avverte che il formato non coincide con quello originale che era stampato in caratteri più piccoli (11 pt). Perciò le pagine sono 508 invece delle 412 originali.

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i>	5
A chi legge		26
Abbreviature		29
CAPITOLO I		
Dizionario delle voci generiche		30
CAPITOLO II		
Tavola metodica sui vocaboli di tesa		126
Dizionario di tesa		129
CAPITOLO III		
Tavola metodica sui vocaboli di tese singole		145
Dizionario di tese singole		149
CAPITOLO IV		
Tavola metodica sui vocaboli di reti, reti da fiere		174
Dizionario di rete, reti, reti da fiere		176
CAPITOLO V		
Tavole metodiche sui vocaboli di panie e civetta		194
Dizionario di panie e civetta		197
CAPITOLO VI		
Tavola metodica sui vocaboli di caccia e tese di palude e valli		217
Dizionario di caccia e tese di palude e valli		220
CAPITOLO VII		
Tavola metodica sui vocaboli di schioppo, tiro e tirare		236
Dizionario di schioppo, tiro e tirare		243

CAPITOLO VIII	
Tavola metodica sui vocaboli di uccello e suo verso	284
Dizionario di uccello, suo verso e canto	293
CAPITOLO IX	
Tavola metodica sui vocaboli di volo e volare	334
Dizionario di volo e volare	336
CAPITOLO X	
Tavola metodica sui vocaboli di cane da pelo	352
Dizionario di cane da pelo	355
CAPITOLO XI	
Tavola metodica sui vocaboli di cane da penna	380
Dizionario di cane da penna	388
CAPITOLO XII	
Tavola metodica sui vocaboli di lepre e levriero	437
Dizionario di lepre e levriero	440
CAPITOLO XIII	
Tavola metodica sui vocaboli di cinghiale	463
Dizionario di cinghiale	466
CAPITOLO XIV	
Tavola metodica sui vocaboli di cervo, cervidi e volpe	487
Dizionario di cervo, cervidi e volpe	489
INDICE	501

*

PREFAZIONE

Verba rebus non personis accipienda sunt

Questo dizionario venatico cinegetico, che vien presentato al pubblico, è certo il primo e solo, il quale, per la quantità dei vocaboli raccolti, per la loro proprietà italiana e razionale e la stesura metodica, abbia un pochetto il diritto di fregiarsi di tal nome.

Fino ad oggi può dirsi che una vera e propria lingua italiana di caccia non esista per noi. Gli scrittori di questo argomento, chi più chi meno, usano i loro dialetti malamente o presumibilmente italianizzati, perpetuando in tal maniera una babele linguistica rovinosa. Gli stessi classici (?) vecchi non solo scrivevano una loro misera prosa regionale o paesana, ma, come lo Sforzino e il Raimondi, professavano, vantandosene, fin dai secoli XVI e XVII, il maggior disprezzo per la lingua italiana o toscana com'essi dicevano¹. I più pure tra gli scrittori presenti, a dissimulare la propria insufficienza linguistica, o si dichiarano fautori dei termini dialettali, quali essi sieno; o nello stesso scrit-

¹ Ecco le parole dei Raimondi, il quale, com'era costume di cotesti secentisti, non si peritava di copiare quasi a la lettera da lo Sforzino e da altri: «E per quel che tocca allo stile non professo in questa mia opera i periodi del Boccaccio e le osservazioni del Castelvetro: con i cacciatori, ancor che Prencipi e gran Signori non si dee trattar alla sofistica con le superstizioni della toscana favella. Una maniera di parlar piena di libertà e semplicità è sol degna di Cacciatori». Lo Sforzino aveva già detto: «Non ho così appunto osservato ogni regolato modo di scrivere, perciòché parmi essere il dovere valersi di quei modi di dire et quelle parole, le quali comunemente si usano fra gl'intendenti dell'arte, i quali struccieri ne le contrade nostre (Veneto) da tutti si dicono».

to usano cinque o sei vocaboli vernacoli per denominare il medesimo oggetto, il medesimo fatto, il medesimo concetto. Ciò come se, per un italiano d'oggi, a un ottantennio da la prima unificazione della patria, giovasse più conoscere cinque parolacce gerghe, che il vero e proprio termine della lingua nazionale.

Per contrario questo dizionario, reputando che sia obbligo degli scrittori di conoscere pienamente la propria lingua, e non dei lettori il sapere tutto il rosario sgraziato e inutile dei dialetti, dei quali è ancora infetta l'Italia, si è assunto il carico gravissimo di ricercare, elencare e definire in questo primo tentativo tutta, o quasi, la lingua nostra venetica, correggendo razionalmente e sperimentalmente gli errori vecchi e nuovi, dei quali essa è stata e rimane viziata².

I criteri fondamentali della compilazione sono tre: primo, l'unificazione di questa lingua; secondo, la proprietà grammaticale di essa; terzo, la esatta corrispondenza logica e sperimentale del termine a la cosa o al concetto, ch'esso intende denominare, Facile la comprensione dell'utilità dei due primi. Se la lingua è il vincolo naturale e spirituale dei popoli, tutti intendono che l'unificazione di essa in ogni elemento e forma di attività pratica o intellettuale diventa perfezionamento necessario della vita e del pensiero nazionali. Ma dicendo «lingua» non si vuol certo significare la lingua falsa, errata, imbarbarita sia da volgarità ignorante, sia dal forestierismo snobistico, barbugliante parole straniere, di cui esso stesso non intende pienamente il significato; sì bene la lingua grammaticalmente pura e propria. Perché la lingua, quale determinazione esatta di cose e concetti, può e deve essere una sola per non tradire il pensiero e trarre in inganno chi l'usa e chi da essa cerca luce intellettuale.

E, siccome pel fatto suaccennato che, in materia di caccia e uccellazione pratiche, i letterati, quasi tutti, essendone totalmente ignari, rimangono i più facili a errare e a non intendere l'essenza vera della cosa (Varrone diceva *rem ipsam*) ne conse-

² Come vien dimostrato genericamente in questa prefazione e specificamente nel dizionario stesso.

gue che incoscientemente ne falsino la corrispondente proprietà delle parole.

Infatti del tutto incredibile è il numero di errori grossi e piccini, ridicoli e vergognosi, che s'incontrano ne' libri, nei grandi dizionari, nelle leggi stesse e pur nei giornali venatici, dove la caccia è trattata non già come un'arte multiforme e tutt'altro che facile, ma come un chiacchiericcio da sfaccendati, e una letteratura d'infimo grado. E chi vorrà leggere questo dizionario, che noi prepariamo, dovrà certo strabiliare per la dimostrazione inconfutabile che, fin dal secolo XIV in un testo di lingua, citato e consacrato da tutti i vocabolari legislatori (Du Cange, Manuzzi, Crusca, Petrocchi ed altri) è scambiato un erpicatoio (uno dei maggiori strumenti agricoli) con la rete manevole, con la quale si copre il cane in ferma per pigliare una quaglia³. (V. la voce Stràscino). Nè meno dovrà meravigliarsi che la Crusca definisca il nome *Mira*, tanto importante pel tiro con lo schioppo, così «Quel segno posto presso la bocca delle armi da fuoco, nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo contro l'oggetto o bersaglio, che si vuol cogliere». Così, proprio così; mentre anche gli analfabeti sanno che quel piccolo segno, che si pone non presso la bocca, ma su l'apice della canna più o meno presso la bocca,

³ L'errore è nato da la falsa supposizione che la parola latina *expegatorium*, (certissima in tutti i codici, ma non intesa dai traduttori ignari del significato locale di essa) trovasse la sua spiegazione nell'altra notissima «strascinaccio» rete, che si trascinava sul terreno. Per contrario «*expegatorium*» riferito dal Crescenzi a rete, ne è un attributo, che non si può scindere dal soggetto, col quale forma un concetto solo, e vale rete da spiegarsi. Giacché nel dialetto bolognese (vulgo significa nel volgare nostro) come in altri emiliani e romagnoli, *spigher* vale spiegare e *spighèr e red*, saper spiegare lo strascino nel coprire la quaglia fermata dal cane. Ma ecco il testo: «*Est et aliud rete, quod expegatorium vulgo vocatur*». Dove è facile vedere che *vulgo* è avverbio, e non complemento agente. Ebbene dei tre traduttori nessuno ha inteso il senso grammaticale: perciò uno ha ommesso *vulgo*, un altro l'ha tradotto «tutti», il terzo non ne ha tenuto alcun conto, capace però di prendere le quaglie con un erpice!

si chiama, ed è il *Mirino*, ossia il punto minore di mira dei due posti lungo la canna; e l'altro, il maggiore, si dice «traguardo». Ed anche tutti, letterati e no, sanno che *Mira* può solo significare «la linea visuale, che da l'occhio del tiratore, rettificandosi su la perfetta corrispondenza tra il traguardo, il mirino e il bersaglio, dimostra l'esattezza del puntamento».

Ed è veramente buffo che la Crusca, e proprio essa, col dire «fissando il mirino» non si accorga di dimenticare che l'estremo punto di mira è il bersaglio non il mirino; il bersaglio, a cui l'occhio del tiratore, secondo la sua barbina definizione, non giungerebbe!

Ma essa è tanto convinta del suo errore accademico che, giunta a definire «mirino» non si perita di dichiarare «Lo stesso che *Mira*», aggiungendo errore ad errore.

Né meglio definisce gli atti e le azioni del cane, non distinguendo ancora (dopo sei secoli di esperienza cinegetica!) il *puntare* dal *fermare*; e, facendosi forte dell'errore dialettale fiorentino, il quale confonde queste due cose, asserendo che il cane ferma *vedendo* l'uccello, cosa del tutto falsa, la quale avviene solo di radissimo, e che, avvenendo, vien dimostrata dal cane, il quale ne dà due segni diversi da la ferma, inorecchiandosi e acquattandosi. Anche confonde *Imbracciare* e *Imbracciatura* dello schioppo con *Impostarsi* e *Impostatura*, attribuendo a le due prime voci il significato delle seconde, consacrando così l'errore del volgare fiorentino (o toscano?) il qual, contro la logica e la realtà sperimentale non, solo, ma contro tutti gli esempi classici, attribuisce a «imbracciare e imbracciatura» il significato di portarsi lo schioppo a la faccia per spararlo, mentre questi due termini non posson denominare altro atto, che quello di portare quest'arma su tutt'e due le braccia e le mani, in preparazione di poterla alzare a la faccia con un *movimento solo*⁴ per puntarla e

⁴ Perché s'intenda l'importanza dimostrativa di questa frase segnata sotto, dirò che, tra tutti i modi di portar lo schioppo cacciando, uno solo può essere di preparazione vera al tiro; ed è appunto quello, che permette al cacciatore di portarsi l'arme a la faccia con un movimento

spararla.

E siccome gli stessi autori dichiarati e ritenuti classici troppo a orecchio dai letterati, di cui sopra, non possono del tutto ritenersi tali, se non cum grano salis, e la presunzione dei troppi inesperti, son venuti e vengono riempiendo giornali e riviste venatiche di un getto continuo di voci e modi errati, impropri e stranieri; n'è derivata la necessità del terzo criterio, quella di esigere che ogni voce accettata corrisponda sperimentalmente a la cosa, al fatto, al concetto, che si vuol denominare. Giacché, dove più manchi la proprietà dei termini linguistici, tanto più torna necessario ricorrere a l'aurea massima degli antichi: *Verba rebus non personis accipienda sunt*, ossia «le parole devon essere desunte da le cose, non da le persone». Ciò perché le persone, anche le più stimate e autorevoli, possono sbagliare, credere falsamente o non intendere le cose; mentre queste conservando sempre la loro essenza vera, si mostreranno quali sono nella realtà a coloro, che meglio le sappiano studiare, fatti accorti anche dagli errori dei predecessori,

Al qual proposito mi corre l'obbligo di esporre qui una osservazione critica, che m'è accaduto di fare nella gravosissima e interminabile fatica di passar libri e libri, ricercando vocaboli e raffrontandoli un po' coi latini, un po' coi greci, un po' con qualcuno degli odierni stranieri. L'osservazione è questa: *i primi, i quali attribuirono un nome a fatti, azioni, atti o cose pertinenti a la caccia, specie a la cinegetica, lo fecero spesso, quand'ancora non avevano un concetto esatto e integrale dei fatti, delle azioni, degli atti e delle cose, a cui presumevano di dare una denominazione veramente propria e corrispondente.*

Ma con l'andar dei secoli il concetto esatto si è venuto formando e rivelando, talché quei primi nomi ci si dimostrano oggi errati e falsanti l'essenza vera per cui furon creati, ed a cui fu-

solo, ossia imbracciato (nel linguaggio militare impugnato, che torna lo stesso).

rono attribuiti. Sono insomma parole prepostere, e perciò o non proprie o fin anche errate. Di esempi se ne potrebbero citare moltissimi, ma mi basterà fermarmi ai due di maggior valore; e, dicendo valore, intendo significare valore linguistico e concettuale. È noto anche agli inespertissimi di caccia che le due parole punta e ferma denominano i due segni mimici più importanti e più certi, che possa dare il cane venatico al cacciatore, ma pure resta ignoto ai più non soltanto degl'inesperti, quant'anche dei presunti esperti, qual sia il vero significato di queste due parole e quale la differenza reale, che corra tra l'una e l'altra. La punta è il segno mimico, che dà il cane da pelo e da penna, di essere presso a un animale, sostando e volgendo il capo e il naso verso il luogo, donde gliene proviene l'odore. E aggiungo, la nota importantissima che la punta non richiede nel cane una immobilità assoluta. La ferma invece è non solo il segno mimico, che dà il cane col sostare (o fermarsi) volgendo il capo e il naso al punto donde gli giunge il sentore di certi uccelli; ma quello d'irrigidirsi in tutte le membra, per dimostrare al cacciatore di esser giunto così presso a gli uccelli che ogni suo moto li farebbe levare. Ora la scienza naturale ha dimostrato, e l'esperienza conferma, che tutti gli animali predatori, ossia costretti a vivere predando, sono anche puntatori, alcuni a naso, altri a occhio. Gli esempi li abbiamo in casa: il gatto punta a occhio, il cane a naso. La volpe poi con tutti e due i mezzi. Che accadrà dunque a lo stato selvaggio? Che il cane cacciando gli uccelli, ossia una preda, la qual gli si può sottrarre volando, studierà ogni modo per poterli avvicinare non visto, cercandoli a l'odore; e che, accortosi di averli vicini, si fermerà per postarli con la maggior esattezza, e prepararsi a slanciarglisi sopra. Cosicché la punta altro non è che l'insieme degli atti canini necessari a dar l'assalto di sorpresa. Insomma è un atto naturale o istintivo, nel quale perciò si riscontrano tutti quei leggeri movimenti, che occorrono al cane per trovare la positura migliore a lo slancio.

Infatti nella storia letteraria della punta, e nella descrizione fattaci di essa dai primi trattatisti (Crescenzi 1304 - Kay 1564?) si dice che il cane sosta, e sempre si rilevano anche altri movi-

menti parecchi, dimostranti appunto, ch'esso non faceva che atteggiarsi ad assaltare.

Ma il cane, sottoposto in quei tre e forse più secoli a l'uccellazione con la rete (lo *Strascino*) intese, nonostante gli errori e le incomprensioni di quei primi uccellatori, che doveva del tutto rinunciare a l'assalto, perché la cattura degli uccelli da lui puntati si voleva che spettasse unicamente al cacciatore, che li copriva con la rete. Ed allora avvenne il miracolo intellettuale della intelligenza canina: non solo il cane si rese conto che non doveva più muoversi in alcun modo, quando fosse giunto così presso a l'uccello, che questo potesse accorgersi di lui, e volar via; ma al restar fermo aggiunse anche, qual nuovo segno dimostrativo⁵ della vicinanza pericolosa al selvatico, l'*irrigidimento* marmoreo di tutte le membra.

«La ferma» perciò è più che un atto, un'azione acquisita dal cane non in grazia dell'uomo, il quale, sul principio, comandandogli di prendere gli uccelli coperti da la rete, lo viziava invece che ammaestrarlo, ma da l'indole stessa della caccia con lo strascino, da la quale gli vennero dimostrati tutti gli scaltrimenti necessari sia a sentire gli uccelli da prendersi, sia ad avvicinarli quanto bastava, sia a designare con la maggior esattezza il luogo, dove si trovavano, senza avvicinarli troppo.

Del resto, se è vero che fondamento della critica odierna è la lingua stessa, questa ci prova che le due parole non hanno certo un identico significato giacché *ferma* è, senz'alcun dubbio, posteriore a *punta* e conferma con questo quant'ho detto sopra. Non solo ma i modi *can fermo*, *can da fermo* e simili, oltre che equivoci, son dimostrati modi arbitrari e individuali di scrittori malcerti: mentre quello di *punta ferma*, perpetuatosi fino ad oggi in alcuni dialetti, dimostra a l'evidenza che la sostantivazione dell'aggettivo «ferma» denominava una forma nuova e più perfetta della punta fin dal giorno che entrò nella lingua. E, se oggi i fiorentini e altri toscani usano ancora solo «punta» e riprovano

⁵ V. nel dizionario la nuova teoria dei segni che danno i cani.

«ferma» ciò vuol dire che lo fanno o per ignoranza cinegetica o per la loro boria d'imporre vocaboli anche quando e dove non hanno ragione di farlo; vuol dire che in questa materia sono rimasti qualche secolo indietro.

L'altra parola, che ha una denominazione errata, è *Stràscino*, la rete importantissima nella cinegetica, la quale ha servito a creare il cane da rete, ossia il più perfetto dei fermatori. Questa rete non si strascina, ma si posa sul terreno da due uomini, che cacciano insieme, per coprire con essa l'uccello e gli uccelli, che il cane con la ferma dimostra trovarsi dov'esso segna col capo e lo sguardo fissi.⁶ Ma il nome, non so perché, le fu derivato da un'altra assai maggiore, che veramente veniva strascinata a terra da due cavalatori galoppanti, e che si credette (come fu poi in pratica smentito) che dovesse immagliare quante quaglie, starne e fagiani le rimanessero sotto. Era dunque un mezzo primitivo, che l'esperienza dimostrò non rispondere per nulla a la spesa; e, come testimonia il Raimondi, era già abbandonato al principio del milleseicento. Disgraziatamente esso lasciò il nome inglorioso a la rete piccola, manevole, leggerissima, che doveva darci, a noi italiani, il merito di aver creato il cane da rete. E insieme con la poco gradita eredità del nome lasciò anche ai poco intelligenti uccellatori il brutto vizio di mandare i cani a prendere sotto la rete le quaglie e le starne già coperte, ritardando di secoli l'acquisizione della ferma nel cane; e frustrando l'ammaestramento stesso alla ferma, che questa uccellazione con la rete doveva poi donargli automaticamente. Ma era destino che questa nostra gloriola venatica e cinegetica del cane da rete fosse fin dal principio misconosciuta da l'incomprensione di troppi. Come

⁶ 1) Perciò lo strascino solo e il soprerbra sono le reti, che posson chiamarsi orizzontali; giacché si tendono spiegate e distese al suolo. Ed è un errore chiamare reti orizzontali, come fa la legge, le reti aperte, le prodine e quelle da paretaio, che sono e debbon chiamarsi *versatili*; perché esse agiscono chiudendosi, ossia descrivendo un mezzo cerchio l'una di contro all'altra, e non rimanendo ferme al suolo, ossia in positura orizzontale. Ma le due denominazioni «orizzontali e verticali» come si dimostra nel dizionario, riferite a reti sono erronee.

ho accennato sopra, il traduttore del Crescenzi, non intendendo che il latino *rete ... expegatorium* doveva e poteva solo intendersi rete da spiegarsi, la definì un erpice; e ne' tempi a noi vicini perfino il legislatore, non intendendone l'importanza e il valore altissimo cinegetico, la dichiarò, e ancora la dichiara, uccellazione di frodo, la sottopone a divieto privando così il nostro storico ammaestramento, che fu nella pratica il più sperimentale ed efficace, del mezzo più certo e positivo, che l'uomo abbia trovato.

Del resto anche la Francia, rispetto a le denominazioni, non è stata più fortunata di noi: delle tre, ch'essa ha dato al cane venatico, *chien courant*, *chien couchant*, *chien d'arrêt* nessuna è esatta. La prima è indeterminatissima, la seconda errata del tutto, la terza incerta ed equivoca. *Chien courant* può significare sia il cane da leva, come quello da seguito o quello da giungere. *Chien couchant* è il cane che si acquatta su la punta o la ferma, non per dar indizio o dimostrazione con tale atto della presenza e vicinanza di un uccello, ma perché, vedendo l'animale puntato, giudica di essere reciprocamente veduto da esso, e perciò cerca di nascondersi atterrandosi.⁷ *Chien d'arrêt*, specie dopo quant'aveva proclamato il Phoebus, riman sempre incerto se valga cane che affascina gli uccelli con lo sguardo, oppure, che ferma se stesso.

Tanto che gli effetti dannosissimi di una tale incertezza di concetti si possono chiaramente rilevare anche ne' loro scrittori odierni. L'ultimo dei De Marolles, per citarne uno, perché appunto non intende la diversità che corre tra punta e ferma ed altri segni od atti fatti dal cane, vaneggia che la punta sia descritta già

⁷ Il Kaius, autore importantissimo per la moderna cinegetica, cadde appunto nell'errore ridicolo di credere che il segno della ferma non fosse l'irrigidimento delle membra tutte, ma l'acquattarsi; e aggiunse a questa falsa opinione un cumulo di giustificazioni così puerili, da toglier valore anche alla parte ottima di quanto ha lasciato scritto. Ciò però serve sempre più a dimostrare la verità di quanto io ho asserito su la difficoltà grande dell'arte venatica e cinegetica.

nel Cinegetico senofonteo, senza accorgersi che il grande Ate-
niense parla solo e descrive cani da leva, ossia segugi, e cacce a le
fiere. Coticché scambia con la punta il *sussulto*, che tutti i cani
da leva, da seguito e da giungere fanno al vedersi balzar davanti
improvvisamente il quadrupede cercato. Ora questo sussulto,
che Senofonte notava e denominava fin da' suoi giorni con la pa-
rola *tremousi*, ha che fare con la punta e la ferma, come io ho
che fare con la bellezza fisica dell'Apollo del Belvedere; giacché
altro non è che un atto, col quale il cane da fiere, prima di darsi a
l'inseguimento, si vuol render conto della natura dell'animale,
con cui deve lottare, e del mezzo, con cui deve cacciarlo, se con
l'inseguimento e quale, se col raggiungerlo e assaltarlo al mo-
mento opportuno. Ed io mi pregio di aver introdotta nel diziona-
rio questa voce *Sussulto*, da nessuno usata finora, perché ap-
punto essa denomina un atto importantissimo della cinegetica,
atto, che, se pure nominato già da oltre due millenni, rimaneva
ancora incompreso. E mi auguro che questo valga a scusare
presso i cani noi, uomini boriosissimi, della tardità intellettuale,
con la quale riesciamo a comprendere la superiorità di quegli es-
seri, che noi chiamiamo inferiori e bestie.

Ma a intendere quali e quante difficoltà s'incontrino da chi
imprenda a comporre un dizionario in una materia da nessuno
trattata se non parzialmente per l'addietro, e senza alcuna inten-
zione di esaurirla⁸ mi basterà accennare in riassunto le condi-
zioni vere della letteratura nostra di caccia nello svolgimento da
essa avuto negli ultimi sette secoli.

Computo quale capostipite dei nostri libri il *De Venatione
cum Avibus* dell'imperatore Federico I, del quale rimane il pre-
ziosissimo codice vaticano detto di Manfredi. Federico fu, sì,
imperatore di Germania, ma era nato a Jesi, e visse in Italia dan-

⁸ Ne hanno dato frammenti il Varchi, il Citolini (Tipocosmia), il
Lorenzi (in latino nella Amaltea). Il Sorio, nella traduzione del Cre-
scenzi, promise un dizionario, ma lo fece solo e meschinissimo pei
termini agricoli: dei venatici neppure una parola.

do primo quel saggio di unificazione della nostra lingua, che certo influì non poco a creare per noi una coscienza nazionale e letteraria. Il libro era e rimane il trattato più completo e più sperimentale, che vanti la falconeria; tanto sperimentale, che al confronto di esso tutti gli altri appariscono ben poca cosa. E fu forse per questo suo carattere sperimentale squisitissimo che Linneo poté asserire che la falconeria di arte era divenuta scienza. Certo è pertanto, che, pur essendo scritto in latino, esso ha avuto, e deve avere, un influsso non piccolo su la nostra lingua venatica, in quanto lo Svevo fu costretto a latinizzare non solo molte parole del gergo falconiero, ma anche non poche di quell'italiano novello, che, proprio in grazia di Federico stesso, palpitava allora e verzicava su da la terra e da l'anima di Sicilia e di altre regioni d'Italia. Purtroppo però la scrittura latina, l'indole aristocratica di quella forma di caccia e l'inconsueta sperimentalità scientifica del libro, non solo ne allontanarono le borghesie praticone, ma forse ne ottennebrarono l'esistenza sotto un velo di sciocche leggende e di favolose e fantastiche invenzioni. Le quali tutte io sospetto che possan riunirsi nella storiella di re Danco o Danchi o Dauco, il favoloso creatore dell'arte falconiera, e scrittore appunto di un libro da nessuno veduto mai. Ora, se si pensa che una parte della Puglia si chiamava Daunia, e che l'aggettivo dauniaco può contrarsi in dauco, e in Danco, è facile e lecito sospettare che questo creatore della falconeria fosse proprio Federico stesso, e che il libro da lui scritto, e da nessuno veduto fosse il *De Venatione cum Avibus*. Infatti il codice meraviglioso rimase libro di famiglia, tanto, che Manfredi lo postillò tutto, aggiungendo al testo paterno note e aggiunte preziosissime; e, morto Manfredi (1266), passò a l'usurpatore angioino.⁹

⁹ Le aggiunte di Manfredi portano la firma Rex. Sul libro favoloso di re Danco v. quanto ne ha scritto il Souhart, il quale diceva che, se si fosse trovato, ciò sarebbe certo accaduto in Italia. Presentiva forse il Codice Vaticano? Per me, l'incertezza stessa della grafia del nome Danco, Danchi, Dauco fa sospettare sempre più che la parola volesse significare il Re di Puglia. E lo stesso principio attribuito al libro leg-

E certo fu questa la causa che non solo la falconeria nostra imborghesendo nel passare da i principi ai popolani s'immiserì e involgarì, ma pure che nessuno abbia potuto avvertire che in quel latino, spregiato dai letterati e poco inteso dai pratici, era ed è la miniera più ricca sia della nostra lingua falconiera, sia di molte altre forme e pertinenze d'altre cacce.

Secondi per tempo e importanza sono i due libri di Brunetto Latini Il Tesoro e quello di Marco Polo Il Milione, ma tutti e due furono scritti in francese, e perciò poco o nulla servirono a determinare la lingua nuova. A la quale, se giovarono per la vivezza novella e la freschezza giovanile, parecchie parole dei gretti epitomatori toscani del non esistente libro di re Dauco¹⁰, nocque certo, e non poco, la miseria di concetti, che ridusse un trattato meraviglioso quale il testo dello Svevo a un gramo ricettario da cuoco d'osteria campestre.

Vien terzo o parzialmente quarto il *Liber Ruralium Commodorum* di Pier Crescenzi, la cui importanza ha due ragioni. La prima è che, quale libro di agricoltura, ebbe fin dal suo apparire una gran diffusione per l'utilità stessa della materia trattata, la seconda che nella trattazione in esso fatta si ha la prova documentale del popolarizzarsi della caccia coi falconi neinostri comuni e del sormontare sincrono di tutte le forme venatiche plebee.

Ma pur questo libro celeberrimo fu scritto in latino, e lo stesso giovamento, che poteva venirne a la nomenclatura anche delle cacce più popolari, rimase minorato assai dai tradimenti dei traduttori, i quali, chi più chi meno, o non intesero il testo, o non seppero trovare le vere parole italiane corrispondenti alle latine

gendario «Standosene un giorno lo re Danco nel suo castello ecc.» mi pare ispirato sia da la venerazione mitica verso il grande Svevo, sia da l'ammirazione per qualcuno dei meravigliosi castelli da lui costruiti in Puglia e altrove.

¹⁰ V. «Scritture antiche toscane».

dell'autore¹¹.

I toscani poi del trecento e quattrocento, quali il Boccaccio, il Sacchetti il Soldanieri, e dopo Lorenzo de' Medici e il Poliziano, non furono trattatisti ma poeti; e per conseguenza la loro lingua, più figurata che propria, giovò ben poco a la determinazione dei segni concettuali veri.

Trattatista fu l'Acquaviva napoletano, ma scrisse in latino, e perciò anche di lui l'italiano non poté né poco né molto trarprofitto sia pur solo per la lingua storica.

Per contrario utile riman certo il Boccamazzo nonostante il suo romanesco smaccato e del tutto rozzo e incolto; utile per i concetti venatici a volte praticamente giusti, e per la stessa lingua, la quale fin d'allora si dimostrava atta a trarne parole laziali meritevoli d'entrare nel venatico dizionario della nazione.

E similmente utili e degne di dettar legge su le forme di uccellazione da loro trattate sono le due monografie su la ragnaia che vanno sotto il nome del Davanzati e del Popoleschi; mentre invece la superiore ricchezza di lingua che apparisce nella «Sfida» del Dati, pur essendo preziosa, rimane viziata da l'abuso di termini troppo locali, e riguarda solo le cacce principesche a le fiere.

Come pure ben poco contributo posson dare il Giorgi (Gazuolo) il Gallo, lo Sforzino, il Raimondi e il Birago¹², trattatisti tutti dell'Italia settentrionale (1500 e 1600) per la lingua tutt'altro che pura e propria; e, come ho detto, spregiatori il secondo e il terzo di quella toscana.

Col principiare del milleseicento, favorita da la riforma cattolica, principia l'esaltazione letteraria dell' uccellazione, quale diporto ai sentimenti più quietisti e meno sanguinari. Abbiamo allora i due classici (?) delle reti e delle panie; il Valli da Todi e

¹¹ Oltre il madornale errore dell'erpice notato sopra, il primo traduttore toscano guasta anche l'enumerazione completa della panie, che il Crescenzi aveva data nel suo latino.

¹² Questi, che è il più tardo, ha valore non piccolo concettuale specie per quanto riguarda i segugi, i levrieri e le cacce con essi.

l'Olina. Ma il primo e anteriore scrive in umbro romanesco¹³, e il secondo, novarese, addottoratosi a Siena, usa un miscuglio di parole, che non so se propriamente possan chiamarsi classiche, a principiare dal titolo del libro *Uccelliera*, termine locale senese giustamente riprovato nell'accezione di tesa.

Ma il seicento, che nel principiare aveva pubblicati gli ultimi trattati della falconeria e delle cacce a le fiere, portò in seguito una novità a la nostra letteratura venatica; e fu quella dei trattatisti della caccia con lo schioppo, i primi tre dei qua li, il Bonfadini, lo Spadoni e il Tanara sono pure settentrionali, bolognesi i due ultimi, veneto l'altro forse, ma pur residente a Bologna. Perciò anche da essi poco può desumere la lingua di veramente puro e proprio¹⁴.

Man mano poi che si avvicina il settecento non solo la letteratura venatica sembra spegnersi, ma pur la Toscana vien quasi ad ammutolirsi. Canta, sì, qualche poeta direttamente o indirettamente di questa materia, ma il metodo del canone della imitazione, come gli toglie la virilità energica della caccia vissuta, così spegne nella lingua il sangue pulsante della realtà ispiratrice e avvivatrice¹⁵.

Col cadere di questo secolo un'altra sventura ci capita: l'invasione della letteratura francese anche nel campo venatico. Non bastava agli stranieri d'imporci i loro concetti e le loro forme di caccia anche in quelle Parti, in cui noi eravamo stati a loro maestri, ma presunsero anche d'imporci la loro lingua.

Ce lo dimostra la poco nota *Encyclopedie Methodique - dediée*

¹³ Scrive «magnare, de nido, spontare, longo, bùscio, imboccarà, capitarà, ligarete» ecc.

¹⁴ Devesi però riconoscer loro il merito di aver fin d'allora raccolte e trovate le regole fondamentali del tirare e cacciare con lo schioppo, e di aver poste le basi di quest'arte difficilissima. Sarebbe il caso di dire anche qui «Bononia docuit».

¹⁵ Del resto l'abuso del parlare figurato, che per il poeta può essere squisitezza artistica, diventa una vera sventura per chi intende a raccogliere parole proprie.

a la Serenissime - Republique de Venise - (Volume a parte) Chasse - A Padoue - 1797. In essa, quasi che noi fossimo veramente un popolo di morti o rimbambiti anche nella caccia, ci si forniva una vera lezione delle... cacce francesi, dimenticando che, per quelle nostrane, ne sapevamo assai più di loro, e che di maestri ne avevamo avuti e ne avevamo dei notissimi e degli ignoti ancora.

L'ottocento però, in mezzo a un vero decadimento di que sta materia, che si protrasse pur troppo oltre il mezzo secolo (e ce ne può scusare l'assunto eroico della indipendenza patria) principia con due autori veramente preziosi e classici: il poeta Pananti e il naturalista Savi. La Toscana si risvegliava, e in modo degno. L'uno e l'altro sono un po' locali nella lingua, ma semplici, vivi e ricchi, perché conoscitori della caccia non sui libri ma nella realtà. Ciò non ostante di opere veramente notevoli il resto del secolo non ne ha date¹⁶ fino a quella del Bacchi Lega e ai tentativi lodevolissimi dell'indimenticabile Renault; il quale, salvaiardo com'era di nascita, ma italianissimo di sentimenti, sentì primo il disagio, pur vivendo in Toscana, di dover scrivere una lingua, che non aveva legge, e si studiò di abbozzare un dizionario dirigendo la rivista *Diana*, pubblicata allora, e tanto meritamente, dai fratelli Baldi.

Va notato però che già oltre la metà del secolo due valentissimi filologi e lessicografi toscani e accademici della Crusca, il Fanfani e il Rigutini, sdegnati e nauseati degli scarafoni, di cui l'Accademia stessa infiorava il Vocabolario, quando definiva termini di caccia, durarono qualche anno a rilevarli e a porli in ridicolo. Non pertanto, e sebbene fossero aiutati in questa benefica critica dal giornale *Il Giusti* d'ilare memoria, né la Crusca,

¹⁶ Dico notevoli e intendo che sieno veri e propri trattati o monografie scritti da gente, che sappia scrivere correttamente e concepire concettualmente, non che sbrodoli chiacchiere vuote di senso comune e spropositi grammaticalmente e logicamente, com'è oggi di moda in materia di caccia.

né gli scribacchiatori di caccia si persuasero allora, o son oggi persuasi, che anche in questa materia non sono gli uomini che debbon crear le parole, ma sono le cose, e che qualunque dialetto, anche il fiorentino, quando violi questo dogma indiscutibile, non approda ad altro che a crear improprietà ed errori.

Quanto poi agli ultimi decenni del secolo XIX e a questi primi del corrente, ritengo che ben poco ci abbiano avvantaggiato in fatto di lingua venatica veramente propria; anzi! Lo *scribendi cacoethes*, da cui è stato preso il mondo dei cacciatori (specie degli imperiti e della ragazzaglia) il mestierantismo giornalistico, l'industrialismo organizzatore delle manifestazioni accademiche teatrali, in cui dovrebbero dimostrarsi le virtuosità di cani, di ammaestratori, di presentatori; le importazioni continue di schioppi, di ausiliari, di costumi forestieri, hanno riversato nel nostro linguaggio un tal rigurgito di parole aliene, dialettali, arbitrarie, non intese e mal intese, oppure non rispondenti al concetto, da confondere il comprendonio anche a un Mezzofanti. Perfino le leggi, nelle quali, specie nel riferimento al diritto penale, sarebbe così necessaria la proprietà e la perspicuità del linguaggio, sono viziate da un cumulo di errori e denominazioni false da non credersi.

Un solo libro, pare a me, che, nonostante la sua indole narrativa e non ammaestrativa e il carattere strettamente toscano e maremmano, torni veramente utile a tutti coloro, i quali si occupano di lingua venatica, quello del marchese Eugenio Niccolini, *Giornate di Caccia*. In lui la toscanità, sia pur anche esagerata e troppo fiorentina, non guasta; anche quando dia il termine prettamente locale, pel discernimento realistico del vero cacciatore sperimentale, qual è stato, vale sempre meglio di tutti gli altri checcheatori a facilitarvi il ritrovamento della voce italiana, se c'è, che corrisponda esattamente a quella da lui usata. Non solo, ma siccome il Niccolini vivendo molto in Maremma ne conosceva certo anche i vocaboli specialissimi pertinenti a l'arte sua di cacciatore, fossero essi prettamente toscani, o fossero romaneschi, si possono da lui desumere voci venatiche provenienti da una doppia fonte d'italianità, il Lazio e la Toscana. Cosicché

tornerà meno difficile trovare tra queste parole, locali sì, ma necessarie a la lingua, quelle, che per la loro unicità si dimostrino le più proprie a completare la denominazione di cacce singolari o di fatti e cose mancanti ancora della voce, che le significhi giustamente¹⁷.

Riassumendo dunque: le condizioni della lingua venatica italiana, relativamente a le difficoltà incontrate da uno sventurato vocabolarista, sono queste: nelle origini, tre lingue diverse, il basso e bassissimo latino, il francese, il toscano novello; in seguito, l'italiano informe e multiforme delle varie regioni; al presente l'italiano dialettale, che l'ignoranza della vera lingua pretende imporre, come fanno il *brutto* i campioni delle arti figurative, inetti a fare *il bello*. In questi ultimi tempi poi sta dilagando il guazzabuglio dei termini stranieri e della lingua poetica e preziosa, minestrata in sciocchi sproloqui con tutte le esaltazioni artificiali e i rapimenti scemi per la caccia su la carta, o nelle inconcludenti tiriterie avvocatescche, le quali, ai concetti e a le nozioni mancanti debbon sostituire il vuoto delle chiacchiere rettoriche.

Si aggiunga che in questa materia i grammatici e i glottologi, come in genere i letterati, inesperti di essa, dovendo desumere le loro asserzioni da gli scrittori, non danno alcuna assicurazione sperimentale per quanto asseriscono; e, peggio ancora, non sanno asserire il dieci del cento. Infatti gli elenchi datici ad esempio dal Varchi, dal Citolini, da l'Amalthea¹⁸, del Lorenzi e da altri dei vecchi, e quelli dei modernissimi sommano appena a qualche decina di termini, alcuni dei quali già in parte disusati, e troppi dei secondi viziosi di forestierismo, di dialetto, di non rispondenza al concetto reale, non hanno che valore relativo e ingannevole.

¹⁷ Ciò nonostante mi pare che non vadano accolte da esso quelle parole che sono puramente del gergo toscano o fiorentino, quasi ad es. *balzellare il cervo, puntare*, usato per fermare ed altre.

¹⁸ Che è latino

I vocabolari¹⁹ veri poi, a principiare da La Crusca, come ho già dimostrato, accumulano errori sopra errori, eccettuato però, nel poco che ha registrato, quello del Tommaseo, il quale rimane sempre il migliore; mentre perfino l'Enciclopedia ultima, proprio denominando le quattro forme della caccia da essa proposte, chiama *caccia a volo* la falconeria, e caccia alla corsa quella coi cani da seguito e da giungere. Né quali barbarismi non so se sia peggio l'infranciosarsi senza bisogno o lo scrivere in maniera così italianamente sgrammaticata, che il lettore appena alfabeto debba intendere che nella falconeria si cacciava contro il nome astratto «volo» e, nella caccia a seguito o a giungere, si faceva altrettanto spingendo i cani non già contro cinghiali, cervi o lepri, ma dietro l'altra non minore astrazione terrestre che noi chiamiamo «corsa». E così in cento casi, compreso quello in cui il «casotto» di caccia e uccellazione,

termine unico e certissimo, usato e consacrato da tutti i vocabolari, diventa per l'Enciclopedia novissima un casello... di ferrovia. Gli stessi dizionari dialettali (i quali certo potrebbero tanto giovare per trovarci quelle singolarità venatiche e venatorie, che sien degne di passar nella lingua italiana, sia pur degnamente corrette, e si presterebbero tanto a confronti utilissimi e a giudizi definitivi) oltre che radi ancora e poveri nella più parte, accolgono ben poca di questa lingua, e quasi sempre la meno importante, giacché sono opera di studiosi, e non di cacciatori.

È ben vero che mi si potrebbe far colpa, perché, in mancanza di fonti scritte, io non sia ricorso a le fonti orali della lingua viva; ma cotesta è una delle tante illusioni, a cui vanno soggetti i critici, i quali non conoscono le difficoltà reali dei lavori. Sì, purtroppo; da anni io vengo sperimentando anche questa specie d'inchiesta o di questua noiosa e costosa; ma sapete quel che mi scontra? Ho interrogato cacciatori e letterati di ogni parte d'Italia, e quasi sempre mi è accaduto di non ricavarne altro che de-

¹⁹ Il Sorio traduttore del Crescenzi promette un vocabolario di termini e lo dà, ma solo per l'agricoltura. Dei venatici, neppure uno!

lusioni e sorprese mortificanti me e gl'interrogati. Da città a città, da paese a paese, da borgo a borgo, mi si rispondeva con asserzioni perentorie di parole o modi dichiarati i soli propri, i soli classici qui, e derisi e ripudiati quali spropositi tre chilometri più là. Nella stessa Toscana, dove ho fatto interrogazioni da la Garfagnana ad Arezzo e da la Maremma al Mugello, mi è capitato questo quasi senza eccezione.

Peggio ancora: ho sentito negare da toscani l'italianità di voci venatiche, confermate non solo proprie ma classiche da autori toscani fin dal trecento e cinquecento, e consacrate da tutti i lessici, per contraporre loro certi strafalcioni locali da disgradarne il Pataffio.

Per tutte queste buone ragioni io mi son creduto in diritto di seguire i criteri enunciati sul principio, ho ardito anche di tacciar d'errore quelle non poche voci, di cui ho potuto dimostrare la non rispondenza a la cosa o al concetto, che presumono denominare; ho elencato alcune parole nuove per designare fatti e azioni, pei quali ancor mancava il termine significativo; ho aggiunto delle vecchie cacce quelle parole, che ingiustamente erano dimenticate, e quelle che servono anche oggi a chiarire il concetto esatto della essenza vera persistente nelle forme odierne di esse.

Non reputo, no, di aver fatto un libro perfetto; ho sempre pensato che il dizionario non debba essere opera di uno solo; ma il destino ineluttabile mi ha condannato anche a questo tormento. Tra il lasciarlo a mezzo o compierlo da solo, sia pur imperfetto, ho preferito quest'ultima forma. L'avevo concepito e principiato solo, poi la fortuna mi aveva favorito tanto da trovare la preziosa collaborazione del dottor Ascari, competentissimo in materia di caccia. Ma io dovei abbandonare Bologna, e la collaborazione diventò impossibile tanto, che per continuare l'opera dovei ancora usare solo de' miei criteri, e trasformare anche quei pochi comuni, a cui eravam giunti, con quei nuovi, che lo svolgimento dell'opera veniva suggerendomi e imponendomi.

Comunque, reputo mio dovere di assumere ogni responsabilità sia della forma metodica data al dizionario, sia di tutte le definizioni, sia dei cenni storici e critici, della partizione della mate-

ria in capitoli, e di quanto non è che una parte della nomenclatura.

Spero che, quale lo presento al pubblico, risponda non in degnamente ai bisogni intellettuali e tecnici dei cacciatori e uccellatori; come spero che possa e debba giovare anche ai letterati e agli studiosi di materia venatica. Credo anche che, quale libro di consultazione, riesca praticamente utile a quanti per ragioni di ufficio o di professione è necessaria più o meno una coltura venatica. Richiamo pertanto su di esso l'osservazione benevola non solo dei magistrati e degli avvocati ma anche di tutti i funzionari e gli agenti tutelatori delle leggi di caccia. Giacché e per l'esattezza realistica delle definizioni, e per la determinatezza non equivoca dei vocaboli unici e propri in esso raccolti, questo libro serve a determinare ogni concetto e ogni dubbio sul significato essenziale dei termini; e per conseguenza a chiarirne anche l'interpretazione giuridica.

I molti processi irriti che in materia di caccia si sono già fatti, e si vengon facendo; il fatto che la lingua delle leggi presenti è così indeterminata ed erronea, che troppo spesso non corrisponde a la cosa in sé, o ne falsa il concetto, han finito con l'esautorare i giudizi medesimi, e porre in continuo imbarazzo i giudici, i difensori e le stesse autorità soprintendenti a questo ramo dell'attività pubblica.

Vecchio qual sono e privo ormai del gelido e avvivatore bacio di Diana, da la quale fu addolcita e illuminata la mia fanciullezza, l'adolescenza e la virilità, mi riterrei compensato abbastanza, se questa mia improba fatica (*omnes poenarum facies hic labor unus habet!*) sortisse il premio di dar coscienza ai cacciatori ignari di quel che sia veramente l'arte della caccia; e li persuadesse che nella conoscenza esatta della parola, propria sono insiti certo i sei decimi della cognizione pratica della cosa. Ai letterati di... buone intenzioni..., ossia ai giudici più pericolosi in questa materia, nella quale non basta la sola grammatica per veder giusto, dichiaro che non sono né glottologo né etimologo, e per conseguenza il mio libro è informato più a la conoscenza sperimentale che a la lessicografia superiore. Se ho ardito trop-

po, ne sono stato incoraggiato dai fatti, documentati qui a più riprese, che gli spropositi più grossi della terminologia venatica sono quelli ne' quali incorsero proprio i letterati e gli accademici, e purtoppo anche i classici da loro citati a provarli. E, quanto a le pochissime etimologie da me segnate, li prego a tener presente che non son quelle sublimi dell'origine sanscrita o celtica o magari lunare della parola generica; ma quelle dell'accezione strettamente venatica della parola.

Perciò, se anche queste poche singolarità facessero loro l'effetto della spiegazione da me data a l'epiteto *Milione*, riferito a Marco Polo (della quale ho ancora in serbo le prove ineccezionabili, mentre i pontefici della letteratura tacciono per non confessare la propria malafede settaria) li pregherei che, invece della congiura del silenzio, la quale non tocca me, ma disconosce e nasconde i meriti e l'onore del grande Veneziano, si degnassero di appellarsi lealmente al pubblico degli onesti, che è sempre disposto ad accettare la verità da qualunque bocca essa venga.

Come ho dichiarato sopra, questo dizionario, ideato e principiato da me, poi abbandonato, fu ripreso a Bologna con la preziosissima collaborazione del dottor Armando Ascari, quando l'opera era ancora più di raccolta dei vocaboli, che di formazione logica e organica. Avendo poi io dovuto definitivamente lasciar Bologna, e non potendo decidermi a non continuare un lavoro, che già mi costava tanta fatica e tanto tempo; né potendo, lontano da l'Ascari, già troppo carico di altri lavori, consultarmi con lui di momento in momento e su questioni innumerevoli, fini col riprendere il lavoro da solo. Ma la materia, man mano che veniva accumulandosi e a prender forma logicamente organica, veniva anche imponendo singolarmente a me criteri del tutto nuovi e personali; tanto che a lavoro compiuto, mi persuasi che non avrei dovuto né potuto imporli a mia volta a l'Ascari.

Fatto però consapevole l'Amico di tutto questo, ne ottenni il consenso di riconoscerne nel frontespizio la collaborazione, pur rilevando in una nota (questa) che e egli si riserva il diritto di non condividere del tutto i miei criteri, specie rispetto a suoi la-

vori personali futuri». Ed io, che ne conosco la dottrina letteraria e bibliografica in materia venatica, e che, rimasto solo nella tormentosa fatica ne ho rimpianto troppe volte l'aiuto mancato, sono lieto e grato a lui anche di questa concessione limitata, perché so quanto sieno delicati i criteri personali di chi lavora intellettualmente: criteri i quali nella composizione organica del lavoro, costretto a far da solo, anche a me si son dimostrati inevitabilmente non rinnegabili, e direi quasi essenzialmente necessari a la vita stessa dell'opera assunta. E questa certo è stata la principale ragione che, trovatomi nell'alternativa di abbandonare l'opera del tutto, o di doverla compiere in dissidio con l'Ascarelli lontano, ed unico, che io stimassi competentissimo in questa materia; mi decise a compierla da solo incalzato come sono da la morte. Giacché anche imperfetta quale sarà, essa potrà almeno imporre ai vocabolaristi futuri quei criteri razionali e sperimentali indiscutibili sui quali un vero dizionario può unicamente fondarsi.

PLINIO FARINI

A CHI LEGGE

Nella compilazione di questo dizionario si è stimato opportuno dargli la doppia forma alfabetica e metodica, perché, essendo esso il primo, su la materia della caccia, dal quale sono raccolte non decine di parole, ma migliaia, torni facile, a chi voglia consultarlo, trovare nelle tavole *metodiche* anche le voci, che gli sono sconosciute. È noto che i dizionari anche più ampi servono solo a trovarci le parole che noi conosciamo, e rimangono quali finestre o porte aperte nel buio perfetto per quelle che non sappiamo. Ora la *tavola metodica*, la quale elenca le voci in ordine logico e reale su una parte determinata della materia, svolgendosi dal vocabolo di significato più generale per giungere a quello più specifico, conduce, direi quasi automaticamente, il consultatore a trovare anche quei singolarissimi termini, ch'egli ignora, e perciò ricerca. Trovati questi non gli resta che richiederne il significato esatto al dizionarietto parziale, il quale segue ogni tavola.

Il libro è diviso in 14 capitoli, dei quali uno solo, *quello dei termini generici di caccia e uccellazione*, non ha bisogno di tavola, e perciò ne manca, esponendo la materia solo in ordine alfabetico. Gli altri capitoli sono distinti come segue:

- 2° Tesa in genere.
- 3° Tese specifiche.
- 4° " di palude e di valle.
- 5° Rete, Reti, Reti da fiere.
- 6° Panie e Civetta.
- 7° Schioppo, Tiro, Tirare.
- 8° Uccello e suoi versi.
- 9° Volo e Volare.
- 10° Cane da pelo.
- 11° " da penna.
- 12° Lepre e levriero.
- 13° Cinghiale
- 14° Cervo, Cervidi, Volpi

Per quanto riguarda le indicazioni grammaticali, si è reputato bene non darne altre che le strettamente necessarie a impedire equivoci interpretativi, e a chiarire il vero e proprio significato delle parole in tutte le loro accezioni. Perciò non si classificano se non per eccezione nè i nomi nè i verbi, ritenendoli noti ai lettori; ma si determinano per genere e numero, quando il non farlo possa indurre in errore.

Così pure non si citano esempi classici, se non nel caso, che essi possano e debbano comprovare la proprietà indiscutibile della parola definita. Vale a dire che, dove non si citano esempi, questi sono dati nei vocabolari migliori; e perciò la parola è certa e sicura sia nella lingua storica, come nell'uso.

Si avverte poi che:

a) sono registrati in massima solo le parole e i modi propri; dei figurati solo quelli e quelle, che possano supplire a manchevolezze della lingua;

b) il difetto di scrittori venatici veramente classici, specie nella caccia con lo schioppo e nella cinegetica rendono necessaria una adozione di parole, che può anche mancare di esempi. Nella scelta di queste si è seguito il criterio unico della loro esatta corrispondenza alla cosa, l'analogia o la derivazione dal latino, o il predominio da esse acquistato nel dialetto della regione a cui è propria unicamente la caccia, a la quale quella parola serve;

c) tenuto calcolo che i vocabolari e dizionari della nostra lingua sono difettosissimi di termini venatici, e troppo spesso errati; e che perciò il compilatore di un dizionario nuovo in tal materia è costretto di lavorare ad arbitrio; ho notato sempre i vocaboli da me proposti quali innovazioni mie. Così facendo non ho inteso d'imporne l'accettazione. ma di principiare a determinare certi concetti e renderne più facile la denominazione ai vocabolaristi futuri.

d) Si è omessa deliberatamente ogni nozione di ornitologia (specie le denominazioni degli uccelli) sia perché questo dizionario non è un trattato scientifico, sia perché l'ornitologia odierna è discordissima appunto nelle denominazioni.

ABBREVIATURE

<i>Acc.</i> - Accrescitivo	<i>Md. L.</i> - Modo latino
<i>Agg.</i> - Aggettivo	<i>Md. prov.</i> - Modo proverbiale
<i>Antq.</i> - Antiquato	<i>Num.</i> - Numero
<i>Art.</i> - Articolo	<i>Partic. p.</i> - Partic. passato
<i>Ass.</i> - Assoluto, -amente	<i>Pegg.</i> - Peggiorativo
<i>Astr.</i> - Astratto	<i>Plur.</i> - Plurale
<i>Avv.</i> - Avverbio	<i>Rifl.</i> - Riflessivo
<i>Com.</i> - Comunemente	<i>Sing.</i> - Singolare
<i>Dim.</i> - Diminutivo	<i>Spreg.</i> - Spregiativo
<i>Dis.</i> - Dispregiativo	<i>V. e v.</i> - Vedi
<i>Fig.</i> - Figurato	<i>Ver.</i> - Verbo
<i>Freq.</i> - Frequentativo	<i>Ver. n.</i> - Verbo neutro
<i>Indec.</i> - Indeclinabile	<i>Vezz.</i> - Vezzeggiativo
<i>Intr.</i> - Intransitivo	<i>Vo.</i> - Voce
<i>Intr. ass.</i> - Intr. assoluto	<i>Voc. gr.</i> - Voce greca
<i>M.</i> - Maschile	<i>Voc. la.</i> - Voce latina
<i>Md. avv.</i> - Modo avverbiale	

Sono citati i Vocabolari

della Crusca	con l'abbreviatura	
del Tommaseo	" "	<i>Crus.</i>
" Manuzzi	" "	<i>Tomm.</i>
" Palma	" "	<i>Man.</i>
" Petrocchi	" "	<i>Pal.</i>
		<i>Petr.</i>

Il De Vit (dizionario latino)

Il Thesaurus (dizionario latino) *Thes.*

Il libro di Federico II imp. (latino) *Fed.*

" del Niccolini (Gior. di Cacc.) *Nicc.*

Altre citazioni sono senz'abbreviature, o hanno quelle dei vocabolari maggiori.

CAPITOLO I DIZIONARIO DELLE VOCI GENERICHE

In questo capitolo, oltre le voci venatiche di significato generico, sono registrate anche quelle su le stagioni, le ore del giorno, le toponomastiche e meteorologiche, le quali hanno una relazione più che continentale con la caccia.

A: con questa preposizione di scopo, la lingua venatica forma molti modi, i quali indicano così lo scopo della caccia, come il modo e il tempo di essa: *A l'ascolta, Al balzello, A la borrita, A bruzzico, A l'entrata, A la levata, A la parata, A la pedata, A la posta, A lo sbroc-co, A scaccino. A lo schizzo, A lo spollo, A l'uscita* ecc. Vedi i nomi corrispondenti.

Abbeverata: il fatto degli animali che vanno a bere in certe ore determinate della giornata. § *Ore dell'abbeverata:* quelle che, specie gli uccelli vengono a l'acqua due e anche tre volte al giorno. Gli uccelli piccoli vanno a bere la mattina da le dieci a le undici, il pomeriggio da le quattordici a le

quindici, e un'ora e mezzo prima del tramonto. Altri uccelli vanno due volte sole un po' prima e un po' dopo ma sempre dopo la pastura.

Abboccare: in Toscana e **Imboccare** a Roma e altrove. Far entrar l'acqua entro gli stivaloni o le scarpe da la bocca, ossia parte superiore di tali calzature.

Aborrita e Borrita, vedi Volo

Accavallamento: vien usato quale n. verb. di *Accavallare* uccelli specie le oche, ma nell'uso corretto si trova l'infinito sostantivato *l'accavallare*. Ed è bene che così si faccia, per non creare doppioni inutili.

Accavallare: v, tr. at. le oche, le anatre e simili significa cacciarle cercando di avvicinarle a tiro nascondendosi dietro un cavallo a ciò ammaestrato, che si fa andar innanzi lentamente verso di loro. In antico usava anche di nascondersi dietro un bove, o di mascherarsi con una testa di bove finta e un panno che coprisse il cacciatore da le spalle ai piedi.

Accodare: legare gli zimbelli alle loro asticcioline o altri giochi vivi per la coda. Il nome verbale è *Accodatura*.

Accodatura: s. f, Il fatto e il modo dell'accodare i giochi vivi per le tese.

Accovacciarsi: entrar nel covo. Proprio delle fiere. § Dicesi anche del prendere la positura che le bestie prendon nei covo per posare.

Accovarsi: è ritenuto proprio solo della gallina che si accova sui pulcini o per subire il gallo, ma è anche il proprio della pernice

in genere e dei gallinacci selvatici, le femmine dei quali si accovano nelle scafe che fanno entro la polvere, v. *Scafarsi, Scafolarsi*.

Acqua: parlandosi di caccia ha il significato di tutti i luoghi acquosi fiumi, paludi, valli, laghi, stagni.

§ *Acque alte, Acque basse*. I tempi che sono alte o basse, ed anche i luoghi. § *Acqua ed acque dolci, miste, salse, salmastre*, quelle delle paludi e valli, secondo che sieno mescolate più o meno o punto di salsedine marina. Le miste diconsi anche *Mezze acque*. § *Acqua libera*: quella non coperta né ingombra da vegetazione. § *Acqua motosa*: in cui è disciolta della mota. § *Andare a l'acqua*. v. cane. § *Tendere a l'acqua*, appostarsi o porre insidie dove gli uccelli vanno a bere.

Acquattarsi: v. n. pas. Chinarsi a terra il più basso che l'uomo possa per non esser visto. § *Tenersi quatto piccino e zitto* dietro cosa che copra.

Nota: A caccia lo fa

l'uomo come il cane; ed è azione necessaria e utilissima. La parola dunque, che è l'unica propria, può, non piacere ai novecentisti schizzinosi o a quelli, i quali reputano che la lingua sia nata iermattina; ma i cacciatori veri ridono di loro e de' loro smiaci da ciane. Questa parola pel cacciatore è necessarissima, inquantoché da essa sola è denominato il segno minimo che dà il cane, quando vede l'uccello puntato, e lo fa per non essere veduto da questo. Si noti poi che l'acquattarsi è atto istintivo naturale e non insegnatogli dall'uomo. Ne è prova il fatto che, se l'uomo glielo avesse insegnato, ora non ci sarebbero tanti ignoranti che non l'intendessero.

Acquitrino. luogo dove polla l'acqua dal terreno e perciò questo rimane spesso inzuppato. «Negli acquitrini è facile trovare un beccacino».

Addestramento: sin. ma meno popolare di Ammaestramento. v. Cane.

Agevole: agg. Dicesi di quegli animali tutti che vengono usati quali allettamento o ausiliari della caccia, quando sieno così domestici da non spaventarsi del padrone, e non si ribellino, ma invece lo asseconchino. Suoi contrari sono *Rustico* e *Rabbioso*. «Civetta brava ma rabbiosa». «Falco bello ma ancora rustico».

Aggirare: tr. detto di cane vale Postarsi in modo di fronte al cacciatore che l'animale puntato debba volare da la parte del padrone. In Toscana, meno bene forse, dicono anche *Rigirare*, voce incerta.

Aguglioli: le foglie aghiformi del pino.

Aiola e Aiuola: la parte della piazza, nelle tese a reti versatili, che rimane coperta dai chiudersi delle reti stesse. Es. «L'aiuola sia, dove scattin le reti per ricoprire il semplicetto uccello» SOLD. sat. 34. § *Posarsi nell'aiuola:* dicesi degli uccelli, che, calando su la tesa, vengon a posarsi proprio sul terreno

tra o sotto le reti, e non nella frasca o su la piazza.

§ *Aiuola aerea*: dicesi quel quadratello di zolle erbose che si costruisce su quattro pali in forma di piccolo prato per collocarvi sopra uno zimbello. È in uso nella brescianella, e vien chiamato anche praticello aereo.

Alata: s. f. Colpo d'ala o d'ali. «Sono uccelli maggiori, che si difendono e attaccano a colpi di becco, di alate e d'ugnatate» Savi Orn. 3. 170 (Tomm., Gher.)

Alberata: (la) n. f. La campagna piantata ad alberi, specie se a filari. È l'opposto di *Larga* e *Largura*.

Alberatura di posa: gli alberi de' roccoli e brescianelle che si educano in queste tese perché allettino a posarcisi gli uccelli di passo. Nota. Credo che sia modo settentrionale. I toscani dicono, e certo con un vocabolo solo tanto più significativo *Posatoi*. Ed è bene notare che per questo solo concetto si hanno non

so quanti vocaboli. oltre costesti due. Nelle Marche e nell'Unibria «*Piante buttatore*»; un autore anonimo chiama i posatoi «Imbroccatura». Esisterà forse in Italia anche un dialetto, dal quale a maggior ricchezza della lingua il «posatoio» sarà detto «santo riposamento» come nella lingua ionadattica si chiama il letto; ma certo sarebbe bene di finirla con tale babilonia.

Alcor: piccola stella dell'Orsa maggiore, la quale serviva a misurare l'acutezza visiva dei cacciatori persiani, che aspiravano a diventare arcieri.

Ali: plur. di Ala (parte laterale di un esercito). Gli uomini che nell'ordinanza di caccia a semicerchio procedono ai lati per avvolgere la selvaggina, o per cacciarla innanzi, come nelle cacce antiche con le reti da fiere, od anche per chiudersi noi a cerchio come nel rastello odierno. § *Ala* si usa anche al singolare nel modo *Fare un'ala*, che significa lo staccarsi di una parte dell'ordi-

nanza sudetta e spingersi a fila verso un luogo, del quale si vogliono scacciar gli animali verso il grosso dell'ordinanza avvolgendoli, come si fa militarmente dagli eserciti.

Alito: v. a *Cane da penna*.

Allettaiuolo: agg. e sost. dice la qualità degli uccelli tutti che si tengono come allettamenti sia a la vista che a l'udito.

Non basta a quest'arte il fischio solo
Ma nella capannetta gli schiamazzi,
E fra i vergelli qualche allettaiuolo,
Fanno calar li tordi come pazzi».

CARO, lett. 3,
106.

Allettamenti: n. gen. che comprende tutti gli uccelli di cattura veri o finti, le piante, l'esca, coi quali si usa attirare i selvatici a una tesa. Gli allettamenti sono *a la vista* di quelli che passano, *a l'udito*, *al pasto*. *A la vista*, gli zimbelli, le leve, i passeggi, le civette, i gufi, i falchi, gli specchietti. *A l'udito*, i richiami, *al pasto*, il becchime e l'esca.

Allungare: detto di uccelli o quadrupedi feriti, vale Andare a cadere lontano, o anche a rimettersi. Può sottintendere «la caduta» perché «allungare» significa anche prolungare un atto o un'azione. § Riferito a cane che cerca, si trova usato per Allontanarsi troppo o molto dal cacciatore, v. nota a *Allungo*.

Allungo: parola nuova, introdotta nel novissimo gergo venatico dai barbuglianti a casaccio, per denominare la *cerca larga* dei cani di gran sangue: parola non giustificata, né giustificabile razionalmente né linguisticamente, se non con la mania di quegli'insipienti cinegetici da prove sul terreno, i quali usati a cacciare con cani legati a la cintura del padrone, credono d'aver scoperta l'America vedendo cercare un setter o un pointer. E, tanto per ostentare al mondo la loro presunta scoperta, la proclamano con uno sproposito, ossia con un termine... da calzolai.

Alpino: agg. delle Alpi, o

che ha natura delle Alpi. «Fauna alpina - Sentieri alpini da camosci».

Alzini: termine poco usato, il quale indica gli allettamenti da mostrarsi nelle tese sollevandoli da terra legati ad asticcioline girevoli, in modo che svolazzando o volando su la gruccia di una di tali aste, sien visti a di stanza dagli uccelli di passo. Specificamente sono gli Zimbelli, le Leve, il Crocione, la Cordata, i TrapPELLI, le Palpe.

Ammaestramento: il fatto, e l'azione d'istruire animali, specie cani, a la caccia. v. a *Cane* e *Zone di addestramento*.

Ammaestrare: insegnare a gli animali, che noi usiamo quali ausiliari nella caccia, a fare quanto è necessario che imparino (Tomm. Crus.) Part, p. *Ammaestrato*. «Cane, cavallo, furetto, falcone, civetta bene ammaestrati». Dicesi anche *Istruire*, ma è più letterario. Dresser e Dresseur sono francesismi del tutto inutili.

Ammaestratore: chi ammaestra a cacciare gli animali, di cui ci serviamo quali aiuti a cacciare «ammaestratore di cani, di furetti, di civette». Gli ammaestratori dei falconi erano chiamati *Struccieri* e *Falconieri*.

Anatrino: agg. appartenente a l'anatra. «Voce anatrina - Becco anatrino».

Andare: verb. n. forma molti modi quando è seguito da le preposizioni di scopo *da* e *per*, designando la caccia specifica per cui esce il cacciatore. Così § *Andare a quaglie, a tordi, a lodole, a beccaccini*, significa andar cacciando questi uccelli o a cercarli. § *Andare a la posta, a la borrita, a giro, a stivalare*, indicando il modo che si vuol fare la caccia.

Andare e plur. *Andari*: s. m. Dicesi dei vialetti dei giardini tra aiuola e aiuola, e di quelli delle tese alberate ad uccelli. Gli andari possono essere *coperti* da frasche o graticci, e *scoperti*. I primi sono *coperti a cupola*,

se il soffitto è a volta. Sol. Arb. 2 1 1, 212, «Boschetto da tordi fatto con misura e con i suoi andari da un lato coperti a cupola». E Dav. Colt. Tosc. 195, «E mantieni la ragnaia alta e fonda, con andari coperti». Da notarsi che nell'Umbria e nel Lazio gli *andari* delle tese ai colombacci vengono chiamati *Voltabotte*, vocabolo che corrisponde del tutto a «copertura a cupola».

Animali feroci o nocivi chiama la legge: il lupo, la volpe, la faina, la puzzola, la lontra, il gatto selvatico, tra i quadrupedi; l'aquila, il nibbio, l'astore, lo sparviero, il gufo reale tra gli uccelli. Ma la denominazione è erronea e impropria, giacché confonde due concetti non necessariamente equivalenti; e può valere solo relativamente a criteri di legislazione (v. Fiere).

Annusare: tirar su col naso le emanazioni. È il più generico perché comprende l'aspirazione da le cose e da l'aria, mentre *Fiutare* non si dice delle aspirazioni da l'a-

ria.

Annusata: l'annusare che si fa in un atto.

Anserino: ag. appartenente a l'oca. «Piuma anserina, Occhio anserino».

Appaiatoio: il luogo dove si pongono uccelli o piccioni ad appaiarsi.

Appannare: detto di uccelli. Restar presi nella rete, specie nella ragna.

Appannare (v. at.) la ragna: tirare su il panno, cadente per la sua sovrabbondanza di maglie, e disporlo ne' quadri dell'armatura per modo che all'urto degli uccelli faccia sacco. Si *Appanna* però anche la ragna scempia de' paretai e reti versatili, distendendone bene il panno per modo, che riversarsi faccia seno a capanna, e copra meglio la aiuola e il boschetto. Rossi B, Cical. 111, 2, 286: «Restano prigionieri e involuppati ne' sacchetti fatti nell'appannare». § Restar preso nella ragna.

Apparato: s, m. Le cose tutte e gl'istrumenti che servono a certe cacce e tese. Da *Apparatus* latino (*Apparatus venationum*)

Appostamenti fissi di caccia chiama la legge «Quelli costruiti in muratura o altra materia solida, pei quali si richieda preparazione del sito, e che appariscano destinati a cacce specifiche». Tutta cotesta verbosità curialesca sarebbe inutile se si fosse inteso che la parola *Tesa* dice tutto. Dunque *Tese Fisse*; giacché «appostamento» non ha significato di azione duratura, specie nelle accezioni venatiche, nelle quali *l'appostare* è sempre un agguato di breve durata e non superiore al giorno o a la notte. Inoltre in *Tesa* è insito il concetto di preparazione del sito, cosicché dire «Tesa fissa» vale senz'altro a significare che non è trasferibile, ossia ch'è non posticcia ma da valere almeno per una stagione di caccia o uccellazione.

Appostare: osservare e

accertarsi del luogo esatto, dove trovasi un animale. Es. «Il limiere serviva per appostare la lestra del cinghiale e il giaccio del cervo». § *Fiera o uccello appostati*: quelli dei quali è già noto il luogo dove si trovano. § Osservar bene il punto, dove cade un animale morto o va a riporsi ferito, Es. «Appostalo! appostalo! che allunga.» § *Aspettare a la posta*. «Questa volpaccia l'ho appostata tre notti invano al ponticello». § *Appostare*: mettere alle poste i cacciatori, i quali debbon prender parte a una caccia. «Spetta al capocaccia di appostare i cacciatori». *Appostato*, part. pas. vale tanto per il riflessivo quanto per questo attivo, ossia dice così il cacciatore, che si è appostato da sé, quanto quello che è stato appostato dal capocaccia.

§ *Appostarsi*, rifl. Entrare nella posta o nascondiglio, dal quale si vuol cacciare. «Mi sono appostato tra i giunchi».

Aprino: agg. di cinghiale. «Zanne aprine - Selvatichezza aprina».

Arato (L'Arato, Gli Arati): I terreni che sono arati.

Archetto, e più Archetti. Calappio formato con una verghetta tesa ad arco da uno spago che la contrae e scatta da uno dei capi per modo che, quando l'uccello ci si posi sopra, e becchi l'escia, l'arco scatta parzialmente e lo accalappia.

Arduina e Arduenna: divinità germanica (o celtica?) a cui nel mezzo d'ogni villaggio era consacrato un albero, ai rami di cui veniva appesa qualche parte degli animali presi in caccia, la Diana barbarica.

Argine: il riparo di qualsiasi materiale che si fa a trattenere acque, perché non inondino.

Armare: parlandosi di ordinanze delle cacce in compagnia, sien esse a fermo o a giro, significa coprire il posto o la posta, dove l'ordinanza impone che si trovi sempre un cacciatore. Da notarsi che si dice Armare sia che si tratti di un

cacciatore con lo schioppo, sia che l'uomo sia un canattiere che conduca un levriere o altro cane da assalto e da presa.

Armato: dicesi delle fiere fornite di denti, zanne, unghioni, corna e simili, coi quali possano uccidere o ferire gli uomini. «Fiere armate e disarmate». «Il cinghiale, il cervo, l'orso sono armate; la lepre è disarmata».

Ascellare: v. tr. ferire un uccello nella parte ascellare, ossia o nella base delle ali, o ai lati del petto, dove l'ala si congiunge al corpo. È voce romanesca e proviene dalla latina *Axilla*. Nessun dizionario la registra: ma a me par necessaria perché questa ferita è comunissima nel tiro a volo. E benché io non sia certo ch'essa viva anche in qualche parte di Toscana, so che i Toscani, i quali cacciano a Roma l'usano tutti: il che prova, o che vive anche da loro o che la trovano giusta.

Ascolta (la): il fatto del-

l'ascoltare. § *Andare all' **, Andare innanzi giorno ad ascoltare e appostare le stanne per mezzo del canto che esse fanno. § Fare l'ascolta sin. del precedente. § Appostarsi per l'ascolta. § Assolutamente «All'ascolta» come mod. avv.

Aspettare: detto d'animali che il cacciatore cerca d'accostare, vale Che non si levano o non fuggono al suo avvicinarsi. «Gli uccelli ammalizzati non aspettano»

Aspetto: n. md: *all' aspetto* = *Caccia all'aspetto*: è la caccia che si fa ad uccelli ed altri animali aspettandoli in luoghi, dai quali debbono passare in certe ore che vanno o tornano alle pasture, all'abbeverata o anche a predare. § In Toscana chiamano più specificamente così la caccia, che si fa agli uccelli palustri nelle colline aspettandoli quando risalgono i declivi la sera. È quasi sinonimo di *Posta*.

Assodarsi: v. r. p. Indica il fatto di uccelli e fiere, i quali, scacciati dal luogo

dove stavano, e rimessisi in un altro, ci si fermino a lungo. Usasi specie nella frase venatoria *Lasciar assodare* un animale, che si vede rimettere; la quale significa *Attendere* qualche poco prima d'andare a ribatterlo; perché andando subito lo si troverebbe ancora in timore e sospetto, e non attenderebbe. § *Assodato*: p. pas. e anche *Sodato*, detto di animali, che si sono fermati nel luogo, dove, scacciati, si sono allogati per rimanere. «L'animale sodato attende più a lungo», In latino *Stabilitus*.

Attelarsi e Attelare: mettersi o mettere in ordinanza i cacciatori, i quali prendon parte a una caccia di compagnia. «*Attelarsi a rastello*» disporsi a semicerchio per camminare avanti nella stessa ordinanza.

Attorcarsi: avvolgersi più volte. Part. pass. Attorto. Dicesi del filone e di altri legami usati nella caccia e nell'uccellagione. Es. «Guarda che si' è attorto lo sferzino, o il filone della ci-

vetta». Fed. ha *Intorqueri* detto dei geti e *Intortio jactorum*. «*Intorquentur jacti in pedibus suis*».

Ausiliari e Ausiliario (più usato al plurale) gli animali e gli uomini che aiutano il cacciatore nelle varie cacce. «Il cane, gli scaccia, i falconi, il furetto. gli indicatori sono ausiliari della caccia». v. anche *Cooperatori e Compagni*.

Avvisatore e Avvisatori: l'aiutante o gli aiutanti di una caccia o di un cacciatore i quali hanno l'ufficio di avvisare.

Badare: nel senso di *Invigilare* uccelli o animali, come è detto a *Badatore*, ha lo stesso significato. (v. *Badatore*).

Badatore. l'uomo a cui è commesso, sia in tempo di caccia aperta, sia in quello di caccia chiusa, d'invigilare gli accoppiamenti, le covate e nidiate di certi uccelli quali pernici o starne, i luoghi dove stanno, il numero, e come si muovono o *Ri-*

tramutano § È usato anche per *Marcatore*, ma meno propriamente «I badatori insegnavano starne dappertutto» (Niccolini). Infatti quest'esempio lascia molto incerti se trattasi di starne appostate fin da la covata o levate in caccia.

Balzellare: il camminare a salti della lepre, quando non corre a distesa, che faceva dire ai latini «*Magis est saltatorium quam cursorium hoc animal*». Per conseguenza questo verbo nel suo primo significato è neutro. N.B. I toscani lo fanno trans. attivo col significato di *Andar di notte ad appostar la lepre a le pasture*. Ma l'appetito vien mangiando e perciò come dicono «balzellare la lepre», la quale, pasturando e amoreggiando a la luna, balzella tra le erbette, si compiaciono anche di *balzellare* quella soppiattona della volpe, quel sornione del tasso, e perfino quel cervo, il quale porta le sue corna superbe e maestose più di qualunque marito di corona accorrente il sabato a la spiag-

gia, dove la moglie lo glorifica in cospetto del sole, della luna e del mondo ridente e gaudente dei bagnanti d'ogni sesso. Insomma se c'è nella lingua schiettamente italiana e toscana il md. *Andare al balzello* e assolutamente *Al balzello* che bisogno ci sarebbe d'altro? Ma purtroppo col troppo toscanneggiare si finisce anche col diventar poco propri e ridicoli.

Balzello: n. md, *Al balzello* e *Andare al balzello*. Andare ad appostar la lepre a le pasture notturne nelle notti di luna piena.

Bandita: s. f. Estensione di terreno campestre entro cui è vietato a tutti l'esercizio della caccia. § - *di rifugio*: quella entro la quale si vuole che la selvaggina o certe specie di essa trovino un asilo sicuro. In greco era appunto *l'Asilo*. § - *di ripopolamento*: quella che serve ad allevare selvaggina per conservarne tanta da poter arricchirne anche i luoghi, ne' quali è già mancata o sta venendo meno. § *Tablelle di*

* *o di Riserva*: quelle con suvvi scritto *Bandita*, che la legge prescrive sien disposte tutt'intorno al chiuso, da cui il terreno bandito dev'essere recinto.

Barellino (delle gabbie): la barella adatta a portar gabbie.

Battere: rif. a fiere e uccelli vien usato nel significato di andar di frequente o capitare in un luogo (Crus. e Tomm.).

Battersi il corpo con le ali: una delle inquietudini dei falconi non ancora assuefatti alla schiavitù.

Battitore: nella lingua storica è termine militare, usato sia assolutamente sia in unione con *di strada*; e significava quei soldati ch'eran mandati innanzi a riconoscere il paese e ad esplorare il nemico (Tomm. Crus.). Oggi ha il significato di *scacciatore*. Ma quest'ultimo non è usato, come sono del tutto locali scaccioni, scaccini, voci, bracche; perciò la migliore parrebbe

sempre *Battitore*, - (*lat. Alatores*).

Battuta: il luogo dove usa venire un animale, «Da le grufature si conosce la battuta del cinghiale». § È usato anche nel senso di caccia fatta con uomini da scacciare e cani da leva e inseguimento, ma non è voce nostra. (v. Cacerella, Braccata, Scaccia, Parata),

Bersaglio di prova: quello al quale si provano gli schioppi rispetto a la rosata e a la sua foltezza e regolarità. - A la distanza di metri 36,58 si pone un cartone o una tavola su cui sia tracciato un circolo del diametro di 75 o 72,2 cm. e ci si spara contro mirandone il punto centrale. Una canna cilindrica perfetta dovrebbe porci il quaranta per cento dei pallini contenuti nella carica: la mezzostrozzata il cinquanta per cento; e la strozzata il sessantacinque per cento.

Bestia guidaiola: quella la quale tra le domestiche o le selvatiche guida le altre.

Su questo costume animale-sco si sono moltiplicati i termini: ogni regione, a far poco, ne usa uno; e pur troppo ogni scrittore. Si legge «Guida, conduttore, capobranco, cane di testa, guidarello e altro». Ma «guidaiolo» vien usato in tutta la Toscana, e perciò mi par giusto l'accettarlo per la corretta rispondenza del vocabolo al fatto, Così si dirà «Cervo guidaiola, Cane guidaiola, Scimmia guidaiola, Oca guidaiola».

Bisaccia: la sacca da provviste che si porta a cavallo.

Borire e dial. *Burire*: per gli antichi valeva *far levare gli animali, metterli in caccia*. Il Tanara scrive: «Il cane ci vuole anche per tirare in volo, cane che burisca o levi gli animali, che è lo stesso cane, il qual serve per burire con l'uccello di rapina» ossia che si usa per scacciare o mettere in caccia in compagnia del falcone. - Lascio agli etimologi cercare nella luna l'etimo scientifico di questa voce: per me

semplicista e ignaro di glottologia, ma cacciatore, che scrive per cacciatori, presuppongo che altro non sia che il verbo aborrire usato in significato causativo.

Borrita-. v. Aborrita

Borro: s, m. corrosione profonda fatta da l'acqua, nella quale crescono piante selvatiche.

Boscaglia: vasto terreno a macchie anche disunite.

Boschereccio: agg. di bosco, da bosco. «Uccelli boscherecci, Cosciali boscherecci».

Boschetti: l'uccellatore della tesa che si chiama *Boschetto*.

Boschetto da tordi e *Boschetto*: (v. a Panie e Tese).

Bosco: vasta estensione di terreno in cui sorgono piante selvatiche d'alto fusto. § Bosco *ceduo* o anche solo *Ceduo*: il bosco che vien tagliato ogni tanti anni.

Botro: dirupo chiuso e

acquoso. Ha il dim. *Botrello*.

Braca: legame che si fa a certi uccelli da allettamento con spago, da cui n'è abbracciato il corpo, lasciando libere le ali, i piedi e tutti i movimenti, mentre son tratti da un solo filo, che scende loro da sotto il petto. Serve per le leve di fringuelli, verdoni e cardelli; per le pavoncelle da gioco e simili. v. *Imbracare*.

Brigata: il branco delle storne specie se ancora composto dei giovani e dei vecchi. Ha il dim. *Brigatella*, e l'accr. *Brigatona*. § *Rompere la Brigata*: rompere il branco. È voce specifica toscana. Nota. La brigata delle storne si rompe uccidendone i genitori.

Brina: la guazza che, per il freddo a zero gradi, gela durante le notti serene su le campagne e le cose.

Brocca: la Crusca lo definisce «il germoglio che nasce alla cima dei rami degli alberi alla nuova sta-

gione, ed anche giovane ramo». Ma siccome per solito le nuove messe sono dalla cima, così accade che, specie pel tiro a volo, si consideri uccello imbrogcato quello che nella scappata vola nascosto dalle verghe di cima. Si usa invece *Infra-scato* per indicare quello che si muove tra i rami più bassi.

Bruciato: s. terreno asciutto o palustre dove si son bruciate le erbe o gli arbusti. Es. «Le tortore e le palombe cercano i bruciati». § *Uccelli da bruciato:* quelli palustri che cercano i luoghi dove fu bruciata la vegetazione: e anche altri uccelli non palustri.

Nota. *Bruciaticcio:* ha significato differente, vuol dire ciò che resta di una cosa bruciata. «Il bruciaticcio ottunde l'odorato ai cani».

Bùbbolo: il sonaglio che si pone nel collare dei cani da ferma quando si caccia ne' boschi, per avvertire, quando cessi il tintinno, che sono fermi.

Bue: n. m. term. di caccia: fu detta una maschera che contraffaceva una testa di bue, da la quale pendeva un panno che copriva fino a terra l'uomo che portandola in capo cercava d'avvicinare così contraffatto gli uccelli prataioli e palustri. Leggi toscane 10,40 t. «Vogliono che non ostante el presente bando sia lecito a ciascuno uccellare a la detta sorte di uccellami con paratelle, ragne... eccetto però come di sopra, con el bucine e con il bue». Dicevasi anche *Il Bufolo*.

Bufolara: il mandrione delle bufale. Più italiana è la forma *Bufalara*.

Bussare: percuotere con bastoni i cespugli i macchioni i roveri e tirar sassi per scacciarne la selvaggina, che ci sia nascosta. Dicesi più propriamente dello scacciare gli uccelletti nella ragnaia, quando si vuol che dieno nella rete. Ed è più proprio in quanto gli uccelletti ingrassati sono più tardi a lasciar la pianta, dove si trovano che altri animali.

Ma convien notare che, relativamente al rumore necessario a levare la selvaggina, c'è un'arte, secondo la quale esso dev'essere moderato rispetto a la quantità e qualità. Un cenno ne esiste nel detto: «*Molto rumore ai beccafichi e poco ai tordi*», il quale però, se è vero genericamente, va corretto appunto nella qualità. Il beccafico (bigione) s'ingrassa tanto ai frutti dolci, che a settembre si regge male nel volo, tanto che lasciando l'albero, descrive una conca catenaria fin presso terra. Ma non convien scacciarlo dai cappellacci e dalle piante folte con gran rumore, che sarebbe tutto a danno di altri uccelli, sibbene col bussare insistentemente e moderatamente. Insomma si deve tener presente che il rumore non è strepito, e che lo strepito va usato solo contro le fiere non contro i volatili, che richiedono invece un rumore moderato, anche perché si levino non spaventati tanto da borbire con volo troppo difficile.

Buttarsi: è il calarsi degli uccelli dal volo ferman-

dosi sia in terra, sia in piante sia nell'acqua o nelle tese.

Buttata: l'atto del buttarsi che fanno gli uccelli sia in terra sia in acqua sia su le piante. § *Albero, ramo, luogo di bella buttata:* quello dove gli uccelli possono facilmente buttarsi. § *Andare, venire, volare di buttata:* dicesi degli uccelli che con l'atteggiamento del volo mostrano l'intenzione di buttarsi. § *Essere a la buttata:* degli uccelli quando nelle tese trovansi su gli alberi o i rami, dai quali dovrebbero calarsi su l'aiuola. § - Il luogo dove l'uccello si butta. § Il fatto del buttarsi.

Caccia: tutta la multi-forme opera dell'uomo che ha per scopo l'uccisione o la presa di animali selvatici. Più propriamente dicesi caccia quella fatta con le armi: ma questa voce si usa anche per uccellazione, come i Greci estendevano il vocabolo *Ornitothera* anche a l'uccellazione con reti e panie. - Denominazioni più comuni della caccia: - *Allegra:* quella durante la quale

si presenta sempre qualche animale da sparargli o da prendere. - *Alpina*: quella che si fa su le Alpi. - *Aper-ta*: il tempo in cui è permes-so cacciare. - *Chiusa*: quan-do n'è fatto divieto. - *Crepu-scolare*: che si fa al crepu-scolo come l'aspetto a la beccaccia. - *Estiva*: del- l'estate. - *Fluviale*: che si fa nei fiumi. - *Grossa*: quella a le fiere grandi e armate (cinghiale, cervo, lupo, ecc.). - *Invernale*: del l'in- verno. - *Lacustre*: che si fa sui laghi. - *Lecita*: non vietati dalle leggi. - *Marina*: che si fa sul mare. - *Mon-tana*: che si fa sui monti e colline. - *Notturna*: che si fa di notte. - *Palustre*: delle pa- ludi. - *Primaverile*: che si fa in primavera. - *Riservata*: che può esercitarsi solo da chi ne ha ricevuto legal- mente il privilegio locale, - *Serale*: sin. di crepuscolare, secondo il luogo, il mezzo, il tempo, la caccia si fa: *A l'acqua*: nell'acqua, o presso l'acqua. - *A l'abbeveratoio*: allettando gli uccelli con un beverino, artificiale o natu- rale, - *A l'albergo*: atten- dendo gli uccelli la sera

presso il luogo dove ven- gono ad appollaiarsi (da vie- tarsi!). - *A l'asciutto*: su la terra asciutta. - *A l'aspetto*: attendendo uccelli e fiere in luoghi, dove devon venire o passare (v. Posta), - *Al ba- zello*: attendendo la lepre ne' luoghi dov'è solita pasturare le notti del plenilunio, (v. Lepre.). - *A bruzzico*: la mattina prima del giorno. Dicesi anche *a mattutino*. - *Al capanno* (v. Tese sing.). *A capannuccio* (v. Palude). *Al chioccolo* (v. Tese). - *A cavallo*: quel la che si fa ca- valcando specie *A la volpe*, che n'è sinonimo. *Al cesto* (v. Palude). - *A civetta*: v. Civetta. - *A fermo*: che si fa stando fermi. - *A giro*: che si fa girando a piedi o anche in barchino. - *A guazzo*: cam- minando nell'acqua, senza stivali a tenuta. - *A insegui- mento*: in seguendo le fiere uomini e cani. - *A la levata*: sin. meno usato che «A lo spollo» - *A la parata*: appo- standosi i cacciatori in pa- recchi, mentre alcuni uomini mandan loro contro gli uc- celli, specie i beccaccini in palude. - *A pelo*: ad animali da pelo. - *A penna*: agli uc-

celli, contrapposto al precedente. - *A la posta*: a spettando appostati gli animali parativi contro dagli scaccioni o dai cani (v. q, vo., tra le generiche). - *A la querciola o Nocetta*: (v. Tesse singole). - *A Rastello*: quella che si fa in compagnia di parecchi altri cacciatori e a giro procedendo a ferro di cavallo con lo schioppo, e serrandosi a circolo chiuso di tanto in tanto, per prendere in mezzo gli uccelli. Deve dirsi Rastello e non «rastrello» perché la voce proviene dal latino basso Rastellum. - *A la scaccia*: appostati nel bosco o presso di esso con gli scaccioni, che mandan gli uccelli verso i cacciatori. - *A lo spollo*: fatta al mattino, quando gli uccelli spollano. - *A la stracca*: inseguendo gli animali tanto da prenderli per stanchezza. E dicesi con significato storico della caccia antica a le fiere (fatta specialmente fuori d'Italia), come dicesi anche di caccia ad uccelli (specie di starnene) quando si levino tante volte, quante bastino a stancarle tanto che aspetti-

no. - *Con la barbotta*: (v. Palude,). *Col o nel Barchino*: (v. c. s.). - *Col cane*: (v. q. v.) - *Con lo schioppo, lo schioppone, la spingarda e altre armi* (v. q. voci). - *Coi Rapaci*, o come dicevano i nostri vecchi, *Con gli uccelli di ratto*: equivale a Falconeria (v. q. v.) - *In Botte, In Tinella, Nel Cassone* (v. Palude), - *D'acqua*: quella che si fa nell'acqua. - *Di compagnia*: che si fa necessariamente in parecchi con certe ordinanze. - *Caccia di frodo*: quella fatta rubandola a chi appartiene legalmente. - *Caccia di giorno*: che si fa col giorno. - *Caccia di notte*: che si fa la notte. E si noti che questi due modi dicono l'indole naturale della caccia, più che il fatto. Es. «Il balzello è caccia di notte, perché si fa al plenilunio». «Il soprerbe per le quaglie è caccia notturna, perché è vietato da le leggi, e chi l'usa cerca di non esser veduto».

II. *Caccia*: il luogo dove si caccia. «Castelfusano è veramente una caccia principesca».

III. Tutti insieme gli uo-

mini, i cani i cavalli e le fiere inquisite che sono in moto. Es.»... Colui che venire - Sente il porco e la caccia a la sua posta». (DANTE, *Inf. XIII*, vv. 12, 13).

IV. Il momento che la fiera si leva a fuggire dinanzi ai cani, e l'avviso che se ne dà: «Caccia!».

V. Il provento, ossia la preda che si fa cacciando. Onde *Far caccia*, far preda.

VI. La carne della selvaggina quale pietanza contraposta a le altre carni. «Di settembre e di ottobre la caccia è squisita».

§ *Essere e Fuggire in caccia*: dicesi delle fiere levate, che fuggono dinanzi ai cani o a gli scaccioni. § *Cavalcare o Scorrere una caccia*: così dicevano i nostri antichi a significare la ispezione che il capocaccia faceva del luogo dove s'intendeva cacciare il giorno prima dell'avvenimento. § *Prendere in caccia*: è modo della lingua falconiera a significare che il falcone davasi a l'inseguimento dell'animale contro cui era stato gettato, § *Pigliar caccia*: l'avventarsi dei cani contro

la fiera. § *Rimettere in caccia*: Costringere il cinghiale o altra fiera a non uscire dal luogo, dove si svolge la caccia (v. Scordonare). § *Spingere in caccia*: Far in modo che la fiera, fermatasi in positura da non poter essere offesa, e divenuta perciò pericolosa ai cani, sia costretta a ridarsi a la fuga.

Cacciare: andare a caccia. È proprio specie dell'esercizio che si fa con le armi, ma si estende anche a l'aucupio d'ogni maniera. - § Riferito a uomini e cani vale anche Conoscere o no l'arte della caccia. «C'è chi caccia bene le lodole e non azzecca un beccaccino». E così «cane che caccia benissimo le starne e per nulla la beccaccia».

Cacciata: il cacciare preso nella sua durata. Es. «Cacciata lunga oggi, ma allegra e fruttifera».

Cacciatora: la giacca propria dei cacciatori non troppo lunga, molto agiata, con tasche grandi e piccole, e il tascone posteriore da ri-

porci la preda. Per solito vien fatta di stoffe speciali, tela, fustagno, velluto ecc. Trovasi anche il vocabolo Cattana (Tasca da riporci accatti?).

Cacciatore: chi o per diletto o per mestiere va a caccia. § Essere cacciatore: esercitare la caccia con abilità e conoscenza. § *Fare il cacciatore:* esercitare la caccia per mestiere, od anche per ostentazione. Si può fare il cacciatore senz'esserlo punto, ma cacciatore si è o non si è.

Calappio e Calappi: è il termine più generico col quale si designano tutti gli arnesi, di cui ci serviamo a prendere animali di sorpresa. La Crusca lo definisce: «Laccio insidioso che tendesi a gli animali».

Calibro: il diametro interno delle armi da fuoco, in relazione a la dimensione o al peso del proiettile, di cui l'arma è capace. Per gli schioppi v. questa parola.

Callaia: passo angusto,

valico, e dicesi per lo più di quello aperto nelle siepi per poter entrare ne' campi (Crusca). § Varco, Sbocco, Apertura qualsiasi. § Sentiero angusto. Dante (Purg. 25): «Così entrammo noi per la callaia - Uno innanzi altro, prendendo la scala. - Che per artezza i salitor dispaia». (Tomm.) § Valico, Passo, Calle.

Campiccio: lembo di bosco rasente ai colti.

Canaio: colui che custodisce e governa i cani (Crusca). § Ammaestratore e Allevatore di cani (Tomm.): va dunque distinto da *Canattiere*, che è quello, il quale, nelle cacce a pelo, dirige e aiuta o conduce i cani, e dal *Canaio* del le braccate toscane al cinghiale (v. q. voce).

Canale: corso o scolo d'acqua arginato e no, che scorre in palude. In alcune valli questa parola indica quelle acque o corsi di acqua dove si può navigare.

Canattiere: (v. a Fiere).

Canile: s. m. il luogo dove si tengono i cani o si allevano, ossia, stalla dei cani. Differisce da *Cuccia*, giaciglio dove il cane riposa o dorme in qualunque parte della casa; e da *Casotto*, ricetto di legno o altro materiale, in forma di piccola casuccia capace di contenere un grosso cane, e che si tien sempre fuori della casa padronale, perché il cane da esso possa fare la guardia.

Canna (la): (v. Spiegare lo strascino). § Denominazione antica dello schioppo. (v. a Schioppo). § Nel significato toponomastico: quelle parti delle paludi dove sorgono le canne. E si usa al plurale appunto quale designazione di luogo «Le canne» «Le cannuce». V. *Pannie*.

Cantarella (la): richiamo artificiale con cui si imita il verso delle pernici. E' un piccolo tubo di ferro o di ottone coperto nella parte superiore con pergamena ben tesa e fermata in giro con lo spago. Nel mezzo

vien bucato con un ago e ci si ferma dentro un crine di cavallo. Strisciando poi con l'indice e il pollice questo crine ne risulta un verso simile a quello della pernice.

Capannoni di roghi: i cespugli di rovi, densi di erbacce e intricati, i quali emergono su l'acqua della palude.

Capitozza: il ceduo nel quale il taglio delle piante è fatto a l'inforatura dei rami § L'albero capitozzato in modo da porgere un sedile meno incomodo per farci l'aspetto o la posta di notte ai cinghiali, a le volpi o ai lupi.

Capocaccia: l'uomo al quale per la sua conoscenza dell'arte venatica è affidato l'incarico di dirigere e preparare una caccia. Nelle cacce a le fiere le mansioni del capocaccia sono determinantissime e delicate, perché da esso non solo può dipendere la buona riuscita della caccia, ma anche la vita dei cacciatori in genere.

Cappellacci: quegli alberi che o di per sé, o per qualche pianta rampicante, da cui sieno ricoperti, sono tutti rivestiti di fronde sui rami così dense da formare come una capanna. «I bigioni amano i cappellacci».

Cappotto: si dice assolutamente e col verbo fare per significare una giornata di caccia, in cui non si è fatta alcuna preda o presa. § *Cappotto assoluto:* rafforza il precedente.

Carniera e Carniere (coi diminutivi e peggiorativi): larga borsa dei cacciatori da riporci gli animali uccisi o presi.

§ Anche la tasca posteriore più ampia della cacciatore.

§La cacciatore stessa (Crusca), Es. «Stanno in carniera ancora il dì di festa - E senza soggezion girano in piazza».

Carrareccia: strada campestre dove posson passar i carri.

Catello: erano al tempo

della falconeria così chiamati i cani da falcone, i quali altro non erano che segugi o come anche li chiama vano *braccchetti*. Più leggeri e sensibili degli altri, essi furono i primi ammaestrati a cacciare uccelli. (In latino *catulus* e *catilla* la femmina).

Cattura: atto del prendere, e anche fatto.

Cavriaga (v. Palude),

Ceduo (un, il e i Cedui): aggettivo sostantivato che significa i boschi cedui.

Ceppaia: § Il bosco che vien tagliato periodicamente a fior di terra su la ceppa.

Cercata: il cercare e l'atto del cercare. «Bisogna dare una buona cercata tra questi sterpi».

Cessa: forma maremmana tronca di Cessazione (qual è Tramuta di Tramutazione) la qual significa Quel punto del bosco, dove è venuto a mancare un incendio.

Chiareggiare: dice il mostrarsi di acque libere a l'occhio. Es. «Lunghe lame nelle quali, fra le canne e i giunchi, chiareggiava l'acqua». (Niccolini).

Chiavica: i luoghi o manufatti di valli e paludi, dove, sia per mezzo di cateratte, sia senza, le acque entrano o si scaricano da una in un'altra.

Chioccolatore: il cacciatore che va a chioccolo, o che sa chioccolare.

Chiusa: s. f. il fatto e il tempo che gli uccelli canterini si tengono al buio, perché non cantino, aspettando a cantare, quando si esporranno per richiami nelle tesse. (Da primavera a ottobre). § Anche il luogo dove si tengono sia a lo scopo detto sopra, sia a ingrassare. § E il tempo: «durante la chiusa». § *Tenere in chiusa:* chiusare.

Chiusare: il fatto del tenere in chiusa gli uccelli. § *Uccello chiusato:* tenuto in chiusa.

Chiusato: agg. detto di uccello, messo o tenuto in chiusa.

Cilecca: n. md. *Far cilecca*, riferito a tiro con lo schioppo, dice il fatto dell'uccello o altro animale che manda a vuoto la botta, volando via o schizzando dal luogo, dove il cacciatore l'aveva puntato.

Cinegetica: l'arte della caccia fatta coi cani. N. B. Ci son dunque tante forme di arte cinegetica, quante sono le cacce, che si fanno coi cani: cinegetica del cane da punta e da ferma; cinegetica del cane da leva; di quello da inseguimento, di quello da giungere. E c'è anche la cinegetica della cerca e del riporto.

Cinegetico, -a: aggettivo letterario che determina la caccia fatta coi cani. «Il Cinegetico» (sost. libro) è il primo scritto importantissimo su la caccia coi cani. N'è autore Senofonte ateniese che lo scrisse oltre quattro secoli p. d. C.

Colpo di grazia: il colpo ultimo dato a la fiera ferita o sopraffatta per spegnerla. Le consuetudini venatorie delle grandi cacce, ed anche di cacce locali, imponevano che il colpo di grazia fosse dato con certe armi e in un certo modo. Al cinghiale, in Maremma, è ammessa la schioppettata, in Sardegna si fa grande stima della uccisione col coltello da caccia, e in una certa maniera, ossia prendendo la fiera per una gamba.

Coltello da caccia: da usarsi a caccia. Ha varie forme e prende anche nomi diversi secondo le fiere contro cui deve usarsi. Così chiamasi *Daga* l'arma usata nella caccia al cervo; *Coltello da accorare* quello affilatissimo e di lama molto stretta, col quale si può giungere a ferir il cuore del cinghiale o altra fiera.

Compagni di caccia: quelli che cacciano insieme. Nota. Compagno è ognuno dei cacciatori che nelle cacce di compagnia caccia in-

sieme agli altri con pari diritti. Differisce da *Cooperatore*, il quale è un aiutante pagato o comunque compensato dell'opera sua. In latino *Socius* = compagno; *Cooperarius*, aiutante. Credo utile conservare la voce *Cooperatore* riferendola a uomini che aiutano nella caccia, anche perché è invalso l'uso di chiamare nostro Ausiliare il cane, Così si avrebbero senz'altro tre vocaboli distintivi ciascuno di un'opera diversa. Se si dovesse usare Ausiliare così per gli aiutanti uomini, come pei cani, si renderebbero necessarie aggiunte di parole noiose e inutili. Del resto *Cooperarius* (in greco Synergoi) è parola degnissima,

Compartimenti venatici: quelli che la legge erroneamente chiama *venatori* (v. art. 6).

Conduttore: l'uomo, pagato o no, che in certe cacce conduce o guida i cacciatori, sia per dimostrare loro i luoghi, dove posson trovare animali, sia guidando il barchino o la barca nelle cacce

d'acqua. Purtroppo i conduttori in certi luoghi, annusati i... non pratici, conducono spesso dove non sono gli animali cercati.

Conta: come è stato notato a «Cinghiale» questa forma fem. di conto dovrebbe essere accettata nel significato venatico, quando può giovare a distinguere due cose diverse, quali ad es. il numero degli animali uccisi o presi, e il conteggiare per assegnare le poste o preparare a la scarica simultanea di più tiratori. (v. Cinghiale).

Contrasegni: s. m. pl. I segni posti sul terreno, dove si vuol cacciare, sia quali avvisi del passo di fiere per quel luogo, o sia del trovarsi ivi il loro covo. Nella caccia col *limiero*, il conduttore di questo cane, trovata la lestra del cinghiale o il giaccio del cervo, ne contrassegnava la presenza lasciando lungo il sentiero ramicelli d'albero volti da la parte opposta a quella dove la fiera fosse accovata.

Copertura: n. md. venatici. § - *del cane*, il fatto del coprire dinanzi al cane in ferma l'uccello, che esso dimostra trovarglisi dinanzi, con la rete detta strascino. V. Uccellagione cinegetica. § - *delle gabbie*: l'esterna con cui si difendono le gabbie dei richiami con frasche o altre cose per difenderli dal sole o da la pioggia. E l'interna di panno, che copre le gabbie o i gabbioni di certi uccelli, i quali sono soliti saltar contro le gretole superiori della gabbia e ferirsi il capo. § - dicesi anche delle siepi o fraschette, con cui si nascondono appunto i richiami. § - E anche delle reti con cui si copre in alto orizzontalmente la bocca del bertuello. V. questa voce. § Sono pure coperture i rami dei carpini che, nelle passate de' roccoli, s'inducono a mezzo e sopra gli specchi chiusi da la ragna, perché, con l'ombra, la nascondono agli uccelli che debbon darli contro.

Coprire: riferito all'uccellagione col cane da rete, significa spiegare larete,

chiamata strascino, sul terreno, dove si crede che trovisi la quaglia, o altro uccello, fermato dal cane (v. Strascino e Cane da rete).

§ Riferito a tese con reti, vale Porre una rete sopra una insidia perché gli uccelli non possano sottrarsi alzandosi a campanile (v. Rete di copertura),

Corno: l'istrumento a fiato che, nelle cacce a le fiere fatte in compagnia, serviva e serve a dare i segnali ai cacciatori, e a incitare i cani in varie maniere. Il corno ha una storia antichissima. Apparisce nella mitologia cosmica, che è la più vecchia e simbolica, con l'intervento di Pan e la lotta dei Giganti contro Giove, il quale vinse in grazia appunto a lo spavento suscitato tra questi dal corno di Pan: terrore, che forse dette origine a l'ancor vivo «timor panico». Diventò istrumento bellico di segni e ordini passando con Nebrot da la caccia agli eserciti ordinati e ubbidienti a un comando unico. Da rustico corno di bove diventò «olifante» os-

sia istrumento privilegiato dei soli re, e immortalato da Rolando paladino co' suoi eroismi, i suoi polmoni e la sua morte nella battaglia di Roncisvalle. Tornò corno di caccia, sia pei principi feudali nostri e stranieri ne' secoli ultimi del medioevo, sia per le cacce di compagnia a le fiere, delle quali si dilettarono e ricrearono le nostre borghesie comunali, rivendicando a sé il diritto venatico da l'usurpazione del giure germanico. Ed anche ora, che la caccia a le fiere sta venendo meno in Italia, e riman solo in quella del cinghiale, il corno domina ancora nella braccata maremmana e nella caccarella laziale e meridionale, con quel suo suono, che giunge a l'animo dei forti e dei solleciti come Diana animatrice e ispiratrice di ardimento e di gioia operativa e ricreativa. Chiamisi «corno» con vocabolo italiano, o «corni» come dicono in Maremma, esso ha sempre quella magica voce, che vola su i colli e i piani, su le macchie e le acque ancora addormentati, con lo stesso

palpito immenso e suscitatore, che ne espresse il gran Pan del mito e delle battaglie contro le forze avverse; palpito, che, come la passione della caccia, pare ispirato da lo spirito stesso de la natura e della vita combattiva. Quali modulazioni artistiche poi e venatiche abbia saputo dar l'uomo a questa voce può riassumersi così dagli autori. I suoni di caccia col corno sono *cinque*. Il primo è quello che si fa per incitare i cani a cacciare ed è suono *largo e grosso*. (Queste definizioni non sono certo perfette, perché i suoni non posson definirsi a parole, ma io le do tali e quali le segnano gli autori). Il secondo è il falsetto *sottile lungo*, da farsi quando i cani levano la lepre od altra fiera, oppure, quando la rilevano ancora dopo averla perduta. Terzo viene il falsetto *sottile rotto*, che serviva a richiamare tutti i cani, quando si faceva «a cavalieri» ossia si trovava la fiera a covo, e si voleva che i cani accorressero a quel luogo. E questo stesso suono serviva ad avvisare che la selvaggi-

na era stata levata dal canattiere o da un suo vicino, e tutti i cani dovevano accorrere colà.

Quarto era il *falsetto grosso*, da farsi quando i cani assaltano o inseguono la fiera; e serviva per incoraggiarli e aizzarli; come pure per spaventar le fiere che potessero nuocere ai cani nel bosco, o far intendere a questi che gli si era vicino. Quinto ed ultimo modo di suonare era *a raccolta* per accoppiare i cani, o per voltarli a cacciare da un'altra parte; suono questo uguale al primo ossia largo e grosso.

Così il Birago, uno dei vecchi meno indeterminato e più sperimentale.

Quali sieno oggi i suoni della caccia signorile a la volpe io non ho ricercato, reputando che essa sia più un convegno sportivo e mondano che una caccia propria mente detta. § *Oli-fante* era chiamato il corno da caccia dei principi perché era d'avorio. «Rolando a Roncisvalle sonava l'olifante». Nei nostri paesi sul Tirreno usansi anche le

grosse con chiglie quali corni da segnali e da richiamar bestie. § *Corno rotondo*: il gran corno che forma un largo disco. Venne di moda in Francia per le grandiose cacce a stracca o forzate (*par force*) cacce che, come nota il Tanara fin da suoi tempi, presso noi non sono mai state nell'uso.

Cosciali: le difese di pelli caprine vellute con che si coprono i calzoni pastori e cacciatori per poter affrontare la macchia spi nosa.

Costume o Vestito da caccia: fu prima suggerito da l'utilità e dal bisogno, che ha il cacciatore di essere difeso in alcune parti del corpo contro le intemperie e gli ostacoli terrestri; non so lo ma da quello principale di rimaner sempre libero e agile in tutti i movimenti del corpo. I Greci e i Romani s'informarono a questi criteri fondamentali, e a l'altro di rendere il cacciatore men visibile agli animali cacciati, Nelle cacce principesche poi si imposero ai dipendenti anche divise e colori spe-

ciali, tra cui prevalsero il verde per la caccia al cervo e il grigio per quella al cinghiale. Va notato che il vestito del cacciatore cambia, e deve cambiare anche secondo la caccia che si fa, i luoghi, le stagioni e le armi o i mezzi che esso usa. Può dunque definirsi: Il vestito che porta il cacciatore a caccia o anche quale divisa, da cui è dimostrata la sua qualità civica di cacciatore professionale.

Covata: le ova che ancor son covate nel nido, o i pulcini nati da poco. Ma di questi dicesi meglio *Nidiata*. (v. q. v.).

Credenza: s. f. n. ind. *In Credenza*, riferito a cane o cani significa Ingannati da una finta della fiera, la quale mostra di fuggir per una parte, mentre si sottrae da un'altra (v. Dare). «I cani saltano nel campo in credenza» (Niccolini). Perché il cinghiale aveva fatto finta di prender quella via.

Credere: nell'uso venatico, riferito a uomini, vale Aver fede ne' segni dati da

cani, o da le spie delle tese, o anche negli animali cacciati. «Credi più al tuo cane che a te stesso; perché il tuo cane, oltre la vista, ha nel naso un senso meno fallibile della tua ragione e del tuo sapere» (N. M.). E anche:

A can che punta, e montanel che stride,

Chi sempre crede, bene spesso ride.

N. M.

E ciò perché il montanello de' paretai e roccoli col suo garrire dà segno dell'avvicinarsi di uccelli. § - riferito agli uccelli di passo, sia assolutamente, sia con un complemento di termine, vale Lasciarsi allettare, e calare a le tese senza timore. «Le lodole credono a la civetta a lo specchietto e più a lo zimbello: le anatre a le stampe e al richiamo vivo». «Stamani questi tordi non credono per nulla». § - detto dei cani da muta vale Lasciarsi condurre da quello che fa da capo, ossia dal cane guidaio. Questo in certe cacce è detto con termine militare poco proprio *Cane di testa*. Il credere in esso e seguirlo disciplinati, ossia avergli fede, fa sì che la mu-

ta cerchi unita e concorde, e non si perda tempo (v. *Credenza*),

Dare: v. tr. forma i seguenti modi. § *Dar l'assalto:* dei cani che si lanciano contro la fiera o anche l'uccello per ucciderli o impadronirsene. § *Dar il cambio:* delle fiere che insegue dai cani corrono sopra un'altra della loro specie, perché si levi e con la sua freschezza di forze possa scampare o finir di stancarli. § *Dar credenza:* dice l'astuzia dei cinghiali, cervi e altre fiere quando col fingere di gettarsi per una via sgattaiolano per un'altra, e riescono così a ingannare i cani, i quali corrono a cercarli dove non son fuggiti. § *Dar sotto:* è l'assaltare che fa il cane la selvaggina sia da pelo che da penna gettandosele contro nel covo o dovunque si trovi. Di qui il comando *Dagli sotto*, che anche è un incitamento pur nella forma *Dagli! dagli!* In latino *In-cursare* e *Arripere*. In greco *Epidrassomai*. § *Darsi a vista:* altr'astuzia della selvaggina (l'usano fiere e uccelli)

la quale, specie a salvare i piccoli, si mostra scopertamente e con ostentazione ai cacciatori e ai cani per attirarli contro sé. Eroica protesta, che, a l'uomo, così feroce nel suo egoismo di mercante e divoratore da non rispettare neppure l'alto dovere della conservazione delle specie, dovrebbe ricordare la miseria vergognosa delle sue leggi morali e civili. § *Dare il colpo di grazia*: uccidere con un ultimo colpo sia di arma da fuoco sia di coltello da caccia un animale già ferito, quale il cinghiale, il cervo e simili. Questa feroce misericordia diventa necessaria, specie per salvare da le tremende zanne del porco i cani, ch'esso dissipa in modo pietoso. In Maremma il colpo di grazia è lecito darlo con lo schioppo; in Sardegna, dove il cinghiale è meno poderoso, si vuol dato col coltello da caccia.

§ *Dar la leva*, e così *lo zimbello*, *la civetta*, significa mostrarli agli uccelli che passano presso una tesa, quali allettamenti per farli venire ad essa. E così dicesi:

§ *Dare il fischio*, il *Quagliere*, il *Chioccolo* per fare il verso che richiama artificialmente certi uccelli. § *Dare* detto assolutamente, ma con sottinteso «*l'assalto*» riferito a levrieri, vale il lanciarsi ch'essi fanno nel correre tentando di acceffare la lepre. (v. Levriero).

Dicioccato (il): agg. sost. da dicioccare, ripulire dai ciocchi, ossia dai ceppi delle piante, già abbattute, il terreno (Crusca).

Difesa e *Difese*: sono tutti gli atti e i fatti, co'i quali la selvaggina d'ogni, specie cerca di sottrarsi al male che l'uomo vuol farle asservendola o cacciandola in qualsiasi modo. In questo significato manca a la Crusca, e il Tomm. lo dà solo riferito a cavallo. Federico II dei falconi dice *Defensiones*.

Difesa è quella delle fiere che, per sottrarsi all'inseguimento, danno il cambio, ossia ne suscitano un'altra fresca della loro specie. Quella della lepre, che fa il *ganghero* o *voltafaccia*. Quella del cinghiale che *In-*

sorgnisce. L'Imbroccarsi di certi uccelli scappando, il lasciar passare e andarsene alla volpina dei leproni vecchi, sono difese.

Difese sono gli scambietti e gli zig-zag di volo, che certi uccelli fanno nella borrita per salvarsi dal cacciatore (e anche sfuggire al falco) il salto del ranocchio, che fa la beccaccia da un'emergenza a un'altra per non lasciar sentore sul terreno pedinando. Il sette con cui si ripongono i beccaccini e la beccaccia stessa lasciandosi cadere da l'alto fin quasi a terra, e poi radendo il suolo a volo e riponendosi lontano dal punto nel quale apparirebbe riposta. Difesa è quella degli uccelli che accorgendosi dell'alzarsi delle reti ne' paretai danno a l'aria per scamparne, oppure si buttano a terra violentemente da un lato. È difesa generosa e commovente quella di fiere e d'animali che si danno a vista, ossia si mostrano al cacciatore per attirare i colpi a sé e salvare i loro piccoli.

Ma ci sono anche le *difese dell'uomo* contro le fie-

re armate, ossia quelle che posson nuocerci coi denti, le corna, gli unghioni. Per le nostre cacce nazionali è bene conoscere quelle che posson opporsi al cinghiale, al toro e ai bovini in genere e al lupo. Contro il cinghiale l'unica difesa è buttarsi a terra, schiacciandosi più che si possa al suolo. E così pure convien fare contro i bovini in genere e il toro; notando però che, se il toro vi corre contro da lontano, convien meglio rimaner dritti impalati ed immobili, mentre l'immobilità e il gettarsi a terra non valgon nulla contro i bufali, perché essi, raggiuntivi, vi calpestano. Perciò l'unica difesa contro questi è la fuga o l'arrampicarsi a una pianta solida.

Contro al lupo, che vi assalta di fronte, si deve alzare il braccio sinistro all'altezza del collo e contemporaneamente tirargli un colpo di coltello al ventre, che mostra scoperto, avvertendo di non fermarsi a la puntata, ma di sparargli anche il ventre più che sia possibile, tirando in su l'arma violentemente.

temente per taglio.

Difilare e *Difilarsi*: dicesi di persone e di animali quando vanno con gran prestezza e quasi a filo verso qualcuno o qualche cosa. Il cane difila quando su l'incontro, avanzando lesto e dritto va a puntare e fermare l'animale.

Dimoiare: lo sciogliersi del gelo o della neve pel calore del sole o per l'addolcimento della temperatura. Se ne forma il n. v. *Il Dimoiato* e il dim. seguente *Dimoiaticcio*, il terreno o il luogo, su cui è dimoiato.

Dimoiaticcio: il terreno dove è dimoiato.

Dinanzare: (un animale, lepre, cervo, cinghiale) Passargli avanti, prevenirlo. Troncargli la strada (Tomm.) È l'antico *Divanzare*, francese *Devancer*.

La Crusca definisce *Avanzare* persona o animale. Passar lor avanti, notando però che è voce più che altro del popolo. (E che perciò?). In parte è sinonimo di «*Fare*

la cavalletta».

Diritti: con questa parola si vogliono determinare i diritti di precedenza, che ha un cacciatore contro tutti gli altri, rispetto a la selvaggina da lui primo trovata, levata, allettata col fischio, o in altro modo; ed anche a quella puntata, fermata, levata, inseguita dal suo cane o *da lui ferita*. Le vecchie consuetudini erano determinatissime in questa materia e rispettatissime dai veri cacciatori, e facevan testo anche presso i giudici. Ora, nel caos delle nuove leggi su la caccia, si vien indugiando troppo nel trasportare la consuetudine nel diritto vigente: e tale tardanza è tutta a vantaggio dei disonesti e dei cacciatori ignoranti e incivili. È bene perciò rilevare quei diritti principali che già sono stati riconosciuti dai codici nostri o che certo dovranno esserlo, imposti come sono da la giustizia inoppugnabile della consuetudine.

Essi sono

a) Il diritto del cacciatore su l'animale, al quale ha sparato anche solo ferendolo;

b) Il diritto di sparare con lo schioppo lui, e solo lui, a l'animale puntato fermato o comunque levato dal suo cane o da' suoi cani.

c) Il diritto di seguito già così denominato a significare che nelle cacce a inseguimento coi cani, la selvaggina, finché non siasi sottratta del tutto a tale inseguimento rimane di dominio venatico di chi l'ha levata e posta in caccia, de' cani di esso e dei cooperatori suoi.

d) Diritto che sopra gli appostamenti di caccia, sieno essi posticci o fissi, venga rispettata l'osservanza delle distanze imposte sia dal danno presumibile, che una concorrenza troppo vicina possa portare a la proficuità della caccia stessa, oppure dal pericolo nascente per l'uso di armi da fuoco.

Distanza: relativamente al tiro con lo schioppo ed altre armi da caccia, Quella in metri o passi, a la quale trovansi l'animale o il bersaglio, a cui si vuol tirare il colpo. § *Computare o Conoscere la distanza*, Computarla a oc-

chio. È sinonimo di *Conoscere. il tiro.*

Nota. Il computo della distanza è un'arte per se stesso. Quest'arte si acquista, si, con lo studio e l'osservazione; ma convien acquistarla sperimentalmente anche sui diversi luoghi, in cui si esercita la caccia. Giacché il solo computo visivo altro dà ne' luoghi privi di qualunque relatività: altro dove questa relatività esiste; altro sotto una luce, altro sotto un'altra luce. La visibilità su l'acqua, ad esempio, è ben diversa da quella su la terra, su l'alberata e sul bosco. C'è dunque un'arte nel computo delle distanze su gli specchi grandi della palude e delle valli, come ce n'è una in quello delle largure. Così pure la luminosità maggiore o minore dell'atmosfera influisce non poco non solo sul computo esatto della distanza, e perciò su la conoscenza del tiro, ma anche su la posizione vera, a cui deve drizzarsi la mira, ossia sul puntamento giusto o fallace.

Duna e Dune: quei tu-

moli di arena, che s'ammucchiano in certe spiagge marine.

Ellerone: pianta grande di edera o albero coperto di molta edera. Lo registra il Tomm. con esempio del Soderini. E, se è voce rustica toscana (le cose agricole sono necessariamente rustiche) vive però in altri dialetti, e va accettata. «Agli elleroni si fa il capanno pe' tordi». E se non piacesse questo, dovrà dirsi *Ederone*.

Esca: ogni cibo che serva di allettamento agli animali a cui si caccia. § L'allettamento stesso.

Escare e Aescare: porre l'esca. Donde *Escato* per il luogo dove è posta l'esca.

Esploratori: quelli a cui si dà l'incarico di riconoscere un luogo dove si vuol cacciare. I vecchi dicevano «*Riconoscere una cacciata*». La frase è romanesca, ma mi par bella e buona. I conduttori del limiero erano esploratori: e per mezzo dei segnali, anche *indicatori* o *segnatori*.

Estuario: quel tratto d'acqua marina, che dai lidi, dalle isolette o dune riman chiuso entro terra. «L'estuario veneto è famoso per la caccia ai palmipedi».

Falco: genericamente vien usato per indicare quei parecchi falconidi, dei quali noi ci serviamo per allettamenti in certe cacce come quella a le lodole. § Asta con in cima un falco impagliato ad ali aperte, che si usa nella ragnaia per far fuggir bassi gli uccelli scacciati, o si tien alto sopra uccelli terragnoli, perché non si levino, per non farli muovere anche nell'ammaestramento dei cani da ferma.

Falconare: andare a caccia col falcone. E così dicevasi anche *Sparvierare* andar a caccia con lo sparviere (v. q. vo.).

Falcone e Falconi: i rapaci di parecchie specie che si usavano ammaestrati in Falconeria per prendere a vole altri uccelli e piccole

fiere. I più usati erano appunto i Falconi, gli Astori e gli Sparvieri (v. Falconeria).

L'ammaestramento dei falconi era difficilissimo, e perciò apprezzatissimi erano i bravi falconieri. Di quest'arte, che Linneo scrisse essere diventata scienza, è ammirabile lo sperimentalismo: non solo si sapeva ammaestrarli e mansuefarli, ma si sapeva anche curarli e conoscerne le malattie *dal segno*, ossia da la defecazione.

Il falcone si prendeva in vari modi. Prima cosa, che gli si faceva, era quella del *calzarlo*, ossia porgli i *geti*. Quest'era una specie di pastoia uguale a quella che noi poniamo a la civetta da allettamento. I *geti* erano di camozza o di vitello, tenuti unti, perché si conservassero pastosi. Ad ognuno dei due *geti* si attaccava uno scudetto d'argento; nell'uno c'era l'arma del padrone col nome e cognome; nell'altro, quello della città che abitava. E pur appesi ai *geti* gli si ponevano dei sonaglioli. Seconda guarnitura era quella del cappello, che gli

si poneva in capo per coprirgli gli occhi, e tenerlo più quieto: si chiamava *In-cappellare*, come il liberarlo dicevasi *Scappellare*. Gli si cucivano anche le palpebre a lo stesse scopo, ossia lo si *Accigliava*, mentre lo scucirgliete era *Dicigliare*. Il tener poi il falcone in mano, carezzandolo nel dosso e nel capo, dicevasi *Maneggiarlo*; donde «Falcone maniero o maniere» significava bene mansuefatto.

Anche dicevasi che il Falcone *Impugnava bene* o *non Impugnava*, quando aveva imparato a starsene correttamente nel pugno al maestro o no; che era *Allogorato*, ossia usato al logoro, quando intendeva e rispondeva al richiamo fatto con questo arnese.

Falconeria: la caccia che, da l'antichità più remota fino al secolo decimosettimo, fu fatta col mezzo di uccelli rapaci, specie coi falconi ammaestrati a prendere altri volatori ed anche quadrupedi.

È quasi certo che venne

da l'Asia. Fu caccia da principi, che si democratizzò qui in Italia in grazia a le istituzioni popolari dei nostri comuni. Purtroppo però si involgarì anche nella sua letteratura (v. Scritture antiche toscane) ch'era stata meravigliosamente alta e scientificamente sperimentale nel gran libro di Federico II *De Venatione cum avibus*, di cui la bibl. vaticana conserva il preziosissimo codice detto di Manfredi, il figlio dello Svevo, al cui testo questi aggiunse note sue di gran valore. Le altre scritture antiche per contrario sono sciatti sommari, pieni di sciocche superstizioni ed asserzioni empiriche. Che, se hanno la pochissima utilità di mandare in visibilio i puri grammatici ricercatori di testi di lingua senza testa, non giovano effettivamente ad altro che ad elencare qualche vocabolo nostro su la materia, che trattano. Ma il testo di Federico è forse il libro più sperimentalmente scientifico di tutto il medio-evo, e meriterebbe di essere conosciuto dai veri studiosi. Ed è bene far voti nazionali,

perché sia pubblicato.

§ *Falconeria*: l'arte difficilissima di ammaestrare i falconi; arte tanto studiata e approfondita da principi e falconieri, che bastò a Linneo per dichiarare ch'era divenuta scienza.

Oggi il fascino del diletto poetico emanante da le notizie, che se ne hanno, principia a invogliarne un rinnovo. Ben venga!

Falconiere: l'uomo che governava e ammaestrava i falconi. Lo dicevano anche Maestro; e veramente meritavano quest'onore per la difficoltà grande dell'arte loro.

Fallo: n. md. *Cadere in fallo* parlandosi di cani in cerca vale Scambiare una traccia falsa per una buona.

§ *Falli della traccia*: quelle irregolarità o interruzioni di essa, che possono ingannare i cani e fargliela perdere. § *Falli del cane* (v. Cane).

Fantoccio: l'albero tesato, tondato e accomodato in qualunque modo adatto per tenderci con le panie o cac-

ce miste.

Fare: questo verbo, unito ad altre parole, forma le frasi venatiche. § *Fare l'arrostato*: vale uccidere e anche prendere quel tanto di uccelli non grossi, che bastano a una pietanza familiare. § *Far bene* o *far male* riferiti ai cani, ad allettamenti, a polvere o cariche, significano lavorare o corrispondere bene. § *Fare un cane*: ammaestrarlo. Perciò «Cane fatto», vale ammaestrato del tutto. § *Far cappotto*, è frase del gergo venatorio per dire di non aver ucciso neppure uno scricciolo. § *Far cilecca* v. a schioppo. § *Fare un luogo*: cercarlo bene e tutto cacciando. § *Fare un tiro* o *un bel tiro*, colpire un animale difficile pel volo, la corsa, la distanza o la velocità. § *Far volare*: levare uccelli. E dicesi nel senso bono come nel cattivo. «Il cane da leva deve far volare gli animali; quello da ferma deve dimostrare il luogo, dove essi si trovano dinanzi a lui, e deve mai farli volare se non per comando del padrone».

Fatta: «Nel linguaggio de' cacciatori chiamasi lo sterco di alcuni animali, come beccaccia, pernice, starna e simili, che si trovano ne' luoghi, in cui questi animali si sono fermati». § *Essere in su la fatta*: significa essere su la pastura dell'animale. (Crusca). Lo sterco delle fiere chiamasi *Pastura* in genere, e anche *Segno*.

Felceto: il terreno dove vegetano molte felci.

Fermare: (v. Cane da penna).

Fiera degli uccelli: il mercato annuale che si fa in certi paesi per la compravendita di uccelli da richiamo o da allettamento. Per solito si fa in agosto o settembre, e diventa una festa e una gara animatissima di canto tra gli uccelli cantaioli e gli uomini fischiatori, i quali coi vari istrumenti da richiamo, o anche con la sola bocca, rifanno il verso di tutti i volatori. Sono famose le fiere di Almenno San

Salvatore, Crespina, Empoli, Faenza, Firenze, Pontedera (Fiera di San Luca), Sacile (Sagra dei osei), Tricesimo, Vittorio Veneto.

Filo e Fili: (v. a Tesa).

Fiasco: la gabbia a forma di fiasco, dove si tengono singolarmente le quaglie da richiamo.

Sopra una ciotola di vimini intrecciati si drizzano gretole lunghe dai quindici ai venti centimetri, le quali vengono unite fra loro e legate in cima munendo questa di un uncino che serva ad appendere. Il beccatoio e il beverino si fermano al fondo. Il fiasco serve anche per la *canterella*.

Fischiatore: colui, che con o senza fischio meccanico, ha l'arte di richiamare gli uccelli imitandone il verso.

Fluviale: agg. di fiume; che ha natura di fiume «Barca fluviale». Cacciatori fluviali del Po» .

Foce: nel significato ve-

natico «Gola di monti e lungo tratto di terreno chiuso tra monti" (Crusca). Forse di significato meno ampio, che il sinonimo suo *fociata*. § *Imbocco della foce*: la parte inferiore donde si entra nella foce.

Fociata: sbocco di una gola di monti (Crusca). Non registrato dal Tommaseo. Il Petrocchi, credo giustamente, definisce «Lunga gola di monte o vallata» ed è questo il concetto esatto della parola, quand'essa è riferita al passo degli uccelli migratori, i quali seguono appunte le fociate che da nord-est o nord li portano più dritto ai passi verso mezzogiorno. È sinonimo di Foce.

Fòrcole: è la parola latina *Forculae*, la quale significava i pali solidi e forcelluti, in cima ai quali si fermavano le reti da fiere nelle cacce antiche. § Nelle cacce e uccellagioni odierne si chiamano Forcole le asticelle forcellute, o che abbiano un appiccagnolo per appenderci le gabbie dei richiami nelle tese.

Foro: s. m. Apertura non grande in forma più o meno circolare, che vien fatta da fiere o da uomini nelle siepi ed altri ripari per entrarci furtivamente. «Il foro è una via della fiera».

Forra: franatura o scoscendimento profondo che tra monte e monte si fa per ordinario dalle acque scorrenti (T. F.). § Luogo d'un bosco, d'una selva e simili, dove si trovi un folto intralcio di arbusti e cespugli; ma sempre con depressione di terreno.

Forte e Forteto: s. m. La parte del bosco o di altro terreno, in cui le piante crescono più fitte.

Fossa: buca profonda, in forma di pozzo, e dissimulata a l'imbocco da frasche, erbe foglie, che vien aperta su le vie, per cui di solito passan le fiere (o sono attratte con esca) e dove cadendo non possono uscire.

Fossato: torrentello. § Fossa grande di scolo in

mezzo ai campi.

Frugolare: cacciare di notte col frugnolo. § Abbagliare con tale lanterna a riverbero.

Frugnòlo: lanterna a riverbero usata nella caccia notturna agli uccelli.

Furetto: noto mammifero dei mustèlidi, usato nella caccia, specie per far uscire i conigli selvatici da la tana.

Gabbia: arnese di varie forme costruito di legno o di fili di ferro che serve a tenerci chiusi uccelli da allettamento sia per la uccellazione che per la caccia con lo schioppo. (Lat. *Cavea*). Sue parti sono: *Bagnatoio:* il recipientino ove si pone l'acqua pel bagno degli uccelli tenuti in gabbia. *Beccatoio:* cassetina o vasetto piatto, entro cui si pone il beccime e mangime agli uccelli di gabbia. *Beverino:* vasuccio di vetro o di coccio che serve di abbeveratoio entro le gabbie. *Cassetta del mangiare:* la scatoletta per solito più lunga che larga, la

quale s'introduce nel casottino del mangiare piena di becchime adatto all'uccello tenuto entro la gabbia. e si toglie quando è vuota o da ripulire. *Casottini* (della gabbia) quelle parti laterali della gabbia sporgenti in fuori, dove per solito, si collocano il beccatoio (cassetta del mangiare) e il beverino o vasetto dell'acqua. I quali appunto si chiamano *Casottino del mangiare e casottino del bere*. *Fondo* (della gabbia) il suolo di essa consistente per lo più di una assicella posata su le gretole inferiori. Se l'assicella è scorrevole e si può mettere e togliere si chiama appunto *Fondo da scorrere*. *Gretole*: i fili di ferro e le asticciolate di vimine oppur anche le cannuce, le quali servono da cancelli a la gabbia. *Nottolino*: il minuscolo saliscendi col quale si tien chiuso lo sportello della gabbia. *Saltatoio e Ballatoio*: le bacchettine o cannuce attraversate nel vano delle gabbie, perché ci si posino o saltino gli uccelli. *Sportello*: l'uscio della gabbia. Dicesi a *cateratta* se

si chiude da su in giù. *Staggi* o *Regoli*: l'intelaiatura lignea' della gabbia su la quale vengono innestate le gretole quali sieno.

Gabbiata: la quantità di uccelli che può star dentro una gabbia.

Gabbioncello: un gabbione non del tutto grande.

Gabbioncino con la *cateratta o cascatoia nel mezzo*. Specie di gabbioncino da uccellazione in cui si tengono uccelli diversi; o che si usa come schiamazzo tenendoci la civetta da un lato e uccelli dall'altro. Quando si alza la cateratta lasciando veder la civetta, gli uccelli schiamazzano servendo così da richiamo.

Gabbione: per le quaglie è la gabbia rettangolare colla parte superiore di tela e non di gretole, alto circa 15 centimetri, dove tengonsi molte quaglie insieme, § Quello a scompartimenti che serve per l'uccellazione con la civetta. § Nel bresciano chiamano Gabbione

la gabbia molto grande, in cui su la piazza di bresciane e roccoli pongono un tordo di allettamento posato a terra.

Galaverna: la fantastica cristallizzazione dell'umidità, per pioggia o guazza, da cui rimangono ricoperte piante ed erbe sotto la stretta di una gelata, nei paesi settentrionali nostri. Da *Gala hiberna*? *Caliverne* friulano, *Calaverno* toscano, ma è altra cosa, *Galaverna* romagnolo, emiliano ecc.

Gallina sola: la femmina del gallo di montagna che trovasi senza famiglia. Se è con la famiglia si chiama *Chioccia* o *la Vecchia*.

Gallone: così chiamano gli alpigiani il gallo cedrone vecchio, il quale, come il cinghiale ed altri animali, giunto a una certa età, vive solo. Forse sarebbe meglio dire anche di esso un *Solingo*, come dicesi del porco e simili. Ma i termini locali hanno i loro diritti di preminenza.

Gallotto: cedrone ancor giovane.

Gambali: le calzature di cuoio con che ci difendiamo le gambe dal ginocchio a la noce del piede.

Gattonare: seguire gli animali o avvicinarli col ventre a terra come fanno i gatti e i setters. Ed è verbo neutro. I vocabolari lo confondono con *Aggattonare*, e lo fanno attivo. Ma non è giusto né corretto, perché «*Aggattonare*» è formato nello stesso modo di *Accavallare*, il quale indica l'azione di avvicinare l'occhio nascosti dietro un cavallo, e perciò è attivo. *Aggattonare* dunque potrà e dovrà indicare l'azione del cacciatore che avvicina animali gattonando. Cosicché questi animali sono sempre il complemento oggetto dell'azione. «Cacciatore colui? Si direna per ammazzare a fermo tre lodole aggattonandole come il gatto».

Gelata: è sinonimo di Gelo; ma forse può indicare più determinatamente la

forma (v. Gelo).

Gelo: il freddo che fa consolidare l'acqua. § *L'acqua gelata*. Le forme del gelo sono: *la brina, il ghiaccio, la galaverna, il vetrone*. Ciò per la caccia.

Gerbaio: terreno in palude e padule, dove cresce molta erba, ossia l'erba detta anche *sala*.

Geti: la *pastoia* che si poneva ai piedi dei falconi da caccia, ed anche oggi si pone a le civette, ai falchi e simili uccelli per usarli quali allettamenti. È formata di una catenina solida e leggera divisa in mezzo da un anellino anche più solido. Le due estremità della catenina sono unite, traforandoli, coi due limbelli, che fasciano le gambette degli uccelli. Federico II lo derivava dal latino *Jactus*, perché i Geti (*jacti*) servivano a lanciare i falconi dietro gli uccelli volanti. Certo è che anche oggi, cacciando con la civetta a getto, la si lancia proprio in tal modo. Penso che questo termine sia più proprio e

specificativo (parlandosi di caccia) che *pastoia*, il cui significato può essere anche più che grossolano. § *Beccarsi i geti*: è il costume che hanno le civette (come tutti gli altri rapaci ai quali siasi posta la *pastoia*) di cercare ogni modo di liberarsene col becco.

Ginestreto: terreno coperto di ginestre.

Giocare: seguito dagli avverbi *bene* o *male*, quando vien riferito agli uccelli di allettamento, significa ch'essi si muovono o volano in modo buono o cattivo secondo l'arte. «La leva ha giocato malissimo», «Questa civettina mi gioca a meraviglia, prende giù le lodele dai sette cieli». § Gli stessi modi se son riferiti invece agli uccelli, a' quali si tende, indicano che questi credono o non credono agli allettamenti, e vengono con bel volo a farsi irretire, impaniare o tirar con lo schioppo: oppure sfagliano, voltan faccia, si sottraggono a le insidie come posson meglio.

Gioco e Giochi: tutti insieme gli allettamenti che si espongono a la vista degli uccelli, ai quali si tende per attirarli a le reti, a le panie o al tiro dello schioppo.

§ *Gioco vivo:* quello di uccelli vivi, ossia alzini e passeggini, civetta, i volantini.

§ *Gioco morto:* le stampe d'ogni specie, lo specchietto, la civetta impagliata o artificiale, e in genere tutti gli oggetti che posson render forma di uccelli. § Nella caccia di palude e di valle fatta in botte, in tina o comunque in appostamento a fermo, si dice Gioco tutto l'insieme delle stampe e dei richiami. «Arte difficilissima è quella di disporre il gioco in palude». Perché, secondo il vento, il tempo, la luce e la stagione convien disporre il gioco in modo diverso. § *Fare un bello o brutto gioco,* dicesi degli uccelli a cui si tende per significare che essi vengono bene o male a le reti a le panie o al tiro dello schioppo.

Nota. L'Ariosto ha due esempi di questa voce, e in tutti e due accenna agli alzi-

ni (leve e zimbelli). L'uno è citato anche dal Monti nell'Appendice a la Proposta p. 155, a la frase «Alzar gioco». «Rinaldo Argia molto lodò, che avviso Ebbe di alzare a quell'augello un gioco. Che a la medesima rete fe' cascallo». E questo è senza dubbio in significato di zimbello o leva. L'altro è del Furioso stesso 9. 67.

Qual cauto uccellator che serba vivi
..... i primi augelli
perché in più quantitate altri captivi
faccia col gioco e lo zimbel di quelli».

Ma, come si è detto, il significato di questa parola si estende anche ai richiami.

Giuncaia e Giuncara: luogo dove sono giunchi. E dicesi anche *Giunchi* «Tra i Giunchi si trovano i beccaccini».

Golèna: quella parte di un alveo che è a secco, e sta fra l'argine e l'acqua. (Tomm.). Guglielmini N. F. 1. 51 «Tutto il terreno, che sta fra la ripa e l'argine si chiama golèna"». Quest'è la definizione più giusta. Da essa s'intende come questo

spazio, spesso alberato e anche acquitrinoso, possa essere terreno favorevolissimo a la caccia. Basta pensare a le golene del Po e di fiumi simili, nei quali tra la ripa e l'argine esterno rimangono spazi amplissimi.

Governare: v. tr. dicesi del curare alimentandoli, tenendoli puliti e riguardati, quant'è necessario, gli animali tutti, di cui ci serviamo per la caccia. «Governare i cani, gli uccelli. la civetta, il falco».

Grandine: l'acqua che cade congelata da le nubi. Ha un sinonimo *Gragnuola* che potrebbe apparire anche diminutivo, ma non è riconosciuto tale. Mancherebbe così la denominazione di quella grandine meno grossa e meno congelata che i campagnoli toscani chiamano *Gragnoleschio*, e che io segno, perché colma una lacuna.

Grasceta: s. f. Terreno umido e grasso, dove nasce erba molta e fitta. § Dicesi anche pel luogo, dove nasce

erba in tal modo. Il Boccamazzo ha «Caccia della Grasceta «come proprio di quel tal luogo della Campagna di Roma, com'è spiegato subito dopo «Acciò che li cervi per l'erba fresca ve si possano ritirare». Il termine è vivo in Toscana e anche in Romagna.

Greppo: il fianco dirupato di un poggio. § Quel rialto delle strade campestri ch'è formato dai campi stessi. § La sponda di una fossa dal ciglio fino a l'acqua. § Quel qualunque rialto ne' clivi, a cui segue una depressione ripida e breve del terreno.

Greto: n. m. Il letto asciutto dei torrenti e dei fiumi coperto di sassi. È contrazione di *Ghiareto*.

Gretoso: agg. che ha greto. «Torrentaccio gretoso».

Gridare: n. md. *Gridare* un uccello o un animale a un cacciatore. «A te! A voi! A lei» vale avvisare il cacciatore stesso, i compagni di caccia che quell'animale va

verso loro, perché gli sparino.

Gronda: la parte di un terreno asciutto la quale degrada verso un'acqua o un terreno paludoso. § *Margine.* § *Uccelli da gronda:* quelli che bazzicano le gronde.

Guado: il luogo dove un fiume o un'acqua può esser passata toccando sempre il fondo coi piedi.

Guazza: la quantità sovrabbondante di vapore acquoso, molto superiore a la rugiada, dalla quale si trovano bagnate le erbe e le piante in certe notti serene e non ventose. § *A guazza rasciutta* quando il sole ha prosciugata la guazza. § *Guazza bianca o tinta:* Quella che, per effetto del freddo apparisce un po' bianca, ma non è ancora congelata come la brina. Sta a la brina come l'acqua tinta sta a la neve o a la grandine.

Illacciare e Inlacciare: prendere con laccio. § *Illacciarsi e inlacciarsi:* rimaner preso al laccio. § *Illaquearsi*

e *illaqueare* antiq.

Imboccare: v. tr. Mettere agli uccelli, specie ai nidia-
cei, il cibo in bocca. Sino-
nimo di *Imbeccare*.

Imboscarsi: entrar nel bosco.

Imbroccare: lo dice il Pananti riferendolo a la fune (tratto) delle reti, per indicare il punto, nel quale essa entra nel casotto della tesa attraverso il foro presso cui sta la manicchia.

E siede là, dove la fune imbrocca

Arpocrate col dito su la bocca.

Imbuzzare: ferire un animale nel buzzo. «Cinghiale imbuzzato».

Immacchiarsi e Immacchiare: entrar nella macchia.

Impallinare: ferire con pallini (Tomm.). Es. «Non è caduta la bestia, ma debbo averla impallinata». Sembra però che abbia un significato meno grave di *Impiombare*.

Impiombare: ferire con un colpo a pallini.

Impostare: v. tr. Porre i cacciatori alle loro poste, come si fa in certe cacce. «Il capocaccia imposta i cacciatori». § Rifl.: Porsi a la posta.

Inalberarsi: entrar tra gli alberi.

Inanellare: contrassegnare un uccello o altra selvaggina con un anello a una gamba a scopo di studio, specie su le migrazioni, perché, chi lo catturi o uccida, ne dia notizia a l'ente o la persona che l'ha inanellato. L'anello porta sempre l'indirizzo, a cui devesi comunicare la cattura e il luogo dove è stata fatta.

Incapannarsi: entrare nel capanno. Ma è dialettale.

Ingabbiare: mettere in gabbia. S'ingabbiano i primi uccelli presi nelle tese per farne dei richiami.

Ingabbiatura: s. f. dicesi per uccello preso a le tese e

posto in gabbia a servire da richiamo o allettamento.

Insegnare: usasi nel significato di indicare. Es. «I badatori insegnavano starne dappertutto» (Nicc.).

Inselvarsi: entrare nella selva.

Insidie: usasi genericamente al plurale per indicare tutti gli inganni e gli allettamenti tesi agli uccelli e a le fiere per catturarli o ucciderli con più facilità e meno pericolo. «Le panie, i calappi, lo strascico, le fosse, la cagna, sono insidie».

Insieparsì: entrar nella siepe.

Lacciaia: il luogo dove son tesi i lacci.

Laccio e Lacci: calappio formato con fili o crini o cordicelle congegnati a nodo scorsoio, di cui servonsi i tenditori di frodo per prendere uccelli e quadrupedi, Latino *Tendiculae*.

Lacciolaio: tenditore di lacci. Ha l'autorità del Savi e

quella del Gherardini.

Lacustre: agg. di lago. «Caccia lacustre. - Uccello lacustre».

Laghetto: così vien chiamato in certe parti della Toscana lo specchio d'acqua costruito artificialmente in mezzo ai campi coltivati per attirarvi e cacciarvi palmipedi, ripaioli, storni. È un rettangolo di terreno erboso in leggero pendio (da un ettaro a tre) sul quale s'induce l'acqua, lasciandone scoperto circa un terzo. Cinto di un argine rettangolare ha quattro capanni scavati a mezzo dei quattro lati, e su questi erbe e cespi di bosso, che possan servire da nascondigli. Sotto tutto l'argine un sentiero o un andare, che serve a camminarci nascosti per avvicinare uccelli, che siensi buttati lontano dai capanni. Il Savi li chiama «Laghi».

Laguna: è il nome specifico dell'acqua marina e fluviale, che pel ritegno dei lidi e delle dune rimane chiusa tra la terra ferma e il mare

aperto. Nella parte più interna della laguna ci sono le famose Valli venete, ottime per la caccia in botte.

Largura: voce poco usata ma che nell'uso venatico significa campagna o terreno aperto e senz'alberi pianeggiante in mezzo a luoghi alberati. Nel qual significato si usa anche *Larga*. § Qualunque spazio tra le canne dove si possa passare. Ma è solo locale? (Nicc.).

Lasciar passare: con l'oggetto espresso «una fiera o un uccello» significa non sparargli quando passa a tiro. «A lasciar passare un cinghiale come cotesto, meriteresti che ti fosse tolta la licenza in perpetuo». «Hai lasciata passar la beccaccia scopertissima a venti metri, oca, oca, oca».

Lasciata: il lasciare in caccia di tirare con lo schioppo o le reti ad animali passati che si sarebbero potuti, prendere o uccidere. «Nella caccia come nell'amore ogni lasciata è persa».

Lasco: voce toscana a la quale vocabolari e scrittori danno significati diversi ed anche incerti e indeterminati. Il significato meno incerto parrebbe essere quello di: Terreno asciutto o palustre poco esteso, che ha la superficie coperta o della stessa vegetazione o d'acque. Infatti gli esempi dicono così «Laschi di marrucaï» come «Laschi d'acque». E c'è anche chi gli attribuisce il significato di «Lama interna, che d'inverno resta coperta d'acque». Se dunque la parola rimane così incerta per i toscani stessi, come si potrà accettarla nella lingua nazionale? E quando finirà costesta mania de' vernacoli, dei gerghi e del toscanesimo irragionevole?

Lavina: frana di sassi e macigni.

Lecceto: bosco di lecci ossia di elci. Meno certa è la forma femminile *Lecceta*.

Legare: riferito a allettamenti vivi di tese, significa assicurarne la lunga, i getti, la braca a un oggetto che debba trattenerli, «Legare le

anatre di richiamo, la civetta, la leva».

Leprino: agg. di lepre, che ha natura di lepre. «Timidezza leprina. Udito leprino» .

Levare: v. at. Far uscire dal luogo dove stanno volatili o quadrupedi e mostrarsi in caccia (*movère, avertere, propellere, fugare*, in latino).

N. B. - Non è giusto definire come fanno la Crusca e il Tomm. *Scoprire*, perché lo «scoprire» è un'azione venatica ben diversa del «levare» tanto diversa che veniva e vien fatta con un cane speciale detto «limiero» da cui è condotto un esploratore al luogo, dove trovasi l'animale cercato. E questo fatto chiamasi *Appostare*, appunto perché è la conoscenza del luogo dove trovasi l'animale, che sarà cacciato, e per conseguenza levate anche solo il giorno dopo. § **Levarsi** rifl. vale l'uscire dell'animale dal covo, se è quadrupede, o l'alzarsi a volo degli uccelli sieno essi scacciati o no.

Perciò dicesi *Levarsi a corsa* e *Levarsi a volo*. Per le voci specifiche di questo concetto v. a *Volo*.

Lodro: (v. Logoro in fine).

Logoro: arnese antico da caccia (falconeria) fatto di penne e di cuoio a modo di un'ala, con cui girandolo e vociando (ma non sempre) si soleva richiamare il falcone (Tomm.). E la Crusca «Arnese dei falconieri fatto di penne e di cuoio a modo di un'ala, sul quale era accomodato il pasto; e col quale girandolo e gridando, si soleva richiamare il falcone che non tornava da la preda». Es. Tratt. Falcon. 7 «Poscia si vuole un logoro d'ale d'anitra e legarvi su il pasto; e vuolsi cominnciare a fare reddire al logoro». § Amorevole (falcone) al *lodro* o batteggiato chiamasi il falcone che rispondeva al giro del logoro. § *Dimenticare il lodro:* dicesi del falcone che non risponde al richiamo del logoro e si allontana. § *Togliere giù col lodro* (sott. il falcone altano e ono-

rato). Farlo scendere e venir al padrone al secondo o terzo giro del logoro. Questi falconi abbassavan la testa a questo richiamo, e calavan a piombo sul lodro stesso. Ciò era più pregiato che la stessa uccisione degli uccelli «perché ammazzare è cosa naturale, ma venire al lodro è industria. ossia ammaestramento sapiente dello strucciero». § *Uccelli da logoro:* Quelli che si ammaestravano con questo arnese. Erano il falcone, il sacro, il girfalco, il pellegrino, lo smeriglio, l'aquila. Il logoro era detto anche *Lodro*, come dicesi ancora in qualche dialetto. E io credo lecito sospettare che non sieno la stessa parola. Certo è che lodro é derivato dal tedesco *luoder* analogo al francese *leurre*; ma a me parrebbe che *Logoro* debba provenire direttamente da *longum lorum* latino, e perciò voce del tutto nostra. Del resto anche il Tomm. lo deriva da *lorum*, coreggia, striscia di cuoio. E Dante diceva Logoro.

Luce: (v. Tiro).

Luna del cacciatore: così è chiamata quella del plenilunio di settembre, il quale è il più prossimo a l'equinozio. La ragione n'è che questo plenilunio levandosi per alcuni giorni con un ritardo di pochi minuti sul precedente (e non col ritardo normale di 50 minuti serali.) fa sì che non riman interruzione di luce tra il tramonto del sole e la levata della luna. La qual luce facilita le cacce a la posta o aspetto serali a la lepre e agli altri animali che escono a le pasture notturne.

Lunga (sottintende *corrigia*): la cordicella che unita ai Geti serviva a legare i falconi, e li tratteneva ai loro vari sedili (lat. *Longa*). Anche oggi la cordicella con cui leghiamo la civetta al mazzuolo, alla gruccia, o alla racchetta non ha nome migliore: tutti i dialettali sono più generici. v. Filone.

Lupino: agg. Pertinente a lupo. «Mantello lupino. Fame lupina».

Macchia: la boscaglia fitta e incolta da tagliarsi per far carbone. § *Macchia serena*: quella le cui piante d'inverno perdono le foglie, e per conseguenza non tolgono la visibilità a chi ci caccia dentro. § - *vestita*: quella di piante che d'inverno non perdono le foglie e perciò difficile a cacciarvi.

§ *Cordone di macchia*: estensione di macchia lunga ma pochissimo profonda.

Macchiaiolo: agg. da macchia. § *Cane macchiaiolo*: buono per la macchia; che non teme di entrare e cercare ne' luoghi più intricati e negli spineti.

§ *Uccelli macchiaioli*: quelli che amano la macchia, il sottobosco, gli spineti.

Macchione: il punto più fitto, intricato e disagiabile di un bosco o di una macchia: specie per impenetrabilità del sottobosco. «Il cinghiale si allestra ne' macchioni».

Maestro: detto di animali, quali cani da caccia, ri-

chiami da tese, vale: Quello che sa cacciare o cantar così bene, che si usa come conduttore o ammaestratore degli altri. Perciò: Cane maestro, fringuello, tordo, richiamo maestro. Gli esempi principiano molto presto nella lingua.

Manzina: terra che sta in riposo l'anno della rotazione agraria, e che serve al pascolo delle bestie. Es. «Stoppie e manzine le più domestiche, che sono il miglior pascolo per questo bestiame» Lstr. Agricol. 3, 278. E anche «Luoghi aperti ed erbosi di campi seminati, detti stoppie e manzine» Ibid. 3, 298. Anche «Suol farsi pascere le pecore in luoghi sani cioè non acquitrinosi... ma politi, in stoppie e manzine» 3, 278, (Tomm.).

Mangime, s. m. usato per pastura da cinghiali.

Marca: l'uomo che durante alcune cacce, vien posto in vedetta per appostare, dove si son rimessi gli uccelli levati o non colpiti, e *insegnarli* poi ai cacciatori.

Marcatore: chi sa trovar bene il punto dov'è caduto o si è riposto un uccello. «Chi va a caccia senza cane, o con cane che non riporti, dev'essere buon marcatore», § L'uomo che posto in luogo, donde può vedere e seguire il volare o correre della selvaggina e il riporsi di essa, ha l'incarico di avvisarne e indicarla ai cacciatori. - Sinonimo di *Marca*.

Marcita: il terreno a prato che si allaga d'inverno per conservarci l'erba.

Maremma e Maremme: (come già Abruzzo e Abruzzi) genericamente significa territorio paludoso presso una costa marina. Specificamente però per noi italiani è la denominazione della costa tirrenica che va da Pisa al Tevere. È tutta paludosa e selvosa, ottima perciò per tutte le cacce d'acqua, di bosco e di prato: unica poi per quella del cinghiale, per la quale ci dà i vocaboli più propri e veramente italiani.

I toscani usano Marem-

me indicandone col plurale le varie circoscrizioni: di Pisa, di Siena, di Grosseto.

Marrucheto: macchia di marruche.

Matero: il pollone ch'escce da la ceppa o madre di un castagno, ontano e simili, quando ha raggiunto la grossezza di un braccio, ossia può servire a farne un palo.

Matricina: l'albero vecchio che vien lasciato nel bosco, da cui sono state tagliate le piante inferiori.

§ Anche ogni mazza più bella lasciata su la ceppa.

Meriggiare: v. intr. Il costume che hanno certi uccelli ed animali (come pure i bovini, i cavalli, le pecore) di ritrarsi a posare a l'ombra nelle ore meridiane. Di qui il nome di *Meriggi* ai grandi alberi o gruppi d'alberi che sorgono qua e là nelle grandi largure delle Maremme e delle campagne a pascoli.

Mettersi (e anche *Rimettersi*): è il riporsi e accovarsi

di un animale che prima era in moto.

Movimento di uccelli: (v. Uccello).

Muglio: in Toscana è usato a denominare la voce del cervo in amore. Ma, come al solito, questa è parola figurata presa a prestito da la voce de' bovini. Non è dunque termine certo.

Muta e Mute: (v. Cane da pelo).

Nebbia: il vapore acqueo condensato più o meno su paesi. - alta, bassa, bianca, caliginosa, ritta, fumosa, scolatìa.

La nebbia ha un peso speciale per la caccia in botte, e dovrebbe per ciò essere conosciuta dal cacciatore in tutte le sue forme. Ma purtroppo la lingua non ce ne dà tutti i nomi, come fa ad es. il dialetto veneto. Ai meteorologi il compito delle definizioni.

Nevata: la neve caduta in una precipitazione atmosferica, e l'aspetto che presenta

dopo la caduta.

Neve: l'acqua gelata nell'alta atmosfera, che cade sulla terra in candidi fiocchi. Se non è gelata interamente forma dei goccioloni mezzo cristallizzati e mezzo acquosi che si chiamano *Acquatinta*. *Sinibbio* è voce toscana che indica neve con vento o polverizzata dal vento. Ed anche questa è denominazione necessaria.

Nidiata: tutti gli uccelli che sono nati e sono ancora nel nido, (v. Uccello).

Nottata: n. m. Far nottata: Passar la notte intera a cacciare.

Novellame: le piante nuove di un bosco, rispetto a le vecchie.

Ore: (usasi al plur. più che al singolare riferito a uccelli o a fiere). Così chiamansi quelle ore del giorno, in cui essi sono soliti far certe cose.

Ci son le *ore del passo*, le *ore dell'abbeverata*, le *ore della pastura*, quelle

dell'*appollaiata* o *appello*, e quelle dello *spollo*. Per gli uccelli palustri c'è l'ora *dell'entrata* o *rientrata dal mare* a le pasture notturne entro terra, e quelle dell'*uscita* (spollo) la mattina quando tornano al mare. C'è anche l'ora del *merigiare*, quando, sazi del pasturare, nell'estate si rifugiano a l'ombra o alle frescure; e quella della *pastura pomeridiana* per la quale alcuni di essi tornano al luogo stesso del mattino (v. Ripassata).

Nota pratica. Si può ritenere che in genere gli uccelli durante i mesi d'estate (caccia aperta) vadano ad abbeverarsi tre volte. Questo avviene dopo le pasture principali, ossia quella del mattino, che dura da la levata fin verso le dieci; e quella pomeridiana che principia circa le quindici. Tra l'una e l'altra di queste pasture molti uccelli *merigliano*, ossia si ritirano a l'ombra e a la frescura.

Va notato che, rispetto a le ore, gli uccelli seguono non quelle del tempo civile, ma quelle del sole. Perciò, tenendo conto che quest'ul-

time sono meglio rispecchiate da la partizione antica della giornata, di quello che da la presente nostra, tutt'arbitraria, è bene che il cacciatore ne abbia cognizione. Esse sono: l'*Alba*, primo biancheggiare del cielo a l'approssimarsi del giorno, l'*Aurora*, l'arrossarsi e indorarsi del cielo che segue l'alba; la *Levata*, il sorgere del sole da l'orizzonte; il *Mattino*, le ore che vanne da la levata a quelle meridiane o al Meriggio, il quale, d'estate, va da le dieci o undici ore civili fino a *la Sera*. Questa principia in ogni stagione tre ore prima del tramonto, Le chiese, che vanno ancora col vecchio computo del giorno a l'italiana, danno il segno del principiar della sera con la campana delle 21^a. Dal tramonto al principiar della notte si ha il *Crepuscolo*.

Se dunque un cacciatore vuol conoscere e profittare dei costumi degli animali, i quali seguono puntualmente le condizioni di luce e calore che loro presta il sole, ricordi che la giornata si allunga o si accorcia secondo

le stagioni, e che le ore del sole non sono invariabili come quelle segnate negli orologi. Imparerà così a non dare la «buona sera» agli uccelli a lo scoccare del mezzo giorno come fanno i fiorentini, ma solo dopo le ventuna; e si persuaderà anche che la sera, nella realtà, principia di pieno inverno al tocco delle quattordici, e di piena estate non prima delle diciassette, vogliano o non vogliano i benparlanti.

Ordinamento: il fatto di dare un'ordinanza a una compagnia di cacciatori prima di cominciare la caccia. È ufficio del capocaccia.

Ordinanza: riferito a cacce che si fanno in compagnia, significa: la disposizione o l'ordine in cui si muovono o sono attelati i cacciatori, che vi prendono parte e i loro operatori. - Il semicerchio del Rastello è un'ordinanza: i Barchini della tela a le folaghe procedono restringendosi in ordinanza. E così il cordone, la fila ecc.

Ormatore: chi sa conoscere e seguire le orme delle fiere per trovarle. Dicesi solo di persone.

È un'arte anche questa, ma di quelle, che hanno poca o nulla letteratura; perché come le molteplici della caccia son possedute solo da chi le acquista sperimentalmente, ma non le comunica. (v. Traccia).

Orsino (e Ursino): agg. Vale pertinente a orso. u Pelle orsina. Presciutto orsino. Unghioni orsini».

Pacciame: foglie e stecchi che s'ammucchiano in terra sotto gli alberi, specie quelli che macerano per l'acqua. «Dov'è pacciame, si trova la beccaccia». Manca anche al Palma.

Paglieto: la parte della palude coperta di paglie. E come per altri di questi nomi si usa nello stesso senso anche *Le Paglie*.

Palancola: trave o cosa simile, gettata sopra un canale, una gora, un fossato

che serve a passarli.

Palustre: agg. di palude, che ha natura di palude. «Terreno palustre - Caccia palustre».

Pantano: terreno tutto pregno d'acqua e motoso, nel quale il piede si affonda fino a qualche decimetro. Se è anche più profondo e non vasto può chiamarsi *Ficcatoia*. Nelle grandi paludi si trovano siti denominati *Pantani*, *Pantanelle*.

Parata: è un modo di caccia venuto in uso da poco, ma certo conosciuto da tempo, nel quale i cacciatori si appostano in un certo luogo, e gli *scaccioni* levano gli uccelli spingendoli loro contro. - Si fa la parata ai beccaccini, ai merli e a tant'altri animali. § A la Parata, ne' modi *Cacciare a la parata*, o anche assolutamente *A la parata*, significa cacciare nel modo suddetto. Es.: Gigi ha uccisi venti beccaccini a la parata.

Parare: trattenerne il moto di certe fiere (ed anche

uccelli) perché non escano da un luogo o si muovano verso una parte determinata. - Si para il cinghiale perché non esca da la braccata; una lepre perché da la larga non s'insiepi o s'immacchi, una volpe perché non s'intani.

§ *Scacciare*: si parano le lodole poste perché s'alzino e vadano a la civetta, le pipole da terra, perché volino ai palmone. Perfino si parano i tordi nel volo tirando loro dinanzi perché non escano da la cerchia del *Rastello* (v. Parata).

Paratore, -i: gli scaccioni che parano nelle *cacce a la parata* e anche quelli abili a parare il cinghiale.

§ Quelli che comunque girando levano gli uccelli o altri animali spingendoli contro cacciatori appostati.

Pascolare: riferito a quadrupedi è sinonimo di *pasturare*; ma riferito ad uccelli si crede meno proprio di *pasturare*.

Pascolo: è usato dai Toscani più comunemente che *Pastura*, riferito a uccelli.

Se però è giusta la definizione dei vocabolari, si dovrebbe credere, che relativamente agli uccelli fosse più proprio «pastura». La ragione ne è che *pascolo* vien *definito prateria o luogo pieno d'erba*; e l'erba molto spesso non è becchime da uccelli, mentre a «pastura» vien attribuito il significato di «luogo, dove le bestie si pascono» e del pasto stesso. Ora è noto che gli uccelli, in genere, cercano i campi di granella, quelli arati o seminati, i frutteti, le vigne, assai più che gli erbai, perché sono granivori, baccivori, insettivori, fruttivori più che erbivori. E Dante, fiorentino, sì, ma più italiano, dice «Li colombi adunati a una pastura». Dunque, *Pastura*.

Passata e Passate: (v. Tesa e Volo).

Passata: riferito a selvaggina, specie a fiere, vale *passaggio*, *transito*; e per conseguenza tutto quello che lascia sentore di questo *passaggio*. - § *Battere la passata*: dicesi del cane il

quale dà segno con la voce di sentire dov'è passato un animale e d'inseguirlo. § *Cane muto su la passata*, quello che non ne dà segno con la voce. § *Essere su la passata*: del cane che con la cerca segna di sentire che è su la traccia. § *Sguattare su la passata*: vizio del cane che abbaia su la passata, prima di aver levata la fiera.

Passatoio: la pietra, le pietre o i sassi in fila, che emergendo da una corrente non profonda servono a passarla a piedi asciutti.

Passo: l'attraversare che, nell'ultima estate e nell'autunno, fanno gli uccelli migratori le nostre terre da settentrione a mezzogiorno, considerato nel modo da loro tenuto e nella loro quantità. (Lat. *Transitus*. Fed.).

§ *Esserci o non esserci passo*. § (v. Tesa).

Passo: n. m. il luogo sopra cui sono soliti passare gli uccelli migratori, e che perciò è adatto a le tese. Sod. Arb. M. 149 «Dove sia passo di tordi». È sinonimo

di Filo e Via aerea.

Il passare di uccelli stanziali o stanziati sopra un luogo chiamasi *giro* o *rigiro*.

Passo: il luogo dove può essere passato un impedimento a l'andare. Es.: «C'è un passo nel muro, nella siepe, nel fiume».

Pasto: il mangiare in genere che si dà agli animali. Va notato che quello degli uccelli granivori chiamasi più propriamente *becchime*; quello dei non granivori *pastone*.

Pastoria: il calappio che prende animali per i piedi.

Pedina: n. md. *Uccelli di pedina* - *Andar via a pedina*, i quali significano, uccelli che non sempre usano le ali per sottrarsi al cacciatore, ma spesso camminano trascorrendo in terra. I ralli terrestri e i gallinacei sono uccelli di pedina: e quelli tra loro che camminano più velocemente si chiamano *Scorritori*.

Pelliccia: in significato generico vale La pelle di certi animali, che si concia e conserva col vello per servirsene come veste, coperta o tappeto. § In signif. venatorio vale: il vello della pecora o capra o simili, che usano i cacciatori in botte per difendersi da l'umidità palustre. § *Animali da pelliccia:* quelli che si cacciano per la pelliccia e non per la carne o altro.

Pelo: i fili spessi che rivestono a l'esterno la pelle di molti animali.

Nota. Sottopelo vien usato per specificare i peli più fini, di cui si riveste la pelle animalesca l'inverno. Vien detto anche *Vello*; ma questa voce indica in genere la pelle della pecora, e altri animali, presa a sé. - *Caccia a pelo* (v. *Caccia*).

Perticare: battere i ce-spugli e i rovi con una pertica. E *Perticanti:* gli uomini che avevano quest'ufficio.

Pesta: si dice della strada segnata da le pedate de' viandanti, così delle bestie

come degli uomini; ed anche le orme stesse (Tomm.). Es. «Le peste di questi alci». *Pista* è volgare.

Pettata: erta montana molto gagliarda. Salita forte.

Piaggia: la parte di terreno che rimane tra il fine della pianura e l'erta forte della montagna, elevandosi alquanto dal piano. (Tomm.).

Pineta e Pineto: bosco di pini.

Pinetina: pineta di piante giovani.

Pioggia: l'acqua che cade da le nubi. - Forme diminutive sono *Pioggerella*, *Pioggetta*, *Pioggellina*, che anche si dicono *Acqua*, *Acquata*, *Acquazzone* se sono di poca durata e *Acqueruggiola*, se è leggera.

Se cade spruzzando in faccia in Valdarno la chiamano *Spriggine* che forse è corruzione dell'*Aspergine* lat. - *Spruzzaglia* ha significato analogo, ma pare che denomini la pioggia accompagnata da vento intermit-

tente e vario. *Rovescio e Rovescione* denominano un'acquata breve ma copiosa e violenta.

Piotare: coprir di piote. «*Capanno piotato* fino a mezzo metro dal suolo», «*Nascondiglio arginato e piotato in giro*» perché apparisca naturalmente erboso.

Piovere: cadere la pioggia. § *Piovere a paesi:* piovere qua e là.

Diminutivi sono *Piovigginare*, piovere leggermente; *Pioviscolare*, piovere minutamente, e fors'anche a tratti; *Piovicciare* sin. del primo.

Accrescitivi: *Piovere a dirotto, a scroscio, a rovesci. Diluviare.*

Piscina: n. f. in Maremma e nel Lazio dicesi di quei ricettacoli d'acque *palustri* che son meno dello stagno ma perpetue, perché alimentate da sorgive sotterranee.

Poggiata: spazio di terreno in poggio, ma in salita. Come *Pendice* vale lo stesso terreno, ma considerato in

discesa. Cfr. *Poggiare* che vale salire.

Poggio: luogo eminente, sia esso ne' monti. sia sul piano.

Polvere: (ass. o con le determinazioni *pirica*, da caccia, da schioppo). La miscela chimica, infiammabile ed esplosiva, da cui è spinto il piombo nelle cariche dell'arma da fuoco per caccia. *Polvere nera*, la più antica - *Senza fumo:* quella che esplode senza far fumo - *granellosa*, a forma di granelli - *lamellare*, a lamine. E così fina, grossa, umida, asciutta. § *Asciugare la polvere*, togliergli l'umidità. - Si fa al sole ed anche in un essiccatoio. § *Far bene o far male la polvere*, aver virtù di uccidere nel colpo gli animali, o no. § *Polvere igroscopica* che facilmente assorbe l'umidità.

Porcareccia: luogo dove si tengon le troie co' loro porcelli (Tomm.). È voce dell'uso scritta ne' bandi medicei, e segnatamente nelle proibizioni e ordina-

zioni su le cacce dell'agosto 1662, ed è comune a la Toscana e al Lazio, dove è ancora vivissima. La voce Porchereccia è citata dal Fanfani col significato di Stalla dei porci.

Portagabbie: barella o simil cosa in cui si portano le gabbie dei richiami. Anche *Barellino delle gabbie*.

Portatore: l'aiutante di caccia, il quale porta istrumenti, provviste da bocca, munizioni e simili.

Posa: riferito a uccello, il fermarsi dal volo in qualche luogo, e il rimanerci posato. «L'uccello spostato non fa lunga posa». § *Di prima posa:* nel primo momento che si è posato. § *Tirare di prima posa:* dicesi così dello schioppo come delle reti, quando si spari, o tirino le reti, non appena gli uccelli sien posati.

Posarsi: fermarsi, cessare dal volo in qualche luogo, e con un certo senso di quiete. (v. Posatoio).

Posata: s. f. Il luogo e il fatto del posarsi di un uccello, e più che tutto il tempo che riman posato. È sinonimo di «posa». Il fatto però che si dice «Tirare di prima posa» e non a di prima posata» sta a dimostrare che «Posata» non dice l'atto come dice «posa».

Il marchese Niccolini l'usa a indicare il luogo e il fatto del posarsi e fermarsi di un uccello; e certo col significato di *Fermata*. E il Niccolini, fiorentino di nascita e maremmano di adozione, ossia cognitissimo della lingua venatica di Maremma, è certo una autorità grande. Ma io dubito che questa voce possa essere un doppione inutile, e fors'anche dannoso, della più propria e italiana Posa, la quale dà luogo anche al bellissimo modo «Tirare di prima posa» dal quale n'è confermata la piena proprietà. (v. Posa). In Posata però potrebbe trovarsi un concetto di maggior durata. Del resto vengono usati quali sinonimi.

Posatoio: qualunque pianta o luogo o cosa su cui

sia agevole agli uccelli di posarsi. Dav. Colt. 71 «Eleggi buon passo che pigli molte vallonate, luogo rilevato e piano e senza posatoi d'intorno». § - La grucciona o cerchio di legno galleggiante posta presso le anatre da richiamo nelle tese palustri e di valle, perché possano salirci a riposarsi o crogiolarsi al sole.

Posta: s. f. I) Il luogo dove si ferma più o meno nascosto il cacciatore, per attendere che gli passino a tiro le fiere o gli uccelli, ai quali intende di cacciare (Tomm. Crusc. Man.). Dante, Inf. 13: «Similmente a colui che venire Sente il porco e la caccia a la sua posta». § *Fare la posta:* Il cacciare nel modo detto sopra. § *Andare a la posta:* Andare a caccia facendo la posta. II) *A la posta:* usato avverbialmente, indica il modo di cacciare. «A la posta delle anatre serve l'udito quanto la vista». III) Il tempo che si sta a la posta. «Lunga e incerta è la posta di alcune fiere, quali il lupo e la volpe». Per gli altri si-

gnificati, e il plur. *Poste* (v. a Cinghiale).

Nota. Può ritenersi che il criterio distintivo tra *Posta* e *Aspetto* sia la durata del tempo: la prima può essere molto lunga, il secondo no.

L'Aspetto a la beccaccia dura meno di mezz'ora: quello dell'anatre a l'asciutto in collina, dove la risalgono di sera, altrettanto.

Postare: gen. Notar bene e precisare il luogo dove si trova, si butta o cade un animale o una casa. (v. a Cane e a Uccello).

Prateggiare: detto di uccelli vale pascolare ne' prati. Es. «I pivieri che prateggiavano su gli acquitrini» (Nicolini).

Prateria: vasto paese a prato e in piano.

Prativo: agg. di prato, pertinente a prato. «Tese prative. Uccello prativo».

Prato: ogni terreno ricoperto d'erba specie da foraggio. Rispetto a la caccia però un tal significato generico

si restringe in quello specifico di *largura erbosa* sia asciutta, sia acquitrinosa, dove battono certi uccelli. Il prato può essere *naturale e artificiale; asciutto e irriguo; grossolano e gentile* (v. a Uccello di prato).

Preda: acquisto fatto o da farsi con violenza (Tomm.). § Gli animali uccisi con lo schioppo, o presi dai cani da seguito, da presa e da corsa. § *Far preda:* far caccia: molta, poca, buona, cattiva. Ma è letterario, come il verbo *Predare*.

Presa: n. f. in senso venatorio, ma più nell'uccellazione che nella caccia con armi. La quantità di uccelli catturati in un giorno o anche in un tiro di reti. § Cattura di selvaggina in genere. § Riferito a cane (v. Cane da pelo). Come ben nota il Tomm. pei primi due significati deve ritenersi che *Presa* ha significato meno violento che *Preda*. È dunque giusto parlare di preda fatta con lo schioppo e di presa con le reti, le panie e simili.

Pulito: detto del luogo dove si caccia, vale senza impedimento alcuno atto a nascondere gli animali. § Al pulito m. avv. che ha lo stesso significato. «Tirare al pulito» dove non ci sono impedimenti a veder bene l'animale. E così Cercare, Puntare, e simili.

Puntare: riferito a Cane v. questa voce; riferito a schioppo o tiro (v. le due voci).

Puro-sangue: che ormai scrivesi comunemente *Purosangue*. quale aggettivo, riferendolo a cane, come a cavallo. Quello che è di razza pura, ossia selezionato per non meno di dieci generazioni. «Ho comprato un bel setter purosangue». È il *simplex* latino. Anche gli antichi conoscevano già questa perfezione biologica della purezza delle bestie, e l'esaltavano. Oppiano, ai versi 398-99, dice «Le razze migliori tra tutte debbono restar pure». E questa regola è stata osservata con cura dai cacciatori.-

Quarto: nome che si dà nel Lazio a certi compartimenti dei terreni che vengono segnati con la staccionata. Nel pisano e in Maremma sono detti anche Quadro. Va notato però che questi nomi vengono dati ai compartimenti di terreni non alberati; quelli degli alberati hanno tre denominazioni non del tutto certe *Presa, Porca, Prace*. Provvederà l'Accademia a determinarle?

Querciolaia: s. f. ceduo di quercioli.

Quora: (v. Palude)

Racchetta: l'asta per lo più articolata, con puntale in fondo da piantarsi in terra, e un disco in cima, il cui piano è contestato a rete di fili molto solidi, sui quali si pone la civetta che deve servire per allettamento a le lode. Invece del disco reticolato si pone anche un guancialino imbottito o un tappeto di sughero. Secondo il Diez l'etimo sarebbe da *Reticuletta*. Ciò è confermato dal fatto che anche ad altri uccelli, rapaci e no, si

danno appunto posatoi reticolati, perché ci adunghino meglio: e defecando hanno il vantaggio che la materia precipita lasciando meno sporco il luogo, dove tengono i piedi. In questo senso è accettato solo dal Panzini (v. le varie forme a Civetta e Colombacci).

Radura: s. f. luogo ne' boschi dove le piante sono rade o mancano.

Ramata: l'istrumento composto di rami intrecciati, col quale si uccidono o storiscono gli uccelli nella caccia notturna col frugnolo.

Ramatore: percuotere gli uccelli con la «ramata» nella caccia notturna che si fa col frugnolo.

Ramerinaio: n. m. (voce maremmana), macchia di ramerino.

Rampata: sgraffio lasciato dai rampi sul terreno o altro corpo più o meno solido, dagli unghioli posteriori della lepre. Dicesi anche *Zampata* e *Sgraffio*; ma

quest'ultimo è il meno specifico. La parola ha un'importanza non piccola nella caccia pratica in quanto può determinare un segno importantissimo e un indizio sicuro nella cerca di alcuni animali specie delle fiere. Sul terreno non del tutto solido p. es. su la neve, se si trovi la *rampata* lasciata da la lepre nell'ultimo salto, ch'essa fa per lanciarsi nel covo, si è certi di conoscere approssimativamente dov'essa può trovarsi, se si cerchi nella direzione opposta a la coda degli sgraffi ossia della rampata lasciata da gli ugnoli.

Rastello: ordinanza di caccia in compagnia fatta con gli schioppi, nella quale i singoli cacciatori procedono a semicerchio sparando solo davanti a sé; e giunti a un certo punto si chiudono a cerchio per sparare in alto agli uccelli, che rimasti entro il cerchio tentano di uccirne.

Questo fatto del chiudersi a cerchio si chiama la *Serrata* o la *Stretta* come dicesi di quella a la tela delle folaghe.

§ *Ali del rastello:* i cacciatori che, ai lati, precedono quelli che stanno nel mezzo.

N.B. - Accetto e scrivo *Rastello* e non *Rastrello*, perché nei paesi, dove si usa questa caccia, essa vien nominata con questa forma senza. E siccome non è forma arbitraria, ma legittimata da l'uso popolare dal latino antico e medievale (il Du Cange ne riporta parecchi esempi) e quale forma venatica non può credersi che venisse in uso sotto veste letteraria, mi parrebbe leziosaggine accettare e scrivere in senso venatico *Rastrello*, specie perché questa piccola diversificazione dei due termini serve a specificare e singolarizzare i due concetti differenti. Il che è quanto dire risponde a lo scopo ultimo delle lingue, il quale non può essere se non quello di dare un nome a ogni cosa. § *Andare a rastello:* cacciare attelati a rastello.

Renaio e Arenaio: quella parte del greto, che è tutta arena.

Rendere: (sottintende

l'odore, l'usta, l'alito della selvaggina) significa la condizione del terreno o dell'aria, che conserva e emana l'odore degli animali a favore dei cani cercatori. E si dice in senso positivo come negativo *Non rendere*.

I Greci dicevano *Eúso-sma* e *Disosma*. I latini *Bene aut male olentia* riferendolo a cose: es. a *Vestigia, Loca*. Es. «Dopo una piccola pioggia, se il terreno ribolle, rende falso pei cani». «Con certi venti le larghe rendono benissimo». § *Rendere bene* e *Rendere male*.

Ribattere: att. L'azione del cacciatore che, col cane o senza, ritorna sopra un uccello o altro animale, che si è riposto, per rilevarlo e spargli. - Mettere di nuovo a leva un uccello (Tomm.).

§ Di armi da fuoco, specie dello schioppo. Rinculare più o meno violentemente per il colpo sparato. «Lo schioppo ribatte o per imperfezione di fabbricazione, o per sovrabbondanza di carica, o per difettosa impostatura del tiratore». § *Ribattere le pareti o le reti o gli*

aiuoli; Ricaricarle, Ess. classici di ogni accezione.

Richiamo: n. s. Il richiamare anche gli animali ausiliari della caccia. Si richiamavano i falconi con la voce e girando il logoro. Si richiamano i cani con la voce, il fischio, i cenni. Fed. e Alb. M. hanno *Reclamatorium* quale mezzo di richiamare. § *Richiamo* (v. Allettamento).

Rientrare: v. intr. Il tornare dal luogo dove han passata la notte a quello donde son usciti la sera a pasturare o predare, gli uccelli o le fiere. I palmipedi rientrano a terra dal mare la sera: la volpe, il tasso, il cinghiale, rientrano a l'alba o prima al bosco o a la tana.

Il contrario è *Uscire*.

Rifiutare: (v. Cane da penna).

Rimettere: tr. Riporre. n. md. § *Rimettere in braccata e in cacciata*, vale far rientrare la fiera e i cani nel luogo, dove si svolge la braccata o la cacciata. § *Ri-*

mettere in caccia: Levar di nuovo una fiera accovatasi o comunque nascostasi.

Rimettersi: rif. dice il Riporsi di animali levati dal luogo dove stavano a covo o a la pastura.

E si noti: *Riporsi* è più proprio dei quadrupedi, *Porsarsi* degli uccelli; perciò rimettersi è il più generico, «La quaglia si era rimessa tra la melica e lo strame». E anche «Quando vedi rimettersi un animale, non correrli addosso senz'indugio, che non ti attenderebbe, ma lascialo assodare un po'».

Ripa: s. f. Luogo scosceso di montagna. § Nei fiumi a corso erosivo dicesi Ripa l'argine naturale, che si alza perpendicolarmente o anche a strapiombo su l'alveo.

Ripassata: nel modo *Fare la ripassata*, che significa: Tornare nel pomeriggio a cercare uccelli nelle pasture, dove si son trovati al mattino. - Questo perché come si è detto a la voce «Ore» gli uccelli hanno ore fisse sia per pasturare come per bere.

Ripasso: il ritorno degli uccelli migratori nelle terre settentrionali al raddolcire dell'inverno e nella Primavera. (Lat. *Reditus* - Fed.).

Ma dicesi degli uccelli che non si fermano presso noi e continuano la migrazione. Di quelli che si fermano qui dicesi la *Venuta* o il *Ritorno*. «Son venute o son tornate le quaglie, le rondini» ma «È finito il ripasso dei tordi» .

Risaia: i luoghi dove si coltiva il riso e dove si cacciano in ispecie uccelli ripaioli. Nella risaia si trovano gli *Argini*, le *Boccairole*, i *Fossi*, i *Quadri* o *Aiuole*. E può essere *Permanente* se la coltivazione resta sempre a riso: *Alternata*, se viene avvicendata con altre colture.

Riserva: s. f. Quel tratto, di campagna, entro il quale l'esercizio della caccia è consentito dallo Stato solo a un concessionario, o a chi ne abbia il permesso da lui. § *Tabella di riserva* (v. *Bandita*).

Ritessere: detto di cani cercatori è il reiterativo di Tessere del quale rafforza e perfeziona il significato. Ritesse quel cane che incrocia i suoi giri di cerca in modo da non lasciar inesplorata alcuna parte del terreno, perché la ricerca con ogni vento. § *Tessere e ritessere:* cercare con somma diligenza.

Rivellino e Revellino: è termine militare che significa un'opera distaccata oltre la scarpa, o che si pone innanzi a la cortina (Tomm.).

Usato in sign. venatico, indica un posto di caccia avanzato da gli altri, o un luogo di esplorazione. Pertiene a la caccia dei colombacci.

Rogaia: è usato per Roveto. Anticamente «Rogaria». Oggi vien usato con significato quasi collettivo a indicare estensione e intrico di roveti palustri (?).

Rugiada: il vapore acqueo che certe notti serene e senza vento si posa si le cose. - Se è abbondante, diventa *Guazza*. Questa, se

gela, diventa *Brina*. E se la congelazione riveste non solo l'erbe e il suolo, ma anche gli alberi, dando a tutto l'aspetto fantastico di un mondo cristallizzato, si chiama *Galaverna*. (*Gala hiberna?*).

Rumore: qualunque suono disarmonico, indeterminato e fors'anche un po' cupo.

I rumori pertinenti a la caccia sono di due specie: quelli che provenendo da animali posson servire a dar segni utili della loro presenza al cacciatore, e quelli che il cacciatore può fare a proprio utile verso gli animali, per spaventarli, levarli in un modo più che in un altro, e scacciarli verso una parte più che un'altra. Ad es. si dice «Molto rumore ai beccafichi» (perché grassi e poltri non voglion moversi) «Poco rumore ai tordi» (perché con pochissimo schizzan via).

E si noti: il sentir rumore in basso fa levar gli uccelli da terra, perché temono che il pericolo venga di tra l'erbe da un quadrupede da preda. Per contrario il veder qual-

cosa, che vien loro sopra da l'alto, li fa nascondere e rimaner immobili tra l'erbe, giacché temono il pericolo di un uccello da preda, contro il quale unica loro difesa è acquattarsi a terra tra la vegetazione. Tanto è vero questo che furono già usati falconi vivi, o impagliati in cima a un'asta, per aiutare i cani da ferma. I primi erano addestrati a volare sul luogo dove trovavansi gli uccelli puntati dal cane: gl'impagliati, o le ali di essi, si tenevano con l'asta sull'erbe, tra cui si credeva che fossero gli uccelli. (V. anche Strepito).

Rupe: s. f. Vasto scendimento strapiombante o quasi delle montagne.

Saettata, s. f., nella lingua antica significò così il colpo della saetta, come il tratto, che percorreva la saetta, ossia il tiro. - Questo spazio o tiro nell'antichità fu stimato, che potesse giungere fin oltre i cento sessanta passi. § Anche un volo violento e improvviso, ma breve.

Saltare: lo dicevano i vecchi in senso transitivo per *Far saltare*, ossia levare la fiera, porla in caccia. È voce giustamente morta.

Salto: il primo slanciarsi da terra che fanno gli uccelli per sollevarsi tanto dal suolo da poter battere le ali. Donde il fatto che hanno una borrita molto rapida quelli che possono con le gambe lanciarsi più forte: e l'hanno tarda gli altri, e non l'hanno affatto gli apodi (rondoni). § *Salto del ranocchio:* quello che fanno alcuni uccelli (quali la beccaccia) saltando, sì, ma riposandosi subito. Se è fatto con astuzia saltando da un'emergenza del suolo a un'altra, può essere una difesa per far perdere ai cani la traccia. § *Salto:* quello delle fiere, che si lanciano fuori del covo scattando; donde *Tirare nel salto*, che può anche significare, mentre la fiera è alta da terra eseguendo un salto sopra qualche ostacolo.

Sasseto: luogo sassoso amato da certi uccelli e anche da le lepri. «Sassaia» ha

significato diverso.

Sbacchettatura: il canaletto pel quale passa la bacchetta quando è riposta sotto le canne degli schioppi a bacchetta.

Sbrocco (da *brocca*, ramo nuovo verga di cima) nel md. «A lo sbrocco» quando l'uccello esce di tra le brocche a lo scoperto. Usasi nei md. «*Tiro allo sbrocco* e *Tirare a lo -*» e anche «*andare a lo -*».

Es. «Bel tiro a le tortore o ai tordi a lo sbrocco».

Scaccia, n. indec. L'uomo e gli uomini, che aiutano i cacciatori scacciando ali animali in modo da mandarli a passare sotto il loro tiro. - «Ti farò da scaccia, ma voglio il venti per cento dei morti», «Abbiamo quattro scaccia stamani». § La caccia che si fa in tal modo. «Andare a la scaccia dei merli».

Scaccia s. m. ind.

Scaccioni (gli)

Scaccino

Sono tre vocaboli tosca-

ni, interamente i primi due, romanesco il terzo, ma che entra anche nel modo toscano Andare a scaccino, ossia andare a caccia della lepre di notte in modo che alcuni la scaccino verso altri i quali stanno alle poste. Ma purtroppo non sono comuni a tutta la Toscana, dove assumono significati diversi nelle diverse regioni e secondo diverse cacce.

Forse la meno incerta è *Lo Scaccia* (nome indeclinabile) pl. *Gli Scaccia*, il quale genericamente significa gli uomini, che in diversissime cacce scacciano gli animali verso quelli che debbono tirargli. Appare chiaro però che col prevalere che hanno oggi le piccole cacce agli uccelli, su le grandi alle fiere, questi nomi usati dal popolo sono sempre riferiti a cacce di uccelli, Infatti rispetto al cinghiale e al cervo si parla di *Bracchieri*, *Braccaioli*, *Voci*; ma non mai di *Scaccioni*, *Scaccia*, *Scaccini*. Eppure i primi e i secondi hanno nel fatto lo stesso ufficio; il quale è quello di levare, tener levata e spingere

la selvaggina o contro le reti o contro i cacciatori, che debbono ucciderla. Insomma tutti costoro altro non sono in fondo, che gli *Alatores* degli antichi, ossia quei servi della caccia, i quali, specie ai lati della caccia, col clamore, col percotere, col procedere a fila e con ogni altro mezzo impedivano alle fiere di sottrarsi. Tanto che la parola *Alatores* la derivano sia da *Alae* parti dell'esercito più mobili, o dalla greca *Alalé* (o *Alalà*) che erano le voci emesse dai soldati combattendo o festeggiando la vittoria.

Che si può dunque concludere? Che il meglio sarebbe conservare *Scaccia*, e sia pur *Scaccioni*, per le cacce a uccelli, e riferire *Battitori* e *Voci*, oltre la giustissima *Bracchieri*, per la caccia al cinghiale e alle altre fiere maggiori.

Scacciare: far uscire un animale dal luogo, ove stava nascosto, in modo, che si mostri al cacciatore, perché possa colpirlo, o ai cani, perché possano inseguirlo o prenderlo. - Perciò dicesi

che le fiere scacciate dai loro covi *sono in caccia*. § *Scacciare:* Il fatto de' cani, i quali dovrebbero puntare l'animale, e per vizio lo levano.

Scalandrino: grosso ramo un po' forcuta in cima, e non troppo alto, che viene confitto in mezzo a certe siepi per dar passaggio alle persone ma non agli animali. Cfr. con «Scalandrone» ponte volante per salire su le navi.

Scambiettare: fare scambietti, ed è il proprio dei ballerini che cambiano piede. - Per estensione vien riferito alle fiere, che insegue o fuggenti cambino improvvisamente direzione; ed anche di uccelli, che volino in tal modo.

Scampagnare: spaziare largamente per una campagna.

Possono scampagnare i cacciatori per un paese aperto e pianeggiante; come può scampagnare un cane *di cerca larga*.

È voce più romanesca

che toscana e presuppone un «Campagnare» spaziare per una campagna molto larga.

È usato spesso dal Boccamazzo nella sua prosa romanesca. Ciò mi fa credere che possa derivare dal concetto insito nel *campus* latino di campagna piana e vasta, e che in questo trovi la sua giustificazione linguistica. § *Scampagnare*: dicevasi dei falconi, che ne' loro voli di caccia si allontanassero troppo. Ed è anche riferito a cani (e animali in genere) e a uomini, i quali girando in caccia percorrano molto paese.

§- Far volar l'anatra sui campi asciutti, allontanandola da l'acqua. - Così nella falconeria.

Scanso: s. m. detto di animali in volo o in corsa, i quali deviano più o meno e improvvisamente da la linea retta. «*Fare uno scanso*». Es. «Mi venivano a filo sei colombacci: ma a più di cinquanta metri, con uno scanso rapido hanno deviato».

Scarrierare: riferito a

cane significa correre molto velocemente di cartiera specie nella cerca. Es. «Lo scarrierare può essere e non essere un vizio».

Sciabordare: il rumore che fanno gli uccelli palustri nel buttarsi o muoversi nell'acqua.

N.B. - *Sciabottare* e *Sciabottio* sono forme dialettali toscane.

Sciabordio: lo sciabordare e il rumore che ne proviene. -«Sciabordio di germani».

Sciorare e Sorare: è sia il volare de' falconi, i quali di primo getto non inseguono l'uccello da prendere ma volano pel piacere di sgranchirsi e prender aria, che anche dicevasi *Volare a gioco* (e antiq. *Villeggiare*). -Le due prime forme, riferite a cane, valgono *Correre a gioco* per lo stesso bisogno naturale che hanno le bestie di rinfrescare tutte le proprie energie prima di darsi a un lavoro proficuo.

Sciorare, che certo è la forma da conservarsi a de-

notare questo bisogno fisico imposto da natura, ci viene direttamente dal latino *Exaurare*; e sarebbe errore sciocco non conservarlo.

Scodare: riferito a uccelli significa togliere o guastar loro la coda. - Part. pass. Scodato, senza coda o con la coda guasta «Uccello scodato».

Da notarsi «Cane scodato» però significa cane privato malamente della coda, «Cane con la coda mozza o tagliata», cane a cui la coda è stata scorciata ad arte.

Scoglio: parlando di montagne vale, Masso nudo e frastagliato, che sorge più o meno alto dal terreno.

Scoglioso, -a: agg. di luogo pieno di scogli. - «Monte scoglioso e disagiabile».

Scollinare: detto di uccelli. Volare oltre un'altura, colle o monte, in modo da togliersi alla vista. § Dicesi anche di uccelli o animali che, feriti o morti, cadano oltre un'emergenza del suo-

lo, dalla quale sia impedito di appostar bene, dove sien caduti o siensi rimessi. § E anche dei cani da inseguimento, e perciò anche dei segni vocali (ossia del suono) da essi dati nell'inseguimento; segni vocali che, nella caccia coi cani da seguito, hanno grande importanza. Es. «La canizza ha scollinato». C'è anche il modo «A lo scollino» ma è strettamente locale, e, reputo, da non doversi accettare.

Scoperto: agg. detto di animale che passa a tiro, significa Che non è tolto al cacciatore da nessun ostacolo della vista. Suo contrario è *coperto*. § *A lo scoperto* nei modi «Correre, volare, mostrarsi», detti di animali, significa senza impedimenti, che rimangan tra loro e l'occhio del cacciatore.

Scopeto: terreno, in cui crescono scope. «Bosco di scopa o di erica».

Scorneggiare: sonare il corno continuamente.

Scovacciare: v. n. Uscir

dal covo o covacciolo. «La lepre scovaccia al crepuscolo».

Scovare: far uscire dal covo o covacciolo un animale.

Non so se dicasi anche Scovacciare, che il Petr. accetta anche nell'uso intr. di uscir dal covacciolo: ma certo è voce antiquata e locale.

Segato: (*Il segato, e i segati*) sottintende «terreno» e significa quello o quelli che sono stati falciati. E dicesi anche de' luoghi palustri dove sien segate le erbe. Es. «Nel segato si cammina bene ma si caccia poco». § *Uccelli da segato*, quelli che stanno nelle paludi segate.

Segnatore: colui che avvisa o indica con segnali sul luogo dove trovasi la selvaggina o su l'arrivo di essa.

Segno: nella lingua venetica ha molte accezioni e varie. § Riferito a tiro, schioppo, tirare vale: Bersaglio, Punto da colpire. § Nella cinegetica: Qualunque indizio

mimico, vocale, o l'uno e l'altro insieme, dato dal cane al padrone per dimostrargli l'atto o l'azione, ch'esso sta facendo contro a la selvaggina. Onde la frase «*Dar segno* (in lat. *Dare signum*) e il verbo *Segnare* (lat. *Signare*). § A1 plur. Segni ha due significati: a) Tutte le varie voci con cui il segugio, ed altri cani da fiere, avvisano il cacciatore del ritrovamento, dell'azione o dell'atto, che stan facendo, come si è detto sopra. b) Ogni atto mimico del cane da ferma, da punta, da leva, da seguito e da giungere, col quale il cane ci avvisa della condizione, della posizione, della distanza, a cui si trova rispetto a l'animale cacciato. Così per la punta i segni sono *l'incontro*, che avvia della presenza di un animale, o della pastura di esso; la punta che ne conferma genericamente la presenza; la *ferma*, che ne determina anche la distanza e l'immobilità (v. ferma e punta). Pei cani da leva, la *cerca su la traccia*: il *braccheggiare*, che indica la vicinanza dell'animale; lo *scagno* il quale è l'avviso

del levarsi della fiera o anche dell'uccello. Pel cane da giungere *l'inorecchirsi*, indizio che ha visto la fiera, contro la quale si slancia. Ma *l'inorecchirsi* è anche segno generico di tutti i cani tanto più importante, in quanto appunto indica sempre ch'essi vedono la selvaggina. § Segno: lo sterco di certe fiere § - Usasi anche per Contrasegni (v. q. v.).

Seguire: riferito a cane dice il fatto dell'inseguimento ch'esso fa della fiera trovata e levata, fino a tanto che la spinga contro il cacciatore appostato, o al luogo dove l'ha levata. Onde *Cane da seguito* (v.).

Sèguita (la): l' inseguimento dei segugi a la fiera.

È voce antiquata. Vive però in Maremma, non so se detto di un cane solo o di più, nel qual caso potrebbe avere una ragion d'essere quale specificazione tra un'azione collettiva e una singola. Certo che questi sinonimi sono tre: *Inseguimento*, *Sèguita* e *Seguito*: e se non se ne differenzia l'ac-

cezione mi paion troppi.

Seguito: nel md. Diritto di seguito, diritto giustamente riconosciuto da la consuetudine, e da una legge ben fatta, al cacciatore che abbia levato o ferito, o richiamato a posarsi o avvicinarsigli a tiro un animale, e, in certi casi anche solo sparato.

È diritto logico. Se la caccia è fondata sul diritto del primo occupante, ciò significa che su l'animale qualsiasi, che lo trovo o levo in caccia, ho, su tutti gli altri che non l'hanno né trovato né levato, almeno il diritto di perseguirlo. Così pure se a caccia con lo schioppo io riesco a far posare col fischio o altro allettamento un uccello che passa, avrò il diritto di andargli a sparare prima di qualunque altro, che non gli abbia fischiato. Ed anche, se io sparo a la lepre o ad altro animale, che ho levato, e fuggon, colpiti o no non monta, ma vengon uccisi da un altro che gli spara: questo deve dare a me l'animale. ed io non son tenuto ad altro che a rifargli

due cartucce sparate.

Seguito: (v. Cane da seguito).

Selva: il luogo piantato di alberi domestici uguali come castagni, ulivi e simili. Comunemente dicesi dei castagneti.

Selvaggina: s. f. di sign. collettivo. Gli animali tutti che sono oggetto di caccia, specie quelli buoni a mangiare. «Paese ricco di selvaggina da pelo e da penna». «La selvaggina è cibo prelibato».

Nota. Errore è usare questo nome al plurale, *le selvaggine*, perché i nomi collettivi hanno già significato plurale.

§ *Selvaggina nobile stanziata* vien chiamata quella parte di uccelli e fiere stanziati ai quali si attribuisce maggior pregio. La legge segna, tra gli uccelli, i tetraonidi, l'Urogallo o cedrone.

Il Gallo forcello o fagiano di monte, il Francolino, la Pernice bianca, i Fagiani, la Coturnice, la Pernice rossa, quella sarda, la Starna, la

Gallina prataiola o fagianella. Tra le fiere, il Cervo, il Daino, il Capriolo. la Capra selvatica, il Mufflone, il Camoscio, lo Stambecco, il Cinghiale. l'Orso, la Marmotta, la Lepre.

† **Selvaggiame:** s. m. Tutte le specie di animali che si pigliano in caccia, buoni a mangiare (Tomm.). È un antiquato sinonimo di Selvaggina.

Seminato: (*Il seminato, i seminati*) i campi seminati. «Pel vero cacciatore è un delitto camminare ne' seminati, quando la terra è bagnata».

Sentiero e Sentieri: i luoghi pei quali le fiere sono solite passare, specie ne' boschi. È l'*Iter* latino: «In itineribus, quibus bestiae utuntur, omnes generaliter bestiae capi possunt».

Si noti: il sentiero esiste a sé, e le fiere ne usano a comodo loro; differisce perciò da *Via*, che in significato venatico equivale a *Traccia*, ossia diventa sinonimo di *Cammino* fatto da la fiera.

Le vie dunque se le fanno le fiere secondo i loro bisogni. Lo prova «*Via sanguinis*» che significa «Traccia del sangue».

Serbatoio: l'Olina l'usa per io stanzino o luogo, dove si serbino uccelli vivi a ingrassarli.

Serrata (la): nella caccia di compagnia, chiamata a Rastello, è il momento conclusivo, che il semicerchio dei cacciatori, procedenti fino allora in questa ordinanza, si serrano in cerchio per prendere in mezzo gli uccelli. Penso che per questa forma di caccia sia più propria la voce *Serrata* e il verbo *Serrare*, perché questo fatto, a differenza della *Stretta*, nella tela a le fola-ghe, avviene non con un restringimento progressivo dei barchini, ma con il chiudere il semicerchio in cerchio. Il che non li porta ad un avvicinarsi tra loro, ma anzi a uno slargarsi. Dunque «*La Stretta della tela*» e «*La Serrata del Rastello?*».

Sfagliare: riferito a uccelli. Scansare il cacciatore

o una tesa, deviando nel volo. «Gli uccelli sfagliavano di lontano». (Niccolini).

Sfondare: detto di fiere e di cani. Attraversare d'impetto forteti o luoghi intricati di rami, frasche, spineti, paglie, e fig. anche le poste dei cacciatori. «Il cinghiale sfonda i macchioni e i mar-rucheti». Dicesi perciò «cane sfondatore».

Sfondata: n. md. Volare di sfondata, che alcuni definiscono il volo velocissimo di certi uccelli in linea retta, ma basso.

Sfringuellare: cantare in versi. Dicesi propriamente del fringuello, e figuratamente anche d'altri uccelli.

Sgropponarsi: fiaccarsi il groppone gattonando o camminando curvi e in pose in-comode dietro gli uccelli. Anche *Sgropponata*.

Silenzio: riferito a cacciatore significa non solo la mancanza di rumori esterni ma più che altro il tacere lui stesso, ritenendosi questa

una condizione essenziale a non spaventare la selvaggina, e anche a non provocare certe fiere. E la condizione del silenzio vale così per la caccia come per l'uccellazione. Oppiano, lib. I dice: «Per prima cosa nella cerca è necessario il silenzio». «*Silentium conveniens est in primis vestigatoribus*». Così per gli uomini come pei cani. E il nostro Pananti con la solita sua grazia toscana:
Noi tenditori sottoposti siamo
Del silenzio a la legge rigorosa,
E siede là, dove la fune imbrocca
Arpocrate col dito su la bocca.

Noto poi è che, nella caccia al cinghiale, il silenzio è una condizione necessaria a non esserne aggrediti: giacché pare che esso sia attratto ad aggredir l'uomo dal sentirlo parlare. Gli autori dicono che non si ricordano casi di cacciatori investiti dal porco, mentre stavano in silenzio. Del resto, nell'uccellazione sempre, ma spesso anche nella caccia, il senso, di cui c'è maggior bisogno, è l'udito; e chi vuol udir bene (è noto anche agli imbecilli) ha bisogno anzi tutto di tacere lui stesso.

Perciò il vecchio Plauto comicamente diceva: «*Venaturam oculis facere, aucupium auribus*». «La caccia si fa con gli occhi, l'uccellazione con gli orecchi». Il silenzio è anche un mezzo per scacciare la lepre dal covo, quando si creda che ci sia, ma non si levi. Gli autori dicono che *il silenzio le fa paura* (v. anche a Cinghiale).

Smacchiare: Uscire da la macchia; e anche far uscire da la macchia.

Sodaglia: terreno non dissodato, che anche dicesi *Sciara*.

Soffiare: è una voce attribuita a parecchi animali: soffiano i barbagianni, soffiano i germani, soffia il cinghiale e il gatto selvatico.

Soffio: dicesi anche del rumore che fanno certi uccelli volando (v. Cinghiale).

Sordino: (v. Tesa).

Spadellare: tirare a un animale e non colpirlo

«L'hai spadellato bello!». Padella sarebbe il rosone dei pallini, fuori del quale è restato l'animale, a cui si è sparato il colpo. Il senso figurato è dunque logico ed efficacissimo icasticamente. Il termine, romanesco per eccellenza, è nato certo dal senso pratico sacerdotale, che ha saputo unire il concetto culinario e ghiottone a la poca arte del tiratore sbercia, col giusto risentimento del *venter omnipotens* clericale privato di un buon boccone da un tiro, che lascia la padella vuota.

Spalletta: rialzo di terreno sopra vallicelle, con declivio ripido da una parte (quasi argine). «spalletta boscosa, cespugliosa, nuda». L'accrescitivo è *Spallettone*. «Gli spallettoni boscosi, sopra fossati, sono ottimi per beccacce».

Sparare: scaricare o esplodere le armi da fuoco. Sinonimo in parte di «tirare». Nota il Tomm.: «Sparare dice più proprio il rumore che il colpo fa».

Sparvierare: cacciare

con lo sparviere. È termine della falconeria.

Spauracchio: strumento o congegno che si usa nelle tese, specie nei roccoli, per spaventare gli uccelli buttatisi nell'aiuola, ché fuggano bassi in modo, da dar nella ragna.

Spaziare: n. e n. p. Muoversi largamente nello spazio sia dell'aria sia della terra. «Qual lodoletta che in aer si spazia». Dante. «Cane che spazia troppo». È così della *cerca*. Oggi i fabbricatori della lingua scema vorrebbero sostituire la parola allungo (term. dei calzalai!) in relazione certo con le teste, che fan le cose coi piedi.

Specchietto: arnese composto di un'asta o perno su cui girano un giochetto o più di legno rivestito di tanti pezzetti di specchio, al brillare dei quali sotto i raggi del sole accorrono le lodole. È uno degli allettamenti più usati nella caccia di questi uccelli; e pare di origine romanesca. «Lo specchietto per allettare ha bisogno del

sole; la civetta non del tutto».

Spedare: trans, e rifl. Ferirsi. guastarsi i piedi. Dicesi d'uomini e di cani. «Ne' tagli delle canne i cani ci si spedano». «Cane spedato dagli sprocchi». «Tra tutti quei sassi mi sono spedato».

Spedatura: il fatto dello spedare o spedarsi.

Spellicciatura: il pelo che la schioppettata porta via agli animali colpendoli specie di striscio. «Dove gli ho tirato, la lepre ha lasciato un vaglio di spellicciatura».

Spennacchiare: togliere le penne. «La polvere non buona spennacchia gli uccelli, ma non li ammazza». «I cani giovani, troppo spesso, spennacchiano le galline, se pur non le uccidono». Part. pass. *Spennacchiato*.

Spennare: si dice a Roma e in altre parti dell'Italia media per aver principiato, sia pur con un solo uccello, a far caccia. «Ho a pena spennato con una quaglia».

«Sono le dieci, e non abbiamo ancora spennato». In Toscana dicono *Impennare*, ma credo prevalga il romanesco, nonostante il fatto che *Impennare* significhi «porre penna nel carniere» mentre *Spennare* può valer solo *Togliere la penna*. A l'Accademia dunque.

Spennata: le piume e le penne che l'uccello colpito da la schioppettata diffonde nell'aria o sul terreno cadendo, ed anche tra le frasche e le erbe. Per gli animali da pelo gli corrisponde *Spellicciatura*.

Spia e Spie: detto di richiami da tese (v. Paretaio e Tesa).

Spiazzolo e Spolverello: chiamano in Toscana quel breve spiazzo, dove le starni si pongono al sole per starnazzare nella polvere e scafolarsi.

Spiede: nel senso venatico, Arma lunga, o in asta, che si usava così in guerra come nella caccia a le fiere armate, specie contro al cin-

ghiale. - Entra nella letteratura venatica con Senofonte, il quale non solo ci descrive l'arma. ma il modo di usarla, i perfezionamenti apportati-le fin da' suoi tempi, le regole per colpir giusto, la postura da prendere quando si affrontava la belva, e le difese in caso che il colpo fallisse. Fin d'allora a lo spiede nudo era stata aggiunta una asticella di ferro sporgente ad angolo retto dalla lama come il vangile da la vanga, perché il cinghiale infilandosi con parte del corpo nello spiedo, aveva tant'impeto che poteva giungere a offendere il cacciatore anche così ferito. Ma il pericolo maggiore si correva, se il colpo dello spiede fosse rimasto troppo alto e la fiera avesse così potuto investire il cacciatore da sotto. In questo caso unica difesa il gettarsi a terra e rimanerci acquattati quanto più si potesse. Da allora lo spiede ha sempre servito a le cacce delle fiere: n'erano armati i cacciatori e gli uomini che le servivano, specie i *custodi delle reti*. E questi tutti nella nostra letteratura eran

chiamati *Genti di spiede*. Si può dunque dire che nella letteratura lo spiede ha una storia di oltre 2400 anni.

Spineto: luogo coperto di piante spinose. Si dice anche *spinaio*.

Spollo: riferito al passa giornaliero degli uccelli migratori significa quei primi che vengono alle tese. Si crede che sien quelli i quali han passata la notte vicino e che giungono, non appena riprendono il passo mattutino. § *A lo spollo* nei md. *Andare a.* e anche *Fare lo spollo* (v. a Caccia).

Sporco: detto di luogo: Il contrario di *Pulito*, ossia dove sono impedimenti di piante, di terreno accidentato, di sterpi o d'altro. § *Gli sporchi:* sottintende «terreni» dove le erbacce i rovi e simili sporcano. § *A lo sporco* m. avv. che ha lo stesso significato. «Cacciando alo sporco c'è bisogno di un cane riportatore».

Spostare: v. tr. Far uscire dal posto, che conveniva

(Tommaseo). Perciò *Uccello o animale spostato*. È quello che, scacciato dal luogo, dove si trovava per rimanerci, si posa precariamente in un altro. (v. Uccello).

Spostarsi, v. r., dicesi di uccelli e animali che si tolgano da un luogo non per abbandonarlo definitivamente. «Quelle starne ci sono ancora, ma si sono spostate verso la macchia».

Stacciolo: arnese di cascina in forma di staccio, coperto di tela a imbuto, entro al quale si pongono uccelli vivi per trasportarli o ingabbiarli. § *Manica dello stacciuolo*: la parte più stretta dell'imbuto di tela, che si allunga appunto in forma di manica.

Staggi: le aste o stanghe delle reti a braccia più leggere; e anche quelle delle reti a pesi tranne l'astone. Cfr. *Stangia* basso-latino.

§ Le forcule da regger gabbie e gabbioni nelle tese. § I sostegni a cui si tendono le ragne erette nelle mac-

chie, o ai passi nelle siepi.

Stampe: tutti gli uccelli finti fatti di qualunque materia, dei quali si servono i cacciatori per allettare i selvatici a cui fanno la caccia.

«Stampe di pivieri, di pavoncelle, di storni, di anatre». Il Savi «... Vale a dire pelli di uccelli imbottite in maniera da imitare l'attitudine di quei che nuotano». E il Crescenzi le chiama «*Aues excorticatae*» ossia impagliate. Sono tra gli allettamenti a la vista.

Stanzino delle gabbie: Compartimento o anche stanzino vero e proprio dei casotti dove si tengono le gabbie dei richiami.

Starnare: att. «Trarre le budella a le starne e ad altri uccelli dopo averli ammazzati, acciocché si conservino». - § *Uccello starnato*: quello a cui sono state tolte le budella c. s. - «Si starnano certi uccelli, ma si sventrano (o svotano) le lepri e altri quadrupedi»).

Stendere: v. a., indica

l'operazione contraria a Tendere: ma significa tanto la cessazione definitiva dell'uccellazione al venir meno della stagione propizia, quanto quella parziale d'ogni sera, e d'ogni volta, che si tende anche per breve tempo. «Un tenditore di prodine può fare due o tre tese in un giorno; e perciò anche può stendere altrettante volte».

Stentare: detto degli animali ausiliari nella caccia come cani d'ogni specie e falconi significa faticar molto a trovare, puntare o prendere l'animale da loro cacciato. «Questo braccio stenta troppo a puntar le quaglie» . «Il tuo levriere ha presa la prima lepre di volata, ma la seconda l'ha stentata troppo. Non è ancora allenato». «Il riporto stentato non dà alcuna soddisfazione».

Sterpeto: luogo dove sono sterpi. Dicesi anche *Sterpaio*.

Sterpo: s. m. Pianticella secca o stenta, nata specie ne' luoghi non coltivati, ste-

rili o inselvatichiti. - Dim. *Sterpacchio*; accresc. *Sterpone*; dispr. *Sterpaglia*. § Gli sterpi, come gli altri nomi di piante si usano a indicare i luoghi dove nascono. Sinonimo di *Sterpeto* è *Sterpaio*.

Stivalare: cacciare a giro in palude con gli stivaloni a tenuta. - Il cacciare con o senza scarpe. in cui entri l'acqua dicesi *Andare a guazzo*, o *Cacciare il guazzo*.

Stolzare: v. n. e trans. (è locale toscano e forse maremmano) e significa il levarsi balzando in piedi della fiera, e il levarla che fanno i cani. Analogo è il nome *Stolzo* (*A lo Stolzo*). In Maremma dicono appunto *Tirare a lo stolzo*. - Credo che derivi da la forma bassa latina *Extollatio*, il saltar fuori. Della lepre dicesi *Schizzo*.

Stoppia: il campo dal quale è stato falciato anche lo strame delle biade. - § - La parte di paglia che rimane sul campo segate che

sien le biade (Tomm.). I Toscani usano di più *Seccia*. Cresc. «su le stoppie o secchie» 2. 13. 25.

Stracca: n. f. nei modi *Fare la stracca*: cacciar fiere stancandole con l'inseguimento di cani e uomini.

Questo modo di caccia, che richiedeva grandissimo numero di cani e di battitori era possibile solo ai principi dominatori di territori vastissimi. In Italia venne meno prima del Sec. XVII come dichiara il Tanara «In Italia, dove la stracca non usa». Si dice però ancora *Cacciare e caccia a stracca* per indicar quella che si fa a la lepre rinnovandone l'inseguimento con levrieri freschi; ed anche ad uccelli di corto volo, levandoli e rilevandoli, finché non si lascino avvicinare per stanchezza. È dunque modo più italiano che *caccia forzata*.

§ *Muta da stracca*: quella dei cani riservati a compiere lo straccamento della fiera.

§ *Prendere a stracca*: cacciare fiere e uccelli in modo o col mezzo di straccarli. «Il porco di tre anni non si

prende a stracca; esso rovina i cani».

Strame, pl. strami: la paglia delle erbe che, come il grano, vengon falciate alquanto alte da terra: e che poi vien rasa con la falce fienaria. E si dice anche dell'erbe palustri e dei luoghi, dove restano. Es. «Begli strami di medica, pieni di panicastrella». «Strame rado e vecciato di grano, dove c'è bazzico di tortore».

Strascico, nel modo *Fare lo strascico* al lupo, a la volpe, che significa: Allettare queste fiere a venir, dove è appostato il cacciatore, strascicando pel terreno un pezzaccio di carne morta e sanguinolente.

Strepito: il rumore molto alto che fanno gli scaccia, i battitori e tutti gli uomini di una caccia, ai quali spetta il compito di levare le fiere. (In latino *Alatores*), in ital. oltre i sunominati le Voci, i Canattieri, i Canai delle braccate Maremmane. - È la stessa parola latina *Strepitus* cantata dai poeti e cinegeti-

ci, quale mezzo di caccia. Analoghe sono Rumore, Busso, Bussare, Vociare, ecc.

Strusa: parola usata da Vincenzo Tanara, e da lui desunta dal Bacchi Lega. Significa: Quella fune, donde penzolano parecchie cordicelle con appesi spauracchi, ed oggetti pesanti, che, strascicata da due uomini, uno per capo, erpica il terreno erboso urtando e spaventando gli uccelli e quadrupedi, che ci si trovino nascosti. - La voce può derivare dal v. lat. *Strusare* che significa strofinare, urtare, battere, percolere. Mancando qualunque altra voce denominativa di un tal arnese credo che invece del troppo generico *Corda* debba accettarsi questo. Nell' «Enciclopedia delle Enciclopedie» vien definita «battuta con la corda marciante!». E basta la ridicolaggine di queste cinque parole così goffamente accozzate per legittimare Strusa. Del resto il Diez stesso registra il verbo *Trusare* lat. (Catullo) quale freq. di *trudere* per

dimostrarla di origine non ignobile. Va notato poi che alcuni scrittori stessi l'hanno creduta una rete e l'Arrigoni degli Oddi ingannato da loro e dai suoi informatori, ne fa una cosa sola col *soprerbe* e lo *strascino*, ossia ne fa una rete! Ed io sospetto che l'errore, il quale è già nel Giorgi (c. 19) sia provenuto dal concetto falso, che hanno gl'inesperti su lo strascino, il quale è ch'esso sia una rete da strascicare sul terreno, mentre è invece da coprire il terreno, dove si crede essere la quaglia puntata.

Struscio: dal verbo strisciare del quale si usa quale sinonimo, nel modo *Caccia dello struscio*. - Vale *Tesa a lo struscio*, ossia a uccelli, che prendonsi mentre volano a struscio (strisciando). È tesa vagante, che si fa specie a le passere, quando tornano a l'albergo. Il Savi la descrive come qui sotto, ma i modi sono parecchi, secondo i luoghi.

Savi: Caccia dello Struscio. Si fa a le passere giovani nell'ora, che vanno a l'albergo, o ne escono vo-

lando basse, ossia strusciano il terreno. Le due reti vengon tese non affacciate l'una a l'altra, ma sulla stessa linea attraversate ad angolo retto alla via che tengono gli uccelli passando. Oltre il soprastante a le reti, un altro uccellatore nascosto lungo il filo seguito dagli uccelli, tiene in mano una pertica con in cima un cenicio, che agita se il branco passa troppo alto (forse fa anche il sordino). Le passere per timore s'abbassano a strisciare e incappano nella rete, che vien tirata contro di esse. Analoga a questa c'è l'altra, che si fa ponendo una ragna molto abbondante sopra un grosso cespuglione isolato in mezzo a una largura. L'uccellatore, nascosto lì presso, al passare delle passere o altri uccelletti, fa il fischio del falco, ed esse per la paura piombano a nascondersi entro il cespuglio rimanendo così irretite.

Struzziere e Strozziere (antiq. Strucciere): il custode e ammaestratore degli uccelli di ratto, ossia di quelli tutti usati in falcone-

ria a prendere altri volatori e anche quadrupedi.

Sughereto: bosco di sughere.

Sventrare: vuotare delle budella i quadrupedi uccisi in caccia. Gli uccelli si starnano.

Svernare uccelli, e altri animali: tenerli d'inverno, dopo essersene serviti nella stagione dei passo. Si «svernano» richiami e allettamenti, la civetta come certi spincioni.

Tagliata: il bosco o la macchia dove sono state fatte le tagliate.

Tagliola: ordigno di ferro a scatto per prendere volpi, lupi ed altri simili animali. Nel latino medievale «*Taiola ferrea, quae habet circa se multos rampiones acutos*». Così il Crescenzi, il quale aggiunge che, con certe tagliole «*in pedibus sive cruribus omnes generaliter bestiae capi possunt*».

Tana: la buca profonda

entro cui si rifugiano certe fiere (v. Fiere). § Animali da tana: Cani da tana.

Tasca ladra: quella interna e meno visibile, che alcuni fanno nella cacciatora. -- Anche *Ladra* assolutamente.

Tela a le folaghe: caccia palustre di compagnia, nella quale i cacciatori su molte barchette si dispongono in cerchio larghissimo intorno ai branchi di folaghe pasturanti nei chiari, e restringendo a poco a poco il cerchio procedono verso di esse; finché le folaghe trovandosi sempre più asserragliate da le barche cercano tutte di sorvolare esponendosi ai tiratori. - § *Stretta* (la) è l'ultimo restringimento che fanno tra loro le barchette precedenti a largo cerchio contro il gran branco delle folaghe che trovansi su i chiari. Ed è anche il momento della maggiore strage di uccelli, perché questi, trovandosi così presi in mezzo, tentano di liberarsi, sorvolando il cerchio micidiale dei cacciatori.

Tele: usavasi solo al plurale nel significato di quelle, che venivano tese, intramezzandole a le reti da fiere e a barriere di legna, per far retrocedere le fiere cacciate, che non davano nelle reti. V. a Reti (Linea delle reti).

Tempo: la condizione buona o cattiva dell'atmosfera: e l'aspetto del cielo. - *Sereno* - *nuvolo* - *coperto* - *rannuvolato* -, *chiuso* - *variabile* - *piovoso* - *asciutto* o *secco* - *afoso* - *umido* - *ventoso* - *nebbioso*. - Il tempo buono dicesi anche *Temperie*, il cattivo *Intemperie*. Il *Sereno* vale cielo senza nuvole, suo contrario è *Nuvolo* (cielo nuvoloso molto).

Tenace, detto di cane da presa e da giungere vale: Quello che acceffato l'animale non lo lascia o non demorde tanto facilmente (v. cane da presa). In antico ve ne furono di famosissimi: tra gli odierni sono noti i bulldogs e i mastini.

Tendere: v. at. e n. in

senso venatico. Apparecchiare il luogo, sia fisso sia vagante dove si vuol cacciare o uccellare, mettendo in pronto i mezzi tutti di cattura, di allettamento, le armi e quant'altro è necessario a la tesa che si esercita. § *Tendere a*, con un oggetto indiretto significa cacciare o uccellare a quell'animale di cui si fa il nome a «Tendere ai tordi». § *Tendere* col nome della tesa, dice il mezzo. «Tendere il paretaio, la Quagliottara». § *Tendere un fucile o i fucili*, significa Apparecchiare un fucile carico e armato, in maniera che l'animale (o purtroppo anche l'uomo?) il quale gli passi vicino, toccando un certo oggetto o un'esca faccia scattare l'arma, e rimanga ferito o ucciso. Genericamente si tendono reti, panie, calappi, trappole.

Tenditore: l'uccellatore o cacciatore, che tende in qualsiasi modo insidie per prendere o uccidere uccelli o fiere.

N.B. «Tenditore» è termine generico e specifico. Generico è in quanto indica

gli uccellatori e i cacciatori tutti, che in qualsiasi modo tendono ad animali: specifico, se vien riferito a quelli, che tendono in un modo solo. «Tenditore di paretaio, di panie, di lacci».

Tenere: riferito a cani da presa significa Il fatto ch'essi, attaccandosi coi denti a un animale, specie in certe parti del corpo, ne fermano il moto. Così il mastino adenta perfino il toro agli orecchi, e lo trattiene.

Terreno libero: nella lingua delle leggi s'intende quello non costituito in bandita o in riserva né precluso. Ma deve ritenersi precluso anche quello, dove il passare e cercare del cacciatore possa arrecar danno.

Tesa: s. f. Tutto il luogo e l'apparato di allettamenti e mezzi di cattura o uccisione, dove è disposta una uccellazione o una caccia, siano queste stabili o posticce, di terra o d'acqua. La tesa va dunque dal minore de' calappi e delle trappole, al maggiore dei roccoli con

passate, e delle cacce palustri in botte; e perfino lo sbarramento con le reti da fiere, atte a catturare un cervo o un cinghiale, va considerato «tesa» e così è denominato propriamente § *Tesa fissa* quella che richiede preparazione stabile di sito (Roccoli, Paretai, Boschetti, Quagliottare, Botti e Tine, Nocette o Querciole, Palmoni grandi ecc.). § *Tesa vagante*: che può essere trasferita ad ogni momento da un luogo a un altro, perché non ha preparazione stabile di sito. (Prodine, Capanni scoperti, per lodole con lo schioppo, ecc.). § *Tesa mista*: quella nella quale si usano mezzi diversi di cattura (panie e reti, panie e schioppo). Le più usate sono il Boschetto da tordi con panioni e reti, la nocetta o querciola, impaniata con paniuzze, e coi richiami, dal cui capanno si spara con lo schioppo. § Il fatto del tendere «Non t'illudere: oggi una tesa modesta come le nostre vecchie, non compensa le spese». Così «*Fare una o più tese*» parlandosi di caccia o uccellazione vagante, signi-

fica tendere una o più volte in luoghi diversi. § Il tempo che si tende. Es. «Durante la tesa ho sempre qui con me qualche amico». Tesa autunnale - Tesa estiva - Tesa primaverile - Tesa invernale. *A la tesa*: durante il tempo che si tende. Es. «Ti aspetto a la tesa dei tordi». § Il modo, la maniera, il mezzo. Perciò dicesi Tesa a reti, a panie, a schioppo, a lacci, a trappole, a buche; con allettamenti o senza, con capanno coperto o scoperto, con le stampe, l'aescato, lo specchietto, il fischiatore. § Fu detto anche di tutto lo sbarramento delle antiche reti da fiere, comprese le tele, le corde con spauracchi, gli argini di terreno e le cattede di legna, da cui era formato. § *Tesa a l'asciutto*: quella fatta su la terra ad uccelli non d'acqua. § *Tesa d'acqua*: fatta su l'acqua sia questa palustre, lacustre o fluviale. § *Positura della tesa*: L'orientamento di una tesa rispetto a la direzione del passo degli uccelli nel luogo, dove appunto si trova la tesa. E si noti non tutti gli uccelli di passo tengono la

stessa direzione.

Nota. Gli elementi essenziali di ogni tesa sono a) il *capanno o casotto* sotto tutte le forme di nascondiglio compresa anche la botte palustre; b) *gli allettamenti*, che possono essere a la vista, a l'udito (richiami o fischio), a la pastura; c) *i mezzi di cattura o uccisione*: panie, reti, calappi, trappole, armi; d) *il sito*, il quale, se è stabile, chiamasi tesa fissa, se posticcio, ossia da potersi cambiare, si dice tesa vagante.

Tirare: detto di selvaggina in genere, vale Essere attratta sia dal cibo, sia da le condizioni de' luoghi. «I tordi tirano a l'edera, i beccaccini a le marcite, il cinghiale a l'insoglio, la beccaccia al pacciame, i coculi ai bruchi, le quaglie ai migli, i rigogoli ai fichi, i merli a la macchia». Ne' classici si trova anche Attrarre. (Dav.).

Tirare, Tiro e derivati: (v. capitoli specifici).

Tirar di lungo: detto degli uccelli, che, non curando

per nulla gli allettamenti e i richiami delle tese, continuano il loro volo.

Tirinnanzi: era un cacciatore graduato nelle grandi cacce principesche, il quale precedeva la fila e le pertiche (cordone e battitori coi bastoni, donde in che il verbo *Perticare*).

Toccare: neutr. Muovere quel tanto che basti, e sempre leggermente, sia gli alzini delle tese, sia la civetta, per farli servire a l'allettamento degli uccelli di passo. La ragione di questo tocco leggero è che il movimento provocato dal *Toccatore* deve apparire agli uccelli passanti un aliare pacifico di riposo e di pastura. Che, se così non fosse, spaventerebbe invece di allettare.

Toccare: v. tr. con l'oggetto determinato (zimbello, civetta, leva, gioco e simili) vale Moverli in maniera da farli svolazzare o vedere agli uccelli, che si vogliono allettare, Dav. Coli. tos.: «L'uccellatore stia a vedere, origliare e toccare meglio che non farebbe sotto nella

capanna».

§ Tocca! tocca! incitazione a toccare, quando è tempo. § Usasi anche in senso neutro o assolutamente «Il sor Nando? Abilissimo a toccare e fischiare».

Toccatore: il cooperatore volontario o pagato che nelle tese ha l'ufficio di muovere gli alzini, o altri allettamenti a la vista, facendoli giocare (volettare o svolazzare) in maniera da essere veduti dagli uccelli di passo.

Tomboletto: luogo dove qua e là emergono grandi e meno grandi cespuglioni in forma di tumuli. È forma laziale o romanesca analoga alla toscana Tombolo, la quale parrebbe aver avuto in origine il significato di duna quale si forma su le spiagge maremmane. Poi passò anche ai cespuglioni, che brucati da le bestie prendevano forme quatte e tondeggianti; come è dimostrato dal suffisso romanesco in -eto. «Il tomboletto delle Acque Albine, buono per beccacce di prima stagione».

Tònfano: la parte fonda di un fiume o di un'acqua.

Trabussare: fare un tempaccio con molto vento impetuoso.

Tracciatore: uomo e anche cane abili a ritrovare la selvaggina su la traccia lasciata da essa.

Traforare: dicesi di uccelli o altri animali, quando riescono a passare attraverso i vani di una rete o altro impedimento. «La siepe o rene della quagliottara dev'essere così fitta, lungo gli angoli della saggina, che le quaglie non la traforino». «Dav. Colt. tos.: «La siepe dell'uccellare dev'essere così fitta, perché i tordi impaniati non la traforino».

Trappola: arnese da prendere animali con insidia di allettamenti vari. - Lat. *Decipula*. Il Tommaseo nota giustamente che in Trappola c'è l'idea di istrumento che agisca rivolgendosi, e ne dà l'etimo greco. Il Petrocchi le specifica così: - a cateratta, a gabbia, a ribalta,

a trabocchetto, a schiaccia, a strozzino. Ma il vero cacciatore non si cura di questi mezzi poco generosi.

Tratta (Stratta): s. f. Strappata (dal lat. *Tractus*). Onde «Reti da tratta» quelle che si fanno riversare con una strappata a la fune del tratto, ossia fune, che appunto serve a l'uccellatore per chiuderle dal capanno.

Tùffolo: è il nome generico degli smerghi così (letti dal tuffarsi nell'acqua. (Tomm.) Ma dagli esempi par quasi che non solo gli smerghi sien designati con tal nome, ma tutti gli uccelli tuffatori. Cosicché *tùffolo* sarebbe un aggettivo sostantivato che indicherebbe appunto tutti gli uccelli di tuffo

Uccellazione: il fatto, l'azione e il tempo del prender vivi gli uccelli (v. Tesa). In Toscana dicono anche *Uccellatura*; ma il vocabolo ha significato meno esteso: può solo indicare il fatto dell'uccellare (e il tempo?). § *Uccellazione a lacci o ca-*

lappi: fatta con lacci più o meno complessi; perché il laccio è semplice, ma in ogni forma di calappio entra il laccio. § *Uccellazione a reti*: quella fatta per mezzo delle reti (v. Reti e Tesa).

§ *Uccellazione a trappole*: fatta con ordigni, i quali scocchino d'improvviso, e volgendosi prendano o uccidano gli animali. § *Uccellazione a vischio o a panie*: quella fatta con le panie (v. Panie), § *Uccellazione col cane* (cinegetica): quella che si fa alle quaglie col cane da ferma coprendo con la rete chiamata *Strascino* il terreno erboso, dove il cane dimostra con la sua attitudine che si trovi la quaglia (v. Tese singole a Uccellazione cinegetica).

Uccellaia: s. f. Quantità di uccelli (Tomm.). Ma ha qualcosa di spregiativo, come suona la desinenza (G. M.). Dicesi anche di uccelli presi a caccia per dirli di poco pregio per carne o grandezza. In dialetto romagnolo *Uslaja*. Fu usato antic. per Uccellare o Uccellaio. Importante l'es. del

Morgante 24. 97 dove è usato certo nel significato di **Boschetto da tordi**.

Ecco apparire intanto un bel boschetto Tondo e impaniato come un'uccellaia.

La qual pluralità di nomi, data a la stessa tesa, sta a dimostrare quanto sia incerto anche il criterio della toscaneità dei vocaboli fondato unicamente su l'uso locale.

Uccellare: verb. tendere agli uccelli con qualunque mezzo, che sia atto a prenderli vivi.

Uccellatore: chi per diletto o mestiere tende insidie a gli uccelli per prenderli vivi.

Uccelliera: i luogo dove si tengono vivi con agio di volare e muoversi a piacimento gli uccelli. § Gabbione molto grande. In latino *Aviarium*. È una improprietà inutile e dannosa estendere il significato di questa parola a certe tese con le reti. Come ho dimostrato, il vocabolo, in tale significato è una forma locale erronea, oppure proviene da quei

vecchi trattatisti accettati quali classici senz'alcuna ponderazione razionale (Valli, Olina ecc.) E che sia un errore dannoso e impiccioso lo prova il fatto che appunto negli autori falsamente classici si trova scritto: «*Uccelliera da tordi. Uccellanda o Frasconaia:* cosicché, se si aggiungono i parecchi altri termini propri e specifici delle tese da tordi, si giunge al bel risultato o di aver parole, che significano da sole tutte le tese specifiche, o tese specifiche, che hanno mezza dozzina di nomi!

Uccellinaio: chi caccia agli uccellini.

Uccellinare: cacciare agli uccellini. Come «Uccellinaio» l'uno e l'altro sono giustificati dal verbo dantesco: «Chi dietro l'uccellin sua vita perde».

Uncino: (v. spiegare lo strascino).

Usio: è frequentativo di uso nel significato di frequenza nell'andare o essere

spesso in un luogo. Riferito ad animali vale il loro frequentare un luogo il loro batterci (Niccolini). «In quella macchia acquitrinata c'è usio di cinghiali» . Lo credo giustificato dal fatto che anche in latino a indicare lo stesso concetto si usava il verbo *Utor* «In itineribus, quibus bestiae utuntur». Crescenzi C, 32°.

Valichi montani: I passi o varchi su l'alto delle montagne, dai quali gli uccelli migratori sono costretti a travalicare da un versante a l'altro delle valli o delle catene (v. Passata).

Valle e Valli: (v. Palude).

Vallonata: valle ampia. Ma al plurale par assumere il significato di convalli, ossia di valli che sbocchino una nell'altra.

Vampa: la fiamma visibile che sbocca da la canna delle armi da fuoco sparate, specie se di notte.

§ *Polveri senza fiamma* quelle di che con una misce-

la chimica si è riesciti a eliminare la vampa. Credo però che sarebbe meglio dire *senza vampa*.

Venire a tiro: (v. Tiro).

Vento: il moversi più o meno forte dell'aria. § *Buon vento:* quello favorevole al cacciatore o al cane, rispetto a la caccia o a la cerca, che fa o deve fare. § - *dritto o a filo:* che soffia in faccia.

§ *Mezzo vento:* che viene da uno de' fianchi. § *A vento:* in modo favorevole all'atto o all'azione che si vuol fare o si sta facendo. § *Sopra vento:* col vento a le spalle.

§ *Sotto vento:* col vento in faccia. § *Prendere vento o il vento:* sottintende «favorevole» a buttarsi, a volare, se parlasi di uccelli; a cercare o sentire, se di cani. § *Puntare il vento o contro vento:* volare col vento dritto in faccia.

Nella caccia, come nell'uccellazione, il vento ha importanza decisiva, sia rispetto a la cerca dei cani e al loro sentire, sia rispetto a la postura delle tese fisse e vaganti e dei giochi tutti e al-

lettamenti usati in esse; sia rispetto al volo degli uccelli, e. per conseguenza, a la loro facilità e possibilità di passare su le tese stesse e di buttarci o fare buon gioco, favorendo il tiro in quella a schioppo, Perfino nell'accostare certi uccelli e animali il vento, più che il rumore, decide della buona riuscita dell'atto. Ma purtroppo io finora non conosco un trattato compiuto di questa materia. Certo è che, nel porre o stendere il gioco, ossia le stampe, è necessario tener conto della direzione e intensità del vento. Più esso è forte più il gioco dev'essere lungo o distendersi verso la parte, da cui gli uccelli provengono; ciò per dar loro modo di veder presto le stampe e tempo di calarsi con meno fatica o meno sforzo a la tesa. E la regola vale anche per tutti gli allettamenti a la vista compresa la civetta per le lodole. § *Vento teso*: quello che ha sempre una direzione e soffia senza interruzione.

Vetrone, il Vetrone: strato di ghiaccio che copre la

terra nelle grandi gelate invernali, rendendo pericoloso e difficile il camminare.

Via e Vie: il luogo per cui sono passate le fiere; e perciò hanno lasciata la traccia. § *Via al covo*: quella per cui la fiera è entrata nel covo. § *Via a la pastura*: quella seguita per andare a pasturare. § *Via del sangue*: la traccia del sangue lasciata da la fiera ferita (*Via sanguinis*).

II: Il luogo per cui sono soliti passare gli animali specie in terra: che quelle aeree si chiamano più comunemente e specificamente Fili (v. *Via gen.*).

Voci dei cani: convien distinguere la voce e le voci generiche proprie del cane, ossia quelle con cui esso ci manifesta i suoi sentimenti, da l'altre, con le quali dà segni al padrone sia pel suo ufficio di guardiano, sia pei molti e diversi di cacciatore. La voce di significato più esteso è *Abbaiare* e il suo n. verbale *Abbaio*. Ma le modulazioni dell'Abbaio sono tante, ch'esse servono ap-

punto quali segnali determinatissimi così per la guardia canina come per i segni diversissimi necessari al cane che caccia. Perciò devesi notar subito che la glottologia odierna ha rimessa in valore l'etimologia antica, la qual faceva derivare il nome cane da canere, cantare, dar segni vocali (v. Thesaurus a Canis). *Canere signum* o *signa* significava in latino «dare i segni militari con le trombe», *Canere bellicum*, dare il segnale della battaglia. Qui mi basterà notare questo a intender genericamente i vocaboli riguardanti il cane anche non cacciatore. Pei vocaboli venatici, rimando a Cane da pelo e da punta. Aggiungo tuttavia che gli altri vocaboli generici principali sono i verbi Gagnolare, Guaiolare, Guaire, Rignare, Ringhiare, Ruggiare, Uggiolare, Ustolare; e i nomi Abbaiaata, Abbaiaatura, Abbaio, Asserrìo, Cagnara, Canéa, Gagnolamento, Gagnolìo, Guaito, Rigno, Ringhio, Uggiolìo. E lascio le voci figurate (v. a Cane e Segni).

Volpino: agg. Di volpe, pertinente a volpe «Astuzia volpina», «Squittio volpino».

Zimbellare: mostrare gli zimbelli agli uccelli di passo.

Zimbellata: il fatto dello zimbellare.

Zimbellatore: l'uccellatore che zimbella bene, ossia sa mostrare a tempo lo zimbello agli uccelli. Può avere anche senso dispregiativo: «Uccellatore? Uno zimbellatore!».

Zimbello: Due o più uccelli della specie di quelli a cui si tende, che, legati a due verghette alzabili alquanto da terra, dove stanno posate, si mostrano per allettamento, a quelli di passo. Inesatta ed errata è pur la definizione del Bacchi Lega, che dice e ripete *Zimbello o Leva*, e attribuisce al dialetto romagnolo l'errore di chiamare «leva» lo zimbello. Il termine più generico di questi allettamenti a la vista è «Giochi», di quelli che si

mostrano alzandoli, è «Alzini». E, come si dice nella definizione Zimbello e Leva, sono cose diverse. «Toccare, mostrare, alzare, dare lo zimbello».

Zone di addestramento:
così denomina la legge su la caccia quei tratti di campagna, ne' quali è fatta concessione di portare i cani a l'ammaestramento (v. Cane e Ammaestramento).

CAPITOLO II
TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI TESATESA

TESA	Allettamenti
fissa	Gioco e Giochi
vagante	Zimbelli e -o
a l'acqua	Alzini
» l'asciutta	Leva, -e
» reti	Endici
» panie	Passeggini
» schioppo	Volantini
» calappi	Volo
» lacci	Crescione
» trappole	Cordata
» buche	Civetta
Orientazione	Falchi
Positura della tesa	Stampe
Piazza	Posatoi
Aiuola	Buttata
Alberatura	Piante di buttata
Armatura	Escato
Capanno	vivo
coperto	morto
mezzo coperto	Specchietto
scoperto	Richiami
Capannuccio	» alluminati
Casotto	» ciechi
bocchetta	» canterini
feritoie	» cantaioli
stanzino delle gabbie	» versaioli
primo piano	fischiatore
secondo piano	richiamatore
ballatoio	schiamazzo

spie canterine	Fischiare
spie avvisatore	Zimbellare
Arte	Zímbellata
Tendere	Zimbellatore
Governare gli uccelli	Alzare un allettamento
	Dare un gioco
Postare	Mostrare gli alzini
» gli allettamenti	Toccare la civetta
» le stampe	Alzare lo spauracchio
» i giochi	Gettare lo spauracchio
» i richiami	Filo e Fili
Piantar le forcole	Passo
Caricare le reti o le aste	» buono
Appannar la ragna	» debole
Affilettare le reti	» nullo
Attaccare il tratto	» rotto
Distendere i filoni	» intermittente
Apparato	Sbarco
Gabbia V. gen.	Spollo
Portagabbie	Ore del passo
Stacciolo	Ritmo del passo
Forcole	Branchi »
Siepetta	Spie »
Ingabbiare	Giocar bene o male
Ingabbiatura	» gli zimbelli
Braca	» gli uccelli di passo
Imbracare	Crede e no
Imbracatura	Dir bene
Pastoia	Calare e Calarsi
Impastoiare	Buttata
Legame	Buttarsi
Legatura	Fare il mulinello
Geti V. Civetta	» la rota
Accodare	il rigiro
Accodatura	» le passate
Lunga	Fare a la buttata

Venire »	Ore del passo
Attaccarsi a la fiasca	Ritmo del passo
Dare a l'aria	Branchi »
Gettarsi a terra	Spie »
Strisciare	Giocar bene o male
Tirar di lungo	» gli zimbelli
Far coppo	» gli uccelli di passoo
Prender vento	Falò
Venire a tiro	Spari
Posarsi sul secco	Stendere
Infrascarsi	
Posarsi a lo scoperto	
Ragnare	
Insaccarsi	
Prendere	
Presa	
Preda	
Sballare	
Far capotto	
Sballo	
Segnali dello sballAlzare	
un allettamento	
Dare un gioco	
Mostrare gli alzini	
Toccare la civetta	
Alzare lo spauracchio	
Gettare lo spauracchio	
Filo e Fili	
Passo	
» buono	
» debole	
» nullo	
» rotto	
» intermittente	
Sbarco	
Spollo	

DIZIONARIO DI TESA

Aria: n. md. Dare a l'aria, vale l'Alzarsi a campanile che fanno certi uccelli, sfuggendo così a le reti tirate o tese contro di loro.

Arte: tutto l'insieme degli uccelli canterini che formano i richiami di una tesa.

Bertesca: nascondiglio alto ne' punti estremi dei roccoli e uccellari, od anche sopra al capanno, con feritoie per osservare tutto intorno. «In ogni canto, quasi torrioni, una Bertesca con capannuccio sotto: nel mezzo la capanna con Bertesca sopra» (Dav.).

Nota. In questo esempio c'è la conferma indiretta che il termine Roccolo deriva da Rocco, torre con osservatorio, quale ci è qui dimostrata dal Davanzati. Infatti dalla sommità del Capanno del Roccolo si lanciavano gli spauracchi, come si fa ancora nel roccolo da montagna.

Bertovello: (v. Quagliot-tara).

Bocchetta: (v. Casotto).

Braca: legame che si fa a certi uccelli da allettamento con spago, da cui n'è abbracciato il corpo lasciando loro liberi ali e piedi e tutti i movimenti; mentre son tratti da un filo solo partente da la braca sotto il petto. Es. «Metti la braca alla leva» .

Bussare e Bussata: (v. Ragnaia).

Buttata: Il fatto del buttarsi gli uccelli, sia in alberi, in terra o in acqua. Es. «Ho visto la buttata di due anatre». § *Volo di buttata:* quello speciale che fanno gli uccelli quando hanno

intenzione di buttarsi. Federico lo dice «Ad *insidendum*» a posarsi. § *Essere a la buttata:* dicesi di quegli uccelli, i quali nelle tese,

specie ne' roccoli, si sono posati o sono già scesi sui rami più bassi e aggrondanti su la piazza e mostrano di voler calarsi in essa. § Dicesi anche per il luogo, dove è facile buttarsi. «Ramo di bella buttata». Ma qui credo, che sia usato per «posatoio». § *Scala della buttata*: così chiamansi i rami delle piante sporgenti su la piazza, se, come devono, si protendono sempre più su di essa, in modo da facilitare la discesa agli uccelli buttatisi anche dall'alto.

Cantaiolo: agg. Uccello da richiamo, specie quello che canta bene in versi.

Ho già provvidamente fatto incetta di visco, di paniuzze, di civetta, di due merli, di un tordo cantaiuolo.

CARO, lett. 243

È sinonimo di *Canterino*.

Capanno: il nascondiglio rustico e primitivo degli uccellatori e cacciatori. Può essere di qualunque forma e materia, di frasche o rami, di felci, di paglia, di canne; può essere posticcio o aver

tanta solidità da resistere un'intera stagione di caccia (v. Casotto). § *Capanno coperto*: quello che copre del tutto il cacciatore anche sopra, come un tetto. § *Capanno scoperto*: quello scoperto del tutto o parzialmente di sopra, in modo che si possa anche tirare con lo schioppo a uccelli che passino in aria. Da notarsi: Questa denominazione di capanno scoperto diventa anche nome di tese speciali. C'è un *Capanno scoperto* per la caccia a le lodole con lo schioppo, la civetta, lo specchietto, lo zimbello. Ce n'è un altro per la caccia ai pivieri e a le pavoncelle con le stampe, il fischio, il richiamo vivo e il gioco. Anche la caccia palustre del Capannuccio rientra in questa categoria. § *Capanno mezzo scoperto*: quello di certe tese sieno a reti sieno a schioppo, dal quale l'uccellatore può lanciare su la tesa gli spauracchi o altro, e il cacciatore può meglio nascondersi agli uccelli e sparar loro a volo e a fermo. Ne sono esempi il terzo piano nel casotto del roccolo, il

capanno con copertura a mantice della caccia a le pavoncelle: quello pure delle reti aperte a storni, pivieri, pavoncelle, colombacci. § Usasi anche genericamente per «Casotto».

Capannuccio: piccolo nascondiglio fatto qua e là negli uccellari. specie sotto le Bertesche, perché l'uccellatore potesse trovarci rifugio mentr'era fuori del capanno, a esercitare l'arte sua (v. Bertesca e Palude).

Carpine: l'albero che vien usato di più nell'impianto delle tese per l'uccellagione con le reti versatili e quelle erette. Per le versatili serve a formare la frasca del boschetto: per le erette (roccoli e brescianelle) si presta moltissimo in grazia della sua duttilità a coprire andari, a formar specchi di passate e posatoi su la piazza. La sua sollecita frondosità poi lo fa servire anche di *copertura* ai detti specchi delle passate e della ragna per l'ombra che oscura la rete agli uccelli.

Casotto: la piccola casetta in muratura o legno, che nelle tese fisse serve ai tenditori per esercitare l'arte loro nascosti, tenerci attrezzi, arnesi, provviste, giochi allettamenti. «Casotto del paretajo, del roccolo, del palmone, della tesa». § *Bocchetta del casotto:* l'apertura orizzontale stretta e lunga, da cui il tenditore sorveglia tutta la tesa, e può scorgere gli uccelli di passo, che gli vengon contro; e, nelle tese con lo schioppo a capanno coperto, può sparare. «Sia fatta la bocchetta in sì bell'arte, - Che tutto il tenditor di fronte scopra». Pananti. op. cit. § *Feritoie del casotto:* le aperture strette del casotto specie ai lati e dietro, donde si può vedere e spiare senz'esser visti. § *Stanzino delle gabbie:* un reparto di certi casotti, dove si tengono i richiami, specie quelli che si voglion custodire meglio. § *Casotto del coccolo:* (v. Roccolo).

Copertura: quello che serve a coprire certe reti tese, perché l'ombra le renda meno visibili agli uccelli. -

La *Copertura* può essere di varia materia. Nelle *Passate* adiacenti ai roccoli è di fronde protese nel mezzo degli spazi, che tra colonna e colonna, sono chiusi da la ragna armata. Nel Bertuello della Quagliottara, è una rete, che si tende orizzontalmente su la bocca del primo buccine, per impedire che le quaglie, alzandosi a campanile, possano sfuggire sopra al bertuello stesso. Dicesi anche *Rete di copertura*.

Cordata: altra forma, di zimbello consistente in una corda, a la quale sono attaccati con un legame a la coda parecchi uccelli in fila, in modo da potersi far muovere da sembrare uccelli pasturanti. Usasi specie con gli stornelli.

Corriera: così denominano i lombardi la lunga gabbia, che nelle loro tese a uccelli, pongono in terra lasciandovi dentro tordi a scorrere per allettamento. In questo senso sottintende appunto «gabbia». Può però sottintendere o aver espressa anche la voce Fossa; la qua-

le è appunto una fossa, dove si lasciano passeggiare e pasturare tordi a lo stesso scopo detto della gabbia. Si tratta dunque dell'allettamento che altrove vien chiamato dei Passeggini (v. q. v.).

Crocione: così chiamasi nel gergo, credo più che nella lingua, lo zimbello che regge due uccelli per ogni asticciola.

Dare a l'aria: definisce la difesa che fanno certi uccelli contro il chiudersi delle reti sia versatili, sia pure erette, o gli spauracchi dei roccoli, consistente nell'alzarsi a colonna invece che strisciare precipitandosi a terra (Pananti). Il Davanzati usa «Alzare» ma questo verbo meglio specifica l'alzarsi in volo già alto, mentre «Dar a l'aria» vuol dire sottrarsi a la rete incumbente facendo un impetuoso campanile.

Endice e Endici: così si chiamano in genere gli uccelli vivi posti entro la tesa, perché sien visti dai passanti

e scambiati per uccelli liberi, che pasturino. (Tomm.). (Da *Index* lat. cosa che serve per mostra). Ma gli Endici sono legati o imbracati o anche lasciati liberi per la tesa con l'ali mozze, oppure entro una fossa scavata, che nell'alta Italia chiamano *La Corridora*. Differiscono dagli zimbelli perché si muovono a propria voglia, mentre questi sono mossi da l'uccelatore e in modo determinato. E diconsi anche *Passegini*.

Escato: l'allettamento che si fa nelle tese con l'esca a gli uccelli; ed il luogo stesso dove si pone l'esca. § *Escato vivo:* quello di piante vive, sia granifere, sia baccifere, fatte nascere nelle piazze delle tese o nelle loro adiacenze. § *Escato morto:* quello di granella o bacche o frutti saporosi entro la tesa. L'acqua stessa può considerarsi un'esca.

Fantoccio: la pianta di certe tese tondata e rimonda, da cui sporgono, quali posatoi, i panioni impaniati. Es. «Il fantoccio è pianta speci-

fica del boschetto da tordi».

Fare il verso: dicesi degli uccelli che fanno il verso della loro razza. Ma se cantano come ne' tempi degli amori si dice *Cantare in versi*. L'osservazione è del Pananti.

Feritoia: i piccoli fori aperti nel capanno o casotto della tesa (toltane la bocchetta) per poter osservare, non visti, da ogni parte.

Filo e più Fili s. m. Le vie aeree che tengono certi uccelli migratori nel passare sopra la terra. Usasi per *passo*.

Nota. A quanto pare restano determinatissime e non cambiano per passar d'anni. Ciò è provato da le tese fisse, che restano allo stesso luogo per generazioni e generazioni. Può credersi però che cambino solo nel caso che l'aspetto del paese e le condizioni del suolo mutino molto.

Filone: Ciascuna delle cordicelle che nelle tese servono a muovere gli zimbelli.

li, o la civetta e simili allettamenti, sia nell'uccellagione, come anche nelle cacce con lo schioppo. «Filone della civetta, degli zimbelli, delle leve». § *Distendere i filoni*: condurli dal capanno ai giochi da moversi legandoneli a l'aste.

Fischiare: richiamare gli Uccelli col fischio o anche con la bocca facendone il verso. «Cotesto ragazzo fischiaava benissimo a le lodole».

Fischiatore: richiamatore di uccelli imitandone le voci.

Fischio: nel significato venatico, ogni richiamo artificiale fatto dal cacciatore sia per mezzo d'istrumenti, sia con la bocca, dal quale venga imitata la voce o il verso degli uccelli, che si vogliono allettare. § In genere anche i vari istrumenti, di cui ci serviamo per questa imitazione, «Il fischio per le lodole, il fischio per i pivieri. § Il verso comune degli uccelli, quando non cantano in versi.

Fòrcola e Fòrcole: le asticcioline puntute in fondo e munite di uno o più attaccagnoli in alto, a le quali si appendono le gabbie dei richiami nelle tese. (Lat. *Fùrcula*). § *Piantar le forcole*: conficcarle in terra nella piazza della tesa o lì presso, per disporci sopra i richiami.

Frasca: (v. Frascato).

Gittarsi a terra: è una delle difese degli uccelli volanti, i quali tentano appunto, precipitandosi verso terra, di sottrarsi a un pericolo così delle reti, come pure dei rapaci. Si gettano a terra anche nel veder muovere un alzino fuori di tempo o nello scorgere qualc'altro indizio d'insidia.

Giocare: nel significato venatico si riferisce sia agli uccelli ai quali si tende, come agli allettamenti vivi. Pei primi vuol dire il modo buono o cattivo che si comportano rispetto al lasciarsi prendere: pei secondi il modo di allettare i primi col vo-

lo d'invito a buttarsi o avvicinarsi alla tesa. «Giocar bene» «Giocar male» . Es. «Oggi la leva mi gioca malissimo: e i fringuelli giocano come se avessero il diavolo appresso» .

Gioco e pl. **Giochi**: genericamente vale e si usa per Allettamento alla vista degli uccelli di passo. Sono *Giochi le stampe* (uccelli finti) *le leve*, *gli zimbelli*. Ma gli esempi classici sembra che con questa voce intendano più specialmente le leve e gli zimbelli, ossia gli Alzini. Infatti l'Ariosto (Fur. C. 43 st. 144) dice: «Rinaldo Argia molto lodò, che avviso Ebbe d'alzare a quell'augello un gioco, Che a la medesima rete fe' cascillo». § *Gioco vivo*: quello di uccelli vivi o anche misto di questi e stampe. § *Gioco morto*: quello di sole stampe senza richiami come nelle tese in palude, e anche a l'asciutto. § *Alzare, Dare, Toccare, Mostrare un gioco*: Fare in modo movendolo che gli uccelli di passo lo scorgano. «L'uccellatore stia a vedere, origliare e toccar meglio».

Va notato però che *Alzare* è più proprio degli alzini: *Dare* è il più generico; *Mostrare* è generico, sì, ma relativamente al bisogno; e *Toccare*, usato pur esso, anzi abusato anche riferito a schiamazzo, dovrebbe dirsi solo dello zimbello per indicare di non moverlo molto, e della civetta da lodole nello stesso senso.

La ragione di tutte queste distinzioni nasce dal fatto, che questi allettamenti a la vista diventano spauracchi, se sieno usati male. Alcuni di essi giovano per gli uccelli ancor lontani (zimbelli, cordata, crocione, civetta mossa o volante) altri (leva, endici, passeggini, civetta ferma) sono creduti dagli uccelli vicini. § *Postare il gioco*: porlo nel luogo che credasi più opportuno ad allettare, secondo il vento, la luce e altre condizioni atmosferiche. Alcuni giochi hanno un luogo fisso nella piazza o nell'aiuola, altri no. Per questi è necessario postarli come è detto sopra, sieno essi giochi vivi o giochi morti. C'è un'arte, poco conosciuta, per postar bene le

stampe e i richiami della caccia palustre e le anatre; e ce n'è anche una per postar la civetta nella caccia a le lodole, specie quando tira vento. I richiami stessi delle tese a reti o a panie vanno disposti in modo, che il loro verso o canto sia udito o prima o poi. Ed è perciò che vien giustificato il termine «postare».

Imbracare: porre la braca agli uccelli. - Il nome v. è Imbracatura. Es. «Ha comprato due pavoncelle imbracate» (v. Braca).

Impastoiare: porre la pastoia. - V. Civetta e Geti - Il nome verbale è Impastoiatura.

Ingabbiare: porre in gabbia uccelli presi. - Si ingabbiano quelli molto belli o quelli, dei quali si spera che possan diventare buoni richiami.

Ingabbiatura: s. f.. casi chiamasi nel gergo delle tese anche l'uccello preso e ingabbiato perché serva da richiamo.

Insaccare e Insaccarsi: entrare o dar nella ragna facendole far sacco.

Legatura: dicesi del modo di legare a le asticcioline gli zimbelli, le leve o simili; come pure della civetta a la grucciona o racchetta e di qualunque altro richiamo o allettamento vivo, che non si usi ingabbiato,

Leva: uccello da gioco che, legato in cima a un'asticciuola a grucciona, da alzarsi e abbassarsi per mezzo di un filone, ha imparato a volare composto e a brillare riposandosi sii la grucciona stessa. - § *Leva di terra:* quella la cui asticciuola posa a terra. § *Leva d'albero:* quella posta sopra un albero. § *Uccello o uccelli che vanno a leva:* quelli che possono ammaestrarsi a questo gioco, come fringuelli, calenzoli, cardelli, lucherini.

Es. «Non dar mai la leva in faccia a l'uccello che cala (a la tesa) quand'è vicino; perché si spaurisce, e viene in cognizione dell'inganno». E questa è regola generale,

che vale per tutti gli allettamenti vivi, specie per le lodole cacciate con la civetta o altro rapace su la racchetta.

Nota. Secondo la forma dell'asticciuola o posatoio, su cui è posta la leva si può dunque dire che questo allettamento può designarsi in tre modi. *Leva a gruccia* se l'asticciuola termina in cima a gruccia, *Leva a racchetta* se il posatoio è reticolato, *Leva a trappello* o *Trappello* quella dei colombi, il cui posatoio è fatto a ti maiuscolo. Trovasi però usato questo termine anche a designare gli alzini delle tese di prato, che comunque, posati a terra, si possano far muovere in modo da essere scorti dagli uccelli di passo, che si vogliono allettare a la tesa. E anche il Bacchi Lega lo usa in tal significato, e qualche volta confondendolo con Zimbello, che non è la stessa cosa.

Mulinello: nel modo *Fare il mulinello*, che significa fare la ruota stretta per gettarsi nel paretaio.

Orientazione: la posizione che si dà a le tese in relazione ai punti cardinali, tenendo conto da quali di questi ci vengono gli uccelli, a cui si tende.

Passeggini: gli uccelli vivi che legati con braca, pastoie o anche liberi, ma con l'ali mozze, si tengono nella piazza delle tese per allettamento.

Passo: la parte del loro viaggio che gli uccelli migratori fanno su le nostre terre nell'ultima estate e nel primo autunno come pure ne' mesi ultimi dell'inverno e ne' primi della primavera.

«Principiare il passo; cessare il passo». «Sostare. Riprendere». § *Direzione del passo:* la linea relativa ai punti cardinali seguita dai migratori nel venire, passare e andarsene sopra al luogo, dov'è posta la tesa o sta il cacciatore. Importantissimo è il conoscerla, perché la buona o cattiva positura d'ogni tesa dipende da la sua giusta orientazione rispetto appunto a la direzione del passo. § *Giorni del passo*

quelli nei quali ogni anno molto approssimativamente si avvera il passo di certi uccelli.

Questi giorni sono designati anche dal nome dei santi. Ad es. «Per s. Martino la beccaccia sotto al pino». «Per s. Teresa festa a la tesa» (dei fringuelli). E sono appunto i fringuelli, che fanno ripartire il loro passo in tre momenti: *Primo passo*, nella prima decade di ottobre; *Secondo passo*, il più forte, nei giorni mediani della seconda decade; Terzo passo, il più breve, che avviene tra l'ottobre ultimo e il novembre. § *Ore del passo*: quelle nelle quali, con una certa regolarità, si susseguono i branchi dei migratori.

Va notato che oltre le designazioni specifiche di «spollo, sbarco, passo rotto, foltezza» si ritiene dai pratici che il passo vero principi la mattina poc'oltre le nove, e cessi a mezzogiorno; riprenda a le quattordici, e termini circa le sedici. Gli uccelli, che ancora si presentino a le tese dopo quest'ora, son ritenuti residui

del passo o chiamati «*Branchetto della sera*». § *Passo tolto*, quello eccezionale con cui gli uccelli giungono a le tese in continuità come le onde impetuose e disordinate; vale a dire senza il solito ritmo. § *Ritmo del passo*: il passo, toltine i giorni, in cui gli uccelli sono cacciati innanzi da qualche bufera, a cui tentano sfuggire, seguono nella loro migrazione un orario determinato. Giungono primi al mattino quelli che han passata la notte non lontano da la tesa; e questa prima spruzzata chiamasi perciò lo Spollo. Segue con un po' di ritardo lo Sbarco, ossia quelli che giungono dal mare (su la costa adriatica). Si ha poi il passo vero e proprio, il quale però, pe' branchi più numerosi avviene appunto a ore determinate. In gergo si dice «il branco delle nove, delle undici, delle quindici, della sera». § *Spie del passo*: quegli uccelli soli, o pochi insieme, che bene spesso precedono i branchi molto numerosi del passo.

Nota. Lo sbarco e il passo propriamente detto subi-

scono un anticipo o un ritardo in quanto ne' luoghi più vicini al mare si presentano a le tese prima, e nei più lontani dopo. Per ciò reputo errato assegnare al «passo» vero e proprio un limite unico di orario, ossia accettare ad es. l'una pomeridiana come fanno certi paesi molto interni.

Pesi: sono macigni o altre sostanze molto gravi che, entro un pozzetto o piccola galleria sotto le aste de' paretai a pesi, rimangono aganciati a la parte inferiore delle aste stesse, per modo che, quando queste sieno caricate essi si sollevan da terra, e gravitano nel vuoto: mentre, non appena venga aperto il serrame a scatto, da cui le aste sono trattenute quasi orizzontali, i pesi precipitano al suolo trascinandole con grande rapidità e prontezza.

Piazza: s. f. Tutto lo spazio entro cui resta circoscritto l'apparato delle tese a reti, sien queste versatili, come ne' paretai, o erette come nei roccoli e simili. - Non è

dunque giusto confondere Piazza con Aiuola, come fa il Tomm., interpretando non bene due esempi del Savi. L'errore proviene da questo, che agli uccelli di prato si tende con tesa mandante di piazza, e reti poste senz'altro in mezzo al prato stesso: giacché a loro si tira a volo, quando vengono a passare su l'aiuola. Ecco il Savi, Orn. 2. 37 «Quanto è maggiore il numero di zimbelli su la piazza, con tanta maggior facilità si pigliano strisciaiolo». E ancora, ibid. «Lo spazio che ciascuna rete può coprire chiamasi piazza». Cosa che va bene per la tesa di prato che termina appunto con le reti ed è contenuta tra loro; ma nelle altre tese converrà pure che si dia un nome anche al resto dello spazio entro cui si estende tutto l'apparato. E questo non potrà essere certo «aiuola» dal concetto così ristretto.

Postura o Positura: il modo che dev'essere posta una tesa o certi elementi di essa (giochi, allettamenti, casotto, posatoi, richiami)

perché gli uccelli ci giochino bene, e possano essere catturati, o uccisi facilmente con lo schioppo. - La «Postura» dipende prima da l'orientazione, poi dal vento, dal sole, da la direzione del passo.

Presca: nel senso venatorio generico, ma, più in quello dell'uccellazione, denota la quantità di animali, che sono stati presi durante una tesa o una caccia.

Nota giustamente il Tommaseo che *Preda* ha significato più violento. Sarebbe dunque più proprio per la caccia con armi.

Primavera: s. f., trovasi detto per fringuello che canta in versi.

Ragnare: rimaner preso nella ragna. - Sinonimo di «Dar nella ragna».

Richiamatore: l'uomo che con un fischio adatto o anche con la sola bocca rifà il verso e il canto degli uccelli per richiamarli alle tese o sotto il tiro dello schioppo. Dicesi anche Fischiatore,

come si dice genericamente «fischio» ogni istrumentino da richiamare a bocca.

Richiami: tutti gli uccelli di gabbia, e non di gabbia, i quali. trattenuti nelle tese, vi richiamano quei di passo o col verso della razza o anche cantando in versi, come fanno di primavera. - Presi nell'insieme delle loro voci bene armonizzate a dare l'illusione di un invito primaverile, si chiamano, ed a ragione, *l'Arte*; e si dicono pure *Richiami vivi*. - (v. a Canto e a Uccello canterino o cantaiolo).

Richiami meccanici: gli istrumentini a fiato, e anche a mano, coi quali l'uomo richiama gli animali imitando le voci, e i versi. - Possono essere di legno, di metallo, di più materie, ed avere forme svariatissime da quella a borsellino pel tordo e la quaglia, a quella a soffiutto per la folaga o la sciabica. Ma il loro uso utile è tutt'altro che facile; tanto che c'è un'arte *del richiamo*, che richiede studio pratico e osservazione lunga e acuta.

Ci sono anche richiamatori con la bocca dotati da natura della virtù di rifare perfettamente le voci e i versi degli animali; ma questi, come i poeti, ci nascono. E sembra che questo richiamo coi soli mezzi naturali sia il più valido a ingannare gli animali. Certo è che le voci degli animali sono un linguaggio, e ognuna di esse ha tanti significati quante sono le emissioni, i toni, le modulazioni. Per conseguenza la sola imitazione di un suono può accadere che, invece di richiamare, serva a mettere in fuga. E che sia un'arte è provato dal fatto, che fin da l'antichità la virtù di possederla fu attribuita solo al maghi (quale Apollonio Tiano), ai personaggi mitici e agli eroi (Sigfrido), E più lo prova il fatto che, specie la nostra lingua, manca perfino del nome della più parte delle voci degli uccelli e d'altri animali.

Rigiro: n. md. *Fare il rigiro:* dicesi di quegli uccelli che per buttarsi nella tesa l'aggirano. - § *Averci il rigiro:* dicesi degli uccelli, i

quali abitualmente passano e ripassano da un certo luogo a preferenza di altri.

E visto se tal via gli uccelli fanno e se hanno il rigiro o la buttata.

Pananti

Ripasso: il transito primaverile degli uccelli migratori sulle nostre terre, quando tornano a settentrione da le terre meridionali, dove hanno svernato,

Riscontro e Riscontri: (v. Aste e Venti).

Rota: n. m. Fare la rota: è l'aprirsi che fanno i bracci di uccelletti quasi a cerchio intorno al boschetto, sul quale si calano come abbracciandolo (v. Pananti).

Sballare: toccare o sorpassare un certo numero di uccelli in una sola cacciata o in un sol giorno. - Si sballa con le reti e con lo schioppo.

§ Sia per la caccia con lo schioppo, sia per l'uccellazione, si usa a indicare di aver preso o ucciso cento uccelli in un giorno o in una cacciata. - Era costume,

specie in collina, dar segno di questa presa abbondante con lo sparo di schioppi, o con falò di stipe. E questi segni si chiamano «Segnali dello sballo». Ma sono voci del gergo.

Sballo: come sballare è voce del gergo venatorio, che significa: Aver raggiunto il numero di cento nella cacciata o nella tesa di un giorno.

Sbarco: i branchi dei colombacci e d'altri uccelli, che seguono quelli dello Spollo. - V. queste voci a «Colombacci e Paretai».

Scattare: lo sciogliersi istantaneo delle aste dai serami a scatto, da cui sono trattenute aperte ne' paretai e altre tese congeneri.

Schiamazzo: uno dei richiami più efficaci per l'uccellazione al tordi. -- Consiste in uno o più tordi posti in un gabbioncino diviso in due parti separate, e tenute nascoste l'una a l'altra da una cateratta di legno o altro, Nella parte opposta a

quella dei tordi si pone una civetta. Quando i richiami delle gabbie cantano poco, oppure sono avvistati branchi di passo, e si vuol allettarli in modo deciso, si alza la cateratta, ch'è tra i due compartimenti del gabbioncino, e i tordi, alla vista del rapace, si danno a strillare disperatamente. Tanto che quelli dell'aria si gettano nella tesa a vedere di che mai si tratta. § *Rinfrescare lo schiamazzo:* è il fatto di sostituire con tordi presi di fresco quelli ch'erano nel gabbioncino e che pel troppo strillare si erano già arrechiti. § *Toccare o dare lo schiamazzo:* far strillare i tordi nel modo suddetto.

Sfalco: la pertica con un falco finto in cima che serve come spauracchio nelle tese, o anche per non far muovere gli uccelli terragnoli davanti al cane puntato.

Serra: il cantar serrato de' richiami tutti a voce alta con insistenza, quando vedono o sentono passare altri uccelli della loro specie. Cfr. *Asserrio* detto di cani. -

Il Pananti dice:

Guai se a fronte del canto e della serra tiran di lungo o gittansi per terra.

(Paretaio) E anche:

E per farli abbassar, scendere a terra, ci vuole una gran serra, una gran serra.

Siepette: quelle artificiali. ma vive, che si coltivano, e si tengon basse nella piazza de' paretai e d'altre tese, per nasconderci o riparar le gabbie dal sole.

Sordino: il fischio leggero, simile a la voce del falco, che si fa ai richiami, perché tacciano; o ad altri uccelli perché non si movano. § Fare o dare il *sordino*: Fare questo sibilo.

Spannare: contrario di Appannare. Calare il panno della ragna e mandarlo giù, perché non faccia più i sacchi nelle maglie dell'armatura (Tomm.).

Spauracchio: strumento e congegno usato specie nei roccoli per spaventare gli

uccelli buttatisi nelle tese in modo che fuggano bassi e dieno nella ragna. § *Gettare lo spauracchio*: ne' roccoli di montagna nei quali il cerchio della ragna riman più basso del capanno si getta su gli uccelli uno strumento in forma di falco contesto di vimini o altra materia: onde Gettare. § *Alzare lo spauracchio*: ne' roccoli in piano si alza invece un'asta, che, dal lato opposto alla ragna, agita cenci e sonagli.

Spia e Spie: cosi chiamansi certe specie di uccelli, che tenuti in gabbia nelle tese, dan segno coi loro verso dell'avvicinarsi di quelli di passo. Es. «La peppola o passera montana serve da spia». Si pongono gabbie di spie molto dinanzi a la tesa, come anche sul casotto. § Branchetti di uccelli o anche uccelli soli di una certa specie, che precedono il branco nel passo.

CAPITOLO III

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI TESE SINGOLE

Questo capitolo di necessità porta in ordine alfabetico i nomi e le definizioni di ogni tesa singola, e sotto questi, anche in ordine alfabetico, tutti i termini specifici della tesa, che determina. I nomi generici e comuni a la tesa stessa, che manchino qui, vanno cercati o sotto il cap. *Tesa in genere*, o tra i vocaboli generici della parte prima. Per le *Panie V.* il Capitolo a sé.

AIUOLO	solco mediano
aste a molla	spauracchio
braccio di leva	vialino coperto
escato	
pozzetto delle aste	CACCIA A L'ALBERO
rete col ritroso	
	CACCIA AL CAPANNO
BOSCHETTO PER TORDI	coperto
Avvisatore	mezzo cop.
Bertesche	scoperto
Capannucci	a fermo
Cucullo	a volo
Fantocci	
Fosso di cinta	CACCIA AI COLOMBACCI
Richiamatore	avvisare e avvisatore
Tramagli	azzica e azzico
	bacchettata
BOTTE (v. Palude)	buttata (o posatoio)
CAPANNUCCIO (v. Palude)	buttatore
CESTO(v. Palude)	capanno centrale
	(foltiera)
BRESCIANELLA	graticciata (v. bacchettata)
aiuola aerea	racchetta
filare e filari	lima
filare esteriore	occhielli
" interno	palpa e palpe

palpatore
passo
piccionaia
piccione colombino o col-
lombaccino (?)
posta
posto
racchetta
racchettone
rasata
rotonda
spollo (v. Tesa)
sbarco (v. Tesa)
trappello
vedetta
volantini
voltabotte

COPERTOIO
COPERTORE

NOCETTA (v. caccia
QUERCIOLA al capanno)

PARETAIO
a braccia o a stratta
a molla
a pesi
con boschetto o frascato
con boschetto posticcio
con fraschette
astone
forcella
imboccatura
manicchia
retino
retone
scattatoio
stratta

PARETAIO (v. gen.)

PARETI (v. Reti)

PARETELLE

PASSATA

PASSATE
colonnato di tronchi
copertura
superiore
inferiore
ragna
riquadri
specchi
superiore
inferiore
staggi

PRODINA
con fraschette
con escato
sotto un filare
sotto un un argine

QUAGLIOTTARA .
Ali
Antenna
Battere o sonare il quagliere
Bertuello
Bocca
Bucini
Butrio
Campano e Campanaccio
Carrucola
Collare
Copertura

Cucullo	Viottola di mezzo
Fiasco	
Gabbione	RETI APERTE
Gabbioncino	Astoni a molla
Mandar su 1 q.	Capanno
«Va su, va su, va su, be...»	coperto
Miagolar e Miagolo	scoperto
Pugliotti	mezzo coperto
Palone	Copertone (v. Rete)
Passo	Mazzacavallo
Quaglia e plur.	Molla
Quagliere, Svegliarino	Palo elastico
Quagliere Mezzanello	Reti aperte da
QuagliereTirasotto	colombacci
Quagliotti	lodole
Restar fuori	pavoncelle
Rete (v. Siepe)	pivieri
Richiami (v. Quagliotti)	stornelli
Esporre o togliere i richiami	
Ripulire	RETI VAGANTI
Ripulire col cane	
Saggina	ROCCOLO
entrare nella saggina	Ballatoio
sentieroli della saggina	Casotto
	Corridora (loc.)
RAGNAIA	Esca viva
Bussare	Frasca spiovente
Bussata	Gabbione
Capannuccio	Giochi aerei
Filari	Passate (v. q. v.)
interno	Piazza
esterno	» boscosa
Ore della ragnaia	» falciata
Scacciare	» tripartita
Scacciata	Prato (piazza falciata)
Stili	Schiamazzo
Tesa	Spauracchio
Via coperta	Sottotondo
Viottoli e Viottole	SCHIAPPARI

SOPRERBA
TESE A PANIE (v. Panie)
UCCELLARE
UCCELLIERA
UCCELLANDA
UCCELLAGIONECOL CANE
Cane da rete
Stràscino
Spiegare lo stràscino
Condurre il capocorda
Lasciar cader la coda
Coprire la quaglia
Coprire il cane
Raccogliere lo stràscino
Ammannellare lo stràscino
Acciambellare lo stràscino
Anelli

Coda dello stràscino
Capocorda dello stràscino
Cordicella dello stràscino
Lati
Canna o Asticella
Compagno
Reticella
Copertone
Uncino
NOTA. - L'azione in atto di questa uccellazione, che è una gloria nostra italiana, vien data compiutamente nelle definizioni di Cane da rete, Stràscino, Coprire, e nel Cenno storico.

DIZIONARI DI TESE SINGOLE

*Qui si danno solo i termini singolari di ogni tesa specifica.
I termini generici sono riportati sotto la nomenclatura generica
o sotto Tesa.*

Aiuolo (in latino *Arolus*)
Rete e Tesa in grande uso
nel medioevo, la quale era
tutta unita in cerchio, ma si
apriva su una aiuola aescata
con due pareti versatili, che
formavano come la grande
bocca del sacco, e si chiudevano a stratta, ma verticalmente.

I due nomi, il latino e l'italiano, significano certo *piccola aia*, perché questa tesa prendeva appunto l'apparenza di un'aia. Convien credere perciò che il nome passasse dalla tesa alla rete e non da questa a quella, come conferma il fatto che, parlando della rete, gli antichi, a maggior chiarimento, aggiungevano sempre il nome *Arolus*, dicendo *Rete Arolus*.

A intendere che cosa fosse non credo possa darsi miglior definizione di quel che ne dice il Crescenza (Cap. XXII): «Altra forma

di tesa, con cui si prendono molte specie di uccelli, è quella chiamata volgarmente Arolo. È composta di due reti non molto grandi, ma di maglia stretta e robusta, le quali, unite in ciascuno de' capi, e infisse a terra per intero (*nella parte inferiore*) e aperte in mezzo, sono mosse e sollevate da quattro aste non lunghe. Queste però, al tirare del tratto, non si riversano a terra come le altre versatili ma restano dritte perpendicolarmente, portando le due reti contrapposte a combaciare nell'alto, a modo di capanna». Questa tesa ha una particolare importanza. non solo perché di tutte le reti versatili è l'unica che si chiude verticalmente, ma anche perché era tesa mista a uccelli e fiere; e come dice lo stesso Crescenzi, ci si prendevano lepri, volpi, milvi, aquile.

Il nome di *piccola aia o*

ara, che tal è il significato di Arolus, le proviene certo dal fatto, che «tutta l'aiuola, comprese reti, funi, doveva essere ricoperta di spighe battute, e tra le reti, sparsa di granella e di esca per tutti gli uccelli e quadrupedi che si sperava di allettare. Tanto che ci si poneva anche carne morta appunto per carnivori e rapaci. Per noi l'importante è intendere che la «rete aiuolo» è una cosa, e l'«aiuolo» tesa, è un'altra. La rete può ritenersi che fosse una pantiera o, come anche si dice oggi, un «copertone» ossia un panno di maglia non larga ma solida (il Crescenzi dice spessa e forte) perché doveva servire a prendere uccelli grossi e rapaci, e quadrupedi. E siccome sul suolo veniva conficcata in terra, mentre, per l'unione delle due parti anteriore e posteriore, diventava rete circolare, che si chiudeva in alto a capanna (e perciò venne detta anche copertoio) può essere ritenuta quale un mezzo di cattura a imborsamento.

La tesa poi, per l'indole sua promiscua va ritenuta

non più consentanea alla rarefazione della fauna e alla specificazione odierna dei mezzi di cattura. Ma, siccome nel mondo «tutto trapassa e nulla può morir» la tesa aiuolo vive ancora, ed è in uso, sia pure con una rete cambiata e ridotta a ragna (o a rete bastarda) da servire solo per uccelletti e uccellotti. È in uso, per quanto io ne so, così nel faentino come nel cesenate, modificata con una appendice in fondo, fatta a modo di bertuello, entro al quale, chiuse le pareti, si spingono gli uccelli prigionieri tra esse, perché sarebbe impiccioso e richiederebbe troppo tempo prenderli un per uno; tanto impiccioso che a facilitare la cattura degli uccelli irretiti, o a spingerli entro il bertuello si poneva sotto le reti stesse un ragazzetto, nascosto, il quale, dopo la chiusura adempiva, là sotto, l'ufficio di acchiappatore degli uccelli rimasti presi, e li spingeva entro il bertuello. In questa nuova forma però la tesa aiuolo si è perfezionata adottando prima le aste a pesi, e perciò a scatto; di

modo che il tiro delle reti non era più a forza di braccia, poi si è anche meccanizzata assumendo oggi la forma di tesa a scatto e a molla. La quale è con reti mosse appunto da una molla robustissima collocata sotto le aste e fatta scattare in modo fulmineo dalla leva di spostamento.

Boschetto e Boschetto da tordi: tesa antichissima mista di panie e reti, che si fa, e più si faceva specie nell'Italia media.

Era uccellazione signorile, alla quale dava pregio e passione la ghiottoneria di un boccone prelibatissimo.

La tesa era formata da un boschetto di alberelli e arbusti (ginepri e altre piante baccifere) cinti intorno da un fosso e da una rete. Gli alberi più alti si capitozzavano prima, poi si arrotondavano nella frasca per modo da non offrire alcun posatoio agli uccelli di passo, per la densità stessa della frasca. Da questa si facevano sporgere, quali posatoi, panioni invischiati che figurassero appunto verghe sec-

che. E l'albero così apparecchiato si chiamava *fantoccio*. Tra albero e albero si tendevano vergelli, nelle cui tacche ogni mattina si inserivano le paniuzze. Entro la frasca de' fantocci si ponevano i tordi di richiamo; e nel capanno si faceva molto uso dello schiamazzo. Inoltre si dava molta importanza a l'uomo richiamatore, la cui opera era ritenuta utilissima.

A compiere poi l'apparato si aggiungeva (come nella tesa ai colombacci) un avvisatore, il quale da la sua vedetta, gridava un «tocca, tocca» quando scorgeva avvicinarsi i branchi. E questo era l'invito a usar lo schiamazzo per richiamo o a mostrare i giochi; e, a impedire che gli uccelli impaniati fuggissero, si usavano anche tramagli e ritrosi nel fosso di cinta.

N.B. - Questa tesa singolarissima, su la quale non potrebbe cader dubbio accettando la denominazione sopra segnata, è purtroppo quella, alla quale sono stati attribuiti i nomi più svariati. non solo nei dialetti di re-

gioni diverse, ma anche nella stessa Toscana. Fu chiamata *Uccellare*, *Uccellaio* (Targioni, *Rag. d'agr.*), *Frasconaia*, *Uccellanda*, *Uccelliera*. Ora tutti intendono che Uccellaio è o un errore invece di Uccellare, o un termine del tutto locale: che Uccelliera non può significare altro che lungo chiuso da tenerci uccelli vivi: che Uccellanda non può avere alcun senso logico né grammaticale. Mentre rimase incerto se Uccellare sia nome generico per "Tesa", e se Frasconaia valga proprio qual sinonimo di Boschetto. Parrebbe tempo dunque che sia necessario decidersi a parlar tutti una lingua sola: massime perché anche le leggi venatiche non corrano il pericolo di essere esautorate da la babele, che pone i giudici nella condizione di dar sempre sentenze che sempre debbon essere revocate.

Brescianella e Bresciana:

La forma di roccolo più moderna e semplice a reti erette, che serve a prendere uccelletti e tordi.

È un quadrilungo (ma può essere anche circolare) chiuso quasi per intero da due filari d'alberi e di piante distanti poco più di un metro. Nel filare esterno, i cui tronchi servono di sostegno alla rete, si tende la ragna con armatura, inclinandone la coda fino a fermarla con pesi o forcine ad una siepe bassa, da cui all'esterno è chiusa tutta in giro la tesa.

La piazza è riservata agli allettamenti d'ogni specie, piante baccifere e granifere, posatoi, uccelli da allettamento e da richiamo. In un solco mediano, che attraversa pel lungo tutta la piazza, è nascosto lo spauracchio a leva da alzarsi per spingere gli uccelli calati a irretirsi. Tutto, intorno all'interno, tra i due filari paralleli, gira un vialino coperto. A differenza del roccolo la Brescianella può essere tesa di collina e di piano; ed è perciò che prende forme varie, e non del tutto determinate, come sono appunto quella del roccolo montano di Lombardia, e del paretaio dell'Italia media. E vario assai è pure il

casotto, pur conservando le forme necessarie ai bisogni di tese simili.

Caccia ai colombacci: è la tesa che si fa con lo schioppo a fermo nel capanno, specie nelle Marche e nell'Umbria. con allettamenti, avvisatori e tiro collettivo al conto.

Le varie nomenclature locali sono quasi sempre strettamente dialettali. Le cito accanto al termine italiano, quando non sia necessario accettarne qualcuna per mancanza del vocabolo italiano corrispondente. E spero che questo mio riscontro potrà giovare quale dimostrazione che anche cote-sta parte della lingua si potrebbe unificare senz'alcuna difficoltà col solo doveroso sacrificio della mania dialettale, per cui i cacciatori conservano la puerile superstizione di credere che il diletto della caccia sia inerente al vocabolo. e non alla cosa in sé.

Azzica e Azzico: è sinonimo di *leva* italiano; e forse forma varia di *Alzica* altro sinonimo di *leva*. Ma «azzi-

co» è registrato dai vocabolari col significato di piccolo movimento, ossia quale n. verbale del verbo «azzicare». Perciò, tenendo conto che in questa caccia le leve e lo stesso muovere le leve sono detti *Palpe* e *Palpare*, ossia giochi da toccarsi e muoversi leggerissimamente: nasce il dubbio che la voce *Azzico* abbia appunto questo significato e debba accettarsi in esso e in questa forma locale.

Ciò sembra essere confermato appunto dalla denominazione di *Palpare* per "toccare", ma con gran delicatezza.

Bacchettata: il colpo di bacchetta che vien dato sul palco dai volantini perché questi spaventati partano a volo a incontrare i colombacci di passo e nel ritorno alla tesa li conducano con sé.

Buttata o Posatoio: (vengono deformati ne' dialetti in piante *Buttatore*. Sono gli alberi o i rami su cui più facilmente si posano i colombacci.

Come s'intende anche a lume di naso il sostantivo

verbale «Buttatore» non è che una sostantivazione di «buttarsi». La voce dialettale è così poco corretta che attribuisce all'albero il buttarsi degli uccelli.

Buttatore: l'uomo addetto a lanciare i colombi ammaestrati e ad avvisare dell'arrivo delle palombe.

Capanno centrale: quello che sta in mezzo alle piante di posa dei colombacci, piante chiamate localmente, ma erroneamente. «posatore»

Conta s. f. (la): Il contare che fa il cacciatore, a cui spetta tale ufficio «uno, due, tre» il quale è l'ordine dello sparo collettivo ossia della scarica.

Invece che il «tre» in alcuni luoghi costuma far il verso della tortora. Si nota che *Conta* sarebbe voce dialettale per «conto» ma, siccome nell'uso di caccia *Conto* vien detto anche per somma della preda, è accaduto che il popolo, gran maestro della lingua, abbia creato anche la forma femminile a specificare due concetti differenti. E, siccome questo popolo è quello dell'Italia

media. perché anche in Maremma si dice *conta* nella caccia al cinghiale, si pensa che sia bene e giusto accettare questa voce femminile nella buona lingua venatica, sanzionandone la determinazione pratica ed utilissima.

Lima: voce locale la quale indica il filone con cui si alzano le leve di terra.

Occhielli: parocchi o cappellotti con cui si coprono gli occhi ai colombi

Palpa e Palpe: è il posatoio dei colombi che fanno da leve: ma in questa caccia prende anche il significato di leva oltre quello di racchetta.

Palpatore: il cacciatore che ha l'ufficio di toccare gli alzini ossia di zimbellare.

Credo che la spiegazione dei tre vocaboli «Palpa Palpatore (e Palpare)» possa trovarsi nell'analogia che c'è tra *Toccare* (lo zimbello, la leva, la civetta) e *Palpare*, tenendo conto che quest'ultimo ha anche un significato di delicatezza e di arte, qual è ad es. quella del medico. Giacché il toccare gli alzini è appunto un'arte

molto delicata, è lo diventa tanto più con leve d'albero e di uccelli grandi quali i colombi, che posti in alto son veduti di lontano, e con un movimento falso e scomposto spaventerebbero invece che allettare.

Piccione colombino: quel piccione domestico che nel piumaggio è simile al colombaccio (Savi. Orn. Ital.).

Il termine mi pare da doversi accettare, perché appunto questi piccioni simili ai selvatici hanno un valore non piccolo in questa caccia, per la quale sono gli allettamenti unici. Rimarrebbe a decidere, se, invece di *colombino* non fosse meglio dire «colombaccino». Giro la questione a chi di ragione.

Posta: la seconda vedetta, alla quale spetta di dar l'avviso dei branchi di colombacci che arrivano, suonando il corno. § Il luogo della radunata dei cacciatori. È dunque voce locale, di cui non c'è bisogno alcuno esistendo in Toscana «Radunata» voce proprissima, e punto ambigua.

Posto: quello che tocca ai cacciatori entro i capanni

per il tiro collettivo ed è da loro occupato.

Racchetta: è il posatoio delle leve in questa caccia.

Ciò viene a confermare l'etimo del Diez (da me riferito a «Civetta») che la deriva da *reticuletta*. Infatti il posatoio di colombi è molto più adatto ai loro piedi non unghiuti, se è un piano a rete.

Racchetta a bilico: quella che ha l'asta in bilico, vale a dire che si alza e si abbassa da le due parti.

Racchettone: due racchette incrociate che funzionano alternativamente.

Rasata: la quercia o le querce tagliate a un pari per lasciar emergere i posatoi. dove debbon buttarsi i colombacci, a cui si vuol sparare.

Anche questa è voce che, credo, debba accettarsi pel significato proprio di «rasare» nell'accezione di «levar sporgenze e ridurre tutto a un pari».

Rotonda: il terreno o piazza entro cui sorge la tesa vera e propria dei colombacci, ossia dove son disposti i giochi fissi ed i capanni

per il tiro.

Sbarco: i colombacci che primi arrivano sulle spiagge dal mare, e che nell'ordine del passo giungono alle tese dopo lo spollo.

Scarica: s. f. I colpi di schioppo che a tempo della conta partono simultaneamente dall'arme di ogni cacciatore.

È noto che questa simultaneità è condizione dell'esito buono o no della scarica. Perciò giustamente si ritiene inettitudine e peggio di un cacciatore lo sparare prima del «tre» che ne dà l'ordine.

Trappello e *Trappelli*: voce speciale della caccia ai colombacci, la quale determina una specie di gioco, che rimane tra la leva e l'endice delle tese per uccellazione.

Il trappello è un piccione imbracato e ammaestrato a star sempre sopra un posatoio a gruccia. Col filone, che è attaccato alla braca, il cacciatore lo tocca, e il trappello apre le ali o voletta un po' per farsi vedere, come le leve ai colombacci in arrivo. «Leva a gruccia, a racchetta, a trappello».

Vedetta: Il ragazzo più lontano dai capanni, al quale spetta di avvisare dell'arrivo dei branchi per primo e con la voce.

Volantini: gli allettamenti vivi che si usano nella caccia ai colombacci, mandandoli a incontrare i migratori e precedendoli nel ritorno al luogo della caccia, dove essi sono ammaestrati a tornare.

Sono piccioni domestici di piumaggio simile ai colombacci, allevati in una colombaia posta nel luogo stesso della caccia, e perciò usati a volare li attorno ritornandoci sempre dopo un breve giro.

Il nome è ormai adottato da la lingua, e non ce n'è altro che possa sostituirlo.

Voltabotte: gli andari coperti delle tese ai colombacci che servono per passare da capanno a capanno. È voce locale.

Caccia al capanno: è la denominazione generica di tutte le cacce, che si fanno a fermo con lo schioppo agli uccelletti e uccellotti da un capanno coperto, dinanzi al quale sia una tesa con alberi

per posatoi e i soliti allettamenti di richiami, zimbelli, volantini e escati.

Le tese agli uccelletti prendono il nome specifico di *Nocetta o Querciola*, quella ai colombi selvatici vien detta *Caccia ai colombacci*. Da notarsi la voce del tutto locale la toscana (Pisa) *Cimo* per *Nocetta o Querciola*.

Il *Cascinin* ligure poi non è propriamente un capanno, ma un appostamento, in cui si tira a volo, dunque non ha che fare con questa caccia.

Trovasi invece usato *Caccia all'albero* nello stesso significato di capanno, ma va tenuto conto che tale caccia o tesa può farsi anche mista usando sia lo schioppo per tirare (specie ai tordi) sia anche rivestendo i rami dell'albero di paniuzze.

Chi scrive ricorda il gran prete don Giovanni Verità da Modigliana, il quale ne era appassionatissimo, e si portava al capanno addossandosi le gabbie dei richiami e tant'altri aggeggi venatori. Certo egli trovò in quella ricreazione e in quel faticoso esercizio del corpo

la instancabile energia, che gli concesse di salvare, oltre che Giuseppe Garibaldi, tanti e tanti altri patrioti, sottraendoli agli sgherri del papa e dell'Austria.

Ho detto nella definizione che «caccia al capanno» è caccia *a fermo* ossia ad uccelli posati su gli alberi, sotto ai quali si tende, e nell'uso d'oggi è proprio così. Logicamente però e grammaticalmente il modo dovrebbe denominare in genere anche la caccia a volo fatta nel capanno scoperto, qual è l'appostamento alle lodole con la civetta o lo specchietto, il capanno (*cascinin*) genovese ai tordi e simili.

Reputo perciò necessario che si pensi a sanare questa incertezza e deficienza di nomenclatura, riconoscendo giuste le due denominazioni *Caccia al Capanno a fermo* e *Caccia al capanno a volo*.

Chioccolo: caccia che si fa agli uccelli col fischio e la civetta specie ai merli, perché appunto il merlo chioccola. § Andare *al chioccolo*: Far questa cac-

cia.

Copertoio: nel Crescenzi *copertorium* ha il significato di tesa a due reti che si congiungevano fino a terra, ma si congiungevano verticalmente, formando come un tetto di casa (capanna), e imprigionavano così gli uccelli.

Ma la stessa parola fu poi usata anche per indicare le reti da coprire gli uccelli davanti ai cani puntati, tanto che la Crusca, non badando alla confusione, che può nascerne, la definisce *rete da coprire una brigata di starni e da tendere anche ad altri uccelli*. Errore, perché altro è la rete da tendere, ed altra quella da coprire. Le reti da coprire, di cui noi primi abbiamo data altra definizione e una classifica a sé, sono in Italia ben definite e si chiamano *Strascinaccio* (ora morto) *stràscino*, nostra gloria venatoria e dei nostri cani, e *soprerba*. Reputiamo perciò obbligo, impostoci da l'opera stessa lessicografica di osservare che *Copertoio* può e dovrà rimaner nella lingua venatica

unicamente col significato di reti da aiuolo ossia di reti aperte che si chiudono non a terra ma verticalmente combaciando: mentre a indicare la vera e classica rete da coprir cani dovremo dire (piaccia o no agli ignoranti che non ne voglion sentir parlare, perché ignorarla è per loro una vergogna) stràscino se questo è intessuto di seta o di bavella, e Copertone, se, forma inferiore e più grossolana, è invece di acciaio robusta. E questo nome vien preso dalla specie di rete da tendere più resistente, perché deve poter resistere anche a un impeto del cane non ancora istruito del tutto, come il copertone da pivieri, lodole, trampolieri, deve poter resistere al cozzo di questi volatori che gli urtano contro.

Fischiarella: uccellagione fatta con la civetta ed il fischio. e pare sinonimo di Chioccolo.

Frascato: (v. Paretaio).

Nocetta o Querciola:(v. Caccia al capanno).

Paretaio: tesa fissa a reti versatili, con casotto, e in genere tutti gli allettamenti dell'uccellazione.

Il paretaio ha piazza e aiuola aperta questa verso la parte, da cui proviene il passo. Dall'altra parte vien coltivato, non troppo alto, un posatoio, di frasca (per solito di carpine) che poi resta coperto dal chiudersi del retone, e vien chiamato *Boschetto*. In pianura il paretaio dev'esser costruito sotto un filo, ossia una delle vie aeree seguite dagli uccelli, a cui si tende, nelle loro migrazioni. In collina è regola di porlo presso una sella che domini più di una valle.

Il nome lo derivano da Pareti o Paretelle che è appunto quello delle reti usate in questa tesa.

§ *Paretaio a braccia* o anche *a stratta*: quello nel quale la chiusura delle reti avviene per forza della stratta, che dà l'uccellatore tirando il tratto da dentro il capanno.

§ *Paretaio a pesi* o *a scatto*: quello in cui le reti maggiori si chiudono con gran prontezza e rapidità per

la forza impressa alla loro caduta da pesi attaccati alle aste anteriori. i quali funzionano entro un pozzetto o una piccola galleria sotterranea, corrente appunto sotto coteste aste. E dicesi anche a scatto, perché le aste, quando sono caricate, ossia in tensione per i pesi, che rimangono sospesi, sono trattenute in cima entro uno scattatoio, che si apre dal casotto con un filo di ferro o col solito tratto.

§ *Paretaio a molla*: quello più moderno che si chiude per mezzo di una molla sotto le aste anteriori. (v. Reti aperte).

§ *Paretaio col boschetto*: quello che, di fianco al retone, ha sull'aiuola un boschettino di frasche verdi (per solito carpine) che serve di posatoio agli uccelli che amano d'infrascarsi. Nelle stampe antiche questo boschetto c'è sempre. (v. Olina).

Storicamente il paretaio è la tesa a reti versatili più antica, e quella che prima, fu portata a una forma di perfezione più sensibile. Dalle reti a braccia o a stratta.

passò a quelle a pesi, poi alle odierne a molla. La denominazione stessa di «Frascato» datagli certo prima del seicento, sta a dimostrare che esso era una forma specializzata di tesa a molte specie di uccelli, quelli da brocca e i terragnoli; perchè «Frascato» significa «paretaio con frasca sull'aiuola». Dice l'Olina «Dell'uccellare al *frascato*, ossia *paretaio*» e il Raimondi conferma aggiungendo ch'esso era così chiamato a Roma. dove è lecito ritenere che vi fosse introdotta la modificazione suaccennata; in quanto che, proprio là, per opera dei chierici e de' pontefici, si acuì, dopo la Riforma, la passione per l'uccellatura e la letteratura di essa coi due notissimi trattatisti il Valli e l'Olina. Il fatto stesso poi che l'Olina, ritenuto classico, dia il nome di *paretaio* genericamente a tutte le tese con pareti, che si facevano «in collina, in pianura, ne' prati e nei campi», ossia a le tese, che oggi si chiamano Prodine e Reti aperte, sta a dimostrare che ancora a quei tempi il nome generico di

«paretaio» si dava a tutte le forme varie delle reti versatili contraddistinguendo solo, quando ce ne fosse bisogno, quello ai passeracei col boschetto, con l'aggettivo «frascato», il quale poi, divenuto nell'uso un sostantivo, servì a specificare questa tesa tra quelle che noi oggi chiamiamo «Prodina e Reti aperte», coi quali due termini, più o meno bene, la nomenclatura nostra delle reti versatili è per ora compiuta.

Resta però che l'Accademia giudichi se sia meglio dire Frascato o Paretaio frascato, oppure Paretaio con boschetto. Che *Boschetto* sia termine da accettarsi nessun dubbio. Da l'Olina in poi gli autori ne danno esempi, il Bacchi Lega lo usa, come è di uso in tutta la Romagna toscana. Se può esserci qualche ragione a favore di Frascato è che il termine *Boschetto* nella lingua dell'aucupio, detto così assolutamente, e in unione con «da tordi» denomina una delle uccellagioni più antiche e care ai Toscani: e tale duplicità di significato può

portare ad equivoci; Frascato invece è forse più univoco: e trova pure una sua specifica ragion d'essere da l'analogia di significato coi termini *Fraschetta* e *Frasca*, che sono genericamente e specificamente proprii dell'uccellazione e della caccia, il primo a denominare la tesa a reti versatili, ma posticcia, fatta con rametti staccati dagli alberi e conficcati in terra; la seconda dal modo «*Attaccarsi alla frasca*», che significa il buttarsi decississimo degli *uccelli* di passo sul boschetto. Dunque: *provideant consules*.

Passata s. f.: il punto più angusto e basso di una sella montana, o quello più stretto tra la vegetazione di un bosco, per il quale gli uccelli sono costretti a passare nelle migrazioni o anche in una fuga.

§ La rete stessa che chiude la passata.

§ La tesa supplementare di certi roccoli grandiosi, formata di reti erette su stili forcuti in cima; ma più spesso tra un colonnato di tronchi vivi di carpine, su i

cui singoli specchi, divisi in due riquadri, fanno ombra, pel superiore, tutto il cappello fronzuto dell'albero, e, per l'inferiore, un festone di rami bassi condotto in linea retta da un tronco all'altro a mezzo dell'intercolonnio.

La passata può avere estensione più o meno lunga. Dicesi che alcune giungano fino a trecento metri, e possono essere sia rettilinee come curvilinee.

Prodina e plur. **Prodine**: usasi nel senso di rete o reti da proda come in quello di *Tesa* o *Tese a la proda*. La quale può essere su l'aiuola nuda come su quella rivestita di *Fraschette*, ossia ramicelli raccoglitici, o di escato (becchime sparso oppure in spighe). Può essere sotto un *filare* d'alberi che offrano una buttata o sotto un *argine*.

Quagliottara: tesa fissa alle quaglie, che si fa nell'agosto e nel settembre su un ampio triangolo di terreno seminato a saggina o melica, aperto dal lato opposto al vertice e cintato di siepetta o

rete negli altri due. Il vertice del triangolo riman chiuso dalla rete detta bertuello, i lati del quale, unendosi alla siepetta o rete suaccennata (si dicono ali) vengono a formare un grande imbuto. Sul triangolo della tesa si alza uno stollo, che termina a gruccia, e a questa, per mezzo di carrucole, si appendono i *Quagliotti* di richiamo (tutti maschi tranne una o due femmine). Se le notti sono chiare con luna, si possono esporre fin dalle prime ore; se sono scure e non tranquille, basta issarli due ore prima del giorno,

Al far del giorno poi gli uccellatori accerchiano il terreno, dove credono che sien venute quaglie, e armati di grossi campani, si restringono sempre più procedendo verso la saggina, suonando i campani e fingendo di parare armenti. Le quaglie incalzate, ma non spaventate, perché non hanno paura delle bestie, si riducono pedinando nella saggina, e di qui sono spinte a entrare nel bertuello per la forma stessa della tesa che termina a imbuto. Compiuta la pre-

sa, i cacciatori, coi cani da punta, vanno a giro attorno alla tesa per uccidere con lo schioppo le quaglie, che ci fossero rimaste.

Il Savi invece che Quagliottara usa il termine Quaglieraio, rimandando a quanto ne ha detto l'Olina. Ora quest'ultimo è tutt'altro che degno di far testo di lingua, ed il Savi stesso, per me preziosissimo e simpatissimo scrittore, bene spesso usa voci locali pisane, e perciò non può considerarsi autorità assoluta. Il termine Quagliottara è usato a Roma, nelle Marche, nell'Emilia e Torse in altre regioni venatiche d'Italia. Ed io, ho sempre udito i Toscani residenti a Roma usare questa voce e non mai Quaglieraio. Nella nostra vecchia letteratura venatica poi fu usata anche la parola Butrio (comune e murato) per Quagliottara; voce cotesta che forse localmente significò il Bertuello o Cucullo.

Antenna: quella ben conficcata in terra e molto alta, la quale termina con una solida traversa o una gruccia, a cui per mezzo di carrucole

si appendono nella tesa i gabbioni dei quagliotti di richiamo. (A Pisa *Palone*, altrove *Palo*).

Bertuello o Cucullo: la rete a imbuto rotondo, che si pone a terra nella quagliottara per prendere le quaglie. È composta o articolata di tanti rocchii restringentisi, detti *Bùcini*, l'ultimo dei quali ha il ritroso, ossia un pertugio che permette agli uccelli di entrare ma non di uscirne. Perciò è diventato anche nome della tesa.

§ *Ali del Bertuello*: le due reti erette, che da la bocca del bertuello si protendono ai lati di esso, e vanno a congiungersi con la siepetta o, rete, da cui è cinta la saggina.

§ *Bocca del bertuello*: l'apertura circolare e ampia di questa rete, verso la quale convergono i sentieroli della saggina, e vengono spinte le quaglie dagli uomini che al mattino le mandan su.

Si noti che nelle tese ben fatte questa bocca vien coperta da una rete orizzontale per impedire che le quaglie sfuggano a l'insidia e s'alzino a campanile invece di en-

trarci. Questa rete si chiama Copertura.

§ *Bucini del bertuello*: le varie parti o articolazioni in forma di coni tronchi restringentisi, da cui questa rete è composta.

Coda del bertuello: l'ultimo bucine, che ha il ritroso.

Campanaccio e Campano: il grosso sonaglio, che si pone al collo delle bestie guidaiole, ed è usato a parare verso il bertuello le quaglie. (v. Mandare).

Carrucole: quelle infisse nella traversa o grucciona dell'antenna, che servono a esporre in alto i gabbioni dei quagliotti o richiami.

Collare: il colore rossastro che come un nastrino gira sotto al collo dei quagliotti (maschi).

Nota. - Alcuni ne mancano o l'hanno appena visibile. I *pugliotti* giungono l'estate senza collare; presi e ingabbiati non cantano nell'annata, ma nella seguente diventano canterini fortissimi.

Fiasco: la gabbia speciale da tenerci singolarmente una quaglia. E' fatta a cono col fondo a ciotola: ciò per-

ché saltando non si rompano la testina contro le gretole.

Gabbione: la gabbia grande da tenerci parecchie quaglie da richiamo. È poco alta ed ha la parte superiore non di gretole ma di tela per la ragione detta sopra.

Miagolare: così, per somiglianza di suono con la voce del gatto, si chiama il verso tutto proprio de' quagliotti, ossia de' maschi.

Miagolo: una sola emissione della voce detta sopra. Es. «A udirsi così vicino quel miagolo da innamorato furioso, il cucciolo dette un balzo così buffo, da farmi sbellicare da le risa».

Mandar su o Parare le quaglie: è l'operazione che fanno gli uomini addetti a la tesa sul principiar del giorno, movendosi attelati da le adiacenze prative attornianti la quagliottara per spingere le quaglie, venuteci la notte, verso la melica, e sonando il campano. È un'operazione quasi buffa, con la quale l'uomo insidia questi uccelli fingendosi bestia lui stesso, come una volta si poneva in capo una testa da bove e giù lungo il corpo una tela che

lo coprisse fino a' piedi per farsi scambiare per un bovino. Gli uomini poi avanzano mormorando «Va su, va su, va su, va su bè va su bè» in modo da imitare un suono naturale e affrettato, simile al rumore fruscante di un armento o gregge che cammini. Ciò perché gli uccelli in genere non hanno alcun timore dei quadrupedi non rapaci.

Pugliotti: così chiamansi in gergo quelle quaglie, le quali, credo per tramutazione, giungono nell'Italia settentrionale adriatica tra la fine di giugno e l'agosto. I vecchi cacciatori romagnoli credevano che risalissero da la Puglia (onde il nome) scacciatine da la mietitura e la siccità precoci di quelle terre; e l'opinione ha parvenza di vero.

Quaglia: il noto gallinaceo non domestico, al quale si fa la caccia in tanti modi presso di noi. È nome di genere femminile, ma dà luogo anche ai diminutivi maschili Quagliotto e Quagliastro. Ma mentre il secondo di questi termini indica solo una quaglia giovanissima, il

primo è stato ed è usato a distinguere i maschi da le femmine, specie riferendosi al loro verso e ai costumi. Che tale accezione sia utile, anzi necessaria, vien confermato da la lingua stessa, la quale dà i due diminutivi Quaglietta e Quagliettina, tutti e due femminili, lasciando così mancare un termine distintivo pe' maschi; termine di cui già da secoli hanno sentito il bisogno gli scrittori di varie parti d'Italia usando appunto Quagliotti; mentre Quaglie plur. nel gergo della quagliottara si usa per femmine.

Quagliere: il fischio di osso o metallo, a cui è unita una borsetta piena di crine, percotendo la quale l'aria fa uscire dal fischio un suono del tutto simile al canto della quaglia. Nel latino medievale c'era già il modo «Uccellare a le quaglie» *ad qualiarolum*, ossia col quagliere.

L'arte del richiamo insegna che la pulsazione di questo strumento va fatta col pollice sciolto su l'ultima articolazione, in modo che, tenendo il quagliere con la

sinistra e battendogli contro nella borsetta col pollice della destra, questo venga a urtare contro l'indice destro rimbalzando sempre da una parte a l'altra. Cosicché la pulsazione di esso non è secca, ma prende quella specie di trillo, che ha appunto il verso della quaglia. Dicesi anche che le battute, con cui si richiamano questi uccelli non debbono mai essere dello stesso numero di quelle fatte da la quaglia l'ultima volta. Perché? L'ignoro, e nessuno me l'ha saputo insegnare. Forse rimane uno dei tanti *ignoramus* della natura.

§ *Battere e Sonare il quagliere*, farlo fischiare per richiamar le quaglie come è detto sopra. Il «quagliere» poi ha tre forme, o meglio tre grandezze secondo la voce che deve rendere e la distanza, a cui dev'essere udito; e a ognuna di queste risponde una denominazione. Svegliarino si chiama il più grande, che serve a richiamar le quaglie, che si credono molto distanti; Mezzanello, quello alquanto più piccolo, che si usa per le

distanze medie; Tirasotto è il più piccolo e di voce più fina, che si batte con tutta cautela, specie a richiamar sotto il soprberba uccelli, che si sentano o credano vicinissimi.

Quagliotti: al plur. usasi, per questa uccellazione, nel significato di *Richiami*; ciò perchè nei gabbioni si pongono solo maschi, o appena una femmina.

§ *Esporre i Quagliotti o i richiami*: vale Issare su l'antenna i gabbioni o gabbioncini dei richiami.

§ *Togliere i Quagliotti*: fare l'operazione contraria. I richiami nelle notti chiare con luna si possono esporre fin da le prime ore; in quelle scure e non tranquille, basta esporli due ore prima del giorno.

Restar fuori: dicesi delle quaglie che, parate verso la saggina e il bertuello, pedinano sfuggendo ai paratori, e non vi entrano. Queste vengon poi cacciate a sole levato col cane e lo schioppo.

Ripulire: cacciar le quaglie restate fuori con cani molto bravi che non ne la-

scino una.

Saggina o Melica: la nota pianta da granaglie e becchime pei polli che si semina dinanzi al bertuello in filari convergenti tutti con vialetti verso la bocca della rete, e forma il boschetto della tesa.

§ *Entrare nella saggina*: dicesi delle quaglie che, parate dagli scaccia, non deviano sui fianchi, ma pedinano ed entrano ne' vialetti della saggina.

§ *Siepe della saggina* od anche *Rete*: quella di verghette fitte tanto da non potersi traforare da una quaglia, la quale cinge ai lati il boschetto della saggina, e si congiunge a le ali del bertuello. Invece di una siepe alcuni pongono una rete.

Sentieroli della saggina: gli spazietti puliti lasciati tra filare e filare di melica per invitar le quaglie a trascorrere verso il bertuello.

Ragnaia: tesa di parecchie ragne, che si collocano in fondo di un largo terreno alberato ad arte, con escato di piante vive, abbeveratoi ed altri allettamenti. Di tempo in tempo gli uccelli

accorsivi si spingono verso le ragne spaventandoli col tirar loro sassi o terra e percotendo il fogliame.

§ *Bussare*: sono tutti gli atti dello scacciar gli uccelli con ogni mezzo verso le ragne.

§ *Bussata*: nome verbale dell'azione sudetta.

§ *Capannuccio*: i nascondigli sotto le ragne, dove stanno nascosti quelli che per ufficio o per diletto sorvegliano la tesa e il ragnare degli uccelli.

§ *Filari*: gli alberi a filo, che si piantano a formare la piazza della ragnaia.

§ *Ore della ragnaia*: quelle più propizie a la scacciata.

§ *Scacciata*: l'azione dello scacciare, ossia spingere gli uccelli da la piazza verso le ragne.

§ *Spalliera*: il primo fibre del la ragnaia da ogni lato.

§ *Stili*: gli staggi a cui si legano le reti quando e dove manchino alberi vivi.

§ *Tesa*: la testata di fondo, nella quale sono tese le ragne. E dicesi *Tesa larga*, se le ragne son lontane l'una da l'altra; *Stretta*, so sono

vicine.

§ *Testate*: le parti dove principia e termina il terreno della ragnaia.

§ *Vie coperte*: gli andari coperti anche sopra, per cui possan moversi gli uomini meno visibilmente.

§ *Viottole e Viottoli*: le viuzze da cui la ragnaia è corsa da un capo a l'altro.

§ *Viottolo di mezzo*: quello che divide la ragnaia pel lungo in due parti eguali.

La ragnaia è tesa toscana per eccellenza.

Reti aperte: sottintende *Tesa*, e vale Tutte le tese a reti versatili che si usano per prendere lodole, stornelli, pivieri, pavoncelle, colombacci, nelle largure. A distinguere queste tese si aggiunge anche al nome a «reti» quello degli uccelli, ai quali si tende. «Reti aperte per lodole» oppure, «per pavoncelle, colombacci». E, specie riferendosi alla grossezza maggiore o minore dei volatili, si dà il nome di *Copertone* a la rete, che serve anche per tirarla in volo. (v. Copertone a rete).

Va notato che si deve a

questa tesa l'invenzione delle reti a molla, ossia delle reti versatili, che si chiudono con la maggior velocità: tanto che per la solita mania della iperbole, gli uccellatori la chiamano *a fulmine*. Perciò si danno qui i termini specifici sia delle forme di essa, che hanno preceduto le reti a molla, sia di quest'ultima. Per queste tese usasi così il capanno scoperto come il coperto. Gli allettamenti poi sono quelli de' parretai più, per certe tese, le stampe, i crocioni e gli endici.

§ *Astone a molla*: l'asta anteriore delle *reti versatili*, che hanno la chiusura a molla.

§ *Capra*: s. f. Così chiamano il congegno di quattro solidi legni interrati, al quale è raccomandato l'astone a molla nelle modernissime tese delle reti aperte.

§ *Gancio*: quello che, posto in cima agli astoni li trattiene aperti in tensione, e vien sciolto, non appena si preme il braccio di leva, ossia la manovella.

§ *Leva di chiusura*: il congegno per mezzo del

quale si liberano gli astoni delle reti aperte dai ganci che li tengono aperti.

§ *Manovella*: il braccio di leva che serve a chiudere le reti a molla.

§ *Mazzacavallo*: congegno usato in Toscana formato di una asticciola di legno, la quale legata per una parte a un cavicchio conficcato in terra, e dall'altra al tratto delle reti, ne facilita il chiudersi.

§ *Molla*: quella robusta e di gran potenza, che infissa alla capra serve per mezzo di un braccio, allungantesi sotto l'astone, a chiuderlo con velocità grandissima.

§ *Palo elastico*: palo di acacia di sei metri, che si stende a terra, e vi si ferma saldamente per una metà della sua lunghezza dalla parte superiore delle reti aperte, annodando al suo capo le corde o i fili di ferro delle reti stesse, perché si chiudano con più prestezza. Usava prima delle reti a molla.

§ *Tiro (di reti) a volo*: quello che si fa, specie con le reti aperte, ma può farsi anche con le altre versatili,

ad uccelli, che passino a volo.

Nota pratica. Il tiro a volo con le reti vien fatto con questa regola: siccome gli uccelli volano sempre col vento in faccia, e le due reti si chiudono l'una un po' prima, l'altra un po' dopo, l'uccellatore deve attendere per tirar le reti che gli uccelli sieno sopra alla rete, che si chiude contro il vento. In tal modo l'uccello, o il branco, non potrà retrocedere, e si troverà di fronte la rete che s'alza per prima, mentre l'altra alzandoglisi dietro lo spingerà ad irretirsi.

Reti vaganti: vale Tese vaganti con reti, e sono Tutte le tese con reti, che si possono fare senza apparato fisso, e perciò in più luoghi anche nella stessa giornata. Sono vaganti La Prodina, la uccellazione a lo struscio, quella con ragnuole, quella con lo stràscino, quella col soprerbe ed altre specie di frodo.

Roccolo: la maggior tesa ad allettamenti che si faccia in Italia con reti erette (ra-

gna e armature) agli uccelletti e ai tordi. È un'uccellazione non antichissima (forse dal sec. XVII provenienteci, pare. dall'alta Lombardia o dal Veneto. Il nome verrebbe da «rocco», torre o torricella, perchè il casotto di questa tesa dev'essere così alto da dominare gli alberi della piazza per lanciarci sopra gli spauracchi. Il Roccolo vero e proprio ha forma più determinata e meno varia della brescianella . Può credersi che, in origine, fosse rotondo, ma ora è per solito un ovale posto su un declivo, nella cui parte più alta sorge il casotto in forma di torretta a tre piani. Il primo di questi serve per tenerci le gabbie, gli arnesi e istrumenti necessaria alla tesa; il secondo, agli spettatori della caccia: il terzo, in forma di capanno mezzo coperto e mezzo scoperto, è per l'uccellatore, il quale di lassù domina la tesa, e a tempo può lanciare gli spauracchi da la parte aperta come un terrazzino. La piazza boscosa negli ultimi due terzi, è tutta recinta prima da una siepe tenuta bassa, poi da

due filari paralleli d'alberi formanti in giro un vialino coperto poco più largo d'un metro. Negli intercolonnii del filare esterno si erige la ragna armata la cui coda vien un po' spostata in fuori per fermarla con pesi alla siepe esteriore. Il bosco che sorge nel mezzo della piazza vien tagliato nella frasca superiore per modo, che formi un piano spiovente verso la ragna circostante; ciò perché gli uccelli spaventati fuggano in basso ad irretirsi. Giacché oltre il fatto che, specie i tordi a fuggire s'atterrano, si vuol far fare lo stesso gioco, quando si lanciano gli spauracchi contro uccelli non posati ma radenti in volo le frasche. Il terzo della piazza anteriore al casotto si tiene a prato falciato, e in esso si pongono alcuni dei giochi. Il Roccolo vien chiamato *vasto e ombroso*, se è da tordi; *ristretto* se è a piante rade e per uccelletti; *bastardo*, se di forma media. Come pure dicesi localmente *Imboscatura* la parte di esso, dove le piante sono più fitte. Ma ripeto, costesti termini sono locali, os-

sia lombardi e veneti.

§ *Sottotondo*: s. m. Parte supplementare dei grandi roccoli formata di un campo adiacente al roccolo stesso, ma seminato a esca viva, e soggetto a uno spauracchio mosso dallo stesso casotto del roccolo. È parola locale che vale piazza inferiore.

Tina: (v. Botte e Palude)

Uccellazione col cane: quella che si faceva (e ancor potrebbe farsi da chi ne intende la bellezza e l'importanza ammaestrativa) per prender vive le quaglie, e anche, ma meno, le starne e i fagiani, coprendoli dinanzi al cane in ferma con la rete chiamata, non giustamente, *Stràscino*.

È l'unica uccellazione, il cui mezzo di cattura sia il cane, ossia l'unica *Uccellazione cinegetica*.

Nota. È quasi certo che questa forma di uccellazione era sconosciuta agli antichi. Né il latino, né il greco hanno termini linguistici, che, pur lontanamente, possano accennare a un cane fermatore o puntatore, oppu-

re a una rete da coprire. Molti scrittori si son lasciati ingannare dalle voci latine *aviarius*, *aviarium avicellarius* e simili: ma tutti gli esempi di questi termini portati dal De Vit e dal Thesaurus germanico si riferiscono a *Rete aviarium*, ch'era quella, la qual serviva a chiudere le uccelliere e non a coprire; e a *canis aviarius*, cane da uccello, invenzione, o meglio creazione postromana della falconeria, perchè *aviarius*, qui, o *avicellarius* significano quei primi *bracchetti o catelli*, che i falconieri allevavano o ammaestravano ad aiutare i falconi nella cattura degli uccelli. E fu appunto da questi *bracchetti o seguetti* più delicati, e perciò più sensibili e meno feroci, che l'accortezza e la pazienza addomesticatrice dei falconieri, notandone il vantaggio, che potevasi ritrarre dal loro sostare in punta, immaginarono e innovarono praticamente la copertura del cane con la rete. V. Cane da penna (storia).

Pertengono a questa uccellazione cinegetica i vo-

caboli

Cane da rete

Copertone

Copertura

Coprire

Strascino da vedersi a Cane da penna

Uccellare: nom. s. Fu detto in Toscana con senso generico per luogo preparato specialmente per la caccia dei tordi, ossia per tesa mista di reti e panie. Il Davanzali (Colt. tosc. 197) scrive «L'Uccellare ovvero boschetto da tordi». È dunque voce incerta o un doppione poco utile. Infatti vien dato quale sinonimi di *Frasconaia*, voce di molti significati, e perciò di nessuno.

Uccellare: (nome) è nella lingua classica il *Boschetto pe' tordi*.

Non c'è dunque ragione per cambiargli nome, anzi per dargliene uno che è una sproposito «Uccelliera» (luogo dove si tengono uccelli vivi) «Uccellanda» neologismo inutile e senza significato specifico; e neppure «Frasconaia», voce pi-

stoiese che significa «luogo con alberi tagliati a un pari per tenderci agli uccelli» (Petrocchi). O si conserva il nome *Uccellare*, il quale per la sua antonomasia glorifica il tordo, che n'è ben degno; o si dice *Boschetto* pei tordi, determinazione toscaneamente chiarissima, dalla quale è riconosciuto il significato più vasto di *Boschetto*, il quale è quello di paretaio a boschetto.

A dimostrare quanto danno portino ai concetti esatti e alla nozione delle cose, mi basti citare qui le definizioni date di questa tesa da un trattatista recentissimo e dall'estensore e commentatore delle disposizioni vigenti in materia venatoria.

Dice il primo, ossia il Gioli «Prima fra tutte le caccie fisse con vischio è l'*Uccelliera* o il *Boschetto* (lascia anche «tordi», si noti) detta nell'alta Italia «Uccellanda» (oh barbarie cisalpina!) e nel pistoiese Frasconaia». E il secondo, l'Arrigoni, «Il *Boschetto* e anche *Uccelliera da tordi*, *Uccellanda o Frasconaia*». Come si vede uno copia dal-

l'altro variando a piacere e facendo alla povera lingua nostra il beneficio di appiopparle tutto il bastardume che trova per via.

Sentiamo ora Bernardo Davanzati autore del sec. XVI «L'uccellare ovvero Boschetto da tordi» (Coltiv. Toscana a Uccellare). Non bastava questo? Non era essa una definizione esattissima e perfetta? E il peggio è che, a chiarire i loro concetti approssimativi, i modernissimi sapienti illustrano i loro libri con le figure dei vecchi, del Valli, dell'Olina, del Raimondi. Quale illustrazione più perspicua del vocabolo proprio?

Uccelliera: è segnato nel § anche dal Tommaseo come accettato dal Gherardini e dal Manuzzi con esempi (?) nel significato di *tesa* a tordi. Ma nella definizione principale dice «Luogo, dove si conservano vivi uccelli» ! *Uccelliera* può avere anche il significato di uccellatoio, ma solo genericamente. Perciò non sarebbe accettabile la denominazio-

ne di uccelliera a certe tesse- pisane.

CAPITOLO IV

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI RETE, RETI, RETI DA FIERE

RETE, -ina, -ona	Armatura
Anelli	Callaiuola
Capo	Copertone
Coda	Copertoio
Lati	Pantiera
Maglie	Paratella
Panno	Passata
Testate	Ragna
Rete ucellina	Ragnuola
" fringuellara	Retino
" bastarda o frosona o mezzana	Retone
" tordara	Soprerbe
Riscontro e Riscontri	Stràscino
[Ribattitora loc.]	Strascinaccio
Corde della rete	Tramaglio, -i
» maestra	Schiappari
» maestruzza	Bertuello o Cucullo
» contrina	Rete a mano
» venti	Reti pl.
» filetti	» da uccelli
» tratto o traito	» da fiere
» fune del tratto	Pareti
» forcella	RETI
Aiuolo o Rete aiuolo	erette
Antanella	versatili

a braccia
a stratta
a scatto o
a pesi
Ribattere le reti
Ricaricare»»
Rimandare »
Tirare » »
Tira!
Tiro di reti
Venire o no le reti
Tirare a volo
Sostanza della rete
Durata di una rete
Colori della rete
Rete di copertura (v. Bertuello)

RETI DA FIERE
Anelli
Campanelle

a molla

Cassis, Casses
Corde con spauracchi
Cordicelle (Funiculi)
Custodi delle reti
Epìdromo
Fascine
Fimbria
Forcatura
Fune (Tendo lat.)
Pali
Paradròmiti (Intervalli)
Plaga e Plaghe
Plagae lat,
Reti da fiere
Sbarramento
Spauracchi
Tele
Tesa

DIZIONARIO DI RETE, RETI, RETI DA FIERE

Aiuolo: rete (v. a Tesa e Aiuolo).

Antanella: rete a un solo panno, alta quattro braccia e mezzo e lunga più di duecento passi, che vien tesa di notte attraverso i prati e le marcite, oppure tra un bosco e l'altro sostenuta da una corda a cui è sospesa con anelli in modo scorrevolissimo.

Armatura e Armature: le due reti a maglia larga, in mezzo a le quali vien tesa la ragna dei roccoli e d'altre tese simili, perché la ragna, trascinata da l'impeto, con cui gli uccelli dànno in essa, faccia sacco traboccando attraverso una maglia (quadrello) dell'armatura.

§ *Quadri dell'armatura:* le maglie quadrangolari di essa fatte così «acciocché la ragna trabocchi, e faccia sacco». Olina.

Bertuello o Cucullo: (vedi a Tese singole *Quagliottara*).

Callaiuola: s. f. sottintende Rete, ed è quella su due staggioli. che si pone ai fori delle siepi o ai passi angusti per prendere lepri. (Da calla o callaia: Via, passo (la fiere. È la superstite e la più piccola delle reti antiche da fiere. Da notarsi. Il Tanara, non so per quale errore, la chiama *Canagliola*. Dubito però che potesse essere in gergo bolognese.

Copertone: rete da tratta di filo, solido e maglia abbastanza fitta, che vien usata più che altro in pianura per le tese ai trampolieri, storni, lodole. Il nome accenna più al tipo di rete solida e spessa, che a le pochissime sue varietà dipendenti tutte da la maggiore o minore robustezza. Questa è necessaria in tutti i copertoni, perché al prato e in palude gli uccelli si prendono a volo, e il cozzo dei branchi è assai formidabile e potrebbe benissimo sfondare una rete meno robusta. Vien chiamata anche *Pantiera*, per il fatto

che serve a prendere tutti i volatori delle largure. Si dice però *Copertone da pivieri, da pavoncelle, da lodole* (v. Pantiera).

§ *Copertone*: vien dato questo nome anche a lo stràscino più robusto usato nell'ammaestrare i cani da rete a l'uccellagione cinegetica a le quaglie. La ragione ne è che coi cani giovani o non cogniti di questa caccia, si corre pericolo che, levandosi la quaglia puntata, il cane gli si slanci dietro sfondando uno stràscino di seta o bavella. Il nome dunque prende origine da la robustezza della rete.

Nota. Non si deve confondere con *Copertoio*, come fanno certi autori. Manca a la Crusca e al Tommaseo.

Corde della rete: tutte le funi e funicelle che servono ad usare le reti, reggerle o moverle: *Maestra, Maestrizza, Contrina*. (Venti), *Filetti, Tratto o Fune del Tratto, Forbici, Forcella*.

§ *Contrina*: ciascuna delle funi che legate ai capi delle aste o staggi, e fissate

in terra, servono a tener tese le reti e a regolarne la caduta. Ma il nome vale solo per le corde che funzionano nella parte della rete più lontana all'uccellatore. Olina Ucc. «Le funi, che si parton dal capanello e vanno a le reti, si domandan maestre; e dalla banda di sopra al parataio si domandan contrine». § *Filetto* e più al plur. *Filetti*: le funicelle che servono a tener serrate a terra le reti versatili e le erette nella loro parte inferiore. Sod. Arb. 242 «Ginestre e sanguini tenuti bassi per attaccarvi i filetti della ragna». Ora invece dei filetti si usano anche delle *forcine* metalliche da piantarsi in terra. § *Forbici*: La biforcazione in due funi divergenti in cui si apre il tratto per muover le due reti versatili, che si debbon chiudere a riscontro. § *Forcella*: quel punto del tratto delle reti versatili nel quale si congiungono le due funi che provengono da le due aste a riscontro. Ed anche tutta la parte di questa divergenza; la quale però vien anche chiamata «Le Forbici».

§ *Maestra*: (sottintende fune) quella fune da la quale sono infilzati gli anelli della rete nella parte superiore di essa per conservarla tesa e unita a le aste. Olina Uccel. 62 «Essendo due funicelle da capo di essa (rete) che si chiamano maestrucce, dicendosi Maestra a quella che sostiene la rete per via degli *anelli*». § *Maestrucce*: la fune minore, ossia quella che non sostiene la rete per mezzo degli anelli. Vedi l'esempio sotto a «Maestra».

§ *Riscontro e Riscontri*: le corde che si legano a l'estremità superiore delle aste versatili, e si fermano a terra con un cavicchio solido da l'altra nella stessa linea della coda delle reti, perché ne reggano e regolino la chiusura. È sinonimo di «Venti». § *Tratto, Fune del tratto* [e *Traito*]: la fune che, nelle tese a reti versatili, da le aste o da gli scattatoï va al casotto per essere tirata a chiudere le reti. Essa entra nel casotto per un foro ch'è sotto la bocchetta e vi è trattenuta da la *Manicchia*. Segno *Tratto* e vorrei ripudiato *Traito* quale doppione inuti-

le, non accettato da parecchi vocabolari, «Tratto» è la stessa voce latina *Tractus*, perciò termine doppiamente nostro

Pantiera: s. f. trovasi usato negli autori nostri e vien derivato dal greco a significare Rete da tutti gli uccelli e animali, ossia così solida da poter irretire uccelli grandi e mezzani, ed anche fiere minori. Infatti l'aiuolo serviva anche a prendere lepri, volpi, e si trova detto anche cervi (!). «Capiuntur cervi cum retibus quod Arolus vocatur a vulgo». Io credo però che, come il Copertone d'oggi, essa fosse rete molto solida a maglie non troppo larghe, e atta ad irretire da l'anatra al piviere e alle pavoncelle. Così la rete, con cui oggi si tende ne' prati a pavoncelle, pivieri, storni, colombacci, serve appunto a una caccia multipla; e perché è molto resistente dicesi Copertone (v. q. v.) In origine par che fosse una rete da anatre, la quale, come accade sempre, dette il nome anche a la tesa. Questa era una fossa più

lunga che larga e poco profonda, sopra la quale si adattava nel lato opposto al capanno una rete ammannellata in modo da potersi piegare tirandola a poco a poco su tutta la buca, ossia su le anatre richiamateci da giochi e richiami. Il Tomm. dà Pantera e Pantiera: Fossa lunga e larga (ma poco profonda) dove si adatta una rete per pigliarvi anitre selvatiche (anche Fanf.). Ed anche la rete per pigliarvi anitre, beccacce, pernici ed altri uccelli. In senso simile *Panther* (Varrone). Nel francese antico *Pantière*, gran rete da uccellare.

Paratelle: piccole reti erette che si tendono a le quaglie sostenute da aste conficcate nel suolo, e sono conservate perpendicolari da piombi o altri pesi. Onde si trova anche la denominazione di *Piombine*.

Pareti: s. f. usato al plur. è definito in modo più che incerto dai vocabolari, alcuni dei quali cadono nel circolo vizioso di derivarlo da Paretaio, altri in quello

inverso. In apparenza parrebbe che derivasse da *parete* term. architettonico, ma io dubito che possa venire dritto dritto dal latino *Par-retium* corrispondente in tutto al nostro *paio di reti*, ossia a quelle due reti accoppiate, che si chiudono simultaneamente a riscontro l'una dell'altra. E in questo mi conferma l'uso plurale, che si fa della parola, e il fatto che, ritenendo per certo che «paretaio» derivi da *Pareti*, non questo da quello, se ne ha una conferma, perché lo stesso Olina chiamava «*paretai*» tutte le tesse fatte appunto con *reti a paio* versatili. Ritengo dunque che «Pareti» debba definirsi: *Tutte le reti versatili che si usano a paio, l'una a riscontro dell'altra*. E noto anche qui che certe derivazioni io non le faccio in nome delle sublimazioni etimologiche dei filologi e glottologi, ma rimanendo entro i limiti del gergo venatico; del quale i professori che vanno per la maggiore non possono certamente tener conto. Noto anche che, se questo termine derivasse

da «parete» dovrebbe essere attribuito assai più propriamente a tutte le reti erette, somigliantissime per ciò stesso a una parete di stanza, mentre invece nessuna di queste reti erette ha mai avuto il none di «parete».

Passata e Rete da passata: la rete che tendesi eretta su pali o raccomandata ad alberi ne' passi montani, o ne' boschi, dove sieno forzati a passare uccelli. Ed è anche il nome della tesa.

Nota. Passata è l'Apertura, per cui si, passa da un luogo a un altro. Onde la denominazione.

Prodina: trovasi usato per quella rete che serve per tendere a la proda; ma non par giusto. Quella a la proda è una tesa, non una rete: tanto è vero che in tal tesa si possono usare reti di parecchie forme, con riscontro e senza.

Ragna: la più fina delle reti da uccelli dopo la Ragnuola (suo diminutivo e di maglie più strette). Questa rete si usa scempia nel-

l'uccellagione a uccellini e uccelletti, ossia ne' paretai, nella prodina, nella ragnaia, nello struscio, nell'uccellagione col cane da ferma (ma allora si chiama Stràscino) in quella col soprerbe, ed altre. Si usa, in mezzo a due altre reti a maglia larga, dette *Armaturo* ne' roccoli e simili. Non è giusto chiamarla *Ragna triplice* quando è rafforzata da le armature, perché queste sono reti a sé ben diverse da la ragna, tanto che hanno maglie così larghe da doverci passare anche un tordo o un uccello maggiore. L'improprietà proviene da un esempio infelice del traduttore del Crescenzi, riportato qui, sotto la voce *Panno*. La ragna e la ragnuola furon chiamate dai latini anche *Nebulae* ossia nebbie. Infatti a guardarle tese danno l'impressione della nebbia. *Aranea* è la stessa parola nostra. In greco *Nefele*. § *Alzar il panno della ragna* (v. Appannare). § *Dar nella ragna*: restar preso nella rete. E dicesi anche *Ragnare* il restarci presi § *Ragna scempia*: quella usata ne' paretai e tese simili

senza il rafforzamento dell'armatura. § *Ragna con l'armature*: quella di certe reti erette (roccolo e simili), che si tende in mezzo a due reti di maglie larghissime (quadri) perché attraverso queste l'uccello irretito porti la rete *a far sacco*.

Ragnuola: la più fina delle reti, tanto poco visibile, che gli antichi l'assomigliavano a un velo di vapore, ossia a la nebbia, e la chiamarono appunto *Nebulae* e *Conopeum* (zanzariere).

La ragnuola, come la ragna, si usa purtroppo quale strumento di frodo a insidiare anche uccelli, che dovrebbero essere rispettati. Si tendono a lo sbocco di certi fossati, in cui la vegetazione fa capanna; e bussando sopra questa si spingono usignuoli, capineri e simili a irretirsi.

Rete: s. f. Il panno di fune o filo più o meno fine contestato a maglia di varia larghezza, il qual serve a prender vivi uccelli e fiere (Retina, Retóna). Sue parti

sono il Panno, le Maglie, gli Anelli, il Capo, la Coda, i Lati, le Testate. In latino *Re-te*; ma oltre che neutro si trova anche maschile e femminile «*Retem plenam*» (De Vit). Si trova *Reticulum*, *Reticulus*, *Retiola* (da uccelletti, opposta a *Plagae*). Isid. chiama *Conopeum* la rete più fine che sarebbe «zanzariere». Il Thes. dà *Conopium* e *Conopeum* che sarebbero la nostra Ragnuola; e Plinius asserisce di averne veduta una vastissima, ma così fine, che passava attraverso un anello da dito. § *Anelli* della rete. La parte in cui termina la testata superiore della rete, la quale è composta di maglie più ampie e solide, perché dentro di esse debbon passare le due funi Maestra e Maestruzza, la prima delle quali serve a sostenere la rete stessa. (In lat. *Annuli*, specie quelli delle *grandi reti da fiere*; i quali se erano di metallo eran detti *Circuli*) § **Capo**: la parte superiore o anteriore della rete, secondo l'uso che si fa di essa. Lo stràscino, che si usa spie-gandolo per coprir l'erbe

dinanzi al cane in ferma, ha il capo (ossia la parte anteriore) che si chiama appunto *Capocorda*. § *Coda*: la parte inferiore o posteriore della rete. Per le reti erette, le versatili, il bertuello, la parte inferiore è quella che rimane presso a terra. Per lo *stràscino* è la parte opposta al Capocorda. (V. Stràscino). § *Lati e Lato*: le due parti estreme in cui termina la rete tra il capo e la coda. Si distinguono con le denominazioni *destro* e *sinistro* relativamente a la mano di chi ne usa. § *Maglie* [le]. I vani del panno tra gl'intrecci dei fili, da cui è composta la rete. Da la larghezza maggiore o minore delle maglie vien determinato e conosciuto l'uso della rete nell'aucupio, e se ne designa anche la specie in commercio. Dicesi «Maglia larga, stretta spessa, rada, robusta. Maglia da anatre, da fiere, da pivieri o pavoncelle, da lodole, uccelletti, uccellini. Maglia di tanti centimetri o millimetri». La maglia dunque va da la larghezza di decimetri, qual'è quella da fiere a quella di millimetri

per uccellini. Ne consegue che le denominazioni fondate su questo criterio prendono mille forme secondo i dialetti e i concetti diversi a cui si ispirano. Resta perciò impossibile adottarne o imporne una nomenclatura, che possa dirsi nazionale. Per l'uccellazione comune le misure delle maglie, nell'uso pratico e nel commercio, si fanno in millimetri, e relativamente a tali misure si dà anche norma a le reti. Rete uccellina o lucherina mm. 17-18; Rete fringuellara mm. 22; Rete frosoniera o bastarda mm. 25; Rete tor-dara mm. 27-28; Rete p. cesene mm. 30. E questa è forse la più razionale ed accettabile nelle condizioni presenti. Va notato poi che per le reti, con cui si tende al prato, o anche su l'acqua, e si debbono prendere gli uccelli a volo (pivieri, pavoncelle, storni ecc.) non si usano maglie molto larghe ma piuttosto spesse e di filo robustissimo. E ciò perché gli uccelli, passando a branchi e in volo impetuoso su le reti, col peso stesso romperebbero reti deboli a maglie

rade. E sono appunto queste reti che si chiamano Pantiere e Copertoni.

§ *Panno* s. m. Tutte maglie interne di cui riman composta la rete. *Rete ricca di Panno*: quella, che nell'interno è così sovrabbondante di maglie da poter far sacca. - *povera di panno*: quella che per pochezza di maglie riman sempre tesa e non può far *sacco* (v. *Sacca*).

Nota. Da notarsi l'errore in cui è caduto il Tommaseo, trattoci dal traduttore del Crescenzi. Egli definisce «Panno» «Ciascuno di tre pezzi (?) di rete che formano la ragna». Ed ecco l'esempio «Sono ragne di due generazioni: alcuna è semplice... l'altra si *ha tre panni*: quello di mezzo grande e molto fitto; quelli di fuori minori e radi». Ora cotesto traduttore toscano, considerato e consacrato testo di lingua dai feticisti, come non ha inteso per nulla il significato di *expegatorium rete* e l'ha scambiato con un erpice, ossia un istrumento agricolo; qui scambia le due reti d'armatura della ragna

eretta con altrettante forme di ragna formanti una sola rete. La ragna è una rete a sé, e le Armature pure sono forma di reti a sé, che si usano insieme con la prima per rafforzarne la potenza di irretire e trattenere gli uccelli facendo sacco. E la diversità è provata anche dal fatto che la ragna ha le maglie, mentre l'armatura ha i *Quadri*. Dunque il Panno è tutto il corpo di mezzo della rete, non una forma di rete; e l'armatura ha anch'essa il suo panno di maglie larghe da cui è classificata (v. *Appannare*).

§ *Testate* (le). Le due parti in cui termina la rete da capo e da coda. «Testata inferiore e superiore». «Testata anteriore e posteriore». Hanno le prime le reti erette e le versatili; le seconde lo strascino e anche il soprerbe. La testata anteriore del bertuello si chiama *Bocca del bertuello*, meglio che del *bucine*, perché *bucine* è ciascuna *parte* del bertuello. § *Colore delle reti*: il più adatto è quello che meno si mostra ossia meno si distingue dal luogo ove è tesa la rete.

Perciò i due colori fondamentali da usarsi sono il verde e il terreo.

§ *Durata di una rete*: si reputa che le migliori, se curate come si deve, durino per sette anni. - § *Sostanza di che si fanno le reti*. La migliore, perché più catturante e avvolgente, è la *seta*, specie per gli uccelli minori. Segue la *bavella*, poi il *lino*. I Greci e i Romani chiamavano le reti *Lina*.

Rete a mano: quella che, per esser messa in opra, non abbisogna d'altro che della mano dell'uomo. Sarebbero in ordine di importanza lo Stràscino, certe ragnuole, il soprerbe.

N.B. - Non si dovrebbe dire al plurale *Reti a mano*, perché questo plurale non potrebbe altro che significare «Reti a tratta o stratta» ossia reti che sono in genere due versatili, e si chiudono con congegni più o meno complicati, non per sola opera della mano dell'uomo.

Rete di copertura: (v. Bertuello).

N. B. - Altro è la rete di copertura, altro, e ben diver-

sa, la rete da *coprire il cane* fermatore. (v. Uccellazione col cane).

Reti [le]. s, f. che si usa comunemente al plur, perché per solito nelle tese le reti sono sempre a coppia e di forme varie, o più della stessa forma. Così ne' paretai le reti versatili sono due a riscontro: la più grande che si dice *Retone*, la più piccola, a cui si dà il nome di *Ribattitora*.

La ragna dei roccoli, che è rete eretta, si tende in mezzo a due altre reti a maglie larghe chiamate *Armatura*. Lo stesso Bertuello è composto di alcuni *Bucini*, l'ultimo dei quali ha il ritroso. Le *Passate* poi sono tante reti erette, quanti sono i vani del colonnato d'alberi, tra cui sono tese. § *Caricare le reti* [versatili] Aprirle la prima volta tendendo, ossia porle al punto che, tirate, possano riversarsi a catturare gli uccelli. Dicesi anche *Ricaricare*, ma questo è reiterativo, e per conseguenza più proprio per ogni volta che si ripongano al punto da scattare. Così pure *Ribattere*

le reti. § *Rivedere le reti*: Riesaminarle con diligenza a rammendarne i falli. È operazione da fare prima di rimetterle in opera. § *Tendere le reti*: Apparecchiarle a quel modo ch'è necessario, perché possano irretire gli uccelli. § *Tirare*, riferito a Reti o Rete, vale dare alla fune del tratto, impugnandone la manicchia, quella stratta ch'è necessaria a far chiudere le reti aperte. e «*Tira!* ora che ci son tutti» ossia tutti gli uccelli del branco sono scesi nel boschetto o nell'aiola, § *Tirare a volo*: parlandosi di reti, vale tirarle a uccelli che ci passan sopra a volo, quali i pivieri, le pavoncelle gli stornelli i colombacci, le lodole. «In molte tese di prato le reti si tirano a volo». § *Tiro di reti*: Ogni atto del tirar le reti versatili per irretire uccelli. Es. «Oggi tra un tiro e l'altro si ha tempo di fare un tresette». *Tiro [di reti] a volo*: quello che si fa, specie con le reti aperte, ma può farsi anche con le altre versatili, ad uccelli, che passino a volo. Nota pratica. Il tiro a volo con le reti vien fatto

con questa regola: siccome gli uccelli volano sempre col vento in faccia, e le due reti si chiudono l'una un po' prima, l'altra un po' dopo, l'uccellatore deve attendere per tirar le reti che gli uccelli sieno sopra quella che si chiude contro il vento. In tal modo l'uccello o il branco, non potrà retrocedere e si troverà di fronte la rete che s'alza per prima, mentre l'altra alzandoglisi dietro lo spingerà ad irretirsi. § *Venire: le reti o la rete*, dicesi di quelle a tratta o chiusura, quando, sia nel tiro a braccia, sia in quello a catto, si chiudono agilmente. § *La rete vien bene; vien reale*, risponde bene o male a la stratta.

Reti aperte: ha due significati. Quello di reti da paretaio o prodina caricate o ribattute; e quello di alcune tese di prato a lodole, a pavoncelle, storni (v. Tese singole),

Reti erette: tutte quelle che si tendono dritte sostenute così da staggi come da qualche altro mezzo. In lati-

no *Retia o Lina erecta*.

La denominazione, che oggi viene usata volgarmente non solo, ma anche nelle leggi, è *Reti verticali*. Ora basta il senso comune a intendere che nessuna rete può essere per se stessa verticale; perché nessuna rete si regge da sé. Per conseguenza, attribuendosi a la rete quello che dev'essere attribuito a l'opera dell'uomo, si viene a falsare un concetto. Questo per contrario risalta chiarissimo da la definizione di Reti erette, che significa «drizzate e conservate tali» dai tenditori. Le più comuni sono quelle dei roccoli, gli schiappari, le passate.

Reti versatili: quelle che, ai lati dell'aiuola, raccomandate ciascuna a due aste girevoli su un pernio, vengono aperte a terra dai lati posteriori a l'aiuola, e possono, a forza di braccia, o con altri congegni, farsi riversare su l'aiuola stessa a irretire gli uccelli. Anche queste nella sciatta lingua tecnica oggi dominante sono chiamate «Reti orizzontali». Che cosa poi abbiano a che fare que-

ste reti con l'orizzonte, lo sapranno quei linguisti della scuola tecnica, che, come derideva Pasquale Villari, imparavano un italiano speciale. Se è vero che queste reti stanno come giacenti a terra, quando sono aperte, ossia rimangono inerti, è assai più vero che la loro azione è tutta e sola nel *semicerchio improvviso* e impetuoso, che descrivono riversandosi su l'aiuola a catturare gli uccelli, che ci si sono buttati, o che ci stan passando sopra a volo. Dimenticare che la loro virtù attiva è in questo fatto, e non nello stare inerti presso terra, è non intendere nulla della cosa in sé. Dunque meglio accertare *Reti versatili*, il quale ha la nobiltà del latino, e rende il concetto esatto (*Lina versatilia*) di quello che spropositare con un termine astronomico, sì, ma senza senso. Giacché versatili vuol dire appunto che si rivoltano o riversano sopra gli uccelli. E possono essere: § *Reti a tratta o stratta*: quelle versatili che si chiudono dal capanno con una stratta a la manicchia del tratto. Perciò

chiamansi anche *Reti a braccia*. § - a pesi: le sudette, quando, a renderne più rapida la chiusura, l'asta maggiore vien attratta da pesi sotterranei, non appena che, da la stratta dell'uccelatore, l'asta stessa vien liberata da un congegno a scatto, che la tratteneva aperta. E si chiamano anche *a Scatto*. Ma è meglio dire *Paretaio a pesi*. § *Reti a molla* (v. a Tese singole «Reti aperte»).

Retino: n. m. È forma di minutiva di rete, ma assume un significato specifico, quello della Rete più piccola del paretaio; rete che posta in una parte della piazza, e tutta a sé, serve per certi uccelletti, i quali possono anche non essere arborei. Il diminutivo vero di rete resta dunque *Retina* (*generico*).

Retone: n. m., anche questo si usa al maschile per indicare la Rete più grande del paretaio, quella retta da l'Astone o Asta grassa. Anche per questa voce come per Retino, la lingua provvida ha creato un superlativo

specifico dal generico *Retona*.

Ribattitora: sott. Rete, ed è quella minore delle due Pareti o Paretene de' paretai, e d'altre tese simili, la qual serve a respingere gli uccelli che tentino sfuggire a la rete maggiore strisciando. Es. «La parete minore si chiama *Ribattitora*» Raimondi C. 63 (v. Pareti).

Riscontro e Riscontri: La rete minore che si chiude in opposizione al retone (v. Ribattitora).

Soprerba e Soprerbe: n. f. quella rete manevole di pochi metri quadrati, che si usa dai cacciatori di frodo per prendere quaglie e simili richiamandovele sotto col quagliere o la canterella. Chiamasi così, perché si distende su l'erba. Un processo del 1499 davanti al Vicario vescovile di Bergamo, parla di una rete chiamata *super herba*. Nella legislazione medicea si ha *Soprerba*. È anch'essa rete da spiegarsi, come lo stràscino.

Sottacqua, sott. Rete: è una rete, che si usa per prendere uccelli tuffatori sotto l'acqua.

Strascinaccio: antica, vasta e solida, che veniva trascinata sul suolo da due uomini a cavallo per coprire uccelli terragnoli. Richiedeva parecchi uomini a piedi, che la seguissero e prendessero gli uccelli rimasti coperti. Il capocorda era aganciato a le selle dei due cavalatori. Andò in disuso per poco rendimento già prima del secolo XVII (Raimondi). È bene farne cenno perché dal suo nome derivò erroneamente quello Stràscino, rete che non si trascina affatto, ma si spiega.

Stràscino (v. Tese singole)

Tramaglio e **Tramagli**: la rete poco alta che vien tesa eretta e con armatura a uccelli che volino basso. Nel commento a la legge, l'Arrigoni ne fa una cosa sola con la Paratella.**RETI DA FIERE**

Anelli: le maglie esterne, nel capo delle reti erette, che sono (il forma circolare e molto solida perché per esse deve passare la fune, che sostiene e serve a tendere la rete stessa. Se sono di metallo si chiamano *Campanelle* (in lat. *Circuli*).

Campanelle: i cerchi (il metallo che si usano in luogo degli anelli delle reti, specie per quelle da fiere.

Cassis pl. **Casses**: denominazione che non ha corrispondente in italiano e che convien tradurre *Plaga tesa in modo da far sacco*, ossia tesa lasciando molta abbondanza di panno. - Senofonte insegna anche il modo di tendere le *Casses*: oltre l'abbondanza di panno, egli scrive che conveniva piantare i pali non troppo solidamente e con pendenza in avanti. Che così fosse vien confermato da Ovidio. Ars am. I. 392, quando dice. «*Non bene de laxis cassibus exit aper*» «difficilmente può liberarsi il cinghiale da la rete di molto panno». E

l'altro di Seneca Ag. 893 «Come il cinghiale involupato dal molto panno della rete tenta di uscirne, e infuria invano» E anche lui dice *casse vincus*, ossia avvinto, insaccato, come diremmo noi oggi.

Corde: quelle tese in certi punti dello sbarramento con appesi spauracchi di penne, liste bianche e colorate di pannolini, per respingere impaurendole le fiere. § Anche quelle funi minori che servivano a tendere le reti e fermarle ai pali.

Cordicelle: le corde tutte che servivano a la tesa, e non erano la fune maestra da reggere le reti passando da l'inforatura, né le corde che reggevano gli spauracchi o le tele.

Custodi delle reti: gli uomini che si ponevano dietro le reti con armi adatte ad uccidere le fiere, che ci rimanessero irretite, e a riattare lo sbarramento rimasto aperto o guasto da l'impeto delle bestie catturate. Dove-

vano rimaner dietro le reti oltre cinquanta metri, e ciò perché non fossero aventati: e forse anche perché rimanessero meno in pericolo, nel caso che le fiere avessero potuto traforare lo sbarramento in pieno vigore, e per conseguenza piombando loro addosso di sorpresa.

Epídromo: la parte inferiore della rete che serviva di contorno a la plaga tra i due pali. E siccome in queste reti la parte inferiore era quella che aveva maggior importanza, per ché doveva sostenere l'urto più violento, con la voce *Epídromo* veniva denominata anche la parte superiore della cintura, detta però da alcuni Perídromo.

Fascine: Si usavano per solito a formare lo sbarramento nei luoghi dove non si potevan piantare i pali; o anche a colmare depressioni brevi e profonde del terreno. Come pure si usavano rami sciolti da accatastare quale impedimento a la fuga delle fiere inquisite.

Fimbria: la parte sovrabbondante delle reti, che raccoglievano e lasciavano presso l'ultimo palo.

Forcatura (v. Pali).

Fune: quella che, infilando gli anelli delle reti, e passando per la inforcatura de' pali, serviva a reggerle e a regolarne la tensione. In latino questa fune era chiamata *Tendo* (téndine) e corrispondeva a la *Maestra* delle reti da uccelli. Ma oltre questa c'erano anche altre corde o funicelle (lat. *Funiculi*).

Pali da reti: erano i sostegni delle reti da fiere. Legni pedagnoli o di spacco, un po' forcuti in cima e acuminati a foco nel fondo. Venivan piantati in terra più o meno solidamente, secondo che si volessero arrestare le fiere, o farle insaccare nella rete che facesse borsa. In questo caso si lasciava molto panno a la rete, e si piantavano i pali meno solidamente e con pendenza in avanti. In greco *Scalides*: in latino *Furcula* e *Stipites* (*i-*

gne acuti) e anche *Varra, ae.* (In Abruzzo, di fianco a la Guardia d'Orlando, c'è ancora una Valle di paline, chiamata «Val dei Varri». I pali dovevano essere di altezza maggiore e minore; i maggiori però non superavano i dieci palmi. Questa diversità serviva a dare alle reti tese una minor diseguaglianza d'altezza anche nei terreni ineguali «*Furculae retium longitudine palmos decem aequent, nonnullae minores sint*». I più bassi venivan posti nelle alture, i più alti nelle depressioni del terreno. Anche se ne piantavan pochi ma solidamente, dove le reti si volevan tender molto, di più, quando i pali non potessero o dovessero avere molta solidità. E non dovevano averne troppa, se si voleva che la rete, a l'urto dell'animale, facesse sacco, perché la fiere ci rimanesse dentro impigliata. La *Forcatura* dei pali per le reti maggiori doveva essere non troppo grande. Per essa passava la fune, da cui eran rette le reti stesse, e che serviva a sostenerle e tenderle più o meno. Seno-

fonte dice: «I pali delle reti maggiori abbiano piccola forcatura con scavo non profondo».

Paradròmiti: è voce greca, passata anche in latino, sotto la forma *Paradromis*, a indicare i passaggi lasciati lungo lo sbarramento formato da le reti, da le tele, da le corde tese con spauracchi o da ripari di legna ammontate e di terra. Pollux traduce *Intervalla ad excursionones*. Questi passaggi poi, al bisogno, si potevan chiudere con apposite reti minori, che in latino si chiamavano *reticula minora*, e in greco anche *Embòlia*. E forse queste sono le reti, da le quali provengono le nostre Callaiole.

Plaga (lat. *Plaga*, -ae). La parte di mezzo della rete da fiere che rimaneva tra due pali, e, tesa, prendeva forma di rombo, senz'angoli retti, ed aveva maglie tanto larghe, quanto bastasse a entrarci il capo delle fiere cacciate.

Il resto, ossia quello che non era a maglie, si chiama-

va Contorno (o Cintura) e comprendeva quanto della chiusura tesa non era a maglie (*enodia*), gli anelli, le funi (maggiore e minori) corde e tele eventualmente.

§ *Plaga ultima*: quella che rimaneva tra l'ultimo e penultimo palo. Perciò *ultima destra*, *ultima sinistra*. E queste si chiamavano in latino, *Corni* o *Ale* (*Cornua vel Alae*).

La ragione delle maglie larghe, da cui era formata la parte centrale della plaga, è che ogni fiera in fuga cerca di traforare la macchia nei punti dove apparisce un passaggio possibile. Si sa che per certi animali sembra criterio istintivo che, dove passa il capo, debba passare anche tutto il corpo. Perciò i vani delle maglie rade, che, come ho detto, prendevano misura da la larghezza del capo delle fiere, erano un invito a forzar la macchia proprio in quel punto. (Conf. l'istinto dei nostri gatti).

Da ciò si spiega anche l'uso delle tele bianche, di cui s'intramezzavano le reti, quale respingimento delle

fiere, da quei luoghi dove non si voleva che tentassero di traforare. E così quello delle corde con spauracchi. Perché la fiera, che rimaneva entro lo sbarramento, rimaneva in caccia, e perciò non era perduta, ritornando sotto ai cani o ai cacciatori armati.

Il De Vit, benché non certissimo della definizione di *Plaga*, conclude asserendo «Potest etiam dici, ex loco Horatii, esse plagas majoribus feris capiendis aptas, retia minoribus et avibus». Ma la differenza non è cotesta. *Retia* è la denominazione più generica; *Plaga* è la rete da fiere, tesa tra palo e palo: *Cassis* è la plaga, a la quale si lasciava molto panno perché facesse sacca (v. q. vo.).

Reti da fiere: eran reti robustissime di funi a maglie larghe, usate fin da l'antichità più remota, per impedir la fuga, accalappiare, instradare le fiere, a le quali si dava la caccia. Venivan fermate ad alberi vivi o a pali robusti conficcati solidamente nel terreno. Sul

Vaso di Vaphió, il più antico documento figurativo di queste reti, è rappresentato un toro selvaggio che trabocca, fermato appunto nella fuga irruenta da una di queste reti.

Nelle cacce medievali, a custodia delle reti si collocavano, da la parte esterna, uomini, il cui ufficio era di catturare o uccider le fiere, che davano in esse, e di riassetto sollecitamente reti e pali, quando fosser rimasti o danneggiati o scomposti da l'urto della fiera. Le reti venivan poi sostituite o intramezzate da *tele* bianche o da corde tese, a cui eran attaccate penne e banderuole. Ed era una particolarità della caccia a le fiere l'arte del saper tendere le reti e piantare i pali. (v. Palo e Tela).

Sbarramento: tutto il chiuso formato dai pali reggenti le reti tese. Le tele, le corde con spauracchi, come pure le cataste di legna e gli argini di terra ammontati, non solo quale impedimento a la fuga delle fiere ma anche per alzare le bassure del terreno e renderlo meno i-

neguale lungo tutta la tesa.

In latino *Septum* (e anche *capsus* in greco *Arkyòstasion*, corrispondente a *Retium statio*).

Ma anche questo in italiano dovremmo chiamarlo *Tesa*, perché è appunto una tesa; e nessuna dell'altre voci Vallo, Chiusa, Steccato, Lizza può darne il vero concetto, come «Tesa».

Spauracchi: erano penne o liste di panni bianchi e colorati, che si appendevano a le corde.

Tele: le bianche di lino (preso qual nome generico delle piante tessili), che nello sbarramento delle reti da fiere, si alternavano con le reti propriamente dette a formare la barra, perché il

loro stesso colore era uno spauracchio.

La parola si usava anche quale sinonimo di *Retia*, tanto che Ovidio, a determinare meglio quest'ultime, chiama le Tele *Lina nodosa*, ossia «a maglie». Ciò dà ragione a credere che appunto nel parlare proprio si sentisse il bisogno di determinare la differenza grammaticale del significato di ciascuna di queste voci usate a la rinfusa. Tanto che il Pollux, greco romanizzato, dopo aver scritto «Venatoria vero, quae plicantur, omnia *Retia* dicuntur» è costretto a correggere specificando e citando esempi con denominazioni diverse.

Tesa (v. Sbarramento).

CAPITOLO V

TAVOLE METODICHE SUI VOCABOLI DI PANIE E CIVETTA

Uccellagione a vischio	girello
» a panie	manico
Vischio	puntale
molle	Panione
duro	Avvoltolare il panione
rassodato	Riscaldare 1a canna
congelato	» il panione
rammollito	Fili invischiati
artificiale	Fraschette
Rimondare il vischio	Vergoni e Vergelli
Temperare "	Stagionare i vergoni
Scaldare "	Far le tacche ai vergoni
Tenere e non tener il vischio	Rinvergonare
Congelarsi	
Rassodarsi	Palmone
Rammollirsi	antenna
	cassa
Pania	cavicchio
Buttarsi nella pania	morsa
Dare » »	rotella
Le Panie	vergoni
fisse	fraschette
vaganti	
Tendere a o con le panie	Palmoncello
Panioni, i Panioni	Palmoncino
Paniuzze	Impaniare
Uccellare a paniuzze	Impaniarsi
Tendere »	Impaniatura
Canna	Impaniatore
anello	Invischiare, -si

Spaniare	Cuccumeggia, -are
Lo Spaniato	Rusticità
Dare nello spaniato	Posatoio
Buttarsi " "	Toppo
Restarci	Sedile
	Gruccia
Paniaccio	Mazzuola
Fantoccio	Racchetta
Tondare il fantoccio	» articolata
Impaniare il "	Guancialetto
Gaggia	Piantar la civetta
Chiurlo	gruccia
Vergone	il mazzuolo
	la racchetta
Tese miste	Venti della racchetta
	Vento
CIVETTA	Geti
addomesticata	" di cuoio
agevole	" di pannolano
ammaestrata	" bergamaschi
appastata	Beccarsi i geti
artificiale	Attortigliarsi i geli
finta	Pastoia
impagliata	Calza
mansueta	Lunga [la]
nidiace	Filone
presiccia	
rabbiosa	Civettare
rinnovata	Acquattarsi e
rustica	Acquacchiarsi
selvatica	Allungarsi
trafelata	Fare le riverenze
di albero	" i ritornelli
» muro	" bene male
» tetto	Brillare sulla racchetta

Penzolare	Mansuefare, -si
Tracollare	Falco
Volettare	Barbagianni
Trafelare pel caldo	Gufo reale
Movere	Assiolo
Mostrare la civetta	<i>Comuni ai rapaci ausiliari</i>
Toccare la civetta	Agitarsi
Gettare la civetta	Agitazione
Getto della civetta	Battersi con le ali
Civetta a giro	Crollarsi
" a fermi	Dibattersi e Sbattersi
" a getto	Inquietudine
Crederci a la civetta	Raggirarsi
Dire e non dire a la civetta	Sbattimento
Cestino	Evacuare
Gabbia	Evacuazione
Gaggia	Segno
Chiovolo	Pertica
" anellato	" alta
Civettante, Civettanti	" bassa
Civettabile	Richiamo
Schiamazzo (v. Tesa)	Richiamata
Addomesticare	Stanga
Addomesticamento	Toppo

DIZIONARIO DI PANIE E CIVETTA

Cenno storico

I maestri primi e più completi dell'uccellazione con le panie, per noi latini, furono i Greci. Tutto quello, che ora noi sappiamo su questa specie di caccia, ci proviene da loro. Essi, chiari ed esattissimi conoscitori e definatori, chiamavano già *arte delle panie o del vischio* l'uccellazione con questa materia *Ixeutichè*, e *Ixeuticòs*, l'uccellatore a vischio; giacché *Ixia* per loro era il vischio. E distinguevano i panioni, *calamoi*, da la canna *donax*; e dicevano come noi *calamos ixeuticòs*, verga invischiata; usavano il palmone, ossia l'apparecchio più grande inventato per questa uccellazione, e lo definivano "un tronco d'albero con rami posticci" (non suoi). Ciò perché il palmone è appunto un finto tronco, intorno a la cui cima s'infingono i vergoni con le paniuzze.

I Romani, tanto più grandiosi dei Greci, non curarono le panie quali un'arte, ma certo impararono di essa molto dai Greci. Se così non fosse non troveremmo nei loro libri la cura minuziosa di tradurre i vocaboli greci, che son nozioni e distinzioni minuziose; né Polluce avrebbe trattato di questa materia per conto di un imperatore. È facile intendere che i Romani, non certo stoffa da uccellinai, non vollero imparare l'arte delle panie per sé; ma per gli uccellatori loro schiavi o dipendenti, ai quali davano la commissione di tener sempre provvisti i loro *tordai* e in genere quelle grandiose uccellerie, di cui si servivano per le proprie mense pantagrueliche, e per trarne lucro. Giacché tra i proventi della campagna, è bene non dimenticarlo, i nostri antichi e i nostri vecchi ponevano anche la caccia.

Tanto è vero che, durante tutto il medioevo, quest'uso si è conservato; e il primo rinnovatore dell'agricoltura romana all'Italia e all'Europa, Pier Crescenti nel suo «*Liber Ruralium Commodorum*» ha appunto un trattato su la caccia; e ci dà intera, nel suo latino basso, la nomenclatura della uccellazione a vischio (1304) nomenclatura esatta e completa nel latino suo,

ma falsata purtroppo dai traduttori, che di questa materia non intendevano un'acca.

Oggi una legge infelicissima ha abolita questa caccia del tutto. Ma lo credo che ci sia maggior insipienza nel divieto assoluto di prendere uccelli col vischio per un vantato senso di umanitarismo, smentito poi effettivamente da mille ferocie riprovevoli, che nel permettere la cattura di certi uccelletti utili e saporitissimi a mangiarsi quanto almeno quei capponi, quelle galline, quei tacchini e quei fagiani, che si allevano ipocritamente e s'ingrassano pel solo gusto di ucciderli per vanagloria o per ghiottoneria morbosa.

O senza vischio, come posson prendersi quelle pispole, che passano da noi, e non stanziano, e sono tanto numerose? Rappresentano forse nella loro piccolezza e nella loro inettitudine a cantare in versi, la piccolezza di intelletto e quella di discorso di certi legislatori venatici? Che si faccia divieto di prendere i rosignoli, rari naturalmente come i grandi poeti e i musicisti, ed anche i pettirossi e le capinere, lo intendo e lo approvo; ma che si vieti interamente la caccia delle grandi praterie a le pispole, che passano frettolose e a milioni per pochissimi giorni, mentre si concedono ai ricchissimi tesse di passate lunghe trecento metri. in aggiunta di roccoli già di per sé enormi, è una irragionevolezza incosciente da far ridere. Non è il vischio, che contenga in se stesso una forma comunque indegna di cattura; è l'uso che se ne può fare per egoistica e bestiale indiscrezione. E la legge non può e non deve prendere quale criterio informativo di un divieto assoluto l'abuso di cittadini indegni e frodolenti.

*

Canna da vischio o Canna senz'altro: la canna vuotata dentro, con solido puntale metallico in fondo e un bocciolo metallico presso la bocca detto Cannello, en-

tro la quale si porta un pagnone (verga invischiata) da tenderlo a Uccelletti richiamati con la civetta, il fischio o altri allettamenti. - È mezzo antichissimo di uc-

cellagione, usatissimo presso i Greci e i Romani. I primi, maestri nell'uccellazione a vischio, chiamarono la canna Donax, e i panioni Calamoi e anche Calumòs ixeuticòs: i Romani, *Arundo* [viscatoria] o *Calamus viscatorius*. - Sue parti sono: il *puntale*, viera metallica puntuta da piantarsi in terra; il *Cannello*, bocciolletto metallico, dove s'introduce il manico del panione per tenderlo; il *Panione*, verga invischiata, la cui parte spaniata si chiama *Manico*; il *Girello di cuoio*, piccolo disco coriaceo, da cui resta separata la parte impaniata della verga da quella da impugnarsi.

§ Uccellare *con la canna*: tendere a uccelli con questo mezzo. E dicesi anche a *canna*. § *Riscaldare la canna*: avvicinarla al foco, perché il vischio duro o congelato rammollisca.

Chiurlo: altra tesa a paniuzze con la civetta e il vischio per richiamo.

Fantoccio: l'albero tosato e attondato delle tese a vi-

schio e di quelle miste a reti e vischio, dal cui fogliame sporgono panioni, ossia verghe invischiata da servire da posatoi agli uccelli, che ci si richiamano.

Fili invischiati: sono fili o impaniati o tesi a sostegno di paniuzze tra i rami di alberi e di piante.

Fraschette: «Specie di uccellazione, la quale si fa adattando paniuzze su frasche o rami d'albero piegati e acconciati all'uopo; e dicesi a tutte insieme le piante e al luogo che serve a tal caccia» Crus. - E così conferma il Tommaseo.

Nota. Il Petrocchi, toscano, a *Fraschetta* dà anche il significato di *boschetto del paretaio*. Ciò lascia credere che così chiamasi il boschetto posticcio di fraschette troncate e piantate nella prodina.

Gaggia: palo da civetta col guancialino in cima per questo allettamento; e, poco sopra il mezzo, una gabbia rotonda e grande, entro cui si ripongono gli uccelli pre-

si, che si fanno man mano servir da schiamazzo movendo la civetta.

Impaniare v. tr. e rif. Rivestire di pania i vergoni, o i panioni, o le paniuzze per tenderli. § *Impaniarsi* detto di uccelli significa rimaner presi dalla pania. Es. «È rimasto impaniato in u-n'ala».

Impaniatore: chi impania paniuzze, panioni, vergoni, fili e quant'altro serve a questa uccellazione con panie.

Impaniatura: il Tomm. la definisce «Fattura dell'impaniare». Ma dice anche l'atto e l'effetto dell'impaniarsi.

Invischiarsi e invischiare sono sinonimi d'impaniarsi e impaniare. Invescare e invescarsi sono forme letterarie e d'uso figurato.

Palmone: congegno per uccellazione a panie, il quale finge un tronco d'albero, i cui rami sono grosse verghe posticce coperte di paniuzze

e sporgenti a raggiera da la sua cima, quali posatoi per gli uccelli richiamati. Le parti di cui è composto il palmone sono la *Morsa*, la *Cassa*, l'*Antenna*, la *Rotella*, i *Vergoni*, le *Paniuzze*, il *Cavicchio*. - Ma questa è la forma di palmone più completa, e serve specie per tendere in pianura a le pispole.

Nota. Il Tommaseo, definendo il Palmone, conclude «Adesso questi palmone si chiamano Fantocci; e qui erra, perché il Fantoccio è l'albero delle tese miste tondato nella frasca, da la quale si fanno sporgere, quali posatoi secchi e ripuliti, i panioni».

Antenna: l'asta, per solito squadrata che s'inalza su la cassa, e riman fissata a la morsa per mezzo di un cavicchio, che unendola come copiglia a la morsa stessa ne regola l'altezza, graduata in vari fori salienti a ugual distanza nella morsa e nell'antenna stessa. *Cassa:* la parte vuota della morsa, entro cui entra l'antenna mobile del palmone, in cima a la quale è infissa la rotella. *Cavicchio:* il palettino di ferro o

di legno, che serve a fermare l'antenna del palmone grande a la morsa congiungendole attraverso i fori graduati, che si fanno riscontro nell'una e nell'altra. *Morsa*: la parte dei palmoni fissi, la quale entra sotterra per una parte e per l'altra sporgente serve di sostegno all'antenna, che le si assicura a maggiore o minore altezza per mezzo del cavicchio. *Rotella*: il disco bucherellato, come il mozzo d'una ruota, entro il quale si dispongono a raggiera i vergoni impaniati con le paniuzze. Vergoni: verghe più lunghe e grosse di quelle dei panioni, che, incise di tacche nella parte superiore, si conficcano nella rotella del palmone con le paniuzze disposte a spinapesce, quali posatoi per le pispole e simili uccellini. Sono chiamati anche *Vergelli* e *Vergilli*.

§ *Intaccare i vergoni*: farci le tacche.

Palmoncello: il palmone meno grande e più semplice del grande sudescritto. - Si regge sopra una grossa asta che si conficca in terra: e si

usa sia per caccia vagante, come per aucupio minore. Il diminutivo *Palmoncino* credo significhi la forma minore dei due precedenti.

Pania: materia tenace, prodotta da parecchie sostanze, ma più che altro da l'ebullizione del vischio, con la quale si pigliano gli uccelli nelle tese. § Dicesi anche per *Vischio*. Inesatta è l'ultima parte della definizione data dal Tomm. «Le verghe così impaniate si dicono *paniuzze*». Si deve correggere «I fuscilli così impaniati si dicono *paniuzze*». Le verghette più grandi si dicono panioni; e le maggiori *Vergoni* o *Vergelli*. Queste ultime però non sono propriamente invischiata ma rivestite nelle tacche di paniuzze. La gradazione dunque è *paniuzze*, *panioni*, *vergoni*.

Paniaccio: è la pelle entro la quale s'impaniano le paniuzze da tendere, e si trasportano e conservano fresche per uso della tesa.

Panie, **Le panie**: con questo plurale la lingua de-

signa ogni forma di uccellazione fatta coi vischi, vale a dire il Palmone, il Palmoncello, i Panioni, la Canna o Canna da vischio, le Paniuzze e altre. § Panie fisse quelle tese con casotto inamovibile e palmone o palmoncelli.

§ Panie vaganti: che possono mutar luogo, ossia essere trasportate a piacere qua e là, § *Disporre le panie*: è il modo di presentarle agli uccelli insidiati quali posatoi non solo non sospetti, ma anche in quella positura, che possano impaniar bene. Ci sono uccelli i quali *ci restano* se il panione è dritto, altri che lo vogliono alquanto curvo, altri con la punta rivolta a la civetta. Insomma anche in queste, che paion minuzie, la caccia è un'arte tutt'altro che facile. § *Disposizione delle panie*: il modo che son disposte, e che si debbon disporre, perché gli uccelli possano posarcisi e rimangano impaniati.

«Nel boschetto da tordi sorgono qua e là dei fantocci», E anche «Nei vergoni le paniuzze son disposte a spi-

napesce».

Panione: la verga media invescata che usasi nella uccellazione a vischio, § Quello che si porta dentro la Canna.

§ *Avvoltolare il panione dentro la canna*, girarlo volgendolo pel manico in modo che s'inveschi bene ed estraendolo sia tutto e bene impaniato.

Panioni: sono verghe di grossezza non troppo superiore al centimetro, ben rimonde e stagionate, le quali si ricopron di vischio, e si tendono in modi diversi, ma tali, che servano da posatoi agli uccelli richiamati coi canterini o con allettamenti di altra specie. Convien osservare che il criterio distintivo tra paniuzze, canna e panioni è unicamente la grandezza della verga invesciata, la quale nei panioni è la più lunga. La *canna* ha dentro *un panione*; il *fantoccio* è ispido di panioni; il *vergone* invece è rivestito di paniuzze a spinapesce, e si usa solo nel palmone o in tesa mista a schioppo e vi-

schio. Perciò errano quegli scrittori di uccellazione che chiamano *Palmoncino* una piccola tesa con alcuni panioni; il *Palmoncino* è il più piccolo dei palmone, ma, perché palmone, è e può essere solo a paniuzze e vergoni. Se vogliamo intenderci è necessario che abbandoniamo tutti i termini locali e dialettali, che falsano i concetti giusti, e rendono impossibile unificare la lingua in questa nostra materia.

Paniuzze: i fuscilli sottili e lunghi che impaniati si conficcano nelle tacche dei vergoni o vergelli, disposte a spinapesce: o anche si appendono a fili tesi tra i rami degli alberi, agli alberi stessi o a qualsiasi altra pianta. § *Tendere paniuzze:* uccellare con questa forma di panie, che anche dicesi *Tendere o Uccellare a paniuzze*. E si usa anche con l'articolo determinativo. § *Le Paniuzze* sono la forma di panie più insidiosa e facile a nascondersi; perciò meriterebbero di essere vietate in qualunque loro uso di frodo. Sopprimere il palmone alle pi-

spole è un errore irragionevole: ma perseguire la anonima insidia di paniuzze poste qua e là da soppiattoni, che insidiano al rosignolo, come a qualunque altro uccelletto meritevole di essere rispettato, è un dovere logico e civile.

Restarci: l'usano gli uccellatori a vischio per significare che l'uccello toccata la pania, n'è rimasto invischiato così bene, che non può fuggire. - Sottintende *impaniato validamente*.

Rinvergonare: rimettere i vergoni nel palmone. E fors'anche i panioni ne' fantocci.

Riscaldare la canna: tenerla presso il fuoco, perché il vischio o la pania se ci si sono congelati dentro o induriti, riacquistino la viscosità necessaria a impaniare gli uccelli. E così dicesi dei Panioni.

Spaniare: v. tr. levare le paniuzze ch'erano state tese sia nel palmone sia altrove, § *Spaniare gli uccelli:* to-

glier loro dalle penne la pania, da cui eran rimasti invischiati.

Spaniato: [lo] la parte delle verghe piccole o grandi e dei palmoni o alberi o fili, che nelle tese a vischio non è coperta di vischio, ossia non è impaniata. «Non ci rimane quell'uccello, che si butta su lo spaniato». § *Buttarsi su lo spaniato:* dicesi di quegli uccelli che buttandosi su i vergoni, o panioni o altri oggetti invischiati capitano su la parte di essi che non è impaniata; e perciò rimangono non invischiati. E anche *Dare su lo spaniato.*

Tacca: l'incisione profonda che si fa nei rami degli alberi e nei vergoni per conficcarci le paniuzze. § *Fare le tacche:* incidere col coltello rami d'albero o vergelli in modo che l'incisura sia fatta come una piccola bocca restringentesi in fondo, e possa trattenere le paniuzze da tendere. In latino *Incidere.*

Tendere a panie o con le panie: usare le panie qua-

le mezzo di cattura nella tessa.

Uccellagione a vischio: è il titolo generico che si dà a ogni specie di aucupio fatto col mezzo della pania. - In questo senso si usa anche il termine *Le Panie.*

Vischio: pianta parassita che nasce e vive sopra altre, da la quale per cottura e mescolanza di altre sostanze si forma la pania da prendere uccelli e uccellini.

§ *Rimondare il vischio dai bruscoli:* ripulirlo da le minuzie d'altre sostanze, che possan renderlo meno impaniante. § *Temprare il vischio:* rimestarlo tanto e portarlo a quel grado di temperatura, di mollezza e mescolanza d'ingredienti, ch'è necessario a dargli tutta la sua potenza. Il vischio congelato dal freddo si tempera di nuovo con l'olio di noci. (È insegnamento degli antichi). Si tempera anche in modo che si difenda da l'acqua. - § *Tenere (il vischio e la pania)* valgono avere la potenza d'impaniare validamente. - *Tiene* a una certa

temperatura, e col gelo perde la presa ossia la viscosità necessaria. § *Vischio artificiale*: quello composto di altre sostanze impanianti. § *Vischio molle*: che ha la mollezza necessaria a invi-

schiare - duro, che ha perduta questa mollezza.

Nota. Nell'antichità furono celebri e apprezzatissimi il vischio di Damasco, fatto coi frutti del sebesten, e quello egiziano.

CIVETTA

Acquattarsi: uno dei gesti della civetta, ch'essa fa come accovandosi sul guancialetto e abbassando del tutto la testa al livello del corpo. - *Acquacchiarsi*.

Addomesticamento: il fatto e il tempo che si rendono domestici gli animali selvatici (falconi, civette e simili). Alberto Magno scrisse «Due scopi ha il governo dell'addomesticamento: il primo è quello che il falcone si abitui a la mano dell'uomo; l'altro che, ardito e veloce diventi nel prender gli uccelli». L'addomesticamento dunque è prima mansuefazione, poi insegnamento di un'arte. Faranno bene a ricordarlo gli ammaestratori faciloni.

Agitarsi: il non aver

quiete dei rapaci sul principio della schiavitù.

Allungarsi: quel drizzarsi su ritta che fa la civetta sul mazzuolo alzando anche il capo come per osservare.

Assiolo: il piccolo rapace notturno. che ha sul capo due cornetti di penne, e che vien usato anche a sostituire quale allettamento la civetta. Popolarmente dicesi anche *Chiú*, e Strige letter. «L'assiolo chiurla a le belle sere di maggio». È facilissimo a mansuefarsi.

Barbagianni: L'altro noto uccello notturno che ha intorno e sotto al becco una bella barba di penne bianche, e serve a sostituire la civetta nei paesi meno luminosi. perché il suo penname

giallognolo e bianco è visto da lontano specie da le lodole. «Il barbagianni soffia».

Battersi con le ali (il corpo). È una delle inquietudini o agitazioni degli uccelli rapaci tenuti in ischiavitù. Lo fanno quando hanno voglia di volare, ma sentendosi impastoiati rimangono fermi sul posatoio. In lat. *Flagellare se*, e *Flagellatio*.

Calza: la pastoia che si pone ai piedi delle civette, se è di panno e non di cuoio, come sono i Geti. È voce toscana; ma, se può servire a differenziare i geti di cuoio da quelli di panno, che si pongono a le civette e simili, per salvarli da malattie a le gambe, dovrebbe essere accettata.

Cestino della civetta: quello di vimini o sostanze simili con coperchio nella parte superiore e cinghia da appendersi a la spalla, entro al quale si porta la civetta. Un trattatista notissimo di uccellazione lo chiama anche «paniere» e perché no

corba, corbello ecc.? Forse per la ricchezza vantatissima della lingua italiana?

Chiovolo: le enfiature che vengono alle gambe e ai piedi degli uccelli rapaci, quali i falchi e le civette, quando si pongon loro i geti o pastoia.

§ *Chiovolo anellato:* le enfiature che sotto il cerchietto di cuoio dei geti rimangono come divise in due da un' incisura.

Civetta: l'allettamento animale più efficace, manevole o maniero, come dicevano i nostri antichi, e meno costoso per la piccola uccellazione. Serve ai ragazzi e ai grandi, ai poveri e ai ricchi; per le panie, le reti, lo schioppo, le insidie. Sollievo e compagnia amorosa ai vecchi e allentati lodolai, che fan la caccia a fermo, delizia dei bambini, che principiano con la canna per i pettirossi. Come l'asino pei lavori campestri, è l'ausiliario più utile e diletteggiato. Ma se ne vendica. Uccello di Minerva, dea della sapienza, richiede arte ed intelletto per

essere usato a dovere; e risponde con la derisione ai moltissimi imbecilli, che per ignoranza rendono vana la sua virtù allettatrice. § *Civetta ammaestrata*: che già ha imparato a star su la grucciona o la racchetta, e a muoversi secondo le cacce, per cui deve servire; § - *appastata*, che già mangia da sé, dopo che è stata presa; § - *beccante*: che becca; § - *finta*: fatta artificialmente; § - *impagliata*: fatta artificialmente ma ricoperta con la pelle e le penne di una civetta vera; § - *mansueta*: che può maneggiarsi in ogni modo senza che offenda; § - *nidiace*: presa e rilevata dal nido; § - *presiccia*: presa adulta; § - *rabbiosa*: che si ribella a la mano; § - *rustica*: non manevole; § - *selvatica*: che non si lascia addomesticare; § - *d'albero*: nata e abitante ne' cavi degli alberi. -Meno pregiata perché ha le penne vetrine; § - *di muro*: quella nata e abitante nei muri che anche si dice *di tetto* e le si attribuisce penna più solida, che a quella d'albero. § *Andare a civetta*: cacciare o uccellare

con la civetta. Si noti bene che col nome al plurale (*Andare a civette*) la frase cambia interamente significato, e vuol dire *andare a caccia di civette*. § *Civetta a fermo*: quella che serve nella caccia a fermo, piantata presso il capanno o nascondiglio del cacciatore. § *Civetta a getto*: che nella caccia a giro si porta su la spalla sinistra con appeso a la lunga un impaccio per trattenerla da un volo troppo lungo e si getta in aria per mostrarla a le lodole e farle venire a tiro. A l'impaccio di panno di erbe o d'altro, è bene avvolgere un po' di carta bianca e solida per poter più facilmente ritrovar la civetta tra l'erbe e le zolle; giacché a terra essa cerca sempre di nascondersi. § *Civetta a giro*: quella portata da un uomo o ragazzo su la grucciona o racchetta presso il cacciatore che cammina cacciando e mossa dal portatore a regola d'arte per richiamar le lodole a tiro. § *Gettare la civetta*: è il lanciarla in aria che si fa nella caccia a getto a le lodole perché la vedano e vengano

a tiro del cacciatore. In questo getto convien lanciarla sempre non contro le lodole che vengono. ma da la parte opposta, ossia verso dove esse vanno. § *Dare e muovere la civetta*: far in modo scuotendo la racchetta col filone, che la civetta voli, perché sia veduta dagli uccelli. § *Toccare la civetta*: farla muovere e volettare solo quel tanto che può servire di allettamento a lodole, che l'hanno già vista. Questo si fa, perché le lodole incuriosite da l'averla avvistata di lontano e le si avviano, si spaventerebbero vedendola volar troppo.

Nota. La civetta è l'allettamento più certo e proficuo per moltissime tese, e il più usato per quelle minori a panie e per quelle a schioppo, che si fanno a le lodole, sia nel capanno scoperto sia a giro gettandola o portandola su la racchetta. Ma non deve credersi che la civetta agisca automaticamente come lo specchietto. Il postare, toccare, muovere, ossia il mostrare, la civetta è un'arte, che ha regole ormai note e sperimentate giuste.

Nel capanno scoperto, rispetto al tiro e al vento, la civetta va postata in modo, che le lodole passanti la vedano, di lontano, e possan aver tempo di calarsi senza difficoltà, ossia senza essere avversate dal vento sfavorevole per venire a tiro del cacciatore.

Si mostra a le lodole, finché s'intende che l'hanno scòrta, e accennino a crederle; certi che si avvicinano, si lascia ferma. Se poi sieno già passate dietro al capanno senza calarsi a giocare, non si deve moverla per nulla: perché questo le spaventa. Convien invece richiamarle col fischio, e ritoccar la civetta solo, quando siansi già rivolte a tornare. Così pure nella caccia a giro, con la civetta a getto, si deve gettarla non contro loro, quando son vicine, ma secondando il loro volo.

Se la civetta, specie nelle giornate di sole e di caldo, si mostri stanca su la racchetta, tenendo il becco aperto, convien farla riposare a l'ombra e meglio riporla entro al cestino, e lasciarla in pace per qualche tempo.

Questa sua condizione si chiama *Trafelare*.

Civettabile, Civettabili: riferito a uccelli, vale quelli che posson prendersi o allettarsi con la civetta.

Civettare: moversi, voltare e far gesti come fa la civetta, il che credesi che serva di allettamento maggiore agli uccelli. - La civetta alza e abbassa la testa allungando o contraendo il collo e tutto il corpo; fa le riverenze, e i ritornelli attorno a la grucciona.

Civettante e Civettanti: gli uccellatori con la civetta.

Con la solita grazia. il Pananti scrisse

Per tanta utilità che al mondo reca
la civetta, com'era di ragione,
in tanto pregio avea la gente greca;
e Socrate, Aristotele e Platone,
e i più.. gran capi, che la terra vanti,
furon tutti famosi civettanti.

Credere o Dire gli uccelli: *a la civetta* e anche *Curare la civetta:* significa venire a lei lasciandosi allettare in modo da essere uccisi o presi dal cacciatore.

Crollarsi: v. r. È l'atto dei falconi, civette e simili, i quali la mattina spollaiandosi, arruffano le penne e poi si scrollano con violenza per rimettersi bene a posto le penne.

Cuccumeggia: nella lingua storica e in qualche uso locale dicesi per «civetta».

Nota. Siccome però i dizionari non danno il verbo «*Cuccumeggiare*» che sarebbe quello onomatopeico, da cui deriva la voce; e a *Cuccuvegliare* e *Coccovegliare* segnano solo il significato di «Fare la civetta» parrebbe lecito credere e proporre, che la forma *Cuccumeggiare* fosse adottata a denominare il verso della civetta, il quale finora non ha voce significativa. Questo verso suona appunto «cuccumeo, cuccumeo» e, se dai superstiziosi è interpretato per malo augurio, ai cacciatori d'animo libero e mente sana porta la buona notizia del tempo buono e della giornata serena. Ridoniamo dunque la sua voce carezzevole a la nostra amichetta pennuta, pensando

che nella nostra vecchiaia sarà l'unica femmina che ancor ci chiami suoi., a parole.

Dibattersi: il moversi violentemente e scompostamente che fanno gli uccelli rapaci per fuggire e liberarsi da quanto li trattiene in ischiavitù. (In falconeria *Diverberare se*).

Fed. ci dà distinguendoli i gradi di quella difesa, che i falconi, come la civetta, oppongono a l'uomo che li vuol addomesticare. Sono appunto la *diverberatio* (il dibattersi) che si diceva «quando de manu uel sede sua (del falcone) conatur recedere ad volandum»; *l'inquietatio* (*Inquietudine*) *Omnem illam defatigationem* (sforzo, tentativo) *quam facit falco non conando recedere ad volandum de loco super quem sedit*. Tali erano il beccarsi i geti o la lunga, il lasciarsi penzolare, il non lasciarsi carezzare. E tutto il tempo che durava questa ribellione lo chiamavano *Agrestitas* (= Rusticità).

Da notarsi che il non

mangiare può essere una inquietudine, e perciò una difesa; ma può dipendere anche da indigestione e perciò va curato con ingestioni d'olio d'oliva e di aloè.

Evacuazione: lo sterco degli uccelli rapaci, il quale dà segno della loro salute, e che perciò era chiamato anche Segno,

In falconeria era importantissimo per far conoscere la malattia dei falconi e indicare il medicamento, con cui curarli. Ne avevano elencate diciassette varietà. Il bianco era indizio di salute, tutti gli altri di mali diversi.

Falco e Falchetto: per solito si chiamano genericamente così i minori uccelli di questa numerosissima famiglia, i quali servono ad allettar lodole o simili nella caccia con lo schioppo sostituendo la civetta.

Far bene la civetta: significa essersi già usata a star su la grucciona e gli altri sostegni, e a volettare, come deve, per servire da alletramento utile. § *Far male*: non

essere ancora abile a quanto sopra.

Fare i ritornelli: è in specie il volettare che fa la civetta tenuta su la gruccia dal guanciatetto a terra e viceversa; e anche volettare lanciandosi fuori dal guancialetto o pomo della racchetta e ritornandoci con bella giravolta o brillandoci sopra.

Fare le riverenze: l'abbassare il capo e l'alzarlo, che fa la civetta rizzandosi e acquattandosi tutta.

Filone: il lungo filo o la cordicella che dal capanno scoperto o coperto serve al cacciatore per muovere la civetta scuotendo la racchetta o tirandole per i geti.

Geti: i due limbelli di cuoio o stoffa coi quali si legano per le gambe le civette e gli altri rapaci da servirsene per allettamenti. - Sono composti di due corte catenine metalliche riunite da un anello; ed a questo si lega una funicella o una correggiuola. che serve per as-

sicurare la civetta alla gruccia o a la racchetta. - Federico scriveva *Iacti* (v. Lunga). § *Geti di cuoio:* fatti con limbelli di cuoio che dev'essere morbido per non offenderle né farle enfiare le gambette. § *Geti di pannolano:* quelli più morbidi che si dovrebbero porre per primi a le civette perché non si ammalassero nei piedi. § *Geti bergamaschi:* i più perfetti e razionali che sieno in commercio; perché oltre tutto sono congegnati in modo che non si attorciano. § *Attorcersi i geti:* è l'inconveniente che nasce dal volettare qua e là della civetta su la gruccia, il quale è causa che, durante la caccia, la lunga venga ingarbugliandosi per modo che la civetta rimane come imbalzata e stretta al guancialetto. (Fed. *Intortio*).

§ *Beccarsi i geti:* è il costume che hanno le civette (come tutti i rapaci ai quali si ponga la pastoia) di cercare ogni modo di liberarsene col becco.

Grattarsi: verb. rif. dicesi degli uccelli che si liberano dei pollini con gli artigli.

Fed. scrive *Raspate*: «*Cum unguibus raspando caput suum*». Ma, come noto altrove, altro è raspate, ed altro Grattarsi, che in latino sarebbe *Scabere*.

Gruccia: asta non troppo alta, su cui si espone la civetta quale allettamento in certe cacce. Quest'asta prende nome da l'aver in cima una traversina, la quale appunto serve di posatoio a la civetta. È propria dell'uso toscano.

Nota. Questi pali da sostenere o esporre la civetta nella caccia sono tre: la gruccia, il mazzolo e la racchetta. Come si vede prendono nome tutti e tre da la forma del posatoio che hanno in cima: la gruccia da la traversina o mezza traversina in cui termina: il mazzolo da l'aver per capo un disco più o meno grosso di materia non del tutto solida, perché possanci far presa le grinfielte dell'uccello; la racchetta, perché il posatoio ha per piano un reticolato. È facile intendere perciò che i tre nomi rimangono necessari a distinguerne la forma

varia in uso ne' vari paesi.

Guancialetto: il mazzuolo del palo della civetta, che comunque sia imbottito di crine o simile materia. Questo, come il mazzuolo, possono essere a sé e innestarsi al palo come a la racchetta. Per solito son composti del guancialetto saldato a un tubo di metallo.

Gufo reale: detto anche *Grande Ugo*: il maggiore dei rapaci notturni, che vien usato presso di noi anche per allettamento in certe cacce.

Inquietudine: chiamasi in falconeria ogni agitazione che ha il falco e dimostra contro ciò che lo tien prigione, senza però tentare di darsi a la fuga volando via dal suo posatoio. Feder. (v. *Dibattersi*). Quello che si dice dei falconi vale anche per le civette.

Lunga: [la] negli antichi erroneamente «il lungo». È la fune, la cordicella o lo spago col quale si tengon legati certi animali, quando

si voglion addestrare o si usano in qualche esercizio.

Lunga è la corda che serve ad ammaestrare il cavallo; *Lunga* è la cordicella con che si teneva legato il cane limiero e quella con cui ancora oggi si tien legato il cane da ferma nell'ammaestramento. *Lunga* è la correggiola o lo sferzino che si attacca ai geti della civetta o d'altri uccelli che servono per allettamento, così su la racchetta, come nella caccia a getto. Nel basso latino *Longa* (Fed.). È dunque strumento molto importante nella caccia

Mansuefarsi: diventar mansueto, domestico. Dicesi della civetta, dei falchi e di qualunque animale selvatico che si usi a la mano dell'uomo.

Mazzuolo: asta per esporci la civetta non dissimile dalla *gruccia solo* in quanto su la cima ha un top-po di sughero o di legno rivestito anche da un guancialetto.

Mostrare la civetta: far-

la volare o volettar tanto che la scorgano lodole o uccelli che passano specie di lontano.

§ - *ai presicci:* dicesi del farla vedere svolazzante agli uccelli già presi nelle tese a panie, o a reti, perché essi schiamazzino di spavento e perciò servono da allettamento e richiamo. (V. Schiamazzo a «Tese»).

Movere la civetta: scuotere con le mani o col filone l'asta della gruccia o la racchetta perché la civetta si mova e voletti a farsi vedere dagli uccelli.

La civetta può muoversi tendendo a le lodole, anche quando non se ne vedano, perché qualcuna sfugge sempre a l'occhio anche più acuto. Ma la civetta «*si tocca*» solo quando le lodole sono in vista, e si tocca ad arte.

Pastioia: (v. Geti).

Penzolare: è il fatto che la civetta non ancor bene usata a la gruccia, al mazzuolo o a la racchetta, non sappia reggere il volo che fa staccandosi dal suo sostegno

e rimanga penzoloni appesa pe' piedi. Gli autori medievali dicevano *Pendere* «*Falco pendet*».

Pertica: un posatoio pei falconi. Era un'asta di legno o di ferro, tonda o quadrata su due sedili, che poteva essere più o meno lunga e più o meno bassa.

La bassa (*pertica ima*) bastava che fosse alta da terra solo quel tanto, che il falcone non toccasse il suolo con la coda. *L'alta* quella superiore poco o molto a la prima.

Piantare la civetta: dicesi per piantare la gruccia, il mazzuolo, la racchetta con la civetta sopra, a principiare la caccia. Com'è facile intendere è modo figurato, che dice la parte più importante, che è la civetta, per tutto l'arnese; e differisce da «Postare la civetta» il quale ha maggior comprensione. (V. questo modo).

Piumata: così chiamansi quegli stoppaccioli di penne, piuma o pelo, che trovansi, specie la mattina, sotto la gruccia delle civette. Sono

le parti non digeribili del pasto, ch'esse emettono per la bocca come fanno i falchi e gli altri rapaci. Federico la chiama *Plumata*.

Posatoio: rif. a uccelli che si tengono in schiavitù è l'arnese sul quale si avvezzano a star posati per adempiere al loro ufficio di allettamento, per mangiare, prender aria. Sono Posatoi per la civetta: la gruccia, il mazzuolo, la racchetta; pei falconi e simili la pertica alta e bassa e il toppo (in lat. Sedile).

Postare la civetta: piantarne il sostegno nella posizione che, rispetto al cacciatore, e per regola d'arte, deve secondo il vento, la luce, l'esposizione più o meno scoperta, favorire l'avvicinarsi e il crederle degli uccelli. (V. Note pratiche).

Racchetta: l'asta articolata o no, il cui posatoio posto in cima abbia il piano contesto a rete. IL Diez la fa derivare dal latino *Reticuletta*. È certo l'etimo è giusto, perché se il mazzuolo è a re-

te si presta meglio ai piedi di certi uccelli, non solo, ma coi vani delle maglie, lasciando cadere le defecazioni, rimane più pulito, e ne salva i piedi da malattie. § Per estensione dicesi ora e generalmente per l'asta alta e articolata, con cui si espone la civetta nella caccia a le lodole al capanno scoperto. (V. Gruccia e Mazzuolo). § *Venti della racchetta*: i tre spaghi fermati a terra con cavicchi, i quali da tre parti opposte reggono l'asta della racchetta, a cui sono agganciati a mezzo, e le impediscono di svertar troppo.

Nota. La Racchetta può piantarsi a terra presso l'appostamento del cacciatore, o portarsi a giro da un ragazzo, che sappia moverla a tempo per mostrarla a le lodole. § *Puntale della racchetta*: l'ultimo pezzo di essa, da piantarsi in terra, e perciò munito di un cono metallico molto puntuto. § *Toccare la racchetta*: scuoterla a regola d'arte tirando il filone. È sinonimo di «Toccare la civetta».

Raggirarsi: dicesi del

volare scompostamente qua e là che fanno le civette e i falchi sul principio che sono impastoiati cercando con tal maniera di liberarsi. (Falc. Regiratio). Il più pericoloso dei modi è quello appunto del volare attorno al posatoio, perché è causa dell'attortigliarsi dei geti o della lunga.

Richiamo, e, forse meglio, *Richiamata*: riferito a falconi, Era il cenno, che si faceva a loro col logoro, o la voce alta, con cui s'invitavano a tornare al falconiere. Il logoro si girava in aria In falconeria *Reclamatorium* il mezzo. «Sit valde magnum, ut longe videri possit». *Vocatio* era la chiamata con la voce. Sconsigliato era il fishio.

Rusticità: dicesi dell'indole della civetta e degli altri rapaci ausiliari, finché dura in loro la ribellione ad essere mansuefatti. Fed. diceva *Agrestitas e Imman-suetudo*.

Sbattersi e Sbattimento dicevasi del Tentare che

fanno i falconi di liberarsi, gettandosi a volare e staccandosi con impeto o dal pugno del falconiere o dal posatoio a cui sono legati. In lat. Diverberare, Diverberatio (Fed.).

Segno: (v. Evacuazione).

Tirare il calesse: dicesi per similitudine della civetta, quando, posatasi in terra anzi che far voli e riverenze, si mette a tirare il gabbione a cui è legata (Crusca).

Tracollare: cadere a capo in giù e rimanerci, come fanno le civette non ben ammaestrate a stare e rivolar

su la gruccia, o quando sono spossate da la fatica e dal sole.

Venti: i tre spaghi attaccati a la racchetta e piantati attorno a triangolo, perché la conservino dritta non ostante gli scrollamenti che se ne fa per muovere la civetta.

Vento: (v. «Piantare la racchetta» e Generiche).

Volettare: far piccoli voli a gioco, come fanno le civette brave, sia intorno alla racchetta, sia intorno alla gruccia o mazzuolo. Sinonimo di Fare i ritornelli.

CAPITOLO VI

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI CACCIA E TESE DI PALUDE E VALLI

Valle e Valli	Ficcatoia
Estuario	
Laguna	Buca
Padùle (il)	Bassa
Pilassa	Lama
Vena e <i>Vene</i>	Bassofondo
Canali	Fondo
Stagno	» arenoso
Piscina	» bellettoso
Prateria palustre	» erboso
Polla	» insidioso
Pozza	» limaccioso
Pozzanghera	» melmoso
Chiaro -etto	» mobile
Chiarone	» molle
Mettere a chiaro	» motoso
Campi	» pantanoso
Specchio	» sicuro
Pozzetto	» sodo
Aggallato	» variabile
Cuora e Quora	Argine
Pollino	Gronda
Terreno sfondante	Ripa
Isola natante	Golena
Lassa	Barena
Acquitrino	Bar
Pantano	Rialto
Pantanella	Dosso

Canna e Canne	Ancoraggio
Cannucce	Pesi di ancoraggio
Paglia, <i>-ette, -oline</i>	Interrare
Paglioni	Accestire
Paglieto	Imbarenare
Biodo	Paronda
Falasco	Capannuccio
Gerbaio e Gerbe	Posto
Giuncaia e Giunchi	Gioco
Sala	» vivo
Serago	» morto
Tifa	Disporre il gioco
Risaia	Disposizione
Aiole	Stampe
Arginelli	» ancorate
Boccaiolo	» galleggianti
Fossi	» sul cavicchio
Marcita e Marcite	» impagliate
Prato messo a chiaro	» verniciate
Lago artificiale e Laghetto	Richiami
Appostamenti	» femmine germanate
» a l'entrata	» maschio
» a l'uscita	Anatre da richiamo
» a una pastura	» da volo
» ai valichi (a secco)	Cestino dell'anatra
Guazzo	Posatoio »
Specchio d'acqua	Legame »
Botte Tina e Tinella	Anatrare
» accestita	Fischiare
» ancorata	Dar il volo (volantino)
» interrata	Creder e non credere
» imbarenata	Calarsi
Caccia della botte (Savi)	Fare ala
Cesto	Prender vento
Ancorare	Far le passate
	» coppo

» il balletto
Venire al gioco
Posarsi
» tra le stampe
» » i richiami
Andare a guazzo
Stivalare
Cacciare in barchino
Barchino
» da ghiaccio
» di gomma
Catena del barchino
Chiave del barchino
Lucchetto del barchino
Presca
Forcino
Mandare il barchino
Pingere il barchino

Spingere il barchino
Sommergere il barchino
Guscio
Remetto
Capriata
Barbotta
Castaldella
Barca spingardiera
Cassone
Motoscafo veloce
Tiro su l'acqua
» sul ghiaccio
Misura della distanza
Visibilità
Inganni della nebbia
» luce
» distanza
Vento

DIZIONARIO DI CACCIA E TESE
DI PALUDE E VALLI

Acquitrino: spazio di terreno in cui pullula lenta l'acqua e ci si mantiene.

§ Uccelli *da acquitrino*, *quelli* che stanno per solito negli acquitrini.

Affossato: detto di terreno e anche di padule vale che è guasto da molte affossature, o dove sono state fatte molte fosse. Da affossare.

Aggallato: lo strato più o meno denso di erbe morte e legni secchi, di terra ed erbe vive, che si forma e galleggia su certe acque palustri. È sinonimo di cuoca. Il Palma cita anche il termine *Terreno sfondante*. Come dice il nome, vale: terreno apparente che sta a galla.

A guazzo: md. avverbiale (v. Guazzo).

Aiuola: (v. Risaia).

Anatre da richiamo: quelle che poste nella tesa richiamano le libere facendo

il loro verso ossia *anatrando*. Si chiamano assolutamente *Richiamo*; e siccome sono per lo più incroci da anatre selvatiche si dicono in questo caso *anatre germanate*.

Ancorare: v. tr. Fermare al fondo di acque sia con pesi, sia agganciando con funi o catene arnesi di caccia. Si ancorano le botti e le stampe (v. Palude).

Ancoraggio: l'azione e il fatto di fermar con pesi o agganciamento al fondo delle acque, su cui si caccia arnesi che debbano galleggiare a la superficie. § Ancoraggio della botte se deve galleggiare in acque alte.

§ - *del posatoio*: su cui devono riposarsi e asciugarsi le anatre da richiamo. § - *delle stampe*: che debbono non essere trasportate dal vento. § *Pesi di ancoraggio*: gli oggetti pesanti i quali, posati al fondo dell'acqua, trattengono ferme a la su-

perficie le cose sunominate.

Argine: rialto di materiale fatto per impedire a le acque di uscire dal loro alveo o di inondare luoghi adiacenti. § Anche per servir di passaggio. Gli «argini» della risaia si chiamano pure *Arginelli* perché sono bassi e stretti.

Balletto Fare il balletto:
(v. a Volo).

Barbotta: nel sign. storico era una nave veneziana tutta coperta di cuoio per combatterci al sicuro. Nel basso latino *Naves barbatae* (Crusca). Nell'uso venatico sign. la barchetta da spingarda, nella quale il tiratore rimane sdraiato e perciò nascosto, e il conducente è coperto da qualcosa, che lo tolga alla vista degli uccelli, ai quali deve accostarsi a tiro con la barca.

Barchino: la piccola barchetta a fondo piatto, stretta e lunga tanto da contenere un cacciatore e uno spingitore, con la quale si caccia a giro nelle paludi e valli. §

Mandare, pingere, spingere il barchino: farlo navigare col mezzo di una lunga stanga, un po' forcuta in cima, la quale vien puntata contro gli argini e il fondo della palude, e si chiama forcino. § *Barchino da accostare* uccelli: il barchino piccolissimo, detto anche Guscio, sul quale il solo cacciatore, remando col *Remetto*, e acquattato in fondo al guscio, cerca di aggrattare gli uccelli. § *Catena, Chiave, Lucchetto del barchino:* questi istrumenti di cui sempre dev'essere fornito il barchino per assicurarlo quando si voglia lasciarlo. § *Barchino per il ghiaccio:* quello rivestito a prua e sotto di una lamina metallica il quale serve appunto per correre le paludi gelate. § *Sommergere il barchino,* nascondere sott'acqua, perché non serva da spauracchio agli uccelli richiamati. Si sommerge in due modi: semplicemente immergendolo, dove il fondo è basso, e l'acqua basta appena a coprirlo; per mezzo di una piccola costruzione di pali con traverse, che riman

tutta sott'acqua, tranne le punte di due dei quattro pali, entro i quali il barchino rimane fermo, nelle acque più alte. Questa costruzione nel Veneto vien chiamata *Capriata*, che forse corrisponde a l'italiano *Caprata*. L'una e l'altra immersione si fanno presso la botte o altro appostamento palustre.

Barena: termine delle Valli venete e padane che significa emergenza palustre (forse da una forma *bar*, che in romagnolo significa appunto rialto e *arena*. È termine veneto emiliano.

Bassa: luogo basso rispetto a le acque. È accolto dal Tomm. con un esempio del Targioni. *Rag. Valdich.*

Bassofondo: quel tratto in cui le acque hanno poca altezza.

Biodo (*Syrpus lacustris*): Specie di giunco con gli steli che in cima terminano a ciuffetti. Non è segnato da la Crusca e dal Tommaseo.

Botte: vaso simile appunto a una botte aperta nel-

la parte superiore, o a un piccolo tino, che vien interrato nella parte inferiore nei fondi bassi delle paludi e delle valli, o ancorato in quelli d'acque alte, a servir da capanno scoperto nella caccia ai palmipedi.

§ *Caccia della botte:* quella fatta in tale appostamento. (v. Tina).

Buca: scavo naturale o fatto nel suolo palustre. «Paludaccia tutta a buche». § *Buche delle bufale:* quelle fatte da le bufale per guazzarci dentro.

Campi: nel linguaggio delle valli comacchiesi e venete significa Gli scompartimenti fatti col mezzo degli *argini*.

Canale: «Nelle lagune venete chiamansi canali quelle parti delle lagune stesse, che possono esser percorse da imbarcazioni» (Porro, Term. Geogr.).

Canna: la maggiore delle piante di questo genere che nasce e vegeta nei bassifondi palustri. Si noti che an-

che, specie per le piante palustri, il nome plurale vien usato a significare il luogo dov'esse sono. Dicesi «Certi uccelli stanno nelle canne, altri ne' giunchi, altri nelle paglie» e vale «ne' canneti, nelle giuncaie, nei paglieti».

Cannella: Canna palustre mezzana. Targ. Tozz. V. 2, 125 «Nella Riforma del 1632 si ordina che in ciaschedun anno si visiti e netti Fiume morto e le Bocche di Stagno dalle cannelle (così canne palustri) che impediscono lo sfogo in mare». § Si prende anche per il nome del luogo ove sorgono le cannelle; come si dice «I giunchi, per le giuncaie; le gerbe, per i gerbai ecc.».

Cannèggiole: le canne più minute della palude e delle valli e anche il luogo dove esse sono. È voce toscana, che denomina quella cannuccia, del cui fiore si fanno le spazzole di padule.

Cannuccia: la minore delle canne palustri (Tomm. Crusca). Es. classici. Dante; «Tra le cannuce e il bra-

go».

Capannuccio: l'appostamento palustre, che si fa sul barchino nascondendolo ai lati tra erbe alte o canne. - Il barchino sostituisce la botte, e serve per porre il gioco, per accedere al posto e andarsene. § Chiamasi *Capannuccio* anche il nascondiglio di canne o erbe posto dietro la botte o tina, dove appunto si nasconde il barchino negli appostamenti, quando non si voglia o possa sommergerlo, come si fa nella *capriata* veneta.

Castaldella: era una barchetta antica veloce. Ora vien denominata da alcuni quella spingardiera, ossia quella in cui si caccia con la spingarda. - Il motoscafo purtroppo ha anche perfezionato cotesto mezzo insidioso e distruttore. E si dolgono che la selvaggina vien meno!

Cavriaga: è parola veneta dei valligiani, la quale indica un congegno di alcuni pali conficcati nel fondo delle valli e rafforzati da al-

tri pali, che li uniscono a traverso, a lo scopo di raccomandarvi le corde de' vivai pieni di anguille. § In significato venatico *cavriaga* è il congegno suddetto, costruito tutto sott'acqua, e sporgente appena con la punta dei due pali principali, in mezzo a cui il cacciatore, che va solo in botte, sommerge il barchino per nascondere a la vista degli uccelli.

Cestino delle anatre: quello in cui si pongono le anatre da richiamo per trasportarle.

Cèsto, vo. locale toscana: il capanno scoperto per la caccia a le anatre in palude, il qual viene dissimulato da un'abbondante vegetazione di piante palustri che lo attorniano. È dunque la stessa cosa della Botte e della Tina, *imbarenate*, come le chiamano i settentrionali. § *Cesto della botte*: la vegetazione di cui è circondata la botte. Questa voce trova la sua ragion d'essere nel concetto del verbo «accestire» il qual dice il germogliare del-

le piante intorno a uno stelo o un tronco.

Chiaro: [term. pal.], la parte di una palude o valle o lago, che non è ingombra da canneti o piante acquatiche o sedimenti, dove per conseguenza l'acqua apparisce chiara e libera (Tomm. Crus.). Si usano anche *Chiarone* e *Chiarretto*. Targ. Viag. 1, 304 «Il lago di Bientina è diviso in due porzioni; cioè nel chiaro e nel padule. Il chiaro ch'è nel mezzo, deve propriamente dirsi lago».

Ciabattare: è la voce dialettale toscana e figurata con che si vorrebbe significare lo sciabordio, che fanno certi uccelli palustri movendosi nell'acqua, La voce propria e non figurata sarebbe *Sciabordare* la quale dà anche il verbale *Sciabordio*.

Credere: il lasciarsi attrarre degli uccelli di passo, o ai quali si tende, calandosi nelle tese o avvicinandosi a tiro utile. Va notato che in certe cacce, specie in quelle

di palude e di prato fatte con lo schioppo, i segni del credere dati dagli uccelli sono importantissimi per regolare il tiro. Questi segni sono il «*Fare ala o Dare l'ala*», ossia il cambiare il volo a la lunga, con un, piccolo atto, in quello a volersi calare. (v. a Volo). Secondo il *Prender vento* per essere in grado di posarsi. Terzo *Far le passate* per esplorare il terreno, e riconoscere se c'è insidia o pastura. Quarto *Far coppo*, ossia calar le ali in giù del tutto in modo da formare un coppo. Ma dopo aver fatto le passate gli uccelli possono anche riprendere il volo per andarsene. Gli acquatici poi si posano *facendo il balletto*. (v. q. vo). (v. Gio-co).

Cuora: [e forse meno bene *Quora*] quello strato di terreno apparentemente solido, ma *sfondante* come il ghiaccio, e insidiosissimo, il quale può formarsi su l'acque palustri, e rimaner a galla per l'intreccio di piante, secche, da cui è retto, e delle radici dell'erbe, che gli nascon sopra. -Etim. forse da

corium, quasi cuoio dell'acque. V. Thes. transl. *Superficies vel crusta rerum*. -Sinon. suo è *aggallato*, ma forse in senso più generico. Il Targ. Rag. Vald. 1, 66 «Le isole nuotanti, o cuore o aggallati e pattumi, sono in gran copia nel lago di Bientina». E il Palma ha «Terra sfondante» Petr.

Dosso e Dossi: i fondi meno bassi delle valli che emergono quasi sempre da l'acque, tranne quando esse raggiungono le crescenze maggiori. Anche Ridossi.

Falasco: comunemente canna, *cannuccia*, *cannella*. Genere *Arundo*.

Ficcatoio e Ficcatoia: terreno soffice instabile e acquitrinoso, dove uno ficcando il piede affonda e resta impantanato (Crusca. E così il Tomm., Fanf., Gher.). Targ. Viag. 1, 190: «I passeggeri vi rimangono impantanati e fitti e con difficoltà grandissima ne possono trar fuori le gambe. Tali luoghi diconsi dai paesani ficcatoio o pollini o ribolliti».

E il Lastri, Agr. 1, 101
«Non è qui mia intenzione
parlar di quelle terre frigide,
naturali, che sotto diversi
nomi di lazze, gemitivi, ac-
quittrini, pollini, ficcatoie e
simili si trovano in poggio e
in piano».

Fondo: parlandosi di pa-
ludi o valli o altre acque: Il
terreno sul quale esse stanno
o scorrono. Quello che non
è sassoso, può essere: *are-
noso, bellettoso, erboso, in-
sidioso, limaccioso, (nobile,
molle, motoso, pantanoso,
sicuro, sodo, variabile.*

Fondale: voce non accet-
tata dai vocabolari, a la qua-
le si dà il significato di Luo-
go d'acque profonde. Di qui
§ *Uccelli da fondale:* quelli
che cercano le acque pro-
fonde.

Forcino: la pertica robu-
sta, e un po' forcuta in cima
(dove il nome) con la quale
si *pinge e* conduce il barchi-
no da cacciare nelle paludi.
§ *Puntare il forcino* è l'atto
che fa il barcaiole palustre
puntando appunto la cima
del forcino contro le sponde

per staccarsene, o il fondo
per far procedere il barchi-
no.

Gerbaio: parte delle pa-
ludi dove nascon le gerbe
(sala palustre *Carex stricta*).
Savi Ornitol. 2, 357: «Gi-
rando per le giuncaie o per li
gerbai, spesso accade di far
levare di questi uccelli». §
Uccelli di gerbaio: quelli
che vivono ne' gerbai.

Ghiaccio: l'acqua resa
solida per l'azione del gelo,
ossia della temperatura infe-
riore a zero gradi. «Barchi-
no da ghiaccio». «Tiro sul
ghiaccio». (v. a q. Voci),

Giuncaia: luogo pieno di
piante di giunchi. Anche
Giuncheto e *Giunchi*, usan-
do, come al solito, il nome
del vegetale per il luogo,
che n'è rivestito.

Golena: la parte dell'al-
veo in secco, che rimane tra
l'argine e l'acqua.

Guazzo: stagno, acqua
stagnante § Luogo paludoso
(Crusca). § Usasi anche per
Laghetto, ossia stagno arti-
ficiale per cacciare uccelli

palustri. § *A Guazzo*: md. avv. Entrar nell'acqua e camminarci senza stivaloni da acqua. § *Andare a guazzo* (in palude), cacciare entrando nell'acqua senza stivaloni, ossia solo con le scarpe o senza.

Guscio: il barchino più piccolo per cacciare in palude. Serve per il solo cacciatore, che lo manda col *Remetto*, ossia remo a manico cortissimo. E serve pure per aggattonare gli uccelli (v. *Aggattonare*) e perciò vien chiamato anche *Barchino da aggattonare*. Ma è questo un modo figurato.

Imboschimento del padule: la vegetazione soverchia di piante che ricopre le paludi e i paduli.

Interrare: riferito a Botte significa conficcarla in terra lasciandone la bocca alquanto sopra al livello dell'acqua. «*Botte interrata*». Savi. - Alcuni chiamano Botte solo la galleggiante e Tina l'interrata; ma è certo un arbitrio o un errore come lo dimostra l'autorità del Sa-

vi succitato. Bòtte e Tina sono pretti sinonimi. Tina è però locale.

Isola nuotante [la *Crusca*] e **natante**: il terreno soffice, instabile, che nei laghi e stagni è prodotto dall'intralcio delle piante palustri; e che da sovrabbondanza d'acqua levato a galla, forma come delle isolette: *Aggallato*. Torr. Scritt. var. 137: «Quanto alle melme, ovvero isole natanti della Chiana, mi sono apparse piazze molto spaziose di roba, che sebbene galleggia, nondimeno è interrata e constipata insieme di maniera tale, che germoglia a guisa di prateria e campagna soda». E Targ. Viag. 5, 241 «Nel lago di Fucecchio e in quello di Bientina, le barbe degli ontani, salci, canne, ciperoidi, giunchi... intrecciandosi insieme, e rintasate da pattumi e deposizioni di torbe ed altri sudiciumi, costituiscono certe masse vaste, resistenti e galleggianti, che si chiamano isole natan-ti». Perché sono portate qua e là dai venti.

Lama: depressione stretta fra le dune litoranee sien queste boschive o no, dove si raccoglie e stagna l'acqua. § *Lama a fondo sodo*. § *Lama a fondo paludoso*. Nelle prime può esserci vegetazione arborea, e son luoghi da beccacce; nelle seconde vegetazione palustre, e perciò ci si trovano uccelli palustri e di ripa. A Pisa «*Lame interne* (a fondo sodo). *Lame di fuori* (a fondo paludoso).

Lasco: «nome che si dà nella Maremma a uno spazio di terreno depositato da' fiumiciattoli nelle parti più basse e pianeggianti de' boschi, dove ristagna dell'acqua, e nasce naturalmente della macchia». (Crusca). Manca al Tomm. il qual dà solo l'aggettivo nel senso di vile, pigro, poltrone. Si trova: vento lasco: debole. Ma è voce incertissima, che varia significato da luogo a luogo.

Lazza: terreno acquitrinoso ed instabile per filtrazione d'acque (Crusca). E lo

pone quale sinonimo di *lassa* «Quindi è che «Lassa» vale talvolta anche terreno acquitrinoso ed instabile». Ma in tal significato non lo registra! È dunque da notarsi che malgrado i sei vocaboli i quali genericamente indicherebbero questi terreni palustri, che posson cedere sotto i piedi ai passanti, la lingua non ha ancora determinato quale di essi sia il proprio per indicare il punto e il fatto del cedimento, il quale è pur tanto pericoloso.

Legame: il cappio con cui si legano nella tesa della botte le anatre da gioco.

Melma: posatura dell'acqua torbida nel fondo dei fiumi, stagni, laghi e simili. Not. Malmantile 2, 551 «Melma è quella terra che è nel fondo de' fiumi, fossi, laghi e paludi, ridotta liquida, che la diciamo anche *belletta* per *Melmetta*. E c'è anche Melmone e *Mellettone*.

Motriglia: mota liquida e sottile. § Fanghiglia,

Padùle: s. m. [il]. È voce toscana, e significa una palude non troppo estesa e di acque non molta profonde. «Il padùle di Bientina». «*Padule asciutto, erboso, imboschito, libero d'erbe, paglioso, pantanoso, pulito, sporco, agevole, difficile, faticoso* a cacciarsi».

Paglie: parlando di erbe palustri vale sala (Tomm.). E notisi che anche questa voce prende il significato toponomastico, ossia si usa a indicare non solo l'erba, ma il luogo che n'è coperto «Nelle paglie». A Roma, come in Romagna, chiamano la sala o gerba «paglia» e ne fanno gli accrescitivi e i diminutivi *Pagliette, Pagliettine, Paglioni*. Usasi solo al plur. Al sing. *Paglieto*.

Paglieto: luogo poco profondo ne' laghi e nelle paludi dove crescono molte paglie, coperto di cannuce. (Tomm.) Es. Classici. Sinonimo di «Paglie».

Palude: grande spazio d'acque che per la bassura del suolo o altro non scola-

no. È il caratteristico territorio di gran parte delle coste marine dell'Italia piana. Le nostre paludi però prendono nomi differenti secondo i territori in cui si trovano: Laguna Veneta, Valli di Comacchio e di Ravenna; Maremma, da sinistra dell'Arno al Tevere; Paludi Pontine da Anzio a Terracina; Paludi del Volturno, del Garigliano, della Puglia, del Jonio.

Pantano: quel luogo di palude dove l'acqua non copre la terra che qua e là, ma dove persiste un pantano profondo dappertutto oltre un palmo. Nel Lazio anche *Pantanella* dim. anche al plur. *Pantanelle* di Maccaresse (quondam!).

Paronda: la difesa che, in forma di piccolo argine, si fa a la botte o a la tina usate in palude o in valle, per ripararla da le onde, che potrebbero traboccarci dentro.

Pilassa: (e Pialassa) quel tratto della palude dove convergono le acque sieno del sottosuolo o delle vene.

Forse dal basso latino «Pilasca» che significa Oltre o inghiottitoio; «Pialassa» è la forma veneta, la qual pare confermare il concetto suaccennato «luogo che piglia e lascia» l'acqua. Da notarsi che questa parola è del gruppo *Lazza, Lassa, Lasco* le quali insieme con *Cuora, Aggallato, Pollino Terreno sfondante* indicano quei luoghi palustri, dove il terreno non regge. Non ostante però tutte coteste voci sinonime, i dizionari continuano a non definirne una decisamente. E meno ancora ci dicono come noi dobbiamo denominare (il punto di questi maledettissimi terreni, solidi in apparenza, nel quale si aprono a l'improvviso inghiottendo chi ha la disgrazia di capitarci sopra. Il Du Cange dà «Pilasca: *Uter*, vaso da vino coperto di cuoio col pelo; e vien derivato da pelo. Infatti l'aggallato riveste la superficie dell'acqua di erba (feltro) in modo, che apparisce un prato. Ed anche *Cuora* è fatto derivare da *Corium* nel significato di *Crusta rerum*, crosta di erbe, alberi e altre

cose (Thes).

Piscina: ricettacolo d'acqua persistente, perché alimentato da polle sotterranee, ma può essere anche piccolo assai.

Pollino: isola natante (Tommaseo). Targ. Tozz. Rag. Vald. 1, 115 «Le pestifere esalazioni procedenti dai paglieti e dai pollini del padule tutto». § *Terreno paludoso*, dal quale i passeggeri difficilmente possono cavar fuori i piedi.

Posatoio: la grucciona o quel disco a forma di ciambella, che si pone a galleggiare presso le anatre da richiamo, perché a quando a quando possano salirci su a crogiolarsi al sole.

Posto: nella terminologia palustre vale L'appostamento sia a prezzo, sia padronale, che un cacciatore ha per esercitarvi la caccia. «Pago quel posto oltre mille lire l'anno».

Pozza e Pozzanghera: acqua temporanea raccolta

in qualche bassura di terreno. La pozza può essere limpida; ma *pozzanghera* indica acqua motosa o sporca.

Prateria palustre: quei prati in cui stagnano acque in molta parte dell'anno. Targ. Tozz. 1, 287 (Tomm.). «Dove ora è un gran podere... erano già molte prateria palustri e giuncaie». Es. «Pivieri e pavoncelle amano le vaste praterie palustri».

Presca: palo piantato a la riva per fermare la barca, o il barchino.

Putera: erba palustre di cui si nutrono gli uccelli tuffatori. *Chara vulgaris foetida*.

Remetto: remo con manico cortissimo, usato ne' barchini da palude e ne' guscini, entro cui i cacciatori, acquattati, cercano di accostare gli uccelli senza farsi vedere. Perciò remano tenendo solo un braccio fuori, col quale agitano cautamente la pala come una mestola.

Rialto: emergenza di terreno in mezzo alla corrente de' fiumi e anche delle paludi. «Barena» che n'è sinonimo, parrebbe più proprio delle valli emiliane e venete.

Ripa: la caduta quasi o più che perpendicolare di un terreno elevato su un'acqua.

Sala: (*Carex stricta*) detta anche *paglia* e più *paglie*. Targ. Ar. Vald. 1, 250: «Proibisce a tutte la barche di andare a far strame, biodi, cannuce, sala ed ontani in padule».

Sciabordare: sinonimo di Sciaguattare.

Sciaguattare: così chiamasi il rumore che fanno anche gli uccelli palustri movendosi nell'acqua tanto da agitarla.

Specchio: tratto d'acqua palustre, più o meno grande, libero da la vegetazione alta, da cui è contornato. § Specchio d'acqua: qualunque acqua che appaia senza vegetazione anche fuori della palude. «Es. Specchi d'ac-

qua nella pineta». E questi sono *le lame*, che fan così bel vedere in mezzo. ai boschi dei quali rispecchiano i mirabili intrecci nella loro immota tranquillità.

Stagno: ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in qualche luogo (Tomm.). Leonardo da V. I, 1: «Stagni sono luoghi ovvero ricetti d'acque scolatizze o piovanne, che, per essere li loro fondi stagni e densi, la terra non può bere né asciugare tali acque».

Stampe: gli uccelli finti, impagliati o comunque figurati che si pongono sul terreno o su l'acqua presso la tesa per allettamento. § - *sul cavicchio*: quelle palustri infisse su aste, asticelle che a lor volta sono infisse nel fondo sodo. § - *galleggianti*: quelle di materia galleggianti tenute ferme su l'acqua per mezzo di un peso calato al fondo a cui sono legate, ossia ancorate. Onde *Pesi d'ancoraggio*.

Stivalare: andar a caccia in palude girando con gli

stivaloni o i calzettoni di tessuto gommato o qualunque altra calzatura da cui sieno tenute asciutte le gambe. Suo contrario è *Andare a guazzo*.

Tela alle folaghe: la caccia di compagnia, che si fa da molti cacciatori nei barchini accerchiando a poco a poco questi uccelli nelle paludi, e sparandogli contro quando volano a uscire dall'accerchiamento. § *Stringere la tela*: il progredire concentricamente dei barchini verso il punto dove si vengon radunando le folaghe. § *Stretta*: il momento nel quale i barchini si sono avvicinati a cerchio più stretto. Anche il fatto.

Terreno sfondante: (vedi Cuora).

Tifa: (Typha) è la volgare *sala o mazzasorda*. - Se ne distinguono due specie: *latifolia e angustifolia* che servono a impagliar sedie, rivestir fiaschi e intesser stuoie. - Il nome mazzasorda spetta però solo a la spiga.

Tina e anche **Tinella**: il capanno scoperto interrato e imbarenato, oppure ancorato, che, come la Botte, serve per la caccia a le anatre in palude e nelle valli. È la stessa cosa che botte, e non ne differisce che per la forma di tino e non di botte che ha; forma che, per avere la parte inferiore più larga, torna più comoda al cacciatore.

Tiro sul ghiaccio: se è fatto sopra una superficie piana e liscia, aumenta la distanza utile del tiro solito, perché i pallini, strisciando o schizzando sul ghiaccio, conservano forza oltre la portata solita.

Valle e pl. **Valli**: denom. geogr. delle paludi vastissime e di molto fondale, che occupano la parte bassa della costa romagnola, ferrarese e veneta. Il Tommaseo cita due esempi classici. La parola è ormai entrata nell'uso, e designa appunto geograficamente e venaticamente il territorio suddetto, il quale è, sì, palude, ma anche qualcosa di più per pro-

fondità ed estensione (v. a Palude). Quanto poi a l'italianità certissima della parola si noti che anche per Dante «valle» significò «un profondo incavo del suolo, qual'è quello che, sotto il livello delle terre emerse, riempiono le acque del mare» . (Flamini). «*Valle bianca. Valle da canna*» in latino *Vallis cannosa*, quella che produce canna, o dove e canna.

Vallivo: agg. quanto pertiene a le *valli*, ossia a le paludi molto profonde della costa emiliana e veneta. «Clima vallivo. Usanza valliva».

Vena: corrente d'acqua sotterranea o dissimulata da l'aggallato o anche affiorante appena al suolo, che trovasi in molte paludi, ed è molto pericolosa agli inesperti, ingannandoli con l'erbe, da cui rimane nascosta.

Visibilità: relativamente a la caccia palustre e di valle (specie a quella in botte) è il modo col quale l'occhio u-

mano vede le cose differentemente su l'acqua, che su terra, per l'inganno visuale delle luci e dei riflessi e per le false apparenze delle distanze. «La visibilità su l'acqua spesso è ingannevole».

Da notarsi. Con certe forme di nebbia si confonde la linea del pelo dell'acqua con l'orizzonte.

Quando le acque sotto i raggi del sole tremolano in un fitto increspamento, danno l'abbaglio.

Rispetto a la misura delle distanze si seguono diversi criteri: i due principali sono: la distinzione che può farsi dei colori degli uccelli, e quella di vederne l'occhio. Tutte e due però rimangono relativi a la potenza visiva del tiratore, e per conseguenza non hanno valore assoluto.

Volo: nella tesa in botte chiamasi il fatto di allettare anatre di passo, lanciando loro incontro un'anatra addomesticata come i volanti dei colombacci. E dicesi *Dare il volo*. Questo allettamento può anche ripetersi alcune volte, § E chiamasi anche Volo l'anatra ammaestrata per tale allettamento.

Votazzola: diminutivo di *Votazza*. L'arnese concavo, col quale si vuota l'acqua de' barchini palustri. C'è anche, in toscano, *Gottazza*, term. che conserva la «g» antiquata.

Zampogna: il fischio meccanico che riproduce il verso della folaga. § *Caccia con la zampogna:* quella fatta di notte a le folaghe richiamandole con tale fischio.

CAPITOLO VII

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI SCHIOPPO, TIRO E TIRARE

† Archibuso » a miccia » a ruota Archibugio » a pietra focaia » a fulminante Scodellino Fòro Focone † Canna » da borrita » » fermo » » palude » » volo Schioppo a fulminante Luminello Fulminante o capsula Cassa Schioppo a retrocarica Schioppo » aperto » carico » curvo » dritto » duro di scatto » equilibrato » imboccato	Schioppo imbracciato » impostato » impugnato » leggero di scatto » montato » scarico » scatenato » scavezzo » squilibrato » a bacchetta » » retrocarica » » canne fisse » » canne mobili » » una canna » » due canne » » tre canne » » quattro canne » » ripetizione » » rotazione » con armam. autom. » con l'eiettore » con l'espulsore Portar lo schioppo ad arma- collo Portare lo schioppo a spalla Doppietta Tripletta
--	--

Schioppa	» a coda di ratto o conica
Schioppone	» strozzata
Spingarda	Strozzatura
Schizzetto	» scempia
Schioppino	» doppia
Carabina	» mezza
Fucile	Bindella
Commettitura	» superiore
Scatenarsi	» piana
Scatenamento	» concava
Scatenato	» liscia
Sventare	» zigrinata
Ribattere	» inferiore
	Saldatura della bindella
<i>Parti dello schioppo</i>	Prolungamento della bin-
La canna o le canne	della
Il calcio	Occhio del prolungamento
Il massello	Mirino
Gli acciarini	† Mira minore
L'asta	Traguardo
Il serbatoio	† Mira maggiore
	Ramponi
<i>Parti della canna</i>	» inferiore
Anima	» superiore
Bocca, Bocche	» passanti
Volata	» non passanti
Raccordo	» scoperti
Camera	» coperti
» a imbuto	Incastri dei ramponi
» spigolo vivo o rialzo	Maglietta superiore
Culatta	Portare (la pallina)
Collarino	» stretto
† Gioia	» unito
Foratura della canna	» largo
» cilindrica	» rado
» cilindrica modificata	» raggruppato

» bene
» male
» a grappoli
Far palla
Rosone e Rosa
Portata
» morta
Punto in bianco
Caduta
Raggruppare
Sparpagliare
Passata
Imboccata, -e
Tubi riduttori
Turacanne
Carie
Fioriture
Abboccatura

CALCIO

» dritto
» curvo
» medio
» ortopedico
Becco
Bocca
Calciolo
» a la genovese
» dritto
» lunato
» di osso
» di gomma
» di sughero
» di ferro
» a scarpa
Guancia

Guancialino, -etto
Impugnatura
» a l'inglese
» a pistola
» con la coccia
Nasello
Tallone
Maglietta del calcio
Scudetto
Vantaggio
Cortezza
Lunghezza
Curvatura
Drittezza

MASSELLO

Coda del mastello
Conchiglia
Culatta
Tassello, o -etto
Alette
Percussore
» semplice
» a bottone
» a molla o senza
Foro
Rosetta
Albero
Palettino
» quadrato
» tondo
Leve
Chiave e (Chiavi)
» inglese
» tra i cani
» serpentina

Perno di cerniera	Tacche della noce
Vitone	Tacca di riposo o Sicura
Aprire lo schioppo	» » scatto
Chiudere lo schioppo	Alzare il cane
Serrare lo schioppo	» » a mezzo punto
Chiusura	» » a tutto punto
Serratura	Armare il cane
Eietto	Armale lo schioppo
» automatico	Armamento automatico
Espulsore	Indicatori dell'armamento
Guida dell'espulsore	Montare il cane o i cani
	Montatura
ASTA	Porre i cani in sicura
» a leva	Abbassare i cani
» a incastro	Togliarli da la sicura
» a pompa	Scatto
	» duro
ACCIARINO	» leggero
† Battifoco	Alleggerire lo scatto
Cartella	Indurire lo scatto
Controcartelia	Grilletto e Grilletti
Cane e Cani	» primo
» esterni	» secondo
» interni	» a doppio scatto
	» a doppio tempo
Corpo del cane	» a doppio punto
Collo »	» solo
Cresta »	Sgrillettare
Bocca »	
Canì rimbalzanti	Molla maestra
Punto e Punti	Mollone
Mezzo punto	Guardia
Tutto punto	Sottoguardia
Punto leggero	Sottoscatto
» duro	Giochi
Noce	Ponticello

Guardamano	» dosata
Guardamacchie	» forte
	» giusta
CARTUCCIA	» media
» apallini	» reale
» a palla	Borre
» a pallettoni	Cartoncini
» a migliarola	Isolatori
» a ocarole	Innesco d'accensione
» a terzarole	Compressore
» a veccioni	Estrattore
» a polvere	Corazza
Tubo	Rinforzo
Fondello	» esterno
Controfondello	» interno
Collarino	Misurino
Orlo	» graduato o gradato
Orlatura	Cartuccera
Bossolo	Macchinetta per le cartucce
» di metallo	
» cartone	TIRARE
Apparecchio d'accensione	Impostarsi lo schioppo
Fulminante (Capsula)	Impostatura
Innestare il fulminante	Prima impostatura
Alveolo	Imbracciare, -si
Polvere	Imbracciatura
Pallini	Puntare
Piombo	Puntamento
» molle o dolce	Mirare
» indurito (temprato)	Mira
Fare le cartucce	Mirino
Dosare »	Traguardo
Innescare »	Punti di mira
Orlatore	Prender la mira o le mire
Cartuccione	Trovar » » »
Carica	Seguire con,la mano

Tener sotto mira	Misurare una botta
Alzare o abbassare la mira	Rischiare una botta
Le mire	Colpo
Scarto	Colpire
Tirare	Uccidere
» a l'abborrita o borrita	Spegnere
» corsa	Ferire
» fermo o	Trinciare
» al frullo	Togliere un'ala
» l'inzecca	Ascellare
» al rumore	Spennare
» a lo schizzo	Spennata Toccare
» nel salto	Tocato [uccello o animale]
» a volo	Coppiola
» di abborrita	Fare la coppiola
» di computo	» il doppietto
» d'impostatura	» terzetto
» di prima impostatura	» quartetto
» di levata	» quintetto
» di mira	Scoppiolare
» di posa	
» di prima posa	Tirare la prima
» la prima	» » seconda [canna]
» la seconda, ecc.	Padella
Ripresa	Fare una padella
Schioppettata	» » patente o
Botta	Dare una patente
» prima	Sberciare
» seconda	Sbercia
» secca	Tiratore
» fischiante	di mira
» quatta	d'impostatura
» loffia	di prima impostatura
» vibrante	» computo
Buttare una botta	» posa
	» a volo

TIRO

- » arrovesciato
- » bono
- » bruciato
- » cieco
- » forzato
- » giusto
- » inclinato
- » radente
- » sicuro
- » a campanile
- » a colonna
- » a corsa
- » a fermo
- » al frullo
- » a livello
- » al rumore
- » a lo sbrocco
- » a lo schizzo
- » a volo
- » di aborrita
- » di caduta
- » di coda
- » di computo
- » di fianco
- » bono
- » cattivo

- » di ficco
- » di infilata
- » di impostatura
- » di prima impostatura
- » di levata
- » di mira
- » di passata
- » di posa
- » di prima posa
- » di punta
- » di mezza punta
- » di punto in bianco

TIRO

- » di scappata
- » sfondata
- » striscio
- » sul ghiaccio
- » del re

Punto in bianco

Caduta

Essere e non essere a tiro

Fuori di tiro

Conoscere o no il tiro

Venire a tiro

Forzare il tiro

Tiro (per carica)

Luce

DIZIONARIO DI SCHIOPPO TIRO E TIRARE

Accannare: volgere bene, ossia giusto, le canne o la canna di un'arma contro il bersaglio, che si vuol colpire. Sinonimo di «puntare».

Acciarino e Acciarini: il congegno degli schioppi, mediante il quale il cane scattando percuote sul fulminante della cartuccia e la fa esplodere. È la stessa parola dell'antico «Battifuoco» ch'era appunto il congegno per accendere l'esca facendo sprizzar fuoco dalla pietra focaia, percossa da un acciarino. Questo fu applicato a gli schioppi antichi, e il nome è rimasto anche per gli odierni. Tale congegno rimane oggi tutto dentro la cartella negli schioppi modernissimi, detti Hammerless: ha invece il cane fuori della cartella in quelli detti a cani esterni. Le parti essenziali dell'Acciarino sono la Cartella, alla quale esso rimane infisso tutto nella parte interna; la *Molla maestra* o *Mollone*; la *Noce*, il *Sottoscatto*, il *Grilletto* o i *Gril-*

letti, e il *Cane*, che può essere interno o esterno. *Giochi:* i vari modelli degli acciarini, coi quali si studia dagli armaioli di renderli più perfetti.

Albero: il ferretto, che nella chiusura dello schioppo con chiave tra i cani, è congiunto a questa ad angolo retto, e scende entro il massello a metterne in funzione i congegni di apertura e chiusura. Dicesi anche *Perno di chiusura*.

Alette: le due prominente laterali del massella, dove esso vien a formare la culatta delle canne; prominente che combaciano con una piccola smussatura. delle canne stesse.

Alveolo: il buchetto nel centro del fondello d'ogni cartuccia nel quale è posto il fulminante o cappelletto.

Anima: il vuoto interno della canna che va dal riscontro alla bocca. Specie

per le artiglierie si trova detto anche Gola.

Aprire: rif. a schioppo con le canne mobili, significa girar la chiave di chiusura tanto che le canne, staccandosi dal massello per il loro peso anteriore s'inclinano quanto basta a scoprire la culatta e permettere d'introdurre in essa o toglierne le cartucce.

Armacollo: usasi nel md. *A armacollo:* portare lo schioppo a armacollo vale portarlo su la schiena retto da la cinghia, che da una delle spalle attraversa il petto fino al lombo opposto. Si porta in tal modo per aver le braccia e le mani più libere. «La cavalleria porta il moschetto ad armacollo» .

A spalla: nel md. «Portare o avere lo schioppo a spalla» e significa tenerlo appeso a una spalla per mezzo della cinghia. In tal modo può portarsi con le bocche volte in su e volte in giù. In campagna meglio è la prima maniera; in città è dovere portarlo a bocche

verso terra, perché, se dovesse partire un colpo potrebbe offendere persone o cose che sieno nell'alto.

Asta: la parte mobile di legno e ferro sottostante a le canne, dove il tiratore regge lo schioppo con la mano sinistra, quando se lo imposta per sparare. L'asta combacia con l'estremità superiore del massello per modo, che, all'aprirsi delle chiavi di serratura, questa mastiettatura serve di cerniera a le canne cadenti; non solo ma l'asta stessa spinge l'espulsore, e, negli schioppi a cani interni, muove anche le leve dell'eiettore e quelle dell'armamento automatico. L'Asta poi si tien serrata a le canne con diversi modi che si chiamano *A leva*, *A incastro verticale*, *A pompa*, nella lingua degli armaioli e del commercio.

Bacchetta: l'asticciuola solida e lunga poco più dell'anima delle canne dello schioppo, che si carica da la bocca, la quale serviva, e serve, a caricare e scaricare quest'arma. La bacchetta ha

una testa metallica rotonda e piatta nella parte superiore, che chiamasi *battipalle*, appunto perché serve a premere la palla o i pallini, quanto è necessario, dopo averli coperti con lo stoppaccio o il feltro superiori. Nella parte inferiore ha un *cavastracci* per estrarre da la canna la carica o quant'altro si voglia. § *Schioppo a bacchetta* chiamasi ancora quello a fulminante; ma deve ritenersi che «a bacchetta» furono tutti gli archibusi e archibugi e gli schioppi a pietra focaia, precedenti gli odierni a retrocarica.

Bindella: riferito a schioppo ne indica la lista di metallo, uguale per colore alle due canne affiancate, che unisce nella parte superiore correndo dritta dal traguardo al mirino, alta per condurre l'occhio del tiratore più facilmente dal primo al secondo di questi due punti di mira. Si trova anche, ma più per ornamento che per bisogno, negli schioppi a una canna, e potrebbe anche mancare quasi del tutto in quelli a due. La

Bindella prende forme diverse: può essere *concava*, *piana*, *liscia*, *zigrinata*. Quella piccolissima, da cui sono unite sotto le canne, si chiama *Inferiore*. § *Saldata della bindella*: il punto e il modo ch'è saldata alle canne. La parola è italianissima nel senso appunto di *Fettuccia*, *Nastro*. Se ne hanno esempi classici fin dal quattrocento (dell'Alberta). E in tal senso è usato qualche termine corrispondente anche nei dialetti.

§ *Prolungamento della Bindella*, chiamasi quella specie di continuazione, con che la bindella penetra nel massello in forma di una sporgenza da la culatta delle canne. Questa sporgenza ha poi un foro nel mezzo, il qual può essere tondo o quadro; e per esso entra il palettino di chiusura. All'esterno il prolungamento vien fatto in varie maniere.

Bocca e Bocche: la parte superiore ed estrema delle canne da cui esce la schioppettata.

Borre: dischi più o meno

alti di feltro untato, e sempre assai più alti de' cartoncini, che servono a separare la polvere da la pallina, e a regolare la tenuta dei gas e lo sviluppo delle pressioni nello scoppio del colpo.

§ *Facce della borra*: le due estremità piane inferiore e superiore. L'altezza si misura a millimetri.

Botta: colpo di schioppo; e dicesi come percossa e come suono. § *Buttare una botta*: tirare un colpo. E dicesi così nel senso di misurarla, come in quello di rischiararla senza direzione esatta o potuta computare; come all'inzecca. «Gli ho buttata una botta misurata fino al millimetro; e l'ho sbagliato del tutto; tu, sbercia, che non cogli un pagliaio, gliel'hai buttata a occhi chiusi, e ne hai fatto un cencio». § *La prima e la seconda botta*: quella della prima e della seconda canna, che anche si sottintende. § *Misurare una botta*: tirarla con tutte le buone regole del puntamento. § *Rosa o Rosone dei pallini*. Es. «La canna cilindrica facilmente dà la

botta troppo sparpagliata». Rispetto al suono la botta può essere *Secca*, di scoppio vibrante e asciutto; *Quatta*, quasi sonante e spargentesi a terra; *Fischiante*, come fosse a palla; *Lofia*, sventante come se la polvere invece di scoppiare si accendesse a poco a poco. E ognuno di questi suoni rivela una perfezione o un difetto della polvere o dell'arma.

Brunitura: il lustro scuro che si dà a le canne degli schioppi.

Calcio: la parte inferiore dello schioppo, la quale è di legno.

Sue parti sono la *Bocca del calcio*, ossia quel punto, in cui il legno si commette al massello, e dove si usa anche ingrossarlo. *L'impugnatura*: il tratto del calcio tondeggiante, pel quale il tiratore l'impugna con la destra per impostarselo, mirare e sparare. L'impugnatura può essere di due forme, *a l'inglese*, ossia liscia, e senz'alcuna sporgenza; *a pistola*, ossia con una sporgenza inferiore simile al calcio di

una pistola nel punto, dove il calcio principia ad allargarsi. E, se l'estremità di quest'impugnatura sia ornata di metallo, o di corno, la si dice *Coccia*.

Tutta la parte inferiore, che si allarga si chiama *Guancia*. Ma questo nome generico vien dato, per la indeterminatezza della lingua, anche al rilievo in legno, su cui deve posare la faccia del tiratore, rilievo che anche si trova denominato *Guancialetto* e *Guancialino*. Sarebbe tempo dunque di imporre d'autorità una nomenclatura distinta per questi tre elementi diversi. L'estremità superiore della «Guancia» poi, ossia la piccola prominente sporgente su l'impugnatura inferiore dicesi *Nasello*. *Calcio-
lo* è l'aggiunta che si fa al piede del calcio, perché non si guasti appoggiandolo a terra. Può essere di ferro, di corno, di gomma, di sughero; e serve anche a correggere la cortezza del calcio rispetto a l'impostatura del tiratore, o a adattarlo ai pochi o molti panni, che si portano d'estate e d'inverno.

Il calciolo molto lunato fu detto a la genovese; e la punta inferiore di esso chiamasi becco, mentre la superiore trovasi indicata col nome di *tallone*. Dicesi poi *Scarpa* quel calciolo, che non è infisso al piede del calcio, ma, fatto di cuoio grosso, vien calzato al piede stesso con un anello di pelle, che ne abbracci il fondo per qualche centimetro di altezza e molto di strettura.

§ *Calcio dritto*: quello nel quale il punto della guancia, dove nel puntare si appoggia la faccia del tiratore, rimane più alto verso il prolungamento della linea retta, che, seguendo la livellazione delle canne fatta sul mirino e traguardo, vien portata fin oltre al tallone del calcio stesso.

Nota. Questa linea si trova praticamente per mezzo di una riga di legno, del tutto dritta e lunga poco più dello schioppo. Si adagia la riga su le canne sopra la bindella, poi si misura la piccola distanza che corre tra essa e il guancialino, segnandola in millimetri. Approssimativamente può rite-

nersi che sia dritto quel calcio o schioppo, in cui la distanza suddetta è inferiore ai 35 millimetri; e curvo quello, in cui la distanza supera questo numero. § - *curvo*: quello detto sopra; § - *ortopedico*: quello deformato, perché deve servire a qualche tiratore difettoso fisicamente. § *Scudetto*: la piastrina metallica, che per solito vien incastrata nella parte inferiore del calcio, poco sopra la maglietta della cinghia, per incidervi la sigla del proprietario dello schioppo. § *Vantaggio*: la leggerissima deviazione a destra, che dà l'armaiolo alla guancia del calcio nell'ultima parte di essa, per facilitare l'impostatura del puntamento al tiratore. § *Calcio articolato*: quello costruito in più parti unite in modo da potersi allungare e curvare quanto serve a trovare l'impostatura giusta di un tiratore. Se ne servono le fabbriche d'armi e i rivenditori.

Note pratiche. Il calcio rispetto al tiratore e al cacciatore ha importanza somma; perché, se pure le canne d'ieno una rosa molto unita e

passante, ciò non giova punto a colpire giusto. Questo invece dipende per nove decimi da l'*Impostatura* dello schioppo, la quale dipende quasi interamente dal calcio, ossia dalla corrispondenza esatta tra la lunghezza, la curvatura, l'impugnatura, la larghezza, il vantaggio, lo spessore del calcio e la corporatura del tiratore che l'adopra.

Ne deriva che il Calcio può essere *dritto*, *curvo*, *ortopedico*, come si è detto (v. *Impostatura*).

Calibro: riferito a schioppo o a canna: Il diametro interno della, canna. Vien denominato da la capacità della canna a portare una palla, che sia l'ottava, la decima, la dodicesima, sedicesima parte ecc. di una libbra di piombo; e parlando di pallini la quantità di essi corrispondente in peso a quella palla. E si dice Schioppo del *dodici*, del *venti*, del *trentasei*. I calibri usati oggi per le cacce usuali sono il 12, 16, 20, 24, 28, 32, 36. Il 10 e anche l'8 si trovano usati rarissimamen-

te in palude.

Camera: l'allargamento dell'anima della canna presso la culatta dove dev'entrare e scoppiare la carica. - La camera, alta poco più della cartuccia, si restringe con un rialzo a spigolo vivo, oppure con una smussatura a imbuto. L'estremità inferiore poi, quella stessa della canna, nella parte inferiore porta una scanalatura circolare, in cui deve trovar posto l'orlo posteriore del fondello metallico della cartuccia. Questa scanalatura usualmente chiamasi *Collarino*.

Cane e Cani: il martelletto esterno o interno, ch'è parte essenziale dell'acciarino; e che, fatto scattare col premere sul grilletto, picchia sul fulminante della cartuccia e la fa esplodere. Sue parti sono il *Corpo del Cane*, la parte inferiore e più larga: il *Collo*, la parte che dal corpo sale fino a la biforcazione della *Cresta e della Bocca*. La prima è la sporgenza superiore zigrinata e alquanto rigonfia, che si preme col pollice per alzare

il cane e portarlo in sicura o armarlo. La seconda è la parte che vien ingrossandosi in cima perché sia più pesante e solida nel picchiare sul percussore.

Canna e Canne: il tubo o i tubi di acciaio, entro cui si pongono e sparano le cartucce o le cariche degli schioppi. § *Canna cilindrica:* quella il cui foro interno (ossia l'anima) è tutto dello stesso diametro; § - *cilindrica modificata o perfezionata:* quella a la quale la foratura cilindrica è stata comunque modificata con una leggera strozzatura scempia: § - *conica:* quella il cui diametro va restringendosi per tutta la volata (o lunghezza della canna stessa) fino a la bocca. Fu chiamata anche *a coda di ratto*. Questo antico restringimento che esisteva già nel secolo XVII aveva per scopo di aumentare la portata concentrando il rosone; e le canne lunghissime dei vecchi servivano così bene a l'uopo, che già nel 1670 il tiro utile giungeva fino a 75 passi con la *carica reale* e a 65 con l'ordinaria

(v. Spadoni): § - *strozzata*: quella più in uso oggi per accrescere la portata delle canne corte, nelle quali la meccanica moderna al restringimento progressivo ha sostituito un restringimento parziale nel terzo superiore della canna. Questo può essere *scempio, medio, doppio* (v. Strozzatura). § - *d'acciaio*: quelle perforate in un blocco d'acciaio. Oggi sono le più. § - a *tortiglione*, quelle formate di un filo di ferro attorto e congiunto su una verga metallica del diametro che vuol darsi alla canna stessa. Le più pregiate tra queste sono quelle a *damasco*, le quali, nell'opinione di non pochi, per l'elasticità loro hanno vibrazioni più favorevoli a la portata e al tiro.

Carabina: s. f., il fucile più leggero e manevole, rigato dentro e di maggior precisione, che serve per tirare a palla o a mitraglia nella caccia alle fiere.

Carica: n. f., la quantità e qualità di polvere e di piombo, che si pone nelle

cartucce, o negli schioppi. «*Carica debole, Carica forte, leggera, media*». I vecchi chiamavano *Carica reale* quella che portava a settantacinque passi, ossia la più forte. § Vale anche cartuccia. «Ho solo dieci cariche».

Carie: così chiamasi nel gergo degli armaioli l'arruginirsi e corrodersi degli schioppi nell'anima delle canne. «Canne cariate, che presentano già parecchie e non lievi fioriture» (v. Fioriture).

Cartella: la piastrina (o le piastrine negli schioppi a due canne) che s'incastra lateralmente tra il calcio e il massello reggendo di fuori il cane (se è esterno) e dentro tutti i congegni dell'acciarino.

Cartoncini: sono i dischetti di cartone che si usano per separare o coprire le dosi di polvere e pallini posti nella cartuccia.

Cartuccia: il bossolo di cartone e metallo o di tutto

metallo, entro cui si assesta la carica degli odierni schioppi a retrocarica. Sue parti sono il *tubo* di cartone, il *fondello* metallico, *l'apparecchio di accensione*, il *fulminante (capsula)*. Nel tubo va posta la polvere, la pallina, le borre, i cartoncini. Il fondello termina col *collarino*, il quale è una sporgenza anulare del fondo metallico, che rileva per dar presa a l'estrattore. Le cartucce ordinarie sono lunghe 65 mill., le più grandi 75. Nella parte superiore la cartuccia è chiusa da l'*Orlo*. La carica ne può essere *a palla*, *a pallini* d'ogni numero, *a pall'asciutta* se questa non va unita con pallettoni; *a migliarola*, *a ocarole*, *a terzarole*, *a veccioni*, *a polvere sola*. § *Dosare le cartucce*, riempire le cartucce a dosi esattissime di polvere e pallini. § *Fare le cartucce*: riempire il bossolo delle munizioni per la caccia che si vuol fare. § *Inescare le cartucce*: porre un pizzico di polvere nera o di facile accensione tra il fulminante e la polvere della carica che si sta facendo. (In gergo *Pe-*

tardetto). § *Orlare le cartucce*: rimboccare con la macchinetta orlatrice il lembo superiore del tubo di cartone, perché con la sua pressione sul cartoncino o feltrino posto sui pallini impedisca lo scomporsi di tutta la carica.

Cartuccione: la cartuccia di maggior lunghezza e; più rafforzata che serve per cariche più forti. La sua lunghezza ordinaria è di settantacinque mm.

Cassa: negli schioppi a bacchetta e negli archibugi chiamavasi *Cassa* la parte superiore e concava del calcio, in cui entrava la parte inferiore della canna o delle canne. § Dicevasi anche per tutto il calcio. Oggi la parte degli schioppi a retrocarica corrispondente a la *Cassa* vera e propria chiamasi *Asta*.

Cesellatura: il lavoro di cesello di che si ornano spesso gli schioppi più fini. «Bello schioppo, e bella cesellatura».

Chiave: il membretto e-

steriore delle serrature negli schioppi, il quale, girato con la mano, apre o chiude il congegno delle serrature stesse. § *Chiave inglese*, il ferro girevole sotto il massello inferiore, e arcuantesi in modo da aderire strettamente al paramacchie, quando lo schioppo è chiuso. - È ritenuta una tra le serrature più solide e sicure. § *-tra i cani*: l'asticciuola di acciaio, posta tra i cani lungo la coda del massello, che, spinta a destra, apre i ramponi e spinge a sinistra il *palettino*, da cui è serrato il prolungamento della bindella. Tornando a posto richiude tutto il congegno di questa serratura. Il *Palettino* si chiama anche *passante*. Il ferro, che da l'occhio di quest'asta scende perpendicolarmente entro il massello a muovere i congegni chiamasi *Perno di chiusura* della chiave tra i cani, e meglio, *l'Albero*. § *Serpentina* (sott. chiave, e le si dà sempre l'articolo a la *Serpentina*) è la chiave inferiore, che dal massello sale sotto al cane destro, poi si prolunga ad angolo retto rasente la car-

tella, e termina schiacciandosi in forma di mezzo dischetto zigrinato, che serve a premerla col pollice per aprirla. È serratura debole in apparenza, ma sicurissima, perché fondata sul principio della leva morta.

Chiudere lo schioppo: il contrario di aprirlo; ossia girare le chiavi di chiusura in modo che le canne sieno commesse perfettamente al massello per mezzo delle loro serrature.

Chiusura(dello schioppo): il fatto di chiudere un'arma a retrocarica facendone combaciare le canne col massello e serrandola con le chiavi. Usasi impropriamente per *serratura*.

N.B. Nel gergo degli armaioli si usa per indicare i congegni tutti *della serratura*, e si dice «Schioppo a duplice, triplice e quadruplici chiusura» mentre dovrebbe dirsi *Serratura*. Questa pluralità è data dal primo rampone (*serratura semplice*); dal secondo, *doppia*; dal palettino trasversale, che serra l'occhio del pro-

lungamento della bindella, *terza serratura*; da la forma a capocchia, nella quale si dilata l'estremità della bindella, detta *quarta serratura*. Che la parola sia impropria è dimostrato dal fatto che «schioppo aperto» vuol dire con le canne aperte, ossia non serrate da le chiavi, da cui n'è formata la serratura.

Coda del Massello: la solida lista di ferro, che dal corpo di esso si prolunga indietro incastrandosi su l'impugnatura del calcio, a cui riman fermata da una vite molto solida.

Cogliere: sottintende nel segno: e detto di cacciatori è sinonimo di colpire. Ma si usa nella forma compiuta dalla particella avverbiale *ci*: *Coglierci* col significato generico di «Dar nel segno».

Collarino (v. Camera).

Colpire: riferito a cacciatori significa non sbagliare i tiri, ed è più giusto e proprio che tirare.

Colpitore: dicesi del cacciatore che colpisce bene gli animali. - Nell'uso è il proprio del cacciatore, mentre per i tiratori a bersaglio dicesi *Tiratore*. «Gran colpitore nel tiro ai piccioni, ma mediocrissimo colpitore a caccia». § *Colpitore di mira* il cacciatore che uccide solo se mira. § *Colpitore di prima impostatura*: quello che colpisce tirando al primo portarsi lo schioppo ala faccia.

Colpo: l'effetto della schioppettata sia come validità di percossa su chi lo riceve, sia come suono e scarica. «Dieci colpi, dieci beccaccini». «Abbiamo contati sessanta colpi, e ci riporti solo quindici lodole!».

§ Anche la carica. «Ho solo dieci colpi».

Commettitura: il punto in cui si uniscono le diverse parti dello schioppo.

Compressore: bastoncino cilindrico di calibro corrispondente a le cartucce da caricarsi, che serve per spingere e pressare le borre

e i cartoncini entro il tubo della cartuccia.

Concentrare: è voce del gergo tecnico più che dell'uso, e indica: la proprietà delle canne ben forate, specie delle strozzate, le quali, portando i pallini molto uniti, ne allungano anche il tiro valido.

Conchiglia: (e negli schioppi a due canne *Conchiglie*) lo scavo a imbuto, da cui vien traforata la faccia superiore del massello, e che termina col canaletto, entro il quale scorre il percussore per affiorare nella culatta in perfetta corrispondenza con la capsula fulminante della cartuccia. Questo, solo negli schioppi a' cani esterni.

Controcartella: la piastrina che specie negli schioppi a una canna fa riscontro da la parte opposta dell'acciarino destro, ed è unita a questo per mezzo di una vite passante.

Controfondello: così chiamasi il rafforzamento

metallico interno, che vien fatto ai bossoli delle cartucce più fini.

Coppiola: il tirare i due colpi dello schioppo a due animali diversi, l'uno appresso a l'altro. Il modo è *Fare la coppiola*. E, se si uccidono i due animali, si dice «*Fare il doppietto*».

Regola. Per riescire a fare la coppiola utilmente si deve sempre sparar prima a quello dei due animali che si presenta più lontano, poi a l'altro.

Cortezza: riferita a Calcio significa quello che rispetto a la impostatura della maggior parte dei tiratori è minore della media. Si computa la lunghezza del calcio tra 35 e 37 cm. misurandola dal primo grilletto al mezzo della curvatura del calciolo.

Culatta: negli schioppi a bacchetta era Tutto il fondo della canna, ossia la camera e il toppo, in cui terminava il foro della canna; ma oggi per «Culatta» deve intendersi anche la faccia anteriore

del massello, da cui la canna resta chiusa, e donde affiora il canaletto del percussore.

Curvatura: rif. a Calcio.

È la piega maggiore o minore che fanno le due linee divergenti della bindella e del calcio, relativamente a l'angolo visuale costituito dal traguardo

Doppietta: in alcune regioni d'Italia è chiamato così lo schioppo a due canne.

Doppietto: (v. Coppiola).

Drittezza e Dirittezza: rif. a schioppo o calcio ne dicono la proprietà contraria a curvatura. (v. Schioppo diritto e Curvatura).

Eietto: il meccanismo che negli schioppi modernissimi, getta fuori da le canne le cartucce nell'aprire, che si fa l'arma per vuotarla o ricaricarla. È parola derivata dal latino, ed ha quasi lo stesso significato di *Espulsore*. Ma, siccome questo si usa per l'altro meccanismo, credo opportuno anzi necessario conservarli tutti e

due con significati differenti, e latinamente propri. Dicesi anche «*Eietto automatico*». (vedi Leva).

Espulsore: il congegno posto in fondo e nella parte inferiore delle canne, il quale a l'aprirsi dello schioppo spinge fuori da la camera il fondello delle cartucce tanto, quanto basta ad estrarle con le dita o con l'estrattore. Dal verbo latino *Expulsare*, *spinger fuori*, che è meno di *ejicere*, gettar fuori come fa l'eietto. § *Guida dell'espulsore:* il pernetto o asticciola di ferro, su cui sta la parte esterna dell'espulsore ossia i due mezzi dischetti, che spingon fuori i fondelli (*occhiali*).

Estrattore: l'arnesino di varie forme, che si usa per estrarre le cartucce cariche o scariche, le quali aderiscano con resistenza a la camera dello schioppo.

Nota. Nei cataloghi vien dato questo nome anche al congegno, che serve ad espellere parzialmente le cartucce da lo schioppo col fatto stesso della apertura delle

canne. Perciò *Guida dell'estrattore* vien chiamato anche il pernio alquanto lungo, che, sotto la camera, in continuazione della bindella inferiore, vien mosso da un dente dell'asta e spinge a uscire alquanto fuori da la culatta gli occhiali, e con essi il fondello delle cartucce.

Ma parrebbe più giusto chiamare questo congegno *Espulsore*, perché esso veramente espelle mentre il primo più propriamente estrae. E siccome esiste un terzo congegno che lancia fuori le cartucce vuote con l'aprire lo schioppo, dare a quest'ultimo il nome di *Eiettore* perché esso solo getta fuori, come dice la voce latina.

Fioriture: le piccole punteggiature che macchiano l'anima delle canne degli schioppi, e appaiono come ruggine su la lucentezza levigatissima dell'acciaio, quando l'armi non sieno diligentemente ripulite e lavate.

«I rimedi preventivi delle a fioriture sono le sapienti

lavature con acqua calda e sapone».

Freddare: accettato dal Tommaseo per *uccider di colpo* ma è omissa da la Crusca. È usato figuratamente per *uccider di colpo l'animale*, a cui si è tirato.

Fucile: l'arma a una canna per tirare a palla. Viene usato anche in certe cacce alle fiere grosse o maggiori. § *A ripetizione:* quello che può sparare molti colpi di fila in grazia del congegno interno, che espelle la cartuccia esplosa e ne porta un'altra sotto il percussore.

Fulminante: il cappelletto di metallo, col fondo rivestito di fulmicotone, che una volta si poneva sul luminello, ed ora s'incastra nel foro medio del fondello delle cartucce, e vien percosso e incendiato dalla caduta del cane sul percussore facendo partire il colpo.

§ *Innestare il fulminante o la capsula:* farlo entrare nel foro, ch'è in mezzo al fondello della cartuccia, ossia conficcarlo nel-

l'apparecchio di accensione.

Gioia: termine degli armaioli nella lingua storica, che indicava il rinforzo dei cannoni e anche degli schioppi, che si poneva a la bocca di queste armi, ed anche a la culatta. Le Gioie erano dunque due: *Gioia della bocca*, *Gioia della culatta*. Ed avevano un'importanza non piccola, in quanto la relazione tra la linea di mira e l'asse della botta si misurava su di esse gioie meccanicamente.

Grilletto: la codetta del sottoscatto, che in forma di ferrettino lunato esce dalla sottoguardia, e, quando sia premuto col dito indice, serve a far scattare il cane dell'acciarino e partire il colpo. I grilletti degli schioppi a due canne sono due, ma possono anche essere uno solo. Nel primo caso prendono i nomi di *Primo* per la canna destra (*Inferiore* negli schioppi a l'italiana) e *Secondo*, per la canna sinistra. § *Grilletto a doppio tempo:* quello che premuto fa due scatti, il primo di avviso al

tiratore, l'altro di vero scatto. Dicesi anche *A doppio scatto*. § *Grilletto dritto:* quello solo o primo dei due che non è troppo o punto curvo (lunato). Ed è il più pratico, perché la pressione del dito per farlo scattare è più efficace e più rapida. Sui troppo curvi il dito spesso scorre su la concavità senza farlo scattare: § *A un grilletto solo* dicesi degli schioppi a due canne nei quali i due colpi sono fatti scattare da un solo grilletto.

Guardamacchie: voce giustamente non accettata dal Monti nella Proposta per la ragione, che grammaticalmente non potrebbe significare altro che guardiano della macchia; mentre il membretto, di cui qui si parla, non ha altro ufficio nello schioppo, che quello di ripararne i grilletti dall'urto delle frasche o simili. E proponeva Guardagrilletti. A me pare che anche volendo conservare la componente «macchie» si potesse dire Paramacchie.

Guardia: ora trovasi usata questa denominazione per

quel rivestimento del calcio superiore che prima d'oggi chiamavasi impropriamente Guardamacchie. (v. q. v.). E credo che sia la parola da adottarsi per risolvere la questione già sollevata dal Monti, nella Proposta, su la improprietà di Guardamacchie. A *Guardia* si sottintende *grilletti*, e così si vien a dar ragione al Monti; conservando la voce nella sua parte sostanziale e propria.

† **Imberciare - Imberciatore - Sberciare:** sono voci antiche che oggi fuori di Toscana non si usano più. Significavano i primi due *Colpire* e *Colpitore*; il terzo *Fallire*, *Sbagliare*. Rimane vivo però *Sbercia*, cacciatore che sbaglia la più parte dei tiri.

Imbracciare e Imbracciarsi lo schioppo: reggerlo su le due braccia con le mani l'una sotto l'asta, l'altra nell'impugnatura, portandolo più o meno alto sul petto o l'addome, ma che non sorpassi l'ascella. Questo è l'unico significato che può darsi a questa parola. Ed errano

i toscani quando l'usano per *Impostare* e *Impostarsi*. Ed erra anche la Cruca registrandolo in questo significato comprovato erroneo da la mancanza di qualunque esempio. Nel fatto lo schioppo si porta su le braccia, com'è detto sopra, solo quando si vuol essere preparati a tirare e perciò a portarselo a la faccia con un movimento solo; il che significa con la maggior prestezza. Ma l'atto del portarselo a la faccia è una mera elevazione che termina con l'atto più complesso e conclusivo dello *impostarselo*, nel quale ultimo concorrono movimenti di tutto il corpo, come si dice a la voce *Impostarsi*. Ne è una prova e una conferma che anche nella terminologia militare questi due atti sono ritenuti differentissimi tanto che questo è detto *Impugnare* e il seguente giustamente *Impostarsi*.

Imbracciatura: il fatto di imbracciare lo schioppo che prima si portasse in altro modo, che per solito è posizione di riposo. § Per

Impostatura; ma è lo stesso errore che *Imbracciare* per *Impostarsi*. (v. *Impostarsi*).

Impostarsi lo schioppo: portarselo a la faccia, pre-mendone il calcio contro il petto tra il collo e la spalla, nella positura necessaria a prendere le mire per puntare e sparare. Tutti i vocabolari lo danno in questo significato, con esempi. Eserc. milit. 167: «Qui li picchieri restano con l'arme presentate; e poi si dice «Moschettieri, impostate, tirate». Segue la dimostrazione della proprietà di q. verb. scambiata erroneamente con *Imbracciare*. *Impostarsi* lo schioppo è l'atto ultimo e decisivo del puntamento, quello, come si è detto a *Imbracciare*, in cui entrano più o meno tutti i movimenti del corpo per trovare la positura, più adatta a dirigere bene il colpo. È quello nel quale pei tiri più prestì o istantanei il cervello vede giudica, computa in modo così fulmineo, che porta il corpo, quasi miracolosamente, ad eseguire senza alcun minimo intervallo un'azione, che par sot-

trarsi a la legge inesorabile del tempo, e diventa veloce come il pensiero, da cui è ispirata.

È dunque un errore imperdonabile di concetto attribuire a le braccia, istrumenti null'altro che meccanici in questi tiri, quanto è dote privilegiata di certi organismi perfetti, nell'armonia di tutte le membra, e di cervelli singolarissimi.

Impostatura: l'atto e il fatto d'impostarsi, ossia portarsi lo schioppo a la faccia, per tirare. § In senso astratto: le proporzioni di curvatura, lunghezza di calcio, grossezza d'impugnatura, spessore del guancialino, le quali in un'arma corrispondono così bene alla corporatura del tiratore, che esso, quando si porta lo schioppo a la faccia, trova la mira esatta con facilità e prontezza. § *Impostatura buona o cattiva*: quella che torna bene o male al cacciatore; - *falsa*: quella che lo inganna dimostrandogli giusto un puntamento che non porta il tiro dov'esso crede; -- *corretta*: fatta dal tiratore

secondo le buone regole dell'impostarsi e del puntar l'arme; - *scorretta*: quella che non è così. «Mio figlio tirerebbe bene, ma ha l'impostatura scorretta»;

§ *Di prima impostatura* nei modi «Tirare, colpire di prima impostatura» non appena si è portato lo schioppo alla faccia. Es. «Per imparare a colpire di prima impostatura c'è solo una regola; mirar molto, quando si principia a tirare»; § *Impostatura curva* quella di chi tira con schioppo curvo; - *media* di chi tira con schioppo né troppo curvo né troppo dritto; - *dritta*, di chi tira con lo schioppo dritto. Va notato perciò che l'impostatura è così nell'arma in sé, la qual può essere curva, dritta o media, come nel tiratore, la cui corporatura la richiede più di una che dell'altra di tali forme. E ricordino i cacciatori che nessuno, tranne loro stessi, può conoscere singolarmente quale sia l'impostatura che gli conviene, se non ne conosce la regola teorica, o non ci giunge empiricamente con

la pratica.

Incannare: un uccello o un animale: Metterlo bene sotto la mira, puntarlo bene.

Incastri: tutti gli scavi operata nei ferri, che servono a serrare lo schioppo, e dentro ai quali debbono cattare altri ferri in modo così perfetto da formare come un corpo solo. «Incastri dei ramponi». «Incastro della bindella». Se questi incastri traforano totalmente il massello si chiamano *passanti*; se no, *non passanti*.

Innescare: per gli schioppi a bacchetta significò Porre un po' di polvere nel luminello dal di fuori, quando la polvere interna non era giunta a contatto del fulminante. Dicevasi anche *Ringranare*. L'uno e l'altro sono però ancora nell'uso a significare quella presina di polvere facile a incendiarsi, che si pone sul fulminante delle cartucce tra esso e la polvere usata a caricarle, quando questa sia più tarda a l'accensione.

Leve: sono i congegni che, negli schioppi a cani interni, agiscono entro fori trapananti pel lungo il massello; e nell'aprirsi delle canne fanno funzionare sia *l'espulsore*, sia *l'armamento automatico* dei cani.

Luce: relativamente al tiratore e al tiro la luce del giorno e del sole ha importanza non piccola. La migliore è la diffusa ossia quella col sole velato di un sottile strato di nubi candide. Il sole del tutto scoperto non solo può dare l'abbaglio, ma è certo che influisce ingannando anche sul puntamento del cacciatore, sia pur in modo assai minore, che su quello del tiratore a bersaglio o a palla.

Deve ritenersi che con luce che vien da destra, il colpo va a sinistra, e viceversa; con luce molto viva, il colpo si fa sotto; con luce bassa, il colpo si fa sopra. Se poi si consideri la luce relativamente ai colori più o meno vivi dell'animale o bersaglio contro cui si tira, convien ritenere che, specie con luce poca, l'occhio del

puntatore è sempre attirato dal colore più chiaro, e perciò si spara contro questo, dimenticando le buone e inviolabili regole del puntamento, ossia dirigendo la mira non dinanzi né sopra né sotto, come sarebbe necessario per colpire, ma al punto più chiaro, il quale potrebb'essere anche la coda. Guardarsi dunque da le code bianche o con penne bianche.

Lunghezza: rif. a Calcio, quella corrispondente a l'impostatura del tiratore che l'usa.

Magliette: le due campanelline oblunghe o tonde, le quali servono ad affibbiarci la cinghia dello schioppo. Esse vengono fermate l'una poco sopra al calciolo, l'altra a mezzo circa della bindella inferiore delle canne; e o girano sopra un pernetto, o, se sono tonde, entro l'occhio del pernio. § *Maglietta inferiore:* quella ch'è nel calcio poco sopra il becco. § - *superiore:* quella delle canne; § - *con piastrina,* se è infissa con sotto una

piastrina di metallo.

Massello: il blocco di ferro, con cui termina il calcio, superiore, e a cui vengono a unirsi combaciando le quattro parti essenziali dello schioppo, calcio, canne, acciarini, asta; ed entro e sopra al quale sono posti tutti i congegni di serratura, apertura e funzionamento dello schioppo stesso.

Mira: la linea visuale che da l'occhio del tiratore, rettificandosi sui due punti detti traguardo e mirino, va al bersaglio, ossia al punto che si vuol colpire. § *Prender la mira:* è sinonimo di Mirare e Puntare. I vecchi dicevano *Prendere le mire*, e dicevano meglio: perché le mire sono appunto due: e l'esattezza del tiro proviene unicamente dal non dimenticare una.

Galileo scriveva *Aggiustare la mira*, ma parlava più di artiglierie che di caccia, e perciò era più proprio in quanto i cannoni si puntano meccanicamente, e l'occhio dell'uomo c'entra solo in parte. Mentre nel tiro

l'uomo c'entra con l'occhio, il corpo e specie col cervello. Dunque meglio *Prendere*, quando si parla di «Schioppo». § *Tenere sotto mira:* tener puntati un segno o un animale. § *Alzare o Abbassare la mira:* puntare sopra o sotto il bersaglio. § *I punti della mira:* sono sullo schioppo il traguardo e il mirino; fuori, il bersaglio o l'animale che si vuol colpire. § *Trovare e non Trovare la mira:* riescire o non riescire a puntare un segno. Dicesi specie per i tiri a volo; perché in certe condizioni fisiche o esteriori di luce, d'ombra, il tiratore non riesce a trovare la mira.

Mirare: rendersi certi che la linea visuale, la qual va da l'occhio al bersaglio, passa in perfetta dirittura sul traguardo e il mirino, che sono i due punti di mira. § *Mirar alto e Mirar basso* sopra o sotto il bersaglio. Aforisma: «Chi molto mira quando principia a tirare, impara a mirar poco».

Mirino: il più piccolo dei due punti di mira che vien posto a l'apice della canna

presso la bocca. I vecchi lo chiamavano «mira minore» in contrapposizione a «mira maggiore» ch'era il traguardo.

Misurino: il bocciolo che serve a misurare la polvere o i pallini per caricare le cartucce o gli schioppi.

§ - *graduato* e anche *gradato*: quello che nell'interno porta i segni gradualmente del peso o quantità delle munizioni, che si misurano.

Molla di rimando: quella da cui viene inchiodato l'occhio del prolungamento della bindella, e forma la terza chiusura.

Molla maestra o Mollette: quella che negli acciarini dà lo scatto al cane. Parlandosi di schioppi, specie di acciarini, si dice semplicemente *Mollone* o *Molla*.

Nasello: (v. Calcio).

Noce: la piastrina degli acciarini girevole sul pernio stesso, in cui si alza e si abbassa il cane esterno. Nel

dosso della noce sono incise le tacche dei punti (v. Punti del cane).

Occhiali: i due semicerchi metallici che nel fondo inferiore delle canne, premuti da la guida dell'espulsore, spingono fuori da la camera le cartucce quel quel tanto, che basta ad attrarle con le mani o con l'arnese chiamato anch'esso estrattore.

Orlatori per cartucce: le macchinette che servono per fare l'orlo, a le cartucce. Sono di molte forme..

Padella: n. md. «*Far una o delle padelle*» fallire il colpo nel tiro con lo schioppo. Si dice anche *Padellaio* o *Padelaro* a un tiratore sbercia.

Palettino: l'asticciuola di acciaio rotonda o quadrata, da cui nella triplice e quadrupliche chiusure degli schioppi, vien serrata, nell'interno del massello, la codetta della bindella, come da un chiavistello. A schioppo aperto il palettino sporge per

il foro del canaletto dove scorre a sinistra del massello; a schioppo chiuso rientra in esso, combaciandovi perfettamente.

Pallini [i] e sing. *Pallino*: la munizione più o meno grossa che serve a caricare lo schioppo. Anche in Italia ora prevale la numerazione inglese dei pallini. Questa dal numero più alto e fino, il 13, scende aumentando la misura, e il peso fino, ai cinque zeri. La misura metrica cresce di 25 mm. per numero. § *Pallini molli*: quelli di piombo non temprato. § *Pallini temprati o induriti*: quelli, ai quali si è data la tempratura. I pallini si denominano col numero: Pallini del 12, del 7, del 4, dei quattro zeri.

Passata: riferito ad arma da fuoco dicesi per la forza di penetrazione che essa abbia. § *Schioppo di molta o poca passata*. E vien riferito anche a la polvere e in genere a le cariche. § Anche la troppa penetrazione di certe polveri o cartucce, per cui gli animali traforati non re-

stano sul colpo, ma vanno a morire lontano.

Patente = padella. Si sottintende *di passaggio*, perché *patente di passaggio* è sinonimo di passaporto, e *dare il passaporto* a un animale, a cui si tira senza colpirlo, significa lasciargli la via libera ad andarsene. Il modo è *Dare una patente*.

Percussore: Cilindretto d'acciaio, scorrevole entro il traforo sottostante la conchiglia, il quale riceve la percossa del cane cadente, e la trasmette al fulminante della cartuccia provocandone l'accensione.

Può essere di varie forme e agire in varii modi. Se ne vedono dei semplici, a *bottone con o senza testa, a molla e senza molla*. § *Foro ed occhio del percussore*: quello che nella culatta del massello lascia passare il percussore a battere sul fulminante della cartuccia. Ora negli schioppi di pregio usa rafforzare questi fori con la rosetta (vedi).

Perno di cerniera: La

verghetta rotonda e levigatissima di acciaio, che incastrata per una parte nell'estremità superiore del massello, e calettante da l'altra nella scanalatura metallica dell'asta, consente a le canne di aprirsi ed inclinarsi quel tanto che basta a caricare o scaricare lo schioppo. Dicesi volgarmente *Vitone*.

Piombo: usasi per i pallini coi quali si caricano gli schioppi a caccia di uccelli o piccole fiere. § *Piombo indurito*: quello a cui è data una tempra. § *Piombo molle*: quello senza tempra.

Portare: riferito a schioppo, sia assolutamente, sia nel modo *Portar la botta*, significa Dare una rosa dei pallini di tale o tal altra maniera. Così *Portar stretto, fitto, unito*, significa dare una rosa coi pallini regolarmente fitti; - *Portar rado o largo*, coi pallini non fitti.

§ *Portare a palla*, o anche *Far palla*: difetto di certi schioppi o di certe cariche, i quali raggruppano così i pallini, che molti di essi,

invece che formare una rosa, colpiscono uniti come una palla. § *Portar bene*: detto di schioppo, fare un bel rosone regolare;

§ *-male*: fare il contrario.

Portarsi lo schioppo a la faccia: è sinonimo di *Impostarselo*.

Portata: rif. a schioppo. Lo spazio che può percorrere validamente il colpo sparato. § *Portata di punto in bianco*. Lo spazio che i proiettili (pallini) percorrono in linea retta senza inclinazione alcuna, e perciò con tutta validità. Questa chiamasi anche *Punto in bianco*. § *Portata morta*: lo spazio che i pallini percorrono inclinandosi da la linea retta del punto in bianco. Questa ha due tempi; nel primo la botta può avere ancora una validità utile e ferire l'animale. La seconda diventa caduta dei pallini, e il colpo ne è innocuo o quasi. Nei tiri lunghi conviene perciò mirare un po' sopra al bersaglio, perché, se la portata non è ancora caduta, può colpire e ferire utilmente.

Teoricamente si presume che la portata di uno schioppo scemi con l'impicciolirsi del calibro. Perciò si dice che quella del calibro 16 va da 35 a 40 metri; quella del 12 da 45 a 50; quella del 10, da 60 a 65.

Ma in pratica questo non si avvera sempre.

Puntare: a. e n. Rivolgere al segno da colpisci un'arma da fuoco, comprovandone la perfetta dirittura con la giusta corrispondenza dei tre punti di mira, traguardo, mirino e bersaglio. Dicesi anche *Appuntare*; ma prevale il primo ora. Il Tommaseo definisce «Aggiustare, addirizzare le artiglierie a un punto in cui si voglia colpire».

Punti del cane: le tacche della noce, in cui il cane si ferma alzandolo e armandolo. Sono due, la *Sicura* o *tacca di riposo*; e quella di *Scatto*. Nella prima mettiamo il cane, quando vogliamo che resti fermo, ossia non scatti; e perciò dicesi «Mettere il cane o i cani in sicura»; nella seconda

quando vogliamo che sia pronto a scattare, toccando il grilletto, per far partire la botta; e la si dice assolutamente *Lo scatto*. Si chiamano anche *Mezzo punto* e *Tutto punto*; e si dice *Alzare i cani a mezzo punto* (in sicura), *Alzarli a tutto punto*, porli nello Scatto. § *Montare il cane* e anche *lo schioppo*: alzare i cani a tutto punto. E anche *Montatura e Montatura automatica* quella fatta dai congegni dell'arma. § *Armare lo schioppo o i cani* è sinonimo del precedente, ma forse dicesi più delle armi senza cani esterni. § *Armamento automatico*: quello che avviene meccanicamente col solo chiudere lo schioppo in grazia delle leve. § *Punto*: detto assolutamente vale la facilità o durezza che ha un cane a scattare da la tacca di scatto sotto la pressione del dito contro il grilletto, ossia vale *Scatto*. Es. «Questo punto, per un ragazzo è troppo leggero» . «I tiri di prima impostatura non si fanno con un punto troppo duro» .

Punto: riferito a schioppo

po vale Ciascuno dei due segni (traguardo e mirino) che son posti su le canne per rettificare la linea di mira al tiratore. § *Punti di mira*, al plurale, indica non solo il traguardo e il mirino suaccennati, ma anche il bersaglio, che si vuol colpire. Questi *punti* o, *segni* sono dunque tre; e tutta l'arte del tirar bene, o dritto, consiste nel saper trovare la linea retta, che va da l'occhio al punto esteriore contro cui si spara. Il termine è tolto dal linguaggio della matematica, nel quale, in latino, *Signum* vale Punto. «*Ab omni signo ad omne signum directam lineam ducere*», è una frase che par definire il tiro, in quanto che il tiratore cerca appunto di trovare la retta tra il suo occhio, il traguardo, il mirino e il punto esteriore o l'animale da colpire. Infatti tutti e tre questi punti si chiamano anche *segni*, specie l'ultimo, ossia il bersaglio. § - riferito a l'acciarino: Ciascuna delle tacche della noce, che serve a tener alzato, il cane dello schioppo, sia nella sicura, sia nella tacca di scatto o di

sparo.

Punto in bianco: tutto lo spazio che una schioppettata o botta a pallini percorre in linea retta senza cadere. È dunque tutto il tratto del tiro valido veramente. La frase è usata da tutti gli scrittori nostri venatici e militari fin da l'origine; ma oggi poco conosciuta e meno usata. Eppure è la sola propria e specifica: giacché traiettoria non si potrebbe riferire che impropriamente a la schioppettata a pallini; il cui moto non è curvo ma solo retto e cadente. Cosicché la parte retta vien giustamente denominata «punto in bianco» e la cadente, caduta (dei pallini). Ma anche con questa il tiro può essere utile, se il cacciatore sa che nei tiri oltre il punto in bianco, si deve puntare sopra il bersaglio.

Raccordo: la parte della canna tra la Camera e la Volata. Può principiare a spigolo vivo o a imbuto.

§ Anche la parte delle canne che si restringe a formare la strozzatura. Può

essere *Sfuggente retto*, *sfuggente curvo* e *parabolico*.

Raggruppare: determina il difetto di certe canne che portano i pallini irregolarmente a gruppi. Gli si sottintende sempre la botta.

Ramponi: sono i due ferri solidissimi a uncino, sporgenti sotto la base delle canne, dove queste si comettono al massello negli schioppi a retrocarica. I Ramponi calettano entro fori corrispondenti del massello, e vi son trattenuti solidamente dal carrello e dalle chiavi di chiusura quando lo schioppo dev'essere sparato. *Tenoni* è un francesismo inutile. § *Ramponne anteriore*: il più alto verso la bocca della canna; § - *posteriore*: il più basso; § - *dell'asta*: quello che trattiene l'asta (Anche Ramponcino). § - *coperti*: quelli che rimangono nascosti entro il massello; § - *scoperti*: quelli che emergono dagli acetaboli del massello.

Ribattere: rif. a schioppo. Rinculare più o meno

violentemente per il colpo sparato.

Rosa e anche **Rosone**: il disco punteggiato dai fori dei pallini lanciati da la carica che fa il colpo di schioppo sparato contro una superficie piana ed opposta ad angolo retto a la linea di mira dello sparatore.

Da notarsi. Se la superficie contro la quale si spara non è piana, o non è ad angolo retto con la linea di mira, la rosa prende forma più o meno ovale e allungata.

Rosetta: negli schioppi a retrocarica, che si aprono, chiamasi così il rafforzamento metallico, che vien fatto nella culatta (del massello) intorno all'orifizio del percussore, quando esso sia slabbrato, e nelle armi buone in tutte.

Come vien dimostrato dal colore, la Rosetta è di acciaio ad alta tempra, perché deve resistere a tutti gli scoppi del fulminante, e ai gas sprigionantisi da le polveri odierne, che son corrosive,

Scarto: [lo] con questa parola, tutt'altro che bella e di significato non univoco, i tecnici (?) del tiro e del tirare hanno definita « La distanza che passa tra il centro del rosone e il bersaglio mirato». Secondo i loro computi fondati in osservazioni fatte su i tiratori ai piccioni, questa distanza, ossia questo scarto, sarebbe di un centimetro per metro. A trenta metri trenta centimetri. La conseguenza vorrebbe che, con gli schioppi a doppia strozzatura, l'uccello o altro animale a cui si tira, rimarrebbe colpito quasi sempre non col centro della rosa, ma con i pallini esteriori. Cosicché si vien a credere che un tiratore mediocre uccida solo il 25 per cento degli uccelli, a cui tira. Oh, padellari, fatevi coraggio, siamo quasi al vostro trionfo.

Scatenamento: l'allenarsi delle commisure e della serratura di un'arma, e lo scommettersi di certe parti combacianti.

Scatenarsi: il fatto del-

l'indebolirsi le chiavi e gli altri congegni di serratura di uno schioppo.

Scatto: lo scattare. § Il punto dell'acciarino dal quale scatta il cane premendo il grilletto. § *Scatto leggero:* il punto o tacca della noce che scatta con leggera pressione. § *Scatto duro:* quello meno facile a scattare e richiede più pressione del dito. § *Alleggerire lo scatto:* renderlo più facile a cedere sotto la pressione del dito.

§ *Indurire lo scatto:* renderlo meno labile a la pressione: «Gli scatti dello schioppo si provano sgrilletando»,

Schioppa: è termine veneto ed emiliano, anzi l'unico usato in queste regioni per indicare lo schioppo a due canne. Ed è registrato dal Tommaseo con la solita sua diligenza ed acutezza di lessicografo. Non so però se sia giusto il dubbio da lui enunciato che il vocabolo, in veneto, contenga un po' d'ironia. Credo anzi che costesto dubbio non abbia alcuna ragion d'essere. Del re-

sto la forma femminile è propria anche del dialetto genovese (Schiuppetta) e apparisce anche in un luogo della Marsica, ossia di un territorio mezzo abruzzese e mezzo romano. «Si vo' aver sempre la scarsella netta (vuota) Compra orologio, chitarra e la sclopetta». A l'Accademia il giudicare. (v. a Schioppo).

Schioppettata: colpo di schioppo sia come botto, sia come percossa. § - *A pallini:* con carica di pallini da caccia, dei quali si distinguono dodici o anche tredici grossezze più la *Migliarino* che è la più piccola: i Pallettoni che sono i più grossi. § - *A palla:* con sola una palla. E, se non ci si uniscono alcuni pallettoni si dice *A palla asciutta*. La palla, con qualche pallettone si usa per il cinghiale, il cervo e il lupo. § - *A Polvere:* senza munizione. A una sbercia che fallisca tutti i tiri si, dice: «O che tiri a polvere?».

§ Dicesi per *Tiro* «Bella schioppettata!»i

Schioppo: L'arme da

fuoco che si usa per le cacce nostrali, specie a gli uccelli e a le piccole fiere. Sono voci antiquate *Arcobuso*, *Archibugio*, *Canna*. Ma già nel 1600 era in uso la voce Schioppo per distinguere quest'arma da quelle da guerra. *Canna* dicevasi con significato più specifico a indicare il calibro, che allora si designava col criterio dell'uso. Le varie canne si denominavano così: *Canna da borrita*, *Canna per tirare a fermo*, *Canna da valle o palude*, *Canna da volo* (ossia per tirare agli uccelli in volo). Se quella per palude era molto pesante, ossia di calibro molto grosso e non poteva portarsi, ma si sparava con appoggio al suolo, si chiamava *a cavalletto*. E lo *schippino* da ragazzi, di calibro minimo, dicevasi *Schizzetto*.

Storicamente poi lo Schioppo è stato *a miccia* (sec. XIV) e si accedeva a miccia; *a ruota* nel quale una rotella di acciaio dentato, mossa da una molla, toccava un pezzetto di pirite, le cui scintille accendevano la polvere; *a pietra fo-*

caia, ossia con l'acciarino e il cane, il quale, cadendo a scatto portava la pietra focaia, che teneva avvitata tra le mascelle, a percuotere contro uno scudetto versatile di acciaio, in modo che da l'urto sprizzavano le scintille per incendiare la polvere dello *scodellino*. E questo scodellino era una piccola concavità esterna dell'acciarino, la quale corrispondeva al *Foro della camera*; tanto che la carica della polvere interna, ingrando, per questo foro, veniva ad unirsi alla esterna dello scodellino, e l'accensione di questa provocava lo scoppio della carica interna. E tutta questa parte, dove avveniva l'accensione, si chiamava *Focone*. Venne poi lo schioppo *A fulminante*, detto meno propriamente *a capsula* e anche *a cappelletto*, il quale su tutti i precedenti aveva il merito di aver sottratto l'accensione della polvere al contatto dell'aria e dell'umidità esterne.

Tutti questi però erano *A bacchetta*, ossia si caricavano da la bocca. Solo gli

odierni *a retrocarica* possono credersi un vero perfezionamento, perché offrono maggior sicurezza e prestezza nel caricarli e scaricarli, minor impiccio di arnesi sussidiarii, richiedono minor servitù, e danno quasi la certezza assoluta che ogni colpo sia uguale a l'altro.

Non è però a credersi che le canne odierne abbiano maggior portata delle antiche. Sappiamo, per testimonianze autorevolissime, che le lunghissime canne del secolo decimosettimo con la *carica reale* tiravano a 75 passi, e con *l'ordinaria* a 65. Oggi la strozzatura semplice e doppia ha aumentato la portata delle canne anche corte rendendo gli schioppi molto più manevoli, e questo è un beneficio immenso: ma conviene non dimenticare i meriti del passato. Essi possono tornarci di ammaestramento prezioso a progredire ancor più.

Nel fatto i grandi armaioli e gli studiosi di quest'arte credono e professano che solo le canne di oltre settantasei centimetri, e di ottanta (che sono le più lun-

ghe) riescano a dare una portata notevolissima e a sentire il vero beneficio della doppia strozzatura. E prescrivono questi schioppi pei tiratori ai piccioni. Ma, come è noto, lo schioppo troppo lungo non è certo il più manevole a caccia (v. Mire e Impostarsi).

§ Schioppo aperto: non serrato, ossia con le canne aperte da la culatta. Questo può avvenire per caricarlo, osservarlo a l'interno o per qualunque altra ragione, e per inavvertenza. «Bada, hai lo schioppo aperto»; - *armato*: coi cani alzati a tutto punto; - *carico*: con le cartucce entro la camera; - *curvo*: quello nel quale la guancia del calcio rimane più sotto a la linea retta prolungata della bindella (v. Curvatura); - *dritto*: quello in cui la guancia suddetta rimane meno lontano dal prolungamento della bindella (v. Drittezza); - *duro di scatto*: il cui scatto richiede una pressione forte del dito sul grilletto per far cadere il cane; - *equilibrato* quello in cui la parte anteriore, ossia le canne e un po' del mas-

sello, e la posteriore, ossia il resto del massello e tutto il calcio, rette in bilico poco sopra al ponticello, son di peso uguale; - *imboccato*: turato entro la bocca o le bocche da qualche cosa. È noto che lo schioppo imboccato, se venga sparato per inavvertenza, può scoppiare nelle canne; - *imbracciato*: portato su le due braccia reggendolo con le due mani, la sinistra sotto l'asta, la destra per l'impugnatura. È questa la posizione specifica di preparazione al tiro (v. Imbracciare); - *impostato*: alzato a la faccia e stretto contro allo sterno e la spalla com'è necessario per prendere la mira e aggiustare il colpo; - *impugnato*: retto con una sola mano sia per spararlo, o sia per palleggiarlo; - *leggero di scatto*: quello il cui grilletto richiede pochissima pressione del dito per far scattare il colpo; - *montato*: coi cani alzati a tutto punto. - È sinonimo di armato; - *scarico*: senza carica dentro; - *scatenato*: quello in cui le varie parti della serratura non serrano più bene o calettano

debolmente e le canne stesse non hanno più la rigida immobilità, che prova la coesione dell'arme in buono stato; - *vuoto*: senza carica. Sin. di scarico; - *a bacchetta*: si chiamano tutti quelli che si caricano da la bocca. Dunque tutti gli antichi sono genericamente *a bacchetta*; - *a retrocarica*: sono tutti quelli che si caricano da la culatta o da la camera; - *a canne fisse*: si dicono quelli, in cui le canne a retrocarica, restano fisse al calcio e al massello (non si aprono) e il caricamento si fa dal calcio (Darne); - *a canne mobili*: i più comuni in cui le canne, rette da l'asta, a l'aprirsi della serratura si staccano dal massello scoprendo la camera, dove debbono entrare le cartucce: - *a una canna*: gli schioppi a un sol colpo e a più colpi, i quali debbano passare per la stessa canna unica. Gli schioppi a ripetizione sono tutti a una canna: - *a due canne*: quelli con canne accoppiate sotto l'istessa mira. In parecchie regioni d'Italia questi schioppi vengono chiamati

Schioppe, col nome femminile.

In altri paesi poi si usa il sin. *Doppietta* analogo a *Tripletta*. Le due canne poi possono essere affiancate, e si chiamano allora la *prima* e la *seconda*, ossia la *destra* e la *sinistra*. Possono essere sovrapposte, nel qual caso noi dovremmo chiamarle *Schioppo a l'italiana*, perché così ebbe nome essendo stato un'invenzione nostra. In quest'arme, la prima diventa sottoposta, e la seconda, su cui è la mira rimane la superiore. (v. per la storia e le ragioni tecniche «Il Cacciatore Italiano», n°. 5-XI-33). Gli stranieri lo chiamano *Ovundo* sottosopra. *A tre canne*: è di due affiancate e una sotto queste, al posto della bindella inferiore. Quest'ultima è di un calibro molto minore delle superiori, perché serve per tirare a palla nelle cacce grosse. Oggi, forse con ragione, prevale la denominazione di *Tripletta*, analoga a *Doppietta*. Del resto non è forse male continuar le denominazioni «A una, A due, A tre canne» specie perché an-

che gli schioppi moderni a una canna sola, ma a più colpi, ossia col serbatoio delle cartucce interno, prendono nome diverso dai loro inventori o da le fabbriche costruttrici. Oggi presso di noi prevalgono nell'uso i Browning e i Cosmi, il primo a 5, il secondo anche a otto colpi, col serbatoio delle cartucce interno. A quattro canne: ossia a 4 colpi; ma così i vecchi a bacchetta, come, se ci sieno, i nuovi a retrocarica, più che armi pratiche vanno ritenuti virtuosità costruttive di armaioli. *A ripetizione*: si chiamano quelli a una canna sola, la quale può sparare automaticamente più colpi di fila senza ricaricare, in grazia di un serbatoio interno delle cartucce, e del congegno che a ogni colpo sostituisce una cartuccia piena a la vuota. *A rotazione*: costruito con un tamburo rotante, che porta le cartucce una per una a imboccare la canna. *Con l'armamento automatico*: quella che, quando si rinchiude lo schioppo dopo averlo caricato, ne arma i cani auto-

maticamente. *Con l'eiettore*: fornito del congegno, da cui sono espulse le cartucce sparate fuori delle canne. *Con l'espulsore* che nell'aprirlo non getta fuori le cartucce da le canne, ma le spinge fuori dalla camera quanto basta a poterle estrarre tirandole pel fondello.

Nota. Il criterio secondo cui si distingue lo schioppo da caccia agli uccelli e ai quadrupedi minori da' le armi da fuoco da guerra e da quadrupedi maggiori, è unicamente quello della carica *a pallini o a palla*. Lo schioppo porta qualunque carica dei dodici o tredici numeri, che denotano la grossezza dei pallini, più i tre o quattro altri più grossi chiamati anche veccioni, ocarole, pallettoni; mentre la carabina e il fucile portano solo la carica a palla o a mitraglia. È dunque più che proprio necessario ritenere ben distinte queste armi; perché, se pure si usa «fucile» in senso generico per schioppo, lo si fa dandogli il significato indeterminatissimo di «arma da fuoco» .

Cosicché, per dir meglio, non si specifica l'arma di cui si parla.

Schioppone: lo schioppo a una o anche a due canne di calibro superiore al dieci, che si usa per certe cacce palustri; ma che, a differenza della Spingarda, può spararsi imbracciandolo, ossia senza bisogno di appoggio meccanico a sostenere le canne o la canna.

Schioppo scavezzo: quello congegnato in modo da ripiegarsi in due parti, e potersi portare e nascondere facilmente. Notissimo e ottimo quello della Ditta Beretta.

Schizzetto: dicesi anche dello schioppino da fanciulli col quale si tira a fermo e ad uccelletti, che si possano avvicinare facilmente.

Esempi del sec. XVII. Suo sinonimo può essere *schioppino*; ma il primo è sempre quello a una canna, mentre il secondo può essere anche a due, ma di calibro piccolissimo. «Ho regalato a mio nipote un bello

schioppino a due canne del calibro 36».

Scoppiolare: fare delle coppie. Ma bene spesso prende il significato di tirare i due colpi senza colpire. «Quando senti scoppiolare stretto stretto e spesso, di' pure: ecco un bombardiere».

Seguire con la mano: determina il fatto del tiratore, che, puntato l'animale corrente o volante, non ferma lo schioppo al momento dello sparo, ma continua a moverlo *conservandone* il puntamento dinanzi, sopra o sotto l'animale come prescrive l'arte e con la stessa velocità dell'animale. La ragione di questa regola è che, per colpire animali volanti o correnti, è necessario buttar sempre la botta non *dove* essi sono, ma dove saranno quando il loro moto s'incontrerà ad angolo col colpo. Se dunque si pensa che la mira deve esser presa dinanzi a loro, o sotto, o sopra, cinque, dieci centimetri, computando che, fermandosi con la mano, ossia con lo schioppo, anche solo per

l'attimo, necessario a premere il grilletto, e i minimi istanti dell'accensione della carica, si dà tempo all'animale di passar oltre alla mira, ch'era stata presa, deve concludersi che la botta va, non dove si era puntato, ossia dove avrebbe incontrato l'animale, ma dove esso era poco prima.

La frase fu usata prima e consacrata da Galileo, il quale la desunse dai colpitoti (imberciatori) del suo tempo. Ha dunque l'autorità di un grande letterato, e della pratica vera.

Serratura: tutto il congegno in grazia al quale si chiudono con sicurezza gli schioppi a retrocarica. «Serratura triplice, quadruplica: con la chiave tra i cani, o la chiave inglese, o la serpentina».

Sgrillettare: verb. at. Far scoccare lo scatto di uno schioppo premendone il grilletto. - § Alzare e abbassare ripetutamente i cani per provare quanto sieno agili o resistenti a scattare. In questo senso è verbo neutro. §

Con senso neutro assoluto vale Scattare. Es. «Nel saltare un fosso lo schioppo gli sgrilletto» .

Sottoguardia: la parte di ferro sottostante al massello, pel foro o i due fori della quale escono i grilletti.

Sottoscatto: la piastrina di ferro a squadra, imperniata entro l'acciarino a modo di leva curva, la cui parte anteriore preme contro il gambetto dello scatto, quando la parte posteriore, che termina nel grilletto vien compressa col dito.

Sparare: scaricare o esplodere le armi da fuoco. § Si usa per «tirare»; es.: «Gli ho sparato troppo presto». Il Tomm, nota giustamente «Sparare dice più proprio il rumore che il colpo che fa».

Sparo: lo scaricare armi da fuoco: E relativamente a la caccia, colpo di schioppo. «Quattr'ore di cacciata, tre spari». § - il tiro collettivo e simultaneo che si fa ai capanni de' colombacci e alle nocette o querciole. § - Se-

gnale dello sparo: il contare fino a tre che fa il capocaccia per ottenere la contemporaneità della scarica quando nei capanni debbono sparare più tiratori. - Questo segnale può farsi anche in modi diversi, ad esempio, contando «uno, due e invece che «tre» imitare il verso della tortora. § - n. m. *Fare lo sparo*, e anche solo e assolutamente *Lo Sparo*, significa I molti colpi che vengono sparati la sera alle tese (specie a quelle montane) nei giorni che si sono presi più di cento uccelli.

Sparpagliare: è il difetto di certe canne, che, forate male, portano i pallini più che radi e irregolarmente l'uno lontano da l'altro.

Spingarda: sempre a una canna. È l'arme da caccia palustre di maggior calibro; e serve per tirare ad uccelli abbrancati e a maggior distanza. Ma non è schioppo da imbracciarsi: si spara usando con sostegno. Corrisponde a quello che una volta chiamavasi Schioppo a Cavalletto.

Strozzare le canne: dar loro la strozzatura.

Strozzatura: l'artificio meccanico col quale il diametro interno della canna degli schioppi vien ristretto a regola d'arte in modi e punti diversi, perché, anche con poca lunghezza, la canna stessa concentri i pallini ed abbia maggior portata. § Anche il punto della volata dove trovasi questo restringimento. § *Strozzatura intera* (in inglese *full choke*) quella che porta il restringimento del diametro della canna al diametro del calibro immediatamente superiore. § *Mezza strozzatura*: quella minore della precedente (in inglese *half choke*).

Sventare: v. at. rif. a schioppo. Far che perda l'aria che ci fosse rimasta dentro. § Affievolire il colpo per qualche guasto o imperfezione. «Canna o schioppo sventante».

Tassello: il quadratino o piastrina di ferro traforato che, mosso dal pernio di

chiusura, entro un foro oblungo, scavato nel centro del massello, serra i ramponi nel chiudersi dello schioppo, e li lascia liberi all'aprirsi della chiave. Chiamarlo Carrello è uno sproposito, perché il vocabolo francese Carrè significa appunto «quadrato» in genere: e, in questa accezione degli armaioli, vuol dire quadratino, che, entrando nelle parti concave di un altro corpo, si commette così bene a loro da calettare perfettamente come un tassello. E tassello o, se si vuole, Tasselletto è la voce più propria a renderne il concetto esattamente, voce italianissima anche perché deriva dritta da Taxillus latino; e dal Tommaseo vien giustamente definita «piccol pezzo anche di metallo, che si commette in luogo, dove sia guastamento o rottura per risarcirla». Nei nostro caso non c'è guastamento nello schioppo, ma il tasselletto entra e si commette tra i vuoti lasciati nei ramponi, perché sieno affermati e serrati al massello formando una commessura solidissima tra massello e

canne.

Tirare: v. n. e at. Sparare lo schioppo e altre armi da caccia contro la selvaggina per ucciderla; Tirare a *l'aborrita o borrita*: a un uccello che si levi da terra o da l'acqua col volo veloce e irregolare che gli dà lo spavento; - *a corsa*: ad animali che corrono; - a covo o nel covo: a fiere accovate; - *a fermo*: a un animale o bersaglio fermi; - *a frullo e al frullo*; ad uccelli che si levano frullandosi; - *a l'inzecca*: senza puntamento certo; - *a la lestra*: al cinghiale nella lestra; - *al rumore*: puntando non con gli occhi ma giudicando dal rumore dove si trovi l'animale da colpisci; - *a lo schizzo*: nel momento che l'uccello o la lepre scattano fuori dal luogo dove si trovano con quello slancio di volo o di salto, che chiamasi schizzo; - *a volo*: a uccelli in volo; - *di borrita*: (v. a borrita); - *d'impostatura*: nello stesso momento che s'imposta lo schioppo; - *di prima impostatura*: rafforza il modo precedente, ma è anche

più esatto e conforme al concetto vero; - *di levata*: a un uccello mentre si leva da terra. Ma va notato che, sebbene sia usato in Toscana, questo modo non può significare quel che dice l'altro di borrita. Perché la «levata» dice il pacifico levarsi di un uccello, mentre la borrita ne è la fuga con volo di difesa per sottrarsi al cacciatore che l'ha scacciato; - *di mira*: mirando bene e con studio l'animale. Ed è il contrapposto di «a prima impostatura»; - *di posa*: a uccelli posati; - *di prima posa*: nel momento stesso che l'uccello si posa; *tirar la prima, la seconda* (v. «canna»).

Tiratore: colui che tira.
§ Colui che tira bene. Es. a Tiratore, no, sparatore sì n.
§ *Tiratore di mira*, di *prima impostatura* (v. a Tirare). § *Tiratore tardo*: quello che indugia troppo a trovare il puntamento.

Tiro: il fatto e l'atto del tirare con lo schioppo a un bersaglio vivente o inanimato. § *arrovesciato*: quello agli uccelli che son già pas-

sati sul capo a l'indietro, per modo che conviene puntarli con la faccia supina e il capo quasi arrovesciato, e puntarli di computo. § - *bono* per tiratori destri quello ad animali che passino movendosi da destra a sinistra; al contrario pei mancini. § - *bruciato*: ad animali che sono troppo vicini. Quasi a dire che li brucia il fuoco della schioppettata. § - *cieco*, senza mira, ossia senza punto di mira visibile. § - *forzato*: troppo lungo. § - *giusto*: né troppo lungo né troppo corto. Si accetta come misura quella dei trentasei metri e mezzo. § - *inclinato*: fatto su un terreno che va da l'alto al basso. § - *perso*: che è oltre la portata supposta dell'arma. Perciò dicesi anche *massimo*. § - *radente* (terra o acqua) che si fa a certi uccelli su la terra o l'acqua radendone appunto la superficie. Va fatto puntando l'uccello dinanzi, ma sotto, se l'uccello vi attraversa di fianco; puntandolo sopra se fugge di coda. A la lepre tal quale. § - *sicuro*: che dà certezza di essere efficace sia per la distanza, sia per effet-

to del puntamento e della botta. Le frasi che seguono si usano formandole così con la voce «tiro» come con «tirare». § - *a campanile*: contro uccelli che si levino verticalmente. Dicesi anche *Tiro a colonna*. § - *a corsa*: contro animali correnti. § - *a fermo*: ad animali o cose che non si muovano. Può essere a fermo su lo stesso terreno piano, dove ha i piedi il tiratore, su un terreno declive e su un terreno acclive. In tutti questi tre casi, ma specie ne' due primi, è necessario puntare sotto (ossia prima) l'animale. A la lepre nel covo, in piano, sempre un palmo e più sotto, secondo la distanza. § - *al frullo*: quello agli uccelli che scappano frullandosi; § - *a l'inzecca*: il tiro buttato là senza certezza del punto dove si trovi il bersaglio; § - *a livello*: contro animali che véngan verso il tiratore, a l'altezza dell'occhio mirante e in linea retta. Trovasi anche chiamato orizzontale e a bilancia ma sono denominazioni illogiche; § - *al rumore*: giudicando con l'udito il punto dove do-

vrebbe trovarsi l'animale a cui si tira.- *In botte* e a la posta palustre a le anatre, quando non ci si vede si punta a orecchio, ossia secondo il suono delle ali volanti; - *a lo sbrocco*: al momento in cui l'uccello si mostra scoprendosi in volo dalle brocche o frasche; - *a lo schizzo*: agli uccelli o quadrupedi che si levano schizzando, come i tordi e la lepre; - *a volo*: agli uccelli in volo; - *di borrita*: contro uccelli che fuggono impetuosamente dinnanzi al cacciatore, levandosi da terra o da l'acqua (v. Borrita). *Tiro di caduta*: quello a un uccello che si lascia cadere, o si precipita da l'alto mentre il tiratore è in basso. È l'opposto del tiro a campanile; e differisce dal *Tiro di ficco* in quanto che questo suppone che il tiratore rimanga più alto dell'uccello cadente. - La beccaccia e il beccaccino si ripongono di caduta (facendo il sette) ossia lasciandosi cadere da l'alto poi strisciando a terra; § - *di coda*: quando l'uccello fugga con volo rasente terra in linea retta di fronte al tiratore. § -

di compunto: buttando il colpo non contro l'uccello o il quadrupede, ma contro il punto, in aria o in terra, dove si computa che potranno incontrarsi il moto dell'animale e la schioppettata § - *di fianco*: tirato o su l'uno o su l'altro fianco. E si chiama *Tiro bono* quella che si fa girandosi sul fianco sinistro, ossia ad animali passanti da destra a sinistra - *cattivo o falso*, quello da sinistra a destra. Pei mancini, l'opposto. La ragione è che a l'uomo torna facile girarsi con il tronco su i piedi fermi conservando lo schioppo puntato più da destra a sinistra che da sinistra a destra. Nel primo di questi movimenti è facile rimaner con lo schioppo puntato fin quasi a tre quarti del giro su se stessi, e senza bisogno di muovere i piedi. Nell'altro si riesce appena a rimaner puntati per un terzo e sempre con stento. Sforzandosi poi, accade che il colpo si fa sempre dietro l'animale; e ciò perché è legge naturale che quel moto, che non può progredire, retrocede. Il che significa che le braccia e il

corpo girati fin dove non potrebbero giungere danno un rincollo; e, invece che portare lo schioppo dove si vorrebbe, lo respingono indietro. Ed è perciò che, per tirare a un animale, che passi velocemente da sinistra a destra, è regola di postarsi rivolgendolo il piede sinistro attorno al destro e girando questo sul tallone. § - *di ficco* quello che si fa su animali che volino o cadano quasi perpendicolarmente sotto al tiratore § - *d'infilata*: ad animali che possano essere colpiti insieme perché sono gli uni dietro gli altri su una stessa linea § - *d'impostatura* e *di prima impostatura* quello che si fa in un tempo solo portandosi lo schioppo alla faccia, puntandolo, sparando e colpendo (v. *Impostarsi* e *Impostatura*). Sono modi errati sia chiamare questo tiro *di Stoccata*, come, alla toscana, *d'Imbracciata* (v. note a queste voci); § - *di levata*: fatto ad uccelli che si levino da terra volando tranquillamente e non con la violenza della borrita (v. *Levata*); § - *di mira*: fatto quando si spara dopo aver

mirato molto o bene l'animale § - *di passata*: ad uccelli che vi passino a tiro in volo, specie se di punta o mezza punta § - *di posa*: a uccelli posatisi e perciò fermi. E se il tiro si fa nello stesso momento che l'uccello si ferma sul ramo o simili, si dice *Tiro di prima posa* § - *di punta*: ad uccello che venga dritto in faccia al tiratore. E dicesi di *mezza punta*, se l'uccello venga non del tutto in faccia a filo § - *di punto in bianco*: quello che rimane entro la distanza in cui la botta corre con pieno vigore in linea retta. Oltre questa distanza, ossia nella caduta della botta, convien puntar sempre un po' sopra al bersaglio. § - *di scappata*: fatto contro uccelli che fuggano con impeto da piante o dal terreno. Notare la differenza tra *scappata* e *borrita*. § - *di sfondata*: ad uccelli che fuggano bassi ne' boschi o nelle macchie. Quasi volesse dirsi a sfondare gli ostacoli, perché il modo va esteso a tutti i tiri fatti in luoghi rivestiti comunque di piante e fronde. § - *del re*:

quello ad uccelli che vengono a filo sul capo al tiratore ma non sono ancora perfettamente perpendicolari. § - *di striscio*: a un uccello che striscia; e anche quello rasente una superficie. § - *sul ghiaccio*: notevole in quanto, se il ghiaccio è piano e liscio, aumenta la portata del colpo, perché i pallini strisciando e schizzando conservano forza più a lungo.

II - *Tiro*: dicesi per la distanza a cui può giungere il colpo utile di un'arma. § *A Tiro*: nei modi *Essere, non essere* a tiro, sotto il o al tiro un animale o un punto significa trovarsi essi entro o fuori della portata dell'arma, con cui si tira. In latino «Intra o Extra teli jactum». § *Fuori di tiro*: oltre la portata dello schioppo o carabina. § *Conoscere il tiro*: conoscere le distanze a cui si può tirare utilmente a caccia. - E così *Non conoscere*. «Non tutti i cacciatori a l'asciutto conoscono bene il tiro su l'acqua; né quelli di *borrita*, il tiro a volo». § *Venire o non venire a tiro* (un animale) avvicinarsi o no tanto da entrare

sotto il tiro, «Negli appostamenti a volo, la prima abilità del cacciatore è quella di saper aspettare gli uccelli a tiro». § *Forzare il tiro*: tirare più a lungo di quanto porti l'arma.

III - *Tiro*: si usa anche per carica. - «Mi rimangono ancora quattro tiri». § - e per Colpo: Tiro tiro, uccello uccello, ogni colpo, un uccello. Rispetto al tiro arrovesciato è bene ricordare che esso riesce sempre molto difficile, perché la botta che si rischia urta contro la legge fisica, che ogni moto che si ferma a l'improvviso necessariamente rincolla. Per conseguenza il meglio a farsi, quando si possa, è di voltarsi indietro sul fianco sinistro e tirare a l'ucello puntandolo davanti.

Tripletta: lo schioppo a tre canne delle quali una di calibro assai piccolo deve servire pel solo tiro a palla. Essa è saldata tra le due canne superiori affiancate, ma nella parte inferiore.

Questo vocabolo ormai entrato nell'uso e da esso sanzionato viene anche a giustificare *doppietta*.

Tubi riduttori: sono i tubi metallici, dei quali ci serviamo per ridurre a calibro minore le canne di calibro maggiore. I calibri oggi più usati nella caccia ordinaria sono il 12, 16, 20, 24, 28, 32, 36.

Tubo: la parte del bossolo della cartuccia, nella quale debbono esser poste la polvere e i pallini o la palla. Può essere di *cartone o metallico*.

Turacanne: l'oggettino formato di due turaccioletti tenuti uniti tra loro da un filo metallico, e distanti quanto son le bocche delle canne, che si usa a tenerle turate quando lo schioppo non si adopera.

Volata: la parte superiore, della canna, che va dal raccordo a la bocca. - È termine degli armaioli.

CAPITOLO VIII

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI UCCELLO E SUO VERSO

Uccello	
Uccelli per «falconi»	Uccello di brocca
Uccelli gen. spec.	» » largura o larga
Uccelli grossi	» » macchia
Uccellotti	» » ripa
Uccelletti	» » roccia (roccato)
Uccellini	» » siepe
	» fermiccio
<i>Rispetto al luogo dove abita</i>	» forestiero o esotico
Uccello acquatico	» nostrale
» acquaiolo	» stanziale
» aereo	» spostato
» alpino	» nuovo
» arboreo	» di passo
» boschereccio	» » ripasso
» campereccio	» » tramutato
» fiumaiolo	
» lacustre	<i>Rispetto all'età e condizione</i>
» macchiaiolo	Uccello nidiace
» marino	» canido
» muraiolo	» snidato
» palustre	» ramace
» prataiolo	» ramengo
» ripaiolo	» mudaramo
» sassaiolo o sassatile	» soro (sauro)
» silvano	» dell'anno
» sterpaiolo	» fatto
» terragnòlo	» adulto

» vecchio
 Uccello nudo
 » con i peli
 » » lanugine o peluria
 » » i bordoni
 » » i brocchi
 » broccuto
 » con la piuma
 » » la penna
 » di mezzapiuma
 » » penna
 » impennato
 » pennuto
 » di molta penna
 » » poca »
 » di penna sora
 » di penna grossa
 » » muda
 » » prima muda
 » » seconda, terza muda
 » mudato
 » fresco di muda
 » presiccio
 » rilevato o di rilievo
 » appastato
 » appanicato
 » appastonato
 » rinnovato
 » coi geti
 » impastoiato
 » calzato
 » chiusato
 » ingabbiato
 » sgabbiato

Rispetto alla stagione e alle

ore

Uccello autunnale
 » estivo
 » invernale
 » primaverile
 » del bel tempo
 » freddo

Uccello della neve

» » pioggia
 » » tempesta
 » agostino
 » marzolo
 » settembrino
 » crepuscolare
 «diurno
 » notturno

Rispetto al mezzo di cacciarli

Uccello da calappii

» » cane
 » » panie o raschio
 » » reti
 » » schioppo
 » » trappola

Uso da farne

Uccello da allettamento

canto
 gabbia
 gioco
 preda
 spia
 uccelliera
 carne

penne » o nozze
 piuma » estiva
 piumino » autunnale
 » mimetica

PIUMAGGIO

Piumaggio
 Impennatura
 Penname
 Peli e Peluria
 Lanugine
 Brocchi e Bordoni
 Penna e penne
 Cannello o Tubo
 Barba o Pennacchio
 Penne maestre
 » remiganti
 » » primarie
 » » secondarie o
 omerali
 terziarie o
 cubitali
 » timoniere
 Rinnovo delle penne
 Piuma
 Piumino
 Spennare (v. Tiro)
 Spennata (v. Tiro)
 Spiumare (v. Tiro)
 Spiumata (v. Tiro)
 Collare
 Fasce
 Gocce
 Abito (v. Livrea)
 Livrea
 » di nido
 » » adulto

PARTI DEL CORPO

Ala pl. Ali e Ale

» alzata
 » aperta
 » chiusa
 » corta
 » lunga
 » grande
 » piccola
 » larga
 » stretta

Ala tonda
 » falcata
 » ferma
 » tesa
 » a penne rade
 » » » fitte

Alzare le ali

Aprire le ali

Apertura delle ali

» grande
 » piccola
 » molta
 » poca

Battere le ali

Battuta d'ali

Aletta

VOLA

Suono delle ali

Uccelli apteri

Becco (Rostro lett.)

- » adunco e torto e curvo
- » corto
- » lungo
- » dritto
- » incrociato
- » schiacciato
- » duro
- » molle
- » puntuto

Mascella

Mascella inferiore o

Mandibola

Dente del becco

Narici

Colore del becco

Uccello beccuto

Beccata

Becchi lunghi

- » curvi
- » schiacciati

Capo o testa

Baffi

Barba

Mustacchi

Bargigli

Bargigliuto

Cappello

Cappelluto

Caruncole

Cera

Ciuffo

- » erettile

Cresta

Occhio (Striscia sopraciliare)

Orecchi

Porretto

Narici (v. Becco)

Coda

- » corta
- » lunga
- » media
- » quadrata
- » tonda
- » forcuta e
- » forcilluta
- » puntuta
- » graduata
- » erettile
- » piumata
- » più lunga dell'ali
- » più corta » »
- » uguale a le ali

Aprire la coda

Muovere» »

Battere » »

Scodinzolare

Uccelli uropodi

Collo

- » corto
- » lungo
- » liscio

Collo piumoso

- » nudo

Gozzo

Piede

- » nudo
- » calzato
- » piumato

» palmato	Imbeccata
» semipalmato	Chioccia
» lobato	Acchiocciarsi
» unghiato	Beccare
» artigliato	Pasturare
» speronato	Pascolare (v. gen.)
Calza	Pasto
Calzoni	Bere
Uccelli apodi	» a sorsi
	Abbeveratoio
VITA	Beveratoio
Essere in amore	Abbeverarsi
Tempo degli amori	Abbeverata
Accoppiarsi	Ore dell'abbeverata
Fare il nido	Migrare Migrazione
Nidificare	Passare
La cova	Passo
§ Entrare in cova	Rimonto
§ Essere in cova	Ripassare (v. Tesa)
§ Uscir di cova	Ripasso »
§ Far la cova	Risalita »
Covare	Ritorno »
La covata	Spostarsi
Dichiocciarsi	Tramutare
Nascere i pulcini o i piccoli	Tramutazione
Uscir dal guscio	Venuta
Sgusciare	
Nidiata	Appollaiarsi
Cascar dal nido	Appollo
Snidare	Spollaiare
Seguir la chioccia	Spollo
Allevare i piccoli	Spostare
Abbandonare i piccoli	Spostatura
Sdegnarsi	Uscire
Imbeccare	Uscita
Imboccare	Entrare o Rientrare

Entratura
Traccheggiare
Traccheggio
Giro
 § Avere il giro
 § » » rigiro
Movimento di uccelli
Mossa (v. Passo)

ASSOCIAZIONI

Coppia
Branco, -etto, -uccio
Brancone
Brigata, -ella, -ona
Corona
Famiglia
Fila
Pallone
Punta e Puntata
Riga
Sciame
Stormo
Triangolo
Abbrancarsi
Sbrancare
Rompere il branco
Riformare il branco
Appollaiarsi
Uccello scompagnato
» vedovo
» sperso
Chiocciata
Famiglia
Nidiata
Uccellarne
Uccellaia

Albergo
Passeraio
Corvaia
Asilo

COSTUMI, SINGOLARI- TA', DIFESE

Acquattarsi (v. gen.)
Agitarsi
Agitazione
Aspettare e non aspettare
‡Arrostarsi (v. Volo)
Battersi con le ali
Coprirsi
Crollarsi
Dare a l'aria (v. Tesa)
Dibattersi
Fare ala o
Dare l'ala (v. a Volo)
» il bagno (v. bagno)
» il balletto
» il campanile (v. Volo)
» la colonna
» cilecca
» il sette
» la piumata
» la rota (v. Tesa)
» il mulinello (v. Tesa)
» la passata (v. Volo)
» il salto del ranocchio
» il tuffo (v. Palude)
» il rimbalzo (v. Volo)
Essere inquieti
Gettarsi a terra
Grattarsi il capo
Imbroccarsi

- » insettivoro
- » onnivoro
- » piscivoro
- » vermivoro

Azioni dell'uomo verso gli uccelli

Appastare
 Appastonare
 Appanicare

Governare gli uccelli

Accodare
 Addomesticare
 Ammaestrare
 Mansuefare
 Chiusare (v. gen.)
 Schiusare (v. gen.)
 Imbracare
 Impastoiare
 Porre la calza (v. civetta)
 » i geti (v. civetta)
 » la pastoia (v. civetta)
 Ingabbiare
 Sgabbiare (v. gen.)
 Rilevare
 Rinnovare
 Svernare
 Curare con medicamenti
 Medicarne ferite
 Inschittire le penne
 Togliere la stizza
 Scorciar il becco
 » le unghie
 Purgare

Voci degli uccelli

Verso

- » di adunata
- » » allarme
- » » avviso
- » » cova
- » » fuga
- » » invito
- » » richiamo

Compiere il verso

Fare il verso

Rifilare il verso

Troncare il verso

Cantare

Cantare in versi

Canto

Gorgheggiare

Gorgheggio

Trillare

Trillo

Volata

Fare il suo verso

Imitare il verso

Fare il Bordino

Segno del rapace

Schioccolare

Ciangottare

Biasciare

Fischiare gen. e spec.

Fischio gen. e spec.

Anatrare

Borbottare

Chioccolare

del fringuello

del merlo	Miagolare
Chiocchiolio	Miagolo
Chiurlare	Pipilare
Cigolare	Pispissare
Cigolio	Pispolare
Cinguettare	Pispilloria
Cinguettio	Plauso
Ciuire	Pupilare
Coculare	Raschiare
Cuccumeggiare	Raschio
Dreusare	Schiamazzare
	Sfringuellare
Garrire	Spincionare
Garrito	Spittinare
di cattura	Strombettare
di rimbrotto	Succiare
di stizza	Succio e Succhio
Glottorare	Taccolare
Gracchiare	Tortoreggiare
Gridare	Tubare
Grilleggiare	Urlare
Grugare	Zinzilulare
Grugliare	Zirlare
Gufare	Zirlo
Martellare	

DIZIONARIO DI UCCELLO
SUO VERSO E CANTO

Abbeverata: il fatto dell'abbeverarsi ed anche il tempo. § Ore *dell'abbeverata*: quelle che gli uccelli vanno a bere.

Abbeveratoio: il luogo con acqua dove vanno ad abbeverarsi gli uccelli. Es. «Le tortore scelgono per abbeveratoio quel punto del greto, dove le acque sono bassissime e cosparse di sassi emergenti». Anche *Beveratoio*.

Abito: dicesi per Piomaggio e Livrea (v. q. voce).

Abbrancarsi: unirsi in branco, come fanno gli uccelli. Il branco è un'unione di uccelli senza ordinanza vera e propria.

Acchiocciarsi: accovarsi.

Accivettato: dicesi di quell'uccello, che, cono-

scendo per esperienza l'insidia della civetta, o simile, non ci crede più.

Accodare: Porre a zimbello uccelli presicci legandoli per la coda. - Si accodano gli stornelli e anche le lodole.

Accodatura: il fatto dell'accodare.

Accoppiarsi: unirsi un maschio e una femmina per generare e nidificare.

Addomesticare: detto di uccelli ed altri animali: Renderli mansueti a vivere ed agire insieme coll'uomo.

Agitarsi: dicesi degli uccelli di gabbia o degli altri che si tengono in schiavitù quando mostrano con gli atti di avere smania. In Fed. c'è già *Agitazioni*.

Agitazioni: i vari atti

dell'agitarsi. (Lat. *Agitationes*).

Ala, pi. Ali e Ale: i due membri laterali del corpo che servono loro per volare. - *Ala alzata*, sollevata quasi perpendicolare sul dosso. - *Aperta*, e più al pl. distese orizzontalmente con le penne tese. - *Chiusa*, raccolta e le penne sovrapposte sul fianco. - *Corta*, meno che media. - *Lunga*, più che media. - *Grande*, larga e lunga. - *Piccola* non grande, né larga né lunga. - *Stretta*, che non ha larghezza. - *Larga*, il contrario. - *Tonda*, che non termina a punta e non ha forma più o meno cuspidale, ma di semicerchio. - *Falciata*, in forma di falce. - *Ferma* e pl. *Ferme*, aperte, ma immote. Dante dice «Con l'ali aperte e ferme». - *Tesa*, ferma e immota insieme ma aperta in tutta la sua ampiezza. - *A penne rade*, formata di penne che nel volo aprendole appaiono non unite l'una à l'altra. - *A penne fitte*, il contrario della precedente. § *Alzare le ali*: il drizzarle verticalmente sul corpo. Anche il principiar a

volare. § *Aprire le ali*: tenderle. § *Apertura delle ali*: la larghezza che esse danno a l'uccello misurandolo da un'estremità a l'altra dell'ali tese. Onde «Uccello di grande o piccola apertura d'ali» e anche «di molta o poca». § *Battere le ali*: vale così volare, come moverle al modo stesso di volare, ma rimanendo fermo. Fed. dice che fanno questo movimento quando hanno voglia di volare. § *Battuta d'ale*: non solo l'atto in sé, ma anche lo spazio percorso dal volatile con quell'atto. § *Suoni delle ali* (v. a Volo). § *Uccelli apteri* quelli senz'ali. § *Vola* è la voce latina che indica la parte concava dell'interno dell'ala, la quale apparisce come una leggera concavità sul fondo delle penne, ed ha l'ufficio di trattenere l'aria a facilitare il volo.

Albergo: il luogo dove gli uccelli si riducono a sera per passarci la notte a dormire.

Aletta: così chiamansi le poche e piccole penne, che

trovansi su le grandi copritrici primarie e le piccole, e che sporgono un po' in fuori. La più piccola di queste penne nella beccaccia chiamasi pennino. Ed è quella di cui servono i pittori per dipingere.

Allevare i piccoli: assisterli per tutti i loro bisogni, finché non bastino a se stessi.

Ammaestrare: insegnare agli uccelli e ad altri animali quello ch'essi debbono imparare per l'uso, che vuol farsene nella caccia (allettamento, richiamo, rapina ecc). «Leva, civetta ammaestrata. Cane, falco ammaestrati».

Apodi (termine scientifico) diconsi gli uccelli che non hanno piedi atti a camminare, quali i rondoni.

Appallarsi: è voce del gergo e vale Stringersi tanto nel branco da formare come una palla. Certi uccelli fanno questo per difesa contro i rapaci, sui quali anche si gettano con tutto il peso per

stordirli,

Appanicare, v. tr.: assuefare gli uccelli a mangiare il panico. Part. pas. Appanicato. «Uccello appanicato». § Usasi anche riflessivo *Appanicarsi*.

Appastare, trans. at. = avvezzare un uccello, tenuto in schiavitù o ingabbiato, a nutrirsi, ossia a non rifiutare il cibo, come fanno spesso per qualche tempo. Part. passato *Appastato*. «Il tordo è già appastato». «Dopo tre giorni non son ancora riuscito ad appastare la civetta»

Appastonare: assuefare gli uccelli a mangiare il *pastone*. § Anche Appastonarsi rif. Es.: «Il bigione mi si è appastonato presto». Part. pass. Appastonato. «Usignuolo appastonato» .

Appollaiarsi: il fatto degli uccelli, che si fermano in un luogo per dormire la notte.

Appollo: l'azione dell'appollaiarsi; ed anche l'ora.

«Dovrebbero vietare la barbarie della caccia a l'appollo».

Arrostarsi (v. Volo).

Ascella: la parte dell'uccello che riman sotto la base dell'ala ai due lati del petto. - In latino *Axilla*. È importante pel Cacciatore conoscerla sia per l'influenza ch'essa ha sul volo di certi uccelli, sia rispetto a la gravità delle ferite causate in essa. A Roma dicesi *Ascellato* l'uccello ferito nell'ascella. (v. g. v.).

Asilo: è voce di origine greca; e significò quei luoghi quasi sicuri, dove, per istintiva difesa, si rifugiano animali perseguitati in caccia. Alcuni accettano la voce Rifugio (e perfino Rifuga) ma l'una e l'altra, specie quest'ultima, ci provengono dal francese. I luoghi, dove gli animali cercano scampo o riposo non turbato, sono diversi, secondo a qual bisogno debbono servire: l'*Asilo* è quello che dovrebbe essere inaccessibile a cacciatori e cani; i *Meriggi* sono i siti ombrosi dove si

difendono da la caldura: le *Povente*, le *Forre*, quelli dove si ritirano per sfuggire ai venti troppo impetuosi: l'*Albergo*, l'albero o le piante o altro dove vanno a dormire.

Aspettare: dicesi degli uccelli che non fuggono da lontano sentendo o vedendo venire il cacciatore, ma lo lasciano avvicinare a tiro di schioppo. § *Non aspettare:* il contrario.

Assodare, -si: dicesi degli uccelli levati, che si rimettono in un luogo, dove, se lasciati un po' in pace, si fermano credendosi sicuri, e non fuggono per sospetto al primo avvicinarsi del cacciatore.

Avvisatori: dicesi anche di quegli uccelli che col loro verso dan segno nelle tese dell'avvicinarsi di quelli di passo. Sin. di «*Spie*». La peppola è un prezioso avvisatore pei paretai».

Bacche: gen. significa: Le coccole di certe piante, entro le quali sono i semi,

«Bacche o coccole di lauro, di ginepro, di cipresso». «Squisito il tordo che ha mangiato le bacche di ginepro».

Bacocci: i bachi da seta morti e seccati che vengono tritati e mescolati con farina gialla per nutrimento di certi uccelli cantaioli. Impropiamente nei cataloghi sono detti «crisalidi».

Baffi: i peli e le penne che certi uccelli hanno nella faccia ai lati del becco.

Bagno: il lavarsi che fanno in genere gli uccelli ogni giorno. § *Fare il bagno*.

Barba: le penne che ad alcuni uccelli nascono sotto il becco a somiglianza della barba dell'uomo.

Bargigli: le caruncole compresse e pendenti che pendono sotto il becco e lungo il collo di certi uccelli. «Uccello bargigliuto».

Battersi con le ali: il percotersi con le ali come

fanno i falconi.

Beccare: prendere il cibo col becco. - § *Beccare da sé:* dicesi sia dei pulcini, i quali principiano a mangiare senz'essere imbeccati; sia degli adulti, che sul principio della schiavitù si è costretti a nutrire imbeccandoli. § *Beccare:* ferire col becco.

Beccata: il colpo e la ferita data col becco da gli uccelli. § - Quel tanto di cibo che vien preso col becco in una volta sola.

Becchime: quel che beccano in genere i volatili.

Becco: la parte cornea e più o meno dura di cui è guernita a l'esterno la bocca degli uccelli. Può essere *adunco o storto, duro e molle, dritto, incrociato, fine, grosso, corto, lungo, puntuto*. § *Becco fine* nel md. «Uccelli dal becco fine» vale: I più delicati a mangiarsi, tra gli uccellotti, uccelletti e uccellini, quali sono i bigioni, gli ortolani, le pispole e simili. § *Becchi lunghi:* la

beccaccia, i beccaccini, il croccolone, il frullino. § *Becchi schiacciati* gli anserini e anatrini. § *Colore del becco*: è un indizio della salute e della condizione di energia lasciata a un uccello da la chiusa. § *Dente del becco*: Prominenza laterale che si riscontra nel becco di certi rapaci.

Beccuto: n. m. «Uccello beccuto», che ha becco grande o forte.

Bere: prendere col becco l'acqua per dissetarsi. § *Bere a sorsi* è il modo proprio degli uccelli, i quali inghiottono volta per volta quel tanto che hanno raccolto. In lat. *Suctu bibunt*: a sorso a sorso.

Borbottare: è il verso o rumore che fanno le oche quando pasturano.

Bordoni: quei brocchi coi quali nascono le prime penne dal corpo degli uccelli.

Bottacciòlo: piccola enfiagione marcente che viene

negli occhi agli uccelli. (Petr.).

Brancheggiare: riunirsi a branco come fanno certi uccelli in certe stagioni o in preparazione di migrare o tramutare.

Branco: compagnia di uccelli che volano, o stanno insieme senza una vera e propria ordinanza. Diminutivi «*Branchetto, Brancuccio*». Pegg.: «Brancaccio». Accres.: «*Brancone*» generico: grande branco; ma assume un significato specifico (v. q. v.). § *Riformare il branco*: ricomporlo, dopo che si era separato in varie parti. § *Rompere il branco*: far sì che un branco di uccelli si scomponga. Se è formato di una sola famiglia e condotto dai genitori, come quello delle starne, vien scomposto uccidendone i vecchi.

Biancone: è il branco grandissimo, in cui si uniscono gli uccelli della stessa specie, che si trovano in una campagna, all'avvicinarsi dell'inverno, o della migra-

zione. Il fatto ha ragion d'essere per la difesa collettiva e per l'istinto del tenersi pronti a migrare insieme. Dicesi più che altro delle lodole, dei calandroni e degli storni.

Brigata: il branco delle starne, specie quello in cui sono ancora uniti i piccoli e i genitori. Ha il dim. *Brigatella* e *Brigatona*. § *Rompere la brigata:* rompere il branco, ossia far in modo che i componenti se ne separino. La qual cosa avviene se si uccidano i genitori. È voce specifica toscana passata però nell'uso rispetto a le starne.

Brocchi: le penne degli uccelli quand'ancora non si sono aperte. Da brocchi vien *Broccuto*.

Calza: il rivestimento di penne che hanno alcuni uccelli nelle gambe o anche ne' piedi. § In Toscana dicesi anche per i geti delle civette e simili.

Calzoni: le lunghe penne che hanno certi uccelli nella parte superiore delle gambe

cadenti su la parte inferiore nuda.

Camperuccio (da campo non da campare) sinonimo di campestre: uccello che vive in terra e nelle *larghe*.

Cantare: di uccelli, modulare la voce. § *Cantare in versi*. (v. a *Verso*).

Canterino: agg. usato in forza di sost. Lo stesso che *Cantaiuolo* che è più usato. Crusca Voc. IV alla voce Arte: «Arte assol. si dice di tutto il corredo degli uccelli canterini pel paretajo». Oli-na Uccell. 53: «De' richiami quanti più se n'ha, e quanto più canterini, meglio è».

Carne: rif. al nutrimento degli uccelli s'intende quella di cui alcuni di essi vogliono essere appastati e allevati. § *Carne trita:* quella pestata fina. § *Cuore* usato molto per i rapaci ed anche per altri uccelli solo o mescolato a farina.

Cascar dal nido: il fatto di uccellini che involontariamente ne precipitano.

Chioccia: la femmina degli uccelli da quando cova, a quando e fin quando li conduce ed assiste.

Chiocciata: il branco de' figlioli ancor giovanissimi, che seguono la madre. «I bruciasiepi son capaci di guastare una chiocciata di quagliardi o di starnotti per vantarsi d'aver fatto caccia».

Chiovolo: le enfiature che vengono ai piedi degli uccelli rapaci usati nella caccia come sparvieri, falconi ed anche civette, ai quali si pongono i geti. § *Chiovolo anellato* perché appunto il cerchietto di cuoio dei geti viene a formare un anello nell'enfiatura. Forse per la strettura del cuoio con che si calzano, o fors'anche perché sono costretti a tener il piede sul loro sterco.

Chiusa: il luogo, il fatto e il tempo che si tengono al buio gli uccelli da richiamo; perché portati ed esposti nelle tese, cantino. § *Porre in chiusa* gli uccelli o i richiami, e anche *Togliere da*

la chiusa, e ci sono anche i due verbi Chiusare e Schiusare, e perciò anche i due participii o aggettivi «Uccello chiusato e schiusato». § *Dare la chiusa*, dicesi anche questo modo pe' due precedenti. -Nota. La chiusa principia col maggio e termina a la prim'acqua d'agosto.

Cilecca: n. md. *Far cilecca:* Sottrarsi a la schioppettata un attimo prima ch'essa sia sparata. E anche sottrarsi a la mano, quando essa sta per afferrare. E dicesi di uccelli e fiere.

Ciuffo: il gruppo di penne che certi uccelli hanno sul capo, come la lodola cappelluta, la pavoncella e simili. § *Ciuffo erettile:* quello che può alzarsi e abbassarsi. Se ha una base carnosa vien chiamato anche Cresta. Così è di quello dell'upupa. Manca al Tomm. e a la Cr.

Coda: l'insieme delle penne che sporgono dal codrione degli uccelli a l'indietro, e servono loro come

il timone delle navi a regolare il volo, e aiutarlo. *Coda corta*: quella che ad ali raccolte ne rimane coperta, perché meno lunga; - *lunga*: quella che oltrepassa le ali raccolte; - *media*: quella di mezzo tra le due suddette; - *quadrata*: che termina ad angoli retti tra lunghezza e larghezza; - *tonda*: in cui le penne mediane sporgendo gradatamente più delle laterali formano un arco; - *forcuta o forcilluta*: quella in cui le penne laterali sono più lunghe delle mediane, così che la coda resta aperta in mezzo a, forca; - *puntuta*: che termina a cuneo e perciò dicesi anche *cuneata*; - *graduata*: in cui ogni penna sormonta l'altra o le resta inferiore in modo graduale; - *erettile*: che l'uccello può drizzare a sua voglia, aprendola come il pavone e il tacchino; - *piumata*: formata in tutto o in parte di piume; - *più lunga delle ali*, quella, come si è detto sopra, che ad ali raccolte ne sporge fuori: e se ne resta coperta del tutto si dice *più corta delle ali*, come, se le pareggia, si dice *uguale a le ali*.

§ *Aprire la coda*: distenderne le penne in modo che esse si mostrino in tutta la loro ampiezza, come fanno le stecche del ventaglio. § *Battere la coda*: alzarla e abbassarla spesso. § *Movere la coda*: non tenerla ferma. *Scodinzolare*: dice il moverla spesso e in modi diversi. § *Uròpodi*: uccelli che camminando si appoggiano molto su la coda. È termine scientifico.

Collare: quel cerchio di penne di colore diverso da le altre, che alcuni uccelli hanno nel collo o tra collo e gozzo; e che può distinguerne anche il sesso.

Collo: la parte più o meno lunga del corpo che unisce il capo degli uccelli col resto del corpo. *Collo lungo, corto, liscio, piumoso, nudo*.

Coppia: due uccelli che volano insieme, specie se sono maschio e femmina. «Una coppia di germani, di beccacce».

Coprirsi: la difesa che, fuggendo dinanzi al caccia-

tore, fanno certi uccelli (specie gli arborei) i quali volano in modo da togliersi a la vista dietro gli alberi, rami o piante quali sieno.

Corona: voli. in compagnia di uccelli che si ordinano in semicircolo. Niccolini p. 15 8 «Corone di codoni».

Corriera: nelle tese lombarde a uccelli, sottintendendo *gabbia*, chiamano così un gabbione basso e lungo, che pongono su l'erba della piazza con un tordo sassello a servire da allettamento. § Si usa anche come *Fossa corriera* per indicare appunto una fossa entro la quale si lascian liberi con l'ali tagliate dei passeggini entro una tesa.

Corvaia: luogo dove stanno o si radunano molti corvi.

Cova e la Cova: il tempo che gli uccelli covano. § *Entrare in cova:* principiarla. § *Essere in cova:* farla. § *Uscir di cova:* essere per compierla o averla compiuta

da pochissimo. § *Far la cova:* covare.

Covata: il fatto del covare. § Tutte le ova covate: e anche tutti i pulcini che ne nascono quando sono insieme.

Cresta: l'escrescenza carnosa che hanno sul capo certi uccelli. «La cresta è carnosa, il ciuffo è di penne».

Crociati: detto degli starnotti sarebbero quelli ch'entrano nella maturità, ed hanno già rivestito intero il loro piumaggio.

Crollarsi: dice il ragguffarsi prima e poi scotere tutte le penne, che fanno i falconi e gli altri uccelli, sia dopo il sonno, sia dopo a lo scafolarsi e al bagno, per esser pronti al volo o per asciugarsi, oppure scuotersi la polvere di dosso. È proprio anche dei quadrupedi; caratteristico quello rumoroso del cavallo.

Cuore: (v. Carne).

Curare [uccelli]: medicare le malattie in cui cadano, mentre li teniamo in schiavitù. I falconieri diventati zoiatri espertissimi, avevano scoperte poco meno di venti malattie nei falconi. Le conoscevano da la fatta. E di ciascuna avevan anche trovato i rimedi.

Dare a l'aria: (v. Tesa).

Dibattersi: agitarsi con violenza o per dolori forti, o per sottrarsi a una costrizione imposta. «Gli uccelli posti in schiavitù si dibattono».

Dichiocciarsi: il fatto della femmina che abbandona l'ova.

Difese: (v. gen. e Volo)

Entrare e rientrare: il venire degli uccelli migratori dal mare a la terra; o dei palmipedi, i quali passano il giorno nel mare, a le pasture palustri nelle prime ore della notte. § Anche il tornare delle beccacce e simili, da le pasture notturne de' luoghi umidi, al bosco nel primo

albeggiare. Suo contrario è Uscire. (V. questa voce).

Entratura e Rientro: il fatto e l'ora del rientrar dei palmipedi. Es. «Buona entratura iersera; ma pel buio non riescii a fare un sol tiro». § Vien riferito anche agli uccelli migratori che vengon dal mare. Es. «Uccelli di nuova entratura » . *Rientro* è toscano, perciò più locale e forse da ripudiarsi.

Erbe: quelle parecchie che si danno a mangiare agli uccelli tenuti in schiavitù.

Essere in amore: dicesi degli uccelli di sesso diverso, quando si uniscono ad accoppiarsi e nidificare.

Essere inquieti gli uccelli Quando dimostrano di essere turbati per una ragione, che non apparisce.

Famiglia: tutto il branco de' figlioli e dei vecchi finché vivono insieme. Una brigata può essere formata anche di due o più famiglie; la famiglia è sempre una so-

la.

Fare ala: (v. a Voli).

Fare il nido: fabbricarlo nel modo meraviglioso che la natura insegna agli uccelli. Ma prende anche il significato più ampio di «nidificare».

Far coppo: calar le ali a coppo, come fanno specialmente gli uccelli acquatici, quando volano a posarsi.

Farine: le granella macinate, di cui nutriamo gli uccelli domestici. - Tra le più usate è prima quella di granturco che si dà pura o mescolata.

Fascia: striscietta di colore che orna diversificandolo il piumaggio.

Fila: volo ordinato di uccelli che vanno uno innanzi l'altro. -Il plur. è *File* non *Fila*. - Niccolini: Giorn. di Cacc. p. 158 «Lunghe file di germani». E Dante: «Vanno in filo».

Frutti: quelli più dolci e maturi, di cui gli uccelli son

ghiotti e ingrassano moltissimo. Onde il prov.: Frutto beccato è il più dolce.

Gancio: n. md. *Fare gancio* o *il gancio* dicono i Toscani degli uccelli o animali, che scacciati volano verso una parte, poi voltan faccia, e tornano dov'erano. - Sarebbe dunque sinonimo di *Fare un ganghero*. Ma credo che l'uno e l'altro non sieno da accettare. Gancio è pisano. Ganghero è fiorentino. Sono dunque modi locali e figurati.

Gettarsi a terra: è una difesa che fanno quando per un timore improvviso dal volo si precipitano impetuosamente a terra e fuggono radendo il suolo, se pure non cercano di nascondersi tra l'erbe o altro.

Giro: detto di animali, sieno uccelli, sieno fiere, vale il loro muoversi per un luogo o sopra un luogo. «Le tortori hanno sempre il giro presso grandi alberi». § *Avere il giro:* Esser soliti a passare. «Questa lepre ha il giro di qua». E dicesi anche

Avere il rigiro.

Gocce: macchiette di color diverso su quello del piumaggio.

Gozzo: il sacco membranoso entro cui gli uccelli accolgono il becchime inghiottito. *Gozzo vuoto, gozzo pieno.*

Granella: n. pl. (sing. Granello) il quale assume in questo num. il significato collettivo di Semi delle biade, dei quali si nutrono uomini e bestie.

Imbeccare: porre il cibo nel becco agli uccellini nidiaci, i quali non sanno o possono ancora beccar da sé. È sinonimo d'Imboccare.

Imbeccata: l'atto dell'imbeccare, e la quantità del cibo di essa.

Imbracare: mettere la braca agli uccelli da gioco. Part. pass. Imbracato.

Imbroccarsi: v. r. detto di uccelli significa Entrare, nascondersi tra o dietro le

brocche, ossia le verghe di cima degli alberi. Si noti che gli uccelli, non solo usano questa difesa posandosi negli alberi, ma, anche volando di scappata, cercano di porre tra sé e il cacciatore lo schermo di qualche pianta. La qual cosa si dice *Volare imbroccati*. E si noti anche che la voce Brocca, per verga più o meno fronzuta, è stata accettata anche da la Crusca, la quale prima l'ha definita giustamente «verga di cima». Dunque «Volare, scappare imbroccato».

Impastoiare: porre la pastoia ad uccelli che vogliono usarsi per gioco o allettamento.

Nota. È vero che in Toscana *Pastoi*, si usa appunto per legame de' piedi anche degli uccelli: ma è non men vero che cotesta parola significa fune con cui si legano i piedi a le bestie, perché non fuggano o non imbizzarriscano durante il pascolo. Ora è ovvio che troppo ci corre tra il freno, che si pone ai piedi delle civette e dei falchi da usarsi quali allettamenti, e la pa-

stoia de' quadrupedi. Quello lascia libero agli uccelli ogni movimento, e solo gl'impedisce la fuga, mentre la pastoia ne paralizza quasi ogni movimento. Sarebbe dunque giusto accettare come più proprio il vocabolo *geti* sia per la civetta che pei falchi e simili. Federico li chiamava *lacti* dicendo che la parola derivava da gettare, perché appunto; servivano a lanciare i falconi dietro gli uccelli da prendersi. Ciò che è confermato ancora dall'uso vivissimo della *civetta a getto*.

Impennare e Impennarsi: metter le penne. § Rif. a «volo» (v. a Volare).

Impennatura, è sinonimo di piumaggio: ma indica anche il fatto del guernirsi di penne, a cui va soggetto il corpo dell'uccello.

Incollarsi: dicesi degli uccelli, specie degli anatrini e anserini, i quali, entrando in sospetto di pericolo, drizzano il collo e guardano intorno. È voce del gergo. Chi aggattona palmipedi o si-

mili, e cerca di accostarli, ha per regola di sparargli contro appunto, quando s'incolano, perché, mirandoli al collo, li uccide più facilmente e in maggior numero.

Infrascarsi: di animali in genere, specie di uccelli. Entrare, nascondersi tra le frasche. Differisce dunque da Imbroccarsi, in quanto le brocche sono sempre in cima a le piante, mentre le frasche possono trovarsi anche vicinissime a terra.

Impuntarsi: il fermarsi di certi uccelli dinanzi ai cani, specie di quelli di pedina.

Inschittire: era per i falconieri il rinnovamento artificiale delle penne guaste. - Tagliavano queste nella parte bassa del tubo, ed entro questo introducevano una penna, che vi entrasse strettamente, e avesse una barba perfetta.

Insetti: gli animalletti invertebrati di cui si nutrono molti uccelli detti perciò *Insettivori*.

Lasciar passare: L'astuzia e la difesa che usano certi animali ammaliziati, i quali, sentendosi cercati dai cacciatori, se ne rimangono fermi, dove si trovano, per fuggir poi di soppiatto, non appena li vedano un po' allontanati.

Lanugine: il secondo rivestimento dell'uccello, ossia quello che segue i peli. Fed. *Lanulae*.

Livrea: il piumaggio o penname degli uccelli ch'essi rivestono secondo l'età, le stagioni e le condizioni del paese, dove vivono. *Livrea di nido:* i peli, la lanuggine, i brocchi ch'essi rivestono fino a lo spuntar delle penne. *Livrea di adulto:* quella che dimostra il loro pieno sviluppo. *Livrea di nozze:* quella del tempo degli amori. Dicesi anche estiva. *Livrea autunnale:* le penne che dovranno difenderli nell'inverno. *Livrea eclissale:* è stato definito così con vocabolo scioccamente poetico e astronomico il provvedimento naturale che adatta il colore degli animali a quello

de' luoghi dove abitano per renderli così meno visibili (cfr. l'albinismo). Nota. Questi però sono tutti termini scientifici, e vengono usati promiscuamente con la voce abito e le specificazioni invernale, estivo, post-nuziale, temporaneo; *Primo abito:* le prime penne. Si sono segnate, perché pur essendo scientifiche, non hanno corrispondenti nell'uso.

Maestro: detto di uccello da richiamo vale quella, che sa cantar meglio, e dal quale si fanno imparare gli altri. «Fringuello o tordo maestro».

Mansuefare: avvezzare gli animali selvatici a non offendere l'uomo che li tiene per usarne.

Medicare [le ferite degli uccelli]. Usare i non difficili medicinali, che risanano quelle non penetranti in cavità.

Membrana nictitante: è denominazione scientifica che non ha corrispondente nella lingua dell'uso, e per-

ciò va accettata. Significa: Quella membrana trasparente, la quale, come terza palpebra, copre, a loro volontà, gli occhi di certi uccelli (rapaci e notturni) servendo a sminuire l'azione troppo viva della luce. In grazia di essa l'aquila può guardare il sole.

Miglio: la pianta gramineacea e i suoi semi della quale si nutrono tanti uccelli. § Anche i terreni dov'essa vegeta. «Ne' migli le quaglie ingrassano tanto da non poter volare».

Migrare: è il trasferirsi che fanno certi uccelli dai paesi meridionali ai settentrionali, e da questi a quelli, per cercar cibo e condizioni adatte a nidificare.

Migrazione e Migrazioni, nel linguaggio venetico: Il fatto degli uccelli non stanziali, i quali in certe stagioni si portano da settentrione a mezzogiorno, e in altre fanno il viaggio contrario. Noi chiamiamo *passo* il viaggio degli uccelli da settentrione a mezzogiorno

e *ripasso* o risalita l'opposto.

§ Forme della migrazione: secondo gli studii più recenti sarebbero due: quella di un *fronte ampio*, nel quale si moverebbero simultaneamente gli uccelli migratori; e quella detta con le due formule «*Passo lungo strada o strada di passo*». Queste ultime due, com'è facile notare, sono di una improprietà così barbina, che certo convien crederla infelice traduzione da un linguaggio straniero e poco corretto. Per noi italiani, che abbiamo sempre conosciute le vie aeree seguite dai migratori, e da tempo immemorabile le abbiám chiamate *Fili*; e abbiám postate sotto di esse, come ancora postiamo, per buona regola d'arte, le nostre tese, specie quelle a reti, a panie e a schioppo; il passo lungo strada non può essere che quello dei militari o dei camminatori. E la dicitura ci par così ridicola da disgradarne uno studentello della scuola di preparazione al lavoro. Noto poi che la scienza, o meglio gli scienziati odierni, non sapendosi porre

d'accordo su quale sia la forma certa di queste due, le ammettono entrambe.

Movimento: detto di uccelli, vale Quel moversi da qua e da là ch'essi fanno, qualche volta anche per cause non conosciute.

È dunque mutamento di luogo rispetto a quello dove trovasi l'osservatore. Differisce perciò da passo e da tramutazione. «Con questo libecciccio oggi c'è movimento d'anatre dal mare a terra».

Muda: il fatto e il tempo del mudare le penne che fanno gli *uccelli* (Crusca). § *Uccello di muda:* Che ha mudate le penne di fresco; *Vecchio di muda,* che le ha mudate da tempo. § Il luogo dove si pongono durante la muda. Il verbo è Mudare, ma di uso meno comune, come è del tutto letterario il nome *Mudagione*.

Muscolo pellicciaio: qualche serve agli uccelli per alzare il ciuffo, se l'hanno.

Narici: i buchetti che hanno gli uccelli nella parte superiore del becco, e servono per la respirazione a becco chiuso.

Nascere i piccoli o pulcini: quando, rotto il guscio, escono a la vita esteriore.

Nidiata: tutti i pulcini di un nido, quando ci sono dentro. § Per estensione si dice anche se ne son fuori, ma molto piccini.

Nido: (v. generiche).

Ova: anche l'ovo nel torlo serve come pasto sforsato o ricostituente agli uccelli. E per ciò viene dato sia ai nidiaci per sostituire l'ignoto nutrimento imbeccato loro da la madre, sia agli adulti per riparare il consumo causato dal canto. § *Ova di animali.* «Il fagiano vien nutrito con ova di formica».

Pallone: v. fig. Il branco di certi uccelli, che prende forma di palla. «Gli stornelli fanno pallone». Nell'uso anche Appallarsi. § Fare il *pal-*

lone: dice quell'arruffare le penne che fanno gli uccelli malati nascondendo anche il capo sotto l'ala.

Panico: graminacea come il miglio, ma di granellini più piccoli. Becchime anch'esso ricercatissimo da certi passeracei.

Passata: (v. Tese singole).

Passate: n. m. Fare le Passate: indica il passare e ripassare che fanno certi uccelli abbrancati su gli allettamenti prima di buttarsi nelle tese, o di passarci sopra in modo da poterli prendere a volo con le reti dette copertoni (pantiera). «I pivieri, le pavoncelle, le anatre fanno le passate».

Passeggini: gli allettamenti di uccelli vivi che legati con braca, pastoia, oppure anche liberi, ma con ali mozzate, si lascian girare nell'aiuola o nella piazza delle tese, per mostrare che ivi è buona pastura senza pericolo.

Passeraio: luogo dove stanno molti passerii. E dice anche il rumore ch'essi fanno di voci e di garriti. § Qualunque riunione rumorosa di uccelli che non sien passerii.

Passo: in senso generico, Il passare su le nostre terre degli uccelli migratori nell'ultima estate e nell'autunno quando tornano dal settentrione. - In senso più specifico, Gli uccelli che passano a le tese in una giornata, specie quelli che ci giungono dopo lo spollo e lo sbarco (v. Tesa).

Pasta: qualunque farina intrisa che serve da becchime agli uccelli.

Pasto: il nutrimento di cui si cibano gli animali, e l'atto stesso del pascersi; e anche la qualità datagliene da l'uomo.

Pastone: pasta composta di insetti e sostanze diverse, che si dà agli uccelli, i quali non mangian panico. Onde «Uccelli *da pastone* e anche *da pasta*» e il verbo *Appa-*

stonare.

Pasturare: il mangiare delle bestie a la campagna, sieno esse domestiche o selvatiche (v. a Pascolo (generiche)).

Pedinare: andar co' piedi come fanno i gallinacci (v. Pedina nelle generiche).

Peli: il primo rivestimento che apparisce sul corpo dell'uccello nudo. Fed. li chiama Pili.

Peluria: rif. al piumaggio degli uccelli, significa proprio i peli che rimangono sul corpo di essi, dopo che sono stati spennati; mentre *Lanuggine* è quel rivestimento che riman tra la peluria e il piumino. Fed. Il distingue Pili da *Lanulae seu dumae*.

Penna e Penne: ciascuna e tutte insieme le parti che formano la copertura del corpo degli uccelli. Le parti della penna sono: lo Stelo o Fusto, ossia tutta l'asticciola da cui son rette le *Barbe*, che ne sono il guernimento.

Il *Cannello*, la parte inferiore del fusto vuota, che s'impianta nella pelle dell'uccello. La *Costola* parte superiore al cannoncello più o meno rilevata, da la quale escono le barbe. Rispetto al loro ufficio nel volo, le penne si denominano: *Coltelli* o *Penne remiganti*, perché col loro remeggio servono al volo. *Penne maestre* quelle più grosse, solide e lunghe, le quali nelle ali e nel codrione servono non solo a volare ma anche a governare il volo. Perciò quelle del codrione si chiamano anche *Rettrici* o *Timoniere*. (Fan. Frizzi). § *Rinnovo delle penne:* Il fatto del rimetterle nella muda, e lo stesso piumaggio rimesso.

Penname: la qualità delle penne.

Pennino: la più piccolina tra quelle dell'aletta nella beccaccia. È così piccola, soda e puntuta che serve da pennellino ai pittori per i lavori più minuti e per miniare.

Penzolare: è il pendere

che fanno a capo in giù le civette e i falchi da la racchetta o da la grucciona, a cui rimangono appesi pe' piedi con la lunga dei geti. Fed. *Falco pendet.*

Pesci: il pasto degli uccelli piscivori.

Piede: la parte, con cui finisce la gamba, e serve a camminare. *Piede nudo:* non coperto di penne: - *calzato:* al quale penne o piume formano quasi una calza; - *piumato:* coperto di piuma: - *palmato:* con le dita congiunte da membrana: - *semipalmato:* se la membrana congiunge le dita sola in parte; - *lobato* in cui la membrana guernisce le dita con sporgenze tondeggianti; - *unghiato:* fornito di unghie; - *artigliato:* armato di artigli: - *spronato:* armato di sprone.

Piuma: la penna più fine, meno rigida, e, se lunga, col pennacchio più ricco e morbido. § *Piume ondegianti* (e anche *Penne*). Quelle grandi e molto lunghe, quali ha lo struzzo e anche hanno

certe ardee.

Piumaggio: tutte in genere le penne, delle quali si riveste il corpo degli uccelli.

Piumata [la]. È quel piccolo stoppaccio che emettono le civette da la bocca; ed è formato da le penne, i peli ed altre minuzie degli animaletti di cui si sono nutrite. § Fare la piumata: rigettare questo stoppaccio.

Piumino: la penna più corta, e più molle che hanno gli uccelli sotto il piumaggio esteriore.

Portar i frasconi: portar Pale abbandonate lungo le gambe, come fanno gli uccelli malati o stremati. È modo figurato.

Posa: n. f. L'atto del fermarsi dal volo che fa l'uccello sia su alberi e piante, sia sul terreno o su l'acqua. § Dicesi anche *Far posa*. § Di prima posa: non appena l'uccello sia posato. Così dicesi *Tirare di prima posa*, sia parlando di schioppettate, come parlando di reti.

E significa sparare a un animale non appena siasi fermato. E può dirsi anche del tiro con le reti nel paretaio. «Ai frosoni è bene tirare di prima posa». § *Tirar di posa*: a uccelli fermi. Perciò *Tiro di posa* e *Tiro di volo*.

Posarsi: il fatto dell'uccello che cessando di volare si ferma in qualche luogo.

Posata: sinonimo di posa. Ma più che altro par che significhi la durata della posa.

Punta: l'ordinanza di certi uccelli palustri e trampolieri, i quali nel volo di migrazione formano un triangolo aperta dietro. § Abusivamente si usa per qualunque branco di uccelli: ma non è giusto. Punta è l'*acies* latino; dunque «Punta di germani, di oche, di gru» ma non di lodole o di quaglie.

Puntata per punta, branco è nel Savi Ornit. 2. 5 7. «Questi branchi (di alodole) a cui volgarmente si

dà il nome di puntate, per il solito arrivano sul mezzogiorno». Si noti che il Savi rileva giustamente che il termine è volgare, e che è proprio di branchi. Si noti anche che è voce maremmana ossia palustre (a Roma dicono sempre punta per branco) la qual cosa spiega il passaggio del termine specifico punta, proprio dei palmipedi, anche ad uccelli terrestri.

Purga: in genere il medicamento che si dà agli uccelli malati. § Il beveraggio da darsi ai richiami prima ch'entrino in chiusa e quando ne escono. (Sugo di biada ben colato e chiarito, con zucchero rosso e acqua q. b.). N.B. Gli uccelli si curano molto proficuamente con olio di oliva e dosi leggere di aloè, quando sieno malati per indigestione. I falconieri però, che ne conoscevano tutte le malattie diverse, avevano anche trovato altre 17 medicine per risanarli.

Purgare: dare agli uccelli sostanze atte a farli an-

dar del corpo.

Raggufarsi: il rialzare tutte le penne intorno al corpo e rinsaccarci la testa, che fanno gli uccelli, quando sono malati, e tante volte i gufi.

Raspate: grattar la terra co' piedi per gettarla indietro, come fanno le galline.

Raspatura: il segno lasciato sul terreno dagli uccelli razzolatori, i quali coi piedi e le unghie raspano il terreno per cacciarne fuori becchime.

Non è esatto dire Grattatura né Grattare, come usasi ne' dialetti del nostro settentrione, perché il raspate non è grattare. Gli uccelli si grattano il corpo; come anche fanno i cani; ma raspano la terra.

Reggere la ferma (v. Cane).

Riformare il branco: dicesi di uccelli, i quali dopo essere stati sbrancati ricompongono il branco. Es. «Le starne sbrancate cercan sem-

pre di riformar il branco».

Rifrullare: il cambiare che fanno gli uccelli il volo di buttata a la tesa in quello di fuga, per timore o sospetto.

Riga: volo di uccelli disposti regolarmente uno dietro l'altro, su una stessa linea. È già in Dante: «Facendo in aer di sé lunga riga».

Rigirare e Rigirarsi: il voltarsi e rivoltarsi smansioso che fanno gli uccelli in gabbia o in cattura nella loro ansia. Fed. ha *Regyratio*.

Rilevare: v. at. rif. a uccelli o animali vale: Allevarli e addomesticarli fin dal nido. «Uccello rilevato». Gli corrisponde il nome *Rilevo* «Tordo di rilievo».

Rimonto: il risalire degli uccelli che dai monti sono scesi al piano, anche solo per tramutazione. «Le beccacce, se gela o vien neve in collina, tramutano a mare; e, se lassù raddolcisce, rimontano», Ma non so se debba

accettarsi.

Ripasso: il ripassare su le nostre terre degli uccelli migratori in primavera, quando essi fanno ritorno ai paesi più settentrionali, dove intendono di rimanere l'estate. - Di quelli che si fermano presso noi, diciamo il *Ritorno* o la *Venuta* «Per San Benedetto il ritorno delle rondini». «La venuta del coculo è d'aprile». § **Ripasso:** nel senso del ritorno mattutino degli uccelli a' luoghi, onde sono usciti la sera, non è proprio la voce specifica, benché si trovi usata da ottimi autori toscani. Infatti il ritorno mattutino ha voci specifiche secondo le regioni e le cacce. «Posta o aspetto mattutino, spollo, levata». Parrebbe dunque che si debba lasciare a *ripasso* il senso già riconosciuto di *ritorno primaverile* degli uccelli migratori, e scegliere, tra gli altri vocaboli surriferiti, quello che sia dimostrato più italiano e proprio.

Ritornelli: nel modo «*Fare i ritornelli*» riferito a

civetta o altri rapaci usati per allettamento e tenuti su la gruccia o la racchetta, significa, Lanciarsi a volare fuori di queste e ritornarci dopo un abile volettare. Savi I vol. p. 79. «Le civette adstrate a volar su la gruccia o a fare i ritornelli, come dicesi dai cacciatori» Orn. tosc.

Ritorno: il fatto degli uccelli migratori, i quali a primavera vengono e si fermano nei nostri paesi a nidificare. Quelli che vanno più a settentrione, *ripassano*; quelli che si fermano *ritornano*. «Il ritorno delle rondini».

Rostro: becco (vo. letteraria).

Salto del ranocchio: il salto che fanno certi uccelli aprendo le ali, quasi fingendo di volare, ma riposandosi sul terreno per scorrere o rifare poi altri salti come il primo. È una difesa contro la cerca del cane. La beccaccia ammalizzata diventa maestra in questo sotterfugio. Saltato così un o-

stacolo non troppo alto, si posa sopra un sasso o uno sterpo alquanto rialzato, poi su un altro e un altro ancora, allontanandosi così dal cane e dal cacciatore. E il cane, seguendo quella traccia intermittente, che qui odora e là non più, ritorna a la traccia de' piedi, si confonde, bracceggia, e non conclude nulla.

Sbarco: i branchi dei colombacci e d'altri uccelli che seguono quelli dello Spollo. È termine proprio delle tese ai colombacci e de' luoghi presso il mare (v. Tesa e Colombacci).

Sbarco: (v. Tesa).

Sbranchare: far uscir dal branco; togliere dal branco; far che il branco si scomponga in varie parti. «Perché le starne sbranchino, convien colpire i due vecchi».

Scafa e il dim. **Scàfola:** (v. Scafolarsi e Starnazzare).

Scafatura: il fatto degli

uccelli starnazzatori, i quali si scavano certe buchette ovali nella polvere, e ci si accovano tirandosi addosso la polvere d'intorno. (v. Scafare e Scafarsi). Nei dialetti alpigiani dell'Italia settentrionale, questo fatto vien anche designato erroneamente con la voce Grattata (v. Raspatura) e l'altra Spollinatrice di significato ben differente (se pure possa esistere).

Scafolarsi: è diminutivo di *Scafarsi*: Farsi una piccola scafa, ossia una buchetta nella polvere per accovarcisi, come fanno le galline, e starnazzarcisi dentro. È il costume dei gallinacci, specie delle starne e pernici. La parola è toscana, e usata certo nel pistoiese, e va accettata, perché denomina un atto e un fatto caratteristici di uccelli molto importanti nella nostra caccia italiana. Che io sappia nessun vocabolario l'accoglie; ma siccome riempie una lacuna, ed è bella e preta italiana, perché scafa, per vaso concavo di forma ovale, barca, barchetta, è di de-

rivazione diretta da *scapha* latino: così, ringraziando la Toscana, che ce lo ha conservato nella sua purezza, lo accetto. E me ne compiaccio tanto più per la forma diminutiva, la quale, icastica qual è, mi presenta l'immagine realistica di quella buchetta, dimostrativa della presenza di starne, con lo stesso palpito di compiacimento, da cui era allietata la mia giovinezza di cacciatore.

Scappare: v. n. Il fuggire con velocità o con astuzia che fanno certi uccelli sia da luoghi chiusi, sia da alberi o piante dinanzi al cacciatore. Si noti che scappano gli uccelli, i quali non hanno *aborrita*.

Scappata: l'atto dello scappare, e dicesi propriamente della prima mossa con furia dei cavalli e dei cani. «La scappata è la fuga impetuosa degli uccelli da brocca o terragnoli che sieno, i quali non hanno l'*aborrita*». La scappata può avvenire da le piante da l'acqua e da terra: l'*aborrita* non mai

da le piante.

Sciacquo: il rumore che fanno i palmipedi nell'acqua (Savi, op. c.). § Rumore ot-tuso che fan tuffandosi.

Sciaguattare: moversi nell'acqua in modo da agitarla. § Il rumore che ne deriva.

Sciame: voc. figurata a significare gran quantità di uccelli che volano confusamente insieme brulicando al modo delle api.

Scorciar il becco: tagliarne l'allungamento, che proviene agli uccelli di gabbia, ai quali mancano quelle confricazioni ch'essi posson procurarsi in libertà, ne' loro grattatoi.

Scorciar le unghie: operazione simile a quella di scorciar il becco.

Scorrere: rif. a uccello significa: Correre molto e velocemente qua e là come fanno i ralli terrestri.

Scorritore: di uccello:

Quello terragnolo e di ripa, il quale più che volare scorre, come fanno i ralli terrestri ed acquatici. La forma *Scorridore* par meno propria, in quanto che nella lingua storica ha solo significato militare, ed è quasi diventata un sostantivo.

Sdegnarsi: dicesi della chioccia e anche di tutti e due i genitori, i quali per ragioni di timore o anche ignote a noi, abbandonano il nido. Se i piccoli sieno nati si dice «Abbandonare i piccoli».

Segno del rapace: Il verso con cui gli uccelli danno segno agli altri della presenza o dell'avvicinarsi di un rapace.

Seguir la chioccia: andarle appresso, già snidato, beccando e cercandosi il pasto da sé.

Sette n. md. Fare il sette: (v. volo).

Snidare: Uscire dal nido, e cacciarne fuori. È dunque tr. e neutro. Perciò «*Uccello snidato*»

vale così «Uccello che già ha abbandonato il nido» quanto «Uccello scacciatone».

Sparnazzare: raspare il terreno qua e là per trovarci becchime, come fanno le galline.

Spennare: (v. a Tiro).

Spennata: (v. a Tiro).

Spie: branchetti o uccelli isolati di una certa specie, che precedono il passo. § Anche quelli, i quali in posti avanzati, sia sul terreno sia su piante, fanno da avvisatori ai branchi grandi che pasturano.

Spiumare e Spiumata: (v. Tiro).

Spollaiare: il contrario di appollaiarsi. § Lo scrollarsi, nettarsi, ravviare le penne col becco e spollinarsi che fanno i polli e gli uccelli uscendo dal pollaio la mattina,

Spollaiarsi: dice il crollarsi e nettarsi col becco che

fan gli uccelli quando escono da l'albergo dove hanno dormito.

Spollinarsi: ripulirsi dai pollini e scuotersi, come fanno in genere i polli e tutti gli uccelli.

Spollo: l'alzarsi degli uccelli dal luogo dove hanno passata la notte sia dormendo che pasturando. § Il primo tempo del passo rispetto a le tese, ossia i primi branchi di uccelli (specie di colombacci) che giungono la mattina. E son chiamati così, perché appunto son quelli che provengono dai luoghi più vicini dove si erano appollaiati la sera. § *Andar a lo spollo*, e ass. «*A lo spollo*» cacciar la mattina al primo moversi degli uccelli.

Spolverare: il muovere e sollevare e tirarsi addosso la polvere ch'è proprio dei gallinacei. «Le starnate e le pernici spolverano».

Spostare: in sign. ven. Scacciare un uccello o una fiera dal posto dove si tro-

vava stabilmente. § *Uccello (o fiera) spostati*, quelli che trovasi posati in un luogo posticcio, e perciò stanno più a l'erta, aspettano meno e meno reggono la ferma. «L'uccello spostato convien lasciarlo assodare un poco, prima di avvicinarlo» .

Spostatura: lo spostare l'essere spostato. «Dopo due spostature gli uccelli filano».

Star sodo: dicesi degli uccelli i quali, o per malizia o per natura, non si muovono dal luogo dove si trovano. «La quaglia, accovatasi entro una pedata bovina, stava soda, e non c'era modo di levarla».

Starnazzare: l'atto dei gallinacei che fattasi una buchetta in forma ovale ci si accovano dentro, e, battendo le ali, si tirano addosso la polvere (v. Scafa e Scafolarsi).

Stormo: branco molto numeroso; moltitudine di uccelli.

Svernare: (uccelli) Te-

nerli e nutrirli anche l'inverno per usarli a la ventura stagione di caccia. - Contradice l'uso di liberare o disfarsi di quegli uccelli che a stagione finita non servono più.

Tempo degli amori: tutto quello che gli uccelli si accoppiano per nidificare.

Testa e Capo: la parte del corpo animale, dove son posti il cervello e gli organi dei sensi principali, e quelli esterni della presa del cibo.

Togliere la stizza: curare quel male degli uccelli che vien loro sul codrione. -- Si fa con unzioni, con un ferro sterilizzato e caldo, che deve passarsi lievissimamente su la parte; e meglio forse di tutto, con un pasto rinfrescativo.

Tordino: il tordo nidiace rilevato per farlo cantare nelle tese.

Tordo: il noto passeraceo famosissimo per la squisitezza delle sue carni. È di varie specie. La *tordéla*, det-

ta anche *Tordo maggiore*; il *Tordo comune*, detto mezzano o Bottaccio; il minore o *Sassello*, e la *Cesena*.

§ *Tordino*: quello di nido allevato per richiamo. È voce toscana del gergo venatico, ma utile. Di questa specie è anche la *Cesena*.

Traccheggiare: nel sign. comune vale temporeggiare incerti nelle cose; ma in quello venatorio è usato a denominare: quel moversi in volo di certi uccelli, i quali non sanno o non possono decidersi a calarsi, e vanno e vengono da qua e da là. Il nome verb. *Traccheggio*.

Tramutare: il mutar paese che fanno certi uccelli portandosi da un luogo a un altro per cercar pasture o acque da bere, o sfuggire a persecuzioni insistenti. Il tramutare e la tramutazione non sono la vera e propria migrazione; ma forse possono essere parte di essa.

Tramutazione: è il movimento che fanno certe famiglie di uccelli migratori da una regione ad un'altra,

durante il loro soggiorno estivo presso di noi. Può questo movimento far parte della loro migrazione e no. In Toscana dicono Tramuta e Tramuto, secondo l'uso dialettale de' luoghi. Il Davanzati fin da' suoi tempi, parlando del pèsco scriveva: «c Perché egli non metta la maestra in profondo, e non sia nelle tramute malagevole a cavare». Pisa dice tramuto.

Meglio dunque rifiutare queste due forme locali, ed accettare come ottima, perché italiana, Tramutazione, il cui significato è appunto quello del mutar luogo. Si otterrebbe così un'accezione nuova e specifica della parola, che oggi manca ai dizionari, accezione, da la quale verrebbe fissato un concetto ornitologico e venatico oscurato e reso dubbio dai soliti doppioni, inutili gagliardetti, degli orgogli regionali e paesani, che vorrebbero sostituire la bandiera nazionale.

Triangolo: l'ordinanza che prendon volando nelle migrazioni certi branchi di uccelli. Quello che forma la

punta del triangolo, e, per conseguenza fa maggior fatica, si cambia di quando in quando; e vien sostituito da quello, che delle due righe; convergenti gli sta più presso. Esso passa in coda.

Tuffarsi: entrar sotto l'acqua anche col capo. «Alcuni uccelli palustri si tuffano, altri no».

Uccellaia: quantità di uccelli vivi o morti; ma ha qualcosa di spregiativo. § Fu usato per uccellare o uccellatoio «...un bel boschetto tondo e impaniato, come un'uccellaia». Quest'es. potrebbe tornar utile in quanto fa prova che il Boschetto non sarebbe stato l' Uccellaia. E allora? (Morg. m. aq.. 97).

Uccellame: quantità di uccelli segnatamente presi a caccia e morti. (Non ha il senso dispregiativo di uccellaia (Tomm.).

Uccello: il volatile bipede, pennuto, piumato, alato, rostrato e oviparo, il qua-

le è per noi oggetto principale di caccia. § *Uccelli* plur. significò in falconeria tutti quelli rapaci che si usavano per quella caccia. Il gran libro di Federico II è intitolato «De Venatione cum avibus» coi falconi. § *Uccelli*, nell'uso nostro, i palmipedi dal becco schiacciato. Relativamente a la grossezza, nell'uso venatico noi li distinguiamo in *Uccelli grossi*, quelli superiori a la tortore a la tordea e simili; *Uccellotti* i minori di essi fino ai la lodola; *Uccelletti*, quelli ancor più piccoli; e *Uccellini* i minimi.

Relativamente a *l'abitazione* l'uccello si denomina *acquaio*, se, pur non essendo acquatico, vive e abita presso le acque (merlo acquaio) oppure se è stato preso con tesa a l'acqua; *Acquatico* se vive e si nutre precipuamente nelle acque; *Aereo* se vive molto nell'aria, come in genere le rondini; *Alpino*, se vive solo sulle Alpi; *Arboreo*, se vive e nidifica su gli alberi; *Boschereccio* quello di bosco; *Campereccio*: non di campo, ma che vive e nidifica in

terra nelle largure (da *campus* lat. che significa pianura senz'alberi) *Fiumaiolo*, che vive lungo i fiumi; *Lacustre*: dei laghi; *Macchiaiolo*, delle macchie; *Marino*, del mare; *Palustre*: delle paludi; *Prataiolo*, dei prati; *Ripaiolo*: che abita le ripe ossia le acque bassissime; *Sassello* (e Sassatile) quello de' luoghi sassosi; *Silvano* dicesi in genere e letterariamente per selvatici; *Terragnòlo* se vive e nidifica solo in terra.

Di *brocca*, in gen. tutti quelli che posansi su gli alberi; *di largura*, che vive nelle campagne aperte e non alberate; di *Macchia* sin. di macchiaiolo; *di ripa*, sin. di «ripaiolo»; *di roccia*, che abita le rocce (di falconi fu detto anche roccati); *di siepe*, che vive nelle siepi.

Per condizioni singolari:

- *fermiccio*, se sta in un luogo, dove non si fermerà troppo; - *forestiero o esotico*, se per ventura è trovato in un paese, dove non dovrebbe abitare naturalmente; - *nostrale*, che vive nei nostri paesi; - *nuovo*: giunto di fresco in un luogo per la migrazione; - *scompagnato*,

che ha perduto i compagni; - *sperso*, smarrito in un luogo; - *spostato*, che trovasi fuori del luogo dov'è solito stare, perché n'è stato scacciato; perciò dicesi anche *scacciato*; - *tramutato*, giunto in un luogo per tramutazione (v. q. voce) - *vedovo*: quello maschio o femmina che ha perduto il compagno di sesso diverso.

Relat. a l'età e condizione

- *nidiace*: finché è nel nido - *cacanido*: il più piccolo della covata - *snidato*: già uscito dal *nido ramace*, *ramengo*, *mudaramo*, dicevasi in falconeria degli uccelli presi già fuori del nido - *soro* e anche di *penna sora*; di falconi giovani, che non hanno ancora mudato la penna saura - *dell'anno*, nato nell'anno che corre - *fatto*: già formato del tutto - *adulto*: nella pienezza - *vecchio*: nella decadenza delle forze - *nudo*: ancora spoglio di piuma e penna - *con i peli*: col primo rivestimento - *con la lanugine o peluria*, col secondo rivestimento - *con i bordoni o brocchi*: coi germogli delle

penne e dicesi anche *broccuto* - *con la piuma*: la penna più corta e molle - *con la penna o impennato*, già ricoperto di penna - *di mezza piuma*: con piuma non compiuta, di mezza penna, c. s. e così *di molta o poca penna*, *di penna sora*, grossa - *di muda* che è in muda ed anche *di prima*, seconda muda, ecc. - *mudato*, che l'ha passata; se da poco, dicesi *fresco di muda* - *presiccio*: preso comunque, non di rilievo né rinnovato - *rilevato o di rilievo*: allevato fin dal nido - *appastato*: già usato a mangiare in schiavitù - *appanicato*: usato al panico - *appastonato*: usato al pastone - *rinnovato*: nutrito anche per il secondo anno, dopo la stagione della tesa - *coi geti*, *la pastoia*, *la calza*: impastoato o calzato, come si fa ai rapaci da falconeria ed ora, a quelli da allettamento; - *chiusato*: posto o tenuto in chiusa - *schiusato*: tolto da la chiusa - *ingabbiato*: posto in gabbia - *sgabbiato*: tolto di gabbia.

Rel. a la stagione o le ore è detto *Autunnale*, *Estivo*, *Invernale*, *Primaverile*; - *del*

bel tempo: se ama il tempo bello e passa in esso o si mostra; e così *del freddo, della neve, della pioggia, della tempesta*. E dai mesi vien detto agostano, marzolo o marzolino, *settembrino*. E da l'ore *diurno, notturno, crepuscolare*.

Rel. ai mezzi di cacciarlo: uccello *da calappii*: quello che si prende coi calappi - *da cane*: che si prende od uccide col cane; - *da panie o da vischio*: che si prende con questi mezzi; - *da reti*: da prendersi con le reti. - *da schioppo*: che richiede lo schioppo; - *da trappola*: che vuol la trappola.

Rel. a l'uso che se ne fa: da *allettamento*: per attrarre gli altri liberi a le tese con la vista o col canto - *da canto*: per far il richiamo col fischio o verso; - *da gabbia* da tenersi in gabbia - *da gioco*: quasi sinonimo di allettamento; ma è più proprio di certe cacce, in cui l'attrazione a la vista vien curata di più che quella a l'udito - *da preda* quello rapace che in falconeria era usato a in-

seguire e prendere o uccidere gli altri uccelli, a cui si gettava - *da spia* quel richiamo che col verso avvisa dell'avvicinarsi degli uccelli di passo (v. a Tesa) - *da uccelliera*: da tenersi nell'uccelliera - *da carne*: buono per mangiare - *da penne*: le cui penne hanno un valore - *da piuma*: prezioso per le piume - *da piumino*: che ha molto piumino; come certi acquatici anatrini e anserini - *di rapina*: i rapaci, che anche diconsi di ratto.

Rel. al loro costume:

Uccelli *avvisatori*: quelli che avvisano gli altri con certi versi sia di pericoli, sia d'altre cose - *Cantaioli o Canterini*: quelli che cantano in versi - *nuotatori*: gli acquatici, i quali si muovono nuotando su l'acqua, (*Plinius* dice «*Volucres nantantes*» (v. Nuotare) - *pedinatori* o di *pedina*: quei teragnoli, che oltre volare camminano molto presti - *razzolatori*: che come le galline raspano il terreno per trovarci becchime - *Scafolatori o Scafatori* (il primo dà un concetto diminutivo)

quelli che come le starnie si scavano una buchetta ovale, dove si accovano (v. Scarfarsi) - *schiamazzatori*: che schiamazzano, quali il merlo e la sciabica - *scorritori*: che scorrono come i ralli e certi gallinacci - *silenziosi* (e anche taciturni): quelli che non fanno versi facilmente udibili o che son creduti tali - *spolveratori*: che sollevano polvere razzolando o starnazzando, ossia battendo le ali per tirarsi addosso la terra calda, e perciò si chiamano starnazzatori - *tuffatori*: quei nuotatori che si tuffano nell'acqua per cercarsi il cibo o sfuggire a chi li insidia.

Rel. al Nutrimento

baccivori: che mangian coccole o bacche - *carnivori*: che mangian carne - *erbivori*: se mangian erbe - *fruttivori*: se frutti - *granivori*: se granella ed anche altri frutti della terra - *insettivori*: se insetti - *onnivori*: se molte cose diverse - *pescivori*: se pesci; - *vermivori*: se vermi - *da miglio*: se mangian solo miglio, o principalmente - *da panico*:

se panico - *da pasta*: se farine intrise - *da pastone*: se paste mescolate con altre sostanze - *da bacocchi*: se solo o specie bacocchi. Da notarsi però che i termini in -oro sono più che altro scientifici.

Uscire: dicesi degli uccelli acquatici, i quali da terra, dove han passata la notte a pasturare, se ne vanno in mare a l'alba: e anche della beccaccia, che dal bosco esce la sera per la pastura notturna nelle acque o luoghi umidi § *Uscir dal guscio*: significa così nascere gli uccellini, come pure principiare a muoversi con qualche energia. Dicesi anche Sgusciare.

Uscita: il fatto e il tempo dell'uscire. «L'uscita delle anatre è all'alba: quella della beccaccia all'ultimo crepuscolo».

Venire a galla: uscir di sotto l'acqua. È proprio dei tuffatori.

Venuta: rif. a uccelli vale il tornare tra noi di quelli

migratori, ma che nidificano ne' nostri luoghi, e non procedono a settentrione. «Venuta delle rondini, del coculo, delle quaglie». Di quelli che continuano la migrazione verso i paesi più settentrionali, dicesi ripasso.

Vermi: gli animali invertebrati che son pasto ricercatissimo di molti uccelli. «I gallinacei son ghiottissimi di vermi».

Vola: s. f. (v. a Volo).

VERSO

Nella denominazione del verso degli uccelli la lingua nostra è povera; ciò fu notato anche dal Varchi fin da' suoi tempi. La prima ragione n'è che i suoni non si possono definire a parole. La seconda che la lingua non è ancora unificata tanto da raccogliere almeno le poche voci accettabili, che potrebbero avere un significato più o meno determinativo.

Anatrare: il verso dei germani. (Savi, op. cit.).

Biasciare: è stato detto per indicare quel sommesso cantare, che fanno la sera, sia gli uccelli liberi, sia quelli di gabbia, quando riposano come addormentati. Altri usano *Ciangottare* nello stesso senso. Il Prati nel

suo meraviglioso *Incantesimo*, a rendere questo canto di sogno, dice poeticamente «Quando ... Si spegne la canzon de' filinguelli».

Borbottare: è usato a significare il verso o sussurro che fanno le oche quando pasturano.

Cantare: l'emettere che fanno gli uccelli la voce modulandola, specie quando sono in amore. (V. Verso).

Canto: riferito agli uccelli: il modulare che fanno la loro voce negli amori. § Molto genericamente vien detto anche per Verso; (v. nota a questa parola). § *Uccelli da canto:* quelli che si tengono, perché richiamino

col canto modulato. Ma usasi anche genericamente per quelli da verso «Il fringuello spincione è un richiamo da verso».

Chiocchiolio: il chioccolare di merli, fringuelli ed altri volatili.

Chioccolare: il primo verso che fa il merlo.. Ma non è solo il merlo che chioccola; anche i fringuelli chioccolano, specie volando.

Chiurlare: fare il verso dell'assiolo «chiù, chiù» .

Ciangottare: è quel cantare somnesso che fanno gli uccelli o provandosi a cantare in versi, o quando stanno per addormentarsi la sera.

Cigolare: dice il verso che fanno le alzavole. Il n. verb. è *Cigolio*. Il Savi chiama *Cigolare* anche il verso più semplice che fanno gli uccelli di richiamo, ossia quello che genericamente dicesi fischio. «È necessario che i richiami nel tempo del passo non solo

cìgolino o fischino, ma cantino...» .

Cinguettare: si usa a indicare anche le voci, che non son canto né verso ben determinato di uccelli, specie se sieno confuse. «Il lieto cinguettare e lo stizzoso garrire de' passerii».

Cuire: il verso di certi animali e uccelli i quali emettono un sibilo sottile assai più che lo zirlo del tordo: e che perciò fu detto anche zirlare. «La tordina zirla cuisce».

Coculare: fare il verso del coculo, il quale è cocù, e niente affatto cucù, come si crede e scrive generalmente. Se non credete alzatevi avanti giorno, e andate ad ascoltarlo. Udirete chiaramente che la prima vocale è o e niente affatto u, com'è la seconda. E vi ci godrete perché dei cocù, cocù, cocù ne infila centinaia.

Fare il suo verso: dicesi degli uccelli, i quali tutti hanno un verso singolare, che li distingue da gli altri.

Dicesi anche in forma proverbiale «Ogni uccello fa il suo verso» .

Fischiare: è il termine col quale si denomina in genere ogni voce degli uccelli: e anche ogni richiamo che fa loro l'uomo sia con la bocca sia con gli strumenti. I quali anch'essi sono chiamati genericamente Fischii. Così si dice «Fischio per le lodole, pei pivieri».

Fischiare: il verso dei fischioni o bibbi (Savi).

Fischio: è voce di vastissimo significato, quando vien usata relativamente a la caccia. Il Savi l'usa a denotare il verso d'ogni uccello. Ma, se questo è facile, riman però sempre più difficile la denominazione singola dei differentissimi versi degli uccelli, per i quali, purtroppo la lingua non ha vocaboli sufficienti e atti a farceli intendere specificamente, per la ragione essenzialissima che i suoni non si possono definire con la parola, se non per approssimazioni onomatopeiche. Da

l'opinione del Savi può desumersi che sia venuto l'uso di *Fischio* a indicare ogni richiamo meccanico per rifare il verso degli uccelli.

Garrire: verso che emettono certi uccelli per stizza, per dolore, per timore, per lamento. § Anche per Gridare. Il n. verb. è Garrito.

Garrito: n. s. È il verso e più lo strido di terrore, di dolore, di stizza, di minaccia, che fanno certi uccelli. § *Garrito di cattura:* quello che fanno quando sien presi da l'uomo o da qualche animale.

Glottorare: latinismo italianizzato, a indicare il verso della cicogna. Il Tomm. ne dà esempi.

Gorgheggiare: modulare la voce cantando come fanno tanti uccelli e meglio di tutti l'usignolo, che gli antichi chiamarono per questo l'aedo, ossia. il cantore. Il ri. verb. è Gorgheggio.

Gracchiare: il verso dei corvi.

Gridare: dicesi specialmente del verso dei rapaci.

Grugare: la voce dei piccioni e anche delle tortori.

Grugliare: è uno dei versi che fa a lodola ed è quello che ha maggiore varietà di significati. L'altro è un delicatissimo pìo. Il grugliare prende toni differenti secondo i sentimenti diversi, che vuol manifestare. Perciò lo troviamo anche nei dialetti, sia pur sotto forme apparentemente diverse: nel friulano, dove *Ciorle* vuol dir «lodole» nel romagnolo *Ciorlena*, dim, dell'antecedente, significa lodola appaesata: nel bolognese *Sgherler* che vale fischiare a le lodole. Per contrario l'altra voce *pìo* non ha denominazione nella nostra lingua. Né potrebbe rendersi con *pipilare*, il quale ha un significato onomatopeico diverso; perché *pi pi pi*, non è il *pìo pìo* della lodola.

Esiste però anche un *Pi-piare*, il quale ha suono più vicino e consono.

Gufare: è la voce del gufo.

Imitare il verso: la dote di certi uccelli, i quali, per mimesi, imparano e rifanno il verso di altri. «Il merlo è maestro nell'imitare i versi di altri uccelli».

Martellare: uno dei parecchi versi del merlo, che somiglia appunto al picchiare del martello.

Miàgolo: il secondo verso o suono che emette levandosi il beccaccino, somigliante appunto al miagolio del gatto. Dal verbo *Miagolare* usato esso pure figuratamente in questo senso stesso. (v. Succio e Succiare).

Pipilare: rende col suono il *pi pi pi* che fanno certi uccelli.

Pispilloria: fu usato, e forse, potrebbe esserlo ancora, per quel pispissare rumoroso che fanno molti uccelli insieme, ad es. i passerini quando si radunano a

l'albergo.

Pispissare: il sommesso pissi pissi che fanno certi uccelli. § Fors'anche quel sommesso cantare ch'essi fanno in certe ore di siesta o la sera prima di addormentarsi, e che è chiamato anche *Ciangottare*. Ma quest'ultimo è creduto figurato se riferito ad uccelli. § - Uno dei versi delle rondini.

Pispolare: fare il verso della pispola. § fischiare ad uccelli con la *Pispola*, che è un richiamo meccanico da rifarne il verso.

Pupilare: la voce del pavone.

Raschio: il verso del barbagianni

Schiamazzare: l'emettere voci alte e scomposte che fanno certi uccelli quali il merlo, la ghiandaia, le oche.

Schioccolare: dicesi specie dei merli, i quali canticchiano a mezza voce come provando.

Sfringuellare: cantare a la distesa come fanno gli uccelli a primavera. Dicesi de' fringuelli, di altri uccelli e figuratamente § *Cantare in versi*.

Soffiare: un verso dei germani.

Spincione: quel fringuello che non canta in versi, ma fa solo quel verso *spinc spinc*, col quale invita a posarsi, pare, quelli di passo. Si trova usato anche *Squincione*.

Spittinare: il verso che fa il pettirosso.

Stiacciare: in Toscana è usato a denominare il verso del frosone.

Stridere: usasi in genere a denominare il verso dei rapaci. § - dicesi anche delle voci che fanno i tordi dello schiamazzo quando, gli è mostrata la civetta.

Strombettare: è l'unica voce italiana che possa tradurre il *Gingrire* latino, il quale significava il verso delle oche. Giacché Gin-

grire, anche usato in italiano, è sempre voce latina; schiamazzare indica non il loro verso caratteristico, ma il vociare e dibattere l'ali, che fanno insieme. Da esso poi si può derivare il verbale Strombettìo, che rende assai bene il verso di questi animali, risonante, così metallico pe' cieli marini e palustri nelle serenità tranquille e luminose della nostra Italia.

Stronccone: è detto il fringuello il quale non rifinisce il suo cantare in versi:

Succio (e Succhio): uno dei due versi che fa il beccaccino levandosi, uguale pel suono a quello che si fa con le labbra succhiando con violenza. «Succio» è lo stesso che «succhio» ma come bene nota il Petrocchi «ci si sente di più il suono».

Nota. La voce del beccaccino è denominata diversamente ne' diversi paesi. Certo è che essa ha una grande somiglianza anche col belato; tanto che i Francesi, come i romagnoli, certo da tale suono, chiamano

quest'uccello capretta (chevrette). I Toscani stessi denominano il verso col verbo sbecciare. Ora questo, forma dialettalissima par provenire da Beccia, capra. E perciò darebbe ragione ad accettar *Belare e Belato* come voci proprie.

Taccolare: il verso delle taccole, cornacchie minori. Ma è detto in genere delle cornacchie.

Tortoreggiare: il verso della tortora. E c'è anche il s. Tortoreggiamento.

Trillo: il cantare in versi dell'uccello risultante da la successione vicendevole e rapida di due sole note contigue (Tomm.).

Tubare: il verso dei colombi e delle tortore

Verso: la voce che in genere fa più spesso un uccello e che serve a distinguerlo col solo udito da tutti gli altri. Es. quasi proverbiale, «Ogni uccello fa il suo verso». § Le varie voci con le quali corrispondono

tra loro gli uccelli con intonazioni di diverso significato. Così c'è il *Verso di adunata*, col quale richiamano i compagni ad abbrancarsi. Il *verso di allarme*, col quale annunziano un pericolo. Il *verso di avviso*, di cui è un esempio la voce di quelli tra loro, che sono posti come sentinelle avanzate del branco, che pastura (tipico quello delle cornacchie). Il *verso di fuga* quello delle sentinelle più vicine al branco, al suono del quale tutti prendono il volo. - Il *verso di invito*, suono dolce, quasi affettuoso, col quale gli uccelli, che godono una buona pastura, invitano gli altri, che passano, a venire a goderne. Il pio che fan le lodole per richiamare le compagne in volo n'è un esempio vivo per la soavità espressiva del suono. - Il *verso di richiamo*: la voce con cui richiamano altri. Il *verso di sordina*; quello con cui avvisano della presenza di un uccello di rapina, e che forse suona quale avviso a nascondersi. Dicesi anche *Segno del rapace*.

Il Verso dunque non è propriamente il *canto* nonostante che anche i dizionari più autorevoli li facciano sinonimi. Il Tommaseo (N. 10 a questa voce) dice «Verso, il canto, il gorgheggiare degli uccelli» ma la Crusca a Canto e Cantare definisce «Modulare, la voce che fanno gli uccelli». Ed è giusto, e se ne deve tener conto, tanto più che in questa materia delle voci degli animali la nostra lingua è non solo povera, ma incertissima. Il Pananti maestro degli uccellinai, notando certo la discordanza di opinioni, avvisava che si dice Cantare in versi degli uccelli, i quali modulano musicalmente la voce gorgheggiando, trillando, facendo le volate. E tutti questi ultimi vanno sotto la denominazione di Versi d'amore. Ma nelle frasi «Verso» sostituisce «Canto», § *Tirare il verso*: allungarlo compiendolo nella sua forma naturale. § *Stroncare il verso*: non condurlo a fine. E così pure *Compiere e Rifilare il verso*, il quale indica modularlo in tutta la sua estensione musicale.

Nota. Di certi uccelli il nome è stato desunto dal loro verso; poi si è dimenticata questa derivazione onomatopeica, e anche il verbo originale, da cui il verso era significato è andato in disuso. Così è di coculare, far il verso del coculo: così di cuccumeggiare o cucco-veggiare, far il verso della civetta, (e d'altri) la quale fa «cuccomeo, cuccomeo».

Volata: progressione di note fatta con somma velocità. (Tomm.).

Zinzilulare: dicesi in Toscana di un verso delle rondini. (v. Pispissare).

Zirlare: è il verso del

tordo. (v. Zirlo). I vocabolari danno Trutilare, ma è un latinismo di cui non c'è alcun bisogno; e sarebbe ridicolo oggi usarlo nella lingua di caccia.

Zirlo: la voce che fa il tordo, quando non canta in versi, non schiamazza per spavento, e non fa il garrito di cattura. Da notarsi: la femmina fa uno zirlo solo, il maschio ne fa due di seguito, ossia l'addoppia. § *Il zirlo, Un zirlo:* quel tordo di gabbia, che fa sola questo verso, e si tiene per richiamo. § Si dice Zirlo e Zirlare anche del verso della *tordina* (v. Ciuire).

CAPITOLO IX

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI VOLO E VOLARE

Volare	Frullare
a distesa	Imbroccarsi
a dritto	Impennarsi
a scioro	Levarsi
a gioco	Librarsi
di buttata	Montare
sotto vento	» rote
sopra vento	» a scala
V. altri modi sotto a Volo	Pianare
Abbassare e Abbassarsi	Piombare
Alzare o Alzarsi	Posarsi
Arrostare o Arrostarsi	Prendere il vento
Ballettare	Puntare il vento
Battere le ali	Radere
Brillare	Remare l'ala o le ali
Bordeggiare	Rifrullare
Buttarsi	Rimbalzare
Cadere	Rituffarsi e Tuffarsi
Calare	Rotare
Cascare	Salire
Darsi al vento	Saettare
Fare ala	Sbroccare o Sbroccarsi
la farfalla	Scappare
» le passate	Scollinare
» il sette	Sfrombolare
» le tese	Spaziare
» i crocifissi	Strisciare
Fogare Dare la fogata	Svolazzare
Frullarsi	Tesare

Volettare	di salita
Volatore	di ascesa
VOLO	di ascensione
alto	di scappata
basso	di sfondata
coperto	di struscio
disordinato	Balletto
disteso	Caduta
fugato	Levata
imbroccato	Passate (le)
leggero	Rimbalzo
medio	Ritornelli
muto	Schizzo
ordinato	Sfalconata
pesante	Svolazzamento
piano	Svolazzio
radente	Svolazzo
scoperto	Tuffo
solitario	Volata
strusciante	Volatura
ad appollaiarsi	Battuta d'ali
a campanile	Reggere il volo
a colonna	Volatore
a dritto	Suoni del volo
a distesa	Buffata
a onde	Buffo
a rote	Fischio
a squilli	Frombo
di borrita	Frullo
di buttata	Plauso
di compagnia	Sfonfo
di migrazione	Sibilo
di rigiro	Soffio
di riposo	Svolazzo

DIZIONARIO VOLO E VOLARE

Abbassare e Abbassarsi: detto di uccello volante, indica lo scemare, volontario o, no l'altezza del volo.

Calare e Cascare indicano una deficienza di forze (Dante del falcone « Ahimé, tu cali»).

Piombare è il lasciarsi cadere ad ali chiuse: *Saettare, Percuotere, Fogare*, lo scagliarsi dei rapaci su la preda. (V. q. v.).

Aborrita e Borrita nell'uso comune: il volo col quale, specie gli uccelli teragnoli e quelli di ripa, fuggono con la maggior velocità loro concessa, e tutte le difese del volo, dinanzi al cacciatore, il cui avvicinarsi li spaventa. - (v. Tiro di borrita e tirare). La prima questione che si fa su questa parola, è se debba dirsi Borrita o Aborrita. Con buona pace della etimologia scientifica io penso che possano e debbano usarsi tutte e due le forme, perché ritengo che Aborrita non sia altro che il

n. verbale di «aborrire» formatosi non nel cielo lontanissimo delle radici supreme delle lingue madri, ma nello svolgersi relativamente, vicino a noi della nostra lingua di caccia. *Aborrita*, come apparisce nella sua forma primitiva, e, come giustamente, scrive il conte Della Torre, romano de Roma e cacciatore espertissimo, è termine laziale comprovante la derivazione del termine dal latino, e formatosi come tanti altri dal verbo aborrire, tal quale reddita da reddire, uscita da uscire ecc. Ed è termine venatico, e perciò determinato nel tempo da una forma di caccia, per la quale era necessario denominare una forma di volo importante rispetto massimamente al tiro con lo schioppo. Infatti lo Spadoni bolognese (1673) il quale primo definisce e determina questo tiro e questo volo, nota che esso principia dal levarsi impetuosamente da terra, che fa l'uccello, e

termina quando, presa tant'aria quanto gli basta, si dà al volo regolare.

L'aferesi poi « borrita » è intesa facilmente per l'analogia che ha con « lodola » per « allodola » e tant'altre, nelle quali la fusione della vocale ultima dell'articolo viene a fondersi con la iniziale del nome e la fa scomparire nell'uso e nella pronunzia assorbendola.

Alzare e Alzarsi: levarsi più alto nel volo per sormontare un ostacolo o sottrarsi a un pericolo. - Dav. Colt. tos.196: «Con andari coperti, perché gli uccelli non alzino, ma striscino e insacchino nella ragna». § *Alzarsi a colonna:* levarsi verticalmente, che localmente dicesi anche Incolonnarsi

Alzarsi e Alzata pare che debbano usarsi più a indicare salire a maggior altezza nel volo, mentre *Levarsi* e *Levata* hanno il significato di principiar a volare staccandosi da terra. Infatti i Fiorentini e in genere i Toscani dicono *di levata* per

di borrita.

† **Arrostare e Arrostarsi** sono usati nella lingua e con esempi autorevoli per volare violentemente agitando mossi da paura. Indicherebbero dunque una borrita, una scappata, una fuga scompostissima, quale nessun altro verbo italiano determina. Ma la parola è antica, e in questi tempi futuristici non so se sia il caso di proporre la riaccettazione o il rinnovellamento.

Ballettare, e più usato *Fare il Balletto*, è l'ultimo atto che fanno gli uccelli acquatici nel posarsi su l'acqua (v. Balletto).

Balletto: è l'ultimo atto che gli uccelli fanno volando nel posarsi su l'acqua: battono le ali rimanendo per un momento con le gambe distese verso l'acqua, il corpo dritto verticalmente in modo che sembrano ballare. § *Fare il Balletto.*

N. pratica. È opinione dei pratici che gli uccelli, mentre fanno il balletto, tengan l'occhio fisso a l'acqua dove

voglion posarsi, e perciò non guardino altrove. Perciò questo è stimato il momento propizio pel cacciatore d'imbracciarsi lo schioppo per sparare. Moversi prima sarebbe farsi scorgere e spaventarli.

Battere l'ali: è usato letterariamente per volare. *Sbattere le ali:* vale *Dibattersi*, ossia dimenarle agitandosi con violenza. In falconeria la voce Sbattimento significò agitazione nervosa dei falconi mal sofferenti la schiavitù. È il *Deverberatio* di Federico II.

Battuta d'ali: ciascuno dei movimenti di apertura, distendimento e chiusura d'ali, di cui il volo è composto. - Va notato che *Colpo d'ala* non è la *battuta* per volare, ma la percossa data da l'uccello con le ali. Potrà avere il primo significato solo se usato figuratamente.

Bordeggiare: è voce figurata presa dalla marineria: e indica Volare contro vento ma di fianco tanto quanto basti a non essere respinti

del tutto indietro.

Brillare: è il reggersi che fanno certi uccelli immobili nell'aria, battendo le ali spessissimo. (Pananti). «Brillano i falchi in aria; brillano i sanmartini su l'acqua». - Si trova anche *Far la farfalla*, ma è modo fig. di cui, credo, non ci sia bisogno, specie perché certe forme silenziose di volo vengon denominate anche esse da la farfalla. L'usa anche il Bacchi Lega.

Buffata: il soffio e il suono di vento che produce un uccello o un branco di uccelli passandoci molto da presso. (Fanf.). E dicesi anche *Buffo*; ma questo val forse meglio per un uccello solo o pochi, e Buffata pe' branchi.

Buffo: v. sopra.

Buttarsi: dicesi del calarsi e posarsi degli uccelli al suolo, su le piante o su l'acque e per conseguenza anche nelle tese. La Crusca lo accetta senza esempi. v. Buttata, Posarsi e Rimetter-

si. In *buttarsi* però c'è un po' l'idea dell'impeto volonteroso, che hanno gli uccelli credenzoni nello scendere alle tese. *Posarsi* invece dice solo l'atto quieto dello scendere a terra o sui rami.

Cadere e **Caduta** il precipitare dal volo che fanno i falconi in groviglio con la preda, o avventandosele contro, mentr'essa si lascia cadere. «E se t'avvien buono lo sparvieri, guardati di fargli prendere colombo in su torre, perocché spesse volte se ne guasta per la grande caduta che essi fanno», Brunetto L. 5. 11.

Calare e **Calata** l'abbassarsi e scendere verso terra degli uccelli volanti. § Abbassarsi nel volo, ma con il senso di deficienza o di comparazione, che manca o può mancare ad Abbassarsi. Dante «Ohimé tu cali» detto al falcone stanco o inetto.

Cascare: nel significato di lasciarsi cadere da l'aria verso terra, ossia è usato come sinonimo di Piombare. Ariosto. O. F. 2. 50. «Come

casca dal ciel falcon maniero, Che levar veggia l'anitra o il colombo».

Coppo: nel md. *Far coppo* dicesi del volare che fanno certi uccelli tenendo le ali ferme e volte in giù, quando vengono a le tese per buttarsi; e più che tutto dicesi delle anatre.

Darsi al vento: lasciarsi trasportare dal vento.

Fare ala: dicesi degli uccelli che movono o abbassano le ali a coppo per posarsi. Analogo a *Far le tese* e *Volare di Buttata*. § *Far la farfalla*, battere le ali sospeso in aria senza muoversi dal posto. Bacchi L. p. 186. Il Pananti dice e forse più propriamente Brillare.

Far le passate: così chiamasi il passare e ripassare velocemente che fanno certi uccelli abbrancati sui giochi delle tese per prender vento a buttarsi o esplorare il sito (v. Palude).

Fare il sette: indica il modo con che si ripongon

dal volare certi uccelli, quali i beccaccini e la beccaccia. Essi si lascian cadere a piombo fin presse il suolo, poi, con volo radente, vanno a riporsi a qualche decina di metri dal punto dove paion cadere. Va notato però che in tal modo essi descrivono, sì, un sette, ma rovesciato. Il modo dunque non è del tutto proprio.

Far le tese: è usato dagli struccieri settentrionali nostri, e credo debba intendersi non volare a distesa con l'ali aperte e ferme, ma volare per buttarsi abbassandosi ad ali tese a lungo, dopo una o poche battute d'ali; perché questo è appunto il modo come *volano di buttata* certi uccelli. Differisce dunque, secondo me, dal *Fare i crocifissi*, perché questo è volo fatto in aria e molto in alto. Lo Sforzino dice «Fan tese o crocifissi abbassandosi con lunghissime tese di ale» p. 62.

Fogare: detto di uccelli vale il loro avventarsi con volo impetuoso. I rapaci fogan contro o sopra la pre-

da: altri come i rondoni precipitandosi in basso e risalendo per gioco o in gara di volo con altri v. Fogata. (v. anche Saettare, Tuffarsi, Rittuffarsi, Rimbalzare).

Frullare: neutr. dice così il romore che fan volando certi uccelli, come anche il volo. - Non par giusto però far derivare il volo dal romore, e non questo da quello. Il Tomm. definisce «Romoreggiare dei volatili con Pale volando [Non da *ferulla*, ma imitativo di corpo mosso a quel modo]». Egli dunque ammette, che il suono proviene dal moto. § Prendere il volo, specie per fuggire.

Frullarsi: il volo impetuoso che fanno certi uccelli, per sfuggire a chi li scaccia, imprimendo al proprio corpo un movimento semicircolare (come le starne, la beccaccia, il tordo).

Nota. Anche le anatre si frullano, ma alzandosi verticalmente. Leonardo, ne' suoi studii sul volo, aveva già scritto che l'uccello si leva alto con moto circolare a

uso vite. E parla sempre di «darsi (l'uccello) moto circolare» ossia semicircolare: fa due mezzi cerchi uno a destra, uno a sinistra con lo stesso movimento che certi nuotatori fanno in acqua. Dunque il rifl. p. è la forma vera e corretta più del neutro Frullare, che i più usano. Es. «Allora le starnie novamente cantano, e spesso ancora di novo si frullano, e posate ricantano» Orn. tos. Savi.

Frullo: Il modo di volare che fanno gli uccelli frullandosi; e per conseguenza anche il romore dato da questa forma di volo. È bene ricordare che il frullo è un volo, com'è dimostrato dal modo *Tirare al frullo o a frullo*, che significano, nel momento che l'uccello scappa frullandosi.

Impennarsi: è verbo italiano usato fin da Dante. Riferito a Volo e Volare credo che debba determinare l'*alzarsi verticalmente* che fanno certi uccelli, mentre sono già alti nell'aria, volo questo che non ha altro vocabolo

che lo significhi. Perché *Fare un campanile* indica l'alzarsi verticalmente, sì, ma l'alzarsi da terra, ed è sinonimo di «Alzarsi a colonna o Far la colonna».

Levarsi e anche *Levare*, in significato neutro, dice il Sorgere che fanno gli uccelli, e anche i quadrupedi, da terra per cambiar luogo. - I Toscani, specie i Fiorentini, l'usano non giustamente per Borrire, che è volo di timore e di scampo, e perciò volo di fuga violenta. - Levare poi, in significato attivo, vale far scovare o far volare una fiera o un uccello.

Levata: propriamente è lo staccarsi pacificamente a volo da terra che fa l'uccello, quando non sia scacciato o tormentato. I Toscani, o meglio i Fiorentini, l'usano impropriamente per Borrita: senza tener conto che il significato specifico di Borrita è così importante nella caccia, che non può essere confuso con quello generico di levata (v. Borrita).

Librarsi neut. pass. Met-

tersi, stare in equilibrio; detto più specialmente di chi si regge sulle ali (Crusca). § Librarsi a volo su l'ali = volare reggendosi su l'ali tese solo con qualche oscillazione e flessione del corpo e della coda.

Montare: alzarsi sempre più nel volo. - Sinonimo di Salire (v. q. v.) che è usata anche da Leonardo.

Pianare: volare reggendosi su le ali tese e in apparenza non mosse; e anche sostenersi in aria e restarci immobile ad ali tese. Lo dicono un francesismo e un neologismo: ma viene dal latino planare, che significa rendere piano, e perciò non solo dev'essere accettato, ma è necessario accettarlo.

Piombare: lasciarsi cadere a piombo o quasi dal volo come fanno certi uccelli sia per predare come per posarsi o rimettersi (v. Fare il sette). § Anche il lasciarsi cadere ad ali chiuse, più o meno perpendicolarmente a terra, o in aria (su la preda) che fanno i rapaci, od altri

uccelli che vogliono riporsi, quali sarebbero i beccaccini la beccaccia. Questi ultimi, se giunti presso terra riprendono il volo strusciando, e vanno a posarsi a qualche distanza dalla caduta, si dice che *Fanno il sette*.

Posarsi: (v. gen.).

Prendere il vento: (v. Palude).

Puntare il vento e contro vento: è Il modo di volare che usano certi uccelli, quando sono costretti di volgersi del tutto contro un vento troppo impetuoso. «I corvi sparpagliati strisciavano a terra puntando contro vento». Infatti anche i beccaccini, costretti dal timore, qualche volta fuggono radendo terra e puntando il vento.

Punta: riferito a voli d'uccelli significa branco. Va notato però che non tutti i branchi sono punte. Certo questa parola significò nel principio solo i branchi di quegli uccelli, che volano in due file formando un angolo

acuto: poi specie, in certe regioni il vocabolo si estese a tutti i branchi; mentre dovrebbe esser proprio solo di quelli, i quali, nel volo di migrazione, volano in ordine di triangolo per vincere meglio il vento con la *punta*. Es. «Punte di oche e di germani » cfr. «Puntare il vento».

Nota. Punta per branco domina a Roma e nel Lazio; ma se quest'uso serve a provare la derivazione del vocabolo da *acies* latino, dimostra anche, che solo l'ordinanza del branco a punta rende propria la parola: e per tutte le altre forme la rende impropria.

Radere e Volo radente: il volare rasente terra o qualche altra superficie.

Remare l'ala o le ali: tr. È detto da Leonardo (cfr. il latino *Remigium alarum*). «L'uccello batterà due volte l'alie in su quel lato, remando l'alia all'indietro». Cod. Atl. 11°. - Con questo modo il Da Vinci vuol certo significare tutti i movimenti del vogare che l'uccello, facen-

doli nell'aria, ha insegnati a l'uomo di fare nell'acqua, così per le imbarcazioni, come pure pel nuoto. E lo dice al foglio 6° «Tale officio fa l'uccello coll'alie e coda infra l'aria, quale il nuotatore colle braccia e gambe infra l'acqua». Del resto Plinius H. N. dice appunto che si attribuisce ai milvi l'aver insegnato l'uso del timone per le navi con le flessioni della coda, la quale dimostrava il vantaggio che si poteva ritrarne.

Rifrullare: il rifuggire degli uccelli mentre accennano a buttarsi o ad avvicinarsi agli allettamenti.

Rimbalzare: indica il risalire impetuoso, che fanno certi uccelli, quali i rondoni, da un tuffo profondo nell'aria, il quale appunto si designa col verbo figurato *Rituffarsi*. Ed anche Rimbalzare è voce figurata.

Rimbalzo: il risalire dal volo che dicesi Tuffo, ed è veloce e impetuoso quasi quanto il Tuffo.

Rituffarsi: lo sprofon-

darsi che fanno nell'aria con volo fulmineo i rondoni ed altri uccelli, per *Rimbalzar* poi, con impeto simile, in alto. Anche dicesi Tuffarsi.

Rotare: volare circolarmente. Dicesi anche *Volare a rote*. *Salire a rote*.

Saettare: è il volo con cui si scagliano i rapaci su la preda. - Voce figurata, ch'era usata insieme con *Percuotere* nel significato di scagliarsi e del più antico *Fiedere e Ferire*. Questi ultimi tre si possono ritener morti, ma Saettare, quale verbo figurativo, ha ragione di essere vivissimo. Di *Fiede*, riferito ad aquila, dà esempio Dante, Purg. 9.

Salire: riferito a volo, vale riposativo o meno faticoso. § *Salire a rote*: roteando, che è volo riposativo o meno faticoso. § *Salire a scale*: portarsi più alto battendo le ali verticalmente e spesso, per poi riprendere a roteare. Quest'ultimo modo è il più faticoso, perciò i rapaci l'alternano col roteare, che per loro è volo riposativo. Leo-

nardo insegna «L'uccello, che monta, sempre sta coll'alie sopravento e senza batterle, e sempre si move in moto circolare ». Codice Atlantico.

Sbroccare e Sbroccarsi: indica il volo di scappata che fanno gli uccelli arborei fuggendo da le piante e mostrandosi allo scoperto. Analogico «Tiro a lo sbrocco».

Nota. *Sbroccare* e *Sbroccarsi* sono nell'uso senza esempi. Ma si possono giustificare con la proprietà classica d'Imbroccarsi. Perché, se questo verbo fu attribuito ai falconi, dei quali solo scrissero gli antichi, non si ha ragione di escludere che esso, quale verbo generico, esistesse anche per tutti gli altri uccelli. E, se è proprio imbroccarsi, ne consegue che non meno proprio debba essere il suo contrario *Sbroccarsi*; il quale dice tante condizioni di tiro, dopo l'invenzione dello schioppo.

Scappare: fuggire, uscire o andar via con velocità, con astuzia o di forza. (Tomm.).

È proprio degli uccelli di brocca, e ne indica la fuga impetuosa, con la quale cercano di sottrarsi a chi li scaccia. Ed è proprio anche di alcuni quadrupedi. Va notato che certi uccelli, i quali hanno la scappata dagli alberi, non hanno l'aborrita, quando fuggono levandosi da terra. Tale è la tortore, uccello velocissimo, che però non può staccarsi da terra, perché ha le ali lunghe e le gambe corte e inette al salto necessario a lanciarsi nell'aria quanto basta al volo regolare.

Sciare: come *Virare* è voce mutuata da la navigazione a significare *Il volo a l'indietro* o i movimenti atti ad arrestarlo e a voltarlo.

Sfalconata: volata impetuosa, rapidissima, irregolare, quale possono e san fare solo i volatori più forti. (Da falcone). Ne fanno i rondoni, i piccioni, la beccaccia i beccacini, ed altri uccelli. Ma è solo dell'uso.

Sfrombolare: volare con il moto e il suono che somi-

gli a quelli del sasso lanciato da la frombola, ossia fionda.

Spaziare e Spaziarsi: (n. ass. e n. passivo). Andar movendosi più o meno liberamente per uno spazio più o men lungo. (Lat. *Spatior*, *Expatior*). Esempio. «Qual lodoletta che in aer si spazia» Dante. Dicesi di uccelli volanti come fu detto dei falconi. Dei quadrupedi specie dei cani gli corrisponderebbe *Campagnare* e forse *Scampagnare*.

Strisciare: altra delle difese con cui gli uccelli cercano di sottrarsi a un pericolo. - Suoi contrarsi sono *Alzare* e *Dar a l'aria*. «I tordi strisciano a terra per sfuggire a la rete del roccolo, ma vanno poi a incappare nelle passate ».

Suoni del volo: sono i varii da cui il cacciatore può intendere che uccello sia quello che gli frulla o fugge o passa vicino, anche senza vederlo. - Hanno dunque un valore pratico e non piccolo, in quanto, anche senza l'aiu-

to della vista, fanno conoscere l'uccello non solo, ma la distanza a cui si trova. Così negli appostamenti palustri notturni o crepuscolari si può misurare con l'udito un branco di palmipedi e sparargli, se l'udito vi dice che sono a tiro. Le voci più usate a indicare questi suoni sono - *Buffata* e *Buffo*: il soffio che vi passa presso con suono breve che non ritorna. - *Fischio*: il suono acuto di un vento veloce e durevole. - *Frombo*: strepito quasi rovinoso quale quello di una brigata di starni che si levino d'improvviso e impetuosamente. - *Frullo*: il suono del volo di uccelli che si levino frullandosi, ossia volando con un moto del corpo a vite (come diceva Leonardo). - *Plauso*: suono simile a quello delle mani aperte battute insieme, ossia dell'applauso. Caratteristico è quello della beccaccia. - *Sfonfo*: il rumore un po' quatto che somiglia al soffio grave de' razzi più grossi. - *Sibilo*: fischio leggerissimo, ma anche acuto, come quello dei palmipedi più veloci che passano alti. - *Soffio*:

Buffo e anche sibilo de' più leggeri.

Svolazzamento: lo svolazzare. *Svolazzio*: e il suo frequentativo.

Svolazzare: volare scompostamente e con qualche rumore. § Far voli piccoli e spessi.

Svolazzo: gli esempi lo accolgono solo nel significato figurato e al plurale; ma è certo che nel significato proprio e al singolare vuol dire uno *Svolazzamento* solo. «Ho visto uno svolazzo tra quei cespugli » (Petrocchi).

Tesare: volare tenendo sempre o spesso le ali tese e ferme. - Questo è il modo di volare che fanno gli uccelli quando scendono o volano a posarsi. Trovansi anche *Far le tese* (v. questo modo) e *Volare di buttata*.

Nota. *Tesare* non è accettato nei Vocabolarii; ma la necessità di definire e singolarizzare tutti i modi del volo, creata da l'aviazione, dovrà pure accettare anche

questo vocabolo definendolo esattamente

Tuffo: il precipitarsi o sprofondarsi che fanno certi uccelli nell'aria con impeto e velocità, grande. Al tuffo corrisponde il Rimbalzo, ossia la risalita non meno veloce e impetuosa. Esempi ne danno spessissimo i rondoni.

Virare: volgersi sul fianco con prestezza, quando si è in volo. - È voce marinairesca, ma necessaria a dar l'immagine anche del volo; ed ha pure il nome *Virazione*. L'uccello, come descrive Leonardo, fa questo movimento nell'aria. Ecco le sue parole: «Se l'uccello vorrà voltarsi con prestezza in su l'un de' suoi lati, e seguitare il suo circular movimento, esso batterà due volte l'alie su quello lato, remando l'alia indietro, stante (tenendo) l'opposita alia ferma, over con una sola battitura contro a due della opposita alia».

Vola: è voce latina, la quale denomina quella con-

cavità interna dell'ala, da cui credesi venga trattenuta a ogni battuta di ali la quantità d'aria, che aiuta il volo. Questa concavità vien formata da le penne remiganti, il fusto delle quali è leggermente curvo in basso. Credo che in italiano non ci sia denominazione corrispondente.

Volare: il reggersi e muoversi in aria, che fanno gli uccelli con le ali e la coda; § - *a distesa o a dritto:* in linea retta e a la stessa altezza; § - *a gioco:* per godimento per sgranchirsi, per prendere aria (v. Sciorare); § - *di buttata:* col volo che serve per buttarsi o posarsi; (in latino *ad insidendum Fed.*); dicesi anche *Venire o Andate di buttata*; § - *sotto vento:* col vento contrario; § - *sopra vento:* col vento favorevole.

Nota. Gli altri modi formati con questo verbo si trovano sotto a la voce Volo, essendo buona parte di essi comuni al nome e al verbo.

Volata: tutta la durata di un volo, e fors'anche il mo-

do di essa. § *Volata di Rigi-ro*: quella fatta dagli uccelli per prender vento a buttarsi. § In falconeria dicevasi per *Inseguimento* a volo del falcone dietro a un uccello.

Volatore: che vola o che ha grande facoltà di volare. «Il rondone è forse il più forte dei nostri volatori».

Volatura: in falconeria dicevasi «Dar volatura ai falconi» principiar a scioglierli dietro gli uccelli. In latino è sinonimo di *Volo*. Ma in italiano oltre il significato storico falconiero potrebbe, credo aver quello indicante il modo di volare.

Volettare: fare piccoli o deboli voli.

Volo s. m. La facoltà che hanno gli uccelli in genere di reggersi e muoversi nell'aria per mezzo delle ali e della coda. § *Volo alto*: quello a grande altezza e proprio solo di certi uccelli. § *Uccelli d'alto volo* (v. Uccello). § *Falconi d'alto volo* (vedi Falconi). § *Volo basso*: quello degli uccelli che vo-

lano sempre non molto lontano da terra e da l'acqua come i gallinacci, le quaglie, i galli, i ralli e simili. § *Volo coperto*: quello durante il quale l'uccello riman nascosto al cacciatore dietro qualche ostacolo. § *Volo disordinato*: di compagnia ma senz'ordinanza. Sono disordinati: *il Branco, il Brancone, il Pallone; lo Stormo, la Brigata, [la Famiglia, la Covata, la Chiocciata]* (v. queste parole). § *Volo disteso*: quello piano a la lunga (ossia quando debbono percorrere viaggi lunghi). (v. anche *Stendere il volo*). § *Volo fugato*: fatto con grande impeto. § *Volo imbroccato*: quello che fa un uccello tenendosi quanto più può dietro le frasche o le brocche, molte volte per istinto di difesa. § *Volo leggero*: fatto senza fatica, quasicché l'uccello fosse corpo più leggero dell'aria. Es. «Difficile il tiro agli uccelli di volo leggero». § *Volo medio*: degli uccelli che volano o possono volare anche a una certa altezza. Tali sono i colombacci, i beccaccini, i pivieri, le lodole, le anatre, le

tortore i tordi ecc. § *Volo muto*: quello fatto senza rumore. «L'uccello notturno ha in genere volo muto». § *Volo ordinato*: quello di compagnia, fatto dagli uccelli in certe ordinanze, quali le *Punte a triangolo*; le *Righe* l'uno di fianco a l'altro; le *Corone*, in semicerchio più o meno aperto; la *Coppia*, l'uno affiancato a l'altro. § *Volo Pesante*: che apparisce fatto con fatica. § *Volo piano*: fatto dagli uccelli con regolarità e ritmo, mantenendosi sempre o quasi a la stessa altezza. § *Volo radente*: che rasenta un corpo «Radente terra, l'acqua». § *Volo scoperto*: quello dell'uccello che vola senza che nessun ostacolo lo tolga a la mira del cacciatore. § *Volo solitario*: di un uccello solo. § *Volo strisciante*: è detto per strisciante (v. Struscio). § *Volo ad appollaiarsi*: Quello che fanno la sera per portarsi a l'albergo. § *Volo a campanile*: è il borrire che fanno verticalmente certi uccelli frullandosi dinanzi al cacciatore, con un moto del corpo, che Leonardo defini-

sce a vite. «Le anatre, la beccaccia e le starne s'alzano spesso a campanile». Si dice anche «Fare un campanile». § *Volo a colonna*: sinonimo di *A campanile*. § *Volo a dritto*: quello in linea retta, che anche dicesi *A distesa* o *Disteso*. § *Volo a onda*: quello di certi uccelli i quali avanzano con colpi d'ala, che ora li inalzano ed ora li abbassano un pochetto. «I fringuelli volano a onde». *Volo a Rote*: fatta roteando sia per salire come per scendere (v. di salita o ascesa). † *Volo a Squilli*: si diceva del volo impetuoso col quale certi uccelli si gettavano ora da una parte ora dall'altra. È dunque voce antiquata: ma purtroppo non ce n'è altra che possa sostituirla. Veniva dal verbo Squillare nel senso di scagliarsi, o fors'anche in quello di Soffiar forte come fa il vento. *Volo di Borrita* (e più comunemente *Borrita*, solo) è il volo di timore col quale, specie gli uccelli terragnoli e quelli di ripa, cercano di sfuggire al cacciatore con la maggior velocità, di cui sono capaci, e tutte le altre di-

fese di volature irregolari fornite loro dalla natura (v. Aborrita gen.). *Volo di buttata*: quello che fanno gli uccelli quando calano per buttarsi a una pastura o a una tesa (vedi Buttata a Tesse). Per il solito piegano le ali molto in basso facendo, come anche dicesi, Coppo. Federico lo Svevo lo chiama *ad insidendum*. *Volo di compagnia*: quello fatto da più uccelli insieme. *Volo di Migrazione*: quello che, a ritmo uguale e a non spesse battute d'ali, fanno gli uccelli tenendosi alti nell'aria e procedendo dritti, quando debbono percorrere grandi spazii senza posarsi. Chiamasi anche *Volo di Viaggio* e *Volo disteso*; il qual modo ultimo si spiega col significato di *Volo dritto* a una meta lontana. Cfr. *A distesa* che significa dritta-mente. *Volo* (e *Volata*) *di Rigiro*: quello con cui gli uccelli prendono vento a buttarsi. Cfr. Far le passate. *Volo di Riposo*: è volo proprio dei rapaci; i quali, dopo aver faticato invano a inseguire e assaltare un altro uccello, si riposano dell'affan-

no pianando e tesando. *Volo di Salita* o *Ascesa* o *Ascensione*: quello con cui gli uccelli si alzano nell'aria verticalmente o quasi. I rapaci s'alzano battendo spesso le ali, poi roteano ad ali aperte e ferme per riposarsi della fatica d'averle troppo battute. Le anatre salgono a campanile frullandosi a vite. *Volo di Scappata*: quello degli uccelli arborei, che con tutta velocità fuggono dalle piante per sottrarsi a chi gli si avvicina. *Volo di Sfondata*: quello che fanno gli uccelli ne' boschi scappando bassi tra gl'intrichi delle piante, come volessero sfondarli. *Volo di Struscio*: quello che rasenta il terreno, poi si rialza alquanto, e ancora si riabbassa a strusciarci sopra. § Si usa anche per volo rasente il suolo.

§ *Reggere il volo*: poter durare a lungo a volare.

§ *Stendere il volo*: principiare a volare regolarmente, dopo aver fatto voli non di viaggio, quali l'aborrita, lo schizzo, il frullo, la scappata, la caduta.

§ *Tempi del volo*: le varie forme con che esso vien fat-

to da gli uccelli, secondo i bisogni o i sentimenti, dai quali è mosso volando. - Tali sono i segnati al paragrafo precedente.

II - L'azione e il fatto del

volare.

III - Unione di uccelli che volino insieme. «Bei voli di pavoncelle e pivieri lungo le spiagge marine».

CAPITOLO X

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI CANE DA PELO

Cane da caccia o venatico	Muta di riserva
» » pelo	piena
» » leva	» mezza
» » inseguimento	» da stracca
» » seguito	Accoppiare i cani
» » giungere	Formare le mute
» » presa	
» » assalto	Porre i cani al guinzaglio
» » morsi	Condurre i cani
» » sangue	Lassa, Lasse (v. Lepre)
» » tana	Sciogliere i cani
	Sciolta (prima, seconda, ecc.)
» limiero	Mettere i cani al bosco
» bracco	
» segugio	
» lepraiolo	Accanare
» levriero	Riaccanare
» cinghialaio	Riaccanata
Caccia a pelo (v. a Caccia)	Cerca
Caccia grossa (v. a Caccia)	Cercare
	» a fiuto
Fiera e Fiere	Fiutare
» armate	Fiutata
» disarmate	Fiutone
	Alito
Coppia e Coppie (di cani)	» aereo
	» terrestre
Muta e Mute	§ Assottigliare l'alito
» leggera	§ Perdersi
» forte	Odore
	Sentore

Usta	§ Rompere » »
Traccia	§ Rompere i cani
» filata e seguente	§ Attraversare la traccia
» intermittente	§ Seguire la traccia
» regolare	§ Segnare » »
» irregolare	§ Trovare » »
» fresca	§ Perdere » »
» svanita	
» che si annoda	Falli del cane su la traccia
» falsa	
» a occhio	
» a naso	Tracciare (v. tr.)
» al covo	a occhio
» di corsa o fuga	a naso
» di entrata	Pedata e Pedate
» di uscita	» incer-
» del sangue	te
» anteriore	» chiare
» posteriore	» legge-
	re
§ Falli della traccia	
§ Filo della traccia	Pastura
§ Uscita della traccia -	» della notte o notturna
§ Terreno che ritiene la	na
traccia	» diurna
§ Abbandonar » »	
§ Celare » »	Passata
»	§ Battere la passata
§ Essere su »	§ Schiattare su la passata
»	Orma e Orme
§ Prendere la traccia a la	Ormare
rovescia	Ormatore
(Intorniarsi,	Pesta
Attorniarsi)	§ Seguire la, una pesta
§ Rimettere la traccia	Intorniarsi e Attorniarsi
§ Riunirsi su » »	Sbandare

Levare

SUSSULTARE

Leva

Mettere a leva

Dare sotto

Borere, borri, borro

Scovare

Scovatore

Dar segno

Segnare

Segni vocali

» mimici

» misti (v. da penna)

Squittire

Scagnare

Scagno

Scagnio

Canizza

§ A canizza

§ Partire a canizza (v. Cin-
ghiale)

Sguattare

Schiattare

Nicchiare

Abbaiare a fermo

» » perso

Battere

Voci dei cani

Seguitare

Inseguire

Inseguimento

Rifiutare (v. Cane da penna)

Spingere a le poste

Ricondurre (v. a lepre)

Portare (v. a lepre)

Riportare (v. a lepre)

Ceffo

DIZIONARIO DI CANE DA PELO

Nota. Premetto la trattazione del cane da pelo a quella del cane da penna, per la ragione storica che quest'ultimo è apparso secoli e forse millenni dopo al primo. Non si può dunque intendere con esattezza che cosa sia veramente il nostro *cane da ferma*, se non si conoscano gl'istinti, gli atti, le azioni e i segni naturali del cane da pelo, ossia da fiere, e non si studino in relazione a quelli, che solo l'ammaestramento umano ha insegnato al secondo.

A persuaderci di questa necessità, mi basti rilevare, che sono occorsi non meno di quattro secoli per far intendere a l'uomo, e solo in barlume, che altro segno era la punta del cane, ed altro la ferma; e che anche oggi i più dei cacciatori non si son resi conto che la punta è un atto naturale del cane cercatore, mentre la ferma è un'azione dimostrativa del cane, di cui esso dà segno con l'irrigidirsi.

Avverto poi che nella compilazione, lessicografica di questa parte della cinografia non sempre seguo l'esposizione per ordine alfabetico, ma, quando mi par meglio, procedo con quella concettuale delle cose, le quali hanno maggior importanza e maggior analogia tra loro, estendendo il significato analogico anche a l'avversità di concetto. Ciò in quanto quest'ultima ha sempre un valore dimostrativo più pratico e ammaestrativo.

Abbaiare a fermo: è la voce singolarissima del cane da fiere, il quale dà segno al cacciatore che la fiera è ferma e non si muove. - «Contro il cinghiale insorgnito nella lestra i cani abbaiano a fermo».

Abbaiare a perso: altra voce del cane la quale tiene del lamento e dell'uggiolare, con cui avvisa o segna, di aver perduta la fiera.

Abboccare: prendere afferrare con la bocca (Crusca). E cita Olina Ucc. 51 «Percotendo speditamente con una pertichetta gli uccelli, che son sotto, e che il cane non *avesse prima* abboccato». - Ho citato l'esempio e la Crusca, perché tra l'uno e l'altra, in grazia di quell'afferrare violento, potrebbe apparire una diversità di concetto. Ora l'esempio esclude qualunque idea di violenza nel significato di *Abboccare*. Ed io penso che sia proprio così. Il cane abbocca gli uccelli vivi, cioè le quaglie coperte con la rete, senza far loro alcun danno, per portarle vive al padrone.

Dunque è esempio decisivo.

Accanare, e assai meno usato *Accaneggiare:* lanciare, lassare, sciogliere, ammettere il cane o i cani dietro la fiera. - Riaccanare è il reiterativo (v. Prop. del Monti Vol. I p. II p. 7. Part. pas. Accanato, Riaccanato «Cinghiale accanato». «Le pre riaccanata da la sopra-lassa».

Acceffare: è l'addentare violento dei cani da presa e da seguito che vogliono tenere o uccidere la fiera.

Accoppiare i cani: unirli a due a due sia a un guinzaglio solo, sia a due da sciogliersi però insieme.

Aiutare i cani: incitarli dandogli la voce, chiamandoli a nome, incoraggiandoli e mostrandosi presenti. Dicesi tanto de' bracchieri nella caccia a le fiere, quanto del cacciatore in qualunque altra caccia.

Alito: l'odore emanato dagli animali che può venire direttamente da essi oppure

dal terreno e dalle cose, presso le quali essi sono stati o passati. - § *Alito aereo*: quello che il cane percepisce nell'aria sapendolo distinguere tra tutti gli altri, quando cerca a vento. § *Alito terrestre*: quello che nella cerca a fiuto sa trovare su la terra o da le cose in cui l'hanno lasciato gli animali passando. § *Assottigliarsi l'alito* (della selvaggina) vuol dire affievolirsi. § *Perdersi l'alito*: venir meno del tutto. Alito è il termine fondamentale così in greco *Atmòs* come in latino *Halitus*: e su di esso i Greci fondarono i due modi di cercare del cane: *cerca a vento* e *cerca a fiuto*.

Assalire e **Assaltare**: il dare addosso che fanno i cani a le fiere per morderle, tenerle o ucciderle.

Nota. Si dice però solo *Cane da assalto*, e non da assalimento; e «hanno assalito» meglio che «hanno assaltato». Perciò Levriero da assalto, e «Levriero da corsa o leggero».

Assalto: il lanciarsi che

fanno i cani con violenza addosso a fiere o uccelli per prenderli e ucciderli. § *Assalto con la voce*: il minaccioso abbaiar de' cani contro le fiere che non vogliono uscire dal covo, o che ferme resistono § *Cane da assalto* (v. *Assalire*).

Attacco: l'assalto dei cani e dei cacciatori contro una fiera. § *Attacco diretto*: quello contro una fiera che si cerca di trovare nel covo. § *Rinnovare* e *Rinfrescare l'attacco*: ripeterlo. Ma nel secondo verbo c'è l'idea di farlo con qualche forza o mezzo nuovi dovuti sia pure a un riposo, o a una correzione di qualche errore. La parola è accettata dall'autorità del Tommaseo, il quale cita un esempio classico del Redi «I cacciatori tutti a gara supplicarono che fosse loro permesso di andare all'attacco di quelle fiere».

Battere: indica così l'inseguimento del segugio dietro la lepre, come quello di altri cani dietro altre fiere. Ma rispetto a la lepre dice

l'inseguimento e tutte le voci distintive di esso, che sono avvisi importantissimi per il cacciatore. § *Battere la lepre, il cinghiale*, detto di carte, inseguirli come richiede la caccia. § *Battere su la pesta dei compagni*: è il vizio dei segugi giovani di schiattare su la passata dei loro compagni, che li hanno preceduti invece che su quella della fiera levata. Ed è errore, perché trae in inganno i cacciatori, in quanto lo schiattare è l'avviso che si è levata e s'insegue la fiera.

† **Borere** (*borsi, borso*): è il verbo proprio della nostra vecchia lingua cinegetica, col quale si determinava il fatto di cani e d'uomini, che *volontariamente* mettevano a leva fiere o uccelli, ossia li scacciavano, li ponevano in caccia. - Vedi nota al verbo Levare.

Cacciarella: term. laziale, e in parte anche maresmano. È la caccia di compagnia più modesta, che vien fatta al cinghiale con lo schioppo, le poste, gli scaccia, i cani e i braccieri. Differisce da la braccata toscana

in quanto quest'ultima ha carattere comunistico relativamente a tutti gli abitanti del luogo, dove vien fatta. Per conseguenza tutti i partecipanti ad essa vi cooperano anche con uffici diversi, acquistando con ciò diritti uguali su la preda (vedi Braccata). Nella cacciarella invece le mansioni inferiori sono affidate a prestatori d'opera pagati, e perciò gli uffici restano singolarizzati, ed hanno nomi diversi da quelli della braccata. La denominazione Cacciarella ha la sua ragion d'essere nel fatto, ch'essa è una forma molto ridotta delle grandi cacce signorili di un tempo; una di quelle forme venatiche, che le democrazie popolari seppero conquistarsi contro il privilegio nobiliare de' feudatari. Perciò il diminutivo ha un significato storico e sociale ch'è bene non dimenticare.

Cane: il notissimo animale domestico. Qui si parla solo di quello atto o usato a cacciar le fiere. Le denominazioni principali di questi sono le seguenti (in italia-

no).

§ **Cane Bracco** o (solo)

Bracco: forse il più antico dei nostri cani da caccia, anzi da tutta caccia.

In origine fu cane da pelo, come dimostrerebbe la derivazione del nome da «*fango, insoglio*» ossia luogo dov'esso andava a rinvoltolarsi, come fanno il cinghiale e l'orso, alla caccia dei quali il bracco serviva. La voce Brac provenzale e la germanica Bracho e Brak significano appunto *pantano, palude*. Ma la falconeria usò i più leggeri e deboli di

questi cani per aiuto ai falconi, e li chiamò *bracchetti da uccello*, ossia da falcone, iniziandoli alla caccia a penna. Da questa curandone il *puntare* ne fece a poco a poco il *Cane italiano da rete*, precursore dei nostri puntatori e fermatori. Il fatto che il bracco facilmente perde la ferma, sta a dimostrare questa sua origine (non bene corretta per vera e propria selezione) da un cane da pelo.

Infatti nella lingua italiana i primi cani da penna fu-

rori chiamati *bracchetti o catelli*: e la voce *Catello* non significò, pare, cagnolino (da un diminutivo latino di *canis*) ma fu pretto sinonimo di bracchetto; ossia bracco leggero da penna, che si distingueva dal bracco grosso da sangue o da fiere o da morsi, come anche fu detto.

Per la storia. Che il Bracco fosse cane da pelo, e da penna, da leva, da inseguimento da presa lo provano le specificazioni che se ne davano. *Bracchi da uccello*, ovvero (disgiuntivo); *Bracchi da rete*; *Bracchi da monte* (per caccia a le fiere); *Bracchi da correre* (i segugi più veloci per voltar le lepri e simili); *Bracchi da mordere* (da presa o da sangue).

§ **Cane cinghiale**: qualsiasi cane anche senza razza, ma abile a cacciare il cinghiale.

§ **Cane levriero**: (v. a lepre)

§ **Cane Limiere** e **Limiere**: il più antico dei cani *indicatori*, ossia di quelli usati a trovare e indicare i

luoghi dov'erano le fiere. Era un cane di buon odorato; che, tenuto a un guinzaglio molto lungo da un cercatore, si conduceva a trovare e vedere i covi delle fiere. Queste poi così appostate venivan cacciate dopo, ritrovandole facilmente per mezzo di segni (fatti con frasche) dal conduttore del limiero. Era cane muto.

Lo derivano da *ligamen*, il lungo guinzaglio, con che era condotto, e a sua volta conduceva il cercatore. Il nostro Boccamazzo definisce questo cane così «Il limiero è un cane, il quale dà notizia al padrone dove le fiere son passate, et dove sono entrate et dove son ferme» (secolo XVI). Ma il primo cenno ne fu dato dai Greci, ai quali seguirono Grattio poi Plinius, di cui, merita di essere conosciuta la descrizione vivissima, che riporto e traduco.

«Scrutatur vestigia atque persequitur, comitantem ad feram inquisitorem loro trahens; qua visa, quam silens et occulte, sed quam significans, demonstratio est cauda primum, deinde rostrum».

Cerca ogni traccia, e la segue, tirandosi dietro col guinzaglio il cacciatore, che l'accompagna, fino alla fiera. E, appostata questa in silenzio e di soppiatto, gli fa intendere dov'è prima con la coda poi col naso». Di lui pure è la frase «ductorem ducit».

Il nome « limiero » lo derivano da *ligamen*, il lungo guinzaglio, con cui era condotto, e che noi dovremmo dire *la lunga*. I Greci lo chiamarono *Embibastés* e i latini *Canis inductor*.

§ **Cane Montiero**: è voce che trovasi negli scrittori dell'ultimo medioevo e dei primi secoli dell'era nostra, provenutaci dal latino basso *Montarius* e forse anche da lo spagnolo *Montero*. Significa cane da bosco o da macchia, perché fino al 1600 la caccia alle fiere si faceva con le reti, i cani e gli uomini ne' boschi, e questi erano solo in alto. In basso c'erano i campi ossia le largure da coltivarsi. Dicesi anche *Montiere*.

§ **Cane muto**: il segugio

o altro cane da fiere che le insegue senza sguattare o senza alcun segno vocale. § Anche quello che in altri atti della caccia non dà segno vocale; la qual cosa può essere naturale a una razza, come può essere peculiarità di un cane, e può essere anche un difetto. V. *Battere e Celare la traccia*. § *Cane muto su la traccia o su la passata*: quello che non dà segno vocale quando trova la traccia e quando la segue.

§ **Cane Segugio**: oggi è il canetto da leva insieme e da inseguimento, che usiamo per la caccia a la lepre, fatta a la posta da uno o più cacciatori, o a giro da uno solo. Ma sono segugi anche i bracchi da volpe e simili.

È il primo cane che abbia avuto veramente l'onore di entrare nella letteratura classica, studiato nelle sue virtù e nella psicologia da un grande maestro. Il Cinegetico di Senofonte può chiamarsi veramente l'apologia dei segugi grandi e piccoli, quando non si faceva altra caccia che quella a le fiere. Fu dunque in origine, rima-

se, ed è ancora, cane da pelo. Ma siccome in fatto è una stessa cosa col bracco, accadde sul declinare del medioevo che la grande arte dei falconieri, scegliendo di loro i più leggeri e sensibili di naso, ne creassero anche il cane da uccello, ossia quello, che veniva dato per compagno ed aiuto al falcone (uccello) nella sua caccia. Da questo poi sotto al nome di *bracchetto* apparve nel secolo XIII il cane da rete creando la uccellazione cinegetica, ossia l'arte di prender vive, con la rete detta strascino, quaglie starnie e simili.

Nella lingua, a prova che segugio e bracco in origine sono lo stesso cane, fu detto promiscuamente *cane e bracco da rete*.

Oggi il segugio si è moltiplicato in molte razze selezionate, e tutte in genere bravissime per la caccia alla lepre. E, se è vero che la virtù principale del cane è quella di dar segno al *padrone*, ossia di avvisarlo di quanto sta facendo nella caccia, si deve riconoscere che nessun altro cane sa vo-

calmente corrispondere col cacciatore, anche non visto, come fa il segugio nella caccia a pelo.

Bisogna aver vissuto le ore della posta alla lepre in collina nei sereni mattini di ottobre, e aver udito trepidando quelle voci, dal primo squittire all'abbaio trafelato, vagar per le macchie fonde e rieccheggiare da le rupi lontane a le cime gioiose di arie e luci purissime, per intendere quale amico devoto e confortativo sia il cane pel cacciatore. § *Segugio inseguitore* quello abile molto nell'inseguimento. § - scovatore quello abile a scovare la fiera. E può essere scovatore al coperto, ossia di animali che sono nascosti, come a lo scoperto ossia di animali a covo, sì, ma scoperto.

§ **Cane da braccata:** buono per la caccia al cinghiale in braccata. - «Sono buoni tutti i cani, specie quei bastardoni, in cui entra un po' di sangue del bracco da pelo».

§ **Cane dal giungere:** è definizione generica per si-

gnificare quello che ha corsa così veloce da raggiungere la fiera che caccia. Specificatamente sono cani da giungere i Veltri e i Levrieri.

§ **Cane da inseguimento:** quello che, trovata a naso o a vista la fiera, la insegue, sia per dar agio al padrone di prenderla o ucciderla, sia per ricondurla a lui in modo che possa spararla. In latino *Canis Fugax*.

§ **Cane da leva:** quello che ha per istinto di trovare a fiuto fiere o uccelli cercandoli, e di levarli, inseguendoli o no, secondo che comporta la caccia, per cui è usato. In latino *Canis Fugator*.

Nota. Il cane da leva nella caccia a penna con lo schioppo non dovrebbe mai inseguire gli animali levati: quello da pelo deve seguirli sempre, quando non sia presente il cacciatore.

§ **Cane da pelo:** quello che o per razza o per ammaestramento è atto a cacciare le fiere armate e disarmate.

Sono cani da pelo quelli da presa, da inseguimento, da giungere, da tana; e presso di noi, i cinghialai.

§ **Cane da presa:** quello di natura tale da poter prendere con la bocca e tenere animali, specie le fiere. - Il Tommaseo definisce Presa così «Lo stromento o altro con cui si prende». E questo basterebbe a giustificare la proprietà della determinazione data ai veltri, mastini e simili, attribuendo loro tale ampia apertura di bocca e solidità di dentatura e collo da renderli atti ad addentare e tenere l'animale assaltato. Furono detti anche *Cani grossi*, *Cani da sangue* o *da morsi*.

Claudiano (Panegirico) dice: «Canes gravioribus aptae morsibus» .

Il cane da presa chiamasi *Tenace*, se acceffata che abbia la fiera non la lasci più. E i più tenaci tra questi sono i bulldogs e i mastini.

§ **Cane da sèguito:** quello che trovata, cercando, una traccia di animale, la segue,

finché levi la selvaggina, che poi rincorre schiattando, o no, per cacciarla al luogo dove è appostato il cacciatore o a quello dove l'ha levata. - Il prototipo è il Segugio. Il Tomm. § III «Del seguitare in senso affine a Inseguire. Distinguesi dal cane da fermo: il can da seguitato rincorre le lepri, il can da fermo, fermandosi avverte il tirare a penna ».

Si può correggere «avverte del luogo dove trovasi l'uccello fermato». Spetta poi al cacciatore di profittare della indicazione o dimostrazione canina per postarsi a tirare con vantaggio.

§ **Cane da Tana:** quello che per la sua bassa struttura, e per istinto, è atto a cacciare gli animali da tana. Tana da sottana (*Subtana Subterranea*) Diez.

Prototipi sono i Bassotti e i Terriers francesi; ma oggi i tipi e le razze si sono moltiplicati in modo straordinario presso molte nazioni. Nel basso latino *Canis terrarius*, donde il francese «Terrier e Basset» (v. Fiere).

Canizza: le voci della muta de' cani, che scagnano e sguattiscono dietro la fiera tutti insieme. § *Partire a canizza:* partire i cani braccando uniti e scagnando. «La canizza si allontana, si avvicina, si perde, si rianima». § *A canizza:* modale; e significa al modo che fa la canizza.

Ceffo: muso delle fiere, ossia la parte superiore che dal cranio in giù termina la testa di esse. - Va notato che non si deve credere che questa parte del cane si chiami naso come i più dicono e scrivono. Il naso del cane è sola la parte delle narici; quel che da le narici va fino al cranio è appunto il ceffo o muso.

Cerca: (v. Cane da penna).

Cercare a fiuto: fiutando con la testa bassa e il naso sul terreno la passata o la pastura delle fiere; sul terreno o le cose. È proprio dei cani da leva e da seguito, e difetto per quelli da punta.

Anche Cerca a fiuto (vedi Fiutare).

Clamore e Strepito: il rumore fatto dai braccaioli e dalle Voci in qualunque maniera per levar le fiere; il quale serve anche a incitare e incoraggiare i cani.

Colpo di grazia: la schioppettata o la ferita con arma bianca, con cui un cacciatore finisce una fiera già stremata dai cani. Ne' diversi paesi e nelle diverse cacce usansi colpi diversi: in Maremma si dà la schioppettata, in Sardegna si ferisce il cinghiale col coltello da caccia. Ma il cinghiale sardo è più piccolo che il maremmano.

Condurre i cani: reggerli al guinzaglio o a la lassa secondo l'arte durante la caccia.

Coppia di segugi: i due che si portavano e si portano a caccia con un guinzaglio solo; così uniti tenendo conto delle qualità buone e delle deficienze dell'uno e dell'altro; per modo che le

manchevolezze dell'uno sien compensate da le attitudini superiori del compagno. Se la coppia è di levrieri si chiama *Lassa* (v. in latino *Copulae*).

Dare: detto di levrieri è l'assalto ch'esso dà in corsa a la lepre per acceffarla e ucciderla (v. Assalto). § Detto genericamente d'altri cani venatici significa L'assalto ch'essi danno a una fiera o anche a un uccello per prenderli o solo per levarli.

Dar segno o anche **Segnare:** parlando di segugi. Emettere quella strana voce, confondibile con cento altri suoni del bosco, con cui il cane avvisa di aver trovato un indizio certo della fiera cercata, senza scoprirsi esso. Dal latino *Dare signum*. - Dicesi anche Squittire, voce generica questa, usata a significare appunto il verso di molti altri uccelli e quadrupedi. E ciò prova quanto sia meraviglioso l'istinto canino, il quale insegna di falsar anche la voce per non manifestare la propria presenza a le fiere. § *Segnare la lepre* o

altra fiera: dar segno con la voce di averne trovata la passata. E si dice anche di altri animali. § *Segnare con la coda* o *arricciando il pelo:* de' cani puntatori che sommovendo la coda o rizzando il pelo sul groppone dan segno se l'animale puntato è uccello o quadrupede. § *Segnare con lo scagno:* de' cani da leva usati anche per uccelli, che dan segno levandoli con un piccolo, abbaio. Anche *Squittire*.

Fare spari: con armi a sola polvere, per scacciar le fiere.

Fiutare: «Attrarre l'odore delle cose col naso, Annusare; e usasi anche in modo assoluto. Rispetto a cani però va notato che Fiutare significa non solo aspirare *l'odore*, ma più spesso e specificamente *Annusare* avvicinando il naso al terreno, o al luogo dove c'è la traccia, la fatta, o la pastura degli animali. Cosicché ne derivano i due modi a Cacciare o *Cercare a fiuto* e *Cacciare o cercare a vento*; i quali indicano il modo di-

versissimo di cerca che hanno i segugi e i cani da leva, da quello dei cani puntatori, i quali cercano a test'alta aspirando dal vento e non dal terreno. Non si deve credere però che il fatto meraviglioso del carpire al vento quel filo di odore, che conduce il cane cercatore a vento a distinguere l'alito dell'uccello cercato tra mille altri aliti, non abbia riscontro nella cerca a fiuto. Perché anche il segugio fiutatore ha la virtù, non meno meravigliosa, di aspirare anche da terreni nudi, aridi e secchi il pochissimo odore lasciato in essi dal passarci leggero di una fiera. E appunto questo fiutare di alcuni segugi su terreni, pei quali gli altri cani passano senza dar segno alcuno di cerca, è indizio sicuro della superiorità di olfatto del cane che ci fiuta. Gli antichi dissero che questi cani col fiutare permeavano (passavano attraverso) il terreno e le cose toccate da le fiere.

Fiutata: l'atto del fiutare compiutamente. «Una bella fiutata può sempre essere

molto utile».

Fiutone: quello che fiuta molto ed anche con rumore (vedi Fiuto).

Fogare: vb. n. Moversi nel volo o nella corsa con la maggiore velocità. Es. «Fogava stretto qual volante aguglia». Odiss.,513 § *Fogarsi* rifl., vale Avventarsi.

Dare sotto: indica l'assalto che dà il cane sia ad arbitrio suo. sia per comando del padrone, a un animale fermo o ch'è nel covo. In greco *Epidràssomai*. -In latino *Incurrere in cubile; Incursare*. § *Dagli sotto!* È il comando che si fa ai cani aizzandoli a prendere o levare animali che stanno fermi.

Dirigere i bracchieri: azione anche del capocaccia verso i bracchieri sorvegliandoli e consigliandoli su quanto richiedano gli accidenti improvvisi o insoliti di una caccia.

Guattire: aferesi toscana di sguattire, che è il proprio

del segugio da lepre; sinonimo di *scagnare*. Ma forse sguattare è il più proprio, perché certo proviene da la voce *guatto*, covacciolo della lepre che, se pure non è usato in Toscana oggi ci fu usato in passato tantoché è rimasto nei due verbi Inguattare e Inguattarsi citati dal Fanfani.

Incitare i cani: è l'incoraggiamento che, durante le cacce a le fiere, debbon fare i canattieri ai cani invitandoli a cercare e levare, inseguire. E vien fatto sia con le buone parole sia con lo strepito. Latino *Inciatio* e *Adortatio canum*, *Clamor*. Greco *Keleùsma*, il quale significando suoni vocali, giustifica il *Voci* toscano.

Inseguimento: l'inseguire una fiera che fanno i cani e gli uomini quando si è levata. § *Inseguimento a vista o a occhio:* specifica quello proprio de' cani da seguito, i quali, con le varie voci emesse nell'inseguire, avviano il cacciatore del come essi si trovano rispetto alla fiera; e col silenzio gli fanno

intendere che non la vedono più. Lo sguattare spesso e vivo dice che son presso all'animale; rado, che gli son più lontani; il silenzio, che l'han perduta.

Inseguire la fiera, è l'incalzare che deve fare il cane l'animale da esso levato, per impedirgli di sfuggire ai cacciatori nascondendosi o uscendo dal luogo, dove avviene la caccia.

Intornarsi e Attornarsi: fu detto l'andar girando che fanno i cani cercatori su la traccia di un animale (specie della lepre) senza saper risolversi ad abbandonare quel luogo. - È un vizio della cerca, come quello di tornar su la traccia cercandola a la rovescia.

Leva: parola non usata da sé sola, né segnata dai vocabolarii, ma che entra a formare alcuni modi cinegetici. *Cane da leva - Mettere a leva - Essere a leva*, i quali voglion dire «cane usato a levare uccelli o fiere» «l'atto e il fatto del levare» «l'essere gli animali levati».

Nota. I vocabolari migliori errano quando spiegano «Mettere a leva» quale un'incitamento fatto al cane di levare un animale (Cru-sca, Tommaseo, Petrocchi). Questo modo significa ciò che ho detto sopra: l'incitamento a farlo è «Dagli sotto!» o anche «Sotto!» .

Levare: trans. detto di cani Far sì che un animale si levi e si mostri fuggendo ai cacciatori, ossia diasi in caccia. «Levar una lepre; levar una starna», Nella lingua antica dicevasi Borere, ed era il compito de' cani da leva. Ed ecco la distinzione che fa un cinegetico del seicento, tra il levar una lepre a caso e il borerla, ossia levarla deliberatamente. «Non è borere, né ha che fare col borere il fatto che un seguio nel cercare, senz'aver incontrato, fa saltare una lepre; questo è un caso. Il borerla, propriamente è quando il cane la segna con la voce sopra l'incontro, ovvero anche senza segnarla, ma col cacciar sopra l'incontro, la va a ritrovar col fiuto e la leva». Se allora si sapeva di-

stinguere così bene il caso dal fatto intenzionale del cane, mi è lecito meravigliarmi oggi che non abbiamo parola che distingua i due atti differentissimi e si debba parlare di *flush* inglese senza intender bene quel che esso significhi.

Mettere i cani al bosco: scioglierli perché caccino.

Mordere: l'atto del cane contro la fiera grossa per addentarla o anche per trattenerla e fermarla. Dicevasi anche *Cani da morsi* ai cani da presa.

Muta e Mute di cani: quei tre o più cani che si usano a cacciare insieme. In latino *grex canum, soluta* = sciolta, *adstricta*, a guinzaglio. Se i cani sono due soli si dice «Coppia» e, se si parla di levrieri, «Lassa». § *Muta debole*: quella o meno numerosa o formata di cani meno sicuri. § *Muta forte*: quella ritenuta più valida per numero o qualità di cani; § *mezza*: composta di una sola metà dei cani assegnatigli; § *muta piena*: che ha il nume-

ro intero dei cani che gli spettano; § - *di riserva*: quella tenuta in serbo per fare quel che non hanno saputo fare altre, o per i bisogni sopravvenuti durante la caccia; § - *sciolta*: coi cani non ancora al guinzaglio; § - *da stracca*: quella che si scioglie per ultima, dopo l'inseguimento inutile di altre, perché prenda la fiera a stracca. § *Formare le mute*: unire insieme quei tanti cani da pelo, che si stimi poter cacciare insieme con maggior accordo.

Nota. Il Tanara, che scrisse nel sec. XVII, dice In Italia dove la stracca non usa. È a intendersi però la stracca (ossia un tal modo di cacciare) alle fiere, quali il cervo e il cinghiale. Perché la stracca a lepri e ad uccelli è sempre usata anche presso di noi, come dimostrano le due voci *Sopralassa*, sinonimo di muta di levrieri da stracca, e il verbo *Sopralassare*, sciogliere la lassa da stracca dei levrieri.

Per la storia. Nelle grandi cacce i cani erano cento divisi in cinque mute di venti ciascuna. I primi 20 si

chiamavano «cani di muta», quelli tenuti fermi «*le posate*». Così i 20 della prima posata si chiamavano «*vecchia muta*», quelli della seconda «*seconda vecchia muta*» ecc. L'ultima era detta «*Posata di sei cani*». E c'era anche una «*Muta volante*» che seguiva la caccia portandosi ai luoghi, dove gli altri l'attendevano. E il Tanara, riferendosi a cacce più borghesi «Con tre sorte di cani si caccia: 10 segugi, 10 levrieri, e cani grossi (da presa) specie mastini e corsi».

I termini di queste cacce antiche a le fiere io li riporto contro il metodo stesso, che mi sono imposto: in quanto che, pur essendo voci locali o regionali, possono servire ai lessicografi, che verranno, per raffronti, che determinino quali tra essi sieno i vocaboli veramente proprii e logici. Se si legge il Dati, noi troviamo in gran numero voci del tutto fiorentine «la fila e i filanti, i perticanti», vocaboli, che, se si aggiungessero ai maremmani e toscani d'oggi, verrebbero a formare tale una sovrabbon-

danza di termini sinonimi da far disperare. Dunque necessario conoscerli tutti sì, ma per desumere da la conoscenza un criterio di scelta logica e sicura. Nei vecchi scrittori si trova anche *Banda* per muta: ma è modo figurato nel significato di compagnia di armati. § *Cane di testa*: modo militare in uso ora nel linguaggio venatico per dire Cane che guida la muta, ossia cane guida-iolo, «Di testa» è modo figurato e per conseguenza non può essere mai il proprio. Cotesta improprietà diventa quasi ridicola, nell'altro modo, usato come sinonimo di questo *Cane timone*. Questo vien a dire tutto il contrario del primo, perché il *timone regge*, sì, la nave, ma da poppa.

Nicchiare: è il latino *Nictulare*, e significa Lo sguattare stanco e *l'abbaio trafelato* del cane spossato e arrochito da un inseguimento troppo lungo e faticoso.

Odore: riferito a fiere o uccelli, le emanazioni che

escono di loro e danno indizio ai cani, in grazia dell'olfatto, della presenza di selvaggina. È il termine più generico.

Orma e Orme: la traccia lasciata da' piedi delle fiere e della selvaggina in genere.

Ormare: andar dietro a le orme della selvaggina per rintracciarla. Come «tracciare» seguir la traccia. Il nome verbale è *Ormatore*: chi sa «ormare» .

Passata: il luogo per cui è passato l'animale, al quale si caccia (Tomm.). § L'usta da esso lasciata. «Il cane ha trovato una passata di lepore». «Alcuni cani squittiscono trovando una passata, altri restano muti». § *Battere la passata*: inseguire le fiere su la passata, e segnarela con la voce.

Pastura: nel senso d'indizio o segno di una fiera, indica lo sterco lasciato da essa. Varchi Lez. t. a. « ra cacciatori si usa dire: le fiere pasturano, come umilmente per questo chiamano

pastura lo sterco loro». E il Tomm. annota «quasi avanzzi del pasto» (v. anche *Pastura* tra le generiche). § *Pastura della notte*, parlando di fiere che escono la notte al pascolo, s'intendono gli escrementi dell'ultima notte. Anche *Pastura notturna*. § *Pastura diurna*: lasciata di giorno.

Pedata e Pedate: 1' impronta del piede lasciata sul terreno da la lepre come da altri animali. § - *chiare*, ben visibili e ben segnate; § - *erette*: lasciate quando si alza dritta su le gambe posteriori per vedere o sentir meglio; § - *incerte*: che non lasciano ben intendere di qual bestia siano, o dove conducano, o donde provengano; - *leggere*: non bene impresse. § *A la pedata* md. avv. che si usa assolutamente nel significato di cercare l'animale sul solo indizio delle pedate; e forma le frasi seguenti § *Andare a la pedata* e *Cacciare a la pedata*.

Pésta: il passaggio di una fiera segnato sul terreno dalle pedate di essa. § Anche le orme stesse. «Seguire una

pesta».

Porre i cani al guinzaglio: legarli pel collare, quale esso sia, per reggerli e poterli sciogliere durante la caccia.

Prendere: riferito a levriere, segugio, cane da presa, e a cani venatici in genere, significa impadronirsi di un animale con la bocca. «Il cane ci ha presi sei voltolini vivi». «Il levriere raggiunge e prende le lepri: il segugio le trova, le leva, le insegue, le porta al padrone, ma non le prende se non per caso».

Qualità venatiche clei cani (v. Cane da penna).

Riaccanare: è il reiterativo di accanare (v. q. v.).

Riaccanata: s. f. Sarebbe la voce italiana corrispondente, credo, alla maremmana *Raccanata*, La qual significa il *rinnovarsi* della caccia dei cani dietro una fiera nell'inseguimento e nelle voci, che ne danno i segni.

Ricondurre: detto di segugi indica l'abilità che hanno di spingere col loro inseguimento la lepre a tornare al luogo, donde la levarono, e dove sanno che li attende il cacciatore. Si dice anche *Portare la lepre al padrone* nello stesso senso. E meno *Riportarla*, perché può confondersi con il riportato dell'animale ucciso.

Sbandare: dicesi del cane segugio che caccia lontano da la muta, ossia che l'abbandona.

Scagnare: la voce emessa dal cane, quando si lancia a inseguir la lepre da lui levata o altre fiere. Il nome verbale è Scagno. Scagnio è il frequentativo del verbo.

Schiattire: (v. a Lepre). § *Schiattire su la traccia:* è il vizio e l'errore di certi segugi, i quali abbaiano su la traccia, spaventando così gli animali cercati, e perciò dando loro tempo e modo di sottrarsi.

Sciogliere: (a cui si può anche sottintendere i cani)

liberare la coppia o la muta (ed anche un solo cane) dal guinzaglio, perché cacciando o inseguendo. Dicevasi anche «Mettere i cani al bosco» che forse è il latino *Immittere in saltum*; perché *saltus* era detto anche per caccia, essendo il luogo dove si cacciava, ossia la parte alta e boscosa dei monti.

Sciolta: l'atto o il fatto dello scioglimento de' cani. § Di prima sciolta: può significare sul principiare della caccia, come sul principiare di qualunque altro scioglimento de' cani. § *Di seconda, terza sciolta*, ecc. nel secondo, terzo scioglimento de' cani.

Scodinzolare: il muovere la coda che fa il cane per far festa o per allegria. Può anche dirsi del muoverla che fa bracccheggiando (v. q. v.) ed allora diventa un segno dimostrativo venatico. Ricordare il latino «*Cauda canis vim habet demonstrandi*».

Scovare: dicesi dell'abilità che ha il cane di cacciar

dal covo gli animali: ed è proprio dei cani da leva. § Per estensione anche di altri cani nel significato di trovar animali. Il nome è *Scovamento*.

Scovatore: agg. riferito a cane Che scova la selvaggina.

Segni mimici: (v. Cane da penna).

Segni misti: (v. Cane da penna).

Segni vocali: quelli che dà il cane con la voce al cacciatore nel cercare la fiera, nel levarla, nell'inseguirla, nel perderla, nel ritrovarla di nuovo, nell'assaltarla. (V. Voci).

Seguitare: inseguire in caccia detto di cani come di cacciatori. Usato fin dai primi secoli. Fav. Esopo, 175.

Sentòre: forse Alito o. Odore leggerissimo e aerino che avvisa il cane di qualche animale. Il vero significato di questa parola non è punto certo come, forse, è dubbio

l'etimo. Ma l'uso cinegetico n'è così raro, che non merita disquisizioni.

Sguattire: (v. a Lepre).

Soprafare: (la fiera cacciata) stancarla e ridurla a tale coi morsi, che non possa più resistere. «Cinghiale o cervo sopraffatto dai cani».

Spingere a le poste: dicesi sia di cani come di braccieri e braccatoli, i quali, sapendo battere bene e ben parare il cinghiale o altre fiere, le costringono ad andare a le poste dei cacciatori.

Squittire: è La voce indefinibile che emette il cane nel primo trovare un indizio della presenza di una fiera; voce che, a differenza di tutti gli altri segni vocali da esso dati in caccia, può confondersi con quella di molti altri animali. E questo, forse per un istinto datogli dalla natura è il mezzo di falsare la sua voce, per non manifestarsi alle fiere cercate. Dicesi anche *Segnare*.

Sussultare: introduco

questo verbo non usato ancora da alcun altro, perché senza di esso rimarrebbe priva la lingua del nome, di un atto canino importantissimo per la caccia a pelo; atto che, incompreso da commentatori e traduttori, ha condotto in errori quasi ridicoli anche scrittori contemporanei. *Sussultare* dunque è *quel moto che fanno i cani da leva e da seguito al veder balzar fuori del covo la fiera cercata*. Merita la pena di farne un po' di storia, perché da essa può avvantaggiarsi non poco la conoscenza, ancor così poca, della Psicologia canina. La parola appare la prima volta in Senofonte (Cinegetico) sotto la forma *tremousi*. «I segugi in cerca (dice il grande Ateniese) al levarsi della lepre dal covo tremousi [sussultano] ma non l'inseguono, se prima non l'hanno vista fuggire». La parola dunque esprime due atti: l'improvviso arrestarsi da la cerca e una sosta brevissima prima di darsi a l'inseguimento, ossia prima di slanciarsi dietro a la fiera con o senza segni vocali.

Convien non aver mai visto né un segugio, né un bracco, né un altro qualsiasi cane da presa levar una lepre per non intendere questo. Ma nessuno degli scrittori anche contemporanei, lo ha inteso. Anzi l'ultimo, De Marolles, seguendo non so quale o quali de' suoi predecessori, non solo non tien conto che *tremousi* non potrebbe significare altro che trepidano, ma lo scambia addirittura con la prima testimonianza del puntare e sia pure fermare (!!) dimenticando che qui parlasi di cani da inseguimento e da leva, ossia di cani, che non hanno per nulla né punta né ferma.

Ed io, traduco appunto sussultano, come me ne dà diritto una delle accezioni del verbo greco *tremo* e del suo corrispondente latino *trepidare*; accezione che, nel caso nostro, è non solo confermata, ma imposta dalla cosa stessa. Perché tutti i cani usati a cacciar fiere hanno per scopo o di inseguirle, dopo averle levate, o di assaltarle per prenderle o ucciderle. Ora la natura dà

loro l'istinto, meravigliosamente ragionevole, che, al primo trovarsi dinanzi una fiera, non le si gettino addosso senza conoscerla, ma la osservino rendendosi conto, nel minor tempo possibile, della natura di essa, delle difese che può opporre, e del modo come la posson o debbon cacciare utilmente: la osservino anche per esser pronti a combatterla, se, invece che fuggire, gli si lanciasse contro assaltandoli.

Quell'arresto dunque di soprasalto non è che la sosta momentanea necessaria al cane per osservare, e agire poi, secondo la osservazione. La quale vien confermata dal fatto che il cane in quel momento drizza le orecchie, come fa sempre quando si fissa a guardare.

E quest'atto istantaneo e complesso, in cui tutto il corpo del cane, per lo sforzo dell'arresto improvviso, si scuote e contrae, mentre la testa si alza e protende nell'osservazione, meglio che una trepidazione è un sussulto, e perciò il *tremousi* di Senofonte deve essere tradotto con sussultare anche

per ringraziare quell'antico, che, a la nostra sciatta incuriosità e incompiensione ha lasciato questo postumo dono di un vocabolo, e un concetto così realisticamente espressivi, e necessaria ad essere conosciuti e denominati nella cinologia e nella pratica cinegetica.

Tenere: attribuito a cane, specie da presa, indica la virtù non solo di prendere coi denti le fiere, ma anche di saperle tenere, ossia non lasciar la presa a nessun costo.

Tirar sassi: uno dei modi di scacciare le fiere dal covvo. È ufficio dei bracciaioli o delle voci, e degli scaccia in genere.

Traccia: propriamente Pedata e orma di fiere o il cammino fatto da loro. Così il Tommaseo: ma genericamente si dice Traccia qualunque segno lasciato da un animale sul suo passaggio e qualunque cosa, che ne odori. § - *filata o continua*: senza interruzioni. § - *intermittente*: che scompare per ri-

prendersi però più innanzi. §
 - *regolare*: che segue senza
 intermittenze e uguale. § -
irregolare: che cambia for-
 ma. § - *fresca*: i cui segni
 sono lasciati di fresco. § -
svanita: i cui segni sono
 svaniti o quasi. § - *che si*
annoda: che dopo una lacu-
 na o intermittenza riap-
 parisce quale continuazione
 dell'interrotta precedente. § -
falsa: il cui aspetto inganna.
 § - *a occhio*: quella che si
 vede. § - *a naso*: quella che
 può percepire solo l'olfatto
 del cane. § - *al covo*: lascia-
 ta dalla fiera andando ad ac-
 covarsi. § - *di corsa o di fu-*
ga: lasciata correndo o fug-
 gendo. § - *di entrata*: lascia-
 ta nell'entrare o andare al
 covo. § - di uscita lasciata
 uscendone o nell'andare a la
 pastura. § *del sangue*: la-
 sciata perdendo sangue da le
 ferite. § - *anteriore*: le peda-
 te o orme delle gambe ante-
 riori; § - *posteriore*: quella
 delle gambe posteriori. §
Falli della traccia: le man-
 chevolezze di essa quali sie-
 no. § *Filo della traccia*: tut-
 to il corso di esso quale si
 vede, o può essere integrato
 dal ragionamento. § *Uscita*

della traccia: il punto in cui
 cessa, importantissimo in-
 dizio del luogo dove può
 trovarsi l'animale, o di ciò
 ch'esso può star facendo. §
Terreno che ritiene la trac-
cia: quello in cui le pedate o
 altri segni non svaniscono
 facilmente. § *Abbandonare*
la traccia: dicesi de' cani,
 che nella cerca la lasciano
 dopo averla trovata. § *Ce-*
lare la traccia: è il difetto
 del cane, che trovatala non
 ne dà segno con la voce al
 padrone. § *Essere su la*
traccia: del cane che l'ha
 trovata e cerca su di essa. §
Prendere la traccia alla ro-
vescia o contro piede: l'erro-
 re del cane che invece di se-
 guire il filo della traccia ri-
 torna su di essa innanzi e
 indietro perdendo tempo e
 affannandosi (v. Intornarsi,
 Rebuffare). § *Rimettere la*
traccia: dei cani che la ri-
 trovano di nuovo dopo averla
 perduta o abbandonata: §
Riunirsi su la traccia: l'atto
 dei cani, che, accortisi del
 primo che l'ha trovata, si
 gettano tutti dietro lui su la
 traccia. Trovasi detto anche
Abbattersi su la traccia. §
Rompere la traccia: impedi-

re ai cani d'insistere a cercare su una, traccia falsa. Dicesi anche *Attraversare* e *Tagliare* la traccia e *Romperre i cani* o *Attraversarli*. § *Seguire la traccia*: di uomini e cani che cercano la fiera su le pedate di essa. § *Segnare la traccia*: del cane che trovatala, ne dà avviso al padrone con la voce. - Il suo contrario è *Celare la traccia* (vedi Cane muto). § *Trovare la traccia*: trovare le pedate o altro segno, che indichi il passaggio di un animale. E vale così per i segni visivi, come per quelli olfattivi, così per i cani come per gli uomini. § *Falli dei cani su la traccia*: l'ingannarsi che fanno i cani su la traccia o il non intenderla (v. Schiattire).

Nota. Sul modo *Prendere la traccia a la rovescia* è bene fare alcune osservazioni; giacché il fatto per se stesso, sia per l'ammaestramento sia per la pratica cinegetica ha non poca importanza. I vecchi scrittori lombardi (Birago) dicevano *Rebuffare*, i nuovi dicono *Contropiede*. Non intendo il significato esatto del verbo

lombardesco; intendo che contropiede vuol significare al contrario delle pedate della lepre, perciò mi chiedo: o perché dunque non si deve usare il modo italiano A la rovescia che in lingua italiana significa appunto al contrario delle pedate ed è inteso da tutti? Il Birago succitato descrive questo fallo dei cani in modo vivacissimo dimostrando la ragione, per cui il cane, correndo su la traccia a la rovescia, aumenta sempre di velocità e si affanna inutilmente. La ragione è che a l'inverso la traccia vien odorando sempre meno: e il cane affretta il corso a cercare quel che teme di perdere. E suggerisce al cacciatore e al (bracchiere di fermarlo subito e portarlo via da quel luogo. La cosa ha dunque un'importanza venatica e merita di aver un termine proprio determinativo.

Tracciare: antiquato; Cercare su la traccia o seguirla. - Più che antiquato veramente il termine è letterario e insieme locale. Esempi classici (Tomm.). §

Tracciare a occhio: seguir la traccia delle pedate visibili; ormare. § *Tracciare a naso o a fiuto*: seguirla con l'odorato ossia su l'usta lasciata da la fiera.

Uccisione: si dice più dei cacciatori che colpiscono le fiere con lo schioppo che dei cani.

Usta: «Quell'odore e quegli effluvi lasciati dalle fiere dove passano [e stanno] che i cani vanno fiutando per scoprirle». (Tomm.). Più comunemente *Passata*. Così il Tommaseo. Ma credo che l'ultima osservazione non sia giusta del tutto.

Veltro: oggi si dà quale sinonimo esattissimo di levriere, ma io penso che veltro fosse in origine il più veloce dei cani da inseguimento e da presa, non il vero levriere nostro. L'iconografia antica ci mostra di questi bellissimi cani, i quali però non hanno i caratteri della leggerezza tutta propria del levriere odierno. I Greci, come ho notato altra volta, conobbero segugi più

veloci; ma il cane da giungere veramente la lepre fa la sua comparsa presso i Celti quale cane da pianura; ed è stato selezionato specie in questi ultimi tempi. I Francesi distinguono ancora il levriero da assalto, meno veloce e più forte, dal levriero veloce che è appunto più leggero e più atto a correre. E credo che cotesta distinzione possa dare il giusto concetto distintivo tra levriero e veltro.

Vociare ai cani: chiamarli ad alta voce per nome per farsi sentir presenti e dirgli quelle parole carezzevoli o aspre che possano animarli o correggerli o guidarli. Anche gli antichissimi (v. Il Cinegetico) conoscevano questo mezzo quale uno dei più validi incitamenti e incoraggiamenti.

Voci dei cani: Tutti i segni vocali da essi dati nella caccia a le fiere, che sono: lo squittire o dar segno, lo scagnare e sguattare, lo schiattare, il battere, il nicchiare o abbaio trafelato, l'abbaiare a fermo, l'ab-

baiare a perso, coi relativi
nomi verbali. La nostra lin-

gua ne ha non meno di quin-
dici.

CAPITOLO XI

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI CANE DA PENNA

Cane da uccello o falcone	Braccheggio
Cane da penna	Intoppiare
Cane da punta	Intoppamento
Cane da rete	
Cane da ferma	Flush
Cane da schioppo	Tessere
	Ritessere
Sciogliere il cane	Braccare
Cercare	Braccata
Cerca	Voltar faccia
» larga	Giravolta
» lenta	Prendere il vento
» stretta	Camminare in sospetto
» veloce	Accennare
» vivace	Dar segno
» a corto	Aventare
» a lungo	Incontrare
» a vento	Filare
» di carriera	Gattonare
» » galoppo	Accostare
» » passo	Punta
Non aver cerca	Puntare
	Guidare
<i>Azioni e atti venatici</i>	Guidata
	Ferma
Sciorare	Fermare
Scorrere	Avanzare puntando
Trascorrere	Irrigidirsi nella ferma
Scarrierare	Spostarsi da la ferma
Braccheggiare	Spostatura

Fare la cavalletta	» fiutatore
Rifiutare	» fiutone
Moversi su la ferma	» macchiaiolo
Cadere in ferma	» riportatore
Attorniare	» sfondatore
Accerchiare	» sicuro
Aggirare	»stallivo o stallio
Levare	» tessitore
Scagno di leva	» maestro.
Dar sotto	
Rincorrere gli animali	<i>Per indole</i>
Puntar falso	
Fingere	Cane affettuoso
Riporto	» ardente
Riportare	» arditto
» a fior di labbra	» burbero
» da l'acqua	» disobbediente
» dai roveti	» fingitore
Biasciare	» geloso
Stringere	» generoso
Imbavare	» giocoso
Toccare	» impetuoso
Dente crudo	» impressionabile
	» indeciso
Cane da acqua	» pauroso
» bosco	» permaloso
» ripulita	» poltro
» tutta caccia	» risoluto
	» serio
<i>Qualità venatiche</i>	» sciocco
Cane aventatore	» testardo
» braccatore	» timido
» buscatore	» ubbidiente
» fallace	» vergognoso
» finto	» vivace

Ammaestramento

Ammaestrare
Ammaestramento
Ammaestrabile
Ammaestratore
Far conoscere
Mostrare
Fare un cane
Conoscere
Cane cognito
Cenni
Comandi
Coscienza di ciò che si
insegna
Dolcezza
Fermezza
Gradazione
Insistenza uniforme
Parole (v. Comandi)
Sguardo
Silenzio
Singolarità

Comandi al cane

A terra!
Avanti!
Dagli!
»sotto! Sotto!
Dietro!
Fermo! Fermo veh!
Giù!
Qui! e Qua!
Su!
Seduto!

To'

Vedila e Vèla

Via!

Vieni!

Porta

Dà

Cerca

Fare il frullo al cane

Atti del cane

Accucciarsi e Cucciare

Accularsi

Acquattarsi

» col capo alto

» col capo basso

» per assaltare

» » attesa

» » gioco

» » nascondersi

Aggattonare (v. trang.)

Aggomitolarsi

Arruffare il pelo

Assaltare con la voce

Inorecchirsi

Ringhiare

Rugliare

Scodinzolare

Sdraiarsi

Sognare

» cagnolando

Fare lo zoccolo

Spedarsi

Spedatura

<i>Moti del cane</i>	» a festa
Ambiare	Scappare
Camminare	Scappata
» di passo	Scarrierare
» dietro al padrone	Sciorare
Correre	Canaio
» a gioco (v. Sciora-	Canattiere
re)	Casotto
Fogare	Canile
Galoppare	Cuccia
Gattonare (v. n.)	Collare
Lanciarsi	Guinzaglio
Nuotare	Lassa
Saltare	Lunga (la) (v. lepre)

CENNO STORICO SUL CANE DA PENNA

La storia del cane da penna si può riassumere in tal modo.

L'antichità greca e romana non l'ha conosciuto: questo è dimostrato con certezza assoluta da la lingua e da la mancanza di qualsiasi cenno ad esso. Le due letterature non parlan d'altro che di cani da fiere, ossia da pelo.

Il primo cane usato indirettamente però a cercare e scacciare uccelli fu il cane da uccello, del quale si servì la falconeria per aiutare il falcone nella sua caccia aerea contro altri volatili, e al quale dette anche il nome di cane da uccello, perché allora, per antonomasia, si chiamavano «uccelli» appunto i falconi. Ma non è ben certo quando si principiassero ad usare questo ausiliario pel falcone.

Certo è che durante quest'uso l'uomo intuì che il cane avrebbe potuto dare segni dimostrativi del luogo, dove si trovassero certi uccelli, specie i gallinacci; e ne dedusse che coprendo quel luogo con una rete si sarebbe anche potuto prendere l'uccello o gli uccelli, che le restassero sotto.

Sperimentata una tale uccellagione, si trovò che era pienamente efficace, redditizia e piacevole; cosicché in una nazione democratica o popolare, qual era la nostra, essa trovò presto non pochi, che ci si appassionarono e perché il cane, animale di poco prezzo in confronto del falcone costosissimo, e più facilmente ammaestrabile di questo, era a la portata di tutte le tasche; e perché l'arte della falconeria tanto difficile da esser dichiarata scienza, rimaneva inconoscibile ai più. Siccome poi l'attore principale di questa nuova caccia diventava il cane, e il mezzo di cattura la rete, chiamata stràscino, si dette al cane la denominazione di cane da *rete* (in latino *canis de rete*, e anche *a rete*). E appunto da questo cane principia il vero cane da penna; e principia proprio in Italia, come testimonia la denominazione stessa, e conferma il fatto che il primo libro, dove se ne parla, descrivendone l'azione venatica della punta dimostrativa della presenza di un uccello e la cattura di esso con la rete, è un libro ita-

liano scritto dal bolognese Pier Crescenzi, e pubblicato nel 1304, ossia non meno di un secolo prima che se ne parlasse in altri paesi.

Il cane da uccello dunque va considerato non quale cane da penna, ma di transizione; giacché il suo ufficio era quello di trovare e scacciare gli uccelli uccisi, feriti o sfuggiti al falcone, e non quello di aiutare la caccia dell'uomo. Invece il cane da penna vien singolarizzato dal fatto che impara a cercare e trovare uccelli nascosti e a dimostrarne il luogo esatto con segni mimici, de' quali il primo fu la punta. Questa è la sosta che fin da lo stato selvaggio fa il cane, quando, nel cercare animali da nutrirsene, sente a naso di trovarglisi vicino, e si studia di postarli esattamente per assaltarli di sorpresa. Ebbene l'uomo intese che quella sosta era l'indizio della presenza di un uccello; con l'ammaestramento insegnò al cane di rinunciare a l'assalto e di rimanersene fermo, finché egli non avesse coperto con la rete quell'uccello, e se ne fosse impadronito.

Tale il principio dell'uccellazione cinegetica, la quale può riportarsi a gli ultimi decenni del secolo XIII; giacché non è ammissibile che già ne parlasse il Crescenza nel milletrecentoquattro dichiarandola nota, e dando anche il nome a la rete, se non fosse stata nell'uso da qualche tempo.

Certo è che questa forma di uccellazione è il fatto più importante di tutta la cinegetica antica e moderna, perché proprio essa, e solo essa, ha creato il cane fermatore; e l'ha creato non per sapienza o intelligenza dell'uomo, ma per l'*automatismo* stesso della copertura, che si faceva del cane (come dimostrerò con uno studio esauriente). Infatti occorsero secoli prima che il cane imparasse a trasformare la punta in ferma, e che al sostare della prima sostituisse l'irrigidimento della seconda, ossia una dimostrazione, o segno mimico, che significa non solo la certezza assoluta della presenza dell'uccello, ma anche la distanza, a che si trova da esso.

Il rilievo di questo segno occorre, credo per la prima volta, nel Tanara bolognese, autore del secolo decimosettimo. Dopo al qual secolo, quando l'uomo intese finalmente il significato vero

della ferma, vale a dire che con l'irrigidimento il cane avvisava di non doversi più muovere se non levando l'uccello, l'uccellazione cinegetica raggiunse la sua perfezione; inquantoché il cane aveva già imparata la rinuncia a l'assalto, aveva acquistata la ferma a misura e quella sotto misura, ossia l'arresto, e anche lo spostarsi da la ferma' e forse l'aggirata. Cosicché noi italiani, prima assai che l'Inghilterra e la Francia creando razze di cani veramente ammirevoli si arrogassero il primato, avevamo fatto assai di più portando sperimentalmente alla perfezione assoluta sia la teoria intera della ferma, sia l'ammaestramento di quei canucoli, i quali fin dal milleduecento si chiamavano bracchetti o catelli, e altro non erano che cani da pelo meno feroci degli altri, più sensibili di naso e più docili.

A provare tale nostra priorità e superiorità basti notare che l'ammaestramento inglese, così minuzioso negli ammenicoli e in certe singolarità non essenziali, ha per base e per scopo la caccia con lo schioppo, e principia col cadere del secolo decimottavo, ossia, quando noi col cane da rete avevamo già raggiunto il massimo. Ora, nella caccia con lo schioppo, accade che la designazione, richiesta al cane del luogo dove si trovi l'uccello, e della distanza dal fermatore, non debba essere così esatta e compiuta come richiede l'uccellazione col cane da rete. Ciò perché il tiratore può uccidere l'uccello, che si levi entro tutto il raggio della portata dello schioppo; mentre la rete richiede una dimostrazione di luogo poco superiore al metro quadrato, e, per la distanza dal naso del cane, che questa non superi la lunghezza della rete, ossia al massimo i sette od otto metri. Ed ecco perché il citato Tanara, fin dal secolo XVII, avvisava che *il cane da schioppo ha sempre molto da imparare da quello da rete*.

Si hanno dunque due teorie, l'una vecchia, a cui si deve la creazione del più perfetto cane fermatore, e l'altra più giovine di cinquecento anni almeno, la quale però, se ha cani perfezionati dalla selezione più diligente e scientifica, è pure in difetto, e non poco, rispetto a la prima per il mezzo di cattura, di cui si serve; inquantoché lo schioppo non richiede al cane neppur la metà delle dimostrazioni richiestegli da la rete. Ora, se questo è vero,

come sfido a negarlo quanti hanno la meno insufficiente conoscenza ed esperienza cinegetica, perché noi italiani dobbiamo rinnegare l'ammaestramento della rete per scimmiettare quello inglese? Perché dobbiam dimenticare il primo, che è una gloria nostra venatica, per seguire mode straniere, che impariamo imperfette e coreograficamente inutili nelle prove sul terreno? E perché soprattutto lo Stato commette da tanti anni l'errore imperdonabile di dichiarare la rete, ossia lo stràscino, mezzo di frodo confondendola col soprerbe, mentre il mondo deve proprio ad essa il cane fermatore più completo e perfetto? Potrà, sì, lo Stato tassarla quale uccellazione o tesa vagante, ma rinnegarla e infamarla mentr'è la prima delle nostre glorie venatiche e cinegetiche, è un errore madornale; come pure è peggio che un errore sottrarla a l'ammaestramento cinegetico, quando siasi inteso che ad essa, e solo ad essa, si deve l'aver creato, come ho detto, il cane da ferma.

Ed io noto intanto che, se a le prove sul terreno, d'importazione straniera, si sostituissero quelle paesane della cattura di quaglie col cane e la rete, non solo si risparmierebbero le quaglie di gabbia, che ci vengono uccise già mezzo morte; ma quei campi, dov'esse avvengono, potrebbero essere adibiti a zone di ammaestramento richiamandovi quaglie di passo, che rimarrebbero vive ad aumentare il patrimonio ornitologico, tanto prezioso per noi, ed ormai, così stremato.

Riassumendo dunque: l'antichità non conobbe il vero cane da penna; esso principia in Italia col nome di battesimo italianissimo di *cane da rete* e in grazia dell'uccellazione con lo stràscino si perfeziona acquistando con la propria intelligenza la ferma già fin dal secolo XVII; subisce una corruzione per opera dell'uomo; il quale con l'uso dello schioppo lo vizia...

Ora attende un rinsavimento autarchico, che lo riconduca a la classica ferma che appunto fu e resta la gloria italiana del cane da rete.

DIZIONARIO DI CANE DA PENNA

Accennare: (di cani) dar qualche leggero segno mimico (non vocale) di aver incontrato, o di qualche movimento, atto e condizione dell'animale, che cercano, puntano o fermano. È il *Nutare* latino. Si noti che l'accennare è un segno mimico muto, e che può essere fatto anche durante un altro segno. Così il cane durante la punta può accennare che l'animale si muove, che ne ha davanti parecchi. E anche durante la ferma, col solo spostar la testa a sinistra e a destra può significare al cacciatore, *che gli sta di fronte*, che l'animale è più oltre dietro le spalle di lui, se questi gli si è posto davanti.

Accostare: avvicinare un animale che si caccia. «Il cane da ferma può puntare a molta distanza: ma convien ammaestrarlo ad accostar l'animale fino al punto che questo non reggerebbe più la ferma ».

Accucciarsi: mettersi a cuccia.

Acquattarsi: è lo schiacciarsi a terra del cane con le gambe anteriori sporte avanti e le posteriori accosciate. § Acquattarsi nella punta o nella ferma: segno importantissimo dato dal cane mentre punta, erroneamente interpretato dagli antichi, e, quel ch'è peggio, non inteso da troppi contemporanei pontificanti da modernissimi cinologi e cinofili sportivi. Segno al quale pur la lingua francese deve l'infelicissima errata e falsa denominazione di *chien couchant* data al cane da punta; perché si credé che l'acquattarsi fosse l'atto *formale mimico*, con cui il cane dimostrava di essere in presenza di un animale; mentre è tutt'altra cosa.

Il cane si acquatta invece solo quando durante la punta o ferma vede l'animale, e perciò teme di essere veduto da esso: e si acquatta per na-

sconderse gli. (V. nota a «Chien couchant»). E se qualche cane, per falsa educazione, si acquatta durante la punta o la ferma, senza inorecchirsi, ciò significa che gli si è voluto insegnare un errore, che falsa i segni mimici importantissimi donatigli da natura. Infatti, se esso si acquattasse su la punta e la ferma sempre, verrebbe a porsi in una positura, in cui gli sarebbe difficilissimo o quasi impossibile conservare il dominio continuativo dell'usta mandatagli dall'animale puntato, che è usta aerea sempre più che del terreno; non solo ma non potrebbe seguire passo passo l'animale che pedinasse, del quale è necessario che segua ogni movimento in istretta continuazione.

Addestrare: sin. di Ammaestrare. Ma è più letterario.

Accularsi: è il sedersi che fanno i quadrupedi.

Aggattonare: avvicinare un animale gattonando. Ed è la forma attiva che dovrebbe

usarsi a scanso di equivoci e di confusioni nel significato transitivo, tenendo conto che Gattonare significa un fatto e Aggattonare un'azione.

Ora altre azioni venatorie analoghe hanno appunto termini formati alla stessa maniera; basti citare a «accavallare» che vuol dire «avvicinare le oche nascondendosi dietro un cavallo».

Aggirare: è la virtù del cane fermatore, il quale trovandosi il cacciatore di dietro, e intendendo che non può muoversi, gira intorno al luogo, dove sente che c'è l'uccello; e si porta a fermarlo da la parte opposta proprio in faccia al padrone. Dicesi perciò *Aggirare in ferma* e *Aggiramento*, *Aggirata*.

N.B. L'aggiramento vien fatto puntando o meglio non abbandonando la punta; lo *spostarsi da la ferma* abbandonandola per riprenderla a vento bono.

Allungo, n. s.: stupida ed errata parola, inventata dai barbugliatori di lingue in-

sensate, la qual vorrebbe denominare il fatto del cane che, lasciato libero di sé, si allontana molto dal padrone nella cerca.

Nella lingua esistono le parole «cerca larga o ampia, cerca a lungo» abbiamo i verbi «scorrere e trascorrere; scampagnare e campagnare; allontanarsi; non star sotto» e forse altri. Non c'era dunque alcun bisogno di pescar fuori cotesto scarafone, il quale nella lingua non ha altro significato che quello datogli dai calzolai, ossia di fascia per allungar la forma delle scarpe. Del resto solo i tattamei allentati possono presumere che i cani debban cacciar sempre a un palmo dai... calzoni; e che i cani veri abbiano per prototipo quel braccio tardigrado, che ha la forma e la graziosa snellezza del maiale ingrassato. La cerca perfetta è quella così larga, che permette al padrone di rimanersene fermo e in oculato riposo mentre il cane esplora quanto più terreno è possibile.

Ammaestrabile: che può essere ammaestrato. Es. «Certi cani non sono ammaestrabili», «Le civette sono ammaestrabili più facilmente dei falchi; ma questi con l'arte e la pazienza, s'ammaestrano a far miracoli».

Ammaestramento: il fatto dell'ammaestrare. «Durante l'ammaestramento i cani debbon essere trattati con tutta dolcezza; ma si deve insegnar loro una cosa per volta».

Cenno storico. Oggi l'ammaestramento del cane (e per cane s'intende quasi esclusivamente quello da ferma) prende teoricamente un nome solo *all'inglese*, contrapponendosi a quest'unico tutti gli altri, che, non so con quanta giustezza, si chiamano empirici. Infatti solo il metodo inglese è proclamato *razionale*. Io, che sono un ammiratore senza limiti dei setters e dei pointers, non credo però che l'ammaestramento all'inglese abbia, per la caccia pratica italiana, tutti i meriti che gli sono attribuiti. Infatti

se esso riesce a dimostrare, in quelle poco serie accademie, che chiamansi «Prove sul terreno» le doti meravigliose dei sullodati setters e pointers, ossia la loro superiorità assoluta di cerca, di naso, di punta e di ferma in terreni facilissimi, e sopra uccelli poco meno che invalidi; rimane insufficientissimo per la più parte delle nostre cacce in terreni difficili e sopra animali ammaestrati e vivaci. Il che val quanto dire che per noi italiani l'ammaestramento a l'inglese è, sì, per una parte ottimo, ma per quanto razionale sia, non corrisponde interamente a formare il cane necessario alle nostre cacce. Ora convien notare che tale ammaestramento non fu diffuso nel mondo dagli inglesi, che l'avevan trovato, ma dai francesi e dai belgi, mentre noi italiani pur usando pointers e setters, di cui riconoscevamo la superiorità miracolosa su gli altri cani, non sentimmo sul principio il bisogno di ammaestrarli in modo diverso da quello, con cui da i nostri antichi e vecchi fu creato e

ammaestrato il nostro cane da rete.

Questo fatto inconfutabile avrebbe dovuto porre su l'avviso i veri ragionatori, che esisteva, anche presso di noi, un metodo ammaestrativo del cane da ferma, il quale meritava pure di essere conosciuto e studiato almeno quanto quello straniero; metodo che pur doveva avere i suoi meriti indiscutibili di uccellazione cinegetica e di caccia pratica con lo schioppo, se, in grazia di esso, per secoli e secoli, gl'italiani erano riesciti a cacciare bene e proficuamente anche con cani imperfettissimi in confronto di quelli creati dagl'inglesi con la selezione più scrupolosa e sapiente; metodo che applicato anche ai primi setters e pointers dai nostri vecchi cacciatori veri di mezzo secolo fa, ne aveva creati campioni meravigliosi di caccia pratica sia a quaglie come a beccaccini, a beccacce e a starne ossia a tutti gli uccelli, che reggono la ferma.

Nel cenno storico, che precede questo capitolo, io

ho esposto qual era l'ammaestramento nostro nazionale, il quale può tutto riassumersi nella teoria e nella pratica, con la quale l'Italia con lavoro e pensiero di secoli, creò e condusse a la perfezione il cane da rete. In questi tempi di rivendicazioni legittime e di autarchia, voglio sperare che ci sia pur qualcuno, il quale riconosca che la mania del forestiero può far dimenticare anche l'ottimo casalingo.

Ammaestrare: far conoscere ai cani esercitandoveli, i modi di cacciare gli animali, nella caccia ai quali si vogliono usare. Istruire è più lett. § *Addestrare* riferito ad animali. *Cresc. Agr.* 403 «Il cavallo si ammaestri in cotal maniera». È sinonimo del precedente.

Ammaestratore: colui che ammaestra gli animali ausiliaria della caccia, specie i cani. In questo senso si trova usato anche il termine *Maestro*. Basti l'autorità del Tommaseo, che la registra a dimostrare che non abbiamo

bisogno di vocaboli stranieri.

Arrestarsi: è la ferma a secco che fa il cane, senza aver dato alcun segno d'incontro, quando si trova all'improvviso, e sotto misura, presso un animale, che prima non aveva sentito. Dicendo sotto misura intendo significare che il cane si trovi più presso l'animale di quanto richiederebbe la distanza, a la quale esso l'avrebbe fermato, se l'avesse sentito a vento favorevole, o senza ostacoli o irregolarità del terreno. Perché o l'istinto o l'ammaestramento razionale, o l'uno e l'altro insieme, fanno intendere al cane qual sia la distanza a la quale esso deve fermarsi da l'uccello (e anche da la fiera) se non uol scacciarli, o farli accorti della sua presenza.

L'arrestarsi dunque e *l'arresto* sono le forme di ferma, in cui vengono riassunti tutti gli atti e i segni, che il cane fa e dà nell'incontro, nella punta e nella ferma a distanza regolare da l'uccello cercato.

Non mi paiono da accettarsi le parole *ferma di schianto* e *bloccare*: peggio poi *punta di schianto* perché la punta non è la ferma, e perciò non può essere un arresto, il quale è ferma per eccellenza. Quanto alla proprietà della parola basti ricordare che tutti i vocabolari ne segnano il significato di fermarsi, ristare a l'improvviso; e che Dante ha scritto «Perch'io tutta smarrito m'arrestai» Non è dunque un francesismo.

Arresto: il Fermare a secco che fa il cane, senza alcun atto di punta, quando si trova d'improvviso presso un animale, ma sotto misura; ossia così vicino ad esso, che ogni movimento in avanti lo scaccerebbe. (V. Arrestarsi).

Arruffare il pelo: è un atto e perciò anche un segno che dà il cane quando punta una fiera sia essa armata o disarmata. - Il cane punta la lepre arruffando poco o molto il pelo su la groppa, e per solito anche sul collo. Ho detto «punta» non fer-

ma, perché le fiere non dovrebbero essere fermate in senso proprio.

Assaltare: lanciarsi contro un animale per prenderlo o per offenderlo. § *Assaltare con la voce:* dicesi del cane che stringe da presso un animale abbaiaandogli contro minacciosamente.

A terra! (v. Giù). Il modo puzza un po' di straniero, come pure rimane del tutto barbaro dire *Il terra*. È così breve e imperativo nel suono e nell'energia il nostro Giù, che parrebbe impossibile per noi italiani barattarlo con simili affettazioni sgraziate.

Attorniare: è uno dei segni dimostrativi che danno certi cani della presenza di selvaggina. L'atto consiste nel girare, restringendo sempre il cerchio, attorno al luogo, donde proviene al cane l'usta dell'animale. Meno proprii reputo gli altri due verbi usati nello stesso significato *Accerchiare* e *Aggirare*.

Avanti!: il comando da farsi al cane puntato, quando s'intende, o si dubita, ch'esso sia discosto oltre misura da l'animale puntato; oppure quando si crede che l'uccello di pedina cammini, perché impari a seguirlo in punta. - È comando importantissimo (v. Guidata) perché da esso dipende appunto l'ammaestramento pratico e razionale per far intendere al cane quando e come deve seguire gli animali pedinatori. Le ragioni sono parecchie; principalissime queste che il cane, incontrando e puntando ha acquistato il dominio dell'animale, ossia della sua presenza e del luogo dov'esso si trova. Ma, se l'animale si move, può darsi che si sottragga al vento, e allora è perduto pel cane. L'arte dunque richiede che il cane sentendolo muovere lo segua in punta (ossia dominandone sempre l'odore) per modo da non perderlo mai, e poterlo fermare quando esso anche si fermi. Ora i cani giovani cadono facilmente nell'errore di conservare la ferma anche quando l'animale si sottrae pedi-

nando; cosicché a un certo momento, non sentendone più l'usta, si trovano disorientati del tutto; non ardiscono muoversi per timore di levarlo; movendosi non sanno dove dover cercare, e, o rimangono indecisissimi, o precipitano in una cerca disordinata e violenta, la qual finisce con lo scacciare l'animale cercato o farlo fuggire pedinando. L'*avanti* dunque convien insegnarlo fin da le prime volte che il cucciolo punta e ferma, perché su la punta lo spinge ad avanzare a la distanza, che deve fermare; e su la ferma lo costringe ad avanzare se è troppo distante; e, se non si muove, dà la conferma che non può avanzare, fornendo così al cacciatore un elemento essenzialissimo a intendere dove si trovi l'animale.

Avanzare: farsi avanti. Detto del cane in punta vale che si avvicina a l'uccello, o perché questo cammina, o perché conosce di essergli ancora troppo lontano. Il cane deve imparare ad avanzare verso l'uccello fer-

mato quant'è necessario per dimostrare esattamente al padrone dove esso si trova. Perciò fin dal primo ammaestramento gli si deve insegnare ad avanzare con l'invito *Avanti! Avanti!* ogni qualvolta si conosca, o si reputi, che esso punta o ferma troppo lontano ancora da l'animale, ossia lontano da esso sopra misura. Si deve poi sempre imporgli *Avanti!* quando si vede ancora puntare e non fermare; perché la punta non è dimostrazione decisiva, e perciò è ingannevole.

Aventare: sentire nell'aria con l'olfatto, e quasi carpire al vento; distinguendolo da tutti gli altri, a cui è mischiato, l'odore della selvaggina cercata. In francese *Eventer*. È questa la facoltà olfattiva dei cani più perfetti. (V. Cane aventatore). Il greco ha *eerien semenasti autmen*; il latino *aerium odorem decerpere*. I vocabolari nostri non registrano questo verbo in tal significato; e la ragione ne è forse che non hanno alcuna nozione esatta del fatto da esso

designato, la cui importanza, nota perfino ai Greci antichi (com'è dimostrato dai loro termini succitati) ha così gran valore, che su di essa è fondata la caratteristica distintiva tra la cerca del cane da penna e quella del cane da pelo (v. a Cane). Infatti il dizionario dei Riggutini e Fanfani, al modo da essi segnato rispetto al cane «*Andare a vento*» spiega «col fiuto seguire la traccia dell'uccello». Ora è acquisito alla cinegetica che il cane da penna cerca e deve cercare specificamente a vento (ossia aventare) e non a fiuto, che significa traendo su col naso l'odore lasciato da la fiera sul terreno, le erbe e quanto ha toccato passando. Se dunque il popolo nostro dice «Aventare» per indicare la cerca più meravigliosa dei cani perfetti creatici da la selezione scientifica, non mi par lecito non accettare il vocabolo che la designa; vocabolo logico e grammaticalmente correttissimo, in quanto che descrive realisticamente l'azione canina di carpire dal vento, e distinguere tra molti altri, proprio

quell'odore, da cui è svelata la presenza dell'animale, che si cerca.

Ed io lo segno non solo, ma lo scrivo anche con una *v* sola, perché con due verrebbe a confondersi con *avventare*, mentre con una *ri* dice esattamente l'azione del sentire e cercare a vento. Non per nulla il Gherardini ha detto che certi raddoppiamenti di pronunzie false deformano le parole corrette.

Aventata: l'atto dell'*Aventare*.

Avvilimento: rif. a cani venatici d'ogni specie, dice il perdersi d'animo e il conseguente cessar di cacciare che fanno, quando, non ostante ogni cerca più lunga e faticosa, non riescono a trovare alcun animale. - Segni dell'avvilimento sono il cessar da la cerca, il porsi dietro al padrone, il gettarsi a terra.

Biasciare: detto di cane riportatore significa quello che sporca con la saliva gli uccelli riportandoli.

†**Borere** [*borsi, borso*]: verb. antiquato della nostra lingua cinegetica, col quale si determinava il fatto di cani e d'uomini che volontariamente mettevano a leva fiere o uccelli, ossia li scacciavano. - Il Birago secentista, parlando di segugi che cacciano la lepre, notava che «non è borere, né ha che fare col borere, il fatto del segugio che, senza incontro (ossia senza averla prima sentita) fa saltar la lepre a caso. Ma il *borerla* è quando la segnano con la voce sopra l'incontro, oppure senza segnarla, la vanno a levare a fiuto». Questo, sia pure nella povertà di quella sua lingua lombardesca, val quanto dire che «borere» significava mettere a leva intenzionalmente e non a caso. Ed è bene notarlo, perché anche i così detti maestri delle prove sul terreno si accorgano finalmente che noi abbiamo il dovere di fissare almeno oggi qual sia la parola italiana che traduce il *flush* inglese, e quella che rende il concetto esatto dello scacciare di vera intenzione.

Braccare: detto in ispecie dei cani da ferma, indica una cerca molto vivace e diligente, con dimostrazioni esteriori che il cane sente. Il participio passato *Braccato* significa Cercato in caccia da cani e cacciatori. Es. «La macchia piccola è stata tutta braccata».

Braccata: una cerca diligente e molto animata. Es. «Dopo una bella e lunga braccata mi ha puntata benissimo la starna». (V. Cinghiale).

Braccato (v. Braccare).

Braccheggiare: sarebbe il frequentativo di Braccare; ma si usa comunemente a indicare un vizio di cerca dei cani da penna. È questo. A volte anche i puntatori e fermatori, invece che a vento, si danno a cercare affannosamente a fiuto annusando il terreno, dimenando la coda e non decidendosi mai di seguire uno dei tanti aliti, che emanano dal suolo. Perciò la loro cerca resterebbe inutile ed eterna; e

convien allontanarli da quel luogo.

Camminare in sospetto: Il muoversi cauto a naso alto e aspirante del cane, quando nella cerca ha sentito qualche alito di selvaggina, ma non riesce a intendere donde gli venga e da qual distanza.

Canaiò: chi custodisce o alleva cani per venderli. Così, e giustamente, il Fanfani e Frizzi seguito dal Petrocchi. Il primo però annota che «è voce dell'uso familiare, e che in pulita scrittura, suonerebbe meglio *canattiere*». Ma è più giusto dire che *canaiò* ha veramente nell'uso e nella lingua logica il significato dato nella definizione, e *Canattiere* quello venatico di conduttore e aiutatore dei cani durante la caccia. (V. Cinghiale).

Canattiere: v. Cinghiale e Fiere in genere.

CANE DA PENNA

È quello singolarizzato da l'uomo con l'ammaestramento e la selezione a cacciare solo alcuni uccelli, trovando il luogo, dove essi si nascondono e dimostrandolo al cacciatore con segni mimici, che si chiamano, *punta, ferma, leva, attorniamiento*.

Da tali segni appunto prendono nome i nostri cani da penna; i quali, in, ordine discendente per valore e attitudine naturale o acquisita, vengono denominati *cani da ferma, da punta, da leva, attorniatori*. Le altre doti sono tutte meno importanti, perché non dimostrative né conclusive quanto queste elencate. (V. storia).

Per le sue qualità venatiche il cane vien denominato

§ **Aventatore**: dicesi il cane che, per grande potenza e sicurezza di naso, sa discernere, tra gli odori vaganti nell'aria, quello della selvaggina da lui cercata, e trovarla seguendo quell'alito sottile. In francese *Eventeur*. Questa virtù olfattiva di certi cani fu conosciuta e defi-

nita fin dai Greci i quali dissero «Cane sapiente a distinguere esattamente gli aliti aerei». (Oppiano «*Perritus aerium exacte designare odorem*»). Scrivo *Aventatore* con un *vi* solo, perché questo nome, come il verbo, da cui proviene, *Aventare*, scritti con due *vi*, hanno un altro significato. E, siccome *Aventare* in tal senso equivale a sentire *a vento*, credo che sarà lecito distinguerli, se si vuole usarlo.

§ **Braccatore e Braccatora**: i cani che fanno cercare con insistenza e passione. - Il Tomm., unico dei lessicografi, nota «Bracco dice la specie, braccatore il pregio»; ma va inteso il pregio del saper cercare.

§ **Buscatore**: il cane che si prodiga in ogni modo per cercare e trovare.

§ **Cercatore**: quello abile e volenteroso nella cerca. - *Cercatore a fiuto*: che cerca fiutando, ossia aspirando gli odori dal terreno, da le piante e da le cose tutte, dove l'animale può aver lasciato sentore di sé. - *Cercatore a*

vento: quello che cerca a-ventando.

§ **Fallace**: quello che per deficienza dei sensi o del cervello è facile a ingannarsi negli atti e nelle azioni venatiche.

§ **Finto**: quello che finge gli atti dimostrativi, che deve dare al cacciatore, ossia gli vuol far credere che ci sia selvaggina o traccia di essa, dove non è. - Certi cani fingono la punta, la ferma, la cerca su la traccia, e perfino le voci. Il primo a rilevarlo è stato Senofonte (V. sec. a. C.).

§ **Fiutatore**: che fiuta, così in bene come in male. Giacché per i cani da pelo il fiutare è necessario entro certi limiti; per quelli da penna è quasi sempre vizio. Analoga è la voce *Fiutone*, il cui significato può non essere del tutto cattivo.

§ **Maestro**: che si usa sempre preceduto da «Cane». Quello già cognito, esperto e veramente abile tanto a una caccia da potersi dare come insegnante a cuccioli, cuccioloni ed altri.

§ **Sfondatore**: che non si arresta dinanzi a qualunque ostacolo di macchia e simili.

§ **Sicuro**: i cui segni mimici, vocali e misti non ingannano, e che per conseguenza non falla nelle sue dimostrazioni.

§ **Tessitore**: che nella cerca intesse così bene i suoi giri, e sa prendere così bene anche il vento. che non lascia parte del terreno inesplorata.

Per i segni che dà

§ **Attorniatore**: cane, ormai pochissimo comune, il quale, sentito un animale a naso, invece che appostarlo o puntarlo, principia a girargli attorno stringendo sempre più i giri, indicando così al cacciatore e facendolo levare.

C'era anche un'altra specie di *Attorniamiento*, la quale consisteva nel fatto che il cane, sentendo in un luogo molti animali, li attorniava al largo in modo da ridurli tutti uniti in un punto.

Trovansi anche i due termini *Cane Accerchiatore* e *Aggiratore*, come pure la

forma dialettale «fare il tondo e la tonda». Ma, come i due primi sarebbero legittimati da la loro proprietà (specie l'ultimo n. v. di *Aggirare*, che vale *girare* intorno, circondare, ed ha anche l'appoggio di *Aggiramento* e *Aggirata*, gli ultimi due sono da riprovarsi. Mentre è certissimo il significato di «attorniatore» comprovato da «attorniare» che la Crusca stessa definisce «girare intorno, circuire» § II.

Per la storia va notato che questo cane è già menzionato da Alberto Magno fin dal secolo XIII, attribuendogli anche il segno dell'acquattarsi (in lat. *pone-re se*).

§ **Braccatore**: è anche quello del braccare un segno specifico dei cani da leva. Essi dimostrano d'esser presso la selvaggina appunto braccando, ossia cercando più ansiosamente, e più dimenando la coda.

§ **Fermatore**: quello che, puntatore per istinto, ha pur acquistato da l'insegnamento umano e da la selezione la virtù non solo di rinunciare

del tutto a l'assalto della selvaggina cedendolo al padrone; ma anche quella di dar segno con l'irrigidirsi tutto che gli è così presso che ogni suo movimento la farebbe volar via. (V. Ferma).

§ **Gattonatore**: il cane che, sentendosi non lontano da un uccello, ma non quanto richieda la dimostrazione della ferma, l'avvicina gattonando, per fermarlo quando gli sia giunto a la distanza che richiede la ferma. - Esempi meravigliosi di questa dimostrazione ne danno i setters.

§ **Puntatore**: quello che, sentendosi con l'olfatto presso la selvaggina cercata, sosta per istinto, naturale, studiandosi di appostarla bene con l'odorato o anche con l'occhio; oppure, che, se la crede ancora lontana, avvanza con cautela per fermarsi poi in posizione di assalto, quando si ritien certo d'esserle così presso da potersene impadronire con uno slancio di sorpresa.

Nota. Il primo cane puntatore può ritenersi il limiero; giacché, se puntare

significa dimostrare con l'atto mimico dell'appuntare, ossia volgere il capo o l'occhio o la punta del naso al luogo, dove si sente o vede l'animale cercato, il limiero fece sempre nell'antichità un tale ufficio per le fiere. Ma l'antichità non cercò né cacciò mai col cane, uccelli; perciò il cane puntatore da penna principia solo con la falconeria, ed ha la sua prima manifestazione nel cane da uccello o da *falcone* come sarebbe meglio dire; giacché «uccello e uccelli» in falconeria significava *uccelli di ratto*, così in latino come in italiano. Infatti il gran libro di Federico II è intitolato «De venatione cum avibus [rapacibus]».

Cosicché la gradazione del formarsi di questo cane, che diventò cane da rete, va ritenuta la seguente:

Limiero da puntar fiere e altri cani da pelo.

Cane da falcone

Cane da rete

Cane da ferma

Il primo, nell'antichità e nel medioevo fino a l'età nostra, quale cane da pelo.

Il secondo puntatore ma non fermatore.

Il terzo puntatore con principio di ferma nei primordi, e la ferma assoluta poi, quale ci apparisce nelle razze più selezionate d'oggi: ma che ha acquistato questa dimostrazione mimica superiore, anzi suprema, per l'ammaestramento automatico della rete da coprire, la quale esige da esso tutto intero lo svolgimento delle dimostrazioni mimiche di sentire l'uccello, puntarlo rinunciando a l'assalto, fermarsi e irrigidirsi nella immobilità assoluta, quando intendesse, che, per ogni suo minimo movimento, l'animale potesse levarsi a fuggire.

Perciò la punta è, sì, il principio della ferma, ma non è la ferma.

Per il luogo dove può cacciare:

§ **Cane da bosco:** dovrebbe intendersi specificamente quale cane da pelo, ossia per cane da fiera, perché in antico al bosco si cacciavano solo le fiere. Sa-

rebbe dunque sinonimo di Montiero.

Ma oggi, che ne' boschi si caccia anche a penna, può significare cane abile a cacciar beccacce o lepri con lo schioppo. Analoga è la denominazione *Macchiaiolo*, che dice cane abile a cacciar nella macchia, così a pelo come' a penna.

§ **Cane da palude o da Acqua:** quello che per sua natura caccia bene e resiste molto in palude o in genere nell'acqua.

Convien distinguere però tra cane fermatore in palude e cane da riporto o da leva buono per l'acqua.

Ricordare che i cani superiori quali i setters sono bravissimi per la palude, ma, se soffrono meno dei pointers (non adatti a l'acqua) soffrono poi per la difficoltà

di asciugarsi il pelo, che è lungo. Finora non si è trovato un metodo veramente utile o efficace ad asciugarli. E la caccia in palude si fa d'inverno!

§ **Cane da prato:** quello atto naturalmente o per educazione a cacciare ne' prati.

E così dicesi *da montagna*, *da pianura* per determinarne le attitudini a' vari luoghi.

§ **Cane stallivo o stallio:** quello che vive nelle stalle. - E, per estensione, quello non tenuto a l'aperto, e non uso a vivere e a scorrere per le campagne, come fanno gli usati a la caccia.

Per l'uso e la caccia che si fa con esso

§ **Cane da cerca:** alcuni usano questo modo per denominare il cane da caccia, ma' non s'accorgono di dire una cosa senza senso; giacché prendono la cerca quale un fine, mentr'essa non è che un mezzo.

Lo scopo del cane è il trovare non il cercare. È dunque una denominazione errata. Infatti tutti i cani venatici in genere cercano, ma ciascuno di essi con uno scopo diverso relativamente al cacciatore, che servono: il cane da leva cerca per levare gli animali; quello da punta per dimostrare dove si trovano, quello da ferma, oltre questo, per darne la distanza al cacciatore, e la sicurezza della propria immo-

bilità assoluta, lasciando a lui l'arbitrio intero di impadronirsene come meglio gli piaccia. È dunque giusto denominare ognuna di queste razze dal fine, per cui si usano, giacché rimane del tutto inconcludente dire «Cane da cerca» se non si aggiunge che cosa cerchi e perché.

Del resto, se sottilizzando si possono escludere da la categoria dei cani da cerca quelli da giungere e quelli da presa; convien però tener conto che anche questi, quando cacciano da soli, cercano a occhio, e a fiuto come tutti gli altri. E per primi quei levrieri, che erroneamente molti, così a orecchio, dichiarano privi di olfatto.

§ **Cane da leva:** quello da penna che non punta e non ferma, ma cercando sempre assai presso al cacciatore, si dà a bracceggiare ardentemente quando si sente vicino a un uccello bono, e finisce col levarlo. - Alcuni di essi rimangono del tutto muti al levarsi dell'uccello; altri ne danno avviso con un piccolo

abbaio detto Scagno di leva. - Questa caccia si fa con lo schioppo.

§ **Cane da rete:** il cane che, ammaestrato a fermar quaglie da prendersi vive, coprendole dinanzi a lui con lo strascino, ha acquistato non solo una ferma sicurissima, ma anche la virtù di saper designare con essa il punto quasi esatto, dove l'animale si trova. Nel latino medievale *Canis de rete* e anche *a rete*; nell'italiano antico anche *bracco da rete* o *bracchetto*. Erroneamente trovati *di rete* (Gallo).

È creazione dei falconieri. Si noti bene. In questa designazione data dal cane da rete con la ferma c'è la prova della superiorità pratica, che l'ammaestramento fatto al cane con lo strascino è il più utile fra tutti quelli, che sono stati e sono usati. Storicamente si deve ad esso se il cane, al quale la natura ha dato per istinto il puntare, ha acquistato *la Ferma*, ossia, la rinunzia assoluta all'assalto. Il puntare naturale era un'indicazione, ossia un segno mimico, pel quale l'uomo intendeva che il cane

aveva dinanzi un eccello o altro animale. Ma, quando il cacciatore profittando di quella brevissima sosta, pensò di usufruirne a catturar lui quell'animale, sottraendolo all'assalto incerto del cane col mezzo più sicuro di coprirlo con una rete, il cane intese a poco a poco, che l'opera sua doveva ridursi ad una indicazione sempre più perfetta del luogo dove l'uccello si trovava. E, in parecchi secoli di esercizio, imparò a compiere l'indicazione semplice del puntare, inesattissima per quanto riguardasse la distanza dell'animale puntato e il luogo, con la designazione conclusiva della ferma. La quale assomma in sé tre indicazioni: la prima che il cane con l'immobilità assoluta, ossia con l'irrigidimento di tutti i membri, cede al padrone ogni atto di cattura; la seconda, che esso cane è giunto, puntando, così presso all'uccello, che ogni suo moto ulteriore lo farebbe fuggire; la terza, che spetta allora al cacciatore (tenendo conto della usuale potenza di olfatto del cane stesso, in re-

lazione con le singolari condizioni del terreno e dell'aria) d'intendere con grande approssimazione il punto, dove può trovarsi l'animale fermato. Ora tutto questo è non solo una indicazione, ma anche una dimostrazione e designazione topografica, che fa arbitro il cacciatore cosciente sia di catturare l'uccello con la rete, sia di renderne il tiro con lo schioppo facilissimo; inquantoché lascia piena facoltà all'uomo di levarsi la selvaggina da sotto i piedi, col vento che più gli torna favorevole, e mandarla verso quella parte, dove il tiro gli torna più comodo. Perciò, fin dal milleseicento fu rilevato che il cane da rete, anche nella caccia con lo schioppo è sempre superiore all'altro, che non abbia avuto questa scuola veramente perfezionatrice e praticamente più conclusiva di ogni altro ammaestramento. -V. Storia.

§ **Cane da Rapporto:** quello educato a trovare gli animali feriti o uccisi dal cacciatore e *riportarglieli* senza danneggiarli in alcun

modo' coi denti (a fior di labbra).

In Inghilterra ne han creata una razza a parte, *Retri-vers*, ma per noi italiani è una superfluità. Ogni cane, anche il bastardo più misero, diventa riportatore meraviglioso, se lo si sappia ammaestrare.

Il Riporto è antichissimo. I Greci, scrittori diligentissimi, ne fanno menzione come di una virtù insegnata da l'uomo ed acquisita al cane da pelo. (V. Oppiano o. c. I, 525). Marziale poi ci ha asciato i versi che esaltano questa virtù canina «Non sibi sed domino venatur vertagus acer, Illesum leporem qui tibi dente feret». Dai quali versi impariamo che anche al cane da leva e seguito (segugio o bracco) s'insegnava il riporto.

§ **Cane da Ripulita:** quello di cui ci serviamo per ripassare un terreno già cacciato da altri a trovarci gli animali sfuggiti alla cerca dei precedenti.

§ **Cane da schioppo:** è una determinazione che si usava in contrapposizione a *Cane da rete* (v. q. v.) per

significare cane meno perfetto nella punta e nella ferma, che il cane, col quale possono prendersi quaglie vive con la rete detta Stràscino.

La ragione tecnica e pratica di questa contrapposizione è la seguente. A cacciare con lo schioppo può usarsi sia un cane da leva, sia un cane che abbia solo la punta, e manchi della ferma giacché la designazione esatta del punto (o metro quadrato) dove si trovi l'animale puntato, e che solo vien data al cacciatore esperto da la ferma vera e propria, non è punto necessaria al cacciatore con lo schioppo. Per questo basta che l'animale gli si levi da vicino, e suppergiù nella direzione, verso cui il cane punta o guarda. Ma per l'uccellatore a stràscino, ossia a rete, siccome esso deve coprire con una rete non superiore per ampiezza ai cinque o sei metri quadrati, così è necessario che la designazione del luogo esatto in cui trovasi l'uccello puntato sia data da *una ferma* non solo più che solida, ma tale,

che l'uomo, tenendo conto delle condizioni del terreno e dell'aria e della potenza di naso del cane stesso, sia capace di appostare con grandissima approssimazione il punto, dove si trova la quaglia da coprirsi.

Conseguenza: un abile colpitore con un cane, che, pur non riuscendo a dare questa esatta designazione, trovi, levi, segnandoli prima con lo scagno o con qualsiasi altro avviso, molti animali, può fare un ottimo carniere, a condizione però che sia favorita da luoghi non difficili a cacciarsi. Che, se il cacciatore sia poco abile tiratore, o i terreni, dove si caccia, presentino difficoltà di designazione al cane o pel loro rivestimento erbaceo e arboreo o per qualunque altra ragione: sia pur con un cane puntatore e fermatore ma non perfetto, qual è quello da rete, anche i più forti tiratori perderanno o sbaglieranno la maggior parte dei tiri. Ciò perché gli uccelli si leveranno o da dove non si credeva che fossero, o a distanze, che rendono

difficilissimi anche i tiri alle quaglie meno veloci.

Quanto a la storia di questa denominazione, che pur l'Arkwright attribuisce a Espée de Selincourt, ha parecchi dubbi che sia proprio nostra e del tutto. Me ne persuadono il fatto ch'essa è stata ed è vivissima nei nostri dialetti romagnoli ed emiliani; che l'uso dello stràscino è prima italiano che straniero; e che Vincenzo Tanara, certo prima del 1683, vantava la superiorità del cane da rete su quello da schioppo. Anche qui un pocolino di autarchia non guasterebbe.

§ **Cane da Tutta Caccia:** .quello ammaestrato a cacciare ogni specie di uccelli, dovunque si trovino; ed anche la lepre, che è il quadrupede più comune per noi.

Cane da uccello: fu così chiamato il bracchetto o catterello (segugio) che nella falconeria più alta si dava per aiuto al falcone quando cacciava; perché nel gergo falconiero il falcone, per antonomasia, era chiamato uccello. Il compito di questo

cane era quello di seguire il falcone nella caccia, di cercare gli uccelli, che per sfuggire al rapace si fossero gettati a terra e nascosti, di trovarli e levarli se incolumi, perché il falcone li assalisse di novo, o di raccogliarli e riportarli quando non potessero più volare.

È questo il cane di transizione tra quello da pelo e quello da penna. (V. Storia).

Canile: la stanza o le stanze dove si tengono i cani, ossia la stalla dei cani. - Differisce da Cuccia e da Casotto. (V. q. voci).

Il canile serve per tenerci i cani, accoppiarli, allevarli, come tutte le stalle degli animali, ovile, porcile, bovile ecc. ed ha perciò la forma analoga.

Casotto: quel ricetto di legno o d'altro, in forma di piccola casa, che si tien presso le porte delle case o ville per comodo dei cani da guardia.

Cenni: rif. a l'ammaestramento dei cani vale: tutti i comandi, le indicazioni,

gl'inviti, che gli si facciano con segni mimici, ossia con le mani, con gli occhi, col capo. Sono importantissimi, perché servono a conservare quel silenzio, che in certe cacce è condizione prima di riescita. In lat. *Nutationes*.

Cerca: il muoversi e il modo del muoversi a giro, con cui il cane si studia di trovar con l'olfatto il sentore della selvaggina. In gr. *Iknelasia*; in lat. *Vestigatio*, *Investigatio*, *Inquisitio*. - § *Cerca a fiuto:* fatta fiutando il terreno, le piante e quant'altro possa aver ritenuto l'odore della selvaggina. È quella propria dei cani da fiere (da pelo). - § *Cerca a vento:* quella fatta a naso alto, cercando di carpire a l'aria l'odore degli animali cercati. - § *Cerca a corto o stretta:* quella dei cani che cercando non si allontanano che pochissimo dal padrone. - § *Cerca a lungo o larga o ampia,* dei cani che la estendono a molto paese. Se non trascorrono e abbiano potenza di naso e arte di tessere e ritessere il terreno, è la cerca ideale e perfetta. - §

Cerca di carriera o gran carriera: quella mirabile dei setters e dei pointers, i quali per la superiorità del loro naso e del loro fisico triplicano e quadruplicano il rendimento dei cani lenti. - § *Cerca a passo*: quella dei bracconi pesanti e di tanti altri cani ipormorfi, che i cacciatori cagoti, si ostinano ad adorare perché ogni simile ama il suo simile. - § *Cerca incrociata*: quella di due cani sciolti nello stesso tempo, ma che, partendo l'uno a destra, l'altro a sinistra del cacciatore, percorrono il terreno formando tanti rombi, e incrociandosi sempre a mezzo del lato superiore dei rombi stessi. - È una preziosità inglese, di cui noi italiani non abbiamo mai sentito il bisogno, bastando a le nostre cacce borghesi, e non di nabab, un bravo cane solo, che tessa il terreno o cerchi il terreno a modo suo, ma con vera coscienza. - § *Avere e non avere cerca*: sapere o non saper muoversi sul terreno come richiede l'arte della cerca.

Cercare: l'andare a giro come fa il cane quando vuol trovare la selvaggina a fiuto o a vento.

Va notato che il cercare è istintivo nel cane, ma che esso gli può e deve essere anche insegnato, perché, fatto con certe regole, diventa un'arte.

Collare [collarino, collarone] striscia di pelle, cuoio o lama metallica, che si affibbia intorno al collo dei cani per comodo di tenerli al guinzaglio, a lassa, o perché sien difesi dai morsi de' lupi e d'altri cani. § - *a punte*; è un collare, a cui si attacca la lunga e che per mezzo di un congegno manda fuori delle punte nella parte interna, che pungono il collo del cane quando esso non faccia quel che deve. - § *Collare*: dicesi anche di quel pelo d'altro colore o d'altra lunghezza, che alcuni cani, o per caso o per carattere della razza abbiano attorno al collo. Esempio tipico i Collies o Pastori scozzesi.

Comandi: le parole che si dicono al cane per ordi-

nargli di fare una certa azione di caccia. - Debbono esser fatti con una parola sola, la più breve e sonante che sia possibile. I più usati sono

A terra, e meglio Giù!

Avanti!

Dagli! e Dagli sotto!

Dietro!

Fermo! Fermo veh!

Giù!

Seduto.

Qui. Qua.

Su!

To'.

Vedila.

Vela.

Via.

Vieni.

(V. queste voci).

I comandi e meglio gl'inviti possono farsi anche con cenni mimici, usando la mano e il braccio, ossia indicando al cane di volger la cerca da altra parte, di tornare al padrone, di fermarsi. Ed è bene ricordarsi che, quanto più i cenni sono muti, tanto più vien conservato quel silenzio, che è un elemento preziosissimo per la caccia e la cerca.

Quanto al «giù» che, specie pei cani inglesi da

ferma, è necessarissimo, va notato che in italiano non dovrebbe essere sostituito da «cuccia» perché nella nostra lingua quest'ultimo ha significato ben diverso. Il cane al comando giù si deve *acquattare*, non deve accucciarsi. Ora il cane che si accuccia si ripone in una positura di riposo e di abbandono; quello invece che si acquatta rimane in una positura non solo di attesa ma anche di poter lanciarsi al primo invito.

Seduto! sostituisce «acculato» che sarebbe la parola propria: ma è troppo lunga e pochissimo sonante.

Conoscere: dicesi del cane che comunque è stato ammaestrato a una certa caccia. Corrisponde al modo «esser cognito di una cosa» che significa «averne presa conoscenza». Dante dice:

«Con cagne magre, studiose e conte»

dove conte è sincope di «cognite». Cognito è il part. pass. «Cane che conosce i beccaccini, ma non conosce le starne». § *Far conoscere:* portare un cane a caccia una

selvaggina che ancora non ha cacciato perché impari. «Questa estate ho fatto conoscere al cane le quaglie, a novembre gli farò conoscere i beccaccini».

Copertone: è la forma più solida e di maggior grandezza dello stràscino. Questa rete viene usata per l'ammaestramento dei cuccioli e cuccioloni. N'è ragione che i cani giovani, non avendo ancora la ferma sicurissima, al frullare di una quaglia potrebbero lanciarsi a inseguirla rompendo e guastando uno stràscino di seta o di bavella. Non solo, ma siccome la designazione del cucciolo sul punto, dove trovasi la quaglia, è assai meno certa che quella de' cani cogniti della caccia, la maggior vastità del Copertone dà maggior probabilità di coprire anche un uccello indicato insufficientemente. Questo vocabolo poi è di uso antico in questo senso specifico, trovandosi nel trattato del Solfanaro (Alberti) fin dal secolo XVII. Cfr. l'analogia col «copertone» delle reti aper-

te, la quale dimostra che il vocabolo in genere designa la solidità della rete. - Erronee sono le due altre forme *Copertore* e *Copertoio* usate da qualche antico scrittore. (V. Coprire).

Copertura: il coprire la quaglia o altro uccellò dinanzi al cane che lo ha fermato. (V. coprire).

Coprire: (sott. il cane da rete). È l'atto col quale l'uccellatore, e un suo cooperatore, spiegano lo stràscino davanti al cane, *decisamente fermo* su la quaglia, e coprono con esso il luogo, dove il cane dimostra trovarsi l'uccello. Gli antichi coprivano anche il cane puntato, e da esso facevan prendere sotto alla rete gli uccelli rimasti coperti. Ma allora lo stràscino era grandissimo e robustissimo, e non si aveva ancora la nozione della differenza che c'è tra puntare e fermare. Conosciutosi che la ferma è una designazione quasi esatta, che il cane dà con l'olfatto del luogo, dove si trova l'uccello, s'intese che si poteva restringere non

poco la grandezza dello stràscino, e che era bene non coprire anche il cane, perché esso intendesse sempre più, che non doveva assolutamente toccare gli uccelli fermati, ma lasciarne la cattura al solo padrone. Siccome però la lingua va molto lenta nel suo svolgimento, si è conservato vivo ancora questo verbo «coprire» restringendone però il significato mentalmente alla sola quaglia.

§ *Cane da coprire o che si può coprire*: quello già ammaestrato a puntar fermo così solidamente, e a rinunciare all'assalto così compiutamente, da potersi usare per questa uccellazione cinetica, la quale richiede appunto ferma solidissima, designazione certa del punto, ove si trova l'uccello e rinunzia assoluta ad assaltarlo.

Coscienza di quanto si può e deve richiedere: la conoscenza che deve avere l'ammaestratore di quanto il cane deve e può fare. Altro elemento essenziale del-

l'ammaestramento, e forse il più importante.

Cuccia: il letto del cane, ossia il giaciglio dov'esso dorme e riposa. - Può essere paglia, tappeto, una panierina, una materassina. - § *Andare, mettersi, stare a cuccia* del cane che va, si pone, rimane nella cuccia. § *A cuccia! Passa a cuccia!* sono ordini di rimprovero e punizione. § *Cuccia!* Ordine benevolo di acquattarsi o atterrarsi sinonimo di Giù!

Cucciare: porsi giù del cane nella cuccia, e il restarci.

Dagli? Dagli sotto!: comando che si fa al cane, anche quando sia puntato, perché dia l'assalto a scacciare o prendere l'animale. E dicesi anche Sotto! (V. q. v.).

Dente crudo: *avere il dente crudo*, riferito a cane riportatore significa che facilmente intacca coi denti gli animali riportati. È sinonimo di Stringere.

Dietro!: il comando che si fa al cane, perché cammi-

ni e si nasconda dietro al padrone.

Dolcezza: l'amorevolezza nei modi di ammaestrare i cani. Oggi, per chi intende, è riconosciuta quale il mezzo più efficace ad ottenerne quanto si vuole.

Ferma: l'azione del puntar fermo che fa il cane da penna; ed anche l'atto mimico. È oramai diventata un nome, ma in origine era un aggettivo sostantivato che sottintendeva «punta». Ne' dialetti si dice ancora «puntar fermo». Ma oggi abbiamo finalmente inteso che la punta e il puntare, è un atto naturale, mentre la ferma è un'azione acquisita al cane da l'ammaestramento umano fattogli con la rete da prender quaglie. Perciò la lingua necessariamente deve riconoscere la proprietà di questa parola.

§ *Ferma di autorità:* v. Fermare ecc.

§ *Ferma falsa:* quella del cane che dà questo segno al padrone, quando l'uccello non è nel luogo dimostrato dal cane stesso. Giacché la

ferma non solo è il segno dimostrativo che il cane ha un uccello dinanzi, ma anche a una certa distanza, computabile dal cacciatore, secondo i luoghi dov'essa avviene, il vento e gli atti mimici dati dal cane. La falsità della ferma può aversi, perché il cane ferma a vuoto, ossia ferma animali che non ci sono, o perché scambia l'odore della pastura con quella dell'uccello che non c'è; o anche pel vizio, comune a certi cani, di fingere. Purtroppo anche l'amico fedelissimo dell'uomo ha imparato a fingere. E ciò accade a tutti i cani venatici, sien da penna sien da pelo; fingono per stanchezza (peccato veniale), fingono per istinto (peccato mortale). Fingono atti e azioni cinegetici, quali la ferma, il tracciare e pur anche i segni vocali. Questo fatto che oggi ancora rimane ignoto a cinologi e cacciatori, fu già rilevato dagli antichi rispetto ai segugi; ma certo è più comune tra i cani da penna, specie se fermatori.

§ *Ferma solida o sicura:* quella del cane che non si

muove da essa, se non perché l'uccello pedina o gli si sottrae dal vento. § *Aggirare nella ferma*: v. aggirare. § *Boccheggiare nella ferma*: l'aprire e chiudere la bocca che fa il cane qualche volta fermando.

Anche di questo atto molte sono le denominazioni: tanti i dialetti, tanti i termini. I più poi sono figurati, né mancano gli arbitrari. Peggio le traduzioni da lingue straniere, quali *masticare la ferma*, *masticare l'effluvio* e simili. Che il cane possa masticare l'effluvio è ammissibile, perché ci son anche uomini, che, non potendo altro, masticano l'odore delle vivande; ma *masticar la ferma* mi sembra alquanto difficile, inquantoché il cane dovrebbe masticare se stesso o un'astrazione.

† § *Cadere in ferma*: sciocca frase errata e falsa, che traduce la francese *Tomber en arrêt*, e non ci si accorge di perpetuare un errore secolare, per cui una difesa del cane fermatore venne interpretata e scambiata quale forma essenziale della

Ferma stessa. Mi spiego, Il cane, quando ferma, non vede quasi mai l'animale fermato, se però questo gli si scopre, ed è uccello, il cane, pel timore d'essere reciprocamente veduto da lui e perciò d'essere causa ch'esso voli via, ricorre alla difesa di acquattarsi, ossia di nascondersi quanto può più, pur rimanendo, puntato ma non in ferma.

Ora, com'io ho già dimostrato e asserito, *la ferma* l'ha data al cane l'ammaestramento umano e la selezione, ed ha per carattere essenziale l'immobilità assoluta e l'irrigidimento. Ma il cane che s'acquatta perde l'irrigidimento e l'immobilità, cosicché potrà dirsi *puntato* ma non certo fermo o *in ferma*. Tanto vero che il primo degli scrittori cinegetici che ce l'ha descritto, l'inglese Kajus (secolo XVI) ce lo rappresenta atterrato, sì, ma che muove le zampe anteriori, come suonasse il clavicembalo, asserendo anche, nella sua incompienza di quell'atto, che con esso il cane volesse indicare

il luogo, dove si trovava l'uccello puntato!

La stessa lingua francese poi, così esatta determinatrice in tante altre cose, definì il cane puntatore la prima volta col nome di *chien couchant* (cane che si acquatta) scambiando anch'essa quest'atto accidentale e difensivo dell'atterramento con la stessa forma essenziale del *puntare* e *fermare*.

Da questa errata definizione francese nacque anche il *Tomber* parola, e l'idea che la *Ferma* fosse una caduta. Il *Tomber poi*, maritandosi con l'ultima denominazione *Chien d'arrêt* è stato causa del perpetuarsi, in quella bella e curatissima lingua, di una falsità glottologica e concettuale, che non ha alcuna ragione d'essere.

Ma è ben peggio per noi; i quali, già fin dal 1300 avevamo creato la parola esatta *Fermarsi*, a denominare il cane puntatore, e la frase *Cane da rete a determinare* tutta la complessità degli atti canini nell'azione meravigliosa dell'unica uccellagio-

ne cinegetica che esista. Peggio per noi, che già fin dal i 600 avevamo rilevata la diversità formale tra la *punta* e la *ferma*; e che anche oggi abbiamo certo nella lingua, per chi vuol conoscerli, tutti i termini esattissimi per esprimere ognuno degli atti canini suaccennati: *avventare*, *incontrare*, *puntare*, *fermare*, *seguire puntando*, *spostarsi dalla ferma*, *riprendere la ferma*. Nessuna caduta in tutto questo, se non nella mente ignara delle molte sbercie, che conoscono la caccia solo su gli sproloqui vuoti e inconcludenti dei troppo grafomani farlingotti, ai quali pare il sommo dell'arte lardellare i loro arrosti di selvaggiume scritto con parole e frasi straniere. Il cane puntatore e fermatore non conosce cotesta antica e falsa *caduta en arrêt*; può, sì, ruzzolare in un fosso, traboccare in un borro, rovinare giù da una ripa, sprofondarsi in un botro, e, quel ch'è peggio, cader nelle mani di qualche cacciatore idiota, che confonda gli atti cinegetici con le varie forme di accidenti, che atterrano;

ma non potrà mai *cadere in ferma*, perché la ferma esige da esso che stia ben dritto su le quattro zampe, col capo e il naso ben alti e vigili, e tutto il corpo in quella meravigliosa tensione, in cui vibra tutto il sentimento e l'intelligenza della sua animalità superiore alle miserie di tanti letterati da poco e tanti portascioppo da meno.

§ *Muoversi su la ferma*: gravissimo errore del cane, perché annulla tutta l'azione investigativa della cerca e quella dimostrativa del puntare e fermare, rendendo possibile il sottrarsi dell'animale ritrovato sul punto della cattura; ossia rompe la torta su l'uscio. La ferma non può ammettere che l'immobilità assoluta.

§ *Perdere la ferma*: dicesi del cane, il quale o per vizio o per imperizia del cacciatore cessa di fermare e solo punti; mentre prima segnava la presenza dell'uccello con una ferma dal tutto corretta.

Ed è questa una prova reale che la ferma è un'azione acquisita del cane e non una passione sua radiostetica.,

Perché se tale fosse e fossero le radiazioni del selvatico che lo tengon fermo, il cane non sarebbe in grado di liberarsene a piacer suo.

§ *Spostarsi da la ferma*: è l'azione ragionata che fa il cane maestro (ossia cognito d'ogni astuzia) quando, accorgendosi che, l'animale da lui fermato tenta di sottrarglisi dal vento, abbandona il punto, in cui l'aveva fermato, e, con un giro rapido e largo, va a incontrarlo col vento favorevole e lo ferma di nuovo.

Apex artis!

§ *Spostatura da la ferma*: l'atto e l'azione dello spostarsi da la ferma.

Sono da ritenersi più che inutili dannosi i due modi *Ferma in piedi* e *Ferma a terra*, perché la ferma non può essere che dritta su le quattro o almeno tre zampe; e quella che il cane fa acquattandosi o schiacciandosi a terra non è più ferma, ma punta a occhio.

§ *Tenere e Non tenere o reggere la ferma*: dicesi di quegli uccelli, che, fermati dal cane, gli si sottraggono

dinanzi volando via o anche scorrendo.

N.B. Solo spiegando «ferma» quale sostantivazione di punta ferma se ne può intendere pienamente il significato. Questo può ritenersi triplice: dice che il cane è decisamente fermo, ossia ha senza fallo dinanzi un uccello; dice che anche l'uccello è fermo, e conferma con questo che la punta non richiede l'immobilità, in quanto, se l'animale si muove, anche il cane deve seguirlo in punta. E anche comprova che la sostantivazione dell'aggettivo fu trovata a specificare il perfezionarsi della dimostrazione canina in questa forma di indicazione mimica e, complessa.

Va poi notato qui che la regola assoluta, la quale esclude ogni moto e movimento nella ferma del cane, ha però due eccezioni, e tutte e due importantissime. L'una è quella dello spostarsi del cane qui definito; l'altra quella del cane, che pur conservandosi puntato, aggira l'uccello (o l'animale) per prenderlo in mezzo tra

sé e il cacciatore, che esso reputa in posizione sfavorevole. Nello spostarsi però il cane abbandona veramente la ferma, e la punta affrettandosi a dinanziare l'uccello, e andando a incontrarlo dove è certo di trovarlo a vento favorevole. Cosicché questo solo movimento del cane è un vero e proprio abbandono della ferma per riprenderla; mentre l'altro, che trovo denominato aggiramento, mi pare più che altro una forma di seguito puntando. Bene sarebbe però denominarlo; e forse servirebbero i due vocaboli aggirare e aggirata.

Fermare: l'azione conclusiva, con la quale il cane puntatore indica al cacciatore che l'animale puntato gli è ormai così vicino, che ogni moto potrebbe farlo levare, e che non pedina.

La *Ferma* è contrassegnata dall'irrigidimento di tutte le membra in una immobilità assoluta; immobilità, da cui il cane non si distoglie neppur se il padrone stesso lo spinga innanzi a forza.

§ *Fermare di autorità*: dicesi oggi (nel linguaggio o gergo della cinofilia ufficiale, e delle prove sul terreno) in contrapposizione al *fermare di consenso*.

Nella *ferma di consenso* il cane si ferma, senza sentir l'animale, sola per non turbare l'altro cane, insieme al quale caccia; ossia ferma per imitazione. Può accadere però che durante questa imitazione l'uccello pedinando venga in luogo, da cui il vento porti l'usta di esso anche al cane consenziente per modo, che anche questo ne domini i movimenti, e ne conosca il posto, dove si trova. In tal caso, se il primo fermatone o per inesperienza o perché non senta più l'uccello, non lo segue puntando e fermandolo come dovrebbe, il consenziente non solo può, ma deve esso sostituirsi al compagno, primo fermatone, e fare tutti gli atti necessari a fermare utilmente pel cacciatore l'uccello, che si caccia. È appunto quest'azione del cane consenziente che si chiama oggi ferma e *fermare di autorità*.

Fermezza: La dote di saper insistere nell'ammaestramento al cane e di esigerne quanto gli si insegna, finché non l'abbia bene appreso. - § E quella di non dargliele vinte, e di mostrarsi sempre scontenti, finché, non siasi ottenuto quel che si richiede, ed eseguito bene.

Fermo, Fermo veh!: comando al cane, perché impari a non muoversi specie nella punta, e più nella ferma.

Filare: verb. neut. dicesi del cane il quale sa trovare un animale lontano accostandolo in dirittura guidato dal solo odore aereo. - § E anche del cane che in tal modo sa seguire un animale che gli pedina dinanzi. Cfr. *Filar dritto* e *Filer* franc.

Flush: v. Trascorso.

Frullare, Frullarsi!: v. a volo.

Frullo: nel modo *Fare il frullo al cane* significa stro-

picciare con violenza gli altri quattro diti contro il pollice, per produrre quel suono, che imita il frullo degli uccelli, che scappano a volo. È un incitamento e un invito a cacciare e a cercare.

Gattonare: verbo neutro: l'accostare che fanno certi cani, per puntare, fermare, assaltare o levare gli animali cercati, camminando con la pancia a terra e il corpo allungato a modo dei felini. «Il gattonare più bello e caratteristico è quello dei setters». V. Aggattonare.

Giravolta: il voltarsi del cane su la cerca per tornare indietro.

Giù!: é il comando che si dà ai cani da penna, quando si vuole che si acquattino, ossia si gettino a terra.

Nell'ammaestramento, detto a l'inglese, il «giù!» insieme con un fischio, serve a dominare i setters e i pointers, cani di una potenza di cerca, di ferma e di naso, superiori a quanti cani da penna siano stati conosciuti fino ad oggi.

Le ragioni di questo comando imperioso, che rende il cacciatore arbitro in ogni momento del proprio cane, sono parecchie, ma tutte così importanti, che da esse dipende l'uso utile del cane stesso. Basti dire che questo comando dà all'ammaestratore e al cacciatore le redini per fermare, regolare, frenare la cerca del cane, per tenerlo riposato, fargli riprender fiato e impedirgli qualunque assalto o inseguimento.

Gradazione: l'insegnare una cosa per volta, passando da quelle fondamentalmente generiche a le singolarmente specifiche.

Razionalmente pei cuccioli inglesi è fondamentale necessario che, prima di ogni altra cosa, essi imparino a la perfezione di gettarsi a terra al fischio o al comando del Giù! Ciò perché, ardenti e scorritori quali sono, se non si possa frenarli e dominarli con tal mezzo, non si riesce ad insegnargli nulla.

Guidata: è il termine usato oggi nel gergo delle prove sul terreno per significare il seguire che fanno (o dovrebbero fare) tutti i cani fermatori, gli uccelli, quando questi gli camminano dinanzi.

Che la voce sia erronea vien dimostrato dal fatto stesso che quelli che l'usano non hanno il concetto esatto di quanto il cane può e deve fare dietro un uccello, che già ha puntato o fermato. Peggio ancora: non hanno il concetto di quel che sia la punta, e in che differisca da la ferma. Con la prima il cane segna, ma ancora indeterminatamente, la presenza di un animale; con la seconda ne determina il luogo esatto, la distanza presumibile dal proprio naso e l'immobilità. Ne consegue che, finché il cane punta, non può guidare esso il padrone ad un uccello o altro animale, perché ancora non l'ha postato esattamente. Spetta allora al padrone d'invitare il cane ad *avanzare* in modo e quanto è necessario, per accertarsi della presenza del selvatico, del punto dove

si trova, e fermarlo, quando gli sia giunto presso, quanto è necessario a non farlo levare spaventandolo; giacché la ferma è la dimostrazione più certa e specifica del luogo dove trovasi un uccello.

Quando invece il cane ha fermato un uccello, e questo, dopo essere rimasto fermo nel luogo designato già da la ferma vera, si muove, e gli pedina dinanzi, allora il cane, di scienza e d'istinto suoi, deve seguirlo in punta, finché non si fermi ancora, e debba di nuovo indicarne la sosta e l'immobilità col rifermarlo.

Perciò va ritenuta una sciocchezza la pretesa d'insegnare al cane la così detta *guidata* col mezzo ridicolo di trascinarlo dietro l'uccello tirandolo pel collare, o magari portandolo in braccio. Sciocchezza enorme, la qual suppone che il padrone sappia lui e veda l'uccello tra l'erbe, tra gli sporchi, tra i rovi, e via dicendo; o, peggio, ammette ancor più puerilmente che l'ammaestramento debba farsi sopra un terreno del tutto spoglio e levigato. Nel qual caso si

cade, come par che facciano a l'estero (viva l'autarchia degl'imbecilli) nella enorme bestialità d'insegnare al cane a puntar con gli occhi e non con l'olfatto. Errore questo più rovinoso di qualunque altro; errore che avrebbe fatto sbattezzare quei nostri nonni, che ora son ritenuti ignoranti, e che conoscevano e ritenevano fondamentali queste regole indiscusse e indiscutibili.

Volete insegnare al cane di seguire in punta? Principiate fin da la prima volta che lo vedete puntato (ma solo puntato veh!) a comandargli «Avanti!» e insistete ripetendoglielo ogni qual volta vi accorgete, o crederete, che l'uccello pedini. Intenderete, così facendo che il cane imparerà ad avanzare o seguire in punta l'animale, che gli è ancora lontano o gli si allontana oltre misura; e che non siete voi, che dovete guidare lui, ma è lui, che deve guidare voi.

A persuadervi poi meglio che quest'asserzione è sperimentalmente più che giusta, pensate che, sia per la

punta, sia per la ferma, è esiziale nell'ammaestramento che il cane veda l'uccello puntato. Perché, quando lo vede, istintivamente risorge in lui il diritto e il dovere di sorvegliarne ogni movimento e ogni atto; e per conseguenza d'impossessarsene con l'assalto non appena l'uccello accenna a volar via. Cosicché la punta e la ferma a occhio vengono ad annullare tutto lo scopo loro stesso e quello dell'ammaestramento, che sono la rinunzia piena e completa per parte del cane ad assaltare gli uccelli, che si cacciano. In altre parole gli insegnano di tornare indietro, di perdere il frutto di secoli d'ammaestramento e selezione.

Guidare: è il verbo che dovrebbe denominare l'azione canina della guidata. Vale per esso quanto è detto di quest'ultima parola.

Imbavare: imbrattare di bava come fanno certi cani gli animali che riportano: Dicesi in senso affermativo per denotare un vizio, e negativo per indicare un meri-

to. «Fido è gran riportatore anche da l'acqua; ma li imbava un po'».

Incontrare: il fatto del cane che, cercando la selvaggina, dà segno mimico d'averne sentito l'odore.

Questo segno mimico può essere un rallentamento improvviso o progressivo della cerca o anche un arresto, ma indeciso, che lascia intendere l'incertezza e la cautela sospettosa annusando l'aria.

Incontro: il fatto dell'Incontrare.

Inorecchirsi: drizzar gli orecchi. - Altro segna il quale dimostra al padrone che il cane *vede* qualche animale. Ed è segno comune a molti altri quadrupedi. Dunque, quando si veda il cane, sia nella punta, sia nella ferma, che drizza gli orecchi, si ha l'avviso che esso vede l'animale. Ne consegue o che si acquatta per non esser veduto a sua volta; o se non è un cane correttissimo si è in pericolo che dia addosso a

l'animale puntato. Voce del gergo.

Insistenza uniforme: il metodo d'ammaestramento che insegna, ripetendosi le cose sempre a lo stesso modo, senza però stancare l'allievo.

Intoppare: l'errore commesso dal cane puntatore, quando nella cerca corre sopra, senza sentirlo, a un animale e lo fa levare. (V. Intoppamento).

Intoppamento: L'atto dell'intoppare e l'effetto di esso, ossia lo scacciare un uccello o altro animale, perché gli si è corsi sopra senz'averli sentiti. - È l'atto significato da la parola inglese *Flush*. Questo atto dovrebbe tradursi in italiano letteralmente con la parola *Trascorso*, nel senso di fallo o errore non intenzionale, ma dovuto a colpa di irruenza, sconsideratezza, imperizia, negligenza di cerca. Perciò a me pare che più d'ogni altra parola il concetto sia dato in italiano da *Intoppamento* e *Intoppare*; i

quali, mostrandoci la inconsideratezza del cane cercatore, gli addebitano non un errore gravissimo, che indichi deficienza di olfatto o vizi e mancanze di attitudini venatiche, ma appunto solo un trascorso, che può avere scuse molto valide e cause indipendenti del tutto dal cane.

Del resto la pluralità di tali cause meriterebbe una graduatoria di responsabilità, a la quale dovrebbero corrispondere altrettante parole, che specificassero la gravità dei singoli falli e la loro essenza vera. Ora è certo che una tale determinatezza non si ottiene da una parola straniera, il cui molteplice significato rimane ignoto ai più degli italiani, e neppure da trascorso il significato del quale è vastissimo, e perciò più che indeterminato.

Mettere a leva: È l'atto dei cani da leva e di altri, col quale correttamente o scorrettamente essi levano gli animali *dandogli sotto*. (V. Scacciare e Intoppare).

Mostrare: usasi per far conoscere ai cani il modo di cacciare certi animali. «A maggio ho mostrato le quaglie al mio cucciolone; ad agosto gli mostrerò le starne».

Moti del cane: i vari modi coi quali esso si move, specie cacciando.

Il cane *cammina, va di passo, di galoppo, di carriera; corre, corre a gioco, ossia sciora, foga, galoppa, si slancia, scappa, salta, salta a festa, scarriera, ruota, gattona*.

Alcuni di questi moti sono anche segni di caccia preziosi.

Tali sono l'andar cautamente di passo dopo l'incontro, il qual significa il sospetto della presenza di un animale. Il *fogare* del levriero e d'altri cani, che indica l'assalto a l'animale inseguito: come lo scappare a l'improvviso, che segna di avere scorto l'animale contro cui si slancia. Il gattonare, indizio della vicinanza relativa della selvaggina, a cui si vuole avvicinare non vista per poi puntarla.

Naso: riferito a cane venatico vale potenza olfattiva, ossia odorato. - § *Cane di buono o di gran naso:* cane che ha buono o grande odorato. - § *Cane di poco naso e di nessun naso:* che ha poco o punto odorato. «Il cane da caccia deve avere naso, naso e naso» .

Postare, rif. a cane: Indicare e dimostrare col segno mimico della punta e più esattamente della ferma, il luogo dove sta nascosto l'animale.

Prender vento: il cambiar direzione della cerca come fa il cane, quando si accorge di non avere il vento favorevole a sentir l'odore con certezza. E dicesi anche, e forse meglio, *Prendere il vento,*

Punta: il sostare o rallentare da la cerca che fa il cane puntando il capo e il naso verso al luogo, donde gli proviene o crede provenirgli il sentore di animali cercati.

N.B. *La punta* non richiede l'immobilità assoluta

e non l'ha. Il cane punta anche camminando e gattinando, come fa seguendo uccelli di pedina.

Perciò io non approvo la voce *guidata*, la quale vorrebbe significare il seguire in punta o puntando l'animale, che gli cammina dinanzi. E ritengo che sia necessario accettare e riconoscere quale criterio fondamentale e distintivo, tra l'atto della punta e l'azione della ferma, l'immobilità assoluta e l'irrigidimento di tutte le membra con che il cane dà il segno della ferma. Seguendo l'errore fiorentino e toscano di ritenere che *punta* e ferma sieno lo stesso atto, non si riuscirà mai né ad ammaestrare veramente un cane, né ad intendere i segni cinegetici ch'esso ci dà. Storicamente *punta* è il nome verbale desunto da puntare (antiq. appuntare) mentre *ferma*, voce più recente, è l'aggettivo che qualificò punta, e che ora si usa come sostantivo. - § *Avanzare in punta o puntando:* dicesi dell'avanzare che fa il cane, quando, accorgendosi di essere ancora troppo lon-

tano da l'animale puntato, o non avendolo ancora postato esattamente col naso, gli si avvicina rimanendo sempre puntato. E solo s'irrigidisce nella ferma, quando vuol dar segno al cacciatore d'esser giunto così presso all'animale, che ogni suo passo innanzi od ogni suo movimento potrebbe farlo levare (v. Avanti!). - § *Seguire in punta o puntando*: differisce dal md. precedente in questo che il cane segue *in punta solo* l'animale, che aveva già fermato prima, e che gli cammina dinanzi; e lo segue tante volte, quante l'animale si muove; e tante volte lo *ferma*, quante questo s'arresta.

- § *Reggere la punta*: v. Uccello.

Puntare: l'atto istintivo del cane, il quale sentendosi con l'olfatto presso la selvaggina cercata, sosta, studiandosi di postarla in modo esatto col naso (ed anche con l'occhio) oppure che, se la crede ancora lontana, avanza cauto per fermarsi poi in posizione di assalto, quando si tien certo d'esserle

così vicino da potersene impadronire con uno slancio di sorpresa. - § *Seguire puntando*: l'atto del cane che, fermato un animale, e accorgendosi che gli si move davanti allontanandosi, lo segue rimanendo puntato, per rifermarlo quando l'animale sosti decisamente.

Il *puntare* è uno dei segni mimici cinegetici dati dal cane. Differisce dal segno della ferma, in quanto questo non richiede la immobilità assoluta e l'irrigidimento di tutte le membra e della coda. Il cane, che è solo puntato, move gli occhi, il capo, può seguire l'uccello o l'animale che gira, sempre in questa posizione e anche muovere leggermente la coda. Il cane in ferma è del tutto marmoreo, e tale non rimane solo in tre casi: o per avanzare puntando, se l'uccello pedina, o per spostarsi da la ferma, se è tanto cognito della caccia da intendere che l'uccello gli si sottrae dal vento o per aggirare l'uccello. (V. questa voce).

Qualità: così si chiamano tutte le doti venatiche,

che può avere un cane da caccia. - Queste doti sono fisiche e spirituali, ossia del corpo e dell'animo. Delle prime tratta l'esologia canina determinando quali sieno le forme esteriori, che testimoniano della maggiore o minor perfezione corporea del cane. Infatti gli antichi ci hanno lasciato molte di tali esologie, dimostrandoci con questo di credere che il concetto, ch'essi avevano della perfezione fisica canina, fosse indizio quasi certo delle doti spirituali del cane. Fin d'allora eran dunque determinate le forme generiche dei vari cani, e quelle specifiche dei singoli membri. Col passare dei secoli molti concetti si son mostrati erronei, altri son cambiati del tutto col cambiare delle cacce, degli animali che ne sono oggetto, delle armi, e dei mezzi venatori. E purtroppo la cinegetica comune è ancora ben lontana da l'aver determinato scientificamente quali sieno le vere qualità spirituali del cane perfetto; e quali tra queste debbano ritenersi innate nell'amico dell'uomo;

quali gli sieno donate da l'ammaestramento e quali, da certi mezzi di cattura d'animali, gli sieno diventate un'acquisizione, fattasi quasi una seconda natura in grazia della selezione scientifica. Possono ritenersi qualità naturali del cane: l'obbedienza, l'olfatto, l'andatura, la cerca e il suo stile, il portare la testa alta, il coraggio, la resistenza al lavoro, lo spirito d'iniziativa e d'indipendenza relativa, la punta o il puntare. Nego però assolutamente che la ferma sia innata nel cane, perché questa gli si è manifestata parecchi secoli dopo che l'uomo aveva rilevato in esso la punta, e ne aveva profittato prendendo uccelli indicatigli con tal segno. (V. Uccellazione cinegetica).

Qui o Qua: richiamo al cane perché ritorni al padrone: Può essere di rimprovero, d'invito e di carezza.

Raspatura: il raspare che fanno i cani la terra per gioco o per ripulirsi i piedi e le unghie. - § II segno che

essi lasciano rasgando il terreno.

Rifiutare [il cambio]: dicesi di quel cane che mentre punta o insegue un animale, non cura gli altri, quali sieno, in cui si abbatta, o che vengano a passargli presso.

Così i segugi bravi rifiutano il cambio di un cinghiale, un cervo o una lepre, che non siero quelli che stavano cacciando. Così il cane puntato a una quaglia o a una pernice, se veramente è fermatore maestro, lascia anche passare senza muoversi una lepre fuggente, ossia non abbandona la ferma del primo. E questo è il sommo dell'arte e della bravura, così pel cane da pelo, come pel cane da ferma.

N.B. Non so per quanta parte questa virtù del *rifiutare il cambio* sia fornita al cane *da natura*, e per quanta l'altra si debba a l'ammaestramento umano. Ammesso, con certezza, che il cane, a lo stato selvaggio caccia ragionando, si deve ritenere che, per esperienza, esso intenda come il lasciare un animale inseguito o pun-

tato per un altro, che gli capita occasionalmente, sia un errore inquantoché il nuovo è sempre più fresco di, forse, e, se è già puntato, rimane anche già appostato, e perciò più facilmente prendibile col solo assalto. Tenendo dunque conto di questo, l'ammaestramento deve prefiggersi di far intendere al cane giovine ch'esso è portato a cacciare un animale solo. (Ad esempio la quaglia, il cane da ferma, la lepre, il segugio). E il cacciatore a schioppo dovrà guardarsi bene da lo sparare ad altri animali, quando ammaestra un cucciolo a fermar quaglie. E così quando vuol ammaestrarlo a fermar beccacce. E deve anzi rimproverarlo se cura altri uccelli anche boni, perché intenda che non si caccia a quelli.

Rincorrere gli animali: è il vizio dei cani, specie giovani o non ancora ammaestrati, i quali, invece che dimostrare al cacciatore coi segni dove si trovano gli animali cercati, li inseguono, quando li vedono levati, e, peggio, li spaventano anche

abbaiando. È vizio dannosissimo nella caccia a penna; e perciò si deve curarlo fin dal principio. I metodi sono due e del tutto opposti. Se il cucciolo obbedisce al *giù!* lo si ferma con questo comando. Se non si può dominarlo così, è bene lasciarlo correre parecchie volte richiamandolo però energicamente. Quando si sarà sfiatato per bene in fughe pazzesche, comprenderà che con quattro gambe, sien pure velocissime, non si può raggiungere l'animale che vola; e sarà guarito del tutto dal brutto vizio. Tale rimedio è anche più certo del *giù!* perché è definitivo.

Riportare: significa l'atto e la virtù di certi cani venatici, i quali corrono a raccogliere gli animali uccisi, o, se li conoscono feriti, li inseguono, finché non cadano, e li riportano intatti al padrone. - § *Riportare da l'acqua:* entrando il cane nell'acqua anche gelida o impetuosa a raccoglierci gli animali cadutici, - § *Riportare dai roveti, da gli spineti:* da luoghi aspri, dove il

cane riman tutto graffiato e offeso. - § *Riportare a fior di labbra:* chiamasi il riporto dei cani, i quali raccolgono e tengono in bocca gli uccelli così delicatamente da non inumidirne neppur le penne, (V. riporto).

Nota. Tra le molte sciocchezze che troppo a la leggera s'importano da l'estero, c'era anche l'idea falsissima che i puri sangue inglesi non dovessero riportare «dovessero invece sdegnare i cadaveri!» ossia gli uccelli e le lepri morti. Ebbene questa eresia cinegetica era nata dal fatto che gl'inglesi ricchissimi avevan creata una razza di riportatori a sé, i *retrivers*. Ma sapete perché? Perché nelle cacce a le grouses ne trovavan tante, che, se i *pointers* o i *setters* loro avessero dovuto raccogliere e riportare tutte le cadute, avrebbero dovuto anche perdere quel tempo preziosissimo ch'era necessario a puntare per far fare numero ai padroni. Onde lasciavano l'incarico del riporto ai *retrivers* e ai parecchi servi dai quali erano seguiti. Non solo, ma essi, amantissimi

dei cani da penna loro, tenevan conto che nella caccia d'acqua il pointer avrebbe sofferto troppo nel tuffarsi tutto per i bisogni del raccogliere uccelli caduti nell'acque alte, e il setter, col pelo lungo che ha, sarebbe stato danneggiato non meno per la difficoltà, non ancora vinta di asciugarlo bene.

Riportatore: detto di cane vale che riporta bene. - Es.: «Il bravo riportatore si conosce a l'acqua e a gli spineti».

Riporto: s. m. (Il riportto). La virtù del cane di riportare al padrone e al cacciatore gli animali uccisi o feriti. - È dote che s'insegna, ma che anche vien data da la natura a questi animali.

Il riporto ha due forme, che, non trovo rilevate da altri: quella più semplice di riportare al cacciatore veduto dal cane, ossia presente ad esso, e l'altra di riportar un animale, rintracciato e raccolto anche lontanissimo, dal cacciatore, che il cane non vede più, e non sa dove possa essere; ma che esso

trova per riportargli l'animale. - Mancando dunque il rilievo del duplice fatto, ne mancano anche le denominazioni, o almeno a me non è riuscito di trovarle. Perciò credo lecito proporre le due seguenti. - § *Riporto a vista*: quello che il cane fa a persona presente; e che perciò potrebb'anche dirsi *a persona presente*. - § *Riporto a cerca*: quello che vien fatto al padrone assente, e che per conseguenza convien cercare per consegnargli lapreda. E questo pure potrebbe dirsi «*a un assente*». - L'uno e l'altro però s'insegnano diversamente. Questo insegnamento sarebbe facilissimo, se gli ammaestratori fossero tutti... ragionevoli e padroni di se stessi; ma... meglio parlar d'altro. Ne dò qui le regole fondamentali sperando che ci sia chi sa e voglia almeno sperimentarle.

a) La più importante è che quando si getta l'oggetto al cucciolino o cucciolone al quale si vuol insegnare, non appena si veda che esso lo abbocca per riportarlo si deve non andargli contro, ma,

invece volgergli le spalle e camminare da la parte opposta, invitandolo con la voce carezzevole «vieni, vieni». E più si cammina presto meglio è.

b) Le esercitazioni prime debbono essere brevi, quattro o cinque al più di seguito, per riprenderle qualche ora dopo, e senza sgridarlo mai.

c) Non dare mai al cane l'impressione che questo esercizio sia un gioco, e non ne affidare l'incarico a ragazzi.

d) Quando il cane dimostrerà di aver imparato bene e di godere a farlo, convien principiar l'esercizio, come ho detto sopra, allontanandosi anche correndo, perché impari a seguirvi. Poi trovar il modo che, mentre esso corre a raccogliere l'oggetto, il cacciatore possa nascondersi non visto. Se la prima o le prime volte lasciasse l'oggeuo da riportare, e tornasse da voi senza di esso, lo si carezza, quando ansioso di perdervi vi ha cercato e trovato, ma con molta dolcezza si riconduce a prendere l'oggetto che gli

si fa raccogliere e portarlo in bocca dietro di voi fino al posto, dove vi eravate nascosti.

e) Non trattate mai male il cane anche se erri nel riporto, perché, se lo disgustate in questa sua azione, troppe volte non riporterà più.

f) L'oggetto, che gli gettate da riportare, sia non piccolo, non solido affatto, possibilmente di lana ruvida di feltro., e abbia ben legate intorno due ali di uccello *buono*, ossia di quelli che reggon la ferma (quaglia, starna, pernice, beccaccia, beccaccino).

Ripulire: nella caccia con cani vale Far ripassare i cani più abili e di maggior naso sopra un terreno già cercato da altri per trovarci o scacciarne la selvaggina che ci fosse restata.

Scacciare: far uscire la fiera dal covo e l'uccello dal luogo dove si trova. - È il verbo più generico: scovare è già più proprio riferito a fiere.

Scarrierare: può dirsi di cane: che corre di carriera da qua e da là.

Sciorare: il primo, e impetuoso correre dei cani sciolti a cacciare; i quali non cercano, ma si muovono nella gioia di godere dell'aria e della libertà.

Mi pregio di rinnovare questo bellissimo verbo italiano e latino (viene da *exaurare*, prendere un po' di sollievo, quasi un po' d'aria, Tomm.) rubandolo alla meravigliosa lingua della falconeria, la quale con esso denominava il primo volo del falcone che non era di caccia, ma di piacere, e veniva anche detto «Volare a gioco». Del cane potremmo dire anche noi *Correre a gioco*. Ma è certo che esistendo questo moto, e principiando con esso la più parte delle cerche, si ha il dovere di dargli un nome nella lingua cinegetica. Ed io penso che nessuna parola possa essere usata in Italia più bella e più nostra di questa. I vecchi usavano anche la forma *Sorare*, e figuratamente *Villeggiare*.

Scorrere e Trascorrere: dicesi del cane che nella cerca si allontana troppo dal cacciatore, e si move con più impeto, che diligenza. Va notato che *Trascorrere*, come giustamente nota il Tommaseo, ha anche un significato accrescitivo, che rafforza *Scorrere*. «Il mio pointer scorre, ma il tuo setter trascorre».

Scovare: v. tr. Far uscire dal covo; o covacciolo. È qualità richiesta ed apprezzata specie nei cani da leva e nei segugi: e riguarda più i cani da pelo, che quelli da penna, come del resto dice la parola stessa.

Sedersi: l'accularsi del cane.

Seduto!: il comando al cane perché si acculi.

E questa è una positura adatta pel cane che debba star fermo, sì, presso il padrone, ma debba anche osservare intorno quel che accade. Stando così, esso può aiutar non poco il cacciatore accennandogli con gli occhi

gli uccelli, che scorge venire a l'appostamento, o richiamandone l'attenzione ad altre cose.

Segni (del cane da penna). Ogni dimostrazione mimica data dal cane al cacciatore, da la quale questo possa intendere la condizione, in cui il cane si trova rispetto a la selvaggina che va cercando.

Sono: il *Rallentamento* della cerca, che indica l'incontro; la *Punta*, che dimostra il luogo dove può trovarsi l'uccello o una sua pastura fresca; la *Ferma*, che dichiara con certezza assoluta la presenza e la distanza a cui si trova la selvaggina dal cane; l'*Avanzata* puntando, che avvisa del pedinare o comunque muoversi dell'animale dinanzi al cane; lo *Spostarsi* da la ferma, scaltimento finissimo del cane maestro, che sentendo l'uccello sottrarglisi dal vento gli volta le spalle, e con un largo giro gli corre innanzi ossia va a ripuntarlo col vento favorevole: l'*inorecchirsi*, indizio che vedono l'animale.

Unico segno vocale dei cani da penna è lo *scagno di leva* non proprio però a tutte le razze.

Come anche è segno mimico il *braccheggiare*, ossia cercar con molta energia ed insistenza, ma non è proprio di tutte le razze, e forse più dei cani da pelo che di quelli da penna. Non per nulla la parola vien da «bracco».

In certe razze poi, specie nei setters, il *gatonare* è il modo di accostare gli uccelli per puntarli o per sincerarsi dell'usta, e anche del seguirli in punta.

Sguardo: L'arte ammaestrativa di far intendere al cucciolo quello che si richiede da lui con l'espressione degli occhi. Ricordarsi che il cane è intelligentissimo, e che sa leggere nel viso del padrone quello che non saprebbe il più sapiente medico o psicologo.

Silenzio: v. generiche.

Singolarità: relativamente a l'ammaestramento, vale: Quell'opera singolare a quel modo singolare di eseguirla,

che si esige da un cane o da altro ausiliare della caccia.

Regola: «Le singolarità nell'ammaestramento s'insegnano sempre per ultime».

Nota. Ci sono singolarità nel riporto, nella cerca, nella ferma, e ciascuno, secondo i suoi gusti, può insegnarle al proprio cane. Convien ricordarsi però che c'è un limite perentorio, entro cui esse debbon essere contenute. È questo: nessuna singolarità insegnata al cane deve imporgli di violare o falsare la dimostrazione mimica e specifica, di che la natura l'ha fornito per dar segno al cacciatore dell'atto o dell'azione venatica, ch'esso sta facendo verso gli animali cacciati.

Il violare questa regola priverebbe il cane della sua prima virtù, la quale è appunto quella delle variatissime dimostrazioni venatiche, che noi chiamiamo segni. Es. Se s'insegnasse a un cane di acquattarsi su la ferma (che non si deve se non in casi eccezionalissimi) che cosa accadrebbe? Che, se l'uccello gli camminerà dinanzi, esso

non lo seguirà in punta, e perciò rialzandosi ne avrà perso l'odore, e dovrà ricarlo col timore e il sospetto di levarlo involontariamente.

Sospetto: v. Camminate.

Spaziare: prender spazio nella cerca; e anche muoversi agilmente in essa, che sono doti preziose nei cani. - Dante l'usa neutr. passivo

«Qual lodoletta che in aer si spazia»

Star dietro: correttezza insegnata al cane perché, anche sciolto, cammini al comando «dietro!» seguendo il padrone passo passo e fermandosi, se esso si fermi. Il comando con la voce è *Dietro!*, col cenno si fa agitando il braccio teso a l'ingiù, e indicando con la mano aperta che il cane deve rimaner nascosto dietro il padrone.

Nella caccia pratica questa correttezza è importantissima, specie quando c'è bisogno di camminar nascosti o avvicinare qualche animale.

Stràscino: la rete quadri-
lunga (ora di cinque metri
per sei o poco più) con la
quale si prendono vive le
quaglie ed altri gallinacci,
spiegandola sull'erbe per
coprire il luogo, dove il ca-
ne, in ferma, dimostra tro-
varsi l'uccello, che si vuol
irretire. Sue parti sono, oltre
il panno, che dovrebb'essere
di seta o di bavella, *il Capo-
corda*, parte anteriore, nei
cui *Anelli* passa una *Cordi-
cella*, la qual serve non solo
a farlo conoscere nello spie-
gamento della rete, ma an-
che a legarlo, quando viene
raccolto. La *Coda*, parte po-
steriore necessaria a cono-
scersi, perché nello spiegar
lo stràscino (operazione che
meglio e più comunemente
si fa in due) dev'esser lascia-
ta cadere sul terreno tanti
metri dinanzi al cane in
ferma, quant'è appunto la
lunghezza dello stràscino. I
Lati, quello destro e quello
sinistro della rete, rispetto al
cane. Questa parola si pro-
nunzia sdrucchiola. Tutti gli
esempii di prosa lo con-
fermano: e solo un esempio
in rima la fa piana.

§ *Raccogliere lo stràsci-
no:* toglierlo su da terra e ri-
piegarlo, perché sia comodo
a portarsi. Lo stràscino si
Ammannella, ossia si riduce
in forma di una grossa fune,
così da potersi portare anche
a cintura; oppure si *Acciam-
bella* per portarlo infilato a
un braccio. § *Spiegare lo
stràscino:* è il complesso di
tutti gli atti, coi quali si
compie la copertura della
quaglia dinanzi al cane in
ferma con la rete manevole
e vagante. che appunto si
chiama stràscino. Questo
spiegamento può farsi in
due modi: o da un uccellato-
re solo, o, più comunemente
e più comodamente, da due,
l'uccellatore e un compagno
o cooperatore, che l'aiuta.
L'uccellatore, se è solo, può
usare due mezzi per far que-
sta tesa: l'uno è la *Canna* so-
lida e puntuta in fondo (o
una asticciuola) ch'egli pian-
ta in terra un po' dinanzi ma
di lato al cane in ferma, os-
sia nell'angolo anteriore al
quadrato di terreno, sul qua-
le intende di stendere lo
stràscino. A questa canna
raccomanda un angolo ante-
riore del capocorda in modo

che, quando voglia tirarlo a sé dalla parte opposta, la canna ceda curvandosi quanto più si possa a terra. Distende poi tutto quel lato dello stràscino sull'erba ed anche la coda. In fine conduce il resto della rete, ossia l'altro lato, fin quasi ai piedi del cane. Secondo mezzo è *l'Uncino* ossia un raffio, che, attaccato allo stràscino in un angolo, si pianta a terra in luogo della canna, e serve appunto a spiegare, non certo troppo agevolmente, lo stràscino. Agevole invece e piacevolissima è questa uccellazione fatta in due. Si procede così. Certo l'uccellatore che il cane è veramente fermo, ossia che ha dinanzi una quaglia, che non si move, pon mano allo stràscino (il quale dev'essere portato ammannellato per la parte della larghezza e ridotto come una grossa fune) e, postatosi dinanzi al cane una decina di metri, ne dà una estremità del capocorda al compagno, e l'altra estremità trattiene per sé. I due poi si allontanano l'un dall'altro per quanto è la larghezza della rete, avendo cura di

postarsi e avanzare verso il cane in modo, che la direzione del naso di esso (rivolto al punto, donde mostra di sentir la quaglia) venga a trovarsi dritta al mezzo dello stràscino. E, quando sien giunti presso al cane un po' meno dei tanti metri ch'è lungo lo stràscino, ne lasciano cader la coda sull'erbe affrettandosi, anche più solleciti e leggeri, di portarne il capocorda fin quasi a' piedi del cane in ferma. Allora con una mazzetta abbastanza lunga, che in questa uccellazione si deve sempre portare, percotono leggermente l'erbe, dove credono che sia la quaglia; ed essa frullando si irretisce. Si usa poi di riporre le quaglie prese in un sacchetto a rete, che in certi dialetti vien chiamato *Reticella*.

Oggi questa rete è dichiarata non lecita; ma chi leggerà i meriti di essa nel cenno storico, e ne conoscerà i meriti e l'importanza ammaestrativa, spero che con me si augurerà che una nuova legge dovrà pure restituire ad essa l'onore che merita, e a noi italiani questa uccella-

gione, da cui fu creato il cane fermatore. Certo che, essendo uccellagione singolarissima, dovrà essere gravata di congrua tassa, ma persistere per colpevole incompiensione nel disonorare una nostra gloria venatica cinegetica, no.

Stringere: parlando del riporto del cane significa il vizio di questo animale che intacca coi denti gli uccelli riportati.

Tessere: il cercare con diligenza il terreno andando da su e da giù e prendendo il vento in tutti i versi per trovare gli animali, che posson esserci nascosti. E dicesi dei cani cercatori.

Ritessere ne è il reiterativo letterario, ma ha lo stesso significato.

To': è invito generico a togliere qualche cosa; ma si usa anche nella caccia o per farli avvicinare.

Toccare: detto di cani in modo affermativo o negativo significa addentare o non addentare gli animali morti

o vivi che siano. Es. «Zor non li tocca né vivi né morti». Ci viene dal latino *Tangere*. Marz. Ep. 30, 4.

«Praedam non tetigere canes».

Trascorso: il fatto del cane che senza darne alcun segno si abbatte in un uccello causandone la levata. - È la parola che traduce l'inglese *Flush* (V. q. voce) e *In-toppamento*.

Trovare: dicesi del cane che per potenza di naso, per abilità o per insistenza di cerca riesce a scoprire e indicare molta selvaggina. - § *Trova! trova!:* Incitamento che si fa ai cani, perché cerchino bene o per incoraggiarli.

Vedilà e Vela!: v. Levriero.

Via!: è insieme l'invito e il comando che si fa al cane, perché continui la cerca, o la principii, o sorga dal *giù!* Dicesi anche *Su!*

Voltafaccia: il voltarsi improvviso del cane nella

cerca, quando crede di aver incontrato.

Zoccoli: m. md. *Fare gli zoccoli*, si dice del cane che, movendosi nel fango o su terreno cretaceo, ne riporta i piedi impiestrati in modo da non poter camminare. - Il rimedio doveroso pel cacciatore è quello di lavarglieli

diligentemente entrando con le dita tra le dita del cane; perché, se il fango o il terreno cretaceo ci rimane, e si secca tra un dito e l'altro, può azzopparlo malamente o farlo star male. E si dice anche al singolare «La cagnola mi ha fatto lo zoccolo al piede destro posteriore».

CAPITOLO XII

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI LEPRE E LEVRIERO

LEPRE

» ladra	Balzellare (v. n.)
» stanziata	Balzellare (v. tr.)
» vagante	Correre
» di montagna	» a la lunga
» di pianura	Fare i -giri o rigiri
» presa nel covo	» i ritorni
» presa in corsa	Abbandonare il paese
§ levar la lepre	
§ borere la lepre	Traccia
§ ore della lepre	» al covo
§ tirare a la lepre	» a la pastura
§ » a fermo	Pedate confuse
§ » in corsa	» disordinate
§ » nel covo	» intricate
§ » nel salto	» erette
Baffi	Le doppie
Cacherelli	fare le doppie
Calcagno	Garbuglio
Coda	Graffii
Culo	Sfaglio (v. Cinghiale)
Groppone	Salto
Incisure o Crene	Salti
Orecchie	Porsi e riporsi
» timoniere	Accovarsi
Piede, -i	Covo e Covacciolo
Piedi pelosi	» a l'aperto
stampo del piede	» coperto
Fare gli zoccoli	» fresco
Zampetto	» vecchio
	§ star a covo

Plenilunio	» » diurna col cane da leva
Uscire a la pastura	» levriero
Rientrare da la pastura	» cane da punta
Rimanere sul posto	con lo schioppo
Entrata o Rientrata	col cane da seguito
Levare la lepre	Andar a la lepre
Far levare la lepre	Balzellare la lepre
Schizzare	Aspetto serale a l'uscita
Far schizzare	Aspetto mattutino a l'entrata o rientrata
Salita	Posta diurna coi segugi
§ correre a la salita	Posta diurna a corto
Voltafaccia	» » a lungo
Ganghero	Ore della lepre
§ fare o dare un gasnghero	Tirare a la lepre
Scambiettare	
Scambietto	Cane da lepre
Sottrarsi a la volpina	
Svignarsela a la vopina	Segni vocali dei cani
Far lepre vecchia	Segnare
Accularsi	Sguattare
	Schiattare
Passi	Stagnare
Fori	Battere la lepre
Sentieri	Nicchiare
Cacciar la lepre	Abbaio trafelato
al balzello	Perderla
a giro	Riprenderla
» col cane	Tenerla levata
» senza cane	
a la pedata	Leporario
» » » su la neve	Lepraiolo
Chiazze nere	Lepraio
a la posta	

Callaiola

A cavalieri

LEVRIERO

Cane da giungere

Levriero

Veltro

Caccia col levriero

Coppia e coppie

Lassa e Lasse

«Lassa»

A lassa

In lassa

Lassa lunga

» corta

Lasse larghe

Lassa da stracca

Sopralassa

Fare lassa

Vèla e Vedilà

Inorecchirsi

Sciogliere

Sciolta

Sussulto (v. a segugio)

Scappata

Inseguimento

Fogare

Fogata

Dare

Prendere

Presa

Di buona presa

Di poca presa

Sboccato

Abboccare

Acceffare

Tenere

Abbatuffolarsi

Rabbatuffolarsi

Fallire

Fallace

Mordere

DIZIONARIO DI LEPRE E LEVRIERO

Abbaio trafelato: il nichiare dei segugi dopo un lungo o faticoso inseguimento.

Abbandonare il paese: è il fatto della lepre maschio, al quale si attribuisce il costume di spaesare, se è cacciato parecchie volte, dove si trova.

† **A cavaliere.** «Si disse un tempo da' cacciatori, quando la lepre si coglie a covo per significare che chi aveva cane in guinzaglio s'accomodasse con vantaggio alle poste». Crusca § XXVIII. Varchi Lez. Pros. var. 2.229: «Spesso ancora quando, da' cacciatori è trovata la lepre nel covo suo, si suol dire ella è a cavaliere. E benché non si possa render ragione certa, perché si dica «cavaliere» alla lepre sola... non.. dimeno si stima che siccome nella guerra ha nome cavaliere quel luogo, che stando in alto signoreggia le parti basse, così

nella caccia si chiama cavaliere quando il cacciatore sopraggiunge la lepre, perché, trovandola ferma, la signoreggia a modo suo». (Ved. passo del Boccamazzo, dove specifica). § *A cavaliere*: term. di caccia. Cavaliere dicono i cacciatori quando vedono la lepre a covo, volendo dire, che, chi ha cane in guinzaglio, s'accomodi a vantaggio ne' luoghi più alti, perché diciamo *Essere a cavaliere* l'Essere a vantaggio e al di sopra» (Tomm. § 46).

L'una e l'altra forma appartengono a la lingua storica: non pertanto in Italia coi levrieri la lepre si caccia anche a cavallo. Perciò la citazione e la nota possono ancora giovare.

Nota. Le due spiegazioni del Tommaseo e della Crusca fondate con confessata incertezza, su quella data dal Varchi, non mi paiono del tutto persuasive. Infatti l'una conclude che «chi aveva cane in guinzaglio s'ac-

comodasse alle poste», l'altra «chi ha cane in guinzaglio s'accomodi a vantaggio ne' luoghi più alti». Ora la descrizione delle cacce alla lepre anteriori al seicento ci dimostra chiaramente che coloro i quali conducevano i levrieri erano tutti a cavallo; tanto che insegnano anche il modo di condurre da cavallo i cani in lassa, e di lasciarli. Ci dimostra non meno chiaramente che questa caccia si faceva a giro nell'ordinanza detta a rastello. Quindi non si può parlare di poste, perché la posta è caccia a fermo; e chi sta fermo non può certo trovare la lepre a covo: non solo ma meno può crederci che si usasse il cavallo per stare a la posta. Il cavallo si usava, e ancor oggi si usa in questa caccia a giro (ad es. nella Puglia) per comodo dei signori, e per dar loro maggior mobilità nel prendere posizione a lassar bene il levriero. Tenendo dunque conto che posta è anche il luogo, che tiene ognuno dei componenti una caccia a giro nell'ordinanza suddetta; e che i cavalieri col levriero in lassa avevano

in quest'ordinanza un ufficio preminente sia per il cane da giungere, che conducevano, sia per la prestezza, con cui potevano chiudere il passo ad una lepre fuggente, io penso che la frase «A cavalieri!» non significhi altro che l'avviso a loro di prepararsi a lassar bene, e a tutta la compagnia di sospendere ogni altra azione venatoria per veder svolgere quella dei levrieri, la qual certo era la più sollecita non solo, ma quella, da cui con un riposo di tutti gli uomini e degli altri cani offriva il diletto di uno spettacolo piacevolissimo e di una presa compensativa. E interpreto «Tocca ai cavalieri e ai levrieri» specie, perché in tale avviso era compreso l'appello a questi cacciatori di fare tutto quanto era necessario, perché la lepre da scovare non riescisse a fuggire, e la lassa fosse fatta bene, e la compagnia intera potesse vederne lo svolgimento. Insomma sarebbe stato il modo di gridar *lassa!* ai cavalieri soli, perché a loro soli in questa caccia di compagnia erano affidati i levrieri.

La lassa (o guinzaglio) dei cavalieri doveva essere corta, perché il cane non precedesse il cavallo ed il cavaliere doveva portarla con una mano dietro la schiena per rimaner liberi davanti tutti i movimenti necessari' a reggere il cavallo.

Accovarsi: porsi a covo.

Accularsi dritta (della lepre): porsi col corpo eretto sulle gambe posteriori acquattate. In questa positura, che la lepre prende per guardare o ascoltare, essa rimane con le gambe anteriori alte da terra, e spesso le usa per lisciarsi i baffi.

Andare a la lepre (v. cacciare la lepre).

Aspetto: ne' modi *Far l'aspetto serale* o *a l'uscita:* di chi aspetta la sera la lepre ch'esce alla pastura nell'ultimo crepuscolo. *Far l'aspetto mattutino* o *all'entrata:* di chi l'aspetta all'alba, quando ritorna per rientrare nel covo.

Baffi: i lunghi peli che hanno le lepri sul labbro superiore, i maschi più, e le femmine meno lunghi.

Es. «Le lepri si acculano dritte, e così si lisciano i baffi con le zampette».

Balzellare: v. neutro è il camminare proprio della lepre, quando, non corre. Ma anche nel correre essa va a balzi; perciò fu detto dagli antichi «Saltatorium est hoc animal, magis quam cursorium».

Balzellare la lepre: v. trans. att. Far la posta di notte a la lepre, mentre sta a pasturare. V. anche *Al Balzello*. Il verbo e il modo vengono dal fatto, che la lepre, quando non corre alla distesa, si move balzellando, come si è detto a *Balzellare* v. n.

N.B. I Toscani usano questo verbo, proprio e specifico rispetto alla lepre anche per indicare la posta o l'aspetto, che si fa ad altre fiere, le quali escano alla pastura di notte. Il marchese Niccolini ad es. scrive: *Balzellare il cervo*. Ma c'è pro-

prio bisogno di usar questa parola, così unicamente specifica, stiracchiandola a un significato figurato, che diventa perfino ridicolo? O tutto il resto d'Italia non dice Posta o Aspetto al cervo?

Battere (la lepre): significa l'azione bellissima del segugio, che, levatala, e datone avviso con lo scagno, si dà all'inseguimento; e con lo sguattare, il nicchiare, il tacersi, indica tutte le condizioni, in cui si trova verso l'animale inseguito. Più lo sguattare è spesso, più il cane è vicino alla lepre, più è rado, più cresce la distanza tra essa e lui. Se rimane muta, è segno che l'ha perduta; se ripiglia a sguattare, l'ha ritrovata o levata di nuovo. Quando la sua voce si arrochisce, ossia quando nicchia, vuol dire che è affaticatissimo, e perciò il nicchiare vien detto anche *abbaiato trafelato*.

Caccia: con questo nome si formano tutti i modi segnati sotto a Cacciare (v. questa voce).

Cacciar la lepre o a la lepre: andare a caccia di lepri in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo. Dicesi anche Andare a la lepre, come di ogni altra caccia, dando al verbo andare per complemento di scopo il nome dell'animale, che s'intende cacciare.

§ *Cacciar la lepre a l'aspetto*: aspettandola, ma non a lungo, né luoghi, dov'è solita passare o venire a certe ore. (V. Aspetto).

§ - *Al balzello*: aspettandola le notti del plenilunio ne' campi dove va a pasturare l'erbe.

§ - *A giro*: questa caccia può farsi con o senza cane; e il cane può essere da giungere (levriero) da inseguimento, da leva, da punta.

Senza cane come si fa su la neve, su le pedate, su la traccia, ricercandone il covo pe' luoghi dove costuma accovarsi.

§ *A la posta*: appostandosi, dove credesi ch'essa verrà a passare, levata dai segugi, o comunque scacciata. (V. Posta).

§ *Con le Callaiole*, ossia reti. (V. q. v.).

§ *Con lo schioppo*: servendosi di quest'arme. Il modo va inteso in contrapposizione a «caccia coi levrieri, con le reti, i lacci o le trappole».

Cacherelli: la pastura della lepre, ossia lo sterco. «Chiamasi anche *Segno*; ed è veramente segno utilissimo al cacciatore, in quanto rivela se l'animale, da cui fu lasciato, è maschio o femmina. Giacché i cacherelli del maschio sono piccoli, secchi, neri e acuti nella punta; mentre la femmina li fa grossi, grassi e tondi.

Calcagno: la parte posteriore del piede. È notevole nella lepre, perché, dall'orme del calcagno, si può conoscere il sesso dell'animale che l'ha lasciate giacché la femmina si appoggia molto sul calcagno, mentre il maschio s'appoggia più sulle dita. Perciò lascia una pedata stretta e aguzza.

Callaiola: (sottintende Rete). È la reticella, posta su due staggetti da conficcarsi in terra, che si pone nei Fori,

dove si crede che dovrà passar la lepre fuggendo. È curioso l'errore del Tanara sopra questo termine. «L'altro modo di cacciar la lepre è con reticelle che *Canagliole* si chiamano». Egli scambiò questo aggettivo sostantivato, che vien da calle, viuzza di animali, col diminutivo di «canaglia». Sarà anche cote-sto un titolo per fare il Tanara, oltre che testo venatico storicamente prezioso, un altro dei testi infallibili di lingua da citarsi con la venerazione tributata a tanti altri? Attendiamo il giudizio della nuova Accademia.

Cane da lepre: quello che per istinto o per ammaestramento caccia in qualsiasi modo la lepre. Posson dirsi cani da lepre i segugi, i bassotti, quelli da tana, da punta, da leva e i levrieri. Chi scrive ha visto puntarla per fino un can pastore, e levarla e cacciarla certi bastardi indefinibili. Mai migliori sono sempre i puri creati per questa caccia. Volgarmente dicesi anche *Cane lepraiolo*, ma questa voce volgare denota anche la di-

sposizione di qualunque cane a cacciar la lepre.

In genere si ritengono cani da lepre i segugi (da leva e da in seguimento), i levrieri (da giungere), i bassotti (da leva) e tutti i bastardi indefinibili, i quali sappiano levarla e anche batterla.

Chiazze nere: quelle macchie scure che vedonsi qua e là sul terreno, specie in collina, quando è nevicato, dimostrando i luoghi che comunque restano riparati dalla neve. Questi hanno molta importanza nella cerca della lepre, perché si è quasi certi di trovarla in questi punti difesi o da aggrottamenti del terreno o da piante.

I Greci primi li chiamarono *Melancheima*, ossia chiazze a macchie nere del terreno fatto bianco dalla neve.

Coda della lepre: è anch'essa un segno del sesso, perché nel maschio è più lunga e più bianca nella parte interna. Da notarsi poi che dalle incisive, che porta

sotto, si crede che si possano conoscere gli anni dell'animale (v. *Incisure*). Tanti sarebbero gli anni quante sono le incisive. E gli anni che vive la lepre, sarebbero sette od otto.

Covo Covacciolo e Covile: il luogo dove si ferma a posare la lepre, e qualche altra fiera. *Covacciolo* lo dicono diminutivo. *Covile* è molto generico poco dell'uso comune venatico. § *Covo all'aperto:* quello in mezzo ai campi, dove si ferma la lepre in certi tempi della luna, ossia quando la luna non tramonta di notte. Allora la lepre, sorpresa dal giorno alla pastura, si acquatta in quei pressi, e non cerca di nascondersi entro roveti o fossi. § *Covo coperto:* quello entro cui essa può nascondersi interamente ricoperta di frasche, di spine, di erbe secche e simili. A questi nascondigli ritorna quando vede tramontar la luna durante la notte. Ignoro se la lingua abbia un termine proprio per distinguere queste due forme di covacciolo. I dizionari non specificano alcuna dif-

ferenza di significato tra i tre termini. Eppure questa differenza c'è, e meriterebbe d'averne voci, che la riconoscessero nella lingua. In certi dialetti il covo all'aperto vien chiamato *Guatto*, che certa significa Acquattamento, luogo o atto dell'acquattarsi, e in Toscana, registrati dal Fanfani, esistono i due verbi *Inguattarsi* e *Inguattare*, ma non ho trovato esempi del nome. Nel covo coperto poi vanno notati due fori, uno di entrata, che può essere più a meno visibile, e una di uscita o fuga, che appariste tondeggiante davanti alla lepre, e fuori dal quale balza in caso di bisogno. Anche questo non ha nome segnato nei vocabolari. Fu chiamato *Rifuga*; ma lo credo un francesismo, che traduce il *Refuite* di quella lingua. Del resto anche nel covo all'aperto la lepre vuol aver sempre dalla parte, ov'è rivolta, sia pur una sola lista di terreno asciutto, battuto e pulito, su cui balzare schizzando a fuggire. Forse potrebbe dirsi «Scampo». Per solito cambia covacciolo ogni giorno.

§ *Covo fresco*: quello da cui la lepre è uscita da poco. E ciò si conosce specie dai peli che ha lasciato. Es. «Quando si trovano delli jacci (covaccioli) freschi, allora non è molto lontana la lepre» Boccamazzo.

§ *Covo vecchio*: quello abbandonato da parecchio tempo.

§ *Star a covo*: riposare entro il covo sia esso all'aperto o nascosto.

§ *Trovar nel covo*: trovarla accovata.

Correre o Fuggire alla lunga: è la fuga del maschio, il quale non torna verso il vecchio covo, ma se ne allontana quanto può più. Dicesi anche che, battuto e rincorso dai cani parecchie volte, abbandoni il paese dove viveva.

Culo: la parte deretana della lepre, la quale nelle natiche apparisce bianchissima; e vuol essere notata, perché la pratica vuole che, nel maschio sia anche più bianca che nella femmina. E questo sarebbe un segno utilissimo ai cacciatori per di-

stinguere il sesso della fiera, che si vedon fuggire dinanzi; giacché il maschio nella fuga tien modo diverso da la femmina.

[Le] Doppie: l'andare e Venire di pedate, col quale termina la traccia al covo della lepre. Essa, prima di slanciarsi con un salto poderoso nel punto, dove si vuol accovare, balzella in tutti i sensi sulla propria traccia per far sì che i cani si smariscano. *Le Doppie* vuol dire «Le pedate doppie».

N.B. Non si deve però confondere le *Doppie* con le pedate irregolari e intricate che le lepri fanno fuggendo dinanzi alla volpe. Le doppie hanno sempre il garbuglio, e vengono dopo una traccia tranquilla, com'è quella al covo; quelle intricate del fuggir innanzi alla volpe si trovano specie nelle pasture e non hanno innanzi traccia regolare.

Entrata: v. a Cacce.

Fare lepre vecchia (o da): i vocabolarii lo spiegano «Dare indietro davanti al

pericolo», ma io dubito che significhi né più né meno che o voltar faccia, o sottrarsi alla volpina. Perciò lo segno, sia pure modo antiquato.

Fori (i): le piccole aperture, che trovansi nelle siepi e in qualunque riparo campestre, pei quali possono passare furtivamente animali. Il Foro però ha sempre forma di buco più o meno tondo; mentre il «passo» è apertura qualsiasi aperta in un impedimento al cammino:

Ganghero ne' modi **Fare** e **Dare un ganghero** (quest'ultimo è meno in uso): è modo toscano che vorrebbe significare con una immagine il *voltafaccia* che fa la lepre, quando teme di essere raggiunta dal cane. Ecco come lo definisce la Crusca. «Dicesi dello schiacciarsi in terra la lepre sopraffatta (?) dal cane, e volgersi indietro: ovvero del voltarsi a un tratto e attraversare il cammino, tolta la locuzione dalla somiglianza, che ha quel rivolgimento tanto o quanto

con la forma del ganghero». Lasciando che i concetti esatti non possono mai esser dati da parole figurate, e che la seconda parte, riguardante, *l'attraversare il cammino*, non entra con la prima, si deve osservar subito che, per confessione della Crusca stessa, l'immagine del *Ganghero* corrisponde solo *tanto quanto* all'atto vero e proprio della lepre. Io lo esporrò con le stesse parole di Senofonte, che oltre quattrocento anni prima di C. fu il primo a rilevarlo e descriverlo. «La lepre inseguita dal cane, quando teme di essere raggiunta getta correndo la testa in terra da uno de' fianchi, avendo cura di appoggiarla su l'orecchio, per farsi il meno male possibile. Nello stesso tempo si piega sotto da quel fianco la zampetta anteriore, per modo che, mentre il capo e le spalle puntando contro terra si fermano, tutta la parte posteriore del corpo, per l'impeto della corsa, vien lanciata avanti descrivendo un mezzo cerchio attorno al capo puntato in terra». Cosicché s'intende facilmente

come non solo la lepre con questa acrobatica difesa venga a scomparir quasi d'improvviso dinanzi al cane, ma, trovandosi voltata del tutto. all'opposto, con le gambe posteriori dove prima aveva il capo, possa istantaneamente lanciarsi a fuggire a la rovescia del cane. Credo dunque che un fatto composto di tanti atti, com'è questo, non possa essere compiutamente determinato da una parola sola, e, quel ch'è peggio, da una parola figurata. E reputo che la parola italiana, da cui meglio è reso il concetto esatto, possa essere *Voltafaccia*.

Garbuglio: nelle pedate doppie della lepre, ch'essa fa prima di lanciarsi nel covo, è il punto dove esse sono di più e più intricate. Si trova anche *Groviglio* in tal senso. Il Garbuglio termina per chi sa trovarlo, con l'impronta sul terreno, o sulla neve, delle unghie posteriori, che vi rimangono impresse in modo sfuggente. (V. Sgraffio e Sfaglio).

Giro e Rigiro (della lepre) quello che fa, quando vien scacciata e inseguita dai cani. E si riferisce quasi solo alla femmina, che questa torna sempre al luogo, dove è stata levata; perché il maschio corre alla lunga: e, se è scacciato più di una volta, abbandona anche il paese. In grazia del rigiro poi i segugi abili possono *Portare* o *Riportare* o *Ricondurre* la lepre al cacciatore, che li attende al luogo, dove l'hanno levata. E va notato che la femmina ha difese e astuzie più spesse dei maschi, ma sempre brevi.

§ *Fare i giri o rigiri*: è il proprio della femmina, la quale, quand'è scacciata e inseguita, non si allontana mai troppo dal luogo, dov'era accovata, ma ci ritorna sempre dopo una fuga più o meno lunga.

Incisure o Crene: nomino io quelle intaccature trasversali, che hanno le lepri sotto la coda, importanti in quanto si crede che il numero di esse corrisponda agli anni di questo animale. I Greci le chiamarono *opè*, i

latini *foramen*; in italiano non trovo esempi, che giustificino un termine generalmente accettato. La Crusca però dà «Incisura: piccolo taglio. -Intagliatura. Detto di divisioni, intaccature e simili» e anche «Termine dei naturalisti: Sezione o articolo del tronco degli insetti». E questo mi par giustificare l'accezione.

Groppone: il dorso della lepre, notevole pel cacciatore, perché serve a distinguere il sesso. Nel maschio è bianchiccio, mentre le spalle sono rossiccie e sparse di peli più lunghi.

Lassa: v. Levriero.

Lepre: n. f. Il noto mammifero dei rosicanti, al quale vien data una caccia spietata per la squisitezza della sua carne, e pel diletto stesso, che dà il cacciarla.

§ *Lepre ladra*: quella che vive presso o nelle paludi.

§ *Lepre stanziata*: che rimane sempre nello stesso paese.

§ *Lepre vagante*: che cambia paese. Questo fa il

maschio, specie quando è perseguitato.

§ *Lepre di montagna*: che vive né colli. Ma dicesi anche de' maschi solinghi, i quali si stanziano nelle parti più alte dei monti, e, sono i più ammalizzati e scaltri a sottrarsi al cacciatore.

§ *Lepre di pianura*: quella de' piani, che prende caratteri alquanto diversi da la precedente, e ne è più grande e in certi casi migliore a mangiarsi.

§ *Lepre presa nel covo*: quella che uccisa nel covo, ossia in istato di riposo, conserva la carne più saporita. In greco *Eunaios*.

§ *presa in corsa*: quella raggiunta dai cani o uccisa con lo schioppo dopo l'inseguimento; ed è ritenuta meno saporita al gusto, perché lo spavento e la corsa le noccono. In greco *dromaiòs lagòs*.

Queste sono opinioni degli antichi. Di scienza mia non posso negarle né confermarle. Debbo però osservare una volta per tutte che, se pure gli antichi hanno preso qualche granchio in case venatiche, hanno anche

detto cose giustissime, che i moderni o non hanno intese nel loro vero valore, o hanno dimenticato.

§ *Levar la lepre*: farla schizzare, ossia balzar fuori dal covo coperto o scoperto. Sinonimo di *Scovare*.

Nella lingua antica si faceva distinzione tra *Levare e Borere* la lepre. «Levare» era generico, e poteva indicare anche far schizzare a caso; ma «borere» significava specificamente il fatto del cane, che sentendosi a fiuto su la traccia della lepre, l'andava a trovare dove fosse, e la scacciava. Il Birago spiega: «Il borere la lepre è quando i cani non la levano a caso, ma, segnata o no sopra l'incontro, la vanno a ritrovar col fiuto». Segno queste giustissime parole di un esperto, perché noi italiani non ci siamo ancora messi d'accordo su due vocaboli veramente nostri, dai quali sieno distinti e determinati i due atti diversi del levare a caso un animale e del levarlo *deliberatamente*; e ancora spropositiamo sul termine inglese *Flush*, il

quale è del tutto generico. (V. Intoppiare).

§ *Ore della lepre*: Quelle che si deve cacciare o cercare. C'è l'ora dell'*aspetto serale e mattutino*; quella del *balzello* (v. q. voci); quella della *cerca*, variabile secondo le condizioni del tempo, le stagioni, la luna, la nebbia, la brina, il gelo, la guazza.

§ *Tirare a la lepre*: spararle contro lo schioppo per ucciderla.

§ *Lepre nel covo*: mentre sta ferma nel covo. Tiro comodo, ma, secondo alcuni, vile e poco dignitoso. Su di esso va notato che alcuni scrittori avvisano che è tiro difficile a farsi a perché l'animale riman difeso da le zolle o dai sassi che gli stanno intorno». Io dubito che le sian frottole d'inesperti, i quali la vogliono fare da maestri. La lepre nel covo o si vede, o non si vede, se il covo è in pianura. Quando dunque si vede veramente, dev'essere sempre possibile colpirla. Tutto sta nel sapere *dove mirarla*. In pianura convien mirarla sotto, ossia puntare non l'ani-

male, ma, secondo la distanza, a cui esso si trova, un palmo, due e anche tre prima di esso.

§ *Lepre nel salto*: mentre salta, ossia trovasi sospesa in aria. Il salto è una parabola per conseguenza, giunto al sommo della curva, il corpo saltante ha un attimo di moto meno veloce. Questo sarebbe il momento per sparargli puntandolo un po' sotto. Mi par poi regola incerta e fallace quella di puntare «nel punto dove la lepre cadrà» primo perché questo punto è una supposizione, secondo perché esso non è sempre visibile. Ma i cacciatori a tavolino queste previsioni sperimentali non le sanno fare.

§ *Lepre in corsa*: mentre corre. In pianura questo non è tiro difficile. Se fugge dinanzi al cacciatore a filo, mirarla sopra le orecchie; se gli traversa dinanzi su l'uno o l'altro fianco, mirarla non a la spalla, come si mira il cinghiale, ma ai piedi anteriori, e un po' dinanzi, e più sopra, se è lontana. In altre posizioni convien relativamente tener conto di queste

due regole fondamentali. In montagna poi le posizioni, in cui si presenta, e i computi sono assai più.

Leporario: il luogo, dove si tenevano dai Romani le lepri in chiusa. Dal latino *Leporariurn*. I Toscani vogliono sostituirgli *Leporaio*, il quale non ha altro merito di superiorità, se non quello di sostituire a una parola nostra di millenni una loro riduzione troppo confondibile con le due seguenti.

Lepraio: l'uomo al quale si affidano le lepri prese in caccia, e quello che ne alleva o tien vive.

Lepraiolo: n. agg. che designa così un cacciatore di lepri come un cane abile o appassionato a tale caccia.

Leprone: ha significato doppio: dice lepre grande, e anche lepre vecchia e scaltrezza, la qual conosce oramai tutte le difese e le astuzie da opporre ai cacciatori. Lascia passare chi la cerca senza muoversi, e accortasi di non essere stata veduta, sgattaiola

la a la volpina senza rumore. Onde forse il proverbio «Far lepre vecchia». In alcuni paesi questi leproni sono chiamati di montagna, perché, come i cinghiali solinghi, vivono a sé e sempre nelle alture. Negli antichi scrittori trovasi la distinzione *Lepores montani* e *Lepores campestres*: di monte e di piano; perché «campus» latino significa pianura o altipiano.

Leprotto: lepre giovane molto, e dicesi anche *Leppracchiotto*. «Leprotto» è voce del tutto letteraria.

Nicchiare: lo sguattare o battere rauco e affannoso che fa il segugio, quando per la troppa fatica del correre gli vien meno la voce. È uno dei segni vocali del cane da leva e inseguimento. Lo chiamano anche *Abbaio trafelato* (dal latino *Nictulare?*).

Orecchie: anche queste hanno molta importanza pel cacciatore, perché sono diverse ne' due sessi: più lunghe e meno larghe nella

femmina, ma più corte e più larghe nel maschio. Si crede che l'uno é l'altra riversandole indietro e di lato, mentre sono nel covo, percepiscano i rumori che vengono da ogni parte. Notevole poi è il fatto che la lepre, priva quasi di coda, la qual serve da timone a tanti animali corridori, governa le sue corse appunto con le orecchie nel modo, che molti altri quadrupedi lo fanno con le corna. E la cosa non deve far meraviglia a chi sa vedere anche tanti bipedi implumi correre così velocemente, nel *curriculum vitae civicae*, da sorpassare ogni altro, e raggiungere mete ad altitudini meravigliose in grazia appunto delle corna.

§ *Orecchie timoniere*: così sono state chiamate quelle della lepre per l'aiuto che le danno nel dirigere il corso non solo, ma anche per quanto ne è detto a le voci «Ganghero e Voltafaccia».

Passi (I): rispetto a la lepre sono i fori tondeggianti delle siepi, i sentieroli, i

fondi e confluenze delle fossarelle asciutte, pei quali le lepri son solite passare.

Pedata e Pedate: le orme de' piedi leprini, lasciate sul terreno. § *Pedate confuse*: quelle lasciate da le lepri in-seguite da la volpe; perché nel difendersi da questa sono costrette a mille movimenti irregolari, e le loro orme si mescolano a quelle della volpe. Sono dette anche *Intricate*.

§ *Pedate disordinate*: quelle fatte nei campi dove pasturano, perché ivi, oltre a pasturare, esse giocano e balzellano tra loro in qualunque modo.

§ *Pedate erette*: quelle che lascia, quando si alza sul deretano per guardare o ascoltare meglio. In questa posizione spesso la si vede passarsi una zampetta anteriore sul musetto e sui baffi.

§ *A la pedata* nei modi *Andare a la pedata*, *Cacciare a la pedata*: significa Cercandola su la guida *delle pedate*.

Piedi pelosi: son detti quelli della lepre perché veramente essi hanno un suolo

di pelo, che esce anche di mezzo a le dita, tantoché gli rende soffice anche il terreno aspro. Gli è causa però di *far lo zoccolo* ne' terreni bagnati e motosi.

Da notarsi sul piede. Il maschio ha il piede corto e aguzzo, le unghie brevi e logore, perché appoggia poco sul calcagno. La femmina l'ha lungo e più rivestito di pelo, appoggia più sul calcagno che su le dita; ha unghie minute, che poco s'imprimono sul terreno.

Plenilunio: il tempo della luna piena, specie i primi tre giorni, per quanto riguarda la caccia e i costumi della lepre. In questo tempo la lepre, che esce a la pastura notturna, siccome la luce lunare dura tutta la notte, ed è sorpresa dal giorno, non torna al suo covo, ma si accova a l'aperto, dove ha pasturato o poco lontano. È perciò più facile trovarla. I Greci chiamavano questo tempo *Panselene* e i Latini *Plenilunium*, e ne conoscevano l'importanza venatica.

Porsi e Riporsi: v.. Generiche.

Posta: n. md. «Far la *posta diurna*», che vale Appostarsi ai passi di collina, dove deve passar la lepre nella caccia coi segugi.

§ *Posta a corto:* quella che sceglie il cacciatore a la lepre, sciogliendo i segugi presso il luogo dove suppone trovarsi la fiera, quando sa che è femmina. E la ragione n'è, che la femmina scacciata dal covo gira e rigira ma ci torna sempre vicino.

§ *Posta a lungo:* quella che si sceglie nella stessa caccia, quando si sa di cacciare a un maschio, perché questo corre sempre a la lunga, e non rigira attorno al covo.

Rilasso: trovasi usato per il luogo dove, specie nelle cacce antiche a le fiere, si postavano al guinzaglio i cani per lassarli al momento opportuno.

§ Anche il fatto del lassare. Ma è voce assai dubbia e certo inutile.

Rimaner fuori o sul posto ed anche **a l'aperto**: dice il costume della lepre suaccennato di rimaner accovata su la pastura nel plenilunio.

Ritorni: i giri che fa la femmina tornando nel luogo dove è stata levata.

Salita e Salite: n. md. Cercar la salita, il quale significa la difesa usata da la lepre, quando si accorge di essere inseguita dai cani. Oppiano dice «Acclivia petit». La ragione n'è che la lepre ha le gambe posteriori molto più lunghe delle anteriori, e perciò in salita corre più agevolmente e velocemente del cane, mentre ruzolerebbe in discesa.

Salto: lo slancio della lepre durante la fuga, per sorpassare un ostacolo, ed anche quelli coi quali ingarbuglia sempre più le doppie. Con l'ultimo di questi si slancia nel covo. Il salto leprino differisce dunque da lo schizzo, che è quello lunghissimo con cui si slancia fuori dal covacciolo.

Scagnare: l'abbaio del cane al primo momento che leva la lepre.

Scagnò: n. v. frequentativo del precedente.

Scambiettare: muoversi a scambietti, ossia saltando improvvisamente ora qua ora là. Lo fanno le lepri a la pastura e per difesa.

Schiattire: sinonimo di Sguattire.

Schizzare: è parola figurata, che si usa appropriandola a la lepre per indicarne lo slancio impetuoso e lungo, col quale essa balza fuori del covo per paura.

In latino *Subsilire*; in greco *Anaireo*.

§ *Far schizzare*: Scacciar la lepre dal covo.

Schizzo: il balzo col quale la lepre spaurita si lancia fuori dal covo. I Toscani usano genericamente per le fiere «Stolzo» nome verbale di «Stolzare» e dicono anche «A lo stolzo». Credo che sia da riportare a la voce

del basso latino *Extollatio*, salto. Infatti nel nostro settentrione si usava il verbo «Saltare» causativo per far saltare, ossia scacciar dal covo. «Saltare una lepre, un daino». Ma che bisogno c'è di questo termine locale?

Segni vocali del Cane da lepre: v. Cane.

Seguita: è voce entrata nell'uso per *Inseguimento* e anche *Seguito*, ma che farne di tanti doppioni?

Sfaglio: v. a Cinghiale.

Sgraffio e Sgraffii: i segni che lascia la lepre sul terreno, specie se è umido, con gli unghioli posteriori nel punto donde si slancia per accovarsi. Se son fatti su la neve o la polvere anche Sfaglio. Da l'osservazione accurata della direzione degli Sgraffii nell'ultimo salto delle doppie, si può conoscere approssimativamente, dove sarà il covacciolo.

Sguattire: il segno vocale del cane da leva e inseguimento quando, levata la

lepre, si dà a inseguirla. È sinonimo di « Schiattare ».

§ Cane che sguattisce la passata: quello che dà questo segno, quando si trova su la passata della lepre o altra fiera. Ma è un vizio, perché ogni segno deve dare una segnalazione specifica, mentre questo inganna.

Sottrarsi e Svignarsela a la volpina: è l'astuzia di quelle vecchie lepri, le quali, preso il momento, sanno deludere i cani e i cacciatori sottraendosi senza rumore per qualche via nascosta.

Stampo del piede: dicesi delle pedate delle lepri e di altre fiere, che rimangono impresse nettamente su un terreno umido.

Testa tozza e tonda: quella della lepre maschio. La femmina l'ha più oblunga e profilata.

Traccia: v. a Cane. Rispetto a la lepre si ha § *Traccia al covo:* quella che conduce al covacciolo, e che deve terminar sempre con le doppie, il garbuglio e i salti.

È ritenuta la più certa. § *Traccia a la pastura*: quella che conduce ai luoghi, dove la lepre va a pasturare la notte.

Uscire e Uscita: sottintendono «a la pastura» e son voci generiche di fiere e uccelli.

Voltafaccia: il voltarsi improvviso che fa la lepre inseguita dal cane schiacciandosi a terra, e slanciandosi da la parte opposta a quella verso cui corre il ca-

ne. V. Ganghero. In greco «Exeligmòs »; in latino «Conversio». Ma il greco ha il verbo «Diarrepto» slanciarsi, precipitarsi da la parte opposta, il quale certo è assai più esatto di «ganghero» e tant'altri termini nostri dialettali.

Zoccolo ai piedi: quello di fango che fanno le lepri passando per terreni motosi; ed è causa che non lascino traccia visibile e sentore del loro passaggio.

LEVRIERO

Abbatuffolarsi e Rabbatuffolarsi: significano non solo l'abbaruffarsi, ma anche il ravvoltolarsi e avvolgersi insieme che fanno tra loro i cani e le fiere lottando sul terreno. «Ed ecco cane e lepre abbatuffalarsi tra la polvere» .

Abboccare: v. gen.

A cavalieri: v. Lepre.

Acceffare: v. Cane.

Caccia coi levrieri: v. Lepre.

Cane da giungere: quello di tanta velocità da raggiungere e poter assaltare nel corso anche le fiere più veloci. «Levieri e veltri noi chiamiamo i cani da giungere».

Copia: v. Cane.

Dare: v. generiche.

Fallire e Fallace: v. generiche.

Fogare: v. gen.

Fogata: il momento in cui il levriere, credendosi in condizione favorevole, si lancia con maggior impeto e velocità su la lepre per acceffarla, ossia le dà l'assalto. - § Qualunque moto, sia volo sia corsa, con cui gli animali si lanciano con la maggiore rapidità a l'assalto di un altro.

Gli uccelli di rapina danno la fogata contro quelli che voglion ghermire; i levrieri contro la lepre.

Da notarsi. Non è propriamente «atto dell'inseguire» come dice il Tommaseo, ma è il principio dell'assalto. Ciò non deve parere una sofisticeria in questa materia, perché l'inseguimento del levriere può avere per scopo lo studio della lepre che fugge, mentre la fogata ha per scopo l'assalto. E questo è già un altro atto per se stesso.

Nel senese dicono «Il cane dà la fogata a la lepre».

Volendo essere esattissimi, l'inseguimento dovrebbe ripartirsi in tre tem-

pi: *vista* della lepre o sussulto; *scappata e seguito*.

Inorecchirsi: drizzar le orecchie. È il segno che fa il levriero, quando ha scorta la lepre; ed è segno comune a tutti i cani, come a gli altri quadrupedi.

Da notarsi che lo scorgere l'animale è seguito dal sussulto (v. q. v.). A questi due segni, negli uccelli corrisponde il drizzare il collo, che ne' dialetti si dice *Incollarsi*.

Inseguimento: la corsa fatta dal levriero dietro la lepre, tra la scappata e la Fogata.

Si noti che il levriere maestro, ossia cognito e astuto nella sua caccia, insegue la lepre anche non correndole appresso, anzi in apparenza correndo da un'altra parte, ma sorvegliandola con l'occhio, certo che essa si volgerà nella fuga verso il punto a cui esso corre.

Lassa: il guinzaglio proprio con cui si conducono e reggono i levrieri nella caccia a la lepre, dietro la quale

si sciolgono, perché la prendano.

Questo guinzaglio ha la singolarità di potersi sciogliere con la maggior prontezza. E ciò dice la parola stessa, derivataci dal latino. Credo che sia un aggettivo sostantivo [*corrigia*] *laxa*, coreggiola o funicella che sciogliesi con la maggior facilità.

§ *Lassa corta:* guinzaglio corto, quello che potevan portare i canottieri a piedi.

§ *Lassa lunga:* quello necessario ai conduttori dei cani a cavallo. - Ma così l'una come l'altra poteva servire ai primi come ai secondi; e la ragione n'è chiarita dal passo seguente «Perché [la lunga] non s'impigli nel correre, causando cadute del cane o del padrone e cavallo». E da l'altro «Correndo a cavallo devesi tener la mano della lassa dietro la schiena, perché il cane non abbia a precedere il cavallo».

Il canattiere a piedi poi può e deve tenere una lassa lunga o corta seconda l'indole e l'abilità del cane che conduce. E può anche la-

sciar libero del tutto il cane, se questo è cane maestro.

§ *A lassa* [sott. cane]: che è tenuto al guinzaglio e dicesi anche *In lassa* contrapposto a *sciolto*.

II. **Lassa e Lasse**: coppia di cani; ed equivale a *muta*, perché nella caccia a la lepre coi levrieri la muta è appunto di due. Ma chiamasi pure *lassa* anche un levriero solo, se si reputa valido a supplire il compagno.

§ *Lassa da stracca*: quella più forte, che si tiene in serbo per prendere lepri non sapute raggiungere da altre sciolte prima. Chiamasi anche

§ *Sopralassa*: ma questa parola dice anche l'azione da essa significata. Es. «Peggio la sopralassa che le due prime lasse».

III. **Lasse**: gli uomini e i cani da essi condotti. «Una bella caccia con quattro lasse».

§ *Lasse larghe*: distanti molto l'una da l'altra.

§ *Lasse strette*: vicine.

IV. **Lassa**: ogni sciolta di cani dietro la lepre, e anche ogni corsa di essi.

«Oggi abbiamo fatto cinque lasse; tre buone e due false».

V. **Lassa!**: l'ordine di sciogliere dato dal capocaccia al canattiere o ai canattieri. Equivale a « Sciogli! o Sciogliete! » (v. *Vèla!*).

Levriere e Levriero: il più veloce dei nostri cani, atto a prendere le lepri e raggiungere animali velocissimi.

È cane da pelo, discendente da due razze antichissime: l'una, africana, quasi senza pelo (slughi), l'altra a pelo lungo, che è asiatica e proviene dal levriero dell'Afganistan. Oggi la più bella e forte razza dei levrieri è la russa dei Borzoi. Sono cani a pelo lungo bianco, pezzato di arancio pallido o anche scuro.

§ *Levriere alto di spalle* o di garrese: difetto di conformazione in questi cani, giacché quest'altezza impedisce loro molte volte di dare a la lepre in modo da acceffarla utilmente e validamente.

§ *Levriere bene abboccato*: di buona bocca, ossia di

grande apertura di bocca e valida dentatura.

§ *Levriere di pelo corto o lungo*: come si è detto.

§ *Levriere di poca o molta lena*: poco o molto resistente al corso.

§ *Levriere sboccatto*: di levriere o altro cane, Che non ha presa o bocca atta a prendere e ritenere.

È dell'uso ed ha l'autorità di esempi antichi, rafforzata da quella del Tommaseo, il quale cita dal Man. Disc. Calc. 21 l'esp. «Fariano come cacciatori, che avessero i veltri sboccati e non potessero in sul giungere la fiera azzannare».

Dicesi: *in lassa*, quando nella caccia è tenuto al guinzaglio; *sciolto*, se non è al guinzaglio. I più cogniti della caccia sono anche lasciati sciolti.

Astuto (una volta dicevasi maestro) se ha la furbizia di inseguire prevedendo il corso che farà la lepre.

Di *prima, seconda, terza, quarta sciolta*, se ha fatto una o due o tre o quattro lasse.

Mordere: v. Cane.

Preso: detto di cani levrieri o da presa, significa la bocca, perché essa è per loro l'istrumento unico di presa.

Il Tomm. segna «Lo tiene come un can da presa». Poi quasi proverbialmente «Gli è come un can da presa, quando piglia non lascia più».

Si noti che il *prendere* e non lasciar più è appunto il carattere e la virtù del cane da presa; perciò il cane da presa deve aver bocca grande e forte per prendere facilmente e per poter tenere a qualunque costo. Nulla gioverebbe la facilità del prendere e addentare, se questo non valesse a fermar l'animale preso, tanto che il cacciatore possa impadronirsene o ucciderlo.

Infatti il levriere è nominato così dal fatto che prende e uccide la lepre; ma, pur servendo anche per la caccia al cinghiale, non è cane da presa rispetto a questa fiera, inquanto che l'addenta solo a le coscie, ma poi lo lascia; mentre i mastini, i bulldogs, i còrsi prendono e tengono anche i tori.

§ *Cane di buona presa*: vale cane che ha grande apertura di bocca ben dentata, e collo muscoloso. E si dice anche *di buona bocca*. In latino *ore idoneo*.

§ *Cane di poca o cattiva presa*: che ha bocca piccola e comunque inadatta ad acceffare e tenere.

I Greci chiamavano il cane di buona presa Eustomós, ossia di buona bocca; ma, come ho notato sopra, a costituire la buona presa, oltre la grande apertura serpentina della bocca, mirabile nei Borzoi, concorrono la muscolatura del collo e la saldezza delle mascelle e dei denti.

§ *Presa*: il fatto del prendere e del ritenere la fiera. «Levriere che ha o non ha presa: di presa sicura o fallace». § *Presa*: l'atto del prendere. «Il cane ha urtato contro un ceppone nella presa».

Rabbatuffolarsi: Abbatuffolarsi.

Scappata: il primo lanciarsi che fa il levriere a l'inseguimento della lepre, non appena si senta libero dal guinzaglio (lassa) e l'abbia scorta.

Sciogliere e Sciolta: v. Cane.

Sterno carenato: riferito a cane, Che si allunga in basso a modo di carena. È proprio dei levrieri, e in genere dei cani da corsa.

Sussulto: v. Cane.

Tenere: v. Cane.

Vèla: è l'incitamento che il canattiere fa al levriere sciogliendolo e indicandogli come può meglio la lepre in fuga, a la quale lo immette. È voce antichissima che può significare sia *Vedila* come *Vedi là* (ve' là) la lepre.

Veltro: v. Cane.

CAPITOLO XIII

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI CINGHIALE

Cinghiale, -ino	Paglieto
Solingo	Forteto
Solingone	Insoglio
Porchetto	Grattatoio
Porcastro	
Porcastrone	Grattarsi
Verro	Grufare
» brinato	Grufatura
» nero di poca zanna	Zanne
Cinghiale vecchio	Affilatori
» imporchito	Affilarsi i denti
» di sei anni	Grugnire
» centarolo	Grugnito
Porco, Il porco	Scialare
Cinghiala, -ina, -etta	Soffio
Porca	Frendere e Frendire
Troia	Stridere
Troiata	Voltolarsi
	Traccia (v. Cane)
Lestra	Pedate
Allestrarsi	Vie
Allestrato	Segno
Tirare a la lestra	Pastura
Macchione	Foro
Marrucheto	Passata
Roveto	Andatura

Cacciarella
Braccata
Braccare
Radunata
Falò
Cornare
Sonare la trombetta
Cornatore
Padrone della caccia
Capocaccia
Cacciatori
Bracchieri
Braccaioli [Cangi]
Fila
Cordone
Fare il cordone
Voci
Scaccia (gli)
Conta
Poste
Impostare, -arsi
Armare la braccata

Sciogliere
Sciolta
Cane da braccata
 » cinghialaio
Muta
 » da braccata
Canizza
Partire a canizza
Avvicinarsi la canizza
Allontanarsi la canizza
Scagnare
Scagno

Levarsi il cinghiale
Accanare
Accanato
Riaccanata
Cinghiale levato o in caccia

Attenti a le poste!

Cinghiale insorgnito
Insorgnirsi
Scanare
Fiutare il vento
Aventare
Impuntarsi

Presentarsi solo
 » in compagnia
Bestie di compagnia
Darsi a vista
Dare il cambio
Dar credenza
In credenza
Avere la scappata
Scappata
Sottrarsi
Andarsene a la volpina
Venire a la volpina

Svignarsela
Sfagliare
Sfaglio
Scordonare
Rimanere in braccata
Andare indietro
Andare a le poste
Venire a Tizio

Passare a Caio	» a perso
Scorrere le poste	Caccia
Sfondare » »	Vento bono
Traversarle di sfondata	» cattivo
Andare	
Venire a trovare il cacciato-	Cinghiale colpito
re	» accorato
	» fatto stellino
Impancarsi	» freddato
Impennarsi	» imbuzzato
Giravolta	» impanciato
Rotare	» scarseggiato
Dare la fogata	
Dissipare i cani	Cinghiale sbuzzato
	» strisciato
Braccare	Soprafatto
Aiutare i cani	Colpo di grazia
Strepito	Mangiarsi la botta
Fare strepito	Cinghialaio (di uomo)
Parare il cinghiale	
Battere il cinghiale	Silenzio
Rotta del cinghiale	
Abbaiare a fermo	Arciprete Aspetto (v. gen.)

DIZIONARIO DI CINGHIALE

Abbaiare a fermo: è l'abbaiare venatico che fa il cane col quale avvisa di aver dinanzi una fiera, che non si muove.

Abbaiare a perso: il segno vocale dato dal cane quando vuol avvisare di aver perduta la fiera, che insegue.

Accanare: sciogliere, lassare, lanciare i cani dietro la fiera. - Il reiterativo è *Riaccanare*. I p.p. p.p. sono *Accanato* e *riaccanato* «Cinghiale accanato e riaccanato» (v. Monti, Proposta V. I p. II).

Affilarsi i denti: il costume che ha il cinghiale di affilarsi le zanne a una pietra o a una pianta.

Affilatóri: i denti superiori del cinghiale, i quali confricandosi con le zanne, servono ad affilarle.

Aiutare i cani: assisterli, incoraggiarli, indirizzarli nell'inseguimento e nella lotta ch'essi fanno col cinghiale o altra fiera. - È spetanza dei bracchieri.

Allestrarsi: (il cinghiale): entrare o riporsi nella lestra. - § *Cinghiale allestrato*, che è nella lestra.

. **Andare alle poste:** dicesi del cinghiale che, levato dai braccatoli o dai cani, e cacciato da questi, e non aventando i cacciatori appostati, corre a passargli a tiro. Per contrario, se li avventa *s'impunta*, e volta faccia, ossia gira da altra parte. Il che chiamasi *Non andare alle poste*.

Andare indietro: dice il voltarsi del cinghiale in caccia verso gli scaccia e i cani e a l'opposto dei cacciatori appostati.

Andare e Venire a trovare il cacciatore: detto di cinghiale, significa Il fatto che questa fiera venga ad assaltare il cacciatore appostato. - Credeasi che ciò avvenga quando il cacciatore parli o faccia rumore. Dice il Boccamazzo «Non è dubbio alcuno che per grande e tristo porco, che si trovi, quando un uomo non si muova o non parli, il porco non l'andrà mai a trovare».

Andatura: in significato venatico non è il modo di andare del cinghiale, ma quello dimostrato dalle orme di esso, ossia quello che si desume dalle sue pedate, per la distanza, che va da l'una a l'altra.

† **Arciprete:** modo di appostare il cinghiale di giorno, non troppo corretto, giacché bene spesso presuppone un accordo malizioso con qualche compare della braccata. Consiste nell'appostarsi da la parte opposta a lo svolgersi di questa, donde il nome di controposta, ossia posta, che trovasi all'opposto delle altre. Se il

cinghiale scordona, o è fatto scordonare, e riman dietro ai braccaioli, facilmente viene a la controposta; e, se è ucciso, riman preda intera di essa e dei compari. Può dunque definirsi un braccanaggio. È prettamente voce locale toscana e maremmana; ma la segno, perché non credo ce ne sia un'altra italiana che le corrisponda.

Armare la braccata: coprire le poste coi cacciatori. - § Disporre i braccieri coi cani e i battitori in modo, che rimanga circondata la parte inferiore della braccata, e che gli uomini e i cani tutti possano spingersi innanzi le fiere.

Aspetto [al cinghiale] è l'appostamento, che, le notti di luna, si fa a questa fiera, quando esce dal bosco per pasturare ne' campi. - I luoghi adatti sono appunto i fori per cui il cinghiale smacchia; fori indicati da la pesta, che il cacciatore, deve cercare e riconoscere nel giorno: e la perizia del cacciatore consiste nel saper appostarsi presso di essi in

modo da non essere avventato né veduto.

«**Attenti a le poste**»: grido de' bracchieri col quale avvisano i tiratori che il cinghiale è avviato verso loro.

«**Attenti che va indietro**» altro degli avvisi che si danno dal capocaccia o dai bracchieri, quando il cinghiale tenta di sfuggire da la parte contraria a quella, dove sono le poste.

Avere la scappata: detto di cinghiale e altre fiere, significa Il fatto ch'esse, cacciate dai cani, bracchieri o cacciatori, possano fuggire solo per una certa parte. Questa parte sarà favorevole ai cacciatori, se la fiera sia spinta col vento dietro verso le poste, perché così non potrà avventarle. Sarà favorevole al sottrarsi del' cinghiale, se esso, correndo contro vento, potrà sentire i cacciatori appostati e sfuggirli.

Avventare: sentire col naso l'odore di cose, animali o persone, come fanno le fiere, quasi carpendolo al ven-

to. Ripeto, lo scrivo con un *v* solo, seguendo l'ortografia più che razionale suggerita dal Gherardini e giustificata dal modo *A vento*. Scritto con doppio *v* prenderebbe tutt'altro significato e creerebbe un doppione grafico tutt'altro che utile.

Battere il cinghiale: inseguirlo sguattando, ossia dando segno con la voce.

Bazzico: lo dicono in Toscana per Frequenza di animali in un certo luogo. Nicc. «C'è bazzico di cinghiali». Ma i vocabolari non lo segnano (vedi Usò).

Bestie di compagnia: quelle che costituiscono la famiglia, e che spesso si mostrano ai cacciatori insieme.

Braccaioli: voce locale toscana di Maremma, che trova la sua ragion d'essere nell'indole stessa della braccata maremmana al cinghiale, la quale è una forma di caccia comunistica. Infatti tutti i partecipanti ad essa hanno una funzione, come

hanno un uguale diritto su la preda. I Braccaioli dunque sono quella parte dei battitori che scacciano e tengono in braccata il cinghiale, battendo i ripostigli, tirando sassi e facendo il *cordone*, quando il porco tenti di sfuggire dai lati per non andare a le poste. Sono perciò inferiori ai braccieri, ai quali spetta di dirigere i cani, ma qualcosa più delle semplici *Voci*. Ed è forse per questa singolarissima loro indole locale che la Crusca non ne accettò la denominazione, la quale rimane un po' indeterminata rispetto agli uffici specifici delle cacce antiche e moderne.

Braccare: fare la caccia al cinghiale in un luogo. § Dirigere i braccieri, aiutare i cani e far quanto è possibile, perché il cinghiale non esca dal luogo, dove si svolge la caccia. «Macchia che si bracca bene, o si bracca male» .

Braccata: il tratto di paese, sia esso macchia o altro luogo, entro al quale è contenuta una caccia al cinghia-

le. «Braccata aspra, facile, faticosa». § *Braccata cacciata*: quella dove già è stato cacciato.

II. Il fatto stesso del cacciare al cinghiale. In questa accezione il significato le deriva dal verbo «braccare» e, come pare al marchese Niccolini, questo termine maremmano-fiorentino dovrà essere accettato, specie perché la cacciata toscana al cinghiale è cosa così singolarmente locale, che non vuol essere confusa con altre. *L'etruscus aper* fu, ed è bene che rimanga proprio lui, specie perché l'indole comunistica di questa braccata cooperativa, ha anche creato termini sui vari cooperatori partecipanti, che non si trovano nelle altre regioni, e neppur possono esistere nelle altre forme grandiose o modestissime della caccia al cinghiale. Ne sono esempio *Canaio*, *Braccaio-lo*, *Bracche*; voci che io cito, sì, ma che un vocabolario della lingua potrebbe non senza ragione rifiutare; perché appunto fuori di questa caccia o non esistono, o hanno un altro significato. -

La braccata è caccia di compagnia.

Ordine e svolgimento della braccata. A l'alba si suona il corno dal luogo della Radunata, e si accende un gran foco, che n'è il segnale a la vista. Convenuti tutti i partecipanti, si arma la braccata coprendo le poste coi cacciatori, e disponendo i bracchieri e i battitori a semicerchio nella parte inferiore della braccata. Armate le poste, il capocaccia ne dà avviso sonando la trombetta: risponde il capo de' bracchieri sonando il corno (la corna). A questo segnale si muovono tutti gli uomini; poi si sciolgono i cani più sicuri, ossia quelli che battendo solo il cinghiale danno avviso certo della sua presenza con l'abbaio. Se qualcuno di questi cani *segna*, ossia, abbaiando a fermo, avvisa d'aver trovato il cinghiale nella lestra, i canattieri sciolgono la muta, e principia lo strepito per farlo levare. Quando il cinghiale è levato, tutta l'azione de' canattieri e dei battitori si svolge a impedirgli di uscire da la braccata. Se accenna a sfiancare si

ordinano a cordone e con spari, con urla, con percosse si studiano di non farlo uscire. Corrono avvisi *Attenti che torna addietro, Attenti che scordona, Attenti a le poste.* Terminato tutto si *Chiude la braccata.*

Bracchieri: gli uomini armati e a cavallo, i quali hanno l'ufficio d'incitare, aiutare i cani nella cerca e nell'inseguimento del cinghiale e nella lotta con esso. - § *Dirigere i bracchieri:* uno degli uffici del capocaccia.

Cacciarella: a Roma e in parte della Maremma è la caccia al cinghiale con lo schioppo, i cani, gli scaccia e i cacciatori a le poste, ossia quella che in Toscana, secondo il Niccolini, si vuol chiamare Braccata. - Noto che questo diminutivo specifica l'italianissimo Caccia; e perciò mi sembra molto proprio: giacché significa la modesta caccia al cinghiale in contrapposizione con le grandiose cacce dei principi e gran signori. Essendo dunque venute meno coteste

cacce sfarzose, il vocabolo più adatto a rendere il concetto delle cacce popolari odierne dovrebbe essere questo. Tanto più che il Braccata niccoliniano è, e rimarrà sempre, ambiguo per la sua derivazione e il suo significato grammaticale vero e multiplo. Auguro che i nuovi lessicografi scelgano tra i due termini, e giudichino.

Cacciatori: gli uomini armati darmi da fuoco, i quali appostati attendono che il cinghiale venga a passar loro a tira per sparargli.

Canaio: nella lingua propria è solo colui che custodisce o alleva cani.

Nota. In Maremma, per la caccia al cinghiale, troviamo questa voce con un significato speciale, quello dei partecipanti alla braccata, intervenendoci con cani e che poi aiutano e assistono facendo anche da battitori. È dunque parola impropria, sì, ma necessaria a designare un ufficio specifico di quella caccia. Su la quale convien notare, che a differenza della cacerella romanesca

conserva un diritto di partecipazione alla spartizione della preda in quanto ciascuno degl'intervenuti vi prende parte coi mezzi, di cui dispone, e che apporta. Onde Canaio assume qui il significato speciale di compagno partecipante col cane. Il quale ufficio rispetto a quelli ben determinati di altre cacce, non del tutto in comune, rimane una cosa ibrida, e perciò non trova accettazione nella lingua nazionale.

Cane da braccata: è il cane da cinghiale, che anche dicesi Cinghialaio.

Ora dicesi che ogni cane è bono a questa caccia: ma si è ben lontani dalla verità credendolo. Il vero è che uno degli scrittori ultimi del Seicento avvisava già che il *cinghiale rovina i cani*, e che nessun signore di giudizio, che avesse cani di valore avrebbe potuto portarli a un tal macello. Il che significa che allora i cinghiali non erano ancora ridotti a pochi e non poderosi, quali sono i nostri. Se oggi ogni cane vale per questa caccia,

ciò accade perché lo schioppo, l'agricoltura, il diboscamento hanno abbreviata di anni ed anni la vita di questo animale, e per conseguenza la sua piena vigoria, le sue astuzie e la sua ferocia. Il cinghiale può campare fin verso i trent'anni: ora io vorrei sapere, quanti se ne uccidono, che giungano agli otto. Morale: a cinghiali da poco, cani da meno (v. Mute da braccata).

Canizza: lo sguattare dei cani uniti dietro la fiera che si è levata in caccia. § *Partire a canizza* dicesi dei cani che partono tutti insieme all'inseguimento. § La canizza *s'appressa, si allontana, si perde, riprende:* dicesi dell'udir avvicinarsi i cani sguattando, o allontanarsi, o perdersi, o rinnovare i segni vocali, che han ritrovato di nuovo e posta in caccia la fiera perduta.

Capocaccia: il cacciatore dal quale dipende l'ordinamento, la preparazione, lo svolgimento e la direzione di una caccia.

Cinghiale: la femmina del cinghiale, detto molto genericamente. - Perciò le si sottintende sempre Porca, e si usa forse più figuratamente, che propriamente. Diminutivo *Cinghialella* e la più piccina *Cinghialina*.

Cinghialaio: rif. a uomo significa tanto abile cacciatore o colpitore di cinghiali; quanto conoscitore dei costumi e dei modi di far la caccia a questa fiera.

Cinghiale: il porco selvatico, o, come dicevano i vecchi, il porco cinghiale, per distinguerlo dai domestici e dai macchiaioli. «Cinghiale» è corruzione dell'appellativo latino *singularis*, il quale significa che sta o vive solo. I Greci stessi lo chiamavano «*Moniòs*» il solo. La stessa voce *Sanglier* francese deriva come «cinghiale» da *singularis* latino. Perciò si reputa preferibile la voce italiana *Cinghiale* a la toscana «Cignale» più disforme da la latina. Vive dai 25 ai 30 anni. Al sesto anno è sviluppato del tutto. I figli rimangono con

la madre, o poco se ne allontanano, fin oltre l'anno. Il maschio ferito resta muto sempre; la femmina stride. - *Accanato*: inseguito e cacciato dai cani; - *accorato*: colpito al cuore; - *centarolo*: che raggiunge le cento libbre (Maremma); - *colpito*: tocco da la schioppettata; - *fatto stellino*: ferito in mezzo a la fronte; - *freddato*: ucciso sul colpo; - *imbuzzato e sbuzzato*: colpito nello stomaco o nel ventre; - *impanciato*: colpito nella pancia; - *imporchito*: ingrassato a porco; - *levato*: che è in caccia; - *scarseggiato*: ferito non gravemente; - *sopraffatto*: già stremato dai cani o da le ferite; - *strisciato*: ferito solo superficialmente specie sul dosso da la botta; - *vecchio*: che ha più di otto anni. Chiamasi anche *Solin-gone*; - di sei anni: pienamente sviluppato (v. Porco); - *di otto anni* (v. Vecchio).

Colpo di grazia: così chiamasi la schioppettata o anche il colpo ad arma bianca, col quale vien finito d'ammazzare l'animale caduto ma non ancora morto. -

«In Maremma è ammessa come colpo di grazia la schioppettata in Sardegna si usa un colpo di coltello da caccia dato tenendo con una mano il cinghiale ferito per una gamba».

Conta: voce senese e maremmana, usata assolutamente e nel modo *Far la conta*, che nell'uso venatico vale anche assegnare le poste di caccia a sorte, non a scelta arbitraria, diventando così sinonimo di *Fare al tocco*. - Dunque *Far la conta* ha un significato, e *Far il conto* ne ha un altro. Perciò crediamo che la *Conta* in quest'accezione debba essere accettato. Ma non è registrato né da la Crusca né dal Tommaseo: solo il Panzini lo accetta, e fa bene.

Cordone: l'ordinarsi dei bracciaioli a fila da quella parte che preclude al cinghiale di uscire dalla braccata. - È termine comune alla caccia e a la milizia. § *Fare il cordone*: disporsi - nell'ordinanza sudetta per parare il cinghiale e spingerlo a le poste.

Credenza: nel modo *In credenza*, riferito a cane o cani, significa Ingannati da una finzione della fiera o dell'animale che inseguono. Es. «I cani saltano nel campo in credenza», perché il cinghiale aveva finto di fuggire per quella via. § *Dar credenza*, dicesi delle fiere o altri animali, i quali con un'astuzia lascino credere ai cani di fuggire per una parte, mentre fuggono per una altra.

Cornare: sonare il corno, come avviso ai cacciatori della caccia che si farà. § Sonare il corno per tutti i segni che si danno durante una cacciata.

Cornatore: quello che suona il corno nella caccia.

Corno (in Maremma Corna): l'istrumento a fiato che si usava, e si usa, nelle cacce a le fiere, sia come segnale e avviso, sia come incitamento ai cani.

Dare il cambio: il cercar che fanno le fiere cacciate di

distrarre da sé l'inseguimento e rivolgerlo verso un'altra ancor fresca, che suscitano dal suo covo. - È un istinto proprio anche delle lepri; e va considerata una delle difese ferine, da cui ci vien dimostrata una specie di solidarietà pietosa anche tra i così detti irragionevoli.

Dare la fugata: è modo maremmano che significa l'assalto impetuoso, col quale il cinghiale impancato si slancia contro un cane per azzannarlo, poi ritorna a pararsi le coscie contro un tronco o uno scoglio. Fugata è forma locale per Fogata; ma ha il suo valore anche grammaticale in quanto conferma la derivazione di Fogata da *fuga* latino. Dunque il modo italiano corretto è Dare la fogata; ed è generico in quanto dicesi anche del levriero, che assalta la lepre nel corso, come anche degli uccelli predatori che si lanciano contro gli altri per ghermirli.

Darsi a vista: è il mostrarsi che fa la fiera ai cani

per attrarli lontano dai piccoli, o per ingannare.

Difesa e difese: pel significato di q. voce (v. generiche). Qui si parla solo delle difese che può far l'uomo contro il cinghiale. Sono due principali il *silenzio* assoluto, se è appostato; lo schiacciarsi a terra sdraiato quanto più è possibile, se il porco aggredisce ad arma vuota.

Dissipare i cani: il fatto del cinghiale che, tenendo testa ai cani, li uccida ferocemente a zannate.

Fila: la disposizione de' braccaioli a fila. - Li chiamavano anche *Filanti* (v. Dati).

Fiutare il vento: è l'atto che fanno le fiere cacciate alzando il naso e fiutando, per aventare, se la via che intendon fare è libera.

Fóro: buco, apertura, per cui possan passare uomini o animali. «C'è un foro nella siepe». § Riferito a un animale determinato indica il

varco fatto da esso per passarci usualmente ne' suoi giri.

Frendire e anche **Fréndere** sono due latinismi, che trovansi usati a significare la voce emessa dal cinghiale nell'ira. - Il verbo latino è *Fréndere, frendui, frensium*, che significa fremere coi denti. Ora la nostra lingua manca di troppe voci indicanti il verso o i suoni, che emettono gli animali; e perciò converrà decidersi ad accettarne una piuttosto che rimaner privi del termine necessario. I toscani hanno Strise per Stridè; ma lo *stridere* del cinghiale non è voce d'ira, è lamento. Il Tommaseo, tenendo forse conto che il Varchi, fin da' suoi tempi, aveva lamentato che la nostra lingua mancava di molte di queste parole in confronto della latina, ha accettato *Fréndere*, sia pur antiquato, perché significa proprio «Fremere e digri-gnar i denti per rabbia». Ed io lo segno perché penso che una moneta d'oro, sia pur fuori di corso, ha pur un valore; e che il non averla,

lascia la tasca vuota. Chi non gli piace, ne suggerisca una migliore.

Giravolta: il girare attorno che fanno certe fiere, come il cinghiale, senza uscire da una braccata. «Il cinghiale, dopo aver fatte molte giravolte» (Niccolini).

Grattarsi: dicesi del cinghiale e di fiere, armate di corna come il cervo, le quali sieno use di fare quest'atto contro qualche pianta o pietra per nettarsi o per aguzzarci le loro armi.

Grattatoio: la pianta o la pietra, dove i cinghiali e i cervi vanno ad aguzzarsi o ripulirsi i primi le zanne, i secondi le corna. (v. Grattarsi). Il Davanzati Colt. tosc. a Castagno usa meno propriamente *Stropicciarsi* e *Stropicciatura*.

Grufare e Grufolare: scavare col grifo il terreno per cercarvi mangime. - È proprio dei suini.

Grufatura: il terreno scavato col grifo dai cin-

ghiali nel cercar cibo, il quale dà indizio della loro presenza in un luogo. Esempio. «La grufatura del cinghiale è fatta in linea retta; quella del porco, per tutti i versi».

Grugnire: la voce del cinghiale. È da notarsi che il cinghiale, oltre alla voce generica *grugnire*, propria dei suini *Soffia*, *Sciala* e *Stride*. Ma stride solo la femmina quando è ferita: il maschio rimane muto. Grugnito è il nom. verb.

Grugnito: la voce del porco sia esso domestico o selvatico Segn. Pred. «Muggiti di tori, sibili di serpenti, grugniti di cinghiali». E così il verbo grugnire. Dal latino *grunnire* e *grunnitus*.

Impancarsi: dicesi del cinghiale in caccia, che, trovato un luogo adatto a guardargli le parti deretane, ve le appoggia, e fa fronte ai cani. - Il Tanara dice: «Il cinghiale teme e si para d'essere addentato nelle coscie; e si ferma, quando può trovare qualche riparo a questo».

Impennarsi: detto di cinghiale è sinonimo *d'inalberarsi*, ossia indica l'alzarsi ch'esso fa sui piedi posteriori per prender lo slancio ad assalire. - P. p. *Impennato*. I diz. citano esempi di Santapaulina Arte del cavallo, L. 22. «L'impennata è quando il cavallo si leva dritto reggendosi tutto su i piedi [posteriori]». - Senofonte descrive l'impennarsi del cinghiale insegnando il modo di difendersene con lo spiedo; ma ammonisce che, fallendo il colpo, si corre pericolo di morte.

Impostare: condurre e porre i cacciatori a le poste che gli spettano. Es. «Il capocaccia imposta i cacciatori secondo l'onore, che gli si vuol fare, secondo la loro abilità venatoria o secondo la sorte della conta». § *Impostarsi*: entrare nella posta che vi spetta. Es. «Due non si sono ancora impostati».

Impuntarsi: è il fatto del cinghiale, che avendo il vento favorevole aventa le poste, e perciò invece che

passar loro a tiro, si ferma, e cambia rotta.

Insoglio: il luogo acquitrinoso o pantanoso, dove va a grufolare o voltolarsi il cinghiale. Latino *Volutabrum*. Lo fan derivare dal lat. *suillus* = porcino, attraverso al francese *souille*. Ma nei nostri dialetti emiliani vive la parola *soj*, che gli è tanto più vicina anche di forma. E *soj* significa appunto acqua sudicia, o luogo di acqua pantanosa. *Volutabro*, in italiano, è voce poetica.

Insorgnirsi e Insorgnito, dicesi del cinghiale allestrato, il quale sentendosi sicuro nel macchione impenetrabile ai cani, li lascia abbaiare, e non si move sottraendosi così ai pericoli della fuga in caccia.

Credo che la parola debba ricollegarsi a l'altro termine montanino toscano *Sògnoro* = addormentato, che fa il nesci, o non intende. Oppure a *sornione e susornione*, che tiene in sé i suoi pensieri, ossia, attende immobile il momento op-

portuno per sottrarsi furtivamente fingendo di non esserci.

Lestra: il covo e nascondiglio del cinghiale. § *Tirare a la lestra:* tirare al cinghiale nel covo.

Credo che sia la forma maremmana derivata da *lustra -orum* latino, nascondiglio di fiere. Questo latinismo usato anche dai nostri autori è ignoto a l'uso. Perciò può reputarsi che il vocabolo maremmano e toscano *lestra* sia tanto più da accettarsi in quanto è non solo di origine nostrale antichissima, ma necessario a denominare una cosa, che altrimenti non avrebbe vocabolo proprio (v. Allestrure).

Levarsi: dicesi anche del cinghiaie; e significa sorgere da giacere nella lestra e uscirne in fuga o in caccia. § Cinghiale levato.

I Toscani dicono anche *Stolzare*, e chiamano l'atto *Stolzo*. Perciò anche il modo *A lo stolzo* = all'atto del levarsi. Credo che debbano riportarsi a una forma del basso latino *Extollatio*, che

sarebbe la nostra levata, o balzar fuori.

Nota. Il cinghiale può levarsi in due modi o dandosi in caccia, o cercando di sottrarsi non visto ai cani e ai cacciatori. Il primo si definisce *Levato* o *In caccia*; il secondo *Scappare silenziosamente*, se sfugge ai cani senza farsi sentire; oppure «Sottrarsi alla volpina» se, oltre alla fuga silenziosa, esso ha l'astuzia di scomparire per una via nascosta.

Macchione: quella parte del bosco più forte e intricata, dove per solito si allestra il cinghiale. Altri punti preferiti il Marrucheto, i Rovetti.

Marrucheto: macchia o luogo della macchia, fitto di marruche.

Muta e Mute da Braccata (v. Muta, a Cane). Per quanto riguarda la storia di questa caccia, va notato che ancora nel sec. XVII si usavano tre specie di cani così divisi: *dieci segugi*, *dieci levrieri* e parecchi cani da presa (li chiamavano cani

grossi) ossia mastini e còrsi. (Tanara). I segugi servivano a scovarlo e porlo in caccia; i levrieri a tormentarlo, addentandolo alle coscie, e perciò anche a stancarlo; i cani grossi a fermarlo.

Padrone della caccia: la persona nel cui luogo si fa la caccia, o quello che la dà per inviti.

Paglieto: luogo della palude fitto di paglie grandi; e può essere anche nelle macchie acquitrinose, dove si caccia il cinghiale.

Parare il cinghiale: impedirgli di uscire dalla braccata per mandarlo a le poste. - È ufficio dei bracciaioli e dei braccieri.

Passare a: [il cinghiale] vale Passare sotto il tiro di quel tal cacciatore o di quella tal posta. È sinonimo di Venire a «Per solito i cinghiali migliori passano alle sbercie».

Passata: il luogo dal quale apparisce che c'è passato il cinghiale (v. generiche).

Pastura: lo sterco lasciato dal cinghiale e da le fiere in genere. Dicesi anche *Segno*.

Porca: la cinghiale, perché in lingua di caccia sottintende femmina del porco selvatico.

Porcastro: cinghiale che ha compiuto l'anno.

Porcastrone: quello che sta tra il porcastro e il verro, ossia si avvicina ai due anni.

Porchetto: il, cinghiale che non ha finito l'anno. - *Cinghialino* è diminutivo generico che designa i piccoli piccoli.

Porco: si usa accompagnato da l'articolo il, e gli si sottintende selvatico, come alla voce femminile corrispondente. § *Porco di sei anni*: che ha raggiunto il suo pieno sviluppo.

Poste: così i posti dove si collocano i cacciatori ad attendere il cinghiale in caccia, come i cacciatori stessi.

§ *Prima posta*: quella dove è più facile che ci passi il cinghiale, e che vien assegnata al cacciatore migliore o a quello a cui vuol farsi più onore. § *Posta chiusa*: quella che non ha uscita dietro. § *Posta morta*: quella da cui necessariamente deve passare la fiera. § *Retroposta*: quella collocata dietro le altre, perché il cacciatore che ci si trova possa uccidere il cinghiale ferito, ma non fermato da le poste che gli stanno innanzi. In Maremma dicono anche *Controposta*. § *Andare il cinghiale alle poste*: non deviare, non scordonare, non sottrarsi il cinghiale cacciato, ma fuggire per la via che lo conduce sotto i tiri dei cacciatori appostati. § *Assegnare le poste*: distribuirle ai cacciatori, secondo il conto che si fa di essi, o secondo la sorte della *Conta* (vedi q. v.). § *Attenti a le poste*: è il grido con cui il capocaccia o i bracchieri avvisano le poste che il cinghiale è avviato verso di esse. § *Mettere le poste*: il condurre che fa il capocaccia i singoli cacciatori a la

posta che gli spetta. § *Richiamare le poste*: avvisarle con la voce o col suono che la caccia è finita.

Presentarsi: dicesi del cinghiale che si mostra ai cacciatori. Si *presenta solo* e in *compagnia*, ossia con altri porci.

Raccanata: credo che in questa forma, la quale è maremmana, il vocabolo sia dialettale, e corrisponda o possa corrispondere al reiterativo nostro riaccanata verbale di riaccanare da accanare. Comunque sia, in Toscana la voce significa così Il riprendere che fanno i cani l'inseguimento e l'assalto alla fiera, come l'immetterli ad essa di nuovo.

Radunata: il raccogliersi mattutino dei cacciatori che voglion prender parte a una caccia al cinghiale. Conven-gono al suono del corno [in Maremma dicono la Corna]. Onde si dice § *Sonare a radunata* e anche § *Venire o Andare a radunata* per convenire al luogo dove si fa e suona la caccia.

Scaccia: n. m. Lo Scaccia e gli Scaccia, indeclinabile: Gli uomini che nelle cacce hanno la mansione di scacciare gli animali, perché vadano a passar sotto il tiro dei cacciatori, o dieno nelle reti. È voce generica e meno locale che Scaccioni.

Scagnare: è la denominazione che si dà all'abbaia-re con cui il cane segna di aver levata la fiera.

Rimanere in braccata: dicesi del cinghiale che non esce dal luogo dove avviene la caccia. § Dicesi pure dei cani (v. Scordonare).

Roteare: detto di cinghiale che serrato dai cani, si volge in giro azzannandoli.

Rotta del cinghiale: il corso rumoroso che fa il cinghiale in caccia, dirompendo rami e sterpi, forando cespugli, sfondando ogni ostacolo. § Anche i segni rovinosi da lui lasciati passando.

Roveto: parte della macchia o anche macchia di rovi.

Scagno: la voce con la quale il cane si lancia dietro la fiera, che ha levata.

Scanare: il levarsi da la lestra e fuggir del cinghiale dinanzi ai cani: quasi sottrarsi ai cani. Manca ai vocabolari, ma è nell'uso, ed in parte è giustificato da l'altra voce *Accanare*.

Scappata: nel sign. venatico può però e deve avere anche l'accezione di Quella difesa istintiva, che ogni fiera si prepara accovandosi in modo da aver sempre dinanzi una via, per cui lanciarsi quando sia sorpresa. La lepre ad es. se si nasconde entro un rovetto, avrà sempre davanti a sé nel covone un foro tondo, che le permetta di schizzar fuori per esso sopra un terreno pulito. Se si accova a lo scoperto, avrà dinanzi almeno un sentierolo sodo da raggiungere con lo schizzo. Detto di uccelli ha lo stesso significato. Convien però

tener conto che le vie degli uccelli sono nell'aria e non in terra, ma esse pure sono determinate. Perciò l'esperienza insegna che certi uccelli scappando tengon sempre la parte esposta al sole o a la luce; altri quella dell'ombra. Il saper questo è necessario sia pel cacciatore come per l'uccellatore; al primo giova a postarsi bene pel tiro, al secondo per dissimulare certe reti ombreggiandole.

Scarseggiare un cinghiale sparandogli: Ferirlo, ma leggermente. È voce del tutto toscana; e, usata in significato transitivo «l'ho scarseggiato» non in regola con la grammatica. Ma... ha pure una sua vivacità.

Scialare: detto di *cinghiale* significa il respirar forte ch'esso fa riprendendo fiato. - Il Tommaseo lo deriva giustamente da *esalare* (lat. *exhalo*). È voce senese e maremmana. Cfr. Soffio.

Sciogliere: detto così assolutamente sottintende «i

cani». Ed è il principio vero della caccia.

Sciolta: sottintende «*dei cani*» e significa L'atto dello scioglierli per la cerca. § *Di prima sciolta*: Al principiare della caccia. E anche nella prima fase della caccia; la quale termina con la cattura o l'uccisione delle fiere levate, oppure con il loro sottrarsi ai cacciatori. § *Di seconda, Di terza sciolta*: nella seconda o terza fase della caccia. E così di seguito.

Scordonare: è il fatto del cinghiale, che volendo sottrarsi alle poste, fugge dalla braccata traforando il cordone dei braccatoli.

Scorrere le poste: è il fatto del cinghiale, che, avendo sventate le poste, invece che correre contro loro, fugge scorrendo in linea parallela a la disposizione di esse, senza forarle.

Sfagliare: balzare improvvisamente. Dicesi di quadrupedi e uccelli quando, con balzo improvviso, cambian rotta, o perché

s'accorgon del cacciatore, o per paura della schioppettata.

Sfaglio: n. m. Balzo improvviso dei quadrupedi. Riferito a cinghiale, contro cui si è sparato, indica il balzo che fa quand'è colpito non solo, ma anche le impronte violente ch'esso lascia sul terreno in quest'atto.

Sfondare le poste: il fatto del cinghiale che con l'impeto, di cui è capace, sfonda la linea delle poste senza che i cacciatori possan tirargli. Dicesi anche *Traversar le poste di sfondata*.

Segno: la pastura ossia lo sterco lasciato dal cinghiale. - È voce generica per molte fiere.

Silenzio: (v. generiche).

Soffio: s. m. Emissione violenta e forte di fiato, che fanno i porci in genere, e i cinghiali in ispecie, forse per liberarsi le canne nasali a sentir meglio, o i polmoni da l'affanno di una corsa.

Soffione: razzo morto, che i bracchieri gettavano ne' macchioni, dove il cinghiale stava fermo per scacciarlo. Il Tanara «Il soffione va prima serpendo, come fanno i razzi, e soffiando un pezzo; poi scoppia con rumore a guisa di moschetto».

Solingo: si usa a specificare il cinghiale che, giunto al suo pieno sviluppo vive solo. E non c'è alcuna ragione di ripudiare questa parola con la pedantesca ragione, che cinghiale significa già porco selvatico assolato. Se i romani d'oggi dicono *Solengo*, se i lucani usano *Solarino*, se i greci antichi dicevano *Moniós*, non par giusto che proprio noi italiani crediamo di errare per l'uso di una designazione più esatta. Gli spagnoli stessi ci regalarono il loro cinghiale *Verdadero*, ossia *vero*, che fu di moda per secoli a significare la stessa cosa. Ora *Solingo* è una bellissima parola che dice tutto, e perciò deve essere usata e accettata nei lessici non pedanti. Siccome poi questo assolarsi del cinghiale è un fatto naturale dipendente

dall'età, che porta alla perfezione dello sviluppo fisico, e perciò anche della potenza sessuale; la parola *Solingo* ha anche l'accrescitivo *Solingone* e il sinonimo. *Verro* che vale «porco atto a generare». E «Verro» in questo significato risale al latino.

Solingone: il cinghiale vecchio oltre gli otto anni, e perciò già solingo da parecchio tempo. Questo accrescitivo è usato in Maremma, specie nel Grossetano e nel Romano. Lo noto perciò quale voce da accettarsi.

Stolzare: è voce dialettale toscana e maremmana, la quale vuol significare il levarsi impetuoso delle fiere grosse (cinghiale, cervidi, capri). Dal verbo nasce anche il nome *Stolzo* e da questo il modo *Allo stolzo*, che vale nel momento che la fiera balza fuori dal covo. Potrebbe credersi che derivi dal nome medievale latino *Extollatio* (?).

Stridere: è il lamento che fa la cinghiale ferita. Il maschio anche ferito resta muto.

Strisciare: fratello di scarseggiare su cui ha il vantaggio di essere transitivo e perciò giustificabile. «L'ha strisciato per tutta la groppa». E avrebbe anche un diminutivo in *Frisare*, che vale «strisciare leggermente».

Traccia: riferito a cinghiale, è detto anche per andatura, e indica il passo ch'esso teneva nel camminare. Perciò *Traccia lunga* e *Traccia corta*. E così pure *Traccia a unghia chiusa* e *Traccia a orma aperta* (v. a Cane).

§ **Traversare di sfondata le poste:** sinonimo di *Sfondare* le poste,.

Troia: la porca, quando ha circa due anni, e diventa perciò atta a figliare, o ha già figliato.

Troiata: il branchetto dei cinghialini, dei porchetta e porcastri con la madre.

Venire a: il cinghiale, significa venire a tiro del cac-

ciatore che occupa quella tal posta. «Il primo cinghiale è venuto a me, il terzo a mio nipote». Ed è sinonimo di Passare a § *Venire al cacciatore*: È usato per dar l'assalto al cacciatore.

Venire a radunata: dicesi dei cacciatori che, risaputo di una caccia da farsi, ci vengono la mattina.

Vento bono: in questa caccia è quello che soffia in faccia alle poste e dietro al cinghiale cacciato contro di esse. Ciò perché col vento dietro la fiera non può avventare i cacciatori. § *Vento cattivo*: l'opposto.

Verro: il cinghiale che ha raggiunto il suo pieno sviluppo, ed è già atto a vivere indipendente e a montare; il che avviene a due anni. § *Verro brinato*: il cinghiale di pura razza selvatica non incrociato col porco di macchia; il quale in Maremma vien detto Verro *nero di poca zanna*. § *Verro nero di poca zanna*: l'animale nato da un incrocio tra

porco domestico e cinghiale, quando vive inselvaticato.

Vie: i cammini che il cinghiale è solito tenere quando si muove.

Voci: nome dato a quei braccaioli, i quali hanno l'ufficio di scacciare il cinghiale o altre fiere specie con i gridi, lo strepito, le sassate.

Volpina: nei modi *Andarsene, Sottrarsi, Svignarsela, Venirea la volpina*, i quali tutti denominano il fatto del cinghiale, che senza i cani dietro, e a la chetichella, tenta di fuggire da la cacciata.

Voltolarsi: il costume del cinghiale di svoltolarei entro il fango o la terra acquitrinosa. E si aggiunge *nel brago*. Il luogo dove si svoltola dicesi *Insoglio* (v, q, v.). *Volutabro* è voce del tutto letteraria.

Zanne: i denti inferiori sporgenti lunghi e affilati dalla bocca, coi quali offende e si difende. I due supe-

riori corrispondenti alle
zanne sono chiamati *Affila-*

tori, perché servono appunto
a mantener affilate le zanne.

CAPITOLO XIV

TAVOLA METODICA SUI VOCABOLI DI CERVO, CERVIDI E VOLPE

Cervo	Tromba, Trombetta
Cerbiatto, -olino	Muta e Mute (v. Cane)
Cervettino	
Cerviotto	Formar le mute
Cervo fusone	Corritori
» forcuto	Sciolta
» palcuto	Scovamento
» monaco	Caccia!
» guidaio	Carriera
Cerva, -etta, -ettina	Astuzie
» sottile	Credenza
» matricina	Dar credenza
Cervario	Far fronte ai cani
Cervino agg.	Forzare
Parco dei cervi	Daga
Campo degli amori	Suoni di caccia
Caccia al cervo	Morte del cervo
Cerca del cervo	Cortesie
Appostare o Postare	Scaprettare il cervo
Appostamento	Rugire
Appostatore	Intestarsi
Canattiere del limiero	Passo del cervo
Limiero (v. Cane)	
Segnali	Far la posta al cervo
Giaccio	Balzellare
Grattatoio	
Adunata	Corna
Corno	» allicciate

» aperte	Gattonare
» camure	Guizzare
» ramificate	Strisciare
Mettere le corna	Salire gli alberi
Perdere le corna	Camminare coperta
Fusto	Astuzia e Astuzie
Ceppo	Intanarsi e Intanare
Palchi	Pastura
Corona	Posta a la volpe
Rosa	Stanare
Ago	Tana
Pugnale	Scavarsi la tana
Pila	Trovarsi la tana
Palma o Pala	Affumicare la tana
Costure	Assalto a la tana
Perle e Nodi	Bracci della tana
Apertura	Cane da tana
Allicciatura	Indizii della tana
Rameggiare	Scavo della tana
Capriolo	Stagione della tana
Caprio	Tana frequentata
Capriola	Tana vuota o abbandonata
Fischiare	Traccia
Carriera	Volpe, -ina, -ona
VOLPE	Volpacchiotto
Andatura	Volpone

DIZIONARIO DI CERVO, CERVIDI E VOLPE

Adunata: (v. Cinghiale).

Ago: il secondo cornetto che sporge dal basso di ognuna delle corna e rimane sopra al pugnale.

Allicciatura: lo sporgere delle corna in fuori. Cfr. il latino *Licinus bos*, che ha le corna ben aperte (lunate) in fuori.

Apertura: riferito a le corna del cervo, vale La larghezza che corre tra i due fusti, misurata tra la pila e la corona, ma poco sotto a questa, ossia nel punto che i fusti sono più distanti.

Appostamento: il fatto dell'appostare il cervo. «Il primo atto della caccia al cervo è l'appostamento di esso».

Appostare e Postare: nella caccia al cervo prendono anche specificamente il significato di Trovare il

giaccio del cervo per mezzo del cane limiero o della abilità pratica del cercatore.

Appostatore, Appostatori: gli uomini che tenendo a guinzaglio il cane limiero e facendolo cercare a naso, trovavano il giaccio del cervo. Trovatolo ne lasciavano i Segnali (v. q. vo.).

Astuzie: detto di animali cacciati, vale Tutti gli atti ingannevoli con cui essi si studiano di sottrarsi ai cani o agli uomini (v. Difese in generiche).

† **Balzellare il cervo** vien usato da Toscani per «far la posta al cervo». Ora è facile intendere che questo verbo, singolarissimo, preso dal modo di camminare della lepre, e perciò giusto per essa, non può dare alcuna analogia denominativa per designare la posta a un quadrupede del tutto disforme da la lepre stessa. E, se tutto

il resto d'Italia dice *Far la posta* a la lepre mi par lecito pensare e credere che tutto il resto d'Italia abbia ragione, non ostante la doppia toscantà fiorentina e maremmana, che rende tanto simpatico e autorevole scrittore il marchese Niccòlini.

Caccia propriamente detta: il momento che le fiere scovate, levatesi dai loro covi, fuggono, e sono in-seguite da cani e cacciatori.

Caccia: l'Insieme delle fiere levate, dei cani e degli uomini che le inseguono. Es. di Dante

... Colui che venire
sente il porco e la caccia e la sua po-
sta

Caccia al cervo: questa caccia principesca, che si faceva anticamente in altri Stati europei, non è mai stata propria dell'Italia, dove il cervo ben poco è vissuto a lo stato selvaggio. Da anni esso trovasi solo in certe riserve, dove vien cacciato in modo così poco eroico, che somiglia più un macellamento domestico, che una

caccia dignitosa e virile. L'ultimo cervo veramente selvatico, o inselvaticito, parrebbe quello ucciso dal marchese Niccolini a la Falterona. Fuori d'Italia invece, questa caccia era fatta da principi, i quali ponevano in essa una passione e un impegno veramente regale.

Essi praticavano anche la *stracca* (caccia a la) con tale puntiglio, che furon capaci d'inseguire un cervo anche fuori del proprio Stato. Il Tanara asserisce che questa caccia in Italia non è mai esistita. Per intenderla si vedano le voci *Mute* e *Stracca*; e si pensi che il vero carattere venatico nostro è popolare, e che anche le altre cacce feudali da noi non attecchirono, o rimasero privilegio non invidiato di principi.

Campo degli amori: vien chiamato così quel luogo, dove il cervo con le cerve che lo seguano passa la stagione della fregola. Vuolsi che lo stesso cervo, in questa stagione, ritorni ogni anno a lo stesso luogo.

Canattiere del limiero: il canattiere che conduceva il cane limiero a la cerca del cervo; e a sua volta era condotto dal cane presso il giaccio della fiera. - «Valletto del limiero» è una mala traduzione da una lingua estera.

Capriolo e Caprio: cervide de' nostri boschi e delle nostre montagne agile, veloce e gran saltatore. La femmina dicesi Capriola.

Carriera: tutto il corso fatto dal cervo nella sua fuga; e quello degli altri cervidi. - Dicesi *stesa*, se è a la lunga; *tronca* se vien interrotta; ripresa, se vien continuata dopo l'interruzione.

Ceppo: la parte delle corna che ne forma la base esteriore.

Cerbiatto: il cervo giovanissimo. - Diminutivo *Cerbiattolino* ed anche *Cervettino*. Ma *Cerviotto* vale Cervo piuttosto grande.

Cerca del cervo: Il cercare di appostare il cervo,

ossia trovarne il giaccio per cacciarlo poi anche solo il domani. - Questa cerca la faceva un canattiere servendosi di un cane limiero (v. a Cane) ch'egli conduceva legato a una cordicella chiamata lunga. Il limiero trovava a naso la fiera, e ne dimostrava il luogo coi moti della coda e segnando con gli occhi. Il canattiere poi, lasciava segnali lungo i sentieri per facilitare ai *corrittori*, incaricati di levar la fiera coi cani da seguito, di trovarla e porla in caccia (v. Segnali e Limiero).

Cerva: la femmina del cervo, la quale non ha corna. Dicesi *Matricina* se è grossa o ha figliato; *Sottile*, se no. Diminutivo *Cervetta*, *Cervettina*.

Cervario: il luogo dove si tengono o stanno i cervi. - È il *Cervarium* latino, ma è forse l'unico termine da usarsi, sia per sfuggire a l'uso del pochissimo noto *Cervile* (analogo a *Caprile* e simili) sia perché «Parco dei cervi» dice una cosa troppo grandiosa.

Cervino: agg. Di cervo, che ha natura di cervo. «Corna cervine - Furore erotico cervino».

Cervo: il noto ruminante a corna ramosse, agilissimo e velocissimo al corso, che fu ed è ritenuto la prima tra le fiere nobili nostrali.

Potendosi determinare l'età del maschio da la forma e sviluppo delle corna gli si danno i nomi seguenti: *Fusione*: il cervo giovane da un anno a quattro: perché le sue corna hanno la forma di fusi, e non sono ancora ramificate. *Forcuto*: il cervo a cui le corna principiano a ramificare inforcandosi. *Palcuto*: quando le corna hanno già formato i palchi. § *Cervo guidaio*: quello che guida il branco; § - *monaco*; § - *scapolo*. *Solingo*, non unito con le femmine.

Corna: le armi di difesa del cervo. - Possono essere *allacciate*, *aperte*, *camure*, *ramificate*.

Le corna del cervo ucciso si conservano congiunte a tutta la testa e si chiamano *Trofeo*. § *Mettere le corna:*

dicesi dei maschi a cui spuntano. § *Perdere le corna*

quando gli cadono.

Corno: (v. generiche).

Corona: il vertice quadriforcuto d'ogni corno.

Corritori: gli uomini che nella caccia al cervo hanno l'ufficio di andar a levarlo coi cani.

Cortesie [le]: così chiamansi i doni di alcune parti del cervo morto, che sono presentati ai cacciatori, ai quali vuol farsi onore.

Costure: i rialti longitudinali che emergono sui fusti delle corna del cervo e dei cervidi.

Credenza, nel modo *Dar Credenza*: l'astuzia usata dalle fiere che riescono a sottrarsi ai cani dandogli a credere d'esser fuggite per una parte invece che per un'altra. § E nell'altro *In credenza* detto dei cani che rimangono ingannati da tale finta.

Daga: l'arma bianca che serve nella caccia al cervo.

Far fronte ai cani: dicesi del cervo che, invece di fuggire, si ferma, e lotta coi cani a cornate.

Far la posta al cervo: attenderlo appostati in luogo, dove credesi che possa venire o passare in ore non determinate.

Fiera e Fiere: si diceva, e ancora si dice, per animale selvatico in contrapposizione con uccelli; e si specificavano anche dividendole in *armate* e *disarmate*. *Armate* sarebbero quelle, le quali hanno mezzi atti ad offendere e uccidere l'uomo e i cani: corna, denti, zanne, unghioni; *disarmate*, quelle che ne mancano. Tra le nostrali appartengono a le prime il cinghiale, il cervo, l'orso, il lupo, la volpe, il tasso, il gatto selvatico: a le seconde la lepre, il coniglio e altre più rare.

Fischiare: la voce emessa dal camoscio per avvisare gli altri di un pericolo.

Formazione delle mute: la scelta tra tutti i cani e l'unione in varie mute che si faceva di essi, tenendo conto degli inseguimenti prevedibili, delle qualità della fiera da cacciarsi, dell'astuzia, della resistenza e delle difese e offese tutte che poteva fare (vedi Cane).

Forzare: cacciare inseguendolo un animale, e così a lungo con rinnovazione di mute e insistenza da sfinirlo per stanchezza. Perciò anche «Caccia a stracca, e, assolutamente, La stracca. Donde anche *Muta di stracca*, a quella di cani tenuti freschi per scioglierli dietro l'animale già spossato.

Fuso e Fusi: le corna del cervo non ancora ramificate. Sono detti anche Pugnali.

Fusto: la parte delle corna da la quale partono e sono sostenute le varie ramificazioni.

Giaccio: il covo del cervo. Varchi L. Pr. var. 2. 228: « Dirassi ancora il luogo, ove sia stata la lepre co-

vo; come a la stanza della volpe tana; e là dove abbi riposato o caprio o cervo, Giaccio ». Ed è la stessa parola che Addiaccio o Diaccio, nelle quali il d, secondo la pronunzia toscana, sostituisce la g, come in «dottato» per «gottato».

Grattatolo: (v. Cinghiale).

Impalcatura: gli ordini, il modo e il numero delle ramificazioni delle corna cervine.

Intestarsi: dice il fatto di due cervi maschi che, lottando tra di loro a cornate, rimangono avvinghiati per l'intrecciarsi delle loro ramificazioni.

Limiero: (v. Cane).

Lunga: (v. Civetta).

Morte del cervo: il momento della caccia, in cui il cervo raggiunto e sopraffatto dei cani muore.

Mute (v. Cane).

Palchi: i vari ordini delle ramificazioni delle corna.

Palma: le parti delle corna in cui queste si schiacciano allargandosi e assottigliandosi. - Dicesi anche *Pala*.

Parco dei cervi: grandioso recinto, dove sono tenuti e custoditi cervi, i quali servono a cacce principesche.

Passo del cervo: la maggiore a minor lunghezza delle pedate, da la quale può desumersi la grandezza, la potenza e l'età della bestia. Suo sinonimo è *Andatura*.

Perle o Nodi: quelle protuberanze di colore chiaro che sembrano incastonarsi nell'osso delle corna.

Pila: il terzo rametto d'ognun dei corni.

Prendere la campagna: nelle cacce alle fiere, con cani da leva e seguito, significava, riferito a fiere, che non fuggivano al bosco, ossia al monte, ma che correvano verso il piano, ossia a

le largure, dove l'inseguimento, specie pei levrieri, era più facile.

Rameggiare: dicesi del modo che le corna del cervo s'impalcano.

Rosa: la ceppa esteriore di ogni corno del cervo.

Rugire: è il verbo col quale in latino si denominava la voce del cervo. «*Rugire cervi dicuntur*» Questo verbo nel basso latino si deformò in *Pringire*, *Brugire*, *Prugire*. Nell'italiano, purtroppo, non trovo un termine certo. Il Niccolini usa *Gridare*, più che generico, e *Mugliare*, ch'è proprio de' buoi. Si può rimaner sempre in carenza a cotesto modo? Segno *Rugire* con una g sola a la latina, e per lo scrupolo, che non dovesse confondersi col *ruggire* del leone. E mi auguro che l'Accademia un dì o l'altro voglia decidersi a definire tra le altre innumerevoli anche cotesta incertezza su la voce del cervo, tenendo conto ch'esso è dichiarato una bestia nobile e

coronata magnificamente. Del resto il fatto che il marchese Niccolini scrive «grido rauco e fiero del cervo in amore» può essere una prova che, sia a Firenze, sia in Maremma, sia in Casentino, dove egli uccise l'ultimo cervo della Falterona, non esiste un vocabolo unico a determinare la voce del cervo. Al quale però, non so con quanto rispetto a la sua bellezza e nobiltà venatica, si attribuì anche la voce dell'asino, ossia il *Ragliare*.

Scovamento: lo scovare il cervo e porlo in caccia. - Da lo scovamento, ossia dal levarsi la fiera e fuggire dinanzi ai cani, principia la caccia propriamente detta. Infatti essa è annunciata col grido Caccia! Caccia!

Segnali: erano quelli lasciati dagli appostatori, quando avevano trovato il giaccio del cervo. § *Segnali alti:* che indicavano il giaccio: ed eran fatti col troncare in alto piccoli rami lasciandoli appesi a la pianta. § *Segnali bassi:* rami sparsi a terra con la punta rivolta al

luogo donde sàrebbe venuto il cervo.

Suoni di caccia (v. a Corno nelle generiche).

Tromba e Trombetta: istrumenti a fiato usati in caccia per segnare col suono

le varie operazioni venatiche, incitare i cani e dar avvisi ai cacciatori. - Può darsi che il diminutivo denominasse quello che dava un suono *più* acuto. Ma sono usati l'uno per l'altro (v. Corno e Suoni di caccia).

VOLPE

Andatura: il modo di camminare della volpe. È leggerissima e agilissima, e più veloce di quanto possa credersi; donde il suo muoversi assume forme diversissime. Gattona felinamente acquattandosi per fuggire a la volpina, per accostare animali, per sottrarsi non vista. Guizza come baleno quando entra nella tana. Striscia come il serpente. E sale anche gli alberi, per accovarsi nell'estate lassù fra le fronde e dormire al fresco. E potendo cammina sempre coperta ne' fossi, tra l'erbe e gli sporchi molto folti, ne' solchi.

Astuzia: è il carattere specifico che si attribuisce a

la volpe. - Convien non credere a troppe delle fole, che si raccontano di essa. Può ritenersi però che tra le altre difese sa fingersi morta dopo la schioppettata: e che perciò è molto bene guardarsi di porle le mani addosso senza prima essersene sincerati, perché, se è ancora viva, addenta le mani con tenacità e morsi tremendi.

Intanarsi e anche **Intanare:** entrare e nascondersi nella tana.

Pastura volpina. È data da le defecazioni che si dicono Segno, e da l'orina di odore acre e durevole.

Posta a la volpe: L'appostamento che gli si fa per solito di notte con lo schioppo. - Come quello di altre fiere si fa ai passi obbligati; e il meglio è postarsi su un albero. Ma è necessario rimaner sottovento, in silenzio perfetto, immobili. Se di giorno con vestito incolore. La posta diurna, si fa a la volpe scacciata da la tana dai cani.

Stanare: ha due significati, l'uno attivo, che vale Far uscire da la tana; l'altro neutro, che vale Uscire da la tana. «Il furetto stana i conigli. «Certi animali stanano solo di notte».

Tana: il nascondiglio e covo sotterraneo che si scavano da sé, o trovano nelle caverne naturali, certe fiere, alcune per abitarci sempre, altre secondo i bisogni e le stagioni. Onde *Scavarsi la tana* - *Trovarsi la tana*. Il Diez lo deriva da *Subtana*, *Subterranea*. § *Affumicare la tana:* mezzo di cui servono i cacciatori per farne uscire le fiere, contro le quali non possono i cani. Consiste nell'otturare tutte le en-

trate della tana meno una, e nel bruciare sostanze fumose nell'orifizio, per modo che l'animale sia costretto a uscirne da l'asfissia. § *Assalto a la tana:* Quello che si fa immettendo i cani da tana entro la stessa, perché ne scaccino la fiera o la uccidano. In pratica avviene così. Si otturano tutte le entrate, tranne una, dopo aver riconosciute con certezza tutte le bocche della tana, Si farà entrare il cane migliore per quella in cui ha dimostrato di sentirne la traccia. § *Bracci o Gallerie della tana:* i passaggi sotterranei di cui è composta la tana. § *Cane da tana* (v. Cane da pelo). § *Indizi della tana:* i segni a l'esterno, dai quali può intendersi la vicinanza di una tana, e quale fiera l'abita. Un indizio è il modo com'è disposta la terra scavata, La volpe la raspa dietro sé come il cane; il tasso se la getta ai lati. Presso ai fori dell'entrate, se la tana è di volpe, ne son segni le pedate e il pelo di essa; e se ha i piccoli (marzo-aprile) il trovarci qualche piccolo quadrupede morto, delle

penne e delle ossa. Lo sterco. *Scavo della tana*: il metterla a lo scoperto col piccone, la pala, la zappa, quando si creda necessario per portare aiuto ai cani impegnati con fiere, da cui possano essere sopraffatti. Questo dello scavo è un'arte, che sola la pratica può insegnare. § *Stagione della tana*: da novembre ad aprile. § *Tana frequentata*: quella in cui abitano fiere. § - *vuota o abbandonata*: quella, dove la fiera non abita più. La tana può essere una caverna più o meno grande, che l'animale adatta a' suoi bisogni; o può essere scavata da l'animale stesso co' proprii mezzi. Le scavate hanno anche parecchie gallerie, ossia passaggi sotterranei, di cui però una è cieca, mentre tutte le altre sboccano a l'esterno. Come pure una di esse può scendere perpendicolarmente. Per lo più poi tutte s'incrociano in uno spiazzetto più largo, dal quale è aperta la fuga per ognuna di esse. Gli sbocchi esterni sono stretti, e specie uno, molto dissimulato; mentre il più frequentato tradisce, a volte,

il passaggio delle fiere, per la confricazione del corpo dell'animale, da cui resta levigato il terreno nella parte inferiore. Si crede che le tane non scendano mai a profondità superiori molto ai due metri. Nella caccia coi cani da tana è necessario spesso dover *sfondare la tana* con il piccone e il badile.

Traccia della volpe: sono le pedate, che, per la varietà del suo moversi, cambiano spesso. Non presentano però i falli lunghi e molteplici di quelle della lepre. Le loro irregolarità posson ridursi a due principali: doppie e sfagli improvvisi (v. Traccia a cane).

Volpe: la nota fiera predatrice comune in tutta Italia, a la quale si caccia con lo schioppo, coi cani da tana, da inseguimento, da giungere e coi cavalli. È insieme fiera da tana e da covo scoperto. D'estate sale anche ad accovarsi tra i rami di alberi alti. Dim. *Volpina*, *Volpacchiotto*, e *Volpona*, *Volpone* accr. La volpe si caccia con lo schioppo ap-

postandola di giorno presso
la tana e di notte ai passi. Si
caccia coi cani da tana (v.
Tana) e coi levrieri; a caval-

lo, per sport signorile, con
mute numerose di brac-
chi-segugi.

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i>	5
A chi legge		26
Abbreviature		29
CAPITOLO I		
Dizionario delle voci generiche		30
CAPITOLO II		
Tavola metodica sui vocaboli di tesa		126
Dizionario di tesa		129
CAPITOLO III		
Tavola metodica sui vocaboli di tese singole		145
Dizionario di tese singole		149
CAPITOLO IV		
Tavola metodica sui vocaboli di reti, reti da fiere		174
Dizionario di rete, reti, reti da fiere		176
CAPITOLO V		
Tavole metodiche sui vocaboli di panie e civetta		194
Dizionario di panie e civetta		197
CAPITOLO VI		
Tavola metodica sui vocaboli di caccia e tese di palude e valli		217
Dizionario di caccia e tese di palude e valli		220
CAPITOLO VII		
Tavola metodica sui vocaboli di schioppo, tiro e tirare		236
Dizionario di schioppo, tiro e tirare		243

CAPITOLO VIII	
Tavola metodica sui vocaboli di uccello e suo verso	284
Dizionario di uccello, suo verso e canto	293
CAPITOLO IX	
Tavola metodica sui vocaboli di volo e volare	334
Dizionario di volo e volare	336
CAPITOLO X	
Tavola metodica sui vocaboli di cane da pelo	352
Dizionario di cane da pelo	355
CAPITOLO XI	
Tavola metodica sui vocaboli di cane da penna	380
Dizionario di cane da penna	388
CAPITOLO XII	
Tavola metodica sui vocaboli di lepre e levriero	437
Dizionario di lepre e levriero	440
CAPITOLO XIII	
Tavola metodica sui vocaboli di cinghiale	463
Dizionario di cinghiale	466
CAPITOLO XIV	
Tavola metodica sui vocaboli di cervo, cervidi e volpe	487
Dizionario di cervo, cervidi e volpe	489
INDICE	501

*